# VECCHIO
# TESTAMENTO
## *SECONDO LA VOLGATA*
### TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

*DALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE*

## ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE ec. ec.

*TOMO XIX.*

CHE CONTIENE IL LIBRO

## DI BARUCH PROFETA

E LA PRIMA PARTE

## DI EZECHIELE

PRATO
PRESSO LUIGI VANNINI
1817.

# PROFEZIA DI BARUCH

# PREFAZIONE

Di questo Profeta abbiam veduto come si fa menzione più volte nel libro di Geremia, del qual Profeta fu Baruch amantissimo discepolo, e indivisibil compagno, e perciò ebbe anche l'onore di entrare a parte di tutte le persecuzioni, che ebbe da soffrire Geremia per la ostinata incredulità de' Giudei. Egli fu di nobile, e grande famiglia, e il suo padre di lui Nerie, e Maseia suo avo erano personaggi molto ragguardevoli tra' Giudei, e al fratello di lui Saraia si dà il titolo di principe *Jerem.* LI. 59. Abbiamo ancora veduto come sotto il regno di Joachim a dettatura di Geremia scrisse Baruch in un libro tutti i ragionamenti, e le predizioni dello stesso Geremia, e le lesse al popolo, ed ai grandi, e dipoi allo stesso re, ed avendo questi gettato il libro nel fuoco, Baruch scrisse il secondo ancor più copioso dettato parimente a lui dal suo maestro, ed è quello che abbiamo. Egli col suo fratello Saraia andò a Babilonia l'anno quarto di Sedecia, e portò agli Ebrei, che erano stati condotti in quel paese col re Jechonia, una lettera di Geremia, che si trova *Jerem. cap.* 50. 51., la qual lettera egli lesse a Jechonia, e a tutti gli Ebrei, ed ella risvegliò in tutti lo spirito di compunzione, e di penitenza, come è raccontato, *Ba-*

*ruch.* I. 3. 4. 5. 6. In tal guisa fissano il tempo di questo viaggio di Baruch alcuni Interpreti; ma molti più sono quelli, i quali con Teodoreto affermano, che Baruch non andò a Babilonia se non l' anno quinto dopo l'incendio, e la rovina di Gerusalemme, e le difficoltà, che soglion portarsi contro questa opinione non sono insolubili, come vedremo a suo luogo; e dall'altra parte le parole stesse di Baruch *capo* I. 2. dove egli dice di avere scritta in Babilonia la sua lettera, o libro, *l'anno quinto il settimo giorno del mese, dal tempo in cui i Caldei preser Gerusalemme, e la incendiarono*, queste parole, io dico, non pare, che possano intendersi, se non della espugnazione di Gerusalemme sotto Sedecia; ed è anche certo, che le atroci calamità descritte dal nostro Profeta *capo* II. 2., e quel, che egli aggiunge della ruina del Tempio, non possono in verun modo riferirsi, se non a questo ultimo assedio, e all'eccidio totale della stessa città; e finalmente di quel viaggio di Baruch con Saraia non è fatta menzione alcuna nè da Geremia, nè da Baruch. Scrisse egli adunque la sua lettera da Babilonia dove era andato, e probabilmente morto già il suo padre, e maestro Geremia, ed ivi, se crediamo agli Ebrei, finì egli la sua vita l' anno duodecimo della cattività. Il libro di Baruch non si ha di presente, se non in greco, ma questa versione è antichissima, e ritiene ancora tutti i segni, e le proprietà dell' Ebreo, ond' ella fu tratta, e dallo stesso fonte Ebreo viene la nostra Volgata, come potrà agevolmente conoscersi da chi lo stile di essa consideri, e col Greco la paragoni. Del rimanente come libro canonico fu sempre ricevuta nella Chiesa questa profezia, di cui se alcuni Padri non fecer menzione nel tessere il catalogo dei libri Santi, conviene osservare, che essi ne facevano un solo libro colle Profezie di Geremia, onde sovente le parole di Baruch sotto il nome di Geremia sono riferite non solo dagli stessi Padri, ma anche comunemente nella Chiesa, come osservò già s. Agostino *De Civ.* XVIII. 33., e finalmente sì nel concilio di Firenze, e sì anco-

ra in quello di Trento fu contro la temerità degli eretici conservato espressamente a Baruch il suo luogo nel canone delle Scritture. Il nome di lui fu sempre onorato dalla Sinagoga, e dalla Chiesa di Cristo, e questa ne fa ricordanza ai 28. di settembre.

# PROFEZIA
# DI BARUCH

## CAPO PRIMO.

*I Giudei di Babilonia mandano a que' di Gerusalemme il libro, o lettera di Baruch co' denari raccolti, affinchè questi offeriscano olocausti, e preghino per essi, e per Nabuchodonosor, e pel figliuolo di lui Balthasar; e confessano i lor peccati.*

1. Et haec verba libri, quae scripsit Baruch filius Neriae, filii Maasiae, filii Sedeciae, filii Sedei, filii Helciae, in Babylonia,

2. In anno quinto, in septimo die mensis, in tempore quo ceperunt Chaldaei Jerusalem, et succenderunt eam igni.

3. Et legit Baruch verba libri hujus ad aures Jechoniae filii Joakim regis Juda, et ad aures universi populi venientis ad librum.

1. *E queste sono le parole del libro scritto da Baruch figliuolo di Neria, figliuolo di Maasia, figliuolo di Sedecia, figliuolo di Sedei, figliuolo di Helcia in Babilonia,*

2. *L'anno quinto ai sette del mese, dal tempo che i Caldei preser Gerusalemme, e la incendiarono.*

3. *E lesse Baruch le parole di questo libro dinanzi a Jechonia figliuolo di Joachim re di Giuda, e davanti a tutto il popolo, che andava a sentirle,*

### ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Ai sette del mese ec.* Vale a dire lo stesso giorno, e lo stesso mese, in cui cinque anni avanti fu presa Gerusalemme, e incendiata, cioè ai sette del mese quinto.

Vers. 3. *E lesse Baruch le parole . . . dinanzi a Jechonia ec.* E

4. Et ad aures potentium filiorum regum, et ad aures presbyterorum, et ad aures populi, a minimo usque ad maximum eorum omnium habitantium in Babylonia, ad flumen Sodi.

5. Qui audientes plorabant, et jejunabant, et orabant in conspectu Domini.

4. *E davanti a tutti i grandi, e figliuoli de' regi, e davanti a' seniori, e davanti al popolo dal più piccolo fino al più grande di tutti coloro, che abitavano in Babilonia presso al fiume Sodi.*

5. *I quali in ascoltando piangevano, e digiunavano, e facean orazione nel cospetto del Signore.*

---

perchè non piuttosto dinanzi a Sedecia, se questi era già a Babilonia? Questa è una delle difficoltà, sulle quali si fondano quelli, che mettono il viaggio di Baruch a Babilonia sotto Sedecia, e prima della rovina di Gerusalemme: perocchè, dicon essi, perchè non piuttosto dinanzi a Sedecia lesse Baruch la sua lettera, se Sedecia era già a Babilonia? Ma si risponde, che Sedecia odiato grandemente da' Caldei, perduti i figli, come si è veduto e privato del lume degli occhi era stato messo in prigione a Babilonia. Jeconia poi, che si era renduto a Nabuchudonosor, e non era mal visto, e nel suo esilio avea avuti de' figliuoli, ne' quali gli Ebrei ponevano la loro speranza, e in fatti Zorobabel nipote d' Jeconia fu il condottiere del popolo nel suo ritorno da Babilonia nella Giudea. Questo luogo adunque ci dà a conoscere, che Jeconia, sebben prigioniero tuttora, godeva però una certa libertà, ammettendo gli Ebrei, che andavano a trovarlo: così viene a spiegarsi quello, che si dice 4. *Reg.* xxv. 27., che *Evilmerodach re di Babilonia lo stesso anno, in cui cominciò a regnare, sollevò, e trasse Joachim re di Giuda dalla prigione*: gli diede cioè piena libertà, laddove fino a quel tempo era stato ristretto o dentro la casa, in cui abitava, o dentro certi limiti, e in tal guisa convien par, che intendano queste parole quegli stessi, i quali dal vedere, che gli Ebrei si adunavano presso Jeconia vorrebbono inferirne, che Sedecia non fosse ancora a Babilonia.

Vers. 4. *E figliuoli de' regi*. Intende quelli, che noi diremmo, principi della stirpe reale.

*Presso al fiume Sodi*. Non abbiam verun lume intorno a questo fiume *Sodi*. V' ha chi pretende, che Sodi in Ebreo significando la superbia, gli Ebrei potessero dar questo nome all' Eufrate chiamandolo il superbo fiume.

6. Et collegerunt pecuniam secundum quod potuit uniuscujusque manus,

7. Et miserunt in Jerusalem ad Joakim filium Helciæ filii Salom sacerdotem, et ad sacerdotes, et ad omnem populum, qui inventi sunt cum eo in Jerusalem:

8. Cum acciperet vasa templi Domini, quae ablata fuerant de templo, revocare in terram Juda decima die mensis Sivan, vasa argentea, quae fecit Sedecias filius Josiae rex Juda,

9. Posteaquam cepisset Nabuchodonosor rex Babylonis Jechoniam, et principes, et cunctos potentes, et populum terrae ab Jerusalem, et duxit eos vinctos in Babylonem.

6. *E fecer colletta di denaro secondo la possibilità di ciascheduno:*

7. *E lo mandarono a Gerusalemme a Joachim figliuolo di Helcia, figliuolo di Salom sacerdote, ed ai sacerdoti, e a tutto il popolo, che si trovava con lui in Gerusalemme,*

8. *Dopochè egli ebbe ricevuto i vasi del tempio del Signore, che erano stati portati via dal tempio per rimandarli nella terra di Giuda a' dieci del mese Sivan, i quali erano i vasi di argento fatti da Sedecia figliuolo di Josia re di Giuda.*

9. *Dopochè Nabuchodonosor re di Babilonia ebbe fatto prigione Jechonia, e i principi, e tutti i grandi, e il popolo del paese, e legati li condusse da Gerusalemme a Babilonia.*

---

Vers. 7. *A Joachim figliuolo di Helcia . . . Sacerdote*. Si vede, che erano restati a Gerusalemme de' sacerdoti probabilmente, i più vecchi, e impotenti a fare il viaggio di Babilonia: Joachim dovea essere il più anziano tra questi; non si dice però, ch' ei fosse pontefice; benchè alcuni credano, ch' ei sia quell' Eliacim, ovvero Helcia pontefice, che vivea ai tempi di Manasse, e di Josia.

Vers. 8. 9. *Dopo che egli ebbe ricevuto i vasi del tempio ec.* Chi ricevè questi vasi, egli è Baruch istesso, e questi vasi che furono a lui renduti per rimandargli a Gerusalemme, erano i vasi d'argento, che avea fatti Sedecia al principio del suo regno per sostituirgli a' vasi d'oro portati via da' Caldei a tempo di Jechonia: donde si fa manifesto, che la lettera di Baruch fu scritta dopo la ruina di Gerusalemme, mentre i vasi d' ar-

10. Et dixerunt: Ecce misimus ad vos pecunias, de quibus emite holocautomata, et thus, et facite manna, et offerte pro peccato ad aram Domini Dei nostri:

*10. E scrissero: Ecco che noi vi abbiam mandato del denaro, col quale comperate gli olocausti, e l'incenso, e fatene obblazione, e offerite ostie per lo peccato all'altare del Signore Dio nostro.*

---

gento fatti da Sedecia erano stati recati a Babilonia, e di là sono rimandati a Gerusalemme, essendo stati restituiti o gratuitamente, o mediante il riscatto dai Caldei. Dice dipoi il Profeta, che que' vasi d'argento furono fatti da Sedecia, dopo che Nabuchodonosor ebbe menato via il re Jechonia, e i principi ec., e legati li condusse seco a Babilonia.

Vers. 10. *E scrissero: ec.* Scrisse Baruch a nome di Jechonia re, e de' principi, e de' sacerdoti, e de' seniori, e di tutto il popolo, e la lettera è contenuta in questo, e nei quattro seguenti capitoli. Baruch sendo andato a Babilonia avea recato agli Ebrei, che colà si trovavano, novelle degli Ebrei di Gerusalemme, e fors' anche lettera da essi scritta.

*E fatene obblazione*. La voce *Manna* è usata dai LXX. in vece dell' Ebreo *Mincha*, che era propriamente l' obblazione del pane, o della farina, e del vino. Vedi il testo dei LXX. *Jerem*. XVII. 26. *Dan*. II. 46.

*All' altare del Signore Dio nostro*. Anche sopra queste parole si fanno forti quelli, che pongono il viaggio di Baruch prima della distruzione di Gerusalemme. Dov'era l'altare per offerirvi i sacrifizj, se il Tempio era totalmente distrutto, e abbruciato? Ma dove era l'altare, sul quale voleano offerire l'obblazioni, e l' incenso quegli Ebrei, i quali due soli mesi dopo la rovina del Tempio a questo fine venivano verso Gerusalemme, e furono uccisi da Ismaele, come si legge *Jerem*. XLI. 5.? Convien dunque dire, che nel luogo stesso del Tempio fin di allora avesser gli Ebrei eretto un altare, ed ivi probabilmente ancor si adunavano per farvi nel miglior modo, che potevano, gli atti di religione; e molto più è da credere, che cinque anni dopo si fosse dagli Ebrei stessi dato ordine, secondo la loro possibilità alle cose riguardanti il culto di Dio.

11. Et orate pro vita Nabuchodonosor regis Babylonis, et pro vita Balthasar filii ejus ut sint dies eorum sicut dies coeli super terram:

12. Et ut det Dominus virtutem nobis, et illuminet oculos nostros, ut vivamus sub umbra Nabuchodonosor regis Babylonis, et sub umbra Balthasar filii ejus, et serviamus eis multis diebus, et inveniamus gratiam in conspectu eorum.

13. Et pro nobis ipsis orate ad Dominum Deum nostrum: quia peccavimus Domino Deo nostro, et non est aversus furor ejus a nobis usque in hunc diem.

11. *E pregate per la conservazione di Nabuchodonosor, re di Babilonia, e per la conservazione di Balthasar suo figliuolo, affinchè i loro giorni sopra la terra sieno come i giorni del cielo.*

12. *E affinchè il Signore dia a noi fortezza, e dia luce agli occhi nostri, onde all' ombra viviamo di Nabuchodonosor re di Babilonia, e all' ombra di Balthasar suo figliuolo, e ad essi serviamo lungamente, e troviamo grazia davanti ad essi.*

13. *E per noi pure pregate il Signore Dio nostro, perchè noi abbiamo peccato contro il Signore Dio nostro, e non si è allontanato il suo furore da noi fino a questo giorno.*

---

Vers. 11. *E pregate per la conservazione di Nabuchodonosor ec.* Questi Ebrei, che pregano, e fan pregare per un principe infedele, e loro tiranno, cui la Provvidenza gli avea renduti soggetti, insegnano a' Cristiani l' obbligazione di pregare con tutto l' affetto pel bene de' loro sovrani. L' Apostolo Paolo raccomandò a' suoi figliuoli di orare pei regi, e principi tuttora idolatri 1. *Tim.* 11. 2. Baruch nomina Balthasar figliuolo di Nabuchodonosor, e non parla di Evilmerodach, il quale sappiamo, che succedette allo stesso Nabuchodonosor 4. *Reg.* xxv. 27., onde chi ha detto, che Balthasar figliuol primogenito di Nabuchodonosor morì prima del padre, e chi ha voluto, che Balthasar, e Evilmerodach sieno una stessa persona; ma di questo verrà occasione di parlare in altro luogo.

Vers 12. *E dia luce agli occhi nostri, ec.* Ci consoli nella nostra miseria, e ci faccia veder la luce di sua bontà; ed ancora ci dia lume per regolare la nostra vita in tal modo da potere sperare la sua protezione.

14 Et legite librum istum, quem misimus ad vos recitari in templo Domini; in die solemni, et in die opportuno:

14. *E leggete questo libro, che abbiam mandato a voi, perchè sia recitato nel tempio del Signore in giorno solenne, e in giorno opportuno.*

15. * Et dicetis: Domino Deo nostro justitia, nobis autem confusio faciei nostrae: sicut est dies haec omni Juda, et habitantibus in Jerusalem,

* *Infr.* 2. 6.

15. *E voi direte: Al Signore Dio nostro la giustizia, e a noi la confusione del nostro volto, come avviene in questo dì a tutto Giuda, e agli abitanti di Gerusalemme,*

16. Regibus nostris, et principibus nostris, et sacerdotibus nostris, et prophetis nostris, et patribus nostris.

16. *A' nostri regi, e a' nostri principi, e a' nostri sacerdoti, e a' nostri profeti, e a' padri nostri:*

17. * Peccavimus ante Dominum Deum nostrum, et non credidimus, diffidentes in eum: * *Dan.* 9. 5.

17. *Abbiam peccato dinanzi al Signore Dio nostro, e non abbiam creduto, non avendo fidanza in lui:*

18. Et non fuimus subjectibiles illi, et non audivimus vocem Domini Dei nostri, ut ambularemus in mandatis ejus, quae dedit nobis.

18. *E non siamo stati soggetti a lui, e non abbiamo ascoltata la voce del Signore Dio nostro per camminare secondo li suoi precetti, ch' ei diede a noi,*

---

Vers. 14. *Nel Tempio del Signore.* Nel luogo, dove era già il Tempio, tralle rovine del quale era eretto l'altare, ed ivi si adunavano gli avanzi di Giuda ne' dì solenni.

Vers. 15 *Al Signore Dio nostro la giustizia.* Al nostro Dio è dovuta la lode di vera incorrotta giustizia. Egli non solamente è giusto, ma è la stessa giustizia.

Vers. 16. *E ai nostri profeti.* Agli stessi nostri profeti, benchè giusti, e innocenti, è toccato di soffrire l'obbrobrio della schiavitù, e di aver parte a tutti i mali, che furono effetto de' nostri peccati.

Vers. 17. *Non avendo fidanza in lui.* E ricorrendo piuttosto ai falsi dei, che a lui.

19. A die, qua eduxit patres nostros de terra Aegypti usque ad diem hanc, eramus incredibiles ad Dominum Deum nostrum: et dissipati recessimus, ne audiremus vocem ipsius.

20. * Et adhaeserunt nobis multa mala, et maledictiones, quae constituit Dominus Moysi servo suo: qui eduxit patres nostros de terra Aegypti, dare nobis terram fluentem lac, et mel, sicut hodierna die.

* *Deuter.* 28 15.

21. Et non audivimus vocem Domini Dei nostri secundum omnia verba prophetarum, quos misit ad nos:

22. Et abivimus unusquisque in sensum cordis nostri maligni, operari diis alienis, facientes mala ante oculos Domini Dei nostri.

19. *Dal giorno, in cui trasse i padri nostri dalla terra di Egitto fino a questo dì, noi eravamo increduli al Signore Dio nostro, e imprudentemente ci ritirammo dall' udir la sua voce.*

20. *E ci si attaccarono molti mali, e maledizioni (predetti dal Signore a Mosè suo servo, il quale condusse dalla terra d' Egitto i padri nostri per dare a noi una terra, che scorrea latte, e miele) come oggi apparisce.*

21. *Ma noi non ascoltammo la voce del Signore Dio nostro, secondo quel, che dicevano i profeti, ch' ei ci mandò:*

22. *E andammo dietro ognuno di noi alle inclinazioni del cuore nostro malvagio, a servire agli dei stranieri, male cose facendo davanti agli occhi del Signore Dio nostro.*

---

Vers. 20. *Predette dal Signore a Mosè ec.* Veggasi *Levit.* XXVI. *Deuter.* XXVII. XXVIII.

## CAPO II.

*I Giudei nella cattività confessano i loro peccati, pe' quali meritarono i gastighi intimati loro da' Profeti: chieggono umilmente da Dio la misericordia promessa da lui per bocca di Mosè ai peccatori penitenti.*

1. Propter quod statuit Dominus Deus noster verbum suum, quod locutus est ad nos, et ad judices nostros, qui judicaverunt Israel, et ad reges nostros, et ad principes nostros, et ad omnem Israel, et Juda:

2. Ut adduceret Dominus super nos mala magna, quae non sunt facta sub coelo, quemadmodum facta sunt in Jerusalem,* secundum quae scripta sunt in lege Moysi.

* *Deut.* 28. 53.

3. Ut manducaret homo carnes filii sui, et carnes filiae suae.

4. Et dedit eos sub manu regum omnium, qui sunt in circuitu nostro, in improperium, et in desolationem in omnibus populis, in quibus nos dispersit Dominus.

1. *Per la qual cosa il Signore Dio nostro adempiè la sua parola annunziata a noi, e a' nostri giudici, che giudicavano Israele, e a' nostri re, e a' nostri principi, e a tutto Israele, e Giuda,*

2. *Che il Signore avrebbe mandati sopra di noi mali grandi, che non eran avvenuti mai sotto del cielo, quali sono stati in Gerusalemme conforme a quel, che sta scritto nella legge di Mosè;*

3. *E che avrebbe mangiato l'uomo le carni del proprio figliuolo, e della figlia.*

4. *E diegli il Signore in potere di tutti i re, che ci stanno all' intorno, e li fece lo scherno, e l'esempio d'infelicità presso tutti i popoli, tra' quali il Signore ci disperse.*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 2. 3. *Conforme a quel, che sta scritto nella legge di Mosè.* Veggansi le minacce di Mosè *Deuter.* xxviii. 52. 53. 55.

5 Et facti sumus subtus, et non supra: quia peccavimus Domino Deo nostro, non obaudiendo voci ipsius.

5. *E siam divenuti servi, e non padroni, perchè abbiam peccato contro il Signore Dio nostro, non ascoltando la sua voce.*

6. * Domino Deo nostro justitia: nobis autem, et patribus nostris confusio faciei, sicut est dies haec.

* *Supr.* 1 15.

6. *Al Signor Dio nostro si appartien la giustizia, ma a noi, e a'padri nostri la confusione del volto, com'oggi addiviene;*

7. Quia locutus est Dominus super nos omnia mala haec, quae venerunt super nos;

7. *Perocchè il Signore tutti questi mali ci aveva minacciati, che sono caduti sopra di noi:*

8. Et non sumus deprecati faciem Domini Dei nostri ut reverteremur unusquisque nostrum a viis nostris pessimis.

8. *E non siam andati dinanzi al Signore Dio nostro a pregarlo, affinchè ci convertissimo ognun di noi dalle pessime vie nostre.*

9. Et vigilavit Dominus in malis, et adduxit ea super nos: quia justus est Dominus in omnibus operibus suis, quae mandavit nobis.

9. *E il Signore fu pronto al gastigo, e mandollo sopra di noi; perocchè giusto è il Signore in tutte le opere sue, e in quello, che ha a noi comandato:*

10. Et non audivimus vocem ipsius ut iremus in praeceptis Domini, quae dedit ante faciem nostram.

10. *E noi alla sua voce non obbedimmo per camminare secondo i comandamenti del Signore, i quali egli ci avea posti davanti.*

11. *Et nunc Domine Deus Israel, qui eduxisti populum tuum de terra Aegypti in manu valida, et in signis, et in prodigiis, et in virtute tua magna, et in brachio excelso, et fecisti tibi nomen sicut est dies iste:

* *Dan.* 9. 15.

11. *E adesso, o Signore Dio d'Israele, che traesti il popolo dalla terra d'Egitto con mano forte, e per mezzo di segni, e prodigi, e colla tua gran possanza, e col disteso tuo braccio, e ti facesti un nome, quale oggi tu l'hai,*

Vers. 5. *E siam divenuti servi, e non padroni.* Vedi Deuter. xxviii 13.

12. Peccavimus, impie egimus, inique gessimus, Domine Deus noster, in omnibus justitiis tuis.

12. Noi abbiam peccato, abbiamo operato empiamente, iniquamente ci siam diportati, o Signore Dio nostro, contro tutti i tuoi comandamenti;

13. Avertatur ira tua a nobis: quia derelicti sumus pauci inter gentes, ubi dispersisti nos.

13. Si allontani da noi l'ira tua; perocchè siam rimasi ben pochi tralle nazioni, dove tu ci hai dispersi.

14. Exaudi Domine preces nostras, et orationes nostras, et educ nos propter te: et da nobis invenire gratiam ante faciem eorum, qui nos adduxerunt:

14. Esaudisci, o Signore le nostre orazioni, e le nostre suppliche, e tu ci libera per amor di te stesso, e fa' che noi troviam grazia dinanzi a coloro, che ci hanno spatriati;

15. Ut sciat omnis terra, quia tu es Dominus Deus noster, et quia nomen tuum invocatum est super Israel, et super genus ipsius.

15. Affinchè la terra tutta conosca, che tu se' il Signore Dio nostro, e che Israele, e tutta la stirpe di lui porta il tuo nome.

16. * Respice Domine de domo sancta tua in nos, et inclina aurem tuam, et exaudi nos.

* *Deut.* 26. 15. *Isai.* 63. 15.

16. *Volgi, o Signore, lo sguardo sopra di noi dalla casa tua santa, e porgi le tue orecchie, e ascoltaci.*

17. * Aperi oculos tuos, et vide: quia non mortui, qui sunt in inferno quorum spiritus acceptus est a visceribus suis, dabunt honorem, et justificationem Domino.

* *Isai.* 38. 17. *et* 64. 9. *Ps.* 113. 7

17. *Apri gli occhi tuoi, e pon mente che non i morti, che son nell'inferno, de' quali lo spirito è separato dalle lor viscere, renderanno onore alla giustizia del Signore:*

---

Vers. 16. *Dalla casa tua santa.* Dal cielo, che è la tua sede; ovvero dal luogo del Tempio: perocchè verso il Tempio stesso distrutto si volgevano gli Ebrei, che stavano a Babilonia. *Dan* VI. 10.

Vers 17 18 *Non i morti. che son nell'inferno, ec.* Se tu, o Signore, ami, che gli uomini celebrino solennemente la tua giustizia, la tua bontà, la tua sapienza, la tua fortezza ec.,

18. Sed anima, quae tristis est super magnitudine mali, et incedit curva, et infirma, et oculi deficientes, et anima esuriens, dat tibi gloriam, et justitiam Domino.

*18. Ma l'anima che è afflitta per la grandezza de' mali, e curva, e languente cammina, e gli occhi abbattuti, e l'anima famelica glorifica Te, e la tua giustizia, o Signore.*

19. Quia non secundum justitias patrum nostrorum nos fundimus preces, et petimus misericordiam ante conspectum tuum, Domine Deus noster:

*19. Imperocchè non fondati sulla giustizia de' padri nostri noi versiamo preghiere, e imploriamo misericordia al tuo cospetto, Signore Dio nostro;*

20. Sed quia misisti iram tuam, et furorem tuum super nos, sicut locutus es in manu puerorum tuorum, prophetarum, dicens:

*20. Ma perchè tu hai versato l'ira tua, e il tuo furore sopra di noi, come predicesti per mezzo de' servi tuoi, i profeti, dicendo:*

---

se tu ami, ch'ei diano a te gloria pe' tuoi benefizj, e per le mirabili opere tue, e a te ne rendano grazie pubblicamente in tal guisa, che serva a far sì, che altri ancora conoscano quel, che tu sei, e ne rimangano edificati, ed eccitati, a lodarti, e benedirti, tu sai, o Signore, che in tal maniera ti lodano non que' morti, che per una parte di loro son nel sepolcro, ma in tal maniera ti lodano i viventi, i quali co' loro inni, e colle benedizioni, che danno a te per le tue misericordie propagano la gloria del nome tuo. Ecco, che noi nella nostra cattività siamo come morti: risuscita adunque i tuoi morti, o Signore. Perocchè l'anima afflitta da gravi tribolazioni, e perciò umiliata, e penitente, l'anima, che è in abbattimento, e languore, e a te si rivolge per aver forza, ed ajuto, e questo ajuto implora colle sue lagrime, onde si offuscano, e vengon meno i suoi occhi, e l'anima, che per placarti si condanna ai rigorosi digiuni, quest' anima dà gloria a te, dimostrando come da te solo, e dalla tua potenza, e bontà ella aspetta soccorso, e dà gloria alla tua giustizia, riconoscendo come tu se' giusto ne' tuoi gastighi, e fedele nelle dolci misericordiose promesse fatte da te a favore delle anime penitenti.

Vers. 19. 20. *Non fondati sulla giustizia de' padri nostri ec.* Noi ricorriamo a te, e alla tua misericordia non facendo ca-

21. Sic dicit Dominus: Inclinate humerum vestrum, et cervicem vestram, et opera facite regi Babylonis: et sedebitis in terra, quam dedi patribus vestris.

22. Quod si non audieritis vocem Domini Dei vestri operari regi Babyloniae: defectionem vestram faciam de civitatibus Juda, et a foris Jerusalem,

23. Et auferam a vobis vocem jucunditatis, et vocem gaudii, et vocem sponsi, et vocem sponsae, et erit omnis terra sine vestigio ab inhabitantibus eam.

24. Et non audierunt vocem tuam, ut operarentur regi Babylonis, et statuisti verba tua, quae locutus es in manibus puerorum tuorum prophetarum, ut transferrentur ossa regum nostrorum, et ossa patrum nostrorum de loco suo:

21. *Così dice il Signore: Chinate le vostre spalle, e le vostre teste, e servite al re di Babilonia, e avrete quiete nella terra, ch'io diedi a' padri vostri.*

22. *Che se non ascolterete il comando del Signore Dio vostro, di servire al re di Babilonia, vi farò cacciare dalle città di Giuda, e fuor di Gerusalemme,*

23. *E torrò da voi i canti di letizia, e di gaudio, e il canto dello sposo, e il canto della sposa, e tutta la terra sarà senza vestigio di chi la abiti.*

24. *Ma eglino non ascoltarono la tua voce, nè servirono al re di Babilonia, e tu adempisti le tue parole annunziate per mezzo de' servi tuoi, i profeti, talmente che tolte fosser le ossa de' nostri re, e le ossa de' padri nostri dal luogo loro:*

---

pitale della giustizia, e de' meriti, e delle buone opere de' padri nostri; perocchè noi confessiamo, ch' ei furono essi ancor peccatori: ma costretti da' tuoi flagelli, e dai terrori dell' ira tua noi imploriamo la tua clemenza, sapendo, che tu puoi consolarci, come ci hai percossi, secondo la minaccia fatta a nome tuo da' Profeti tuoi servi.

Vers. 21. *Chinate le vostre spalle, e le vostre teste, ec.* Geremia avea più volte avvertiti gli Ebrei a vivere quieti, e soggetti al dominio de' Caldei. Vedi particolarmente il *capo* XXVII. ℣. 8 9., ma Sedecia, e gli Ebrei tutti, non sapendo piegare la testa alle disposizioni di Dio, si ribellarono, onde ne vennero tutte le calamità già predette, e quì ripetute.

Vers. 24. *Talmente che tolte fosser le ossa ec.* Si è veduto

25. Et ecce projecta sunt in calore solis, et in gelu noctis: et mortui sunt in doloribus pessimis, in fame, et in gladio, et in emissione.

26. Et posuisti templum, in quo invocatum est nomen tuum in ipso, sicut haec dies, propter iniquitatem domus Israel, et domus Juda.

27. Et fecisti in nobis Domine Deus noster secundum omnem bonitatem tuam, et secundum omnem miserationem tuam illam magnam:

28. Sicut locutus es in manu pueri tui Moysi, in die qua praecepisti ei scribere legem tuam coram filiis Israel,

25. *Ed ecco che sono state gettate al calore del sole, e al gelo della notte; e quelli morirono tra' dolori crudeli di fame, e di spada, e di peste mandata (da te).*

26. *E il tempio, che portava il tuo nome, lo riducesti qual egli è in oggi per ragion dell' iniquità della casa d' Israele, e della casa di Giuda.*

27. *E ti diportasti verso di noi, o Signore Dio nostro, con tutta la tua bontà, e con tutta quella tua misericordia grande;*

28. *Conforme avevi predetto per Mosè tuo servo nel giorno, in cui gli ordinasti di scrivere la tua legge pe' figliuoli d' Israele.*

---

la predizione fattane da Geremia *capo* VIII. 1. 2. I Caldei nei sepolcri particolarmente dei re, e de' grandi speravano di trovare de' tesori nascosti, e dissotterravano le ossa dei morti, cosa di sommo dolore per una nazione, qual era l' Ebrea, che avea tanto rispetto pei morti, ed osservava con somma religiosità l' onore de' sepolcri.

*Vers. 25. E quelli morirono ec.* Vale a dire, *i padri nostri.*

*E di peste mandata (da te).* Ho tradotto così, perchè in primo luogo, così esige il luogo di Geremia, anzi in molti luoghi di Geremia, dove sono uniti questi tre flagelli, la spada, la fame, e la peste, che Dio minacciava a Gerusalemme. Vedi *Jerem.* XXXII. 36. ec., in secondo luogo, perchè la ordinaria maniera, onde da molti intendesi quella parola *in emissione*, cioè *nell' esilio*, non può stare in verun modo, perchè questi, dei quali furon dissotterrate le ossa erano morti in Gerusalemme, e nella Giudea, e non nell' esilio.

29. * Dicens: Si non audieritis vocem meam, multitudo haec magna convertetur in minimam inter gentes, quo ego eos dispergam:

* *Levit.* 28. 14.
*Deut.* 28. 15.

*29. Dicendo: Se voi non ascolterete la mia voce, questa moltitudine grande si ridurrà ad essere la minima delle nazioni; tralle quali io la spergerò:*

30. Quia scio quod me non audiet populus: populus est enim dura cervice: et convertetur ad cor suum in terra captivitatis suae.

30. *Perocchè io so, che il popolo non mi ascolterà; perchè è un popolo di dura cervice: ma rientrerà in se nella terra, dove sarà schiavo;*

31. Et scient quia ego sum Dominus Deus eorum, et dabo eis cor, et intelligent; aures, et audient.

31. *E conosceran, che io sono il Signore Dio, e darò loro un cuore, e intenderanno, e orecchie, e udiranno.*

32. Et laudabunt me in terra captivitatis suae, et memores erunt nominis mei.

32. *E daran laude a me nella terra di lor schiavitù, e si ricorderan del mio nome.*

33. Et avertent se a dorso suo duro, et a malignitatibus suis: quia reminiscentur viam patrum suorum qui peccaverunt in me.

33. *E lasceranno il duro lor dorso, e la loro malignità; perocchè si ricorderanno di quel, che fu de' padri loro, che peccaron contro di me.*

34. Et revocabo illos in terram, quam juravi patribus eorum, Abraham, Isaac, et Jacob, et dominabuntur eis: et multiplicabo eos, et non minorabuntur.

34. *E li richiamerò nella terra, che io promisi con giuramento a' padri loro, Abramo, Isacco, e Giacobbe, e ne avranno il dominio, e li moltiplicherò, e non diminuiranno.*

35. Et statuam illis testamentum alterum sempiter-

35. *E formerò con essi un altra alleanza sempiterna,*

---

Vers. 30. *Io so, che il popolo non mi ascolterà; ec.* Non le parole, ma il sentimento stesso si trova *Deuter.* XXXI. 29.

*Ma rientrerà in se ec.* Vedi *Levit.* XXVI. 39. 40. 41.

Vers. 35. *E formerò con essi un' altra alleanza sempiterna.* Questa alleanza sempiterna non può esser altra, che quella,

num, ut sim illis in Deum, et ipsi erunt mihi in populum: et non movebo amplius populum meum filios Israel a terra, quam dedi illis.

*ond'io sia loro Dio, com'ei saranno mio popolo: e non moverò più il mio popolo, i figliuoli d'Israele dalla terra, che ho data ad essi.*

---

di cui fu mediatore Gesù Cristo, alleanza, di cui era figura, il ritorno del popolo dalla cattività della terra di promissione, e il rinnovellamento della alleanza antica fatto da Nehemia, come si narra 2. *Esd.* IX. 38. X. 1. 2. ec. Vedi *Jerem.* XXXI. 31. 32.

## CAPO III.

*Continuano a confessare i loro peccati, e a chieder misericordia. Israele fu condotto in ischiavitù, perchè abbandonò la via della sapienza, questa via non la trovano i potenti, i ricchi, i giganti, ma ella fu insegnata al suo popolo da Dio, cui le creature tutte obbediscono. Profezia della incarnazione di Cristo.*

1. Et nunc Domine omnipotens, Deus Israel, anima in angustiis, et spiritus anxius clamat ad te:

2. Audi Domine, et miserere, quia Deus es misericors, et miserere nostri: quia peccavimus ante te.

1. *E adesso Signore onnipotente, Dio d'Israele, l'anima angustiata, e lo spirito afflitto alza le voci a te:*

2. *Ascolta, o Signore, ed abbi pietà, perchè tu se' Dio di misericordia con noi, perchè abbiamo peccato davanti a te.*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L'anima angustiata, e lo spirito ec.* Così Davidde *Ps.* XLIX. 15. *Al Signore alzai le mie voci nelle tribolazione.* Ed è cosa naturale, che l'anima tribolata a Dio si rivolga, come unico consolatore, che mai non manca. Così fece Giona *cap.* II. Così *Tobia* III. 24.

3. Quia tu sedes in sempiternum, et nos peribimus in aevum?

4. Domine omnipotens, Deus Israel, audi nunc orationem mortuorum Israel, et filiorum ipsorum, qui peccaverunt ante te: et non audierunt vocem Domini Dei sui, et agglutinata sunt nobis mala.

5. Noli meminisse iniquitatum patrum nostrorum, sed memento manus tuae, et nominis tui in tempore isto:

6. Quia tu es Dominus Deus noster, et laudabimus te Domine:

7. Quia propter hoc dedisti timorem tuum in cordibus nostris, et ut invocemus nomen tuum, et laudemus te in

*3. Perocchè tu se' in eterno e noi dovrem perire per sempre?*

*4. Signore onnipotente, Dio d' Israele ascolta adesso l' orazione dei morti d' Israele, e de' figliuoli di quelli, i quali peccarono dinanzi a te, e non ascoltaron la voce del Signore Dio loro, onde si attaccarono a noi tutti i mali.*

*5. Non ti ricordare delle iniquità de' padri nostri, ma ricordati di tua possanza, e del nome tuo in questo tempo:*

*6. Perocchè tu se' il Signore Dio nostro, e noi ti darem lode, o Signore:*

*7. Conciossiachè per questo tu di timore hai ripieni i nostri cuori, affinchè invochiamo il tuo nome, e ti diamo lode*

---

Vers. 3. *Tu se' in eterno; e noi dovrem perire per sempre?* Tu se' immortale, ed immutabile; noi mortali, e soggetti a mali infiniti: vorrai tu farci perire così presto, e perire per sempre, mentre, morti che siamo, non torniamo più alla vita? Simili sentimenti gli abbiam veduti e in Giobbe, e ne' Salmi, dove si espone a Dio la fragilità, e mortalità dell'uomo, come argomento attissimo a muovere Dio a pietà. Vedi *Job.* XIII. 25. 26. XIV. 1. 2. 3. ec. *Ps.* CII. 13.

Vers. 4. *Ascolta adesso l' orazione de' morti d' Israele ec.* Questi morti d' Israele non sono i santi Patriarchi della nazione, Abramo, Isacco ec. perocchè si dice, che questi morti furono peccatori; ma sono gli Ebrei morti nella penitenza in questa ultima calamità; conciossiachè non è da dubitare, che per molti Ebrei peccatori la morte della carne accettata in ispirito di umiltà, e di perfetta rassegnazione servisse a salvare lo spirito, e farli passare in luogo di salute, cioè nel seno di Abramo, dove pregassero per gli miseri loro figliuoli.

captivitate nostra, quia convertimur ab iniquitate patrum nostrorum, qui peccaverunt ante te.

8. Et ecce nos in captivitate nostra sumus hodie, qua nos dispersisti in improperium, et in maledictum, et in peccatum, secundum omnes iniquitates patrum nostrorum, qui recesserunt a te Domine Deus noster.

9. Audi Israel mandata vitae: auribus percipe, ut scias prudentiam.

10. Quid est Israel quod in terra inimicorum es?

*nella nostra cattività; perocchè noi abbiamo in odio l'iniquità de' padri nostri, che peccarono dinanzi a te.*

*8. Ed ecco che noi siamo oggi nella nostra cattività, dove tu ci hai dispersi ad esser lo scherno, la maledizione, e la feccia de' peccatori, secondo tutte le iniquità de' padri nostri, i quali si allontanaron da te, Signore Dio nostro.*

*9. Ascolta, o Israele, i comandamenti di vita: porgi le orecchie ad imparare prudenza.*

*10. Qual è il motivo, o Israele, per cui tu se' in terra nemica?*

---

Vers. 8. *E la feccia de' peccatori*. Letteralmente, *e il peccato:* vale a dire, sendo noi considerati come i più vili, e indegni peccatori del mondo, perchè oppressi da gravissime calamità, dalla atrocità delle quali si argomenta la moltitudine, e la gravezza di nostre iniquità. Così noi circondati di miserie, e di tribolazioni siamo nel cospetto degli uomini, non sol peccatori, ma lo stesso peccato, e un composto di peccati, onde ci dileggiano, e male di noi parlano, e ci svituperano le nazioni; e tutto questo noi lo abbiam meritato pe' nostri peccati, e per quelli de' padri nostri.

Vers. 9. *Ascolta, o Israele i comandamenti* ec. Comincia adesso la seconda parte della lettera, in cui gli Ebrei di Babilonia, cioè Baruch, che scrive a nome di essi, viene a dare gli avvertimenti adattati alle circostanze presenti al popolo di Gerusalemme. Questa esortazione è piena di mirabil forza, e di nobilissimi, e tenerissimi sentimenti. Ascolta, o Israele i precetti di vita, gli insegnamenti della vera sapienza, de' quali il dispregio ti ha condotto a stato sì misero, e alla dura tua cattività.

11. Inveterasti in terra aliena, coinquinatus es cum mortuis: deputatus es cum descendentibus in infernum.

12. Dereliquisti fontem sapientiae:

13. Nam si in via Dei ambulasses, habitasses utique in pace sempiterna.

14. Disce ubi sit prudentia, ubi sit virtus, ubi sit intellectus; ut scias simul ubi sit longiturnitas vitae, et victus, ubi sit lumen oculorum, et pax.

15. Quis invenit locum ejus? et quis intravit in thesauros ejus?

11. *Invecchi in paese straniero, se' contaminato trai morti: se' stato confuso con quelli, che scendono nell' inferno?*

12. *Tu abbandonasti la fonte della sapienza:*

13. *Imperocchè se tu per la via di Dio avessi camminato, saresti vissuto in una pace sempiterna.*

14. *Impara dove sia la prudenza, dove sia la fortezza, dove sia la intelligenza, affin di sapere a un tempo dove sia la lunghezza della vita, e il nudrimento, dove sia il lume degli occhi, e la pace.*

15. *Chi trovò la sede di lei? e chi ne' tesori di lei penetrò?*

---

Vers. 11. *Se' contaminato trai morti*: ec. Tu vivi in Babilonia nello squallore della cattività, come se tu fossi già morto cadavere, confuso con quelli, che scendono nel sepolcro: perocchè non è molto diversa la trista tua condizione da quella dei morti, e non men di questi tu sei contaminato, e immondo.

Vers. 12. *Abbandonasti la fonte della sapienza*. Cioè Dio, *fonte di vita*, come è detto *Ps.* xxxv. 10., e *fonte di acqua viva*, come disse Geremia II. 13.

Vers. 14. *Impara dove sia la prudenza*, ec. Da quel, che ti è avvenuto impara adesso, che sia l'essere prudente, l'esser forte per resistere a' nemici, l'avere la scienza per ben operare, e impara insieme dove trovisi la lunga vita, la copia de' beni, la luce degli occhi della mente, e la pace del cuore. E' manifesto, che tutte queste cose si trovano nella sapienza vera, cioè nella sapienza pratica, che è la vera pietà. Vedi quello, che si è detto *Sap.* VI.

Vers. 15. *Chi trovò la sede di lei?* ec. Dimostra come la vera sapienza, che è la beatitudine dell'uomo, non con arte, od

16. Ubi sunt principes gentium, et qui dominantur super bestias, quae sunt super terram?

17. Qui in avibus coeli ludunt,

18. Qui argentum thesaurizant, et aurum, in quo confidunt homines, et non est finis acquisitionis eorum? qui argentum fabricant, et solliciti sunt, nec est inventio operum illorum?

19. Exterminati sunt, et ad inferos descenderunt, et alii loco eorum surrexerunt.

20. Juvenes viderunt lumen, et habitaverunt super terram, viam autem disciplinae ignoraverunt.

16. *Dove sono i principi delle nazioni, e coloro, che dominano sopra le bestie della terra?*

17. *Coloro, che scherzano co' volatili del cielo,*

18. *Coloro, che tesoreggiano argento, ed oro, in cui confidano gli uomini, nè mai finiscono di procacciarsene; color, che lavoran l'argento, e gran pensier se ne danno, e non hanno termine le opere loro?*

19. *Furono sterminati, e discesero nell'inferno, ed altri subentraron nel luogo loro.*

20. *Questi giovani vider la luce, e abitarono sopra la terra, ma non conobber la via della disciplina.*

---

ingegno, o con potenza umana si acquista, ma in Dio dee cercarsi, in cui ella risiede, e da lui chiedersi con umiltà.

Vers. 16. 17. *Dove sono i principi ec.* Che è egli stato dei grandi, e potenti monarchi, di questi, dico, che aveano soggetti non solo gli uomini, ma anche le bestie della terra, e pareva, che avesser dominio fin sopra gli stessi volatili. Teodoreto crede, che alluda il Profeta ai re cacciatori, i quali si prendevan divertimento degli animali più feroci, e de' volatili selvaggi, e rapaci. In Daniele si dice, che il Signore ha dato a Nabuchodonosor il dominio di tutti i paesi, e di tutti gli animali, e di tutti i volatili. *Dan.* II. 38.

Vers. 18. *Color, che lavoran l'argento, ec.* Lo sanno estrarre dalle miniere, lo che è proprio de' principi.

*E non hanno termine le opere loro?* Non si trova, non si può trovare, o veder termine alle imprese, e alle opere grandi, ch' ei fanno per trarre dalle viscere de' monti le ascose ricchezze.

Vers. 20. *Questi giovani vider la luce.* Sorsero in luogo dei defunti monarchi questi giovani loro figliuoli; ma quanto all' acquisto della sapienza furon essi non men disgraziati, che i padri loro.

21. Neque intellexerunt semitas ejus, neque filii eorum susceperunt eam, a facie ipsorum longe facta est:

22. Non est audita in terra Chanaan, neque visa est in Theman.

23. Filii quoque Agar, qui exquirunt prudentiam quae de terra est, negotiatores Merrhae, et Theman, et fabulatores, et exquisitores prudentiae, et intelligentiae, viam autem sapientiae nescierunt, neque commmemorati sunt sémitas ejus.

24. O Israel, quam magna est domus Dei, et ingens locus possessionis ejus!

21. *E non ne compresero le direzioni, nè i loro figli l' abbracciarono: Ella andò lungi da essi.*

22. *Di lui non si udì parola nella terra di Chanaan, nè fu veduta in Theman.*

23. *I figli ancora di Agar, che cercano la prudenza, che vien dalla terra, e i negozianti di Merrha, e di Theman, e i favoleggiatori, e discopritori della prudenza, e della intelligenza, la via non conobber della sapienza, nè delle direzioni di lei fecer menzione.*

24. *O Israele, quanto è mai grande la casa di Dio, e quanto grande è il luogo del suo dominio!*

---

Vers. 22. *Di lei non si udì parola nella terra di Chanaan.* I Fenicj ( popolo sì scaltro, e astuto, e celebre per l'invenzione della scrittura ) non sentiron parlare giammai della vera sapienza, nè lume alcuno ne ebbero li Themaniti, che si vantarono, ab antico, di molte sapere. Vedi *Jerem.* XLIX. 7. Theman era capitale d' una parte dell' Idumea, popolata da Theman figliuolo di Eliphas, e nipote di Esau.

Vers. 23. *I figli ancora di Agar, ec.* Gli Ismaeliti ancora facevano professione di scienza.

*I negozianti di Merrha, ec.* Una città di Maara era nella Fenicia *Jos.* XIII. 4 *E i favoleggiatori.* Si può intendere di quelli, che insegnavano per via di favole, e di apologhi, maniera di istruire usitatissima fin da' più antichi tempi in Oriente. Tutti questi nominati fin quì dal Profeta, fecer, com' egli dice, grande studio nell' apparare, e insegnare altrui la sapienza naturale, e mondana, ma della vera divina sapienza non conobber la strada.

Vers. 24. 25 *O Israele, quanto è mai grande la casa di Dio ec.* La casa di Dio ella è quì l' universo tutto creato da Dio, governato da Dio, e per conseguenza dominio di Dio, dominio

25. Magnus est, et non habet finem; excelsus, et immensus.

26. Ibi fuerunt gigantes nominati illi, qui ab initio fuerunt, statura magna, scientes bellum.

27. Non hos elegit Dominus, neque viam disciplinae invenerunt: propterea perierunt.

28. Et quoniam non habuerunt sapientiam, interierunt propter suam insipientiam.

29. Quis ascendit in coelum, et accepit eam, et eduxit eam de nubibus?

30. Quis transfretavit mare, et invenit illam? et attulit illam super aurum electum?

25. *Egli è grande, e non ha termine, eccelso, e immenso.*

26. *Ivi furono que' giganti famosi, che furon da principio, di statura grande, maestri di guerra.*

27. *Non iscelse questi il Signore, nè questi trovarono la via della disciplina; per questo perirono.*

28. *E perchè non ebbero la sapienza, perirono per la loro stoltezza.*

29. *Chi salì al cielo, e ne fece acquisto, e chi dalle nubi la trasse?*

30. *Chi valicò il mare, e trovolla, e la portò a preferenza dell' oro più fino?*

---

sì vasto, che l' uomo non è capace di vederne la fine, tanto egli è grande, ed eccelso, e quasi immenso. Il mondo è detto *immenso*, non perchè tale egli sia veramente, ma perchè è grandissimo, e di una quasi immensa capacità. Viene adunque il Profeta ad accennare la via per giungere alla sapienza, che è di salire dal mondo, che è casa, e tempio di Dio, fino a Dio stesso, e di farsi delle creature una scala per arrivare al loro Creatore.

Vers. 26. 27. 28. *Ivi furono que' giganti ec.* Parla de' giganti, che erano a' tempi di Noè; Dio non elesse questi uomini sì robusti, e di statura sì grande, e di somma possanza; elesse Noè, e i figliuoli, e abbandonò que' giganti alla perdizione sotto le acque del diluvio. A Noè, ed a' figliuoli di Noè, Dio fece parte di sua sapienza; e dipoi ai giganti della Palestina, e a tutti gli altri popoli preferì il piccolo, e disprezzato Israele Vedi *Deuter.* VII. 6. ec.

Vers. 29. 30. 31. *Chi salì al cielo, e ne fece acquisto, ec.* La sapienza non è un bene, che trovisi sopra la terra; ella è di

31. Non est qui possit scire vias ejus, neque qui exquirat semitas ejus:

32. Sed qui scit universa, novit eam, et adinvenit eam prudentia sua: qui praeparavit terram in aeterno tempore, et replevit eam pecudibus, et quadrupedibus,

33. Qui emittit lumen, et vadit: et vocavit illud, et obedit illi in tremore.

34. Stellae autem dederunt lumen in custodiis suis, et laetatae sunt:

35. Vocatae sunt et dixerunt: adsumus: et luxerunt ei cum jucunditate, qui fecit illas.

31. *Non è chi le vie di lei possa conoscere, nè chi gli andamenti di lei comprenda:*

32. *Ma colui, che tutto sa, ei la conosce, e la discoprì colla sua prudenza: colui, che fondò la terra per l'eternità, e la riempiè di animali, e di quadrupedi,*

33. *Colui, che spedisce la luce, ed ella va: e la chiama, e a lui con tremore obbedisce.*

34. *Le stelle diffusero il loro lume nelle loro stazioni, e ne furon liete:*

35. *Chiamate, dissero, eccoci: e con gioia risplenderon per lui, che le creò.*

---

origine celeste, e divina, ella è dono di Dio, e nissuno può averla se da lui non la riceve. Ma chi potrà salire al cielo per rinvenirla, e farne acquisto? E sarà egli possibile, che col valicare i mari giunga l'uomo a trovare in qualche parte del mondo una merce così preziosa, che sorpassa il pregio dell'oro più fino? Nissuno conosce le vie di lei per rintracciarla, se non gli è conceduto dall'alto.

Vers. 32 *Ma colui, che tutto sa, ec.* Dio solo sapienza eterna, ed increata, Dio solo conosce, ed è il padrone, e il dispensatore di quella sapienza pratica, cui egli comunica all'uomo.

Vers. 33. *Colui, che spedisce la luce, ec.* Egli dà ordine al sole di illustrar l'universo colla luce, e il sole adempie questo ordine; lo chiama, e gli comanda di arrestarsi, ovver di tornare indietro, e il sole con timor rispettoso umilmente ubbidisce alla voce del suo Creatore Vedi *Jos.* x. 12. 13., 4. *Reg.* xx. 9. 10.

Ver. 34. *Nelle loro stazioni.* Le stelle in molti luoghi delle Scritture sono descritte come una milizia celeste; e a ciò quì s' allude dicendo, che elle stanno a' loro posti, come di sentinella ubbidendo agli ordini del gran padrone. Vedi *Isai.* xxiv. 21. *Jud.* v. 20. ec.

36. Hic est Deus noster, et non aestimabitur alius adversus eum.

37. Hic adinvenit omnem viam disciplinae, et tradidit illam Jacob puero suo, et Israel dilecto suo.

38. Post haec in terris visus est, et cum hominibus conversatus est.

36. *Questi è il nostro Dio, e nissun altro sarà messo in paragone con lui.*

37. *Questi fu l' inventore della via della disciplina, e insegnolla a Giacobbe suo servo, e ad Israele suo diletto.*

38. *Dopo tali cose egli si è veduto sopra la terra, ed ha conversato cogli uomini.*

---

Vers. 37. *Questi fu l' inventore ec.* Conclude il Profeta con dire, che da Dio vien la sapienza; e questa egli comunicò per mezzo di Mosè a Israele suo popolo diletto, quando sul Sina gli diede la legge.

Vers 38. *Dopo tali cose egli si è veduto sopra la terra, ec.* Magnifica predizione della incarnazione del Verbo di Dio: perocchè queste parole di Baruch dicono con eguale chiarezza, e precisione quello che disse S. Giovanni: *il Verbo si fece carne, e abitò tra di noi*. La sapienza del Padre scese ella stessa sopra la terra, conversò cogli uomini per istruirgli e fargli saggi, e felici. Non istarò a riferire a uno a uno i Padri della Chiesa, i quali non hanno tutti, se non una sola sposizione, ed è quella, che sola risponde alle parole del Profeta; nelle quali ognun vede, che è posto il tempo passato in vece del futuro. La sapienza adunque del Padre, la quale avea insegnata la pietà, e la virtù al popolo Ebreo per mezzo di Mosè, e per mezzo de' Profeti, venne ella stessa al mondo a formarsi un popolo accettevole, amante del bene; e laddove prima per mezzo di que' suoi ministri ella avea parlato al solo Israele, ella venne a parlare, e a istruire tutte le genti, delle quali fu composto il nuovo spirituale Israele. Questa sapienza del Padre, che si incarnò, ella è quella stessa *per cui furon fatte tutte le cose*, come disse S. Giovanni dopo il nostro Profeta; donde si inferisce evidentemente contro i Giudei, che il Cristo è Dio. Finalmente sopra queste belle parole di Baruch, non posso trattenermi dal riferire la bella riflessione di S. Cipriano. *O uomo che vorresti di più? Una volta dicevasi a Dio: tuo è l' uomo: adesso all' uomo si dice: Dio è tuo*: Serm. de Ascens. e S. Agost. serm. 26. De Tem.: *Dovea seguitarsi Dio, il quale non poteva vedersi: non dovea seguitarsi l' uomo, il quale potea vedersi: affinchè adunque avesse l' uomo cui seguire, e vedere, Iddio si fece uomo*. Ed è questo quel gran *mistero della pietà*, di cui parla l' Apostolo 1. *Tim.* III. 16

## CAPO IV.

*Prerogative d'Israele. Dio lo diede in poter de' nemici pei suoi peccati, ma lo libererà, e gastigherà i nemici.*

1. Hic liber mandatorum Dei, et lex, quae est in aeternum: omnes qui tenent eam, pervenient ad vitam, qui autem dereliquerunt eam, in mortem.

2. Convertere Jacob, et apprehende eam, ambula per viam ad splendorem ejus contra lumen ejus,

*1. La sapienza è il libro de' comandamenti di Dio, e la legge, che dura in eterno: tutti color, che la osservano, giungono alla vita, e tutti quegli, che l'abbandonano, giungono alla morte.*

*2. Convertiti, Giacobbe, ed abbracciala, cammina al lume di essa per la strada, che ella addita.*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La Sapienza è il libro ec.* E' convenuto aggiungere questa parola, *la Sapienza*, affin di dar un senso fisso, e aperto. La Sapienza in quanto ella si comunica all' uomo, o sia la sapienza dell' uomo, che viene da Dio, ella consiste nel libro de' comandamenti del Signore, e in quella legge, che è eterna. Parla della legge data sul Sina, la quale fu legge eterna, quanto a' precetti morali, e il figliuolo di Dio venne non a sciogliere, ma sì a perfezionarla, *Matt.* v 17., perocchè anche quanto a precetti cerimoniali ella fu eterna non in se, ma nell'adempimento di tutte quelle cose, che negli stessi precetti venivano figurate. Nella osservanza di questa legge il vero Israelita avea per premio la vita eterna, mediante la fede, e la speranza nel venturo Salvatore.

Vers. 2. *Ed abbracciala, cammina al lume di essa ec.* Tienla cara, o Giacobbe questa legge data a te per benefizio grande da Dio, seguila come una viva face, perchè ella tralle tenebre di questa vita ti mostrerà la strada retta, e sicura per giungere alla salute.

3. Ne tradas alteri gloriam tuam, et dignitatem tuam genti alienae.

4. Beati sumus Israel: quia quae Deo placent, manifesta sunt nobis.

5. Animaequior esto populus Dei, memorabilis Israel.

6. Venumdati estis gentibus non in perditionem: sed propter quod in ira ad iracundiam provocastis Deum, traditi estis adversariis.

7. Exacerbastis enim eum qui fecit vos, Deum aeternum, immolantes daemoniis, et non Deo.

3. *Non dare ad altri la tua gloria, e la tua dignità ad una nazione straniera.*

4. *Beati siam noi, o Israele, perchè manifesto è a noi quello, che piace a Dio.*

5. *Fatti animo popol di Dio che la memoria conservi di Israele.*

6. *Voi siete stati venduti alle genti non per essere annichilati, ma perchè irritaste l'ira di Dio foste dati in poter de' nemici;*

7. *Imperocchè voi esacerbaste colui, che vi creò, il Dio eterno, sacrificando a' demonj, e non a Dio.*

---

Vers. 3. *Non dare ad altri la tua gloria, ec.* Gloria del popolo Ebreo si fu l'essere la Chiesa del vero Dio, l'avere il deposito delle Scritture, il Sacerdozio, i Profeti ec. Bada Israele, che per gli peccati tuoi questa tua gloria, questa tua dignità non l'abbia Dio a trasferire ad un altro popolo con infinito, e irreparabil tuo danno. Ed è questo un avvertimento insieme, e una predizione di quello, che avvenne, quando rigettato l'Ebreo incredulo, fu surrogato nelle prerogative di lui il popolo delle genti, secondo quella parola di Cristo: *Sarà tolto a voi il regno di Dio ec.* Matt. XXI. 41.

Vers. 4. *Beati siam noi, ec.* Lo stesso diceva Davidde. *Il Signore non ha fatto altrettanto a nissun altra nazione, nè ad esse manifestò le sue leggi.* Ps. CXLVII. 9. Vedi anche *Deuter.* 4. 8.

Vers. 5. *Che la memoria conservi di Israele.* Popolo di Dio grandemente sminuito, e impiccolito, ma serbato da Dio, affinchè tu conservi viva tuttora la memoria, e il nome di Israele.

Vers. 6. *Voi siete stati venduti alle genti ec.* Siete stati messi da Dio in poter delle genti come schiavi venduti, e non per esser distrutti, ma per essere gastigati, e corretti, e purgati dai vostri falli.

8. Obliti enim estis Deum, qui nutrivit vos, et contristatis nutricem vestram Jerusalem.

9. Vidit enim iracundiam a Deo venientem vobis, et dixit: Audite confines Sion, adduxit enim mihi Deus luctum magnum:

10. Vidi enim captivitatem populi mei, filiorum meorum, et filiarum, quam superduxit illis Aeternus.

11. Nutrivi enim illos cum jucunditate: dimisi autem illos cum fletu, et luctu.

12. Nemo gaudeat super me viduam, et desolatam: a multis derelicta sum propter peccata filiorum meorum, quia declinaverunt a lege Dei.

13. Justitias autem ipsius nescierunt, nec ambulaverunt per vias mandatorum Dei, neque per semitas veritatis ejus cum justitia ingressi sunt.

8. *Imperocchè vi dimenticaste di Dio, che vi nutriò, e affliggeste la nutrice vostra Gerusalemme;*

9. *Imperocchè ella vide l'ira di Dio venir sopra di voi, e disse: udite, o città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un gran dolore:*

10. *Imperocchè ho io veduta la schiavitudine del popol mio, de' miei figli, e delle figlie, alla quale l' Eterno gli condannò:*

11. *Imperocchè io gli allevai con piacere: e gli ho lasciati con pianto, e con dolore.*

12. *Nissun si allegri in vedermi vedova, e desolata: son rimasa abbandonata da molta gente pei peccati de' miei figliuoli, i quali deviarono dalla legge di Dio,*

13. *E ignoravano i suoi precetti, e non battevan la strada de' comandamenti di Dio, nè colla giustizia camminarono pe' sentieri della sua verità.*

---

Vers. 8. *E affliggeste la nutrice vostra Gerusalemme.* Cioè la Chiesa, che vi nutrì nella fede, e nella legge, e nel culto del vero Dio, rigettato il quale voi vi deste a seguire gli dei stranieri. Questa Chiesa è quella, chè è introdotta a parlare nei seguenti versetti.

Vers. 9. *O città vicine di Sion.* Intende le città sottoposte al regno Giudaico, che faceano ancor parte della sinagoga. E' una madre, che avverte con grande amore i figliuoli protervi, che la contristano, perchè contristano, e offendono il Signore, e provocano il suo sdegno; ma ella non è ascoltata.

Vers. 12. *Nissuna si allegri ec.* Non si allegrino del mio male i nemici, nè mi credan perciò rigettata da Dio.

14. Veniant confines Sion, et memorentur captivitatem filiorum, et filiarum mearum, quam superduxit illis Aeternus.

15. Adduxit enim super illos gentem de longinquo, gentem improbam, et alterius linguae:

16 Qui non sunt reveriti senem, neque puerorum miserti sunt, et abduxerunt dilectos viduae, et a filiis unicam desolaverunt.

17. Ego autem quid possum adjuvare vos?

18. Qui enim adduxit super vos mala, ipse vos eripiet de manibus inimicorum vestrorum.

19. Ambulate filii, ambulate: ego enim derelicta sum sola.

20. Exui me stola pacis, indui autem me sacco obsecrationis, et clamabo ad Altisssimum in diebus meis.

14. *Vengan le vicine di Sion, e meco facciano ricordanza della schiavitudine de' miei figli, e delle figlie, nella quale gli ha condotti l' Eterno;*

15 *Imperocchè mandò egli contro di loro una nazione rimota, nazione perversa, e di lingua ignota;*

16. *I quali non hanno avuto rispetto pe' vecchi, nè misericordia pe' fanciulli, e hanno menati via i cari della vedova, e priva di figli l' hanno lasciata in desolazione.*

17. *E qual ajuto recarvi poss' io?*

18. *Ma colui, che mandò sopra di voi questi mali, egli vi libererà dalle mani de' vostri nemici.*

19. *Andate figli, andate, ed io mi resti pur sola.*

20. *Mi sono spogliata del manto di pace, e mi sono vestita del sacco di suppliche vole, e alzerò mie grida all' Altissimo per tutt' i miei giorni.*

---

Vers. 19. *Andate figli, andate*, ec. Andate dove Dio vuole, che voi andiate. Non dice, alla cattività, alla servitù; e questa reticenza spiega assai bene il dolore di questa buona madre nelle calamità de' suoi figli.

Vers. 20. *Mi sono spogliata del manto di pace;* ec. Ho deposte le vesti usate in tempo di pace, e di letizia, e mi son vestita di cilizio, abito conveniente al tempo di penitenza, e di orazione.

21. Animaequiores estote filii, clamate ad Dominum, et eripiet vos de manu principum inimicorum.

22. Ego enim speravi in aeternum salutem vestram: et venit mihi gaudium a Sancto super misericordia, quae veniet vobis ab aeterno salutari nostro.

23. Emisi enim vos cum luctu, et ploratu: reducet autem vos mihi Dominus cum gaudio, et jucunditate in sempiternum.

24. Sicut enim viderunt vicinae Sion captivitatem vestram a Deo, sic videbunt, et in celeritate salutem vestram a Deo, quae superveniet vobis cum honore magno, et splendore aeterno.

25. Filii patienter sustinete iram, quae supervenit vobis: persecutus est enim te inimicus tuus, sed cito videbis perditionem ipsius: et super cervices ipsius ascendes.

*21. Fatevi animo, o figliuoli, alzate le vostre grida al Signore, e vi libererà dal potere de' principi nemici;*

*22. Imperocchè io ho posta la speranza mia nell' Eterno, salute vostra, e il Santo mi ha consolata colla misericordia, che verrà a voi dall' eterno salvator vostro;*

*23. Imperocchè con lacrime, e con sospiri vi licenziai, ma ricondurravvi a me il Signore con gaudio, e letizia sempiterna.*

*24. E siccome le vicine di Sion videro venir da Dio la schiavitù vostra, così vedranno assai presto la salute vostra venire da Dio a voi con onore grande, e splendore eterno.*

*25. Figliuoli, sopportate pazientemente l'ira, che è venuta sopra di voi: imperocchè ti ha perseguitato il tuo nemico, ma tosto vedrai tu la perdizione di lui, e tu calcherai la sua cervice.*

---

Vers. 22. *Ho posta la speranza mia nell' Eterno, ec.* Io ho sperato in Dio eterno, che è la vostra salute, ed egli mi ha consolata coll' annunziarmi la futura vostra liberazione.

Vers. 24. *E siccome le vicine di Sion videro ec.* Queste vicine sono le nazioni confinanti, e nemiche di Israele; gli Ammoniti, i Moabiti, gli Idumei ec.

Vers. 25. *E tu calcherai la sua cervice.* In parte ciò si verificò quando Esther, e Mardocheo in Susa, Daniele in Babilonia ebbero poter grandissimo nella corte, e fecer tremare gli stessi Caldei. Ma in amplissimo senso fu adempiuta questa predizione, quando agli Apostoli, e alla Chiesa si soggettarono tutte le genti.

26. Delicati mei ambulaverunt vias asperas: ducti sunt enim ut grex direptus ab inimicis.

26. *I teneri miei figliuoli hanno battute aspre strade; perocchè sono stati condotti come una greggia rapita dagli inimici.*

27. Animaequiores estote filii, et proclamate ad Dominum: erit enim memoria vestra ab eo, qui duxit vos.

27. *Fatevi animo, o figliuoli, e alzate le vostre grida al Signore: perocchè si ricorderà di voi colui, che vi ha trasportati;*

28. Sicut enim fuit sensus vester ut erraretis a Deo: decies tantum iterum convertentes requiretis eum.

28. *Imperocchè se vostra volontà si fu di andar lungi da Dio, con volontà dieci volte tanta lui cercherete ravveduti;*

29. Qui enim induxit vobis mala, ipse rursum adducet vobis sempiternam jucunditatem cum salute vestra.

29. *Imperocchè colui, che mandò a voi questi mali, egli pure a voi manderà una sempiterna allegrezza col darvi salute.*

30. Animaequior esto Jerusalem, exhortatur enim te, qui te nominavit.

30. *Sta di buon animo Gerusalemme; perocchè ti consola colui, che a te dà il nome.*

31. Nocentes peribunt, qui te vexaverunt: et qui gratulati sunt in tua ruina, punientur:

31. *I cattivi, che ti straziarono, periranno: e saranno puniti quelli, che hanno goduto di tua rovina:*

32. Civitates, quibus servierunt filii tui, punientur; et quae accepit filios tuos.

32. *Le città, alle quali hanno servito i tuoi figli, saran gastigate, e quella, che tenne seco i tuoi figli,*

---

Vers. 30. *Sta di buon animo Gerusalemme*; ec. Quì il Profeta parla, e conforta Gerusalemme. Sta di buon animo città santa, città di Dio: tuo consolatore egli è, e sarà sempre colui, che dà a te il nome, onde tu se' detta sua propria città, e sua sede. Gerusalemme è detta *Città del Santo*. Isai. LX. 1 LX. 14.

Vers. 32. 33. 34. *E quella, che tenne seco i tuoi figli. Siccome si allegrò ec.* Babilonia, che tenne in cattività i tuoi figliuo-

33 Sicut enim gavisa est in tua ruina, et laetata est in casu tuo, sic contristabitur in sua desolatione.

34. Et amputabitur exsultatio multitudinis ejus, et gaudimonium ejus erit in luctum.

35. Ignis enim superveniet ei ab Aeterno, in longiturnis diebus, et habitabitur a daemoniis in multitudine temporis

36. Circumspice Jerusalem ad Orientem, et vide jucunditatem a Deo tibi venientem,

37. Ecce enim veniunt filii tui, quos dimisisti dispersos, veniunt collecti ab Oriente usque ad Occidentem, in verbo sancti gaudentes in honorem Dei.

33. *Siccome si allegrò della tua rovina, e fece festa di tua caduta, così della sua desolazione sarà rattristata.*

34. *E le sarà tolto il brio della sua moltitudine, e la sua allegria in lutto si cangerà;*

35. *Imperocchè fuoco manderà sopra di lei l'Eterno per lunghi giorni, e da' demoni sarà abitata per molto tempo:*

36. *Mira, o Gerusalemme, all'Oriente, e vedi la allegrezza, che da Dio viene a te;*

37. *Imperocchè ecco, che vengono a te i figli tuoi divisi da te per andare dispersi: ei vengono raunati da Oriente fino a Occidente, secondo la parola del Santo, lieti, lodando Dio.*

---

li sarà desolata in pena del barbaro piacere, col quale vide la tua rovina, e rise di tue sciagure; ella perderà la moltitudine de' suoi abitatori, che la rendono lieta, e superba, e il suo gaudio si cangerà in acerbissimo duolo.

Vers. 35. *Fuoco manderà sopra di lei l'Eterno ec.* Questo fuoco egli è la divina vendetta, che manderà sopra Babilonia per mano de' Persiani. Vedi *Isai.* XIII. 19. *Jerem* L. 29.

*E da' demoni sarà abitata ec.* Vedi quello, che si è detto *Jerem.* L. 39 *Isai.* XXXIV. 14.

Vers. 37. *Raunati da Oriente fino a Occidente, ec.* Vengono secondo la promessa di Dio e quelli, che sono in cattività all'Oriente dalle parti di Babilonia, e quelli, che sono a Occidente spersi per le isole, dove o si sono salvati per fuggire la schiavitù, o venduti da' nemici, sono stati condotti. Vedi *Isai.* XI. 11.

## CAPO V.

*Gerusalemme deponga gli abiti di duolo, perchè i suoi figli condotti con ignominia in cattività, torneranno a lui con gloria.*

1. Exue te Jerusalem stola luctus, et vexationis tuæ: et indue te decore, et honore ejus, quae a Deo tibi est, sempiternae gloriae.

1. *Spogliati Gerusalemme della veste di duolo, che conveniva alla tua afflizione, e vestiti dello splendore, e della magnificenza di quella, che da Dio ti viene gloria sempiterna.*

2. Circumdabit te Deus diploide justitiae, et imponet mitram capiti honoris aeterni.

2. *Il Signore ti ammanterà della diploide di giustizia, e ti porrà sul capo la mitra di eterno onore.*

3. Deus enim ostendet splendorem suum in te, omni qui sub coelo est.

3. *Imperocchè in te Dio farà conoscere la magnificenza sua a tutti gli uomini, che son sotto del cielo;*

4. Nominabitur enim tibi nomen tuum a Deo in sempiternum: Pax justitiae, et honor pietatis.

4. *Imperocchè il tuo nome, quello che ti sarà imposto da Dio per sempre egli è: La pace della giustizia, e la gloria della pietà.*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Il Signore ti ammanterà della diploide di giustizia,* ec. La diploide era abito talare da donna, ed avea questo nome, perchè era foderato di pelli preziose Questa *diploide di giustizia* è l' opposto del sacco, che conveniva a Gerusalemme nel tempo di penitenza, e di lutto. La mitra è ornamento della testa, rammentato anche nel libro di *Judith* x. 3. Ed era un berretto, che cingevasi intorno al capo con fettuccia, o nastro ricco d'oro, di perle, o di pietre preziose.

Vers. 4. 5. *La pace della giustizia, e la gloria della pietà.* Tu sarai detta la città, in cui regna la pace, che nasce dalla

5. Exurge Jerusalem, et sta in exselso: * et circumspice ad Orientem, et vide collectos filios tuos ab oriente sole usque ad occidentem, in verbo Sancti gaudentes Dei memoria. * Supr. 4. 36.

6. Exierunt enim abs te pedibus ducti ab inimicis: adducet autem illos Dominus ad te portatos in honore sicut filios regni.

7. Constituit enim Deus humiliare omnem montem excelsum, et rupes perennes, et convalles replere in aequalitatem terrae: ut ambulet Israel diligenter in honorem Dei.

5. *Sorgi Gerusalemme, e stà in alto, e gira gli occhi all'Oriente, e mira raunati i tuoi figli dall'oriente fino all'occidente in virtù della parola del Santo, lieti della memoria del loro Dio;*

6. *Imperocchè si partiron da te menati a piedi da' nemici; ma ricondurralli il Signore a te portati onorevolmente come figliuoli del regno.*

7. *Conciossiachè il Signore ha stabilito di abbassar tutti gli alti monti, e le rupi eterne, e di colmare le valli, ed agguagliarle alla terra, affinchè Israele cammini franco per onore di Dio.*

---

giustizia, e la gloria, che proviene dalla pietà. Questo non fu adempiuto se non in parte nella terrena Gerusalemme dopo il ritorno del suo popolo da Babilonia; ma si adempie letteralmente nella spirituale Gerusalemme liberata per Gesù Cristo dalla schiavitù del demonio, e del peccato, e arricchita di tutti i frutti della vera, e perfetta giustizia, e della gloria della vera pietà. A questa amata Gerusalemme verranno figli da tutte le parti del mondo, tratti dalla efficacia della divina parola, tutti lieti, e festosi celebrando la memoria, e le lodi del celeste Liberatore.

Vers. 6. *Portati onorevolmente come figliuoli del regno*. Nel terzo libro di Esdra *capo* v. 2. si legge, che Dario mandò mille soldati a cavallo ad accompagnare quelli, che tornavano a Gerusalemme, e che tutto il viaggio si fece tra' canti, e suoni, e con incredibile allegrezza. Vedi anche Giuseppe *Antiq*. xi. 4.

Vers. 7. *Il Signore ha stabilito di abbassar ec.* Il Signore appianerà tutte le difficoltà, e tutti gli impedimenti, e ostacoli leverà di mezzo, i quali possano o ritardare, o rendere aspro, e penoso il viaggio a Israele; e ciò servirà a far sì, che Dio sia glorificato grandemente di questo loro sì lieto,

8. Obumbraverunt autem et silvae, et omne lignum suavitatis Israel ex mandato Dei.

9. Adducet enim Deus Israel cum jucunditate in lumine majestatis suae, cum misericordia, et justitia, quae est ex ipso.

8. *E le selve, e tutte le piante di grato odore per comando di Dio faranno ombra a Israele;*

9. *Imperocchè Iddio guiderà Israele collo splendore di sua maestà, mediante la misericordia, e la giustizia, che è da lui.*

---

e felice ritorno. L' epiteto di *eterne* dato alle rupi, e ai massi significa la loro fermezza, e stabilità. Vedi *Psal.* LXXV. 5. *Deut.* XXXIII. 15.

Vers. 8. *E tutte le piante di grato odore ec.* Per difendervi dall' ardore del sole, tutte le piante daranno a voi non solo ombra grata. e refrigerante, ma anche il delizioso odore de' loro fiori, e de' loro frutti.

Vers. 9. *Collo splendore di sua maestà.* Allude alla colonna di fuoco, e di nube, con cui Dio guidò Israele pel deserto, simbolo della protezione divina, colla quale Dio lo condurrà anche in questo nuovo viaggio.

*Mediante la misericordia, e la giustizia.* Dio farà tutte queste cose per Israele, perchè egli è misericordioso, e perchè egli è giusto, cioè fedele, e con giustizia adempie le premesse fatte con gratuita misericordia.

## CAPO VI.

*Geremia predice a' Giudei cattivi a Babilonia la loro liberazione dopo sette generazioni. Gli esorta a guardarsi dalla idolatria, dimostrando in molte maniere come gli idoli non hanno senso, e son cose vanissime.*

Exemplar epistolae, quam misit Jeremias ad abducendos captivos in Babyloniam a

*Copia della lettera mandata da Geremia a quegli, che doveano essere condotti schiavi*

---

### ANNOTAZIONI

*Copia della lettera.* Questa lettera fu mandata da Geremia a' Giudei prigionieri, adunati in Reblatha, i quali dovea-

rege Babyloniorum, ut annuntiaret illis secundum quod praeceptum est illi a Deo.

*a Babilonia dal re de' Babilonesi, per far loro sapere quello, che Dio aveva a lui comandato.*

1. * Propter peccata, quae peccastis ante Deum, abducemini in Babyloniam captivi a Nabuchodonosor rege Babyloniorum.

* *Jerem.* 25. 9.

*1. Per ragion de' peccati commessi dinanzi al Signore voi sarete condotti schiavi a Babilonia da Nabuchodonosor re de' Babilonesi.*

2. Ingressi itaque in Babylonem, eritis ibi annis plurimis, et temporibus longis, usque ad generationes septem: post hoc autem educam vos inde cum pace.

*2. Arrivati adunque a Babilonia, ivi starete per moltissimi anni, e per lungo tempo fino a sette generazioni: e dipoi vi trarrò di colà in pace.*

3. * Nunc autem videbitis in Babylonia deos aureos, et argenteos, et lapideos, et ligneos in humeris portari, ostentantes metum gentibus.

* *Isai.* 44. 10.

*3 Ma adesso voi vedrete in Babilonia dei d'oro, e d'argento, e di pietra, e di legno portarsi sopra le spalle, e incuter timore alle genti.*

---

no partire col loro re Sedecia, per andare a Babilonia; ella fu dettata da Geremia, e scritta da Baruch.

Vers. 2. *Fino a sette generazioni*. La cattività dovea essere di settanta anni, onde la *generazione* si vede, che è quì messa per uno spazio di dieci anni. I settanta anni cominciavano l'anno del mondo 3398., e finivano l'anno 3468, e questa lettera sendo scritta l'anno stesso della ruina di Gerusalemme sotto Sedecia, che fu l'anno 3416. erano già scorsi diciotto anni dal principio della cattività: perocchè (come altrove si disse) questa incomincia dal tempo, in cui il re Joachim fu preso da Nabuchodonosor, e restò soggetto ai Caldei.

Vers. 3. *E incuter timore alle genti*. Le quali stoltamente si immaginavano, che qualche cosa di divino fosse in quei simulacri.

4. Videte ergo ne et vos similes efficiamini factis alienis, et metuatis, et metus vos capiat in ipsis.

5. Visa itaque turba de retro, et ab ante, adorantes, dicite in cordibus vestris: Te oportet adorari Domine.

6. Angelus enim meus vobiscum est: ipse autem exquiram animas vestras.

7. Nam lingua ipsorum polita a fabro ipsa etiam inaurata, et inargentata, falsa sunt, et non possunt loqui.

8. Et sicut virgini amanti ornamenta, ita accepto auro fabricati sunt.

9. Coronas certe aureas habent super capita sua dii illorum: unde subtrahunt sacerdotes ab eis aurum, et argentum, et erogant illud in semetipsos.

10. Dant autem, et ex ipso prostitutis, et meretrices or-

4. *Badate adunque di non imitar voi pure il fare degli stranieri, sicchè abbiate paura, e vi prenda il timore di tali dei.*

5. *Quando adunque vedrete la turba dinanzi, e di dietro adorarli, ditene' vostri cuori: Te fa d' uopo di adorare, o Signore;*

6. *Perocche il mio Angelo è con voi, ed io stesso avrò cura delle anime vostre.*

7. *Conciossiachè la loro lingua fu limata dall' artefice: quegli ancora, che sono indorati, e inargentati, sono menzogna, e non posson parlare.*

8. *E come si fa ad una fanciulla, che ama gli ornamenti, così date di mano all' oro si ornano questi con arte.*

9. *Certo, che i loro dei hanno sulle lor teste corone di oro, onde poi i sacerdoti tolgon ad essi l' oro, e l' argento, e se l' appropriano.*

10. *E di questa ne ornano le prostitute, e le meretrici e vi-*

---

Vers. 6. *Il mio Angelo è con voi*. In mezzo a quel popolo idolatra io non vi lascerò senza protezione: avrete con voi il mio Angelo, ed io stesso sarò vostro custode, e difensore. Quest' Angelo è s. Michele protettore della nazione Ebrea. Vedi *Dan.* X. 13. 21. XII. 1.

Vers. 8. *E come si fa ad una fanciulla*. Nella stessa guisa, che una fanciulla si orna, e si abbella con tutte le invenzioni della vanità, così si ornano, e si abbellano da' loro artefici i falsi dei coll' oro, che mettono loro intorno.

nant: et iterum cum recepe-rint illud a meretricibus, or-nant deos suos.

*cendevolmente riavutolo dalle meretrici ne abbelliscono i loro dei.*

11. Hi autem non liberantur ab aerugine, et tinea.

11. *E questi (dei) non san liberarsi dalla ruggine, e dalla tignola.*

12. Opertis autem illis veste purpurea, extergunt faciem ipsorum propter pulverem domus, qui est plurimus inter eos.

12. *Ma quando gli han rivestiti di porpora, lavan loro la faccia a motivo della polvere, che è grandissima ne' loro tempi.*

13. Sceptrum autem habet ut homo, sicut judex regionis, qui in se peccantem non interficit.

13. *E l'idolo ha in mano lo scettro come un uomo, come uno, che governa un paese: ma egli non fa morir chi l'offende.*

14. Habet etiam in manu gladium, et securim, se autem de bello, et a latronibus non liberat. Unde vobis notum sit quia sunt dii.

14. *Ha talora in mano la spada, e la scure, ma non si può salvar dalla guerra, nè dai ladri; per le quali cose intendete com' ei non son dii.*

15. Non ergo timueritis eos. Sicut enim vas hominis confractum inutile efficitur, tales sunt et dii illorum.

15. *Non abbiate adunque timore di essi: imperocchè tali sono i loro dei, qual è un vaso rotto, che non è buono a nulla.*

16. Constitutis illis in domo, oculi eorum pleni sunt pulvere a pedibus introeuntium.

16. *Collocati, che sono in una casa, i loro occhi si cuopron di polvere smossa da' piedi di color, che vi entrano.*

17. Et sicut alicui qui regem offendit, circumseptae sunt januae; aut sicut ad sepulchrum adductum mortuum, ita tutantur sacerdotes ostia clausuris, et seris, ne a latronibus exspolientur.

17. *E siccome colui, che ha offeso il re, si chiude dentro molte porte, o come fassi ad un morto, che si conduca alla sepoltura; così i sacerdoti assicuran le porte con serrature, e chiavistelli, affinchè i ladri non ispoglin gli dei.*

18. Lucernas accendunt illis, et quidem multas, ex quibus nullam videre pos-

18. *Accendon loro eziandio molte lampane, delle quali non posson quelli vederne pur una:*

sunt: sunt autem sicut trabes in domo.

19. Corda vero eorum dicunt elingere serpentes, qui de terra sunt, dum comedunt eos, et vestimentum ipsorum, et non sentiunt.

20. Nigrae fiunt facies eorum a fumo, qui in domo fit.

21. Supra corpus eorum, et supra caput eorum volant noctuae, et hirundines, et aves etiam, similiter et cattae.

22. Unde sciatis quia non sunt dii. Ne ergo timueritis eos.

23. Aurum etiam quod habent, ad speciem est. Nisi aliquis exterserit aeruginem, non fulgebunt: neque enim dum conflarentur, sentiebant.

24. Ex omni pretio empta sunt, in quibus spiritus non inest ipsis,

*ei sono come le travi di una casa.*

19. *Dicono, che i serpenti che sono dalla terra, mangian le loro interiora quando mangiano ad essi i loro vestimenti, ed essi nol sentono.*

20. *Le loro facce son nere pel fumo, che si fa nelle lor case.*

21. *Sopra il loro corpo, e sopra il loro capo volano le civette, e le rondini, e altri uccelli, e il simile fanno i gatti.*

22. *Donde imparate, che questi non sono dei: non abbiate adunque di essi timore.*

23. *L'oro ancora, che hanno, è per mostra: se qualcheduno non li ripulisce dalla ruggine, non saran risplendenti: e quando erano fusi, nulla sentivano.*

24. *E furon comprati a prezzo sommo, benchè spirito non sia in essi.*

---

Vers. 18. *Sono come le travi in una casa.* Sono legni morti senz'anima, e senza senso, come le travi, che reggono le case, dove essi abitano.

Vers. 19. *Dicono, che i serpenti . . . mangian ec.* La voce *serpenti* in questo luogo è usata probabilmente a significare ogni sorta di vermi: questi vermi dice, che mangiavano i cuori, cioè l'interior parte de' simulacri di legno, i quali eran rosi, e consunti dai tarli. Facevano per lo più gli idoli di legno, e dipoi li rivestivano d'oro, d'argento, di porpora ec.

Vers. 23. *L'oro ancora, che hanno, è per mostra.* È cosa imprestata, non è cosa loro, ed è loro tolta dagli stessi sacerdoti ogni volta, che vogliono.

25. * Sine pedibus in humeris portantur, ostentantes ignobilitatem suam hominibus. Confundantur etiam qui colunt ea.

* *Isai.* 46. 7.

26. Propterea si ceciderint in terram, a semetipsis non consurgunt: neque si quis eum statuerit rectum, per semetipsum stabit, sed sicut mortuis munera eorum illis apponentur.

27. Hostias illorum vendunt sacerdotes ipsorum, et abutuntur: similiter, et mulieres eorum decerpentes, neque infirmo, neque mendicanti aliquid impertiunt:

28. De sacrificiis eorum fetae, et menstruatae contingunt. Scientes itaque ex his quia non sunt dii, ne timeatis eos.

25. *Li portano sulle spalle quasi sieno senza piedi, facendo vedere agli uomini la vergognosa loro impotenza. Sieno confusi anche color, che gli adorano.*

26. *Per questo se cascan per terra, non si rialzan da loro; e se uno li collocherà ritti, da per loro non istaranno, ma si reggeranno sugli omeri di quelli, come i morti.*

27. *Le loro ostie le vendono i sacerdoti in loro pro, ed anche le loro donne ne strappano e non ne fanno parte all' ammalato, nè al mendico;*

28. *I lor sacrifizi li toccano donne fresche dal parto, e le menstruate. Conoscendo adunque da tali cose, ch'ei non son dei, non li temete;*

---

Vers. 29. *Ma si reggeranno sugli omeri di quelli*, ec. In varie edizioni della nostra Volgata in vece di *munera* si legge *humeri*, che dà un senso, il quale può anche trarsi dal greco, senso, che conviene a questo luogo; ove leggasi *munera*, converrà tradurre: *si mettono dinanzi ad essi de' doni, come si fa ai morti*; lo che si intende de' conviti, che si apprestavano agli idoli. Vedi Daniele xiv., e ciò facevasi dagli idolatri anche sui sepolcri de' morti.

Vers. 28. *I loro sagrifizi li toccano donne fresche dal parto*, ec. Ciò dovea ispirare agli Ebrei un grand' orrore per tali sagrifizi, ad essi, dico, i quali secondo la legge non potevan permettere, che le donne in alcuna delle circostanze qui notate si accostassero alle cose sante. Vedi *Levit.* xii.

29. Unde enim vocantur dii? Quia mulieres apponunt diis argenteis, et aureis, et ligneis:

29. *Imperocchè a qual titolo si chiamano dei? perchè le donne presentano doni a questi dei d'argento, d'oro, e di legno,*

30. Et in domibus eorum sacerdotes sedent, habentes tunicas scissas, et capita, et barbam rasam, quorum capita nu[illegible]

30. *E nelle case di essi seggano i sacerdoti, portando tonache stracciate, e rase le teste, e la barba, e il capo ignudo.*

31. Rugiunt autem clamantes contra deos suos, sicut in coena mortui.

31. *E dan ruggiti alzando la voce ai loro dei, come si fa alla cena di un morto.*

32. Vestimenta eorum auferunt sacerdotes, et vestiunt uxores suas, et filios suos.

32. *I sacerdoti tolgon loro le vestimenta, e ne riveston le mogli, e i figliuoli.*

33. Neque si quid mali patiuntur ab aliquo, neque si quid boni potuerunt retribuere: neque regem constituere possunt, neque auferre.

33. *E se è fatto loro del male, e se è fatto loro del bene, non posson rendere il contraccambio: e non possono fare un re, nè disfarlo.*

34. Similiter neque dare divitias possunt, neque malum retribuere. Si quis illis votum voverit, et non reddiderit; neque hoc requirunt.

34. *Parimente non possono nè dar ricchezze, nè vendicarsi. Se uno fa ad essi un voto, e non l'adempie, neppur di ciò si querelano.*

---

Vers. 29. *Perchè le donne presentano ec.* Perchè le donnacchere ignoranti, e superstiziose, e uomini di cervello debole come le donne, gli adorano, per questo si dà loro il nome di dei.

Vers. 30. 31. *Seggono i sacerdoti portando tonache stracciate, e rase le teste, ec.* Sembra, che alluda quì il Profeta alla maniera, onde si faceva il lutto di Adone, divinità conosciuta anche tra' Babilonesi. Ne parla a lungo Luciano *de dea Syr.*

35 Hominem a morte non liberant, neque infirmum a potentiori eripiunt.

36. Hominem caecum ad visum non restituunt, de necessitate hominem non liberabunt.

37. Viduae non miserebuntur, neque orphanis benefacient.

38. Lapidibus de monte similes sunt dii illorum, lignei et lapidei, et aurei, et argentei. Qui autem colunt ea, confundentur.

39. Quomodo ergo aestimandum est, aut dicendum illos esse deos?

40. Adhuc enim ipsis Chaldaeis non honorantibus ea: qui cum audierint mutum non posse loqui, offerunt illud ad Bel, postulantes ab eo loqui;

41. Quasi possint sentire qui non habent motum, et ipsi cum intellexerint, relinquent ea: sensum enim non habent ipsi dii illorum.

35. *Non liberan l'uomo dalla morte, e non salvano il debole dal più possente.*

36. *Non rendono a' ciechi la vista: non traggon uomo dalla miseria.*

37. *Non avran pietà della vedova, nè faranno bene agli orfani.*

38. *Simili alle pietre del monte son questi loro dei di legno, di pietra, d'oro, e di argento. E color, che gli onorano, saran confusi.*

39. *Come dunque è da pensarsi, o da dirsi, ch' ei sieno dei,*

40. *Quando di più i Caldei stessi non li rispettano? eglino quando hanno udito, che un non può parlare, perchè è mutolo, lo presentano a Bel, pregandolo a far, ch' ei parli;*

41. *Come se potessero aver sentimento coloro, che non hanno moto; ed egli stessi fatti accorti, gli abbandonano; perocchè i loro dei non han senso.*

---

Vers. 40. 41. *I Caldei stessi non li rispettano?* ec. Uno scrittore Gentile, ma di buona mente presso s. Agostino *de civ.* IV. 26. dice, che *quelli, i quali furono i primi a dare alle città i simulacri degli dei, tolsero il timore della divinità, e aggiunsero un errore.* Perocchè, come soggiunge s. Agostino, era facile, che dalla stupidità de' simulacri si apprendesse a non temere la stessa divinità. Que' Caldei, che pregano Bel di rendere la favella a un mutolo, veggendo, che Bel nè rende a quello la favella, nè può egli stesso parlare, piantano Bel, e non si curano più di lui.

42. Mulieres autem circumdatae funibus in viis sedent, succendentes ossa olivarum.

42. *Ma le donne cinte di corde seggono per le strade, bruciando noccioli d'ulive.*

43. Cum autem aliqua ex ipsis attracta ab aliquo transeunte dormierit cum eo, proximae suae exprobrat quod ea non sit digna habita, sicut ipsa, neque funis ejus diruptus sit.

43. *E quando una di esse condotta via da uno, che passa, ha dormito con lui, getta in faccia alla sua vicina, che ella non è stata stimata da tanto com' ella, e che la sua corda non è stata rotta.*

44. Omnia autem, quae illis fiunt, falsa sunt. Quomodo aestimandum, aut dicendum est, illos esse deos?

44. *E tutto quello, che intorno ad essi si fa, è cosa falsa. Come mai è da pensarsi, o da dirsi, ch' ei sieno dei?*

45. A fabris autem, et ab aurificibus facta sunt. Nihil aliud erunt, nisi id quod volunt esse sacerdotes.

45. *Sono stati fatti da legnajuoli, e da orefici. E non altro saranno, che quello, che piacerà a' sacerdoti.*

---

Vers. 42. 43. *Ma le donne cinte di corde ec* Tra' Babilonesi le donne tutte anche di primaria condizione doveano almeno una volta in vita loro prostituirsi in onore di Militta, che è Venere, e stavano vicino al tempio di questa dea aspettando, chi dato loro del denaro per farne offerta a Militta, seco le conducesse. Ognuna di queste donne aveva avvolte intorno al capo delle corde, le quali erano il segno di questa infame consagrazione, e queste corde rompeva, e toglieva dalla loro testa colui, che o questa, o quella si era eletta. I noccioli d'oliva, ch' elle bruciavano, erano una specie di filtro, secondo la pazza opinione degli stessi idolatri atto ad attrarre l'affetto altrui. Nè un rito sì vergognoso, e scellerato fu solo de' Babilonesi; perocchè di varie altre nazioni simili obbrobri si narrano. Vedi s. Agostino *de civ.* IV. 10., s Atanasio *Orat. contra idola ec.*

Vers. 44. *Tutto quello, che intorno ad essi si fa, è cosa falsa.* Tutto è falso, tutto è vano, irragionevole, ingiusto, quello, che si fa nel culto di tali dei.

Vers. 45. *Non altro saranno, che quello, che piacerà a' sacerdoti.* Nel Greco in vece di *sacerdoti* si ha *artefici*; ma è ottima la lezione della nostra Volgata, perchè i sacerdoti dovean dare agli artefici l' idea per formare questi simulacri, e davano ad essi il nome, e li mettevano in riga di dei.

46. Artifices etiam ipsi, qui ea faciunt, non sunt multi temporis. Numquid ergo possunt ea, quae fabricata sunt ab ipsis esse dii?

47. Reliquerunt autem falsa, et opprobrium postea futuris.

48. Nam cum super venerit illis praelium, et mala, cogitant sacerdotes apud se, ubi se abscondant cum illis.

49. Quomodo ergo sentiri debeant quoniam dii sunt, qui nec de bello se liberant, neque de malis se eripiunt?

50. Nam cum sint lignea, inaurata, et inargentata, scietur postea quia falsa sunt, ab universis gentibus, et regibus; quae manifesta sunt quia non sunt dii, sed opera manuum hominum, et nullum Dei opus cum illis.

46. *Gli stessi artefici, che li fanno, non son di lunga durata. Potrann'eglino adunque esser dei i lavori fatti da essi?*

47. *Hanno lasciate menzogne, e obbrobrio a quei, che saranno dopo di loro.*

48. *Che se sopraggiunge loro guerre, e sciagure, i sacerdoti vanno pensando dove riporsi con que' lor dei.*

49. *Come mai adunque possono essere in concetto di dei coloro, che nè dalla guerra si liberano, nè si sottraggono alle sciagure?*

50. *Imperocchè essendo cose di legno, e indorate, e inargentate, si conoscerà una volta da tutte le genti, e dai regi che son falsità: manifesto essendo, ch'ei non son dei, ma opere delle mani degli uomini, e non fanno nulla, che sia da Dio.*

---

Vers. 46. 47. *Non son di lunga durata, ec.* Son uomini nati poco tempo fa, e che presto morranno. Potran eglino formar degli dei immortali, ed eterni? Ma quel, ch'ei fanno si è di perpetuare con queste opere loro un errore, e una falsità dannosissima, e un obbrobrio sommo, e di lasciarlo a que', che verranno dopo di loro.

Vers. 50. *Si conoscerà una volta ec.* La luce dell'Evangelio farà conoscere un dì a tutte le genti la vanità della idolatria.

*E non fanno nulla, che sia da Dio.* Non fanno alcuna di quelle opere, che sono proprie di Dio, non miracoli, non benefizj a pro degli uomini, non sono buoni a far nulla di tutto quello, che ha fatto, e fa il vero Dio.

51. Unde ergo notum est, quia non sunt dii, sed operà manuum hominum, et nullum Dei opus in ipsis est?

51. *E donde adunque conoscesi, ch' ei non sono dei, ma opere delle mani degli uomini, e che nulla fanno, che sia da Dio?*

52. Regem regioni non suscitant, neque pluviam hominibus dabunt.

52. *Non danno il re ad un regno, nè concedono agli uomini la pioggia,*

53. Judicium quoque non discernent, neque regiones liberabunt ab injuria: quia nihil possunt, sicut corniculae inter medium coeli, et terrae.

53. *Non decideranno le controversie, nè libereranno le provincie dalle ingiurie; perocchè nulla possono, come cornacchie, che volan di mezzo tral cielo, e la terra.*

54 Etenim cum inciderit ignis in domum deorum ligneorum, argenteorum, et aureorum, sacerdotes quidem ipsorum fugient, et liberabuntur: ipsi vero sicut trabes in medio comburentur.

54. *Imperocchè quando si sarà appiccato il fuoco alla casa degli dei di legno, d' argento, e d' oro, i lor sacerdoti fuggiran certamente, e si metteranno in salvo; ma eglino vi bruceranno dentro non men che le travi.*

---

Vers. 51. 52. *E donde adunque conoscesi, ec.* Con bella induzione prova, che gli idoli non sono dei, perchè non fanno alcuna di quelle cose, che a Dio convengono, e sono degne di Dio.

Vers. 53. *Non decideranno le controversie, ec.* Si intende che non le decideranno con fare qualche miracolo, come fece Dio nella controversia, che ebbe Aronne con Core, Dathan, e Abiron *Num.* XVI.

*Cornacchie, che volan di mezzo al cielo, e la terra.* La cornacchia è uno de' più deboli tra' volatili, e non si alzano molto da terra. Alle cornacchie paragona il Profeta questi idoli come per dire: non si sa in qual classe di cose riporre costoro; ei non son cosa terrena secondo i loro adoratori, e perchè la superstizione li fa dei; ma si alzano tanto poco da terra, che ognun vede, ch' ei non meritano di essere messi in cielo, perchè non possono far nulla, che sia da Dio: stanno adunque, come le cornacchie, di mezzo al cielo, e la terra.

55. Regi autem, et bello non resistent. Quomodo ergo aestimandum est, aut recipiendum quia dii sunt?

56. Non a furibus, neque a latronibus se liberabunt dii lignei, et lapidei, et inaurati, et inargentati: quibus hi qui fortiores sunt,

57. Aurum, et argentum, et vestimentum, quo operti sunt, auferent illis, et abibunt, nec sibi auxilium ferent.

58. Itaque melius est esse regem ostentantem virtutem suam; aut vas in domo utile, in quo gloriabitur qui possidet illud; vel ostium in domo, quod custodit, quae in ipsa sunt, quam falsi dii.

59. Sol quidem, et luna, ac sidera cum sint splendida, et emissa ad utilitates, obaudiunt.

60. Similiter et fulgur cum apparuerit, perspicuum est: idipsum autem et spiritus in omni regione spirat.

61. Et nubes, quibus cum imperatum fuerit a Deo perambulare universum orbem, perficiunt quod imperatum est eis.

62. Ignis etiam missus desuper, ut consumat montes,

*55. E non faran resistenza a un re in tempo di guerra: come adunque è da pensarsi, o da tenersi, ch'ei sien Dei?*

*56. Non si salveranno dai ladri, nè da' malandrini gli dei di legno, e di pietra, e indorati, inargentati, perchè quelli ne posson più,*

*57. E torranno loro l'argento, e l'oro, e il vestito, onde son ricoperti, e se n'anderanno; e gli dei non aiuteranno se stessi.*

*58. Per la qual cosa miglior cosa è un re, che fa mostra di suo valore, od un vaso utile nella casa, di cui farà gloria il padrone, o la porta della casa, che custodisce quel, che in essa si trova, che i falsi dei.*

*59. Certamente il sole, e la luna, e le stelle mandate ad esser utili col loro splendore, sono obbedienti.*

*60. Similmente anche il folgore si fa distinguere quando apparisce; e parimente anche il vento spira in ogni regione.*

*61. E le nuvole quando è lor comandato da Dio di scorrere tutto l'orbe, fanno quel, che fu lor comandato.*

*62. Il fuoco ancora mandato di sopra a consumare i monti,*

---

Vers. 59. *Sono ubbidienti.* Agli ordini del Creatore.

et silvas, facit quod praeceptum est ei. Haec autem neque speciebus, neque virtutibus uni eorum similia sunt;

63. Unde neque existimandum est, neque dicendum, illos esse deos, quando non possunt neque judicium judicare, neque quidquam facere hominibus.

64 Scientes itaque quia non sunt dii, ne ergo timueritis eos.

65. Neque enim regibus maledicent, neque benedicent.

66 Signa etiam in coelo gentibus non ostendunt, neque ut sol lucebunt, neque illuminabunt ut luna.

67. Bestiae meliores sunt illis, quae possunt fugere sub tectum, ac prodesse sibi.

68. Nullo itaque modo nobis est manifestum quia sunt dii: proper quod ne timeatis eos.

69. Nam sicut in cucumerario formido nihil custodit: ita sunt dii illorum lignei, et argentei, et inaurati.

*e le selve, fa quel, che gli fu ordinato. Ma costoro, nè per bellezza, nè per virtudi sono simili ad una di queste cose:*

63. *Per la qual cosa da pensarsi non è, nè da dirsi, che questi sieno dèi, mentre non possono nè far giustizia, nè far cosa alcuna agli uomini.*

64. *Conoscendo pertanto, che ei non son dei, voi perciò non li temete;*

65. *Imperocchè eglino non manderanno maledizione ai regi, nè benedizione.*

66. *Ei non mostrano a' popoli nel cielo i segni de' tempi: nè splenderan come il sole, nè faran lume come la luna.*

67. *Da più di loro sono le bestie, che possono fuggire al coperto, e giovare a se stesse.*

68. *In verun modo adunque non sono dei, com' è manifesto: per questo adunque non li temete;*

69. *Imperocchè siccome in un cocomeraio uno spauracchio non è buona guardia, così sono i loro dei di legno, d' argento, e d' oro.*

---

Vers. 66. *Ei non mostrano a' popoli nel cielo i segni de' tempi.* Come se dicesse: sono molto inferiori in merito al sole, e alla luna, luminari, che insegnano all' uomo la divisione del tempo, e la distinzione delle stagioni, *Gen.* 1. 14.

Vers. 69 *Uno spauracchio non è buona guardia.* Per un po'di tempo gli uccelli, od altri animali avran paura di un fantoc-

70. Eodem modo, et in horto spina alba, supra quam omnis avis sedet. Similiter et mortuo projecto in tenebris, similes sunt dii illorum lignei, et inaurati, et inargentati.

*70. E nella stessa guisa succede della vitalba in un orto, sulla quale vanno a posarsi tutti gli uccelli. Simili ancora son questi loro dei di legno, e indorati, e inargentati ad un morto gittato tralle tenebre.*

71. A purpura quoque, et murice, quae supra illos tineant, scietis itaque quia non sunt dii. Ipsi etiam postremo comeduntur, et erunt opprobrium in regione.

*71. Dalla porpora ancora, e dallo scarlatto, che intignano addosso a loro, imparerete di certo, ch' ei non son dei. Eglino stessi finalmente saran mangiati, e saranno l' obbrobrio d' ogni paese.*

72. Melior est homo justus, qui non habet simulacra: nam erit longe ab opprobriis.

*72. Migliore è l' uomo giusto che non ha idoli: perocchè egli sarà lungi dall' ignominia.*

---

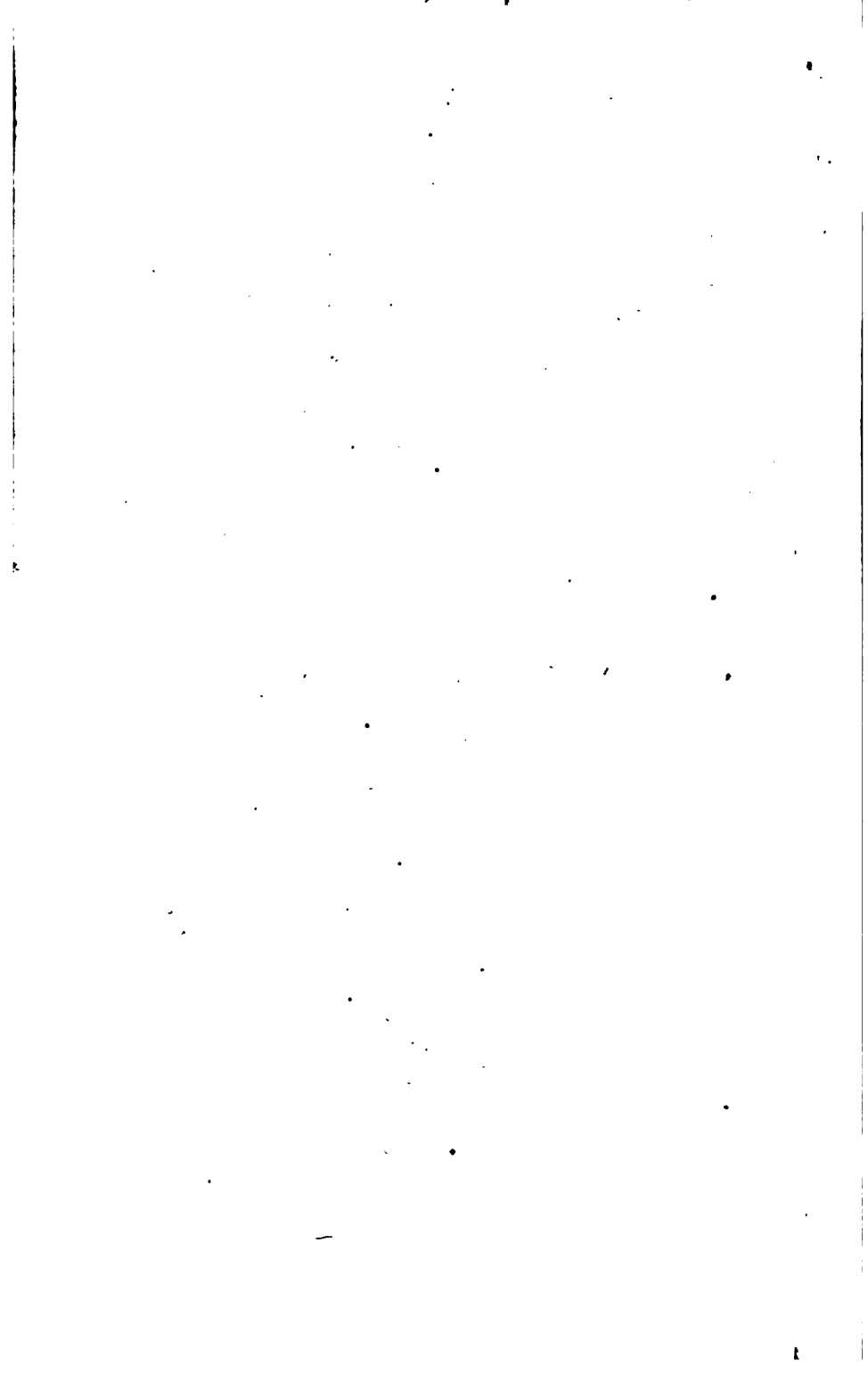
cio posto per ispauracchio in un cocomeraio: ma appoco appoco avvedutisi, che quella è una figura morta, non se ne daranno più veruna pena. Così sarà alla fine di questi dei.

Vers. 70. *E nella stessa guisa succede della vitalba ec.* Sono ancor simili questi dei alla spina degli orti, della quale non hanno nissun timore gli uccelli, e vanno tutti a posarsi sopra di essa, vedendo, che non può far verun male.

Vers. 71 72. *Saran mangiati, e saranno l' obbrobrio ec.* Ma non solo le loro vesti di porpora, e di scarlatto sono rose dalle tignuole, ma anche gli dei stessi, se di legno, saran mangiati dai tarli, se di materia più durevole, saran consunti dal tempo, e finalmente saranno lo scherno, e l'obbrobrio di ogni paese, dove furono onorati come dei. Quanto più felice di essi è l' uomo giusto, che non ha idoli, ma onora il solo vero Dio mentre egli stando lontano da questi, stà lontano dalla temporale ignominia, e dall' eterna?

Fine della Profezia di Baruch.

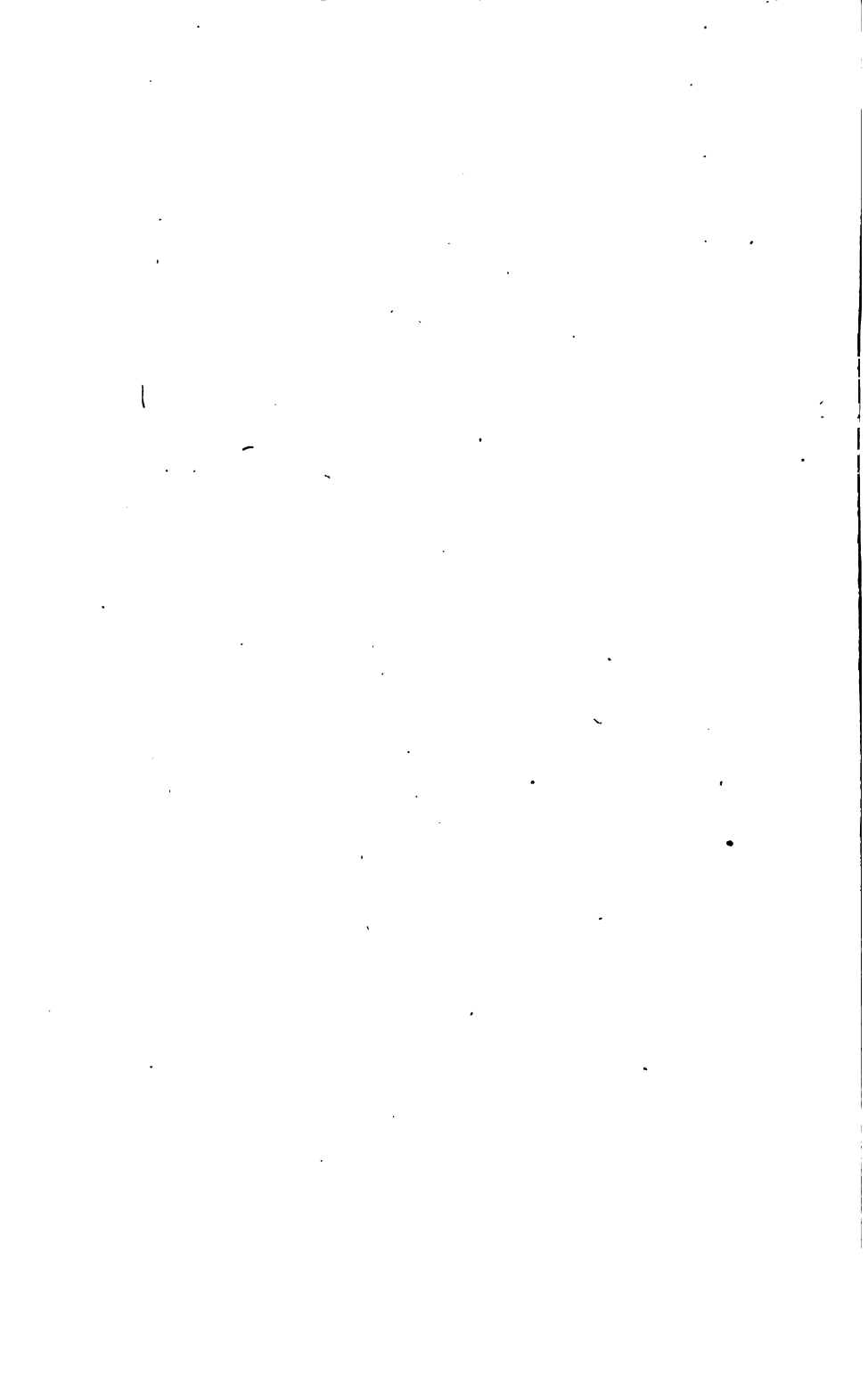
# PARTE I.

# DI EZECHIELE

# PREFAZIONE

Ezechiele fu di stirpe sacerdotale, figliuolo di Buzi, e fu condotto prigioniere à Babilonia insieme con Jeconia re di Giuda, e cinque anni dopo cominciò ad esercitare il ministero profetico, nel quale continuò per lo spazio di venti anni, dall'anno 3409. fino al 3430., che fu il decimoquarto dopo la espugnazione di Gerusalemme, come è indicato capo XL. 1. Per quello, che è detto capo I. 1., molti credettero, che nell'anno trentesimo dell'età sua ricevesse Ezechiele da Dio lo spirito profetico; altri però per quell'*anno trentesimo* intesero non l'età del Profeta, ma tutt'altra cosa, come diremo. Cominciò adunque Ezechiele a profetare nella Caldea nel tempo, che Geremia profetava in Gerusalemme, e secondo che le profezie di Geremia mandavansi a Babilonia, si mandavano parimente quelle di Ezechiele nella Giudea, affinchè e nell' uno, e nell'altro paese si venisse a rendere manifesta la providenza di Dio, e intendesser gli Ebrei, come tutto quello, che ad essi avveniva, era effetto di ordinazione divina, come osservò S. Girolamo. Imperorocchè a confermar nella fede gli Ebrei di Babilonia, i quali alle esortazioni di Geremia si erano soggettati a'Caldei, e dipoi vedendo, che Gerusalemme tuttavia era in piedi, si pentivano, e si dolevano di quello, che avean fatto, non rifina Ezechiele di ripetere il prossimo indubitato adempimento delle predizioni di quel Profeta, e la distruzione di Gerusalemme, e del tempio.

Ma non a questo sol fine fu indiritta la missione di Ezechiele; imperocchè e de' gastighi, co' quali voleva Dio punire le scelleraggini de' popoli confinanti colla Giudea, e gli stessi Caldei, e la superba Babilonia, e del ritorno felice degli Ebrei nella loro terra, e della ristorazione di Gerusalemme, e del tempio, e della nuova alleanza, e della vocazione delle genti, e del regno pastorale di Cristo, e del suo battesimo, e della risurrezione de' morti parlò egli, e profetò con altissimi sensi; per la qual cosa *massimo*, *e sublimissimo* tra' Profeti è detto dal Nazianzeno, e da S. Girolamo l'*oceano delle scritture*, *e il labirinto de' misteri di Dio*. Imperocchè questi misteri di Dio sono esposti da lui frequentemente per via di figure, di simboli, di enimmi, onde sovente la somma difficoltà d'intenderlo, e molto più di traslatarlo, e illustrarlo. Quindi è, che quanto alla prima visione di questo Profeta, e quanto a tutto quel, che egli scrive intorno alla nuova edificazione del tempio, le Sinagoghe tutte erano mute fino a' tempi di S. Girolamo, affermando i Giudei esser cosa più, che da uomo il tentare di ragionarne, ed essendo da' loro maestri proibito a chicchessia di accostarsi a questo Profeta prima dell'età sacerdotale, cioè de' trent'anni, e volendo essi ancora, che al più, al più, fosse permesso di esporre in genere i principali argomenti di questo libro, e non mai di presumere di spiegarlo a parte a parte. Sottile superstiziosa cautela degna dello spirito di tali dottori; come se quello, che Dio dettò, e fece egli stesso scrivere dal Profeta, per altro fine lo avesse dettato, e fatto scrivere, fuori che per essere meditato, e studiato a edificazione della fede. Imperocchè in primo luogo quella, per così dire, sacra, e venerabile oscurità, che s'incontra nelle scritture sante, dee servire non a raffreddare, od ammorzare il desiderio, ma a risvegliare la santa sollecitudine della pietà, la quale, mediante il fervore dell'orazione, può ottenere da Dio quello, che alla naturale intelligenza è negato. In secondo luogo, a consolazione di quelli, che in tale palestra si esercitano, e per propria utilità, e per giovare insieme a fratelli, ottimamente osservò S.

Agostino, che *il fine, e la pienezza delle scritture non altro essendo, se non la doppia carità, chiunque le scritture divine, e qualunque parte di esse si crede di aver intese, ma in tal guisa le intende, che con questa sua intelligenza non edifica questa doppia carità, non le ha ancora ben intese; ma chi poi da quelle tali sentimenti ne tragge, che sono utili a nudrire, e fortificare questa carità, abbenchè forse non abbia ben compreso il vero senso, che in quel luogo ebbe in mente il sacro Scrittore, questi nè con suo danno s'inganna, nè cade assolutamente in mensogna*, De Doct. Chr. lib. 1. 35. 36. Per la qual cosa io pure nella necessità di scrivere sopra questo difficilissimo libro non ho ommesso primieramente diligenza, e fatica, ch' io credessi utile a facilitarmene la intelligenza, e dipoi ho domandato sovente l' aiuto divino per la intercessione di quello stesso santo Profeta, per cui questo immenso tesoro di recondite altissime cognizioni volle a noi trasmettere la Providenza, e particolarmente ho domandato, che, essendo io certamente incapace di alzarmi fino *a comprendere la larghezza, e la lunghezza, e la sublimità, e la profondità* della celeste dottrina in questo libro racchiusa, non permetta almeno, che in tutto il mio lavoro siavi cosa, che servir non possa alla edificazione della pietà, e della carità, di quella carità, che *sta sopra la scienza*, e nella quale stà il complemento della legge, e il fine delle scritture.

Ma tornando al nostro Profeta, egli ebbe la gloria di morir martire della giustizia, come leggesi nel Martirologio Romano a' dieci di Aprile: *Memoria di Ezechiele Profeta, il quale vicino a Babilonia fu ucciso dal principe del suo popolo, perchè lo riprendeva a motivo del culto, che quegli rendeva a' simulacri, e fu sepolto nel monumento di Sem, e di Arphaxad progenitori di Abramo, dove molti sogliono concorrere a far orazione.* L' autore de' commenti imperfetti sopra il Vangelo di S. Matteo *hom.* 46. scrive, ch' ei fu strascinato, fino che spezzato il cranio ne schizzarono le cervella.

# PROFEZIA

# DI EZECHIELE

## CAPO PRIMO.

*In qual luogo, e in qual tempo Ezechiele avesse le visioni divine de' quattro animali, delle ruote, e del trono, e dell'uomo sedente sul trono, e circondato dal fuoco.*

1. Et factum est in trigesimo anno, in quarto, in

1. *E avvenne, che l'anno trentesimo nel quarto mese*

## ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E avvenne, che l'anno trentesimo ec.* Si è veduta in altri libri la particella congiuntiva *E* posta al principio secondo l'uso degli Ebrei, così cominciano l'Esodo, il Levitico, i Numeri, Giosuè ec. Intorno a quest'anno trentesimo è disputa tragl'Interpreti, da qual punto, od epoca sia da computarsi. Due sole opinioni riferirò; l'una, che conta i trenta anni dal principio del regno di Nabopolassar padre di Nabuchodonosor sul fondamento non irragionevole, che Ezechiele vivendo trai Caldei, e soggetto a' Caldei, come tutta la sua nazione, abbia voluto segnare l'anno di queste visioni secondo l'uso degli stessi Caldei, i quali contavano gli anni dal cominciamento del regno di quel re fondatore dell'impero Caldaico; la seconda opinione, che è forse più vera, prende quest'anno trentesimo dall'anno diciottesimo di Giosía, nel qual anno fu trovato il libro della legge, e fu celebrata la Pasqua con istraordinaria solennità, come si narra IV. *Reg.* XXII. 10. 11. 12.; e da quest' anno fino all' anno quinto della trasmigrazione del re Joachim vi sono trenta anni. *Il quarto mese.* Si crede communemente dell' anno sacro, che cominciava in marzo, on-

quinta mensis, cum essem in medio captivorum juxta fluvium Chobar, aperti sunt coeli, et vidi visiones Dei.

* *Inf.* 3. 23. 10. 20. 43. 3.

2. In quinta mensis, ipse est annus quintus transmigrationis regis Joakin,

3. Factum est verbum Domini ad Ezechielem filium Buzi sacerdotem in terra Chaldaeorum, secus flumen Chobar: et facta est super eum ibi manus Domini,

4. Et vidi, et ecce ventus turbinis veniebat ab Aquilone,

*a' cinque del mese, mentre io me ne stava in mezzo ai prigionieri presso il fiume Chobar, si apersero i cieli, e vidi visioni divine.*

2. *A' cinque del mese nell'anno appunto, che fu il quinto dopo la trasmigrazione del re Joachim,*

3. *Il Signore indirizzò sua parola ad Ezechiele sacerdote figliuolo di Buzi nel paese dei Caldei presso il fiume Chobar, ed ivi si fe' sentire sopra di lui la mano del Signore.*

4. *E vidi, ed ecco un turbine di vento, che veniva da*

---

de il quarto mese è quì il mese di giugno. *Presso il fiume Chobar.* Egli è l'Eufrate, o qualche canale dell'Eufrate secondo molti Interpreti; ma secondo altri egli è il fiume *Chabora* nella Mesopotamia, rammentato da Tolomeo, e detto *Abora* da Strabone, e da Ammiano Marcellino.

*Si apersero i cieli.* Vuol dire, che fu illustrata la sua mente per veder le cose celesti.

*E vidi visioni divine.* Visioni mandate da Dio. Queste egli le vide o co' soli occhi della mente, ovvero cogli occhi anche del corpo.

Vers. 2. *Del re Joachim.* Egli è chiamato più comunemente Jeconia. Vedi 1. *Paral.* III. 16. 17.

Vers. 3. *Ed ivi si fe' sentire sopra di lui la mano del Signore.* La mano in questo luogo significa lo spirito profetico, il quale spirito cominciò allora a investire Ezechiele.

Vers. 4. *Un turbine di vento, ec.* Ovvero: un vento tempestoso. Questo vento dinotava la forte indignazione del Signore contro Gerusalemme, la quale da questo vento dovea essere atterrata, e distrutta. Il Profeta dice, che questo vento veniva da Settentrione, cioè dalla Caldea, che è a Settentrione rispetto alla Giudea, contro la quale soffiava questo vento potente; e benchè egli fosse attualmente nella Caldea, contuttociò parla, come se nella Giudea si trovasse, e nella stessa città di Gerusalemme, perchè si tratta delle calamità dell'una e dell'al-

et nubes magna, et ignis involvens, et splendor in circuitu ejus: et de medio ejus quasi species electri, id est de medio ignis:

*settentrione, e una nube grande, e un fuoco, che in lei s'immergeva, e uno splendore intorno ad essa, e dal suo centro (vale a dire da mezzo al fuoco) una immagine come di elettro:*

5. Et in medio ejus similitudo quatuor animalium: et hic aspectus eorum, similitudo hominis in eis.

5. *E in mezzo a quel (fuoco) la rappresentanza di quattro animali, de' quali l' apparenza era tale: egli aveano somiglianza di uomo.*

---

tra, che sono mostrate allo stesso Profeta. Si può anche per questo turbine tempestoso intendere significato Nabuchodonosor, di cui volea servirsi il Signore come di strumento a punire la Giudea, e Gerusalemme.

*E una nube grande.* E' detta grande questa nube forse non tanto per essere vastissima, quanto perchè era gravida di procelle, e di tutti i flagelli, che Dio volea mandare sopra la terra.

*E un fuoco, che in lei s' immergeva.* Globi immensi di fiamme si aggiravano nel centro di questa nube. *E uno splendore intorno ad essa.* I lampi, e le folgora, che partivano da questa nube, faceano, che tutto intorno ad essa era luce, e splendore. *E dal suo centro (vale a dire di mezzo al fuoco) una immagine ec.* Nel centro della nuvola, il qual centro era vivo fuoco (come si è detto) vide il Profeta una immagine, o figura di uomo (*vers.* 27.), la cui esterna apparenza era come s'ei fosse fatto di *elettro.* Non ho voluto cambiar questa voce, perchè quantunque sia questo una specie di rame, egli era però un rame molto prezioso, anzi più splendido, e più prezioso, e più stimato dell'oro, come dice s. Girolamo, Origene, ed altri. Gli antichi lo chiamarono *erichalco.* La figura adunque, che vedeasi in mezzo a quel fuoco, era di tal materia, che esprimeva (quanto umanamente esprimer si può cosa sì grande) la maestà dell'Altissimo personaggio, che per essa veniva rappresentato.

Vers. 5. *E in mezzo a quel (fuoco) la rappresentanza di quattro animali, ec.* Per questi quattro animali venivano simboleggiati quattro principali Angeli ministri del Re de' regi. Dice, *la rappresentanza* di quattro animali, perchè non veri animali,

6. Quatuor facies uni, et quatuor pennae uni.

7. Pedes eorum pedes recti, et planta pedis eorum quasi planta pedis vituli. et scintillae quasi aspectus aeris candentis.

8. Et manus hominis sub pennis eorum in quatuor partibus: et facies, et pennas per quatuor partes habebant.

6. *Ciascuno avea quattro facce, e ciascuno avea quattro ali.*

7. *I loro piedi, piedi diritti, e la pianta de' loro piedi come la pianta del piede di un vitello, e gettavano scintille come fa al vedersi un fulgido acciaio.*

8 *E mani di uomo (eran) sotto le loro ali a' quattro lati, ed avean le facce, e le ali dai quattro lati.*

---

ma nobilissimi spiriti erano essi; e solamente per alcune qualità aveano qualche similitudine con certi animali conosciuti da noi.

Vers. 6. *Ciascuno avea quattro facce.* Ognuno di essi avea primo la faccia di uomo; secondo ognuno avea dalla parte destra la faccia di lione; terzo dalla sinistra parte la faccia di bove; quarto finalmente nella parte dietro la faccia di aquila: così secondo queste quattro diverse, e distinte facce ciascuno di questi animali veniva ad essere, uomo, lione, bove, ed aquila. Vedi *il versetto* 10. *E ciascuno avea quattro ali.* Due per volare, e due per coprire le parti inferiori del corpo.

Vers. 7. *E i loro piedi, piedi diritti.* Per i piedi intende gli stinchi, che eran diritti come quelli degli uomini, non curvi come quelli de' bovi, lioni ec., i quali hanno a mezzo della gamba la piegatura, che hanno gli uomini nel ginocchio.

*E la pianta de' loro piedi ec.* La pianta de' piedi era rotonda come è quella del vitello.

*E gettavano scintille come fa al vedersi un fulgido acciaio.* Ovvero, *come un fulgido rame*; ma la prima traduzione, che è del Vatablo, mi sembra più appropriata per ispiegare la lucentezza de' piedi di questi sacri animali.

Vers. 8. *E mani di uomo (eran) sotto le loro ali a' quattro lati.* Aveano quattro mani, come aveano quattro facce, e quattro ale, una mano a ciascuno de' loro lati. Vi ha chi crede, che le quattro ale fosser le quattro braccia coperte di penne, alle estremità delle quali braccia erano le quattro mani.

9. Junctaeque erant pennae eorum alterius ad alterum: non revertebantur cum incederent: sed unumquodque ante faciem suam gradiebatur.

10. Similitudo autem vultus eorum: facies hominis, et facies leonis a dextris ipsorum quatuor; facies autem bovis, a sinistris ipsorum quatuor, et facies aquilae desuper ipsorum quatuor.

11. Facies eorum, et pennae eorum extentae desuper: duae pennae singulorum jungebantur, et duae tegebant corpora eorum:

9. *Ed erano unite le ali dell' uno di essi a quelle dell' altro. Non andavan indietro allorchè camminavano, ma ciascheduno si movea secondo la direzione della sua faccia.*

10. *Quanto alla figura dei loro volti, avean faccia di uomo, e faccia di lione avean tutti quattro alla loro destra parte: la faccia di bue avean tutti quattro alla sinistra parte, e al disopra di essi quattro era la faccia dell' aquila.*

11. *Le loro facce, e le loro ali si stendevano all' insù: due ale di ciascuno di essi erano ugualmente distese, e due cuoprivano i loro corpi.*

---

Vers. 9. *Ed erano unite le ali dell' uno di essi a quelle dell' altro.* Sendo spiegate le ali di questi animali come per volare, si toccavano nelle loro estremità l' una coll' altra. Sembra, che sulle loro ale reggevasi da questi animali il trono di Dio, onde s' intende, che toccandosi le ale dell' uno con quelle dell' altro, le otto ale venivano a formare, e chiudere un quadrato.

*Non andavano indietro allorchè camminavano.* Andavano sempre innanzi per diritta via quando si moveano, e nè tornavano mai indietro, nè piegavano a destra, od a sinistra; onde è detto, che *si moveano secondo la direzione della sua faccia*, lo che intendesi della faccia umana, che era in essi la principale. Con quelle parole: *Non tornavano indietro ec*: può dinotarsi la invariabil costanza di questi spiriti nell' adempiere i comandi del Signore.

Vers. 10. *E al disopra di essi quattro era la faccia dell' aquila*. La faccia adunque di aquila non era nella parte deretana del capo, ma sopravanzava sul capo istesso; perocchè s. Girolamo, s. Gregorio, e tutti i Latini lessero *desuper*, benchè oggidì questa parola non sia nell' Ebreo, e neppure nella nuova edizione di s. Girolamo.

Vers. 11 *Le loro facce, e le loro ali si stendevano all' insù.* Ovvero: *erano rivolte all' insù, miravano all' insù*. Espressio-

12 Et unumquodque eorum coram facie sua ambulabat: ubi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur, nec revertebantur cum ambularent.

13 Et similitudo animalium, aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium, et quasi aspectus lampadarum. Haec erat visio discurrens in medio animalium, splendor ignis, et de igne fulgur egrediens.

*12. E ognuno di essi si movea secondo la direzione della sua faccia: dove portavali l'impeto dello spirito, colà andavano, nè in andando si volgevan indietro.*

*13. E gli animali erano a vederli come carboni ardenti di fuoco, e come accese faci: vedeasi scendere nel mezzo degli animali uno splendore di fuoco, e dal fuoco uscir folgori.*

---

ne, che spiega come questi spiriti erano sempre intesi a Dio, a considerare le cose celesti, e i misteri dell'Altissimo. *Due ale... erano ugualmente distese*. Il senso, che ho tenuto nella versione, parmi, che sia il più vero, e sicuro: le loro ale erano corrispondenti, erano di contro l'una all'altra, spiegate come le ale di un uccello, che vola; tale è ( secondo me ) il senso delle parole: *Simul jungebantur Sono quattro virtù* ( dice s. Gregorio ). *che alzano l'animale sopra le terrene affezioni, riguardo al futuro l'amore, e la speranza, che vanno del pari, perchè gli eletti amano le cose celesti, e speran quello, che amano; riguardo al passato il timore, e la penitenza, le quali due virtù nascondono agli occhi di Dio i loro mali, i peccati passati*. Ecco quel, che significhino le due ali, con cui i santi animali velano i loro corpi.

Vers. 12. *Secondo la direzione della sua faccia*. Della faccia di uomo, come si disse quì avanti. *Dove portavali l'impeto dello spirito. ec.* Questo spirito egli è lo spirito di Dio, che reggeva questi animali in tutti i loro movimenti.

Vers. 13 *Come carboni ardenti di fuoco* Erano del colore del fuoco, e parea, che ardessero da ogni lato. *Vedeasi scorrere ec.* Di mezzo agli animali uscivano lampi, e folgori, e viva fiamma. Qualche Interprete suppone, che nel mezzo del quadrato, che formavasi da' quattro animali, fosse come un grandissimo braciere di accesi carboni, la fiamma de' quali spandevasi per ogni parte, onde gli animali stessi erano del colore del fuoco.

14. Et animalia ibant, et revertebantur, in similitudinem fulguris coruscantis.

15. Cumque aspicerem animalia, apparuit rota una super terram juxta animalia, habens quatuor facies.

16. Et aspectus rotarum, et opus earum, quasi visio maris: et una similitudo ipsorum quatuor: et aspectus earum et opera, quasi sit rota in medio rotae.

14. *E gli animali andavano, e venivano a somiglianza di folgore lampeggiante.*

15. *E mentre io mirava gli animali, apparì una ruota sulla terra presso agli animali, la quale avea quattro facce;*

16. *E le ruote, e la materia di esse erano a vederle come del colore del mare, ed erano tutte quattro ad un modo, e la loro forma, e la loro struttura era come di una ruota nel mezzo di un' altra ruota.*

---

Vers. 14. *Andavano, e venivano a somiglianza ec.* Andavano, e camminavano con somma celerità, come tanti folgori.

Vers. 15. *Una ruota sulla terra presso agli animali, ec.* Presso ciascuno degli animali era una di queste ruote, onde erano quattro ruote, ed erano totalmente simili tra loro nella forma, e nella grandezza, onde chi una ne vedeva, le avea tutte vedute; ed elle erano fatte in tal guisa, che erano come una ruota inserita in altra ruota, tagliandosi le due ruote ad angoli retti, ed agevolmente poteano muoversi verso l'una, e verso l'altra parte, e ciò secondo alcuni vuol significarsi quando dicesi, che aveano quattro facce; altri però suppongono, che le stesse ruote avessero impresse le quattro facce de' Cherubini, la faccia di uomo, la faccia di lione, di bove, e di aquila, e così l' intese s. Girolamo.

Vers. 16. *Del colore del mare.* Di color ceruleo. *E la loro forma, e la loro struttura, ec.* Erano (come si è detto) due cerchi, che si tagliavano ad angoli retti, ed erano inseriti l'uno nell' altro. Si disputa, se queste ruote avessero il loro asse, onde venissero a fare il cocchio, e pare, che non dovesse dubitarsene, perchè lo Scrittore sacro dell' Ecclesiastico dice, che Ezechiele, *vide lo spettacolo della gloria mostrato a lui nel cocchio de' Cherubini*, XLIX. 10. Ma alcuni lo negano, e dicono, che si parla di cocchio, perchè le quattro ruote stavan sempre in ugual distanza, e o stavano ferme, o si movevano insieme con tutto il grande spettacolo.

17. Per quatuor partes earum euntes ibant, et non revertebantur cum ambularent.

18. Statura quoque erat rotis, et altitudo, et horribilis aspectus: * et totum corpus oculis plenum in circuitu ipsorum quatuor.

* *Inf.* 10. 12.

19. Cumque ambularent animalia, ambulabant pariter et rotae juxta ea: et cum elevarentur animalia de terra, elevabantur simul et rotae.

20. Quocumque ibat spiritus, illuc eunte spiritu, et rotae pariter elevabantur, sequentes eum. Spiritus enim vitae erat in rotis.

17. *Camminavano costantemente pe' quattro lati, e quando camminavano non si volgevano indietro.*

18. *Le ruote avean pure una grandezza, e un' altezza orribile a vedersi, e tutto il corpo di tutte quattro all'intorno era pieno di occhi.*

19. *E camminando gli animali, camminavano del pari anche le ruote dietro ad essi, e quando gli animali si alzavan da terra, si alzavano insieme anche le ruote.*

20. *Dovunque andava lo spirito, colà, dietro allo spirito s' indirizzavan le ruote seguitandolo; imperocchè nelle ruote era (lo) spirito di vita.*

---

Vers. 17. *Camminavano . . . pe' quattro lati.* Si moveano per ogni verso, ed erano portate dal comune movimento del cocchio.

*Quando camminavano non si volgevano indietro.* La più vera sposizione di queste parole credo esser questa, che queste ruote non si moveano come le ruote de' nostri cocchi, girando intorno al loro asse, ma si moveano col movimento del cocchio.

Vers. 18. *Era pieno di occhi.* Questa circostanza dà a queste ruote una somiglianza col cielo, di cui sono come tanti occhi le stelle lucenti.

Vers. 19 *E camminando gli animali, camminavano del pari anche le ruote.* Movendosi gli animali verso qualunque parte, si moveano anche le ruote, onde restava sempre lo stesso spazio tralle ruote, e gli animali.

Vers. 20. *Dovunque andava lo spirito, colà, dietro allo spirito ec.* Lo stesso spirito, che guidava, e portava gli animali, portava anche le ruote. Il cocchio del Signore non era tirato da' buoi, nè da cavalli, ma camminava da se, quasi fosse animato. Si moveano i Cherubini per impulso dello spirito, e le ruote li seguivano pel medesimo impulso, quasi fossero animate.

21. Cum euntibus ibant, et cum stantibus stabant: et cum elevatis a terra, pariter elevabantur et rotae, sequentes ea: quia spiritus vitae erat in rotis.

22. Et similitudo super capita animalium firmamenti, quasi aspectus crystalli horribilis, et extenti super capita eorum desuper.

23. Sub firmamento autem pennae eorum rectae alterius ad alterum: unumquodque duabus alis velabat corpus suum, et alterum similiter velabatur.

24. Et audiebam sonum alarum, quasi sonum aquarum multarum, quasi sonum sublimis Dei: cum ambula-

21. *Andavano se quegli andavano, stavan ferme se stavan fermi quelli, e alzandosi quelli da terra, si alzavan anche le ruote seguendoli, perchè lo spirito di vita era nelle ruote.*

22. *E sopra le teste degli animali era la figura del firmamento, che pareva un cristallo orribile a vedersi steso sopra le loro teste.*

23. *E sotto del firmamento le loro ale stese quella dell'uno a quella dell'altro; ciascuno con due ale velava il suo corpo, e l'altro era velato allo stesso modo.*

24. *E io udiva il suono delle ale come romoreggiamento di molte acque, come tuono di Dio possente: quando cam-*

---

Vers. 22. *E sopra le teste degli animali era la figura del firmamento*. Vidi il firmamento, o sia il cielo, diafano, splendente, orribile (cioè stupendamente bello) a vedersi, li cui quattro angoli erano sopra le teste de' Cherubini.

Vers. 23. *Le loro ale stese, quella dell' uno a quella dell' altro*. Le due ale di ciascuno degli animali erano tutte distese alla stessa guisa, e alla medesima altezza, onde dove finiva l'ala di uno, cominciava quella dell'altro.

*Ciascuno con due ale velava il suo corpo, e l' altro era velato allo stesso modo*. Queste parole: *E l' altro era velato ec.* sono una repetizione delle precedenti, repetizione usata dagli Ebrei, quando vogliono spiegare la conformità di varie cose tra loro.

Vers. 24. *E io udiva il suono delle ale ec.* Quando i Cherubini volavano in alto, lo sbattimento delle ale loro facea romore, come di una gran piena di acque, e come di tuono mandato da Dio onnipotente a terror de' mortali: quando poi i

rent quasi sonus erat multitudinis, ut sonus castrorum: cumque starent, demittebantur pennae eorum.

25. Nam cum fieret vox super firmamentum, quod erat super caput eorum, stabant, et submittebant alas suas.

26. Et super firmamentum, quod erat imminens capiti eorum, quasi aspectus lapidis sapphiri similitudo throni: et super similitudinem throni, similitudo quasi aspectus hominis desuper.

27. Et vidi quasi speciem electri, velut aspectum ignis, intrinsecus ejus per circui-

*minavano il romore era come di turba grande, come romore di un'armata: e quando stavan fermi, avean posa le loro ali;*

25. *Imperocchè quando levavasi voce sopra il firmamento, che era sopra le loro teste, eglino si fermavano, e tenevan ferme le loro ale.*

26. *E sul firmamento, che era sopra le loro teste, era come un trono di pietra saffiro; e su quel quasi trono era la figura come di un uomo.*

27. *Ed io vidi una specie come di elettro, e come un fuoco dentro di lui, e all'in-*

---

i Cherubini camminavano, il romor, ch'ei facevano, era come romore di gran turba di popolo, ovvero di grande esercito.

*E quando stavan fermi, aveano posa le loro ali.* Così dee tradursi il verbo, *submittebantur*, come apparisce dalla Versione de' LXX, e non si dee già intendere, che i Cherubini abbassassero, o ripiegasser le ale, ch'ei tenevano sempre tese, e pronte al volo, come è detto nel vers. 11.

Vers. 25. *Quando levavasi voce sopra il firmamento, ec.* A una voce di Dio, che stava sopra il firmamento, i Cherubini davan posa alle loro ale, tenendole però sempre distese.

Vers. 26 *Come un trono di pietra saffiro.* Nulla può idearsi di più nobile, e grandioso di questo trono formato di saffiro, pietra di sì gran pregio, e bellezza, come si è detto più volte. Sopra questo trono vede il Profeta l'immagine di un gran personaggio, come di un gran re.

Vers. 27. *Vidi una specie come di elettro, ec.* Il personaggio sedente sopra quel trono da' fianchi in su pareva formato di elettro, dentro di cui splendea vivo fuoco, da' fianchi in giù tutto era fuoco in tutte le parti, e all'intorno.

tum: a lumbis ejus, et desuper, et a lumbis ejus usque deorsum, vidi quasi speciem ignis splendentis in circuitu.

*torno da' lombi di lui all'insù, e da' lombi di lui fino all'infime parti vidi come un fuoco, che risplendeva all'intorno.*

28. Velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluviae: hic erat aspectus splendoris per gyrum.

28. *Qual è l'aspetto dell'arco baleno allorchè formasi nella nube in un dì piovoso, tal era l'aspetto del fuoco, che risplendeva all'intorno.*

---

Vers. 28. *Qual è l'aspetto dell'arco baleno*. Dalla refrazione della luce tramandata da questo splendidissimo corpo, formavasi nella sottoposta atmosfera una bella iride, che cingeva il trono, e la Maestà del Signore sedente sul trono.

Dopo avere spiegato brevemente, e (quanto per noi si potea) chiaramente la lettera della profezia, conviene, che alcuna cosa diciamo per la intelligenza di quest'altissima, e difficilissima visione, nella cui sposizione se lo stesso s. Girolamo credette di dover pregare i suoi lettori, che compatisser la sua temerità, che dovremmo dir noi in tanta disuguaglianza d'ingegno, di scienza, e di spirito? Contuttociò il desiderio di servire alla edificazione, e istruzione de' prossimi non mi permette di abbandonare a questo passo senza guida i lettori, e confidando nell'aiuto divino, e seguendo le tracce di quel massimo Interprete delle Scritture, e i lumi degli altri padri, e maestri, potrà forse riuscirmi di dare una qualche idea di questo spettacolo, spettacolo meraviglioso, e pieno di grande istruzione.

In questa visione di Ezechiele si vedono i Cherubini, che furono nel tabernacolo di Mosè, e nel tempio di Salomone: anzi da questo luogo del nostro Profeta, e dal capo XLI 18 argomentò qualche dotto Interprete, che gli stessi Cherubini di Mosè, e di Salomone avessero anche essi le quattro facce come questi di Ezechiele. Ed è ancor da notare che Salomone fece nel tempio (secondo l'ordine dato da Davidde) *una quadriga di Cherubini*, come si legge 1. *Paral*. XXVIII. 18., onde non due, ma quattro furono i Cherubini del tempio, come quattro ne furon veduti da Ezechiele. Le quattro ruote venivano a fare come un quadrato, e quasi formavano un cocchio, che somigliava l'arca del Testamento nella sua figura quadrangolare. Presso alle ruote stavano i Cherubini, e sopra i Cherubini stava il firmamento, che era come la predella del trono di Dio. Da

quello adunque, che fu fatto prima nel tabernacolo di Mosè, e dipoi nel tempio di Salomone, si vede e quì, e in molti altri luoghi delle Scritture rappresentato l'Altissimo, che siede, e vola sopra i Cherubini, *Deuter.* XXXIII. 26., *Ps.* XVII. 10, LXXIX. 2., XCVIII. 1., 4. *Reg.* XIX. 15., *Isai.* XXXVII. 16. Ed è molto simile questa visione a quella, che è descritta da s. Giovanni *Apocal.* IV. Sono adunqe notate dal Profeta tutte queste cose; primo il vento. la nube grande, il turbine di fuoco; secondo il cocchio di Dio co' quattro Cherubini; terzo le ruote; quarto il trono di Dio, cui serve di predella il firmamento, e finalmente lo stesso Dio in figura umana sedente sul trono.

Si è veduto, che il vento, il turbine, e il fuoco venivano da settentrione verso Gerusalemme, onde significano la terribil tempesta, che dovea venire da quella parte sopra Gerusalemme, e sopra le genti vicine. La nube grande è figura dell'esercito numerosissimo de' Caldei comandato da Nabuchodonosor, come si vede in Geremia *cap.* I. 11. 13. Questa tempesta viene da Dio, perchè egli de' Caldei si servirà ad eseguire i suoi decreti contro i Giudei, e il fuoco, che va colla nube, annunzia la devastazione, e l'incendio della città, e del tempio. S. Gregorio M. applicò questo luogo a Cristo, il quale venendo al giudizio con immensa schiera di Angeli, e di Santi, quasi in turbine rovinoso di fuoco involgerà i reprobi, e li precipiterà nell'inferno.

Il cocchio di Dio è figura della sua gloria, della sua maestà, della sua providenza, e del suo regno, onde intorno a questo cocchio stanno gli Angeli ministri di lui, che i voleri di lui adempiono con uguale esattezza, e celerità. Le quattro ruote, e le quattro facce degli animali, e delle ruote dimostrano come la Providenza verso le parti tutte dell' universo penetra, e si stende; e siccome le ali distese degli animali dimostrano la prontezza, e celerità, con cui la stessa Providenza il tutto opera, e a tutto provvede: così le ali ripiegate, che velano il corpo di essi ci fanno intendere come di molte ordinazioni divine sono occulte a noi le cagioni; ma contuttociò nel generale governo del mondo splende miracolosamente la gloria di Dio, e della sua infinita sapienza. Ma ove più dappresso si consideri il fine, per cui fu mandata questa visione al Profeta, noi verremo a comprendere, che tutto il grande spettacolo è specialmente indiritto a rappresentare il sovrano Signore del cielo, e della terra qual terribile guerriero, che messo in ordine il suo cocchio, va a far guerra agli Ebrei. Imperocchè (come osservò s. Girolamo) quei Giudei, i quali insieme col loro re Joachim si erano soggettati a' Caldei, ed erano stati condotti a Babilonia. avendo per quasi cinque anni veduto come Gerusalemme era tuttora in piedi, e il regno sussisteva. e non si adempivano ancora le predizioni fatte contro quella città da Geremia ( *cap.* XXIV. ) quei Giudei ( dico ) cominciavano già a pentirsi di essersi volontariamente renduti al nimico, e a negar fede alle parole di quel

Profeta. E Dio in quell' anno appunto diede ad Ezechiele lo spirito di profezia, e con questa prima visione volle a lui far vedere ( e per mezzo di lui a quegl' increduli ), che la guerra di Dio contro Gerusalemme non era finita, e che anzi egli non tarderebbe a ricominciarla, e non tarderebbono a verificarsi le profezie di Geremia; e allora fortunati si riputerebbero i Giudei, che viveano in pace nella Caldea in comparazione de' loro fratelli rimasi nella patria, dove ogni sorta di mali, e di sciagure avrebber sofferto sia nell' assedio, sia nella espugnazione della infelice città. Che tale fosse il fine di Dio in questa visione, evidentemente dimostrasi da quello, che dicesi *cap.* XLIII. 3, dove si legge, che questa visione egli la ebbe *quando Dio venne a distruggere la città*. Quindi, siccome le profezie tutte di Ezechiele si riferiscono principalmente a quel grande avvenimento, così possiam dire, che elle sieno quasi la chiave per la intelligenza di questa visione.

I quattro animali, o sia Cherubini, sono quattro Angeli primari ministri dell' Altissimo nel governo delle cose create, e particolarmente nel governo del popolo di Dio, e i decreti di lui eseguiscono, sieno essi di misericordia, ovver di giusta vendetta. Per la qual cosa noi leggiamo, che cacciato Adamo dal paradiso terrestre fu posto un Cherubino colla sua spada fiammante a custodire quel luogo, e a tenerne lontani Adamo, e i suoi figliuoli. Le quattro facce degli animali secondo alcuni son simboli delle quattro virtù, che diconsi cardinali, giustizia, prudenza, fortezza, temperanza; ma forse meglio per riguardo al fine già detto di questa visione, s' intenderà nella faccia di uomo significata la giustizia; nella faccia di bove la mansuetudine, nella faccia di lione la fortezza, nella faccia di aquila la sapienza di Dio; onde queste quattro facce dei Cherubini sono come gli stemmi, e le insegne del loro Signore. E siccome nel general governo dell' universo spiccano mirabilmente la giustizia, la bontà, la possanza, e la sapienza infinita del Creatore, così si fecer nobilmente conoscere nel gastigo di Gerusalemme, gastigo, in cui la giustizia fu temperata colla misericordia, gastigo, cui Dio colla sua sapienza, e possanza ordinò al ravvedimento, e conversione del popol suo, onde tutti quattro i Cherubini hanno le piante di bove per dimostrare come tutto quello, che Dio farà, avrà per fine la misericordia, di cui goderanno quelli, che a lui si rivolgeranno colla penitenza. Le stesse facce sono nelle quattro ruote, le quali ruote dimostrano la somma facilità, e prontezza, con cui le cause seconde si muovono ad un cenno del Creatore, come gli occhi, ond' elle son piene, e la loro altezza dinotano la oculatissima, e sapientissima Providenza, la quale il tutto vede, e il tutto modera da un polo all' altro, e dall' una fino all' altra estremità del mondo. L' essere poi ciascuna di queste ruote *come una ruota in mezzo ad un' altra* ci dimostra la concordia, e l' armonia, e corrispondenza, che trovasi in tutte le opere di Dio;

corrispondenza non sempre veduta, e intesa da noi; ma di essa abbiamo una bella, e viva immagine negli ordinatissimi movimenti de' corpi celesti.

Siede Dio sopra il suo trono in atto di esercitare la suprema sua potestà di giudicare, e di punire i peccatori: e questo trono è formato di una pietra la più rara, e preziosa, che si conoscesse in que' tempi del colore stesso del cielo, e sparsa di macchie d'oro, come di stelle; e la magnificenza del trono è ricresciuta dallo stesso firmamento, che serve di sgabello a' piedi del Signore. Questi sul trono apparisce agli occhi del Profeta come una figura di elettro nella parte sua superiore, e al di dentro piena di fuoco, e nella parte inferiore tutta fuoco, perchè, come dice s. Girolamo, la gloria della divinità non s' intende dagli uomini quale ella è in se stessa; ma solo per le inferiori sue parti si vede, cioè per le opere esteriori, onde l'eterna virtù di lui si conosce: e si osserva anche in questa pittura verificato quello, che di Dio già disse Mosè, che *egli è un fuoco divoratore*, Deut. IX. 3. L' Iride finalmente, che cinge il trono di Dio, è simbolo della misericordia, per cui le stesse avversità, e gli stessi flagelli sono indiritti alla salvazione degli eletti, pe' quali tutte le cose sono fatte.

## CAPO II.

*Il Profeta è confortato da Dio, affinchè riprenda senza paura i figliuoli d'Israele per vedere se si emendano dagli antichi loro peccati; e gli è comandato di divorare un libro scritto di dentro, e di fuora, in cui erano lamentazioni, e mesti cantici, e guai.*

1. Haec visio similitudinis gloriae Domini: et vidi, et cecidi in faciem meam, et audivi vocem loquentis. Et dixit ad me: Fili hominis sta super pedes tuos, et loquar tecum.

1. *Questa visione era similitudine della gloria del Signore, e io la vidi, e caddi boccone, e udii voce di un, che parlava, e disse a me: Figliuolo dell' uomo rizzati su' tuoi piedi, e io parlerò con te.*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E caddi boccone.* La grandezza, e novità di tale spettacolo atterrisce il Profeta: perocchè (dice Teodoreto) se i Serafini velano dinanzi a Dio la loro faccia, che dovrà fare un uomo mortale? Ma possiamo anche aggiungere, che il Profeta cadde boccone sul suolo per adorare la maestà del Signore. Così di Abramo si dice, che *cadde boccone*, quando a lui Dio parlò, *Gen.* XVII. 3.

*E udii voce di un, che parlava ec.* Dio stesso era quegli, che parlava; ma il Profeta prostrato colla faccia sul suolo, e pieno, com'era di riverenza, e di timore, non seppe subito distinguere se fosse egli stesso, od alcuno dei Cherubini, che a lui parlasse.

*Figliuolo dell' uomo.* Affinchè l'esser sollevato da Dio al ministero di Profeta, e l'essere stato fatto degno di vedere cose sì grandi, e di altissimo mistero ripiene, non possa servir giammai a ispirare ad Ezechiele sentimento alcuno di vanità, è rammentata perciò a lui la terrena, e meschina sua condizione. Vedi Teodoreto, e s. Gregorio. Questo nome di Figliuolo dell'uomo lo appropriò a se stesso il Verbo fatto carne, col qual nome rammemora a noi continuamente la estrema umiliazione, a cui discese per amore di noi.

2. Et ingressus est in me spiritus postquam locutus est mihi, et statuit me supra pedes meos: et audivi loquentem ad me,

3. Et dicentem: Fili hominis, mitto ego te ad filios Israel, ad gentes apostatrices, quae recesserunt a me: ipsi et patres eorum praevaricati sunt pactum meum usque ad diem hanc.

4. Et filii dura facie, et indomabili corde sunt, ad quos ego mitto te: et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus:

5. Si forte vel ipsi audiant, et si forte quiescant, quoniam domus exasperans est: et scient quia propheta fuerit in medio eorum.

2. *E dopo, che quegli ebbe parlato, entrò in me lo spirito, e mi alzò su' miei piedi, e udii colui, che mi parlava,*

3. *E diceva: Figliuolo dell'uomo, io spedisco te a' figliuoli d'Israele, a nazioni di apostati, che si son dilungate da me; elleno, e i padri loro han trasgredito il patto, che avean meco, fino a questo dì.*

4. *E son figliuoli di dura cervice, e di cuore indomabile, quegli, a' quali io ti mando: e tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio;*

5. *Se a sorte essi ascoltino, e se a sorte si posino; perocchè famiglia contumace ella è questa. Ed ei sapranno, che v'ha in mezzo ad essi un Profeta.*

---

Vers. 2. *Entrò in me lo spirito*. Lo spirito di Dio, la virtù di Dio, il quale di un uomo fragile, e meschino volea formare un Profeta, questa virtù entrò in me.

Vers. 3. *A nazioni di apostati*. Ezechiele era mandato da Dio a profetare a voce agli Ebrei, che erano in Babilonia, e per iscritto a quelli, che erano tuttora in Gerusalemme: gli uni, e gli altri son nominati col titolo obbrobrioso di *genti*, ovver *nazioni*, perchè aveano seguito i vaneggiamenti, e la idolatria delle genti.

Vers. 5. *Se .... a sorte si posino*; ec. Finiscano di peccare. Io voglio, che tu predichi agli Ebrei, anche a quelli, che si mostreranno avversi alle tue parole, anche a quelli, che non vorrebbono ascoltarle; perocchè non di rado egli avviene, che chi ascoltò con pena, e molestia, abbracci dipoi la parola con frutto, dice s. Girolamo.

*Ed ei sapranno*, ec. Sapranno, che io non ho mancato di

6. Tu ergo fili hominis ne timeas eos, neque sermones eorum metuas: quoniam increduli, et subversores sunt tecum, et cum scorpionibus habitas: verba eorum ne timeas, et vultus eorum ne formides, quia domus exasperans est:

*6. Tu adunque figliuolo dell' uomo non aver paura di loro, nè ti diano apprensione i loro discorsi, perchè tu hai da fare con increduli, e distruttori, e tu coabiti con degli scorpioni: non temere le loro parole, nè i loro volti ti spauriscano, perchè ella è una contumace famiglia.*

7. Loqueris ergo verba mea ad eos, si forte audiant, et quiescant: quoniam irritatores sunt.

*7. Tu adunque ripeterai loro le mie parole, se a sorte ascoltino, e si posino; perocchè sono gente fatta per irritare.*

8. Tu autem fili hominis audi quaecumque loquor ad te: et noli esse exasperans, sicut domus exasperatrix est: aperi os tuum, et comede quaecumque ego do tibi.

*8. Ma tu figliuolo dell' uomo ascolta tutto quello, che io dico a te, e non esser contumace, come è contumace cotesta famiglia: apri la tua bocca, e mangia tutto quello, che io ti do.*

9. Et vidi, et ecce manus missa ad me, in qua erat involutus liber: et expandit illum coram me, qui

*9. E vidi, ed ecco una mano stesa verso di me, la quale teneva un libro involto; e lo spiegò a me davan-*

---

somministrare ad essi l'aiuto per convertirgli, e se resteranno nella loro ostinazione, saranno sempre più inescusabili.

Vers. 6. *Tu hai da fare con increduli, e distruttori, ec.* Gli uomini, a quali tu dei predicare, son gente incredula, che distrugge ogni bene, che non ascolta nissun sano consiglio, e ama, e cerca la propria rovina: veri scorpioni, che essendo cattivi per loro stessi, cercano d'istillare negli altri il loro veleno.

Vers. 8. *Apri la tua bocca, e mangia tutto quello, che io ti do.* Apri l'anima tua a ricevere le mie parole: sieno esse il tuo cibo, e convertile nella tua propria sostanza coll'applicazione, e meditazione del tuo spirito, e dipoi il tutto annunzia con fedeltà al mio popolo: non dissimulare, non tacere, non ritenere dentro di te alcuna parte di quello, che io ti do.

erat scriptus intus, et foris: *et scriptae erant in eo lamentationes, et carmen, et vae.

* *Apocal.* 5. 1.

*ti, ed egli era scritto di dentro, e di fuori, e in esso erano scritte lamentazioni, e cantici di mestizia, e di guai.*

---

Vers. 9. *Egli era scritto di dentro, e di fuori.* I libri in antico essendo ( come si disse altrove) lunghe membrane, che si avvolgevano attorno a un cilindro, non solevano essere scritti, se non nella parte interiore: l'essere adunque scritto di dentro, e di fuori questo libro presentato a Ezechiele significa, che lungo sarebbe il suo profetare, mentre non potevano contenersi nello stesso libro tutte le sue profezie, se non empiendolo per di fuora come per di dentro.

*Lamentazioni, e cantici di mestizia, e guai.* La lamentazione è il semplice gemito; il cantico è una forte, e meditata querela; il *vae*, guai, esprime il dolore dell'animo, accompagnato da gesti, e movimenti del corpo. Non debbo però tacere, che Origene, e s. Girolamo per la voce *carmen* intesero un cantico di letizia per le liete promesse, le quali nel nostro Profeta si leggono; onde le lamentazioni si riferiranno alla predizione delle calamità di Gerusalemme, e del popolo Ebreo, il cantico di letizia alle misericordiose promesse del Signore, e i guai alla disperata sorte degl' impenitenti. Finalmente dirò, come a questa visione di Ezechiele è molto simile quella di s. Giovanni, *Apocal.* v. Vedi quello, che ivi si è detto.

## CAPO III.

*Ezechiele mangia il libro, ed è rivestito da Dio di gran costanza per riprendere i figli di Israele. Egli è costituito come sentinella della casa d'Israele: vede di nuovo la gloria del Signore, dal quale gli è ordinato di chiudersi in sua casa, e starvi legato, e muto.*

1. Et dixit ad me: Fili hominis quodcumque inve-

1. *E ( il Signore) disse a me: Figliuol dell' uomo,*

veneris comede: comede volumen istud. et vadens loquere ad filios Israel.

*mangia tutto quello, che troverai, mangia questo volume, e va, e parla a' figliuoli d' Israele.*

2. Et aperui os meum, et cibavit me volumine illo:

*2. E apersi la mia bocca, ed ei mi fe' mangiar quel volume:*

3. Et dixit ad me: Fili hominis venter tuus comedet, et viscera tua complebuntur volumine isto, quod ego do tibi. * Et comedi illud: et factum est in ore meo sicut mel dulce.

* *Apocal.* 10. 9. 10.

*3. Ed ei disse a me: Figliuolo dell' uomo, il tuo ventre si ciberà, e le tue viscere si empieranno di questo volume, che io ti do. E lo mangiai, e fu dolce alla mia bocca come il miele.*

---

## ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Mangia tutto quello, che troverai.* Ovvero: tutto quello, che ti sarà dato. Empiti delle mie parole scritte in questo libro; perocchè ognun vede, che non si tratta di mangiamento corporale, ma di seria applicazione della mente alla parola del Signore, affine di annunziarla agli altri: onde ottimamente osservò s. Girolamo darsi quì un buon documento a' ministri del Signore, a' quali si dice, che, se prima non avran mangiato, e converso in propria sostanza il libro delle Scritture, non possono esser idonei a istruire i figliuoli d'Israele Trasfondi nel tuo petto (dice Dio a Ezechiele) tutte le mie parole, e colla tua meditazione fanne tuo nudrimento, tuo sangue, tua vita, onde dell' abbondanza del tuo cuore parli dipoi la tua lingua.

Vers. 3. *E fu dolce alla mia bocca come il miele.* Perocchè è dolce cosa per l'uomo l'essere messo a parte de' consigli di Dio, dice s. Girolamo; e l' essere mandato a chiamare i peccatori alla penitenza coll'annunzio de' gastighi di Dio è cosa parimente dolce per un uomo zelante dell'onore di Dio, e del bene delle anime Ma quando il Profeta ebbe considerato dentro di se tutto quel, ch'ei dovea intimare di funesto alla sua gente, e la poca speranza d'illuminare gli Ebrei protervi, e indocili, e le vessazioni, e i mali trattamenti, a' quali lo esponeva un tal ministero, allora questa parola amareggiò grandemente il cuore del Profeta, come si dice vers. 14. Vedi *Apocal*, x. 9.

4. Et dixit ad me: Fili hominis vade ad domum Israel, et loqueris verba mea ad eos.

4. *Ed ei disse a me: Figliuolo dell'uomo, va alla casa d'Israele, e annunzierai loro le mie parole;*

5. Non enim ad populum profundi sermonis, et ignotae linguae tu mitteris, ad domum Israel.

5. *Imperocchè non ad un popolo di astruso linguaggio, e d'ignota favella se' tu mandato, ma alla casa d'Israele;*

6. Neque ad populos multos profundi sermonis, et ignotae linguae, quorum non possis audire sermones: et si ad illos mittereris, ipsi audirent te.

6. *Nè a popoli vari di astruso linguaggio, e d'ignota favella, de' quali tu non possa capire il discorso; e se a questi tu fossi mandato, ei ti ascolterebbono.*

7. Domus autem Israel nolunt audire te: quia nolunt audire me: omnis quippe domus Israel attrita fronte est, et duro corde.

7. *Ma la casa d'Israele non vuole udir te, perchè me stesso non vuole udire: perocchè la casa tutta d'Israele è di fronte impudente, e di cuore indurito.*

8. Ecce dedi faciem tuam valentiorem faciebus eorum, et frontem tuam duriorem frontibus eorum.

8. *Ecco io do à te faccia più tosta delle facce loro, e fronte più dura delle lor fronti.*

---

Vers 6. *Nè a popoli vari di astruso linguaggio, ec.* Dicendo Dio, che ei manda il Profeta non a gente barbara, ma agli Israeliti, de' quali egl' intende la lingua, e i qual' intendono anche il linguaggio del Signore, sendo stati allevati alla scuola di Mosè, e de' Profeti; e aggiungendo ancora il Signore, che se a' popoli barbari, e d' ignota favella lo avesse mandato, lo avrebbon questi ascoltato, non viene egli Dio a predire quello, che finalmente egli fece quando alle più barbare, e selvagge nazioni spedì gli Apostoli, la predicazione de' quali fu udita, e abbracciata da tutta la terra?

Vers. 7. 8. *Di fronte impudente, e di cuore indurito ec.* Quelli sono sfacciati, e senza pudore; tu non cedere a loro; e s' ei con audacia somma peccano, e fanno ogni male, tu con ardimento grande, e senza arrossire, rinfaccia ad essi le loro iniquità.

9. Ut adamantem, et ut silicem dedi faciem tuam: ne timeas eos, neque metuas a facie eorum: quia domus exasperans est.

10. Et dixit ad me: Fili hominis, omnes sermones meos, quos ego loquor ad te, assume in corde tuo, et auribus tuis audi.

11. Et vade, ingredere ad transmigrationem, ad filios populi tui, et loqueris ad eos, et dices eis: Haec dicit Dominus Deus: si forte audiant, et quiescant.

12. Et assumpsit me spiritus, et audivi post me vocem commotionis magnae: Benedicta gloria Domini de loco suo;

9. *Ti darò faccia come di diamante, e di selce: non aver paura, e non ti conturbare dinanzi a loro, perchè ella è una contumace famiglia.*

10. *E disse a me: Figliuolo dell'uomo, tutte le parole ch'io dico a te, ricevile nel cuor tuo, e ascoltale colle tue orecchie.*

11. *E va, presentati ai fuorusciti, a' figliuoli del popol tuo, e parlerai loro, e (se per sorte ascoltino, e si posino) dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio.*

12. *E presemi lo spirito, e udii dietro a me voce di grande strepito: Benedetta la gloria del Signore nel luogo santo di lui.*

---

Vers. 9. *Perchè ella è una contumace famiglia*. La causale *quia* vale quì lo stesso, che *benchè*, come tra noi la parola *perchè*.

Vers. 11. *A' figliuoli del popol tuo*. Dio non dice: *A' figliuoli del popol mio:* perchè coloro si era renduti indegni del nome di popolo del Signore.

Vers. 12 *E presemi lo spirito, ec.* La virtù di Dio ovvero uno spirito angelico mi prese, e mi trasportò corporalmente, e realmente dal fiume Chobar al vicino villaggio. Ivi stavano una parte de' Giudei, che erano stati menati com'egli a Babilonia. Vedi s. Girolamo.

*Voce di grande strepito*: *Benedetta la gloria ec.* Il Profeta udì il romore, che faceva il cocchio del Signore, e la voce de' Cherubini, i quali intuonavan queste parole: *Benedetta la gloria*, cioè benedetta la maestà di Dio sedente sul cocchio della sua gloria, a questa maestà diasi gloria nel cielo, che è il luogo santo di sua dimora. Così nella nascita di Cristo gli Angeli cantarono: *Gloria ne' luoghi altissimi a Dio*, Luc. II 14. Il Signore fa udire tutto questo al Profeta per renderlo sempre più animoso, e forte a predicare la sua parola.

13. Et vocem alarum animalium percutientium alteram ad alteram, et vocem rotarum sequentium animalia, et vocem commotionis magnae.

14. Spiritus quoque levavit me, et assumpsit me: et abii amarus in indignatione spiritus mei: manus enim Domini erat mecum, confortans me.

15. Et veni ad transmigrationem, ad acervum novarum frugum, ad eos qui habitabant juxta flumen Chobar, et sedi ubi illi sedebant: et mansi ibi septem diebus moerens in medio eorum.

16. Cum autem pertransissent septem dies, factum est verbum Domini ad me, dicens:

13. *E (udii) il romore delle ali degli animali, delle quali l'una batteva l'altra, e il romorio delle ruote, che seguivano gli animali, e voce di grande strepito.*

14. *E lo spirito mi sollevò, e mi prese, e men'andava amareggiato dall'ira del mio spirito; ma era meco la man del Signore, che mi fortificava.*

15. *E giunsi a' fuorusciti presso ad una massa di nuove biade, dov'eran que', che abitavano presso il fiume Chobar, e mi posi a sedere dove quelli sedevano; ed ivi mi stetti sette giorni afflitto in mezzo a loro.*

16. *E passati sette giorni parlò a me il Signore, dicendo*

---

Vers. 14. *Amareggiato dall'ira del mio spirito*. Lo zelo della gloria di Dio empiè di amarezza, e d'indegnazione l'anima mia; mi adirava dentro di me col popol mio per le sue iniquità, per cui io vedeva quali sciagure dovesser venire sopra di lui.

Vers. 15. *Presso ad una massa di nuove biade*. Vari antichi Interpreti in vece *di massa di nuove biade* hanno ritenuto l'Ebreo *Tel-abib* come nome proprio di città, o villaggio vicino al fiume Chobar. Così il Caldeo, Simmaco, Aquila, Teodozione, e molti moderni; e alcuni vogliono, che tal nome fosse dato a quel villaggio dagli stessi Ebrei. S. Girolamo avendo tradotto il significato di questa voce, non viene perciò ad opporsi al sentimento di quelli, ma volle notare il mistero, dicendo, che quel luogo fu chiamato in tal guisa, perchè ivi dimorava il piccolo, e povero Israele presso le rive del Chobar, dove Dio il serbava ad essere come la nuova semenza del popolo Giudaico, quando venisse il tempo di liberarlo dalla cattività.

17. * Fili hominis speculatorem dedi te domui Israel: et audies de ore meo verbum, et annuntiabis eis ex me.

* *Inf.* 33. 7.

18. Si dicente me ad impium: Morte morieris; non annuntiaveris ei, neque locutus fueris ut avertatur a via sua impia, et vivat: ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram.

19. Si autem tu annuntiaveris impio, et ille non fuerit conversus ab impietate sua, et a via sua impia: ipse quidem in iniquitate sua morietur, tu autem animam tuam liberasti.

17. *Figliuolo dell' uomo, io ti ho dato per sentinella alla casa d' Israele, e dalla mia bocca udirai le mie parole, e le annunzierai loro da parte mia.*

18. *Se quando io dico all' empio: Certo che tu morrai, tu non glielo annunzi, e non gli parli, affinchè si ritragga dalla via di sua empietà, e viva; l' empio stesso morrà nel suo peccato, ma del sangue di lui domanderò conto a te.*

19. *Ma se tu averai avvisato l' empio, e quegli non si sarà convertito dalla sua empietà, e dall' empia sua via, egli morrà nella sua iniquità, ma tu hai liberata l' anima tua.*

---

Vers. 17. *Ti ho dato per sentinella ec.* Con simile comparazione è significato l' ufficio del Profeta, e del maestro del popolo sì nel nostro Profeta in altri luoghi, e sì ancora presso Isaia XXI. 6. ec., e Geremia VI. 17., e presso agli altri Profeti.

Vers. 18. *Ma del sangue di lui domanderò conto a te.* Perocchè (dice s. Gregorio) *il pastore lo uccise, perchè col suo tacere lo abbandonò alla morte.* Non posso tenermi dal riportare le parole di s. Agostino *homil.* 28. inter 50. *In un pericolo grande di perdizione io mi trovo se mi taccio; ma quando io avrò parlato, e adempiuto l' ufficio mio, pensate voi pure al vostro pericolo. Che voglio io, che cerco, che bramo? Per qual motivo quì parlo, quì seggo, quì vivo, se non perchè noi viviam tutti in Cristo? Questa è la mia brama, il mio bene, il mio gaudio. Che se voi non vorrete ascoltarmi, io libererò l' anima mia: ma non voglio già io esser salvo senza di voi.* Vedi anche *hom.* 24. *ibid.*

20. Sed et si conversus justus a justitia sua fuerit, et fecerit iniquitatem: ponam offendiculum coram eo, ipse morietur, quia non annuntiasti ei: in peccato suo morietur, et non erunt in memoria justitiae ejus, quas fecit: sanguinem vero ejus de manu tua requiram.

21. Si autem tu annuntiaveris justo, ut non peccet justus, et ille non peccaverit: vivens vivet, quia annuntiasti ei, et tu animam tuam liberasti.

22. Et facta est super me manus Domini, et dixit ad me: Surgens egredere in campum, et ibi loquar tecum.

23. Et surgens egressus sum in campum: et ecce ibi gloria Domini stabat quasi gloria, quam vidi juxta fluvium Chobar: * et cecidi in faciem meam.

* *Supr.* 1. 3.

*20. Similmente se il giusto abbandonerà la sua giustizia, e farà opere inique, io porrò inciampo dinanzi a lui; ei morrà, perchè tu non lo hai ammonito: morrà nel suo peccato, e non farassi ricordanza delle opere giuste, che egli fece; ma del sangue di lui chiederò conto a te.*

*21. Che se tu averai ammonito il giusto, affinchè il giusto non pecchi, ed egli non peccherà; egli avrà vera vita, perchè tu lo hai ammonito, e tu hai liberata l'anima tua.*

*22. E si fe' sentire sopra di me la mano del Signore, e dissemi: Sorgi, e va alla campagna, ed ivi io parlerò con te.*

*23. E alzatomi andai alla campagna, ed ecco, che ivi si stava la gloria del Signore, come quella gloria, ch' io vidi presso il fiume Chobar: ed io caddi boccone.*

---

Vers. 20. *Io porrò inciampo dinanzi a lui.* Io lo farò precipitare ne' mali di pena, de' quali è degno, onde in essi egli morrà, e morendo impenitente si perderà in eterno. La voce *inciampo* debbe quì intendersi dell' occasione non di caduta nel peccato, ma di caduta nella pena del peccato. S Girolamo per questo *inciampo* intese lo stato di languore, in cui cade il giusto, quando la via della giustizia egli abbandona.

24. Et ingressus est in me spiritus, et statuit me super pedes meos: et locutus est mihi, et dixit ad me: Ingredere, et includere in medio domus tuae.

*24. Ed entrò in me lo spirito, e rizzommi su' miei piedi, e parlommi, e dissemi: Va, e rinchiuditi nella tua casa.*

25. Et tu fili hominis, ecce data sunt super te vincula, et ligabunt te in eis: et non egredieris de medio eorum.

*25. Ed ecco, che a te, o figliuolo dell' uomo, son messe le catene, e con esse ti legheranno, e tu non potrai uscire di mezzo a loro.*

26. Et linguam tuam adhaerere faciam palato tuo, et eris mutus, nec quasi vir objurgans: quia domus exasperans est.

*26. E farò, che la tua lingua ti si attacchi al palato, e sarai mutolo, e non più come un riprensore: perocchè ella è una contumace famiglia.*

---

Vers. 24. *Rinchiuditi nella tua casa*. Così il Profeta chiuso nella propria casa dovea col fatto predire l'imminente assedio di Gerusalemme; quando i Giudei doveano trovarsi chiusi dentro quella città. Vedi s. Girolamo.

Vers. 25. *A te.... son messe le catene*. Dio avea già fatto vedere queste catene al Profeta, quand' egli era alla campagna: tornato ch' ei fu a casa i famigliari, e i vicini al vedere i suoi atti, e i suoi gesti, lo considerarono come uomo fuori di se, e lo legarono. Così s. Girolamo: e i suoi legami erano una predizione della schiavitù de' Giudei di Gerusalemme. Per simil guisa i fratelli di Cristo andarono per legarlo come mentecatto, *Marc.* III. 21.

*E tu non potrai uscire di mezzo a loro*. Non potrai uscire a tuo piacimento per andare alla campagna a orare, e meditare come prima solevi.

Vers. 26. *E farò, che la tua lingua ti si attacchi al palato*. Ti farò stare in silenzio, talmente chè tu sembri diventato mutolo, e paia, che tu abbi la lingua immobile, e attaccata al palato: così tu non sarai più il riprensore de' costumi del popolo; non isgriderai più i peccatori; e questo stesso tuo silenzio darà da pensare a questi ostinati. Il silenzio adunque de' Profeti (e lo stesso dicasi de' pastori della Chiesa) è segno dell' ira di Dio, *Chrysost. hom. 6. in Isai.*

27. Cum autem locutus fuero tibi, aperiam os tuum, et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Qui audit, audiat: et qui quiescit, quiescat: quia domus exasperans est.

27. *Ma quando io ti averò parlato: oprirò la tua bocca, e tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Chi ascolta, ascolti, e chi dorme, dorma; perocchè ella è una contumace famiglia.*

---

Vers. 27. *Chi ascolta, ascolti, e chi dorme, dorma.* Sono parole di Dio, il quale dichiara, che ascolterà chi vorrà ascoltare, e dormirà, e non ascolterà chi nel suo letargo vorrà restarsi, e non ascoltare. I LXX tradussero: *Chi ascolta, ascolti; chi è incredulo, sia incredulo*, nel senso istesso della nostra Volgata, benchè con diversa espressione.

## CAPO IV.

*E' comandato al Profeta di fare una pittura dell'assedio di Gerusalemme, e di dormire sul lato sinistro per trecento novanta giorni, e sul destro per quaranta, e di mangiare pane immondo; colle quali cose viene a indicare le future calamità d'Israele.*

1. Et tu fili hominis sume tibi laterem, e pones eum coram te: et describes in eo civitatem Jerusalem.

1. *E tu figliuolo dell'uomo, prenditi un mattone, e te lo porrai davanti, e su questo disegnerai la città di Gerusalemme.*

2. Et ordinabis adversus obsidionem, et aedificabis munitiones, et comportabis

2. *E disporrai contro di essa un assedio, e vi fabbricherai delle torri, e ammasserai ter-*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Prenditi un mattone*. Probabilmente vuol significarsi un mattone non cotto, e assai grande, perchè con facilità sopra di esso potessero disegnarsi la città, l'esercito nemico, le trincee, le macchine disposte contro di essa ec. Nelle antiche fabbriche ho veduti mattoni molto grandi.

Vers. 2. *Vi fabbricherai delle torri*. Alzerai torri di legno,

aggerem, et dabis contra eam castra, et pones arietes in gyro.

3. Et tu sume tibi sartaginem ferream, et pones eam in murum ferreum inter te, et inter civitatem: et obfirmabis faciem tuam ad eam: et erit in obsidionem, et circumdabis eam: signum est domui Israel.

*ra, e porrai alloggiamenti contro di essa, e all'intorno metterai gli arieti.*

3. *E tu prenditi una padella di ferro, e la porrai, qual muro di ferro, tra te, e la città, e la guarderai con occhio bieco, ed ella sarà assediata, e tu la circonderai. Questo è un segno per la casa d'Israele.*

---

sulle quali vanno gli arcieri, e i frombolatori, che uccidono i difensori, che stanno sulle mura. Talora queste torri avean anche de' ponti levatoi, che si gettavano sulla muraglia, e vi passavan sopra i soldati. *Ammasserai terra.* Si facevano questi alzamenti di terra sì per tener coperto l'esercito da' dardi degli assediati, e sì ancora per piantarvi sopra le macchine grandi da battere le mura.

*Metterai gli arieti.* Ezechiele è il più antico scrittore, in cui sia fatta menzione di questa macchina usata dipoi comunemente negli assedi da' Greci, e da' Romani. Era una grossa trave armata in cima quasi di un gran corno di ferro, e spinta con gran forza contro le mura, vi faceva gran breccia, e talora le sconquassava.

Vers. 3 *Una padella di ferro.* Propriamente la voce Ebrea significa quella lamina di ferro, la quale messa sul fuoco serviva a cuocere un pane simile alle nostre schiacciate, e di essa si fa menzione sovente nelle Scritture; e anche oggi giorno in tal guisa cuocono il loro pane alcuni Orientali. Questa lamina di ferro, che il Profeta, per ordine di Dio, pone tral disegno della città fatto su quel mattone, e la sua persona, significa, come omai un muro di ferro è posto tralla stessa città, e Dio, perocchè la persona di Dio rappresentavasi dal Profeta; così dimostrasi la inflessibile ira di Dio, e la immutabilità della sentenza già pronunziata contro Gerusalemme.

*E tu la circonderai*, ec. Tutto questo apparato servirà a far intendere, come tu per ordine mio formi già anticipatamente l'assedio della città.

*Questo è un segno per la casa d' Israele.* E questo sarà per la casa d'Israele un segno, e una immagine profetica di quello, che accaderà.

4. Et tu dormies super latus tuum sinistrum, et pones iniquitates domus Israel super eo, numero dierum quibus dormies super illud, et assumes iniquitatem eorum.

4. *E tu dormirai sul tuo fianco sinistro, e porrai su di questo le iniquità della casa d'Israele per quel numero di giorni, ne' quali tu dormirai su di quello, e porterai le loro iniquità.*

---

*Vers.* 4. 5 6. *E tu dormirai sul tuo fianco sinistro, ec.* Tu giacerai per trecento novanta giorni sul fianco sinistro, e sopra di questo ancor dormirai quando vorrai dormire; e per quaranta giorni starai parimente sempre a giacere sul lato destro; e in tal guisa giacendo porterai prima sul fianco sinistro, dipoi sul fianco destro la iniquità, cioè la pena dell'iniquità, di cui è degna la casa d'Israele; col tuo patimento di 390. giorni, e di 40. giorni rappresenterai, e verrai a predire l'imminente gastigo meritato dagl' Israeliti: tu patirai per trecento novanta giorni giacendo sul lato sinistro per li 390. anni, nei quali ha peccato Israele, e patirai per 40. giorni giacendo sul destro per li 40. anni ne' quali peccò la casa di Giuda; vale a dire e nel primo, e nel secondo periodo patirai per tanti giorni, per quanti anni hanno quelli peccato contro di me. Per ischiarimento di questo luogo convien notare, primo, che la voce *iniquità* è posta nel vers. 4. a significare la *pena della iniquità*, come sovente è usato nelle scritture; in secondo luogo i trecento novanta giorni, pe' quali il Profeta dee giacere sul lato sinistro, significano i trecento novanta giorni, che dovea durare lo stretto assedio di Gerusalemme; ed alcuni a questi aggiungono anche gli altri quaranta, supponendo, che realmente durasse l'assedio quattrocento trenta giorni; altri poi pretendono ( e forse con più ragione ) che i quaranta giorni sieno tutto il tempo, che fu impiegato nell' incendiare, e demolire la città. Gerusalemme fu assediata l'anno nono di Sedecia, il decimo mese, a' dieci del mese; e fu presa l'anno undecimo di Sedecia, il quarto mese, a' nove del mese; ma come si è veduto in Geremia XXXVII. l'assedio fu interrotto per del tempo, quando Nabuchodonosor dovette avanzarsi contro gli Egiziani, che si erano mossi per recar soccorso alla città. Il tempo adunque dello stretto assedio sarebbe ridotto a qualche cosa meno di tredici mesi. Presa poi Gerusalemme a' nove del quarto mese, a' dieci del mese quinto fu messo il fuoco al Tempio, e alcuni giorni dovetter certamente impiegarsi nell' atterrare tante grandiose fabbriche, e le mura, e le fortificazioni,

5. Ego autem dedi tibi annos iniquitatis eorum, numero dierum trecentos, et nonaginta dies: et portabis iniquitatem domus Israel.

6. Et cum compleveris haec, dormies super latus tuum dexterum secundo: * et assumes iniquitatem domus Juda quadraginta diebus: diem pro anno, diem, inquam, pro anno dedi tibi. * *Num.* 14. 34.

5. *Or io ti ho dato il numero di trecento novanta giorni per tanti anni della loro iniquità; e tu porterai l'iniquità della casa d'Israele.*

6. *E finiti questi giorni tu dormirai in secondo luogo sul tuo destro fianco, e porterai l'iniquità della casa di Giuda per quaranta giorni, un dì per anno; perocchè ho assegnato a te un dì per un anno.*

---

della città, onde facilmente troviamo i quaranta giorni, ne' quali finito l'assedio continuarono le desolazioni, e le miserie degli Ebrei, e della città ridotta in una massa di pietre. Quanto poi a' trecento novanta anni, ed a' quarant'anni delle iniquità d'Israele, pel nome d'Israele si intende in questo luogo tutta la nazione, cioè tanto le dieci Tribù, come le due Tribù, e per casa di Giuda si intende la famiglia reale de' discendenti di David. Dall'anno primo di Roboam re di Giuda, e di Jeroboam re di Israele fino all'ultimo anno di Sedecia si contano trecento novanta anni secondo molti cronologi, a' quali anni d'iniquità corrispondono i 390. giorni di assedio, e i 390. giorni, ne' quali il Profeta si sta giacente sul fianco sinistro. Nè alcuno si meravigli se in questa opinione confondonsi insieme tutti due i regni, di Giuda, e di Samaria; perocchè noi veggiamo, che sotto lo stesso Roboamo a' principj del regno di lui l'idolatria faceva grandi progressi nel popolo di Giuda 3. *Reg.* XIV. 22. 23. 24. Restano i quaranta anni significati pei quaranta giorni, ne quali il Profeta giacque sul fianco destro, e per questi s'intendono i 40. anni, pei quali durò la empietà di Manasse, il quale, come si legge *inondò Gerusalemme di sangue innocente*, e profanò il Tempio col mettervi i suoi idoli; onde fin d'allora il Signore risolvè la ruina di Gerusalemme, 4. *Reg.* XXI. 7. 13. 16. Così potrà ancora intendersi, per qual motivo que' quaranta anni di quasi incredibile empietà sieno contati due volte, cioè prima nella somma di 390., e dipoi a parte; conciossiachè alle prevaricazioni orribili di quel regno di quaranta anni corrispos ero specialmente i quaranta giorni di incendio, di distruzione, e di eccidio della città,

7. Et ad obsidionem Jerusalem convertes faciem tuam, et brachium tuum erit extentum: et prophetabis adversus eam.

8. Ecce circumdedi te vinculis: et non te convertes a latere tuo in latus aliud, donec compleas dies obsidionis tuae.

9. Et tu sume tibi frumentum, et hordeum, et fabam, et lentem, et milium, et viciam: et mittes ea in vas unum, et facies tibi panes numero dierum, quibus dormies super latus tuum: trecentis, et nonaginta diebus comedes illud.

10. Cibus autem tuus quo vesceris, erit in pondere viginti stateres in die: a tempore usque ad tempus comedes illud.

*7. E volgerai la tua faccia all' assediata Gerusalemme, e stenderai il tuo braccio, e profeterai contro di lei.*

*8. Ecco che io ti ho cinto di catene, e tu non ti volterai da un lato all' altro fino a tanto, che tu abbi compiuti i giorni del tuo assedio.*

*9. E tu prendi del frumento, e dell' orzo, e delle fave, e delle lenti, e del miglio, e della vezza, e queste cose metti in un vaso, e ne farai dei pani secondo il numero de' giorni, ne' quali dormirai sul tuo fianco: nè mangerai per trecento novanta giorni.*

*10. E quel, che tu mangerai per tuo nutrimento, sarà del peso di venti stateri per giorno: e lo mangerai da un tempo all' altro.*

---

Vers. 7. *E volgerai la tua faccia ec.* Guarderai con faccia irata la misera peccatrice città, che terrai davanti ai tuoi occhi, e stenderai il tuo braccio, come per combattere contro di lei, profetando così il suo esterminio con tutte queste azioni, senza dir mai parola.

Vers. 9. *E della vezza*. S. Girolamo in vece di *vezza* mette *vena* ne' suoi commentari. *E ne farai de' pani ec.* Ne farai impastare tanti pani, quanti sono i giorni, che tu ti starai giacendo legato sul sinistro tuo fianco.

Vers. 10. *Del peso di venti stateri per giorno*. Lo statere è lo stesso peso del siclo, cioè mezz' oncia, onde il pane, che Dio assegna per vitto quotidiano al Profeta, è dieci once. La qualità del pane, e la piccola quantità da bastare appena per non morire indicava la carestia, e la fame, che dovea patirsi in Gerusalemme assediata da' Caldei.

*Lo mangerai da un tempo all' altro*. Da una sera all' altra. Così s. Girolamo.

11. Et aquam in mensura bibes, sextam partem hin: a tempore usque ad tempus bibes illud.

12. Et quasi subcinericium hordeaceum comedes illud: et stercore, quod egreditur de homine, operies illud in oculis eorum.

13. Et dixit Dominus: Sic comedent filii Israel panem suum pollutum inter gentes, * ad quas ejiciam eos.

* *Ose.* 9. 4.

14. Et dixi: A, a, a, Dominus Deus, ecce anima mea non est polluta, et mortici-

11. *E l'acqua berai a misura, la sesta parte di un hin: la berai da un tempo all'altro.*

12. *E (il pane) lo mangerai cotto sotto la cenere come una schiacciata di orzo: e collo sterco umano lo cuoprirai sotto gli occhi loro.*

13. *E disse il Signore: Così i figliuoli d'Israele mangeranno immondo il loro pane tralle nazioni, dov' io li caccerò.*

14. *Ed io dissi: Ah, ah, ah, Signore Dio, l'anima mia non è contaminata, e dalla mia*

---

Vers. 11. *La sesta parte di un hin.* Secondo alcuni sarebbono circa trenta once di acqua, secondo altri un poco più. In una parola Dio assegna al Profeta tanto da bere, e da mangiare, che basti per tenerlo vivo, non per essere in forze; e in tal guisa dovea egli annunziare il patire, che farebbon gli Ebrei nell' assedio.

Vers. 12. *E collo sterco umano lo cuoprirai ec.* Sotto la cenere fatta di sterco umano cuocerai questo pane. Con questa strana maniera di cuocere il pane, o sia queste stiacciate, viene a dinotarsi la somma penuria delle legna, a cui saranno ridotti gli assediati, penuria tale, che non avendo abbastanza neppur di sterco bovino, o di altre bestie, col quale asciutto, e seccato possan cuocere il pane, si servano in quel cambio di sterco umano. Dello sterco di bovi si racconta, che fanno uso anche oggi giorno i contadini dell' Egitto per cuocere il loro mangiare, e di questo permise Dio, che si valesse Ezechiele, il quale mostrò una gran ripugnanza ad eseguire questo comando. Vedi vers. 15. Lo sterco umano era abominevole, *Deuter.* XXIII. 12.

Vers. 13. *Mangeranno immondo il loro pane ec.* E non solo nel tempo del loro assedio, ma anche quando saranno condotti a vivere tralle nazioni dov' io li dispergerò, saran costretti dalla fame a mangiar pane immondo.

num, et laceratum a bestiis non comedi ab infantia mea usque nunc, et non est ingressa in os meum omnis caro immunda.

15. Et dixit ad me: Ecce dedit tibi fimum boum pro stercoribus humanis: et facies panem tuum in eo.

16. Et dixit ad me; Fili hominis; * Ecce ego conteram baculum panis in Jerusalem; et comedent panem in pondere, et in sollicitudine: et aquam in mensura, et in angustia bibent: * *Inf.* 5. 16. *et.* 14. 13.

17. Ut deficientibus pane, et aqua, corruat unusquisque ad fratrem suum: et contabescant in iniquitatibus suis.

*adolescenza fino ad ora non mangiai d'animale morto da se, o sbranato dalle fiere, e nissuna sorta di carne immonda è entrata in bocca a me:*

15. *Ed ei mi disse: Ecco che in cambio di sterco umano ti assegno sterco di bue, e con questo farai il tuo pane.*

16. *E mi disse: figliuolo dell'uomo, ecco che io torrò a Gerusalemme il sostentamento del pane, e il pane mangeranno a once, e con apprensione, e l'acqua beranno a misure con afflizione;*

17. *Talmente, che mancato il pane, e l'acqua, venga, e cadere l'uno addosso all'altro, e si consumino nelle loro iniquità.*

---

Vers. 16. 17. *Torrò a Gerusalemme il sostentamento del pane, ec.* Farò, che manchi nell'assediata città ogni specie di pane, onde la vita sostiensi, e chi ne avrà qualche poco, lo mangerà di soppiatto, e con apprensione, e poco per volta, e similmente l'acqua beranno a misura, e con affanno di cuore vedendosi, vicini a mancarne totalmente: quindi mancato il pane, e l'acqua caderanno morti di fame, e di stento l'un sopra l'altro, e si struggeranno miseramente per le loro iniquità.

## CAPO V.

*Il Profeta rade i capelli del suo capo, e ne fa tre parti; le quali in tre diverse maniere consuma, accennando le maniere onde saranno consunti gli Ebrei. Minacce terribili di Dio contro di essi.*

1. Et tu fili hominis sume tibi gladium acutum, radentem pilos: et assumes eum, et duces per caput tuum, et per barbam tuam: et assumes tibi stateram ponderis, et divides eos.

2. Tertiam partem igni combures in medio civitatis, juxta completionem dierum obsidionis: et assumes tertiam partem, et concides gladio in circuitu ejus: ter-

1. *E tu figliuolo dell'uomo prendi un ferro affilato da radere i peli, e menalo attorno alla tua testa, e alla tua barba, e prenditi una bilancia, e fa la divisione del pelo.*

2. *La terza parte la metterai sul fuoco nel mezzo della città finiti che sieno i dì dell'assedio, e presa un altra terza parte li taglierai col ferro intorno alla città, e l'altra*

---

### ANNOTAZIONI

**Vers. 1.** *Prendi un ferro affilato ec.* Non si sa, se in quei tempi fosser in uso i rasoi; ma si sa, che tagliarsi i capelli, e la barba era segno di lutto tragli Ebrei, e che ciò talora fu fatto per ischerno, e strapazzo. Vedi 3. *Reg.* x. 4.

**Vers. 2.** *La terza parte la metterai sul fuoco nel mezzo della città.* Diviso tutto il pelo della testa, e della barba in tre parti, ne abbrucerai un terzo nel mezzo della città disegnata da te sopra quel mattone.

*Finiti che sieno i dì dell'assedio.* Farai questa funzione di abbruciare questa parte de'capelli, e della barba, quando averai compiuti i 390. giorni, ne'quali starai giacente sul fianco sinistro, significando il tempo, che durerà l'assedio Questa terza parte abbruciata nel mezzo della città è figura di que'cittadini, che periranno in Gerusalemme di pestilenza, e di fame.

*Un'altra terza parte la taglierai col ferro intorno alla città.* Quest'altro terzo è figura di quelli, i quali nel tempo dell'assedio periranno nelle sortite, e sulle mura della città, ed anche di que'molti, i quali espugnata Gerusalemme furono

tiam vero aliam disperges in ventum, et gladium nudabo post eos.

3. Et sumes inde parvum numerum, et ligabis eos in summitate pallii tui.

4. Et ex eis rursum tolles, et projicies eos in medio ignis, et combures eos igni: et ex eo egredietur ignis in omnem domum Israel.

*terza parte la spargerai al vento: e io sguainerò la spada dietro ad essi.*

3. *E di questa ne piglierai un piccol numero, e li legherai all'estremità del tuo pallio.*

4. *E di questi pure alcuni ne torrai, e li getterai in mezzo al fuoco, abbruciandoli, e ne uscirà fuoco per tutta la casa d'Israele.*

---

uccisi da' Caldei fuori di essa mentre tentavano di fuggire con Sedecia.

*L'altra terza parte la spargerai al vento.* Questi son quelli, i quali furon condotti via da' Caldei, e sparsi in varie regioni, e quelli, che con Johanan figliuolo di Caree andarono nell'Egitto, e finalmente un non piccol numero, che si fuggì pe' vicini paesi. Vedi *Jerem.* 43. E si è veduto presso lo stesso Geremia come la vendetta di Dio perseguitò nell'Egitto, e altrove gli stessi Giudei, *Jerem* XLII. 16. ec.

Vers. 3. *E di questa ne piglierai un piccol numero*, *ec.* Un piccol numero di capelli di questa terza parte tu li nasconderai avvolti nella estremità del tuo pallio; e questi pochi capelli figuran que' pochi Giudei, che Dio salverà nell'eccidio della nazione, e colla sua protezione li custodirà in que' luoghi, dove da lui saranno collocati per essere come il principio di una nuova stirpe di Ebrei.

Vers. 4. *E di questi pure alcuni ne torrai*, *ec.* Alcuni Interpreti credono quì indicati quegli Ebrei, i quali o lasciati nella Giudea da'Caldei, o tornativi da'luoghi vicini si erano riuniti presso Godolia lasciato al Governo della Giudea: ma poco dopo Godolia fu ucciso da Ismaele, e allora fe come un secondo eccidio della Giudea. Vedi *Jerem.* XL. XLI. XLII. Ma molti, e antichi, e moderni scrittori hanno creduto, che voglia piuttosto dal Profeta accennarsi la gravissima persecuzione mossa contro del popolo da Antioco Epifane, persecuzione, la cui origine venne da' peccati dello stesso popolo, e dalle discordie, che in esso regnavano; e finalmente non è mancato chi queste stesse parole di Ezechiele riferisca all'ultima rovina di Gerusalemme espugnata da Tito. La seconda sposizione però è la migliore, e l'ambizione di Menelao, di Giasone, di Alcimo, e degli altri Giu-

5. Haec dicit Dominus Deus: Ista est Jerusalem, in medio gentium posui eam, et in circuitu ejus terras.

6. Et contempsit judicia mea, ut plus esset impia quam gentes; et praecepta mea ultra quam terrae, quae in circuitu ejus sunt: judicia enim mea projecerunt, et in praeceptis meis non ambulaverunt.

7. Idcirco haec dicit Dominus Deus: Quia superastis gentes, quae in circuitu vestro sunt, et in praeceptis meis non ambulastis, et judicia mea non fecistis, et juxta judicia gentium, quae in circuitu vestro sunt, non estis operati;

*5. Queste cose dice il Signore Dio: Questa è la Gerusalemme, cui io fondai in mezzo alle genti, e le loro terre intorno a lei.*

*6. Ed ella ha disprezzati i miei giudizi per esser empia più che le genti, e i miei precetti (ha violati) più che le genti, che le stanno d'intorno: perocchè rigettarono i miei giudizi, e non han camminato secondo i miei comandamenti.*

*7. Quindi queste cose dice il Signore Dio: perchè voi avete sorpassate le genti, che vi stanno d'intorno, e non avete camminato secondo i miei precetti, e non avete adempiuti i miei giudizi, e non avete seguitato il costume delle genti, che sono intorno a voi;*

---

dei, i quali per dominare nella città, ricorsero alla protezione di Epifane, molto bene è paragonata ad un fuoco sterminatore, che desolò la misera Gerusalemme. Vedi 1. *Machab.* VII., 2. *Machab.* III.

Vers. 5. *Questa è la Gerusalemme, cui io fondai in mezzo alle genti, ec.* La Gerusalemme, che tu vedi (dice Dio al Profeta) condannata al fuoco, e all'esterminio, ella è quella città, che da me fu fondata in mezzo a nazioni idolatre, affinchè a tutte le vicine regioni fosse ella esempio di religione, e di pietà; ma tutto il contrario n'è avvenuto.

Vers. 7. *E non avete seguitato il costume delle genti.* Avete violate le leggi stesse di natura osservate dalle nazioni, e riputate inviolabili presso tutti gli uomini.

8. Ideo haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, et ipse ego faciam in medio tui judicia in oculis gentium:

*8. Per questo così dice il Signore Dio: Eccomi a te: ed io stesso adempierò in mezzo a te i miei giudizi in faccia alle genti:*

9. Et faciam in te, quod non feci, et quibus similia ultra non faciam, propter omnes abominationes tuas.

*9. E farò contro di te quel, che mai non ho fatto, e cose tali, che mai le simili io non farò, a motivo di tue abbominazioni.*

10. Ideo patres comedent filios in medio tui, et filii comedent patres suos, et faciam in te judicia, et ventilabo universas reliquias tuas in omnem ventum.

*10. Per questo in mezzo a te i padri mangeranno i figliuoli, e i figliuoli mangeranno i padri loro, e adempirò in mezzo a te i miei giudizi, e spergerò a tutti i venti gli avanzi tuoi tutti quanti.*

11. Idcirco vivo ego, dicit Dominus Deus: Nisi pro eo quod sanctum meum violasti in omnibus offensionibus tuis, et in cunctis abominationibus tuis: ego quoque confringam, et non parcet oculus meus, et non miserebor.

*11. Per questo io giuro, dice il Signore Dio: perchè tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue immondezze, e con tutte le tue abbominazioni, io pure ti estirperò, nè s'impietosirà l'occhio mio, e io non avrò misericordia.*

---

Vers. 9. *Cose tali, che mai le simili io non farò.* I mali sofferti dagli Ebrei nell'assedio, e nella espugnazione di Gerusalemme a' tempi di Nabucbodonosor, sono un formidabile esempio della giusta severità della eterna divina giustizia, cui non si vide più il simile in tutto il tempo, che fu in piedi la sinagoga. Perocchè l'altro ancor più terribile eccidio della stessa città appartiene al Nuovo Testamento, e venne da più grave cagione, voglie dire dal rifiuto, e dalla uccisione del Messia.

Vers. 11. *Con tutte le tue immondezze*. Ovvero più letteralmente: *Con tutti i tuoi scandali*; e coll'uno, e coll'altro nome s'intendono gl'idoli:

12. Tertia pars tui peste morietur, et fame consumetur in medio tui: et tertia pars tui in gladio cadet in circuitu tuo: tertiam vero partem tuam in omnem ventum dispergam, et gladium evaginabo post eos.

*12. Una terza parte dei tuoi morrà di peste, e sarà consunta dalla fame in mezzo a te; e una terza parte di te perirà di spada intorno alle tue mura; e una terza parte di te spergerò a tutti i venti, e sguainerò dietro ad essi la spada.*

13. Et complebo furorem meum, et requiescere faciam indignationem meam in eis, et consolabor: et scient quia ego Dominus locutus sum in zelo meo, cum implevero indignationem meam in eis.

*13. E sazierò il mio furore, e sopra di essi farò, che si posi il mio sdegno, e mi consolerò: E allorchè io avrò sfogata sopra di loro la mia indegnazione, conosceranno, che io il Signore pel mio zelo ho parlato,*

14 Et dabo te in desertum, et in opprobrium gentibus, quae in circuitu tuo sunt, in conspectu omnis praetereuntis.

*14. E ti renderò un deserto, e lo scherno delle nazioni, che ti stanno all' intorno, a vista di tutti i passeggeri.*

15. Et eris opprobrium, et blasphemia, exemplum, et stupor in gentibus, quae in circuitu tuo sunt, cum fecero in te judicia in furore, et in indignatione, et in increpationibus irae.

*15. E tu sarai l' obbrobrio, e la maledizione, e l' esempio, e lo stupore delle genti circonvicine, quando averò esercitati contro di te i giudizi miei col furore, e coll' indegnazione, e colle vendette dell' ira.*

16. Ego Dominus locutus sum: Quando misero sagittas famis pessimas in eos: quae erunt mortiferæ, et quas mittam

*16. Io Signore ho parlato: quando io scoccherò contro di loro le saette orribili della fame, che porteranno*

---

Vers. 13. *Pel mio zelo ho parlato*. Ho parlato con quella indignazione grande accesa in me dal disprezzo dell' amor mio.

Vers. 16. *Quando io scoccherò... le saette orribili della fame*. Chiama saette della fame le procelle, le siccità, gl' insetti

ut disperdam vos: et famem congregabo super vos, et* conteram in vobis baculum panis. * *Supr* 4. 16. *Inf.* 14. 13.

17. Et immittam in vos famem, et bestias pessimas usque ad internecionem: et pestilentia, et sanguis transibunt per te, et gladium inducam super te: ego Dominus locutus sum.

*la morte, e le quali io lancerò per isperdervi, e la fame raunerò contro di voi, e torrò a voi il sostentamento del pane.*

17. *E spedirò contro di voi la fame, e le fiere crudeli fino allo sterminio, e passeggeranno nelle tue strade la pestilenza, e la strage, e la spada farò piombare sopra di te: Io il Signore ho parlato.*

---

nocivi a' seminati, la ruggine ec. donde vengono le carestie, e la fame. Questo versetto, e il seguente contengono un discorso rotto per la veemenza dell'affetto, ma dee sottintendersi ripetuto dal vers 15. *Conosceranno, che io ho parlato; conosceranno, che io il Signore ho parlato quando scoccherò le saette orribili della fame ec.* Allora non dubiteranno più della verità di quello che annunziano i miei Profeti; allora presteran fede a'loro oracoli, ma troppo tardi.

Vers 17. *E le fiere crudeli*. Teodoreto, ed altri per queste *fiere* intesero i Caldei; altri intendono quì ripetuta la minaccia stessa fatta a questo popolo dal suo legislatore Mosè, *Deuter.* XXXII. 24. onde spiegano queste parole in tal guisa: farò, che de' miseri avanzi, che anderanno a nascondersi su'monti, e nelle boscaglie, non pochi sien divorati da'lioni, e dalle altre fiere selvagge.

## CAPO VI.

*A motivo della idolatria degli Ebrei le loro città saranno desolate, e quelli, che non periranno di peste, di fame, e di spada, saranno dispersi tralle genti, ed ivi oppressi dalle calamità si convertiranno al Signore.*

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

1. *E il Signore parlommi dicendo.*

2. Fili hominis pone faciem tuam ad montes Israel, et prophetabis ad eos.

3. Et dices: * Montes Israel audite verbum Domini Dei: Hæc dicit Dominus Deus montibus, et collibus, rupibus, et vallibus: Ecce ego inducam super vos gladium, et disperdam excelsa vestra,

* *Infr.* 36. 2.

4 Et demoliar aras vestras, et confringentur simulacra vestra: et dejiciam interfectos vestros ante idola vestra.

5. Et dabo cadavera filiorum Israel ante faciem simulacrorum vestrorum: et dispergam ossa vestra circum aras vestras.

6. In omnibus habitationibus vestris. Urbes desertae

2 *Figliuolo dell' uomo volgi la tua faccia a' monti di Israele, e ad essi profeterai,*

3. *E dirai: monti d' Israele udite la parola del Signore Dio. Queste cose dice il Signore Dio a' monti, e ai colli, alle rupi, e alle valli: Ecco, che io farò piombare sopra di voi la spada, e disperderò gli eccelsi luoghi vostri,*

4. *E getterò a terra i vostri altari, e i vostri simulacri saran fatti in pezzi; e getterò i vostri cittadini uccisi dinanzi a' vostri idoli.*

5. *E i cadaveri de' figliuoli d' Israele porrò dinanzi alla faccia de' vostri simulacri, e le ossa vostre spargerò intorno a' vostri altari.*

6. *Per tutto dove voi abitate, le città saranno deser-*

---

## ANNOTAZIONI

Vers. 2. *A' monti d' Israele.* Dopo la distruzione del regno delle dieci Tribù non si osserva più ne' libri santi veruna distinzione tra Giuda, e Israele, onde dicendo il Profeta *a' monti d' Israele*, intende i monti della Giudea, e particolarmente i monti di Gerusalemme, il Sion, l' Uliveto ec. profanati tutti dalla idolatria, onde ad essi predice la imminente desolazione.

Vers 3 *Gli eccelsi luoghi vostri.* Di questi luoghi eccelsi, dove adoravansi i simulacri secondo il rito gentilesco, si è parlato più volte.

Vers. 4 *Dinanzi a' vostri idoli.* L' Ebreo propriamente porta: *dinanzi alle vostre sporcizie*: titolo che si da agl' idoli anche altrove. Così gli Ebrei ivi sono puniti dove peccarono, dice s. Girolamo.

erunt, et excelsa demolientur, et dissipabuntur: et interibunt arae vestræ, et confringentur: et cessabunt idola vestra, et conterentur delubra vestra, et delebuntur opera vestra.

*te, e i luoghi eccelsi saran demoliti, e dissipati, i vostri altari andrann' in rovina, e saranno distrutti, e i vostri idoli finiranno, e i vostri templi saranno atterrati, e le opere vostre saran dissipate.*

7. Et cadet interfectus in medio vestri: et scietis quia ego sum Dominus.

7. *E sarà grand' uccisione in mezzo a voi, e conoscerete, che io sono il Signore.*

8. Et relinquam in vobis eos qui fugerint gladium in gentibus, cum dispersero vos in terris.

8. *E alcuni di voi, che fuggiranno la spada, lascerò tralle genti, quand' io vi avrò spersi in questo, e in quel paese.*

9. Et recordabuntur mei liberati vestri in gentibus, ad quas captivi ducti sunt: quia contrivi cor eorum fornicans, et recedens a me: et oculos eorum fornicantes post idola sua: et displicebunt sibimet super malis, quae fecerunt in universis abominationibus suis.

9. *E que', che di voi saran liberati, si ricorderanno di me tralle nazioni, dove saranno condotti schiavi, perchè io spezzerò il cuor loro adultero, e alieno da me; e (umilierò) i loro occhi invescati nell' amore de' loro idoli; ed eglino dispiaceranno a loro stessi per ragion de' mali, che han commessi con tutte le loro abbominazioni.*

---

Vers. 6 *E i vostri templi saranno atterrati*. Secondo l'Ebreo sarebbono gli adoratori, ovvero simulacri eretti al sole.

Vers. 8 *E alcuni di voi . . . lascerò tralle genti, ec.* Di quelli, che saranno salvi dal furor de' Caldei, alcuni saran condotti tralle genti, ed ivi io conserverò ad essi la vita aspettandogli a penitenza. E' notata quì non solo la dispersione degli avanzi di Giuda, ma di più è accennato, che solamente un piccol numero di questi sarebbe rimaso in vita tralle nazioni, e questi dovean essere come la semenza di un nuovo popolo.

10. Et scient, quia ego Dominus non frustra locutus sum, ut facerem eis malum hoc.

11. Hæc dicit Dominus Deus: Percute manum tuam, et allide pedem tuum, et dic: Heu, ad omnes abominationes malorum domus Israel: quia gladio, fame, et peste ruituri sunt.

12. Qui longe est, peste morietur: qui autem prope, gladio corruet: et qui relictus fuerit, et obsessus, fame morietur: et complebo indignationem meam in eis.

13. Et scietis quia ego Dominus, cum fuerint interfecti vestri in medio idolorum vestrorum, in circuitu ararum vestrarum, in omni colle excelso, et in cunctis summitatibus montium, et subtus omne lignum nemorosum, et sub-

10. *E conosceranno, che io il Signore non indarno ho parlato, di far di essi tale scempio.*

11. *Queste cose dice il Signore Dio: percuoti mano con mano, e batti il piede, e di': Guai a tutte le abbominazioni inique della casa di Israele; perocchè stan per perire di fame, di spada, e di peste.*

12. *Chi è lontano, morrà di peste, e chi è vicino, cadrà sotto la spada; chi ne scamperà, e sarà assediato, morrà di fame; ed io sfogherò sopra di essi il mio sdegno.*

13. *E conoscerete, che io sono il Signore, quando i vostri saranno uccisi in mezzo agl'idoli vostri, intorno ai vostri altari, sopra ogni alto colle, e su tutte le vette dei monti, e sotto ogni albero ombroso, e sotto ogni quercia*

---

Vers. 10. *E conosceranno, che io il Signore non indarno ec.* Conosceranno, che col gastigargli ho cercato (e non indarno) la loro conversione, e la loro penitenza.

Vers. 11. *Percuoti mano con mano, e batti il piede.* Sono qui tutti movimenti di dolore, e di compassione alla vista de' mali orrendi, che pioverà Dio sopra gli Ebrei.

*Guai a tutte le abbominazioni ec.* Guai alla casa d' Israele per ragione di tutte le sue abbominazioni, ed empietà.

Vers 12. *Chi è lontano, ec.* Que', che stan lungi da Gerusalemme periranno per la pestilenza; e quelli, che sono nelle vicinanze della città finiranno la vita sotto la spada de' Caldei.

tus universam quercum frondosam, locum ubi accenderunt thura redolentia universis idolis suis.

14. Et extendam manum meam super eos: et faciam terram desolatam, et destitutam a deserto Deblatha in omnibus habitationibus eorum: et scient quia ego Dominus.

*frondosi, dovunque arsero incensi odorosi a tutti i loro idoli.*

14. *E io stenderò sopra di loro la mia mano, e la loro terra renderò desolata, e abbandonata più del deserto di Deblatha in tutti i luoghi, dove abitavano: e conosceranno, ch' io sono il Signore.*

---

Vers. 14. *Più del deserto di Deblatha*. Deblatha, ovver Deblathaim, deserto di Moab rammentato ne' Numeri XXXIII. 46. *Deuter*. VIII. 15.

## CAPO VII.

*Devastazione prossima, e inevitabile del paese di Giuda a motivo delle scelleraggini degli Ebrei.*

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Et tu fili hominis haec dicit Dominus Deus terrae Israel: Finis venit, venit finis super quatuor plagas terrae.

1. *E il Signore parlommi, e disse:*

2. *Or tu figliuolo dell' uomo, queste cose dice il Signore Dio alla terra d' Israele: Il fine viene, viene il fine per tutte le quattro parti di questa terra.*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 2. 3. *Or tu figliuolo dell' uomo*. Si sottintende *ascolta, pon mente*.

*Il fine viene, viene il fine ec*. Il ripeter, che fa per tre volte queste parole, *viene il fine*, dimostra come la calamità è vicina. Se questa predizione è dell' anno sesto di Sedecia, di lì a poco più di due anni Nabucbodonosor venne nella Giudea, e l' anno undecimo di Sedecia espugnò Gerusalemme. *Adesso è il fine per te*. Parla alla terra della Giudea, ovvero a Gerusalemme.

3. Nunc finis super te, et immittam furorem meum in te: et judicabo te juxta vias tuas, et ponam contra te omnes abominationes tuas.

*3. Adesso è il fine per te, e io roverscerò il furor mio contro di te, e ti giudicherò secondo il tuo operare, e porrò davanti a te tutte le tue abbominazioni.*

4. Et non parcet oculus meus super te, et non miserebor: sed vias tuas ponam super te, et abominationes tuae in medio tui erunt: et scietis quia ego Dominus.

*4. E l' occhio mio non si impietosirà sopra di te, e non averò misericordia, ma sopra di te porrò le opere tue, e le tue abbominazioni saranno in mezzo a te, e conoscerete, che io sono il Signore.*

5. Haec dicit Dominus Deus: Afflictio una, afflictio ecce venit:

*5. Queste cose dice il Signore Dio: L' afflizione unica, l' afflizione ecco che viene:*

6. Finis venit, venit finis, evigilavit adversum te: ecce venit:

*6. Il fine viene, viene il fine, sollecitamente si affretta contro di te, eccolo che viene:*

7. Venit contritio super te, qui habitas in terra: venit tempus, prope est dies occisionis, et non gloriae montium.

*7. Viene lo sterminio sopra di te, che abiti questa terra; il tempo viene, è vicino il dì della strage, e non del tripudio su' monti.*

8. Nunc de propinquo effundam iram meam super te, et complebo furorem meum in te: et judicabo te juxta vias tuas, et imponam tibi omnia scelera tua:

*8. Or io mi avvicino per versare sopra di te l' ira mia, e sfogherò in te il mio furore e ti giudicherò secondo le opere tue, e porrò sopra di te tutte le tue scelleratezze;*

---

Vers. 4 *Sopra di te porrò le opere tue.* I flagelli meritati da te colle tue male opere. *Le tue abbominazioni saranno in mezzo a te.* Sarà sempre con te la cognizione delle tue empietà, e la pena, con cui io le gastigherò.

Vers. 5. *L' afflizione unica, ec.* Afflizione singolare, estrema, funestissima. Vedi *cap.* v. 9.

Vers. 7. *E non del tripudio su' monti.* E non de' canti, e della festa, che fanno nell' autunno i vendemmiatori sulle colline, *Jerem* XLVIII. 33 Potrebbe anche intendersi delle canzoni, con cui si celebravano le feste de' falsi dei adorati sulle colline dagli Ebrei a imitazione de' Gentili.

9. Et non parcet oculus meus, nec miserebor. sed vias tuas imponam tibi, et abominationes tuae in medio tui erunt: et scietis, quia ego sum Dominus percutiens.

9. *E l' occhio mio non si impietosirà, e non avrò misericordia, ma le opere tue porrò sopra di te, e le tue abbominazioni saranno in mezzo a te, e conoscerete, che io sono il Signore, che punisco.*

10. Ecce dies, ecce venit: egressa est contritio. floruit virga, germinavit superbia:

10. *Ecco il giorno, ecco che ei viene: lo sterminio si avanza: la verga ha fiorito, la superbia ha gettati i suoi rami:*

11. Iniquitas surrexit in virga impietatis: non ex eis, et non ex populo, neque ex sonitu eorum: et non erit requies in eis.

11. *L' iniquità è cresciuta in verga dell' empietà, non avrà scampo nissun di loro, nissuno del popolo, nissuno di quei, che fanno romore: ei non avranno mai requie,*

12. Venit tempus, appropinquavit dies: qui emit, non laetetur: et qui vendit, non lugeat: quia ira super omnem populum ejus.

12. *Viene il tempo, si avvicina il dì: chi compra non si rallegri, e chi vende non pianga; perocchè l' ira sta sopra di tutto il suo popolo;*

---

Vers. 10. *La verga ha fiorito, la superbia ec.* La verga, con cui Dio vuol punirti, è già fiorita, la superbia quale infausta, e nociva pianta ha prodotti i suoi rami, de' quali Dio si servirà per batterti fino alla morte. Con questa espressione forte, e piena di gran senso viene quì a dirsi, che i peccati stessi degli uomini sono la radice, onde sorgono le verghe, e i flagelli di Dio, come notò s. Girolamo. Per la *superbia* intendesi in questo luogo la ostinata volontà di peccare, che seco porta il dispregio di Dio, e de' suoi giudizi.

Vers. 11 *L' iniquità è cresciuta in verga dell' empietà.* La malvagità di questi ostinati peccatori ha prodotto la verga, che è fatta apposta per punire l'empietà, la verga, che conquiderà gli empi colla loro empietà. *Non avrà scampo... nissuno di que' ec.* Nissuno di costoro anderà esente dal gastigo, nissuno del popolo, nissuno de' grandi, che si fanno stimare, e temere, nissuno di loro avrà requie.

Vers. 12. 13. *Chi compra non si rallegri, ec.* Notisi, che secon-

13. Quia qui vendit, ad id, quod vendidit, non revertetur, et adhuc in viventibus vita eorum: visio enim ad omnem multitudinem ejus non regredietur: et vir in iniquitate vitae suae non confortabitur.

13. *Perocchè chi vende non ritornerà ad avere l' effetto venduto, benchè sia tuttora tra' vivi: conciossiachè la visione, che è per tutta la sua moltitudine, non sarà senza effetto, e nissuno nella iniqua sua vita troverà suo sostegno.*

14. Canite tuba, praeparentur omnes, et non est qui vadat ad praelium, ira enim mea super universum populum ejus.

14. *Date fiato alla tromba: mettansi tutti in ordine: ma alcuno non è, che vada a combattere, perchè l' ira mia sta sopra di tutto il suo popolo.*

15. Gladius foris, et pestis, et fames intrinsecus: qui in agro est, gladio morietur: et qui in civitate, pestilentia, et fame devorabuntur.

15. *Di fuori la spada, e dentro la peste, e la fame, chi è in campagna, morrà di spada, e chi in città, sel divoreranno la peste, e la fame.*

---

do la legge un Ebreo, che avesse venduto il suo podere, ne ricuperava il dominio l'anno del giubbileo, *Levit.* xxv. 10. Il Profeta adunque dopo aver detto, che chi compera l'altrui patrimonio non ha da rallegrarsi, perchè per poco tempo goderà il suo nuovo acquisto, e colui, che vende non ha molto da rattristarsi, perchè se non avesse venduto il suo, lo avrebbe perduto in breve, soggiunge di più, che il venditore, benchè vivo, tuttora non tornerà al possesso del suo l'anno del giubbileo, perchè egli sarà schiavo in terra straniera, e la Giudea sarà soggetta a' Caldei.

*Conciossiachè la visione, che è per tutta la sua moltitudine, ec.* La profezia fatta a tutto il popolo, e contro tutto il popolo avrà certamente il suo effetto, e nissun uomo troverà nel mal fare sostegno, e aiuto per salvarsi dall'ira del Signore.

Vers. 14. *Date fiato alla tromba: ec.* Descrive, e schernisce i vani tentativi degli Ebrei per difendersi dal nimico. Non mancherà chi tra loro dica, si suoni la tromba, si adunino i soldati; ma nissuno anderà incontro a' Caldei per combattere, perchè l'ira di Dio li rende paurosi, e vili. Vedi *Deuter.* xxxii. 30.

16 Et salvabuntur qui fugerint ex eis: et erunt in montibus quasi columbae convallium omnes trepidi, unusquisque in iniquitate sua.

*16. E si salveranno quei di loro, che fuggirenno, e staranno su' monti quai colombe delle valli tutti pieni di paura, ognuno al riflesso di sua iniquità.*

17. Omnes manus dissolventur, et omnia genua fluent aquis.

*17. Tutte le braccia saranno fiacche, e tutte le ginocchia vacilleranno.*

18. * Et accingent se ciliciis, et operiet eos formido, et in omni facie confusio, et in universis capitibus eorum calvitium.

* *Isai.* 15. 2. *Jer.* 48. 37.

*18. E si vestiran di cilizi, e saranno ingombri di spavento: in ogni faccia la confusione, e tutte le loro teste saranno calve.*

19. Argentum eorum foras projicietur, et aurum eorum in sterquilinium erit. * Argentum eorum, et aurum eorum non valebit liberare eos in die furoris Domini. Animam suam non saturabunt, et ventres eorum non implebuntur: quia scandalum iniquitatis eorum factum est.

* *Prov.* 11. 4. *Eccli.* 5. 10. *Sophon.* 1. 18.

19 *Getteran fuora il loro argento, e l'oro tralle immondezze. Il loro argento, nè l'oro salvare non li potrà nel dì del furor del Signore, nè saziare l'anima loro, nè empire il loro ventre, perchè è stato occasione d'inciampo alla loro malvagità.*

---

Vers. 16. *E si salveranno quei di loro*, ec. Quelli, che fuggiranno cercando salute, erreranno pe' monti come timide colombe, che dalle valli volano al monte fuggendo il falcone, e la loro stessa iniquità gli empierà di paure.

Vers. 18. *E tutte le loro teste saranno calve.* Anche questo è segno di lutto, come il cilizio: perocchè gli Ebrei non si tagliavano i capelli, e la barba se non in occasione di pubblica, o privata calamità.

Vers. 19. *Getteran fuora il loro argento*, ec. Nella fame, e nella disperazione estrema getteranno via l'argento, e l'oro tralle immondezze, vedendo come non val nulla a liberarli dalla fame, e dalla morte; e ciò per giusta pena de' peccati di

20. Et ornamentum monilium suorum in superbiam posuerunt, et imagines abominationum suarum, et simulacrorum fecerunt ex eo: propter hoc dedi eis illud in immunditiam:

*20. E l'ornamento de' loro monili servir fecero alla superbia, e a farne immagini delle loro abbominazioni, e de' loro idoli: per questo farò, ch' ei sia per essi immondezza:*

21. Et dabo illud in manus alienorum ad diripiendum, et impiis terrae in praedam, et contaminabunt illud.

*21. E darollo in preda alle mani degli stranieri, e ne faran bottino gli empi della terra, e lo profaneranno.*

22. Et avertam faciem meam ab eis, et violabunt arcanum meum, et introibunt in illud emissarii, et contaminabunt illud.

*22. E volgerò da loro la mia faccia: e quelli violeranno i miei penetrali, e vi entreranno i ladroni, e li contamineranno.*

---

avarizia, d'ingiustizia ec., de' quali fu per essi occasione l'amore dell'oro, e dell'argento.

Vers. 20. *Per questo farò, ch' ei sia per essi immondezza.* Per questo farò, che l'oro, l'argento, i preziosi monili, che furono incitamento alla superbia, e di cui si servirono a coltivare l'idolatria, divengano per essi come sterco, e immondezza, quando vedranno, che nè l'argento, nè l'oro, nè i preziosi lor simulacri non potranno dare ad essi aiuto alcuno, nè conforto ne' loro travagli.

Vers. 21. *E darollo in preda alle mani ec.* Farò, che tutto quest'oro, argento ec. sia preda di un popolo straniero, di un popolo empio più che alcun altro del mondo, e come cosa profana sarà rapito, e contaminato quell'oro, che era riguardato da voi come cosa santa, per essere impiegato in onore de' vostri simulacri.

Vers. 22. *E volgerò da loro la mia faccia.* Priverò il mio popolo della mia protezione; e allora i Caldei entreranno nel più recondito, e sacro luogo del tempio, nel Santo dei santi: vi entreranno questi ladroni, e lo profaneranno. E' noto come nel Santo de' santi non entrava se non il pontefice, e una sola volta l'anno il dì della grande espiazione. Vedi *Hebr.* IX.

23. Fac conclusionem: quoniam terra plena est judicio sanguinum, et civitas plena iniquitate.

24. Et adducam pessimos de gentibus, et possidebunt domos eorum: et quiescere faciam superbiam potentium, et possidebunt sanctuaria eorum.

25. Angustia superveniente, requirent pacem, et non erit.

26. Conturbatio super conturbationem veniet, et auditus super auditum: et quaerent visionem de propheta, et lex peribit a sacerdote, et consilium a senioribus.

27. Rex lugebit, et princeps induetur moerore, et manus populi terrae contur-

23. *Ristringi in poco: perchè la terra è piena di sanguinari giudizi, e la città è piena d' iniquità.*

24. *Io condurrò quà la feccia delle genti, e questa possederà le loro case, e reprimerò la superbia de' potenti, e i lor santuari saranno occupati da altri.*

25. *Sovraggiunto che sia lo sterminio, cercheran pace, nè pace sarà.*

26. *Afflizione verrà sopra afflizione, e cattive nuove sopra nuove cattive, e domanderanno al profeta quel, che abbia veduto, e i sacerdoti non sapranno più la legge, e i seniori saranno senza consiglio.*

27. *Il re sarà nell' afflizione, e il principe sarà coperto di tristezza, e il popolo del*

---

Vers 24 *E i lor santuari saranno occupati da altri.* Nel tempio potevano considerarsi tre parti, l'atrio del popolo, e quello de' sacerdoti, indi il santo e finalmente il Santo de' santi: per questo può dire i *lor santuari.* Ma può ancora il Profeta parlare de' santuari eretti dagli Ebrei alle gentilesche divinità, e di questi dire, ch' ei saranno invasi, e profanati, e distrutti da' Caldei.

Vers. 26. *I sacerdoti non sapranno più la legge.* I sacerdoti, che hanno per proprio uffizio d' illuminare, e istruire il popolo, e confortarlo nelle angustie co' principj della religione, e della pietà, non sapranno adempier l'obbligo loro, come quelli, che hanno pensato a tutt' altro, che a meditare la legge, ed essendo di cattivi costumi hanno perduta l' autorità, che aver doveano sopra del popolo.

Vers. 27. *Il re sarà nell' afflizione.* Parla di Sedecia. *E il principe ec.* Il singolare è posto pel plurale, intendendosi i principi della casa reale, ovvero i principi del popolo.

bibuntur. Secundum viam eorum faciam eis, et secundum judicia eorum judicabo eos: et scient quia ego Dominus.

*paese sarà senza braccia. Secondo le opere loro li tratterò, e secondo i loro giudizi farò giudizio di essi, e conosceranno, ch'io sono il Signore.*

## CAPO VIII.

*Ezechiele condotto in ispirito a Gerusalemme vede nel tempio stesso l'idolatria de' Giudei: onde Dio dichiara, che non perdonerà, nè esaudirà le loro preghiere.*

1. Et factum est in anno sexto, in sexto mense, in quinta mensis: ego sedebam in domo mea, et senes Juda sedebant coram me, et cecidit ibi super me manus Domini Dei.

2. Et vidi, et ecce similitudo quasi aspectus ignis: ab aspectu lumborum ejus, et deorsum, ignis, et a lumbis

1. *E il sesto anno, il sesto mese, a' cinque del mese, mentre io stava sedendo in casa mia, e sedevano i seniori di Giuda intorno a me, si fe' sentir ivi subitamente la mano del Signore Dio sopra di me.*

2. *E vidi, ed ecco un immagine d'uomo quasi di fuoco: da' lombi in giù era fuoco, e da' lombi in su era come*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il sesto anno, il sesto mese, ec.* Questo sesto mese dell'anno sacro corrisponde al mese d'agosto. Dopo che il Profeta secondo l'ordine di Dio ebbe passati i 430. giorni giacendó legato nella maniera, che si è veduto, e dopo essere stato per tutto quel tempo in silenzio, senza però lasciar di profetizzare col fatto stesso come si disse, egli in tutto questo tempo avendo ascoltato Dio, è mandato finalmente a predicare agli altri quello, che avea udito, e imparato; prima però è condotto in ispirito a Gerusalemme a vedere le abbominazioni, onde non solo la città, ma il tempio istesso era pieno. Vedi s. Girolamo.

Vers. 2. *E vidi, ed ecco un' immagine ec.* Ella è quì la stessa immagine descritta *cap.* 1. 27.

ejus, et sursum, quasi aspectus splendoris, ut visio electri.

3. * Et emissa similitudo manus apprehendit me in cincinno capitis mei: et elevavit me spiritus inter terram, et coelum, et adduxit me in Jerusalem in visione Dei, juxta ostium interius, quod respiciebat ad Aquilonem, ubi erat statutum idolum zeli ad provocandum aemulationem:

* *Dan.* 14. 35.

*una splendida luce, come elettro lucente.*

3. *E stesa come una mano mi prese per una treccia del mio capo, e alzommi in spirito tra cielo, e terra, e portommi in Gerusalemme per una visione di Dio, presso alla porta interiore, che guardava a settentrione, dove era collocato l'Idolo della gelosia a provocare la emulazione.*

---

Vers. 3. *E stesa come una mano ec.* E' come se dicesse: e parvemi, che quella immagine stesa la sua mano, e presemi per una treccia del capo mi sollevasse, e mi portasse fino a Gerusalemme. Il Profeta parla così, perchè tutto questo avvenne in ispirito, e in visione, e non realmente, e di fatto; perocchè senza partirsi dalla sua casa, dove sedeva con que' seniori, vide, udì, disse tutto quello, che quì, e ne' due seguenti capitoli è raccontato.

*L'idolo della gelosia a provocare le emulazione.* Ezechiele venendo in ispirito da Babilonia è condotto addirittura alla porta dell' atrio interiore, cioè dell' atrio de' sacerdoti: perocchè così vanno intese quelle parole *juxta ostium interius;* or l' atrio de' sacerdoti diceasi atrio interiore rispetto all' atrio del popolo. Alla porta adunque di quest' atrio egli vide l' *idolo di gelosia*: quest' idolo, secondo s. Girolamo, è l' idolo di Baal posto nel tempio da Manasse, toltone da Josia, e postovi di bel nuovo da' successori di Josia. Egli è detto *idolo di gelosia*, perchè quasi messo a posta in faccia al vero Dio nel suo tempio per accendere l' ira di Dio, che chiamasi nelle Scritture un Dio zelatore, cioè geloso. V' ha chi crede, che quest' idolo sia l' idolo di Adone, e sia detto *idolo di gelosia*, perchè Adone amato da Venere fu fatto uccidere per gelosia da Marte, che mandò contro di lui un cinghiale.

Molto bene notò s. Girolamo, che *idolo di gelosia*, che provoca l' ira di Dio zelatore, è nel cuor dell' avaro l' amore dell' oro, onde, l' avarizia fu detta da Paolo *servitù renduta agli*

4. Et ecce ibi gloria Dei Israel, secundum visionem, quam videram in campo.

5. Et dixit ad me: Fili hominis leva oculos tuos ad viam Aquilonis. Et levavi oculos meos ad viam Aquilonis: et ecce ab Aquilone portae altaris idolum zeli in ipso introitu.

6. Et dixit ad me: Fili hominis, putasne, vides tu quid isti faciunt, abominationes magnas, quas domus Israel facit hic, ut procul recedam a sanctuario meo? et adhuc conversus videbis abominationes majores.

7. Et introduxit me ad ostium atrii: et vidi: et ecce foramen unum in pariete.

*4. Ed ecco ivi la gloria del Dio di Israele secondo la visione, ch' io avea veduta nella campagna.*

*5. Ed ei mi disse: Figliuolo dell' uomo alza i tuoi occhi alla parte di settentrione: e alzai i miei occhi alla parte di settentrione, ed ecco a settentrione della porta dell' altare l' idolo di gelosia sullo stesso liminare.*

*6. E dissemi: Figliuolo dell' uomo, vedi tu quel, che fanno costoro, e le abbominazioni grandi, che fa quì la casa d' Israele, perchè io mi ritiri dal mio santuario? E se tu ti volgerai altrove, vedrai abbominazioni maggiori.*

*7. E mi condusse a una porta dell' atrio interiore, ed eravi un forno nella muraglia.*

---

*idoli*: nel cuore dell' ambizioso l' amor degli onori; nel cuore del lussurioso l' oggetto de' suoi affetti; nell' eretico il proprio giudizio, che ei preferisce al giudizio della Chiesa; e così idolo opposto a Dio è tutto quel, che si ama contro l' ordine di Dio, il quale dee talmente regnare sul cuore dell' uomo che nissuna cosa o si metta con lui in confronto, ed a lui si anteponga.

Vers. 4. *Nella campagna*. Presso al fiume Chobar *cap.* III. 23.

Vers. 5. *A settentrione della porta dell' altare*. Forse la porta di settentrione fu detta *porta dell' altare* dopo che Achaz vi ebbe fatto trasportare l' altare di bronzo fatto da Salomone. Vedi 4 *Reg*. XVI. 14.

Vers 7 *E mi condusse a una porta dell' atrio*. Ad una di quelle porte, le quali dall' atrio de' sacerdoti davano l' ingresso nelle camere, che erano allato, e servivano all' uso de' sacer-

8. Et dixit ad me: Fili hominis fode parietem. Et cum fodissem parietem, apparuit ostium unum.

9. Et dixit ad me: Ingredere, et vide abominationes pessimas, quas isti faciunt hic.

10. Et ingressus vidi, et ecce omnis similitudo reptilium, et animalium, abominatio, et universa idola domus Israel depicta erant in pariete in circuitu per totum.

11. Et septuaginta viri de senioribus domus Israel, et Jezonias filius Saphan stabat in medio eorum stantium ante picturas: et unusquisque habebat thuribulum in manu sua: et vapor nebulae de thure consurgebat.

8. *E dissemi: Figliuolo dell' uomo, apri la muraglia: e rotto che ebbi il muro, comparve una porta.*

9. *Ed ei mi disse: Entra dentro, e osserva le abbominazioni pessime, che fan quì costoro.*

10. *Ed entrai, e vidi; ed ecco immagini d' ogni specie di rettili, e di animali, e l' abbominazione della casa d' Israele, e tutti quanti i suoi idoli eran dipinti all' intorno nel muro quant' era grande.*

11. *E settanta uomini dei seniori della casa d' Israele stavan dinanzi alle pitture, e in mezzo ad essi Giezonia figliuolo di Saphan; e ognun di essi avea alla mano un turibolo, e un vapor come nebbia alzavasi dall' incenso.*

---

doti. Presso a quella porta era un foro nella muraglia, che rispondeva in una sala, ma il foro essendo piccolo il Profeta in ispirito sente, che Dio gli ordina di allargare il foro, affinchè si potesse comodamente vedere quel, che faceasi là dentro; rotto il muro, e fatta come una porta, il Profeta entrò dentro, e vide i giudici, e i principi d' Israele, che adoravano le immagini di rettili, e di animali dipinte nella parete. Abbiam veduto più volte come e le statue, e le pitture di qualunque cosa o della terra, o del mare, o del cielo eran proibite nella legge, *Exod.* xx. 4., *Levit.* xxvi. 1., *Num.* xxxiii. 52. In quella loro sala facevano questi sacerdoti, e questi primari signori di Gerusalemme quello, che sarebbonsi vergognati di fare nel cospetto del popolo. Così adoravano in pubblico il vero Dio, e di nascosto la turba de' falsi dei.

12. Et dixit ad me: Certe vides fili hominis quae seniores domus Israel faciunt in tenebris, unusquisque in abscondito cubiculi sui: dicunt enim: Non videt Dominus nos: dereliquit Dominus terram.

*12. Ed ei mi disse: Certamente figliuolo dell' uomo, tu vedi le cose, che i seniori della casa d'Israele fanno nelle tenebre, ognuno nel segreto della sua camera: imperocchè essi dicono: Il Signore non ci vedrà: il Signore ha abbandonata la terra.*

13. Et dixit ad me: Adhuc conversus videbis abominationes majores, quas isti faciunt.

*13. E dissemi: Ancor volgendoti in altra parte vedrai abbominazioni peggiori, che fanno costoro.*

14. Et introduxit me per ostium portae domus Domini, quod respiciebat ad Aquilonem: et ecce ibi mulieres sedebant plangentes Adonidem.

*14. E menommi all'ingresso della porta della casa del Signore, che guardava settentrione: ed ecco ivi le donne a sedere piangenti Adone.*

15. Et dixit ad me: Certe vidisti fili hominis: adhuc conversus videbis abominationes majores his.

*15. E dissemi: Tu certamente figliuolo dell' uomo hai veduto: se anche altrove ti volgerai, vedrai abbominazioni maggiori di queste.*

16. Et introduxit me in atrium domus Domini interiore

*16. E menommi nell' atrio interiore della casa del*

---

Vers. 14. *Le donne a sedere piangenti Adone.* Piangevano la morte di Adone con canti lugubri, e dipoi celebravano la sua risurrezione; perocchè si fingeva tornato in vita; e tutta questa scena era accompagnata da tali oscenità, che ne aveano rossore i Gentili stessi meno corrotti, onde ancora credeasi gran peccato il divulgare quello, che in tal festa faceasi. Nell'Ebreo in vece di *Adône* leggesi Thammuz, che vuol dire *nascosto, segreto*, e può esser chiamato così o per ragione del silenzio, sotto di cui custodivansi i suoi misteri, ovvero perchè egli era portato nella bara tutto coperto, e ascoso alla vista altrui per tutto il tempo, che si fingeva morto. La favola di Adone nata in Egitto si sparse ben presto per tutta la Grecia, la Fenicia, la Siria ec.

Vers. 16. *Nell' atrio interiore ec.* Nell'atrio de' sacerdoti (cos

rius: et ecce in ostio templi Domini inter vestibulum, et altare, quasi viginti quinque viri, dorsa habentes contra templum Domini, et facies ad orientem: et adorabant ad ortum solis.

*Signore; ed ecco all'ingresso del tempio del Signore tral vestibolo, e l'altare circa venticinque uomini, che voltavan la schiena al tempio del Signore, e la faccia all' oriente, e adoravano il sol nascente.*

17. Et dixit ad me: Certe vidisti fili hominis: numquid leve est hoc domui Juda, ut facerent abominationes istas, quas fecerunt hic: quia replentes terram iniquitate conversi sunt ad irritandum me? et ecce applicant ramum ad nares suas.

*17. E dissemi: Certamente, o figliuolo dell' uomo, tu hai veduto: è ella forse piccola cosa per la casa di Giuda il fare queste abbominazioni, che hanno fatto in questo luogo, che ripiena avendo la terra d' iniquità, si son rivolti ad irritarmi? Ed ecco che accostano un ramoscello alle loro narici.*

---

me si è detto di sopra) dinanzi al vestibolo del tempio, dove era l' altare degli olocausti.

*Circa venticinque uomini.* Il luogo dove stavano questi uomini, cioè tral vestibolo del tempio, e l' altare degli olocausti, sembra non lasci dubbio per dir, che fossero sacerdoti, e Leviti, che erano di settimana al servigio del tempio. Vedi *Joel.* II. 17., *Matth.* XXIII. 35. Nel tempio del vero Dio si orava, si offeriva l' incenso ec. colla faccia volta a occidente con rito contrario a quello de' Gentili di adorare colla faccia volta a levante. Questi sacerdoti, e Leviti voltando le spalle al santuario, che era a occidente, adoravano volti a oriente il sole, che nasceva. Superstizione antichissima in tutto l' oriente, di cui è fatta menzione nel libro di Giobbe XXXI. 26. 27. 28.

Vers. 17 *Ed ecco che accostano un ramoscello alle loro narici.* S. Girolamo intese un ramoscello di palma; altri vogliono, che sia un ramoscello di lauro, albero consacrato al sole: comunque sia, questo ramoscello il tenevano in mano nell'adorare il sole, e lo accostavano alla bocca forse baciandolo. Vedi quello, che si è detto nel citato luogo di Giobbe,

18. Ergo et ego faciam in furore: non parcet oculus meus, nec miserebor: et cum clamaverint ad aures meas voce magna, non exaudiam eos.

18. *Anch' io pertanto nel mio furore agirò: non s' impietosirà l' occhio mio, e non avrò misericordia: e allorchè alzeran le grida alle mie orecchie, io non gli esaudirò.*

## CAPO IX.

*Dio ordina, che sieno uccisi tutti quelli, che non saranno segnati col Tau. Orazione del Profeta. Dio gli dice, che le scelleraggini degli Ebrei lo sforzano a punirli con tutta severità.*

1. Et clamavit in auribus meis voce magna, dicens: Appropinquaverunt visitationes urbis, et unusquisque vas interfectionis habet in manu sua.

1. *E con gran voce gridò alle mie orecchie dicendo: Vicina è la visita della città, e ognuno ha in mano uno strumento da uccidere.*

2. Et ecce sex viri veniebant de via portae superioris, quae respicit ad Aquilonem, et uniuscujusque vas interitus in

2. *Ed ecco che sei uomini venivano per la strada della porta superiore, che guarda settentrione; e in mano di*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vicina è la visita della città*. La visita è quì il gastigo, e la divina vendetta. Vedi *Exod.* XX 5., *Levit.* XVIII. 15.

*E ognuno ha in mano ec.* Ognuno de' sei personaggi, che dovevano eseguire i decreti di Dio contro Gerusalemme.

Vers. 2. *Per la strada della porta superiore, che guarda settentrione*. Venivano questi sei personaggi dalla stessa porta, donde il Profeta era entrato nel tempio, che è detta *porta settentrionale superiore*, perchè era più in alto, che l'altra, la quale dalla stessa parte conduceva nell'atrio del popolo, laddove questa conduceva nell' atrio de' sacerdoti; e da quella parte entrarono dipoi i Caldei nella città. Questi sei uomini erano sei Angeli simili a quelli, che uccisero nell' Egitto i primogeniti, e i cento ottantacinque mila uomini dell' esercito di Sennacheriб.

manu ejus: vir quoque unus in medio eorum vestitus erat lineis, et atramentarium scriptoris ad renes ejus: et ingressi sunt, et steterunt juxta altare aereum.

*ognun di essi uno strumento di morte: eravi anche un uomo in mezzo a loro vestito di roba di lino, e aveva appeso a' fianchi un calamaio da scrivere, ed entrarono, e si fermarono presso l'altare di bronzo;*

3. Et gloria Domini Israel assumpta est de Cherub, quae erat super eum ad limen domus: et vocavit virum, qui indutus erat lineis, et atramentarium scriptoris habebat in lumbis suis.

3. *E la gloria del Signor di Israele da' Cherubini, sui quali stava, si portò al liminare della casa, e chiamò l'uomo, che era vestito di lino, e avea a' suoi fianchi il calamaio.*

4. Et dixit Dominus ad eum: Transi per mediam civitatem in medio Jerusalem: * et signa thau super frontes virorum gementium, et dolentium

4. *E il Signore gli disse: Va per mezzo alla città, per mezzo a Gerusalemme, e segna un Thau sulle fronti degli uomini, che gemono, e sono af-*

---

*Eravi anche un uomo in mezzo a loro vestito ec.* I LXX tradussero: *vestito di podere*, o sia di veste talare, di veste sacerdotale, perchè questo era l'Angelo, che pregava per quelli, che doveano essere salvati dall'esterminio, e questi segnava col Tau, onde avea il calamaio da scrivere; così egli era una figura dell'unico mediatore tra Dio, e gli uomini Gesù Cristo. Questo *calamaio* è propriamente la custodia delle canne da scrivere, come notò s. Girolamo, e non il vaso, in cui noi mettiamo l'inchiostro. Origene tradusse: *tavoletta da scrivere.*

Vers. 3. *E la gloria del Signor d'Israele ec.* La gloria del Signore in questo luogo ella è la immagine di elettro, cioè lo stesso Dio sedente sul suo trono sopra i Cherubini. Dio adunque dopo aver chiamati a se gli Angeli ministri di sue vendette, e dopo aver comandato, che dall'atrio stesso cominciassero la uccisione de' peccatori, abbandonato il cocchio, e i Cherubini, andò a posarsi alla porta della casa, cioè alla porta del santo. Vedi *cap.* x. 18.

Vers. 4. *E segna un Thau sulle fronti ec.* Origene sulla testimonianza di un Ebreo convertito, affermò, che la lettera Thau degli Ebrei ne' tempi anteriori ad Esdra avea la figura

super cunctis abominationibus, quae fiunt in medio ejus.

* *Exod.* 12. 7. *Apoc.* 7 3.

5. Et illis dixit, audiente me: Transite per civitatem sequentes eum, et percutite: non parcat oculus vester, neque misereamini.

6 Senem, adolescentulum, et virginem, parvulum, et mulieres interficite usque ad internecionem: omnem autem, super quem videritis thau, ne occidatis, et a sanctuario meo incipite. Coeperunt ergo a viris senioribus, qui erant ante faciem domus.

7. Et dixit ad eos: Contaminate domum, et imple-

*flitti per tutte le abbominazioni, che si fanno in mezzo ad essa.*

5. *E a quelli disse, udendolo io: Passate per la città seguitando lui, e percuotete: non s'impietosisca l'occhio vostro, e non abbiate pietà.*

6. *Uccidete fino allo sterminio, il vecchio, il giovane, la vergine, il pargoletto, e le donne: non uccidete però alcuno, che veggiate aver sopra di se il Thau, e date principio dal mio santuario. Dieder adunque principio da què seniori, che erano davanti al tempio.*

7. *Ed ei disse loro: Profanate la casa, e degli uccisi*

---

della Croce, ed era interamente simile al Thau dei Greci; e al sentimento di Origene si attenne s. Girolamo, Tertulliano, Clemente Alessandrino, s. Ambrogio, s. Agostino, e moltissimi Interpreti. E' adunque annunziata la Croce di Cristo come segno, anzi come unico principio di salute per tutti quelli, che arriveranno a salute. Quindi la venerazione, e l'affetto di tutti i santi verso la Croce. Con questa sono segnati in Gerusalemme quegli uomini, i quali non solo non si unirono cogli altri a peccare, ma piangevano gli altrui peccati, e le trasgressioni, e le empietà de' loro fratelli.

Vers. 6. *E date principio dal mio santuario ec.* Date principio alla strage col mettere a morte que' venticinque uomini consacrati al mio servigio, i quali stando tral vestibolo, e l'altare adoravano poco fa il sole nascente *cap.* VIII. 16, perocchè la loro scelleratezza è tanto più enorme, quanto più santa è la loro dignità, e contagioso il loro malo esempio.

Vers. 7. *Profanate la casa, e degli uccisi empietene i portici.*

te atria interfectis: egredimini. Et egressi sunt, et percutiebant eos, qui erant in civitate.

*empietene i portici: andate. E quelli andarono, e percuotevano quanti erano nella città.*

8. Et caede completa, remansi ego: ruique super faciem meam, et clamans aio: Heu, heu, heu, Domine Deus: ergone disperdes omnes reliquias Israel, effundens furorem tuum super Jerusalem?

8. *E finita che fu la strage, rimasi io: e mi gettai boccone, e alzando le strida, dico: Ahi, ahi, ahi, Signore Dio: dispergerai tu adunque tutti gli avanzi d'Israele, spandendo il furor tuo sopra Gerusalemme?*

9. Et dixit ad me: Iniquitas domus Israel, et Juda magna est nimis valde, et repleta est terra sanguinibus et civitas repleta est aversione: dixerunt enim: Dereliquit Dominus terram, et Dominus non videt.

9. *E disse a me: L'iniquità della casa d'Israele, e di Giuda è grande, oltre modo grande, e la terra è coperta di sangue, e la città è piena di ribellione, perocchè han detto: Il Signore ha abbandonata la terra, il Signore non vede.*

10. Igitur et meus non parcet oculus, neque miserebor; viam eorum super caput eorum reddam.

10. *Non s'impietosirà adunque l'occhio mio, e io non avrò misericordia: sul capo loro farò cadere le opere loro.*

---

Profanate l'atrio de' sacerdoti coll' uccider questi, ed empiere il loro atrio de' loro cadaveri: non badate, che questo essendo parte del tempio è perciò luogo sacro: io l'ho già condannato ad essere profanato.

Vers. 8. *Rimasi io.* Rimasi io solo vivo in quell'atrio solo io sacerdote. Vedi Teodoreto. Notano gl'Interpreti, che sendo stato ordinato da Dio all'Angelo di segnare col Thau gli eletti, gli vien detto ancora di andare a segnarli per la città, e nissuno si legge, che ne segnasse nel tempio: onde l'orrore del Profeta per sì grande strage, e le grida, e le preghiere, che ei fa al Signore.

Vers. 9. *Il Signore ha abbandonata la terra, ec.* Ecco l'abisso, in cui precipita finalmente il peccatore indurato: egli nega la Providenza, nega, che Dio vegga, o tenga conto del bene, e del male, che si fa sopra la terra, nega i gastighi, e i premi della vita avvenire.

11. Et ecce vir, qui erat indutus lineis, qui habebat atramentarium in dorso suo, respondit verbum, dicens: Feci sicut praecepisti mihi.

*11. Ed ecco colui, che era vestito di lino, ed aveva il calamaio a' suoi fianchi, portò risposta dicendo: Ho fatto come tu mi comandasti.*

---

Vers. 11. *Ho fatto come tu mi comandasti.* Ho segnati i gementi, i buoni, i giusti.

## CAPO X.

*Dio comanda all' Angelo vestito di veste di lino, che prenda de' carboni di mezzo alle ruote, e gli sparga sopra la città: Descrizione de' Cherubini, e delle ruote del cocchio di Dio.*

1. Et vidi, et ecce in firmamento, quod erat super caput Cherubim, quasi lapis sapphirus, quasi species similitudinis solii, apparuit super ea.

2. Et dixit ad virum, qui indutus erat lineis, et ait: Ingredere in medio rotarum, quae sunt subtus Cherubim, et imple manum tuam prunis ignis, quae sunt inter Cherubim, et effunde super civitatem. Ingressusque est in conspectu meo.

*1. E vidi, ed ecco nel firmamento stante sopra il capo de' Cherubini apparve sopra di essi come una pietra di zaffiro, come una specie di trono.*

*2. E il Signore parlò all' uomo vestito di lino, e disse: Entra nel mezzo delle ruote, che sono sotto i Cherubini; e prendi quanto cape nella tua mano de' carboni accesi, che sono tra' Cherubini, e gettali sulla città. E quegli andò vedendolo io.*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Come una specie di trono.* E sul trono era tornato a sedere il Signore; perocchè egli è, che parla, e dà altri ordini nel versetto, che segue. Ed è qui la stessa visione.

Vers. 2. *Entra nel mezzo delle ruote, ec.* Si è già veduto cap. 1. 4. 13., che tralle ruote, e per conseguenza tra' Cherubini

3. Cherubim autem stabant a dextris domus cum ingrederetur vir, et nubes implevit atrium interius.

4. Et elevata est gloria Domini desuper Cherub ad limen domus: et repleta est domus nube, et atrium repletum est splendore gloriae Domini.

3. *E i Cherubini stavano al lato destro della casa, quando quell' uomo entrò, e una nuvola empieva l' atrio interiore.*

4. *E la gloria del Signore fu alzata sopra i Cherubini al liminare della casa, e la casa fu ingombrata dalla nuvola, e l' atrio fu ripieno dallo splendor della gloria del Signore.*

---

era un gran braciere, che facea figura dell' altare de' timiami, che era nel santuario. Dio adunque comanda all' Angelo, che da quel gran braciere prenda i carboni, onde appiccare il fuoco alla città. Così non dagli uomini, non da' Caldei nemici, ma da Dio stesso è condannata Gerusalemme alle fiamme, e un Angelo è quello, che per ordine di lui le dà fuoco. E siccome quest' Angelo è figura di Cristo mentre segnò gli eletti col Thau, così figura di lui egli è, quando incendia Gerusalemme; di lui dico, che pioverà sopra i reprobi alla fine del mondo il fuoco sterminatore, da cui saranno arsi in eterno.

Vers. 3. *Stavano al lato destro della casa.* Vale a dire: dalla parte meridionale dell' atrio de' sacerdoti.

Vers. 4. *E la gloria del Signore fu alzata sopra i Cherubini ec.* Il glorioso trono del Signore, che era sopra i Cherubini, movendosi i Cherubini, si mosse, e fu portato presso al liminare della casa, cioè dell' atrio de' sacerdoti, il quale fu ingombrato dalla nube, e l' atrio esteriore fu ripieno di splendore derivante dalla stessa nube, che velava la maestà del Signore. Si è veduto sovente come Dio agli Ebrei si mostrava in una nube assai densa, e oscura, per cui era significata la oscurità della legge, nella quale tutto era velato sotto ombre, e figure, l' intelligenza delle quali non era data al comune del popolo: laddove nella nuova legge si mostrò in una nube tutta lucente, significando così la viva chiarissima cognizione di Dio, e de' suoi misteri comunicata al popolo de' credenti per mezzo del Vangelo. Per la qual cosa nella trasfigurazione di Cristo sul monte si legge, che i compagni di lui i tre Apostoli *da lucida nube furono involti*, Matth xvii. 5.

5. Et sonitus alarum Cherubim audiebatur usque ad atrium exterius, quasi vox Dei omnipotentis loquentis.

6. Cumque praecepisset viro, qui indutus erat lineis, dicens: Sume ignem de medio rotarum, quae sunt inter Cherubim: ingressus ille stetit juxta rotam.

7. Et extendit Cherub manum de medio Cherubim ad ignem, qui erat inter Cherubim: et sumpsit, et dedit in manu ejus, qui indutus erat lineis: qui accipiens egressus est.

8. Et apparuit in Cherubim similitudo manus hominis subtus pennas eorum:

5. *E il romor delle ale dei Cherubini si udiva fino all'atrio esteriore, come la voce di Dio onnipotente, che parlava.*

6. *E avendo egli ordinato, e detto a colui, che era vestito di lino: Prendi il fuoco di mezzo alle ruote, che sono trai Cherubini: andò quegli, e si stette presso una ruota.*

7. *E uno de' quattro Cherubini stese sua mano al fuoco, che era tra' Cherubini, e ne prese, e poselo nella man di colui, che era vestito di lino, il quale avendolo preso, se ne andò.*

8. *E apparve ne' Cherubini una come mano di uomo sotto le loro ale:*

---

Vers. 5. *E il romore delle ale de' Cherubini si udiva fino all'atrio esteriore, ec.* Fino all'atrio del popolo. Il batter delle ale de' Cherubini faceva un suono, e romor grande come di voce di Dio, ovvero come di tuono di Dio.

Vers. 6. *Andò quegli, e si stette presso una ruota.* Non prese egli il fuoco di mezzo alla ruota, ma aspettò, che a lui lo desse uno de' Cherubini.

Vers. 7. *Uno de' quattro Cherubini.* Notisi la frase Ebrea: *Cherub de medio Cherubim*, che vuol dire: un Cherubino, che era uno de' quattro Cherubini.

Vers. 8. *Una come mano di uomo.* Vedi *cap.* 1. 8. Notò qualche Interprete, che i Cherubini aveano le mani coperte sotto le loro ale come per significare, che la spada era tuttora nel fodero, e tutta questa visione era solamente una minaccia del futuro, minaccia però, che indubitato, e pronto avrebbe l'effetto.

9. Et vidi, et ecce quatuor rotae juxta Cherubim: rota una juxta Cherub unum, et rota alia juxta Cherub unum: species autem rotarum erat quasi visio lapidis Crysolithi:

10. Et aspectus earum similitudo una quatuor, quasi sit rota in medio rotae.

11. Cumque ambularent, in quatuor partes gradiebantur, et non revertebantur ambulantes, sed ad locum, ad quem ire declinabant, quae prima erat, sequebantur, et ceterae, nec convertebantur.

12. Et omne corpus earum et colla, et manus, et pennae, et circuli, plena erant oculis, in circuitu quatuor rotarum.

9. *E vidi, ed ecco quattro ruote presso a' Cherubini, una ruota presso ad uno, e un'altra presso ad un altro Cherubino: e l'aspetto delle ruote era come una specie di pietra Crisolito:*

10. *Ed erano tutte quattro al vedersi di una stessa forma, come se una ruota fosse nel mezzo di un'altra.*

11. *E quando si moveano, camminavano da quattro lati, e non si volgevano altrove in andando; ma a quel luogo, a cui s'indirizzava quella, che era la prima, la seguivano anche le altre, nè mutavano direzione.*

12. *E tutto il corpo di esse, e i colli, e le mani, e le ali, e i cerchi eran pieni di occhi all'intorno alle quattro ruote.*

---

Vers. 9. *Come una specie di pietra Crisolito*. Come di color marino, *cap.* 1. 16.

Vers. 11. *E quando si moveano, camminavano da quattro lati*. Andavano a destra, a sinistra, innanzi, indietro, e secondo che andava una di esse, andavan anche le altre.

Vers. 72. *E tutto il corpo di esse, e i colli, e le mani, ec.* Alcuni con Teodoreto riferiscono tutto quel, che dicesi in questo versetto a' Cherubini: altri una parte a' Cherubini, e un'altra alle ruote: ma chiunque consideri attentamente le parole del Profeta, dovrà confessare, che nè l'una, nè l'altra opinione può sostenersi, e che è meglio attenersi a s. Girolamo, e intendere metaforicamente pe' colli delle ruote i loro mozzi, per le mani i raggi, per le ale i cerchi di legno, e pe' circoli i cerchi di ferro. Tutto questo era pieno di occhi. Vedi *cap.* 1. 18.

13. Et rotas istas vocavit volubiles, audiente me.

13. *E a queste ruote sentii io, ch'ei diede il nome di volubili.*

14. Quatuor autem facies habebat unum: facies una, facies Cherub: et facies secunda, facies hominis: et in tertio facies leonis: et in quarto facies aquilae.

14. *Ognuno degli animali avea quattro facce, la prima faccia era faccia di Cherubino, e la seconda faccia era faccia di uomo, e la terza faccia di leone, e la quarta faccia di aquila.*

15. Et elevata sunt Cherubim: ipsum est animal, quod videram juxta fluvium Chobar.

15. *E i Cherubini si alzarono in alto: ei son gli stessi animali, che io avea veduti presso il fiume Chobar.*

16. Cumque ambularent Cherubim, ibant pariter, et rotae juxta ea: et cum elevarent Cherubim alas suas ut exaltarentur de terra, non residebant rotae, sed et ipsæ juxta erant.

16. *E mentre i Cherubini si moveano, si moveano parimente le ruote dietro ad essi, e quando i Cherubini stendevan le loro ale per alzarsi da terra, le ruote non istavan ferme, ma elle ancora andavano presso a loro.*

---

Vers. 13. *Diede il nome di volubili*. I LXX (come notò s. Girolamo) ritennero nella lor traduzione lo stesso nome Ebreo dato da Dio alle ruote, e tradussero; *a queste ruote diede il nome di Gelgel*, cioè volubili, nome adattato alla facilità, e celerità, con cui moveansi per ogni lato.

Vers. 14. *La prima faccia era faccia di Cherubino*. Dalla descrizione, che si ha di questi animali nel capo 1. paragonata con quello, che si legge in questo versetto, si vede chiaramente, *faccia di Cherubino*, vuol quì dire faccia di bove, e di bue avean essi non solo la faccia, ma anche i piedi, e riguardo all'uffizio di tirare il cocchio del Signore, la faccia di bue veniva ad essere come la principale tralle quattro facce.

Vers. 16. *E mentre i Cherubini si moveano, si moveano parimente le ruote ec.* Da ciò s'impara come e nella repubblica, e nella Chiesa (che è il cocchio di Dio) nè mutazione, nè movimento alcuno succede, che dalla Providenza di Dio, mediante il ministero de' suoi Angeli, non sia diretto; e ancora l'adattarsi, che fanno le ruote all'andare, e allo stare de' Cherubi-

17. Stantibus illis, stabant: et cum elevatis elevabantur: spiritus enim vitae erat in eis.

*17. Se quei posavano, elle posavano, e alzandosi quelli, si alzavano: perchè era in esse lo spirito di vita.*

18. Et egressa est gloria Domini a limine templi: et stetit super Cherubim.

*18. E la gloria del Signore partì dal liminare del tempio, e si posò sopra i Cherubini.*

19. Et elevantia Cherubim alas suas, exaltata sunt a terra coram me: et illis egredientibus, rotae quoque sub secutae sunt: et stetit in introitu portae domus Domini orientalis: et gloria Dei Israel erat super ea.

*19. E i Cherubini, stendendo le loro ale, si alzaron da terra veggente me, e al partirsi di quelli, le ruote ancor li seguirono, ed ei si fermarono all' ingresso della porta orientale della casa del Signore, e la gloria del Dio d' Israele era sopra di essi.*

20. Ipsum est animal, quod vidi subter Deum Israel juxta fluvium Chobar: * et intellexi quia Cherubim essent.

* *Supr.* 1. 1. 5.

*20. Eran gli stessi animali, ch' io vidi sotto il Dio d' Israele presso il fiume Chobar, e io conobbi, che erano i Cherubini.*

21. Quatuor vultus uni, et quatuor alae uni: et similitudo manus hominis sub alis eorum.

*21. Ognun di essi ha quattro volti, e quattro ale, e una come mano di uomo sotto di essi.*

---

ni, dimostra come se quegli, che governan le Chiese, vanno innanzi col buono esempio loro, li seguiranno i fedeli: e se quelli si alzeranno alla perfezione della virtù, si alzerà dietro ad essi anche il popolo.

Vers. 18. *E la gloria del Signore partì ec.* Vedi *vers.* 4.

Vers. 19 *All' ingresso della porta orientale della casa ec.* Si fermò il cocchio sopra la porta orientale del tempio, per la qual porta entravasi nell' atrio del popolo; e sopra quella porta pose Dio il glorioso suo trono.

Vers. 20. *Eran gli stessi animali, ch' io vidi sotto il Dio di Israele.* Il trono di Dio posava (come si è veduto *cap.* 1.) sopra il firmamento, e questo era sopra le teste de' Cherubini. *cap.* 1. 25.

22. Et similitudo vultuum eorum, ipsi vultus, quos videram juxta fluvium Chobar, et intuitus eorum, et impetus singulorum ante faciem suam ingredi.

22. *E l'immagine de' loro volti era come quegli stessi volti, che io avea veduti presso il fiume Chobar, come pure il mirare, e muoversi ciascuno di essi con impeto secondo la direzione de' loro volti.*

---

Vers. 22. *Il mirare, e muoversi ciascuno di essi con impeto ec.* Questa stessa proprietà de' Cherubini di mirar sempre innanzi, di portarsi avanti e cogli occhi, e col corpo, e di non tornare indietro, questa proprietà, io dico, ripetuta, e notata più volte può significare la costante volontà del Signore loro di abbandonare la sinagoga per trasferirsi alla Chiesa delle nazioni. Contuttociò (come si è veduto in questo capitolo) Dio, che è sempre pieno di misericordia, passa da questo a quel luogo della sua casa, ferma or quì, or là la sua stazione mostrando, come di mala voglia abbandoni quel tempio riguardato da lui come sua abitazione sopra la terra. In un altro senso molto bene notò s. Girolamo, che le mire, e i desiderj dei Cherubini sono di dimenticare tutto il passato, e di stendersi alle cose future secondo quella parola di Paolo. *Dimentico di quel, che ho dietro le spalle, verso le cose stendendomi, che mi stanno davanti, mi avanzo verso il segno, verso il premio della superna vocazione di Dio in Cristo Gesù*, Philip. III. 13. 14.

## CAPO XI.

*Predizioni contro i principi, e contro il popolo di Gerusalemme, i quali si burlavano delle profezie. Pheltia nel tempo, che Ezechiele profetizza, cade morto. Dio rimenerà gli avanzi di Israele nel loro paese, e darà loro un cuore di carne, affinchè temano, e onorino il Signore.*

1. Et elevavit me spiritus, et introduxit me ad portam

1. *E levommi lo spirito, e menommi alla porta orienta-*

---

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E levommi lo spirito, e menommi alla porta orienta-*

domus Domini orientalem, quae respicit ad solis ortum: et ecce in introitu portae viginti quinque viri: et vidi in medio eorum Jezoniam filium Azur, et Pheltiam filium Banaiae, principes populi.

*le della casa del Signore, che guarda il sol nascente, ed ecco all'ingresso della porta venticinque uomini; e vidi in mezzo a questi Jezonia figliuolo di Azur, e Pheltiam figliuolo di Banaia, principi del popolo.*

2. Dixitque ad me: Fili hominis, hi sunt viri, qui cogitant iniquitatem, et tractant consilium pessimum in urbe ista,

2. *E (il Signore) mi disse: Figliuolo dell'uomo, questi son coloro, che manipolano iniquità, e trattano pessimi consigli in questa città,*

3. Dicentes: Nonne dudum aedificatae sunt domus? haec est lebes, nos autem carnes.

3. *Dicendo: Non si è egli fabbricato poco fa delle case? Questa è la caldaia, e noi le carni.*

4. Idcirco vaticinare de eis, vaticinare fili hominis.

4. *Per questo tu profetizza sopra di essi, profetizza, figliuol dell'uomo.*

5. Et irruit in me spiritus Domini, et dixit ad me: Loquere: Haec dicit Dominus: Sic locuti estis domus Israel,

5. *E lo spirito del Signore venne sopra di me, e mi disse: Parla: Queste cose dice il Signore: Voi avete par-*

---

*le*. Dove (come disse nel capo precedente *vers.* 19.) stava già il cocchio di Dio perocchè ella è quì la stessa porta, per cui dalla città si entrava nell'atrio del popolo.

Vers. 3. *Non si è egli fabbricato poco fa delle case? Questa è la caldaia, ec.* Tralle varie sposizioni di questo luogo parmi la migliore quella indicata da Origene, e da s. Girolamo. Questi empi, che non isperan salute, nè la salute voglion cercare per mezzo della penitenza, e della emendazione della vita, dicono: dopo che una parte de' nostri sono stati menati in ischiavitù con Jechonia, si sono rifatte in Gerusalemme delle case, e delle fabbriche: dunque non si crede tra noi vera quella predizione di Geremia, che vide la celebre caldaia (*Jerem.* 1. 13.); e quand'anche dovesse Gerusalemme esser quella caldaia, e noi le carni da cuocersi in essa, noi vogliamo piuttosto esser bruciati quì, che metterci nelle mani de' Caldei secondo il consiglio di Geremia: sia pure Gerusalemme la caldaia, e noi le carni.

et cogitationes cordis vestri ego novi.

*lato così, o casa d'Israele, e i pensieri del vostro cuore son noti a me.*

6. Plurimos occidistis in urbe hac, et implestis vias ejus interfectis.

6. *Voi avete ucciso molta gente in questa città, e avete ripiene le strade di morti.*

7. Propterea haec dicit Dominus Deus: Interfecti vestri, quos posuistis in medio ejus, hi sunt carnes, et haec est lebes; et educam vos de medio ejus.

7. *Per questo il Signore Dio dice così: Que', che voi avete uccisi, e gittati nel mezzo della città, queste sono le carni, e questa è la caldaia: ma voi io trarrò fuora di lei.*

8. Gladium metuistis, et gladium inducam super vos, ait Dominus Deus,

8. *Voi avete temuto la spada, e la spada io farò venire sopra di voi, dice il Signore Dio,*

9. Et ejiciam vos de medio ejus, daboque vos in manu hostium, et faciam in vobis judicia.

9. *E vi discaccerò da lei, e darovvi in poter de' nemici, e farò giudizio di voi.*

10. Gladio cadetis: in finibus Israel judicabo vos, et scietis quia ego Dominus.

10. *Perirete di spada, ai confini d'Israele farò giudizio di voi, e conoscerete, ch'io sono il Signore.*

---

Vers. 7. 8 9 10. *Que', che voi avete uccisi*, ec. Voi, che mettete in dubbio la verità degli oracoli di Geremia, e ve ne burlate, voi, se nol sapete, gli adempite. Voi uccidete senza fine e i Profeti, e i giusti, che sono tra voi: così ecco, che la vostra città è una caldaia, e questi giusti sono le carni sacrificate al vostro furore, e cotte, e consunte in questa caldaia. Ma quanto a voi la vostra caldaia non è Gerusalemme, voi sarete menati lungi da lei: avete temuto la spada de' Caldei, e nella spada incorrerete: e farò vendetta di voi, non in Gerusalemme, a' confini d'Israele, a Reblata, dove sarete condotti dinanzi a Nabuchodonosor, ed ivi sarete messi a morte, ed ivi saranno cavati gli occhi al vostro re. Vedi *Jerem.* xxxix. 6. iv. *Reg.* xxv. 19. 20. 21.

11. Haec non erit vobis in lebetem, et vos non eritis in medio ejus in carnes: in finibus Israel judicabo vos.

11. *Questa città non sarà la vostra caldaia, e voi in essa non sarete le carni: a' confini d'Israele farò giudizio di voi.*

12. Et scietis quia ego Dominus: quia in praeceptis meis non ambulastis, et judicia mea non fecistis, sed juxta judicia gentium, quae in circuitu vestro sunt, estis operati.

12. *E conoscerete, ch' io sono il Signore; perchè voi non avete camminato ne' miei comandamenti, e non avete osservati i miei giudizi, ma avete seguitati i riti delle genti, che stanno intorno a voi.*

13. Et factum est, cum prophetarem, Pheltias filius Banaiae mortuus est: et cecidi in faciem meam clamans voce magna, et dixi: Heu, heu, heu, Domine Deus: consummationem tu facis reliquiarum Israel?

13. *E avvenne, che, nel mentre che io profetava, Pheltias figliuolo di Banaia morì, e io caddi boccone ad alta voce gridando, e dicendo! Ahi, ahi, ahi, Signore Dio, vuoi tu far fine degli avanzi di Israele?*

14. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

14. *E il Signore parlommi, e disse:*

15. Fili hominis, fratres tui, fratres tui, viri propinqui tui, et omnis domus Israel, universi, quibus dixerunt habitatores Jerusalem: Longe recedite a Domino, nobis data est terra in possessionem.

15. *Figliuolo dell' uomo, ai tuoi fratelli, a' fratelli tuoi, e a' tuoi parenti, e a tutti gli uomini della casa d' Israele han detto gli abitanti di Gerusalemme: Andate lungi dal Signore, a noi è stata data in dominio la terra.*

---

Vers. 13. *Nel mentre, che io profetava, Pheltias figliuolo di Banaia morì*. Nel tempo, che il Profeta stando in Babilonia in ispirito vedeva, e ascoltava Dio in Gerusalemme, e a nome di lui parlava a que' principi, onde repentinamente morto uno di essi; e questo avvenimento atterrisce, e muove a gran compassione Ezechiele.

Vers. 15. *A' tuoi fratelli . . . han detto gli abitanti di Gerusalemme: Andate lungi dal Signore, ec.* Gli Ebrei rimasi a Ge-

16. Propterea haec dicit Dominus Deus, quia longe feci eos in gentibus, et quia dispersi eos in terris: ero eis in sanctificationem modicam in terris, ad quas venerunt.

16. *Per questo il Signore Dio dice così: Se io gli ho mandati lontano tralle nazioni, e gli ho dispersi per terre straniere, io sarò per un po' di tempo il lor santuario nella terra dov' ei son andati.*

17. Propterea loquere: Haec dicit Dominus Deus: Congregabo vos de populis, et adunabo de terris, in quibus dispersi estis, daboque vobis humum Israel.

17. *Per questo tu dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Io vi raccorrò di mezzo a' popoli, e vi raunerò da' paesi, pe' quali siete dispersi, e darò a voi la terra d' Israele.*

---

rusalemme disprezzano, e scherniscono quegli altri Ebrei, che sono teco cattivi in Babilonia, trattandoli come gente rigettata, e abbandonata da me, onde ad essi dicono: andate lungi dalla faccia del Signore, andate a servire agli dei stranieri; la Giudea, e la città santa, e il tempio non sono più per voi, ma a noi soli appartengono: tanto è crudele, e inumano il cuore di questi empi verso de' loro fratelli! Nissuno ardisca di schernire i peccatori nelle tribolazioni, che soffrono pe' loro peccati; nissuno li disprezzi, perch' ei sieno miserabili (dice s. Girolamo), perocchè sovente son essi più cari a Dio, che molti altri, ch' ei lascia vivere tranquillamente, come vedesi da quel, che segue.

Vers. 16. *Io sarò per un po' di tempo il lor santuario ec.* Ei non potranno intervenire alle sacre funzioni nel tempio di Gerusalemme; ma io stesso terrò ad essi luogo di tempio nel luogo del loro esilio, il qual esilio non sarà eterno, ma breve: ivi io ascolterò le loro preghiere, riceverò le loro offerte spirituali, ed esaudirò i loro voti, e nella mia bontà troveranno più di quello, che hanno perduto, perdendo la patria, e il tempio.

Vers. 17. 18. 19. 20. *Per questo tu dirai: ec.* Tu adunque a' tuoi fratelli annunzia la promessa, che io fo loro di ragunarli un giorno da tutti i luoghi, dove sono dispersi, e di ricondurli nella natia loro terra, donde torranno gli scandoli tutti, e le abbominazioni della idolatria, e, tolto da essi il cuor di pietra, darò loro un cuore di carne, un cuore unanime, e concorde nel cercare, e onorar me, e osservar la mia legge, onde ei sieno

18. Et ingredientur illuc, et auferent omnes offensiones, cunctasque abominationes ejus de illa.

18. *Ed eglino vi entreranno, e torranno da lei tutti gli scandali, e tutte le sue abbominazioni.*

19.* Et dabo eis cor unum, et spiritum novum tribuam in visceribus eorum: et auferam cor lapideum de carne eorum, et dabo eis cor carneum:

* *Jer.* 31. 33. *Infr.* 36. 26.

19. *E darò loro un cuore unanime, e nuovo spirito infonderò nelle loro viscere, e torrò ad essi il cuore di pietra, e darò loro un cuore di carne.*

20. Ut in praeceptis meis ambulent, et judicia mea custodiant, faciantque ea: et sint mihi in populum, et ego sim eis in Deum.

20. *Affinchè seguano i miei precetti, e osservino i miei giudizi, e li mettano in pratica, e sien essi mio popolo, ed io sia Dio loro.*

21. Quorum cor post offendicula, et abominationes suas ambulat, horum viam in capite suo ponam, dicit Dominus Deus.

21. *Ma quanto a quelli, il cuore de' quali va dietro agli scandali, e alle loro abbominazioni, porrò le opere loro sopra la loro testa, dice il Signore Dio.*

---

mio popolo, com'io sarò loro Dio. Queste grandiose promesse non poterono avere il loro pieno adempimento ne' Giudei ritornati dalla cattività di Babilonia: la libertà ad essi renduta, il culto degl' idoli sterminato dal paese d'Israele, il culto del vero Dio, e l'osservanza della legge rimessa in piedi, erano figure della schiavitudine degli uomini sotto il peccato, sciolta da Cristo, e della introduzione di un nuovo culto spirituale, secondo il quale i nuovi fedeli il Padre adorano in ispirito, e verità; il cuore di carne, il nuovo spirito, che è quì promesso da Dio, non può aversi se non per effetto di quello Spirito mandato da Cristo sopra gli stessi fedeli, onde sta scritto: *La carità di Dio è stata diffusa ne' nostri cuori per lo Spirito santo, che è stato a noi dato*, Rom. v. 5.

Vers. 21. *Porrò le opere loro sopra la loro testa*. Porrò sopra di loro la pena, che è dovuta alle loro iniquità, e alla loro idolatria. Parlasi particolarmente de' Giudei di Gerusalemme.

22. Et elevaverunt Cherubim alas suas, et rotae cum eis: et gloria Dei Israel erat super ea.

23. Et ascendit gloria Domini de medio civitatis, stetitque super montem, qui est ad Orientem urbis.

24. Et spiritus levavit me, adduxitque in Chaldaeam ad transmigrationem, in visione, in spiritu Dei: et sublata est a me visio, quam videram.

25. Et locutus sum ad transmigrationem omnia verba Domini, quae ostenderat mihi.

*22 E alzarono i Cherubini le loro ali, e le ruote dietro ad essi, e sopra di questi era la gloria del Dio d'Israele.*

*23. E la gloria del Signore si alzò dalla città, e fermossi sul monte, che sta all'oriente della città.*

*24. E levommi lo spirito, e mi condusse nella Caldea ai fuorusciti in visione per ispirito di Dio, e la visione, che io avea veduta, mi fu tolta.*

*25. E dissi a' fuorusciti tutte quante le cose, che avea mostrato a me il Signore.*

---

Vers. 23. *E la gloria del Signore si alzò dalla città, ec.* Così finalmente Dio abbandona il tempio, e Gerusalemme, e, come con altri antichi Interpreti osservò s. Girolamo, si posò sul monte Oliveto a mirare l'incendio, e la desolazione e del tempio, e della città per indi, compiuta l'opera sua, tornarsene al cielo. Così Cristo per assai lungo tempo predicò agli Ebrei, e particolarmente in Gerusalemme, e nel tempio, e finalmente messo a morte, e crocifisso dagli empi fuori della città, dallo stesso monte Oliveto salì al cielo.

Vers. 24. *E levommi lo spirito, ec.* Non col corpo, ma sol collo spirito fu il Profeta ricondotto nella Caldea, donde era stato traportato a Gerusalemme in ispirito a vedere, udire, e profetare quello, che vide, udì, profetò in visione.

Vers. 25. *E dissi a' fuorusciti tutte quante le cose, ec.* Raccontò loro il Profeta tutto quello, che è contenuto in questo, e ne' precedenti capitoli 8. 9. 10.

## CAPO XII.

*Ezechiele facendo bagaglio dimostra, come il re, e il popolo di Gerusalemme anderà in ischiavitù; minacce di Dio contro del popolo. Le predizioni de' Profeti non saranno vane, nè saranne differito lungamente l'adempimento.*

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis in medio domus exasperantis tu habitas: qui oculos habent ad videndum, et non vident: et aures ad audiendum, et non audiunt: quia domus exasperans est.

3. Tu ergo fili hominis, fac tibi vasa transmigrationis, et transmigrabis per diem coram eis: transmigrabis autem de

1. *E parlommi il Signore, dicendo:*

2. *Figliuolo dell' uomo, tu abiti in mezzo di una famiglia contumace, che hanno occhi per vedere, e non veggono, e orecchie per udire, e non odono; perocchè ella è una contumace famiglia.*

3. *Tu adunque, figliuolo dell' uomo, fa' bagaglio per cangiar di paese, e tramenerai (il tuo bagaglio) di gior-*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Tu abiti in mezzo di una famiglia contumace, ec.* Questa profezia, e quelle de' capi seguenti sino al vigesimo probabilmente furono fatte l'anno sesto di Sedecia, cinque anni prima della rovina di Gerusalemme. Gli Ebrei di Babilonia erano sempre inquieti, e malcontenti dello stato loro, perchè, vedendo, che Gerusalemme, e il regno di Giuda tuttor sussisteva, invidiavano la sorte degli Ebrei, che vi erano rimasi, e quasi più non credevano alle reiterate predizioni di Geremia, e dello stesso Ezechiele Costoro (dice Dio) sono una stirpe contumace sempre, e ribelle, e fatta apposta per provocare l'ira.

Vers. 3. *Fa bagaglio per cangiar di paese, ec.* Io voglio, che tu col fatto stesso rappresenti, e inculchi nuovamente a costoro quel, che ha da essere degli Ebrei, che sono tuttora nella Giudea.

*E tramenerai (il tuo bagaglio).* Tale è quì il senso della parola: *transmigrabis.*

loco tuo ad locum alterum in conspectu eorum, si forte aspiciant: quia domus exasperans est.

4. Et efferes foras vasa tua quasi vasa transmigrantis per diem in conspectu eorum: tu autem egredieris vespere coram eis, sicut egreditur migrans.

5. Ante oculos eorum perfode tibi parietem: et egredieris per eum.

6. In conspectu eorum in humeris portaberis, in caligine effereris: faciem tuam velabis, et non videbis terram: quia portentum dedi te domui Israel:

7. Feci ergo sicut praeceperat mihi Dominus: vasa mea protuli quasi vasa transmigrantis per diem: et vespere perfodi mihi parietem ma-

*no alla loro presenza, e passerai da dove sei in altro luogo a vista di essi, se a sorte vi badassero, perchè sono una contumace famiglia.*

4. *E porterai fuori il tuo bagaglio di giorno sotto i loro occhi, come per cangiar di paese; tu poi partirai alla sera a vista di essi, come uno, che se ne va altrove.*

5. *Sugli occhi loro fa' una apertura nella tua muraglia, ed esci per essa.*

6. *A vista di essi tu sarai portato sugli omeri altrui, sarai menato via al buio: velerai la tua faccia, e non vedrai la terra: perocchè io ti ho fatto portento alla casa d'Israele:*

7. *Io feci adunque come avea comandato a me il Signore, portai fuori di giorno il mio bagaglio, come chi vuol cambiar di paese, e la*

---

Vers. 5. *Fa' un' apertura nella tua muraglia*. Tu non uscirai per la porta nell' andartene, ma, fatta un' apertura nella muraglia della tua casa, per essa uscirai: così Sedecia, e i principi usciranno per le brecce delle mura, *Jerem.* XXXIX. 4. IV. *Reg.* XXV. 4.

Vers. 6. *Sarai portato sugli omeri altrui*, ec. Sedecia preso mentre fuggiva, e condotto a Nabuchodonosor, privato degli occhi fu portato a Gerusalemme. Per questo Dio vuole, che Ezechiele sia portato da altri di notte, e colla faccia velata, che esprime come a Sedecia saranno cavati gli occhi.

*Ti ho fatto portento alla casa d'Israele.* Non solo tutti i tuoi detti, ma anche li tuoi fatti saran segno, e figura di quello, che dee avvenire alla casa d'Israele. Vedi s. Girolamo, e Teodoreto.

su, et in caligine egressus sum, in humeris portatus in conspectu eorum.

*sera feci colla mano un' apertura nel muro, e al buio me n' andai, portato sulle altrui spalle veggenti loro.*

8. Et factus est sermo Domini mane ad me, dicens:

8. *E il Signore parlommi la mattina, e disse:*

9. Fili hominis, numquid non dixerunt ad te domus Israel, domus exasperans: Quid tu facis?

9. *Figliuolo dell' uomo, la famiglia d' Israele, la famiglia contumace non ti ha ella detto: Che è quel, che tu fai?*

10. Dic ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Super ducem onus istud, qui est in Jerusalem, et super omnem domum Israel, quae est in medio eorum.

10. *Di' loro: Queste cose dice il Signore Dio: Questo duro annunzio è pel capo, che sta in Gerusalemme, e per tutta la casa d' Israele, che sta nel suo recinto.*

11. Dic: Ego portentum vestrum: quomodo feci: sic fiet illis: in transmigrationem, et in captivitatem ibunt.

11. *Di' loro: Io son per voi un portento: come ho fatto io, così sarà fatto a loro: Cangeran di paese, e saran fatti schiavi.*

---

Vers. 9. *La famiglia contumace non ti ha ella detto*: ec. Ovvero: *Non ti dirà ella?* Verrà certamente a più d' uno la curiosità di sapere il perchè tali cose tu facci.

Vers. 10. *Pel capo, che sta in Gerusalemme.* Per Sedecia. Ezechiele profetando così in Babilonia veniva in primo luogo a confermare le profezie, che si facevano da Geremia nello stesso tempo in Gerusalemme, alle quali poca, o nissuna fede prestavano que' Giudei; in secondo luogo le profezie di Ezechiele servivano a tenere in timore i Giudei in Babilonia, e a ispirare speranza nelle misericordie del Signore, il quale prometteva a questi la libertà; in terzo luogo con facilità in quel tempo potevano le profezie fatte in Babilonia passare a Gerusalemme, e quelle fatte in Gerusalemme passare a Babilonia, dopochè la Giudea era divenuta soggetta a' Caldei, e tanto numero di Giudei di ogni ordine erano passati in que' paesi.

12. Et dux, qui est in medio eorum, in humeris portabitur, in caligine egredietur, parietem perfodient ut educant eum: facies ejus operietur ut non videat oculo terram.

13. * Et extendam rete meum super eum, et capietur in sagena mea: et adducam eum in Babylonem in terram Chaldaeorum: et ipsam non videbit, ibique morietur.

* *Infr.* 17. 20.

14. Et omnes qui circa eum sunt, praesidium ejus, et agmina ejus dispergam in omnem ventum: et gladium evaginabo post eos.

12. *Il capo, che è tra di loro, sarà portato sugli omeri altrui, uscirà al buio, romperanno la muraglia per metterlo fuora, la faccia di lui sarà velata, affinchè non vegga la terra.*

13. *E io tenderò a lui la mia rete, ed ei sarà preso nella mia rete; e io lo menerò a Babilonia nella terra de' Caldei, ed ei non la vedrà, ed ivi morrà:*

14. *E tutti quelli, che stanno intorno a lui, le sue guardie, e le sue squadre, le spergerò a tutti i venti, e dietro ad essi sguainerò la spada.*

---

Vers. 12. *La faccia di lui sarà velata, affinchè ec.* Ciò potè esser fatto a Sedecia o per ragione delle piaghe fattegli nel cavarli gli occhi, o perchè si velava ordinariamente la faccia a' rei condannati a morte, *Esther* VII. 8., e in tal guisa forse fu egli presentato dinanzi al suo vincitore Nabuchodonosor.

Vers. 13. *Tenderò a lui la mia rete.* La metafora è presa da' cacciatori. Lo farò incappare nella rete tesagli da me per man de' Caldei, i quali seguendolo nel deserto lo prenderanno. Vedi Geremia nel luogo citato, e il IV. libro de' Re.

*Lo menerò . . . nella terra de' Caldei, ed ei non la vedrà.* Giuseppe Ebreo racconta, che Sedecia sentendo, come da un lato Geremia diceva, ch' ei sarebbe condotto a Babilonia, e dall' altro, che Ezechiele diceva, ch' ei non avrebbe veduta quella città, credette, che queste due profezie non potesser mai conciliarsi tra loro, e disprezzò l' una, e l' altra: ma egli conobbe la verità degli oracoli de' due Profeti, allorchè condotto da' Caldei a Babilonia, essendo privo del lume degli occhi non potè vedere quella città. Vedi *Joseph. Antiq.* X. 10.

15. Et scient quia ego Dominus, quando dispersero illos in gentibus, et disseminavero eos in terris.

15. *E conosceranno, che io sono il Signore, quando gli avrò dispersi tralle genti, e gli avrò seminati per tutte le terre.*

16. Et relinquam ex eis viros paucos a gladio, et fame, et pestilentia: ut enarrent omnia scelera eorum in gentibus, ad quas ingredientur: et scient quia ego Dominus.

16. *E piccol numero di essi sottrarrò alla spada, alla fame, e alla peste, affinchè raccontino tutte le loro scelleratezze tralle genti, dovunque anderanno, e conosceranno, ch' io sono il Signore.*

17. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

17. *E il Signore parlommi, e disse:*

18. Fili hominis, panem tuum in conturbatione comede: sed et aquam tuam in festinatione, et moerore bibe.

18. *Figliuolo dell' uomo, mangia il tuo pane con affanno, ed anche la tua acqua bevila con prescia, e in tristezza.*

19. Et dices ad populum terrae: Haec dicit Dominus Deus ad eos, qui habitant in Jerusalem in terra Israel: Panem suum in sollicitudine comedent, et aquam suam in desolatione bibent: ut desoletur terra a multitudine sua propter iniquitatem omnium, qui habitant in ea.

19. *E dirai al popolo che è in questa terra: Queste cose dice il Signore Dio a quei, che abitano in Gerusalemme nella terra d' Israele: Mangeranno il loro pane nel turbamento, e beranno la loro acqua nello smarrimento; perocchè la terra rimarrà priva del molto suo popolo per ragion delle iniquità di tutti i suoi abitatori.*

---

Vers. 16. *E conosceranno, ch' io sono il Signore.* Ed essi, e tutte le genti conosceranno, com' io sono vero Dio, giusto giudice, che ho puniti i Giudei, perchè erano peccatori, e si erano renduti degni dell' ira mia colle loro empietà, le quali dovran confessare, che sono state la cagione delle loro sciagure.

Vers. 18. *Mangia il tuo pane con affanno, ec.* Tu ti ciberai non con pace, e consolazione, ma con affanno, e agitazione, e tremore, e in simile stato berai la tua acqua per rappresentare le angustie, i terrori, la fame, che patiranno i Giudei nel tempo dell' assedio di Gerusalemme.

20. Et civitates, quae nunc habitantur, desolatae erunt, terraque deserta: et scietis quia ego Dominus.

21. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

22. Fili hominis, quod est proverbium istud vobis in terra Israel, dicentium: In longum differentur dies, et peribit omnis visio?

23. Ideo dic ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Quiescere faciam proverbium istud, neque vulgo dicetur ultra in Israel: et loquere ad eos quod appropinquaverint dies, et sermo omnis visionis.

24. Non enim erit ultra omnis visio cassa, neque divinatio ambigua in medio filiorum Israel.

20. *E le città, che or sono abitate, diverranno una solitudine, e la terra sarà deserta, e conoscerete, che io sono il Signore.*

21. *E il Signore parlommi, e disse:*

22. *Figliuolo dell'uomo, che proverbio è quello tra voi nella terra d'Israele, ove dicono: I giorni anderanno in lungo, e di tutte le visioni non sarà altro?*

23. *Per questo di' tu ad essi: Queste cose dice il Signore Dio: Torrò di mezzo questo proverbio, e questo non sarà più un dettato in Israele; e tu dirai loro, che sono vicini i giorni, e le cose predette in tutte le visioni:*

24. *Imperocchè non saravvi pell'avvenire visione senza effetto, nè predizione ambigua presso i figliuoli d'Israele;*

---

Vers. 22. *I giorni anderanno in lungo, e di tutte le visioni non sarà altro?* Questa dovea essere una maniera di dettato comune tragli empi, e increduli abitanti di Gerusalemme. I giorni dell'adempimento di queste minacce fatte a noi da' Profeti anderanno tanto in là, che noi saremo morti, e tutte queste profezie anderanno in fumo. Dalla benignità, e longanimità di Dio, che differisce il gastigo per dar luogo alla penitenza, perch'ei non vuole la morte del peccatore, ma che si converta, e viva, da questa benignità prendono argomento gli empi per insolentire sempre più contro Dio, e diventar sempre peggiori.

Vers. 24. *Non saravvi pell'avvenire visione senza effetto, ec.* Io non terrò più lungamente sospeso l'effetto di mie minacce, e tutte le predizioni fatte da' miei Profeti avranno il loro adempimento talmente chiaro, ed evidente, che nissuno potrà dubitare del senso delle mie profezie.

25. Quia ego Dominus loquar: et quodcumque locutus fuero verbum, fiet, et non prolongabitur amplius: sed in diebus vestris domus exasperans loquar verbum, et faciam illud, dicit Dominus Deus.

*25. Perocchè io il Signore parlerò, e tutto quello, che avrò detto, sarà, nè anderà più in lungo; ma a' vostri dì, o famiglia contumace, io parlerò, e farò, dice il Signore Dio.*

26. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

*26. E il Signore parlommi, dicendo:*

27. Fili hominis, ecce domus Israel dicentium; Visio quam hic videt, in dies multos: et in tempora longa iste prophetat.

*27. Figliuolo dell'uomo, ecco la casa d'Israele, che dice: La visione, che questi ha veduta, va alla lunga, ed ei profeta per tempi lontani.*

28. Propterea dic ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Non prolongabitur ultra omnis sermo meus: verbum, quod locutus fuero, complebitur, dicit Dominus Deus.

*28. Per questo di' tu ad essi: Queste cose dice il Signore Dio: Tutte le mie parole pell' avvenire non avran più dilazione: La parola, che io avrò detta, sarà adempiuta, dice il Signore Dio.*

## CAPO XIII.

*Minacce di Dio contro i falsi profeti, che seducono il popolo, promettendo pace: e contro le profetesse false, che adulavano i peccatori.*

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

*1. E il Signore parlommi, e disse:*

2. Fili hominis, vaticinare ad prophetas Israel, qui prophetant: et dices prophetantibus de corde suo: Audite verbum Domini:

*2. Figliuolo dell'uomo, profetizza a' profeti d'Israele, i quali fan da profeti, e dirai a costoro, che profetano di lor capriccio: udite la parola del Signore:*

3. Haec dicit Dominus Deus: * Vae prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, et nihil vident.

* Jerem. 23. 1.

Infr. 14. 9. et. 34. 2.

4. Quasi vulpes in desertis, prophetae tui Israel erant.

5. Non ascendistis ex adverso, neque opposuistis murum pro domo Israel, ut staretis in praelio in die Domini.

*3. Queste cose dice il Signore Dio: Guai a' profeti stolti, i quali seguono il proprio spirito, e non veggon nulla.*

*4. I tuoi profeti, o Israele, son come volpi ne' deserti.*

*5. Voi non siete usciti a mostrar la faccia, nè vi siete posti di contro qual muro per la casa d'Israele, per sostenere la pugna nel dì del Signore.*

## ANNOTAZIONI

Vers. 3. *Guai a' profeti stolti, ec.* Contro questi stolti, cioè empi profeti, i quali si fingevano mandati da Dio, e coi vani loro oracoli, e colle loro adulazioni favorivano la dissolutezza, e la ostinazione de' peccatori, contro questi declamò anche Geremia XXIX. 23.

Vers. 4. *Son come volpi ne' deserti.* Paurosi, e furbi, e ipocriti non altro cercano, che di saziare il loro ventre, e i loro appetiti, e tutti i mezzi son buoni per loro, purchè giungano a questo fine.

Vers. 5. *Non siete usciti a mostrar la faccia, ec.* Siete voi giammai usciti fuora mostrando la faccia per raffrenare i peccatori, e ridurgli a emendazione? Vi siete voi posti di mezzo tra il popolo, e Dio per placarlo colle vostre orazioni nel tempo, che Dio mandava la guerra, e le calamità sopra l'infelice popolo? Voi non avete fatto nissuna di queste cose: anzi avete fatto animo a' peccatori, perchè sempre più imperversassero, e nelle comuni miserie non avete avuto compassione, nè sentimento di carità pe' vostri fratelli. Sono quì notati due caratteri del vero Profeta; caratteri, che spiccarono mirabilmente in Mosè, in Isaia, in Geremia, in Ezechiele, e in tutti gli altri Profeti veri del vecchio Testamento, e similmente ne' Profeti del nuovo.

6. Vident vana, et divinant mendacium, dicentes: Ait Dominus, cum Dominus non miserit eos: et perseveraverunt confirmare sermonem.

*6. Vane son le loro visioni, e son bugie i loro indovinamenti, e dicono; Il Signore ha detto, mentre il Signore non gli ha mandati; ed ei continuano ad asseverar quello, che han detto.*

7. Numquid non visionem cassam vidistis, et divinationem mendacem locuti estis? et dicitis: Ait Dominus; cum ego non sim locutus.

*7. Non è egli vero, che vane sono le vostre visioni, e bugiardi gl' indovinamenti, che avete spacciati? E voi dite: Il Signore ha detto, quando io non ho parlato.*

8. Propterea haec dicit Dominus Deus: Quia locuti estis vana, et vidistis mendacium: ideo ecce ego ad vos, dicit Dominus Deus.

*8. Per questo il Signore Dio dice così: Perchè voi avete spacciato cose vane, e le vostre visioni son bugiarde, per questo, eccomi a voi, dice il Signore Dio.*

9. Et erit manus mea super prophetas, qui vident vana, et divinant mendacium: in consilio populi mei non erunt, et in scriptura domus Israel non scribentur, nec in terram Israel ingredientur: et scietis quia ego Dominus Deus.

*9. E la mano mia sarà sopra i profeti da visioni vane, e da predizioni bugiarde: non saranno nel ceto del popol mio, e non saranno scritti nella matricola della casa di Israele, e non entreranno nella terra d' Israele: e conoscerete, ch' io sono il Signore Dio:*

---

Vers. 9. *Non saranno nel ceto del popol mio*, ec. Ho preferita questa traduzione, che può stare benissimo colla nostra Volgata, perchè emmi paruto, che non sarebbe congrua pena per la empietà di costoro l' essere esclusi dal consiglio de' seniori, dal sinedrio; ma il Profeta ha voluto dire, che costoro saranno sterminati dal ceto d' Israele, saranno riputati non più come Israeliti, ma come Gentili profani; onde le seguenti parole: *E non saranno scritti nella matricola della casa d'Israele*, spiegano, e illustrano le prime. Questa pena di *essere sterminato dal popolo di Dio*, l' abbiam veduta ne' libri di Mosè minacciata più volte a

10. Eo quod deceperint populum meum, dicentes: Pax, et non est pax: et ipse aedificabat parietem, illi autem liniebant eum luto absque paleis.

11. Dic ad eos, qui liniunt absque temperatura, quod casurus sit: erit enim imber inundans, et dabo lapides praegrandes desuper irruentes, et ventum procellae dissipantem.

12. Siquidem ecce cecidit paries: numquid non dicetur vobis: Ubi est litura, quam linistis?

13. Propterea haec dicit Dominus Deus: Et erumpere faciam spiritum tempestatum in indignatione mea, et imber inundans in furore meo erit;

10. *Perchè eglino han gabbato il mio popolo, dicendo: Pace, e la pace non è: e quegli fabbricava un muro, e quelli lo intonacavano con loto, senza mistura di paglia.*

11. *Di' a costoro, che intonacano senza mistura, che il muro cadrà: imperocchè verrà pioggia, che inonderà, e manderò ad urtarlo pietre smisurate, e una bufera, che lo atterrerà.*

12. *E quando il muro sarà caduto, non si dirà egli a voi: Dov'è l'intonacatura fatta da voi?*

13. *Per questo il Signore Dio così dice: Io nella mia indegnazione farò scappar fuori la bufera, e nel furor mio verrà pioggia, che inonderà,*

---

quelli, che avesser peccato gravemente contro la legge del Signore. La pena de' falsi profeti era la morte, *Deut.* XIII. 5.

Vers. 10. *E quegli frabbricava un muro, e quelli lo intonacavano ec.* E quando uno de' falsi Profeti colle sue false predizioni, e adulazioni avea alzato quasi un muro di difesa, e di riparo pel popolo deluso, venivano gli altri profeti, e cercavano di dar ornamento, e sostegno a quel muro quasi intonacandolo, ma lo intonacavano non con buona calcina, ma con fango non misto con paglia; confermavano le menzogne, e le adulazioni del primo con nuove menzogne, e adulazioni: così la loro fabbrica era sempre rovinosa, e tutto quello, che ne traevan di frutto, si era d'ingannare il misero popolo.

Vers. 11. *Che intonacano senza mistura.* Senza mistura di paglia, la quale tritata, e mescolata col loto, ovver colla terra argillosa potea dare al muro qualchè maggior saldezza.

Vers. 13. *Verrà pioggia, che inonderà, ec.* La fabbrica di questi profeti mal costrutta, e male intonacata anderà per terra:

et lapides grandes in ira in consumptionem.

14. Et destruam parietem, quem linistis absque temperamento: et adaequabo eum terrae, et revelabitur fundamentum ejus, et cadet, et consumetur in medio, et scietis quia ego sum Dominus.

15. Et complebo indignationem meam in pariete, et in his, qui liniunt eum absque temperamento, dicamque vobis: Non est paries, et non sunt qui liniunt eum.

16. Prophetae Israel, qui prophetant ad Jerusalem, et vident ei visionem pacis: et non est pax, ait Dominus Deus.

*e nell'ira mia grosse pietre, che porteranno rovina.*

14. *E distruggerò il muro intonacato da voi senza mistura, e lo agguaglierò al suolo, e i suoi fondamenti saranno scoperti, e cadrà, e quelli periranno con esso; e conoscerete, ch'io sono il Signore.*

15. *E sfogherò il mio sdegno sopra il muro, e sopra quelli, che lo intonacano senza mistura, e dirò a voi: Il muro non è, e que' che lo intonacavano, più non sono.*

16. *Que' profeti d'Israele, che profetizzavano sopra Gerusalemme, e vedevan per lei visione di pace, e pace non è, dice il Signore Dio.*

---

verrà la pioggia, le pietre cadenti da alto, e la bufera a urter questo muro, ed ei sarà dissipato. Il furor dei Caldei mandati da me (dice Dio) farà vedere quanto debole, e insussistente fosse il lavoro di questi architetti di menzogne.

Vers. 14. *E quelli periranno con esso.* I falsi profeti periranno insieme col loro edificio. Nella Volgata dee leggersi: *Consumentur*, come lesse s. Girolamo, e tanto più, che l'Ebreo, i LXX, il Caldeo ec. portano: Voi *sarete consunti:* parlandosi quì agli stessi falsi profeti. Molto bene tutto questo luogo si applica da s. Gregorio a que' ministri del Signore, i quali o per umano rispetto, o per altri fini terreni in vece di procurar la salute de' peccatori col ridurli a vera emendazione della loro vita, con falsa benignità gli adulano, e gli addormentano nei loro vizi, onde non potranno fuggire il gastigo minacciato da Dio a' falsi profeti, i quali *non le cose di Cristo cercano, ma le proprie*, come dice l'Apostolo, *Phil.* II. 21.

17. Et tu fili hominis, pone faciem tuam contra filias populi tui, quae prophetant de corde suo, et vaticinare super eas,

18. Et dic: Haec dicit Dominus Deus: Vae quae consuunt pulvillos sub omni cubito manus: et faciunt cervicalia sub capite universae aetatis ad capiendas animas: et cum caperent animas populi mei, vivificabant animas eorum.

17. *Ma tu, figliuolo dell'uomo, fissa lo sguardo sulle figliuole del popol tuo, le quali di lor capriccio profetano, e profetizza sopra di esse.*

18. *E dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Guai a quelle, che applicano de' cuscini a tutti i cubiti, e fanno dei guanciali da mettere sotto alle teste di qualunque età per far preda delle anime; e facendo preda delle anime del popol mio, davano vita a quelle anime,*

---

Vers. 18. *Guai a quelle, che applicano de' cuscini ec.* E nel vecchio, e nel nuovo Testamento siccome vi fu un gran numero di veri Profeti, così ne furon de' falsi; ma veramente avendo noi non poche profetesse vere, questa è la prima, ed unica volta, che si trovino rammentate nei libri Santi le false profetesse. Ma anche questo è un argomento del pessimo stato, in cui si trovava allora la Sinagoga, il vedere, che il sesso donnesco, ordinariamente più timido, e ritenuto, si arrogasse sfacciatamente un ministero sì santo. Tragli Eretici de' primi tempi sono famose Prisca e Massimilla, due profetesse de' Montanisti. Le minacce adunque del Signore sono quì indiritte alle false profetesse, che erano allora tra'Giudei, e con una maniera di proverbio s' intima l' ira di Dio a queste donne, le quali fanno de' cuscini adattati a qualunque cubito, e de'guanciali, sopra de' quali posino il capo gli uomini di qualunque età; e vuol dire, hanno dolci, e graziosi parlari adattati alle condizioni, e all'età diverse degli uomini, per ingannarli, facendoli viver quieti, e dormire tranquilli nei loro peccati. Molto bene disse s. Agostino: *le lingue degli adulatori legano le anime al peccato: perocchè è diletto il far quelle cose, per cui non solo non temesi riprensore, ma si trovano ancora de' lodatori*, Sent. 137.

*E facendo preda delle anime del popol mio, davano vita a quelle anime.* Se nella Volgata in vece di *eorum* si leggesse *earum*, si avrebbe il senso dell'originale, il qual senso è questo: Nella perdizione delle anime altrui, credevano queste infelici

19. Et violabant me ad populum meum propter pugillum hordei, et fragmen panis, ut interficerent animas, quae non moriuntur, et vivificarent animas, quae non vivunt, mentientes populo meo credenti mendaciis.

19. *E mi disonoravano dinanzi al mio popolo per un po' d' orzo, e per un tozzo di pane, uccidendo le anime, che non son morte, e facendo vive le anime, che non vivono, spacciando menzogne al popol mio, che crede alle menzogne.*

20. Propter hoc haec dicit Dominus Deus: ecce ego ad pulvillos vestros, quibus vos capitis animas volantes: et dirumpam eos de brachiis vestris: et dimittam animas, quas vos capitis, animas ad volandum.

20. *Per questo così parla il Signore Dio: Eccomi ai vostri cuscini, co' quali voi fate preda delle anime, come di uccelli, e io gli straccerò nelle vostre mani, e alle anime, delle quali voi fate preda, darò libero volo.*

---

di trovare la loro salute. Nondimeno la lezione della Volgata è simile a' LXX: facendo preda delle anime le salvano a detta loro, e facevano il loro bene, quando veramente col piaggiarle, e adularle, le rendevano sempre peggiori, e degne di dannazione più rigorosa.

Vers. 19. *Uccidendo le anime, che non son morte, ec.* Dicono, che sono morti dinanzi a Dio quelli, che veramente son vivi, e dicono vivi quelli, che realmente dinanzi a Dio son morti. Queste false profetesse era cosa naturale, che avessero in odio i veri profeti, e i giusti, e ne sparlassero, e li condannassero come gente odiata da Dio, nel tempo stesso, che facevano elogi di quelli, che ad esse credevano; e tutto questo si faceva da loro pel vilissimo interesse di un po' d' orzo, e di un tozzo di pane, come dice il Profeta.

Vers. 20. *E alle anime, delle quali voi fate preda, darò libero volo.* Le libererò dalle vostre mani, affinchè non sieno più ingannate, e tradite da voi, le libererò, stracciando i vostri cuscini, facendovi perdere ogni credito, col dimostrare la falsità delle vostre predizioni, e l' empia temerità vostra nell' arrogarvi il nome, e l' autorità di profetesse.

21. Et dirumpam cervicalia vestra, et liberabo populum meum de manu vestra, neque erunt ultra in manibus vestris ad praedandum: et scietis quia ego Dominus.

22. Pro eo, quod moerere fecistis cor justi mendaciter, quem ego non contristavi: et confortastis manus impii, ut non reverteretur a via sua mala, et viveret:

23. Propterea vana non videbitis, et divinationes non divinabitis amplius, et eruam populum meum de manu vestra: et scietis quia ego Dominus.

*21. E romperò i vostri guanciali, e libererò dal poter vostro il mio popolo, e non saran più nelle vostre mani per essere vostra preda. E conoscerete, ch' io sono il Signore.*

*22 Perchè voi con menzogne avete contristato il cuore del giusto, cui io non contristai; e avete fortificate le braccia all' empio, perchè non si convertisse dal suo mal fare, e vivesse:*

*23. Per questo non avrete più le vostre false visioni, nè spaccerete indovinamenti, e io trarrò dalle vostre mani il mio popolo; e conoscerete, ch' io sono il Signore.*

---

Vers. 22. *Avete contristato il cuore del giusto, cui io non contristai.* Alcuni per questo giusto intesero Geremia, alle cui predizioni si opponevano queste profetesse, come anche i profeti simili ad esse; e questo sentimento parmi non sia da rigettare, benchè si può ancora intendere generalmente, che queste cattive donne inquietassero, e con false profezie cercassero di atterrire i giusti, che ad esse non credevano, conoscendole per quel, che erano.

Vers. 23. *Non avrete più le vostre false visioni.* Vi priverò di vita, è finirete di profetare, e di spacciare le vostre menzogne, nè potrete più ingannare, e sedurre il semplice popolo, e ignorante.

## CAPO XIV.

*Minacce di Dio contro gl'ipocriti, che vanno a consultare i Profeti, conservando nel loro cuore il peccato, e la idolatria. Noè, Daniele, Giobbe non potrebbono colle loro orazioni liberare il popolo dalle sciagure imminenti. Contuttociò gli avanzi d'Israele saranno salvi.*

1. Et venerunt ad me viri seniorum Israel, et sederunt coram me.

2. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

3. Fili hominis, viri isti posuerunt immunditias suas in cordibus suis, et scandalum iniquitatis suae statuerunt contra faciem suam: numquid interrogatus respondebo eis?

1. *E venner da me alcuni de' seniori d'Israele, e si posero a sedere dinanzi a me.*

2. *E il Signore parlommi, e disse:*

3. *Figliuolo dell'uomo, questi uomini portano ne' loro cuori le loro immondezze, e tengono dinanzi al proprio volto lo scandalo della loro iniquità. Quand' ei m' interrogheranno, risponderò io forse a costoro?*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 3. 4. *Portano ne' loro cuori le loro immondezze ec. Hanno consacrati ne' loro cuori i loro idoli*, come porta un' antica versione. All' esterno fingono di adorare il vero Dio, ma in cuor loro sono tutti dediti a' falsi dei, e vengono a te quasi per consultarti, ma realmente per tentarti; perocchè i loro affetti sono tutti intesi a quello, che adorano, e tengono sempre davanti agli occhi i cari loro simulacri, che sono per essi occasione, e causa di ogni iniquità.

*Risponderò io forse a costoro... Risponderò a lui secondo le molte sue immondezze.* Se un tale Ebreo ipocrita viene con cuor doppio, e finto ad interrogarmi, son' io tenuto a rispondergli? No certamente. Ma io risponderò a lui secondo il suo cuore, e secondo le sue immondezze: vale a dire io permetterò, che egli da qualche falso profeta ascolti risposta confacente a' suoi desiderj, e alle prave sue inclinazioni. Così fu di Acab, il

4. Propterhoc loquere eis, et dices ad eos Haec dicit Dominus Deus: Homo, homo de domo Israel, qui posuerit immunditias suas in corde suo, et scandalum iniquitatis suae statuerit contra faciem suam, et venerit ad prophetam interrogans per eum me: ego Dominus respondebo ei in multitudine immunditiarum suarum:

5 Ut capiatur domus Israel in corde suo, quo recesserunt a me in cunctis idolis suis.

6. Propterea dic ad domum Israel: Haec dicit Dominus Deus: Convertimini, et recedite ab idolis vestris, et ab universis contaminationibus vestris avertite facies vestras.

7. Quia homo homo de domo Israel, et de proselytis quicumque advena fuerit in Israel, si alienatus fuerit a

4. *Per questo parla loro, e dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Qualunque uomo della casa d' Israele, che porti le sue immondezze in cuor suo, e lo scandalo di sua iniquità tenga davanti al proprio volto, e venga a trovar il Profeta, affine d'interrogar me per mezzo di questo, io Signore risponderò a lui secondo le molte sue immondezze,*

5. *Affinchè la casa d'Israele sia tradita dal proprio cuore, col quale si allontanaron da me per tutti i loro idoli.*

6. *Per questo di' tu alla casa d' Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Convertitevi, e ritiratevi da' vostri idoli, e non guardate più in viso tutte le vostre abbominazioni.*

7. *Perchè qualunque uomo della casa d' Israele, o qualunque straniero, che sia proselito in Israele, se si alie-*

---

quale avendogli predetto Michea, che la sua spedizione contro i Siri sarebbe stata di esito infelice, trovò non uno, ma molti falsi profeti, che lo animarono a intraprenderla con promessa di sicura vittoria, ed egli andò, e nella battaglia morì, III. *Reg.* XXII. 10. 11. ec.

Vers. 5 *Affinchè la casa d'Israele sia tradita dal proprio cuore* Così avverrà, che Israele ne' suoi propri affetti, e nelle sue concupiscenze (per cui a me volse le spalle) troverà il suo laccio, e la sua perdizione: *Dalle sue iniquità riman preso l'empio, e stretto dalle funi de' suoi peccati*, Prov. v. 22. Vedi anche *Rom.* I. 24.

me, et posuerit idola sua in corde suo, et scandalum iniquitatis suae statuerit contra faciem suam, et venerit ad prophetam, ut interroget per eum me, ego Dominus respondebo ei per me.

8. Et ponam faciem meam super hominem illum, et faciam eum in exemplum, et in proverbium, et disperdam eum de medio populi mei: et scietis quia ego Dominus.

9. * Et propheta cum erraverit, et locutus fuerit verbum: ego Dominus decepi prophetam illum; et extendam manum meam super illum, et delebo eum de medio populi mei Israel.

* *Supr.* 13. 3.

*nerà da me, e porterà idoli nel cuor suo, e terrà dinanzi al proprio volto lo scandalo di sua iniquità, e verrà a trovare il Profeta, affine d'interrogar me per mezzo di questo, io Signore risponderò a lui da per me.*

8. *Ed io getterò irato il mio sguardo sopra costui, e farò, ch'ei diventi esempio, e favola a tutti, e lo spergerò di mezzo al mio popolo, e conoscerete, ch'io sono il Signore.*

9. *E quando il profeta darà in errore, e parlerà, io Signore ho ingannato quel profeta, ed io stenderò la mia mano sopra di lui, e lo cancellerò dal ceto del popol mio d'Israele.*

---

Vers. 7. 8. *Io Signore risponderò a lui da per me. ec.* Risponderò a lui non per bocca del Profeta, ma da per me, e gli risponderò non colle parole, ma co' fatti, gastigando severamente la sua empietà, e ipocrisia, e farò, ch' egli diventi terribile esempio di mie vendette, e lo scherno di tutti gli uomini, e lo spergerò dalla società del mio popolo.

Vers. 9. 10. *E quando il profeta darà in errore, e parlerà, io Signore ho ingannato quel profeta.* Quando il falso profeta dà una falsa risposta all' ipocrita adoratore de' falsi dei, son' io quegli, che ho permesso a questo profeta d' ingannare colui, ho permessa la menzogna del profeta, ed ho permesso, che da questa fosse gabbato, e indotto in errore colui, che lo consultava. Tale è il senso di questo luogo, e di quelle parole: *Io ho ingannato quel Profeta.* Ripugna alla somma bontà, e alla prima verità l'ingannare: ma non ripugna il tollerare per secreto consiglio di sua giustizia le imposture, e le menzogne del falso profeta, nè ripugna il permettere, che dalle menzogne di questo sia tradito il peccatore, il quale in pena della sua ini-

10. Et portabunt iniquitatem suam: juxta iniquitatem interrogantis, sic iniquitas prophetae erit:

11. Ut non erret ultra domus Israel a me, neque polluatur in universis praevaricationibus suis: sed sint mihi in populum, et ego sim eis in Deum, ait Dominus exercituum:

12. Et factus est sermo Domini ad me dicens:

13. Fili hominis, terra cum peccaverit mihi, ut praevaricetur praevaricans, extendam manum meam super eam, et conteram * virgam panis ejus: et immittam in eam famem, et interficiam de ea hominem, et jumentum.

* *Supr. 4. 16. et 5. 16.*

14. Et si fuerint tres viri isti in medio ejus, Noe, Daniel, et Job: ipsi justitia sua

10. *Ed ei porteranno la loro iniquità: quale l' iniquità di colui, che consulta, tale sarà la iniquità del profeta;*

11. *Affinchè non si alieni più la casa d' Israele da me, nè si contamini con tutte le sue prevaricazioni, ma sieno essi mio popolo, ed io sia loro Dio, dice il Signor degli eserciti.*

12. *E il Signore parlommi, dicendo:*

13. *Figliuolo dell' uomo, quando la terra avrà peccato contro di me, prevaricando enormemente, io stenderò la mano mia contro di lei, e torrolle il sostentamento del pane, e manderò contro di essa la fame, e farò morire i suoi uomini, e i suoi giumenti.*

14. *Se in essa saran questi tre uomini, Noè, Daniele, e Giobbe, eglino colla loro giu-*

---

quità, e particolarmente della sua ipocrisia, merita di essere abbandonato allo spirito di errore. Ma Dio, che permette l' error dell' ipocrita, punisce ancora la menzogna del profeta, il quale lo gabba, anzi dichiara, che *quale l' iniquità di colui, che consulta, tale sarà l' iniquità del profeta*; vale a dire, avranno lo stesso supplizio e il peccatore, che consulta, e il falso profeta, che è consultato; perocchè la voce *iniquità* è posta per la *pena dell' iniquità*, come in molti altri luoghi.

Vers. 13. *Quando la terra avrà peccato ec.* Quando gli abitatori della terra, o di un paese, qualunque egli sia, avran peccato.

Vers. 14. *Se in essa saran questi tre uomini, Noè, Daniele, e*

liberabunt animas suas, ait Dominus exercituum.

*stizia salveranno le anime loro, dice il Signore degli eserciti.*

15. Quod si et bestias pessimas induxero super terram, ut vastem eam, et fuerit invia, eo quod non sit pertransiens propter bestias:

15. *Che se io di più manderò fiere crudeli in quella terra per devastarla, ed ella diverrà inabitabile, nè uomo vi passerà per timor delle fiere:*

---

*Giobbe*, ec. Vuol dimostrare il Signore, che egli tratterà gli uomini secondo le opere loro, e gastigando per esempio una nazione peccatrice avrà riguardo a' giusti, e li salverà, ma flagellerà i cattivi con tutto il rigore di sua giustizia, nè si placherà alle preghiere di uomini anche santissimi, i quali con tutto il fervore della loro carità s'interpongano per ottenere, che Dio perdoni a' peccatori. E porta per esempio Noè, Daniele, e Giobbe, i quali benchè pieni di virtù, e di merito, e amantissimi de' prossimi loro, non potrebbono ottenere, che fosse salvata una nazione per le sue empietà condannata da Dio alla perdizione. In fatti (dice s. Girolamo) Noè non potè salvare gli uomini dal diluvio, nè Daniello gli Ebrei dalla cattività, nè Giobbe i suoi figli, e le figlie dalla morte. Del rimanente non si regge in piedi la conclusione, che hanno voluto trarre da queste parole gli eretici contro la invocazione de' Santi: perocchè Dio non proibisce di ricorrere alle orazioni de' Santi, ma dice, che non gli esaudirà quando pregheranno per una nazione, che ha *enormemente prevaricato*, che è perciò indegna di pietà, onde ha già Dio risoluta la sua perdizione; sicchè (sia detto con pace di questi nostri avversari) piuttosto s' inferisce da questo luogo, che altre volte pregano utilmente i Santi per gli uomini, e in fatti utilmente pregò Dio il santo Giobbe pe' suoi amici, a' quali Dio stesso disse: *Andate a trovar Giobbe mio servo, e offerite olocausto per voi, e Giobbe mio servo farà orazione per voi, e in grazia di lui non sarà imputata a voi la vostra stoltezza*; e di poi: *E si placò il Signore in grazia di Giobbe*, Job. XLII. 8 9. Finalmente noterò, come è gloria grande per Daniele, che era non solo vivente, ma anche giovine di età, l' essere da Dio messo insieme con que' due santissimi uomini insigni per la loro giustizia.

16. Tres viri isti si fuerint in ea, vivo ego, dicit Dominus Deus, quia nec filios, nec filias liberabunt: sed ipsi soli liberabuntur, terra autem desolabitur.

17. Vel si gladium induxero super terram illam, et dixero gladio: Transi per terram: et interfecero de ea hominem, et jumentum:

18. Et tres viri isti fuerint in medio ejus: vivo ego, dicit Dominus Deus, non liberabunt filios, neque filias: sed ipsi soli liberabuntur.

19. Si autem et pestilentiam immisero super terram illam, et effudero indignationem meam super eam in sanguine, ut auferam ex ea hominem, et jumentum:

20. Et Noe, et Daniel, et Job fuerint in medio ejus: vivo ego, dicit Dominus Deus, quia filium, et filiam non liberabunt: sed ipsi justitia sua liberabunt animas suas.

21. Quoniam haec dicit Dominus Deus: Quod et si quatuor judicia mea pessima, gladium, et famem, ac bestias malas, et pestilentiam immisero in Jerusalem, ut interficiam de ea hominem, et pecus:

16. *Questi tre uomini se in essa si troveranno (vivo io, dice il Signore Dio), non salveranno i figli loro, nè le figlie, ma soli essi saranno liberati, e la terra sarà desolata.*

17. *E se contro quella terra manderò io la spada, e dirò alla spada: Scorri la terra: e se io ucciderò in essa l'uomo, e il giumento,*

18. *E in essa si troveranno què tre uomini, vivo io, dice il Signore Dio, ei non salveranno i figli loro, nè le figlie, ma essi soli saran salvati.*

19. *Che se io in quella terra manderò anche la pestilenza; e l'ira mia spanderò sopra di lei per farvi macello, e per toglier da lei l'uomo, e il giumento;*

20. *E saranno in essa Noè, e Daniele, e Giobbe, vivo io, dice il Signore Dio, non salveranno i figli loro, nè le figliuole, ma colla loro giustizia salveranno le anime loro;*

21. *Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Se i quattro peggiori flagelli io manderò contro Gerusalemme, la spada, la fame, le bestie feroci, e la pestilenza per uccidere in essa l'uomo, e il giumento;*

22. Tamen relinquetur in ea salvatio educentium filios, et filias: ecce ipsi ingredientur ad vos, et videbitis viam eorum, et adinventiones eorum, et consolabimini super malo, quod induxi in Jerusalem, in omnibus, quae importavi super eam.

23. Et consolabuntur vos, cum videritis viam eorum, et adinventiones eorum: et cognoscetis quod non frustra fecerim omnia, quae feci in ea, ait Dominus Deus.

*22 Rimarran però salvi dei suoi alcuni, i quali ne trarran fuori i figli, e le figlie: ecco, che questi verran da voi, e vedrete i loro costumi, e le loro opere; e vi consolerete delle sciagure, che io ho mandato sopra Gerusalemme, e di tutto il peso, ond' io l' ho aggravata.*

*23. E servirà a voi di consolazione il vedere i loro costumi, e le opere loro, e conoscerete, che non senza ragione ho fatto tutto quello, che ho fatte contro di lei, dice il Signore Dio.*

---

Vers. 22. 23 *Ecco, che questi verran da voi, e vedrete i loro costumi, ec.* Gli avanzi di Gerusalemme, salvati da me per pura misericordia, verranno quà nel paese di Babilonia, dove voi siete, e vedrete, e sentirete da essi, quali fossero i loro costumi, e le opere loro, e con quanta giustizia io abbia percossa Gerusalemme per l'enormità di sue scelleraggini, e quanto grande sia stata la mia misericordia nel conservare que' pochi, mentre avrebbono meritato la perdizione, in cui gli altri tutti saranno caduti; onde riguardo agli Ebrei non farò quello, che ho fatto per tante altre nazioni distrutte interamente dalla vendicatrice ira mia. Così voi sarete costretti ad approvare i miei decreti, e quello, che da me sarà fatto contro i vostri fratelli, e il conoscere, che erano degni di gastighi anche peggiori, servirà ad alleviare la pena, che voi proverete de' loro mali.

## CAPO XV.

*Come il legno della vite tagliato non è buono, se non a bruciare, così Gerusalemme per le inveterate sue colpe sarà abbruciata.*

1. E factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, quid fiet de ligno vitis ex omnibus lignis nemorum, quae sunt inter ligna silvarum.

3. Numquid tolletur de ea lignum, ut fiat opus, aut fabricabitur de ea paxillus, ut dependeat in eo quodcumque vas?

1. *E il Signore parlommi, dicendo:*

2. *Figliuolo dell' uomo, che si farà egli del tralcio della vite a preferenza di tutti gli altri legnami delle boscaglie, se ella è come le piante della selva?*

3. *Si prenderà egli un pezzo di essa per farne qualche lavoro; ovver se ne formerà egli un caviocchio per attaccarvi qualche arnese?*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Che si farà egli del tralcio della vite ec.* Per qual uso il tralcio della vite si preferirà alle piante de' boschi qualunque elle sieno, se ella è come le altre piante delle boscaglie, vale a dire, se non dà verun frutto? Si farà egli conto de' tralci, o del pedale di una vite, più che di un' altra pianta salvatica, quando la vite non porta frutto? No; anzi si stimerà assai meno perchè il legname delle altre piante a molte cose sarà buono, i tralci poi della vite infruttuosa non son buoni a verun lavoro, come è detto in appresso. La Chiesa, e le anime sono sovente paragonate da Dio ne' libri santi ad una vite, perchè Dio nella Chiesa, e nelle anime cerca non de' be' fiori, nè di belle frondi, ma buoni frutti, e frutti degni di vita eterna, simili perciò al frutto della vite, sì utile alla conservazione della umana vita.

Vers. 3. *Un caviocchio per attaccarvi qualche arnese?* Da questo, e da altri luoghi delle Scritture si vede l'antichissimo uso di avere i mobili della casa, e gli utensili tutti attaccati a' caviocchi fitti nella parete, del qual uso conservasi ancora l'esempio nel Levante secondo le relazioni dei viaggiatori. Vedi *Isai.* Lo stesso uso si vede in Omero.

4. Ecce igni datum est in escam: utramque partem ejus consumpsit ignis, et medietas ejus redacta est in favillam: numquid utile erit ad opus?

5. Etiam cum esset integrum, non erat aptum ad opus: quanto magis cum illud ignis devoraverit, et combusserit, nihil ex eo fiet operis?

6. Propterea haec dicit Dominus Deus: Quomodo lignum vitis inter ligna silvarum, quod dedi igni ad devorandum, sic tradam habitatores Jerusalem.

7. Et ponam faciem meam in eos: de igne egredientur, et ignis consumet eos; et scietis quia ego Dominus, cum posuero faciem meam in eos,

*4. Ecco, che si mette a nudrir il fuoco l'una parte, e l'altra parte di lui l'ha consunta il fuoco, e il di mezzo è ridotto in cenere: sarà egli buono a qualch' uopo?*

*5. Anche quando era intiero non era buono a nulla: quanto più divorato, ed arso, che egli è dal fuoco, non potrà farsene cosa alcuna?*

*6. Per questo così dice il Signore Dio: Come il legno della vite fatto simile alle legna de' boschi, io lo dò al fuoco, che lo divori, così farò degli abitanti di Gerusalemme.*

*7. E volgerò contro di essi il mio sguardo: usciran dal fuoco, e un (altro) fuoco li consumerà, e conoscerete, che io son il Signore, quando volgerò contro di essi il mio sguardo,*

---

Vers. 4. 5. *Ecco, che si mette a nudrir il fuoco.* Ecco quel, che si fa de' sarmenti, e del ceppo della vite sterile: si mettono sul fuoco, e ben presto sono bruciati, o ridotti in cenere; nè di essi resta pur un tizzone, di cui possa farsi qualche cosa, come avviene di altri legni, che bruciano lentamente, e abbruciando s' indurano, onde tratti dal fuoco possono ancora esser buoni a qualche cosa.

Vers. 7. *Usciran dal fuoco, e un (altro) fuoco li consumerà.* Il fuoco è la tribolazione, e il flagello di Dio. Gli Ebrei, che fuggiranno il flagello della spada, periranno sotto il flagello della fame; se si salveranno dalla fame, anderanno in ischiavitù. Origene vide qui indicato dopo l'incendio di Gerusalemme sotto Nabuchodonosor, l' ultimo incendio sotto Tito.

8. Et dedero terram inviam, et desolatam: eo quod praevaricatores extiterint, dicit Dominus Deus.

8. *E inabitabile, e desolata renderò la lor terra, perch' ei sono stati prevaricatori, dice il Signore Dio.*

## CAPO XVI.

*Gerusalemme prima poverissima d' ogni bene esaltata mirabilmente da Dio, fu ingrata verso di lui, e sorpassò Samaria, e Sodoma nelle scelleraggini: per questo ella sarà desolata, e diverrà l' obbrobrio delle nazioni. Dio però manterrà cogli avanzi di lei la sua alleanza.*

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, notas fac Jerusalem abominationes suas,

3. Et dices: Haec dicit Dominus Deus Jerusalem: Radix tua, et generatio tua de terra Chanaan: pater tuus Amorrhaeus, et mater tua Cethaea.

1. *E il Signore parlommi, e disse:*

2. *Figliuolo dell' uomo, fa tu sapere a Gerusalemme le sue abbominazioni,*

3. *E dirai: Queste cose dice il Signore Dio di Gerusalemme: La tua stirpe, e la tua origine è dalla terra di Chanaan. Tuo padre Amorreo, e la tua madre Cetea.*

---

## ANNOTAZIONI

Vers. 3. *La tua stirpe, e la tua origine è dalla terra di Chanaan.* Parla alla Sinagoga, e comincia dal dirle, che ella non è già stirpe di Abramo, ma stirpe di Cananei, e perchè trai Cananei erano sommamente scellerati gli Amorrei, e gli Hetei, le dà per padre un Amorreo, per madre una donna Hetea: come se dicesse: se per natura tu se' figlia di Abramo, e di Sara, per la qualità de' tuoi costumi tu se' stirpe di Cananei, figlia di un Amorreo, e di una Hetea. Era un grande oltraggio per un Israelita il dargli il titolo di Cananeo; onde a' vecchioni dette Daniele lo stesso nome: *Stirpe di Chanaan*, XIII. 56. Che le donne Hetee fosser di costume molto cattivo, si vede *Gen.* XXVII, 46.

4. Et quando nata es, in die ortus tui, non est praecisus umbilicus tuus, et aqua non es lota in salutem, nec sale salita, nec involuta pannis.

5. Non pepercit super te oculus ut faceret tibi unum de his, misertus tui: sed projecta es super faciem terrae in abjectione animae tuae, in die qua nata es.

6. Transiens autem per te, vidi te conculcari in san-

*4. E allorchè tu venisti alla luce, il dì della tua nascita non ti fu tagliato l'ombellico, nè fosti lavata con acqua salutare, nè aspersa di sale, nè involta in fasce.*

*5. Nè occhio d'uomo si impietosì per te, onde alcuna di queste cose per compassione facesse a te, ma fosti gettata sul suolo con ispregio della tua vita il giorno che tu nascesti.*

*6. Ma passando io vicino a te, ti vidi imbrattata del*

---

Vers. 4. *Allorchè tu venisti alla luce... non ti fu tagliato l'ombellico, ec.* Di tal padre, e di tal madre sendo tu generata, allorchè tu nascesti, non fu fatta a te alcuna di quelle cose, che son necessarie, od utili alla vita di un bambino nascente: non ti tagliarono l'ombellico, non ti lavarono con acqua fredda, nè il misero tuo corpicciuolo toccaron col sale per rinforzarlo. L'ombellico, come ognun sa, si taglia a' bambini, e perirebbono se non si tagliasse, perchè perderebbero tutto il sangue. Il lavargli coll'acqua fresca fu costume di molte nazioni, e il mescolare nell'acqua una buona dose di sale per render più ferma la cute fu insegnato dagli antichi medici. Nissuna di queste cose fu fatta a te (dice Dio alla sinagoga) e nemmeno vi fu chi si prendesse pensiero d'involgere nelle fasce la tua nudità. Tu eri, in una parola, come una creatura esposta, abbandonata, e destinata a perire, niente amabile per te stessa, e dispregiata da tutti. Si può considerare, che il popolo Ebreo nascesse nell'Egitto dopo la morte di Giuseppe, perocchè moltiplicandosi allora i discendenti de' dodici Patriarchi, di una famiglia semplice, che erano pell'avanti, si fece un popolo; ivi adunque nacque Israele in mezzo alle immondezze della superstizione, e nella ignoranza, e nella schiavitudine.

Vers. 6. *Ma passando io vicino a te, ti vidi ec.* Allude a quello, che avvenne di Mosè esposto da' genitori, e salvato dalla morte per la compassione, che ne ebbe in vederlo la figlia di Faraone. Dio fece altrettanto per tutti gli Ebrei, ch'ei sottrasse alla schiavitù, e alla morte.

guine tuo: et dixi tibi cum esses in sanguine tuo: Vive: dixi, inquam, tibi: in sanguine tuo vive.

7. Multiplicatam quasi germen agri dedi te: et multiplicata es, et grandis effecta, et ingressa es. et pervenisti ad mundum muliebrem: ubera tua intumuerunt, et pilus tuus germinavit, et eras nuda, et confusione plena.

8. Et transivi per te, et vidi te, et ecce tempus tuum, tempus amantium, et expandi amictum meum super te, et operui ignominiam tuam. Et juravi tibi, et ingressus sum pactum tecum (ait Dominus Deus) et facta es mihi.

*proprio tuo sangue; ed io dissi a te quando nel tuo sangue eri involta, vivi, ti dissi, o tu immersa nel sangue tuo, vivi.*

7. *Ti feci crescere come l'erba del campo, e crescesti, e ingrandisti, e avanzasti (negli anni), e giungesti al tempo degli abbigliamenti donneschi al tempo di pubertà, ma tu eri ignuda, e piena di confusione.*

8. *E passai vicino a te, e quel tuo tempo, era il tempo degli amanti, ed io distesi sopra di te il mio pallio, e copersi la tua ignominia: e feci a te giuramento, ed un patto feci con te (dice il Signore Dio) e tu fosti mia.*

---

*Immersa nel sangue tuo, vivi.* Benchè tralle fauci della morte io ti vegga, tu pur viverai, e sarai nutrita, e crescerai.

Vers. 7. *Ti feci crescere come l'erba del campo.* Ti feci crescere con quella celerità, con cui cresce l'erba, e si alza in un buon prato.

*Giungesti al tempo degli abbigliamenti donneschi, al tempo di pubertà.* Giungesti a quella età, nella quale le fanciulle bramando di accasarsi, desiderano, e cercano di ornarsi, e di comparire; ma tu eri tuttora nella nudità, e nella confusione, perocchè sebbene io ti avea data la vita, non ti avea però ancora ornata de' doni miei, e della mia protezione.

Vers. 8. *E quel tuo tempo, era il tempo degli amanti, ed io distesi sopra di te il mio pallio.* Tu eri già in età di esser data a marito: ma chi ti avrebbe voluto, essendo tu ignuda, e priva di ogni ornamento? ma io ti amai, ti rivestii, ti presi per mia sposa, facendo teco, per mezzo di Mosè mio servo, un patto di eterna alleanza; e così tu fosti mia sposa. Dicendo Dio: *ste-*

9. Et lavi te aqua, et emundavi sanguinem tuum ex te: et unxi te oleo.

10. Et vestivi te discoloribus, et calceavi te janthino: et cinxi te bysso, et indui te subtilibus.

9. *E ti lavai con acqua, e ti nettai dal tuo sangue, e ti unsi con olio.*

10. *E ti rivestii di abiti ricamati, e ti diedi calzari di color di iacinto, e cintura di bisso, e ti addobbai di finissimo manto.*

---

*si sopra di se il mio pallio*, allude al rito nuziale degli Ebrei, presso de' quali lo sposo stesa una falda del suo pallio sopra la donna veniva a dichiararla sua moglie. Vedi *Ruth* III. 9., e s. Girolamo. Da questa elezione di pura misericordia, con cui Dio unì a se la sinagoga, da questa elezione vennero i privilegi tutti d'Israele innalzato alla gloria di popolo del Signore, distinto tra tutti i popoli della terra, depositario degli oracoli divini, e delle promesse, avente una legge santa, e un culto, e un sacerdozio stabilito dal medesimo Dio; e ciò in un tempo, in cui gli altri popoli giacevano in una funesta ignoranza, abbandonati a' pravi desiderj del loro cuore, *e senza Dio in questo mondo*, come dice l' Apostolo.

Vers. 9. *E ti lavai con acqua. e ti nettai dal tuo sangue*, ec. Perchè tu fossi non indegna di me, ti lavai con acqua, che ti mondasse dalle tue sordidezze, e dipoi con prezioso unguento ti profumai. Per questa acqua possono intendersi le lustrazioni, e lavande prescritte nella legge; per l'olio, ovver unguento può intendersi la unzione, e consacrazione de' sacerdoti: conciossiachè fu grande onore del popolo Ebreo l'avere un ordine di sacerdoti stabilito da Dio, e consacrato con solenne cerimonia prescritta dallo stesso Dio; talmente che lo stesso popolo potè dirsi: *nazione santa, regno sacerdotale*, Exod. XIX. 6.

Vers. 10. *E ti rivestii di abiti ricamati*. Tale era la veste del sommo Sacerdote, intorno alla quale vedi *Exod*. XXVIII. *Sap*. XVIII. 24.

*E ti diedi calzari di color di iacinto*. È un color di porpora più pieno, stimato sommamente dagli antichi: di pelli di tal colore fu coperto il tabernacolo *Exod*. XXVI. 14. *E cintura di bisso*. Erano molto in uso le cinture a vari colori, e di gran pregio, non tanto per la materia quanto pel lavoro. Vedi *Prov*. XXXI. 24. E di simil cintura dei sacerdoti si parla *Exod*. XXVIII 39.

*E ti addobbai di finissimo manto*. Comunemente s' intende

11. Et ornavi te ornamento, et dedi armillas in manibus tuis, et torquem circa collum tuum.

12. Et dedi inaurem super os tuum, et circulos auribus tuis, et coronam decoris in capite tuo.

13. Et ornata es auro, et argento, et vestita es bysso, et polymito, et multicoloribus: similam, et mel, et oleum comedisti, et decora facta es vehementer nimis, et profecisti in regnum.

11. *E ti adornai con magnificenza, e misi i braccialetti alle tue mani, e collana al tuo collo.*

12. *E ornai la tua faccia di pendenti, e le orecchie cogli orecchini, e la tua testa colla corona.*

13. *E tu fosti abbellita di oro, e d'argento, e vestita di bisso, e di abiti ricamati a molti colori: Ti fu dato a mangiare del fior di farina, il miele, e l'olio, e diventasti bella grandemente oltremodo, e arrivasti a regnare.*

---

veste di seta: e alcuni vogliono, che in vece di manto s'intenda il *peplo*, nel quale s'involgevano totalmente le donne in Oriente. L'uso della seta non sappiamo veramente, che fosse ancora nella Giudea, ma era antico nell'Assiria dove stava Ezechiele, e donde la stessa seta trassero dipoi i Romani. Questo peplo era segno di verecondia, e di soggezione della donna verso il marito.

Vers. 12. *Ornai la tua faccia di pendenti.* L'Ebreo propriamente porta: *diedi pendenti al tuo naso.* Intorno a quest' ornamento abbiamo parlato *Gen.* xxiv. 22., e altrove. Potevano le donne portare quest'ornamento o pendente dalla fronte sul naso, come credette s. Girolamo, e molti altri, ovvero attaccato al naso stesso, come usano tuttora le donne d' America.

*E la tua testa colla corona.* La corona però si metteva in capo anche alle spose, *Cant.* iv. 8., e altrove; e a questo rito alludesi adesso.

Vers. 13. *Ti fu dato a mangiare del fior di farina, ec.* Fosti condotta ad abitare in una terra feconda di ogni bene, e che scorre latte, e miele, nè ti mancò veruna specie di delizia, come non ti mancò nissun pregio, che tu potessi desiderare da me; *e arrivasti a regnare:* fosti donna, e signora di bello, e grande paese; ed avesti lunga serie di regi, e fosti ricca, e potente.

14. Et egressum est nomen tuum in gentes propter speciem tuam: quia perfecta eras in decore meo, quem posueram super te, dicit Dominus Deus.

15. Et habens fiduciam in pulchritudine tua, fornicata es in nomine tuo: et exposuisti fornicationem tuam omni transeunti, ut ejus fieres.

16. Et sumens de vestimentis tuis fecisti tibi excelsa hinc inde consuta: et fornicata es super eis, sicut non est factum, neque futurum est.

17. Et tulisti vasa decoris tui de auro meo, atque argento meo, quae dedi tibi, et fecisti tibi imagines masculinas, et fornicata es in eis.

14. *E il tuo nome si sparse tralle nazioni a motivo di tua bellezza, perchè tu eri perfetta nella bellezza, che io stesso avea posta in te, dice il Signore Dio.*

15. *E superba di tua bellezza, ti disonorasti quasi padrona di te, ed esponesti la tua disonestà ad ogni passeggero per darti a lui.*

16. *E prese le tue vestimenta, ne lavorasti ornamenti pe' luoghi eccelsi, dove tu talmente peccasti, che cosa simile mai non fu, nè sarà.*

17. *E presi gli ornamenti di tua gloria fatti col mio oro, e col mio argento, i quali avev' io dati a te, ne facesti immagini d' uomini, e con questi hai peccato.*

---

Vers. 15. *Quasi padrona di te.* Come se tu non avessi avuto sposo, e marito, ma fossi stata donna libera, e padrona di te. Dimenticato il tuo sposo, e il tuo Dio, ti abbandonasti non ad un solo, ma a molti amatori, agli dei stranieri, cui tu amasti, e adorasti. Così adorasti gli dei degli Ammoniti, degl'Idumei, degli Egiziani, Assiri, ec.

Vers. 17. *E presi gli ornamenti di tua gloria ec.* Può alludere al fatto di Achas, il quale prese i vasi del Tempio, e chiuse le porte di esso, e dell' oro, e argento di quei vasi si servì in onore degl' idoli, come sembra indicarsi 2. *Paral.* xxviii. 24.

*Immagini di uomini.* Può alludere agli osceni simulacri usati nelle feste di Osiride, di Bacco, e di Adone.

18. Et sumpsisti vestimenta tua multicoloria, et operuisti illas: et oleum meum, et thymiama meum posuisti coram eis.

19. Et panem meum, quem dedi tibi, similam, et oleum, et mel, quibus enutrivi te, posuisti in conspectu eorum in odorem suavitatis, et factum est, ait Dominus Deus.

20. Et tulisti filios tuos, et filias tuas, quas generasti mihi: et immolasti eis ad devorandum. Numquid parva est fornicatio tua?

21. Immolasti filios meos, et dedisti, illos consecrans, eis.

22. Et post omnes abominationes tuas, et fornicationes, non es recordata dierum adolescentiae tuae, quando eras nuda, et confusione plena, conculcata in sanguine tuo.

18. *E le tue vestimenta a molti colori impiegasti a coprire le immagini, e il mio olio e il mio timiama ponesti davanti ad esse.*

19. *E il mio pane, che io diedi a te, e il fior di farina, e l'olio, e il miele, ond' io ti nutriva, lo presentasti al loro cospetto in obblazione di odor soave: e così fu, dice il Signore Dio.*

20. *E prendesti i tuoi figli, e le tue figliuole, che tu avevi a me generate, e le immolasti ad essi, perchè il fuoco le divorasse. E' ella leggera cosa la tua fornicazione?*

21. *Immolasti i miei figli, e gli donasti agl' idoli, a' quali li consacrasti.*

22 *E dopo tutte le abbominazioni, e fornicazioni tue non ti se' ricordata de' giorni di tua adolescenza, quando eri ignuda, e piena di confusione, e involta nel sangue tuo.*

---

Vers. 18. *E il mio olio, e il mio timiama ponesti davanti ad esse.* Dio avea prescritta la materia de' timiami da offerirsi a lui nel suo tabernacolo, e nel suo Tempio, e sotto pena di morte avea proibito, che per proprio uso si facesse giammai da alcuno uomo simile composizione. E quì è rinfacciato alla sinagoga di aver bruciati gli stessi timiami in onore de' simulacri. Vedi *Exod.* xxx. 23. 33. 38.

Vers. 19. *E il miele.* Questo non si offeriva a Dio, *Lev.* II. 11., ma agli dei del gentilesimo si presentava continuamente.

Vers. 20. *E le immolasti ad essi, perchè il fuoco le divorasse.* In onore di Moloch. Empietà rammentata moltissime volte nelle Scritture.

Vers. 22. *Non ti se' ricordata de' giorni di tua adolescenza,*

23. Et accidit post omnem malitiam tuam ( vae, vae tibi, ait Dominus Deus )

24. Et aedificasti tibi lupanar, et fecisti tibi prostibulum in cunctis plateis.

25. Ad omne caput viae aedificasti signum prostitutionis tuae: et abominabilem fecisti decorem tuum: et divisisti pedes tuos omni transeunti, et multiplicasti fornicationes tuas.

26. Et fornicata es cum filiis Aegypti vicinis tuis magnarum carnium: et multiplicasti fornicationem tuam ad irritandum me.

23. *E avvenne, che dopo tanta tua malvagità ( guai, guai a te, dice il Signore Dio )*

24. *Ti fabbricasti de' lupanari, e alzasti postriboli in tutte le piazze.*

25. *Ad ogni capo di strada tu ponesti il segno di tua prostituzione, e abbominabile rendesti la tua beltà, e ti abbandonasti a qualunque passeggero, e moltiplicasti le tue fornicazioni.*

26. *E co' figli dell' Egitto peccasti, vicini tuoi di grosse membra, e aggiugnesti fornicazione a fornicazione per irritarmi.*

---

ec. Il legislatore della sinagoga poco prima di morire le avea detto: *Abbi cura, che quando avrai mangiato, e sarai satollo, quando avrai edificate di belle case, e le abiterai, e avrai mandré di buoi, e greggi di pecore, e copia di oro, e di argento, e di tutte le cose, non s' inalberi il cuor tuo, onde non ti ricordi del Signore Dio tuo, che ti trasse dalla terra d' Egitto, dalla casa di schiavitù ec.* Deuter. VIII. 12. 13. 14.

Vers. 24. 25. *Ti fabbricasti de' lupanari, ec.* I luoghi eccelsi, gli altari, i delubri eretti a mille sozze divinità nelle contrade, nelle piazze, e in ogni parte di Gerusalemme, e della Giudea, questi sono i lupanari, e i luoghi di infamia, dove questa donna infedele violando la fede data al suo Dio si disonorò, e si avvilì fuormisura, e meritò questi acerbi rimproveri, e finalmente i tremendi gastighi del cielo.

Vers. 26 *E co' figli dell' Egitto peccasti, ec.* Nissuna nazione fu perduta, e immersa nel culto d' infiniti dei, e ne' vizi, che accompagnan l' idolatria, al pari degli Egiziani, e da questi venner la maggior parte de' superstiziosi riti, e delle empietà, che si sparsero per l' Asia, e per la Grecia.

27. Ecce ego extendam manum meam super te, et auferam justificationem tuam: et dabo te in animas odientium te filiarum Palæstinarum, quæ erubescunt in via tua scelerata.

28. Et fornicata es in filiis Assyriorum, eo quod necdum fueris expleta: et postquam fornicata es, nec sic es satiata.

29. Et multiplicasti fornicationem tuam in terra Chanaan cum Chaldaeis: et nec sic satiata es.

30. In quo mundabo cor tuum, ait Dominus Deus: cum facias omnia haec opera mulieris meretricis, et procacis?

27. *Ecco che io stenderò la mia mano sopra di te, e toglierò a te le cose tue sante, e ti abbandonerò al volere delle figlie della Palestina, le quali ti odiano, ed han rossore del tuo vivere scellerato.*

28. *Ma tu, non essendo ancor sazia, hai peccato coi figli degli Assiri; e neppur dopo tali fornicazioni se' stata contenta.*

29. *E moltiplicasti le tue fornicazioni nella terra di Canaan con li Caldei, e neppur con questo se' stata sazia.*

30. *In qual modo purificherò io il tuo cuore, dice il Signore Dio, mentre queste opre tutte tu fai proprie di donna peccatrice, e sfacciata?*

---

Vers. 27. *Le cose tue sante.* I doni, de' quali ti ornai come mia sposa, e pe' quali tu splendevi tra tutti i popoli, come rivestita di santità, e di giustizia: tutto quello, che io diedi a te, che al di fuora ti fa comparire, io tel torrò. *E ti abbandonerò al volere delle figlie della Palestina,* ec. E ti dileggeranno, e ti scherniranno le figlie de' Filistei, le quali hanno rossore delle tue iniquità. Parlando del popolo Ebreo come di una donna infedele, molto convenientemente minaccia a lei di punirla per le mani delle donne Filistee, donne nemiche, e sebbene idolatre di professione, contuttociò meno sfacciate, e men cattive di lei.

Vers. 28 29. *Hai peccato co' figli degli Assiri.* Non ti bastò di aver adottati gli dei de' Cananei, de' Moabiti, degli Ammoniti, Egiziani ec. che cercasti anche di far tuoi i numi degli Assiri, il sole, la luna, la milizia del cielo ec., e il culto di questi introducesti nella terra di Chanaan, dove non era stato mai conosciuto dagl' infedeli, che l'abitavano prima, che io in essa ti collocassi: tale credo essere il senso di quelle parole: *Moltiplicasti le tue fornicazioni nella terra di Chanaan co' Caldei.*

31. Quia fabricasti lupanar tuum in capite omnis viae, et excelsum tuum fecisti in omni platea: nec facta es quasi meretrix fastidio augens pretium.

32. Sed quasi mulier adultera, quae super virum suum inducis alienos.

33. Omnibus meretricibus dantur mercedes: tu autem dedistis mercedes cunctis amatoribus tuis, et dona donabas eis, ut intrarent ad te undique ad fornicandum tecum.

34. Factumque est in te contra consuetudinem mulierum in fornicationibus tuis, et post te non erit fornicatio: in eo enim quod dedisti mercedes, et mercedes non accepisti, factum est in te contrarium.

35. Propterea meretrix audi verbum Domini.

31. *Perocchè tu edificasti i tuoi postriboli a tutti i capi di strade, e in ogni piazza ti facesti un luogo eccelso, nè se' stata come una meretrice, la quale colla schifiltà si fa accrescere il prezzo,*

32. *Ma come un' adultera, che in vece del proprio marito adesca stranieri.*

33. *Alle altre meretrici si dà mercede, ma tu l'hai data a tutti i tuoi amatori, e facevi loro de' donativi, perchè da ogni parte a te venissero, per teco peccare.*

34. *Ed è avvenuto in te il contrario di quel, che costumasi colle donne di mala vita, e non sarà dopo di te simil fornicazione; perocchè nell'aver tu dato mercede, e nel non aver ricevuta mercede, è avvenuto in te il rovescio.*

35. *Per questo, o donna peccatrice, ascolta la parola del Signore.*

---

Vers. 33 *Alle altre meretrici si da mercede, ec.* Tu nel tuo peccare non cercasti di lucro; perocchè, che è quello, che dettero a te que' falsi dei, o che potevano darti, mentre nulla hanno, e son nulla per loro stessi; ma tu nel peccare amasti lo stesso peccato, e anzi spendesti il tuo, cioè i miei doni stessi impiegasti per onorare questi infiniti tuoi dei.

36. Haec dicit Dominus Deus: Quia effusum est aes tuum, et revelata est ignominia tua in fornicationibus tuis super amatores tuos, et super idola abominationum tuarum in sanguine filiorum tuorum, quos dedisti eis:

37. Ecce ego congregabo omnes amatores tuos, quibus commista es: et omnes quos dilexisti, cum universis quos oderas: et congregabo eos super te undique, et nudabo ignominiam tuam coram eis, et videbunt omnem turpitudinem tuam.

38. * Et judicabo te judiciis adulterarum, et effundentium sanguinem: et dabo te in sanguinem furoris, et zeli. * *Infr.* 23. 10.

39. Et dabo te in manus eorum, et destruent lupanar tuum: et demolientur prostibulum tuum: et denudabunt te vestimentis tuis, et au-

36. *Queste cose dice il Signore Dio: Perchè tu hai gittato il tuo denaro, ed hai renduta pubblica la tua ignominia nelle tue fornicazioni co' tuoi amatori, e nelle abbominazioni de' tuoi simulacri colla strage de' tuoi figliuoli, che ad essi offeristi;*

37. *Ecco che io ragunerò tutti i tuoi amatori, coi quali hai peccato, e tutti quelli, che tu amavi, e tutti quelli, che tu avevi in odio, e li ragunerò contro di te da tutte le parti, ed avanti ad essi manifesterò la tua ignominia, ed ei vedranno tutte le tue turpitudini.*

38. *E farò giudizio di te come di adultera, e come di sanguinaria; e ti punirò con vendetta di furore, e di gelosia.*

39. *E ti darò in balía di coloro, ed ei distruggeranno il tuo lupanare, e ruineranno il tuo postribolo, e ti spoglieranno delle tue ve-*

---

Vers. 36. *Hai gittato il tuo denaro.* Nel fare, e ornare i tuoi idoli, che sono i tuoi amatori.

Vers. 37. *Ragunerò tutti i tuoi amatori . . . e tutti quelli, che tu avevi in odio, ec.* Ragunerò contro di te i Caldei, e le altre nazioni, delle quali ti procurasti l'amicizia coll'adorare i loro dei, e farò, che questi Caldei uniti colle altre genti, che tu ami, e con quelle, che tu hai in avversione, vengano ad assalirti, e ti riducano in estrema desolazione, e miseria, onde al mondo tutto vengano a manifestarsi le infami tue scelleratezze, e le orrende tue prevaricazioni, per le quali ti se' meritata sonori gastighi.

ferent vasa decoris tui; et derelinquent te nudam, plenamque ignominia:

40 Et adducent super te multitudinem, et lapidabunt te lapidibus, et trucidabunt te gladiis suis.

41. * Et comburent domos tuas, et facient in te judicia in oculis mulierum plurimarum: et desines fornicari, et mercedes ultra non dabis.

* 4 *Reg.* 25. 9.

42. Et requiescet indignatio mea in te: et auferetur zelus meus a te, et quiescam, nec irascar amplius.

*stimenta, e porteranno via tutto quello, onde tu eri bella, e ti lasceranno ignuda, e piena d' ignominia.*

40. *E raunerán contro di te la moltitudine, e ti lapideranno senza pietà, e ti trafiggeranno colle loro spade.*

41. *E le tue case daranno alle fiamme, e faran giudizio di te alla presenza di moltissime donne, e tu finirai di fornicare, e non pagherai più mercede.*

42. *E avrà posa l' indegnazione mia verso di te, e la gelosia, che io avea per te, passerà, e starò in quiete, nè più mi adirerò.*

---

Vers. 40. *E ti lapideranno*. La pena degli adulteri era di essere lapidati, *Levit.* XX. 10. *Deuter.* XXII. 21. *Jo.* VIII. 5. Gerusalemme sendo stata espugnata per mezzo di quelle macchine, colle quali si gettavano sassi enormi contro le mura, sofferse in certo modo la pena di una donna adultera.

Vers. 41. *Alla presenza di moltissime donne*. Alla presenza di molte nazioni, che insulteranno alla tua desolazione.

Vers. 42. *Ne più mi adirerò*. Ti lascerò in abbandono, nè più mi darò pensiero di quel, che tu facci. *Pena gravissima* ( dice s. Girolamo ) *quando l' uomo è abbandonato alle sue scelleraggini, e a' suoi peccati*. E Origene Hom. VIII. Exod: *Osserva la misericordia, e la pietà, e la pazienza del buono Iddio: quando vuol fare misericordia, dice, che si adira, e si sdegna; così in Geremia* ( cap. 6. ) *co' dolori, e coi flagelli sarai corretta, ò Gerusalemme, affinchè l' anima mia non si ritiri da te. Questa, se tu ben l' intendi, è voce di Dio, che fa misericordia quando si adira, ed ha gelosia, e dà di mano a' dolori, e alla sferza: perocchè egli flagella ogni figliuolo, cui riconosce per suo: Vuoi tu udire una voce terribile di Dio irato? Senti quello, che per Osea egli dice: dopo aver riferite molte cattive cose fatte da Gerusalemme, soggiugne: Non visiterò le vo-*

43. Eo quod non fueris recordata dierum adolescentiae tuae, et provocasti me in omnibus his: quapropter et ego vias tuas in capite tuo dedi, ait Dominus Deus, et non feci juxta scelera tua in omnibus abominationibus tuis.

*43. Perchè tu non ti se' ricordata de' giorni di tua adolescenza, e con queste cose tutte mi hai provocato; per questo io pure sul tuo capo ho fatto cader le opre tue, dice il Signore Dio, e non ti ho trattata secondo le tue scelleratezze nel tempo di tutte le tue abbominazioni.*

44. Ecce omnis, qui dicit vulgo proverbium, in te assumet illud, dicens: Sicut mater, ita et filia ejus.

*44. Ecco che chiunque ama i proverbi, ripeterà questo sopra di te, dicendo: Quale la madre, tale la figlia di lei.*

45. Filia matris tuae es tu, quae projecit virum suum, et filios: et soror sororum tuarum es tu, quae projecerunt viros suos, et filios suos: mater vestra Cethaea, et pater vester Amorrhaeus.

*45. Veramente se' tu figlia di tua madre, che abbandonò il suo marito, e i suoi figliuoli; e sorella se' tu delle tue sorelle, che rigettarono i lor mariti, e i loro figli: la madre vostra Cetea, e il padre vostro Amorreo.*

---

*stre figlie quando peccano, nè le vostre nuore se fanno adulterio*, Osea IV.

Vers. 43. *Perchè tu non ti se' ricordata de' giorni di tua adolescenza ec.* Perchè tu ti se' scordata di tutti i miei benefizi, e con ogni maniera di oltraggio hai provocato il mio furore, io perciò farò cader sopra di te le tue iniquità, che saranno il tuo gastigo, e non ti tratterò secondo il merito della scellerata tua vita, nè secondo le empietà commesse da te nel tempo delle tue abbominazioni. Quello, che nel testo è espresso col tempo passato: *ho fatto cadere*; *non ti ho trattata*, conviene esporlo, e intenderlo in futuro, secondo l'uso profetico, affine di aver chiaro il senso di questo versetto.

Vers. 44. 45. *Quale la madre, tale la figlia di lei.* La madre di questa donna infedele disse già, che era un'Hetea: or siccome la tua madre Hetea rigettò il vero Dio per adorare i falsi dei, e a questi consacrò i suoi figliuoli, e le figlie; così tu pur

46. Et soror tua major, Samaria, ipsa et filiae ejus, quae habitant ad sinistram tuam: soror autem tua minor te, quae habitat a dextris tuis, Sodoma, et filiae ejus.

46. *E tua sorella maggiore ell'è Samaria, e le figlie di lei, che abitano alla tua sinistra: e la tua minor sorella, che abita alla tua destra, ell'è Sodoma, e le figliuole di lei.*

47. Sed nec in viis earum ambulasti, neque secundum scelera earum fecisti pauxillum minus: pene sceleratiora fecisti illis in omnibus viis tuis.

47. *Ma nè tu ti tenesti un po' indietro nel battere le loro vie, e nell'imitare le loro scelleratezze: quasi più scellerate cose facesti, che quelle in tutti i tuoi andamenti.*

---

facesti; nè solo la cattiva madre tua imitasti, ma fosti simile ancora in tutto, e per tutto alle tue scellerate sorelle.

Vers. 46. *E tua sorella maggiore ell'è Samaria, ec.* Samaria era, come ognun sa, la capitale del regno delle dieci Tribù, ed è detta sorella maggiore, perchè al regno di Giuda restarono due sole Tribù; le figlie poi di Samaria sono le città subalterne di quel regno, le quali secondo l'uso degli Ebrei si chiamano figlie della capitale.

*E la tua minor sorella... ell'è Sodoma, ec.* Tua sorella non per propinquità di sangue, ma per somiglianza di costumi, e di affetti ella è Sodoma. Conviene osservare, che Ezechiele parla di Samaria, e di Sodoma come di due città esistenti, benchè Samaria più di cento venti anni prima fosse stata distrutta da Salmanasar, e Sodoma abbruciata dal fuoco del cielo fino da' tempi di Abramo; onde dice, che Samaria abita alla sinistra, Sodoma alla destra di Gerusalemme, vale a dire, la prima a settentrione, la seconda a mezzogiorno, perocchè, secondo l'uso degli Ebrei, il sito de' luoghi si considera in tal guisa, che volgendosi l'uomo a levante, ha a destra il mezzodì, a sinistra il settentrione. Sodoma poi in certo modo esisteva tuttora nel famoso lago, in cui fu sepolta, ed è detta sorella minore, perchè ebbe più stretto territorio, e minor numero di cittadini; e fors'anche potè Samaria chiamarsi dal nostro Profeta sorella maggiore, e Sodoma sorella minore di Gerusalemme, perchè, come notò Teodoreto, Gerusalemme imitò prima le iniquità di Samaria, e dipoi crescendo nella empietà imitò anche l'esecrande abbominazioni di Sodoma, e superò finalmente l'una, e l'altra sorella, come si dice in appresso.

48. Vivo ego, dicit Dominus Deus, quia non fecit Sodoma soror tua ipsa, et filiae ejus, sicut fecisti tu, et filiae tuae.

49. * Ecce haec fuit iniquitas Sodomae sororis tuae, superbia, saturitas panis, et abundantia, et otium ipsius, et filiarum ejus: et manum egeno, et pauperi non porrigebant.

* *Genes.* 19. 24.

50. Et elevatae sunt, et fecerunt abominationes coram me: et abstuli eas sicut vidisti.

51. Et Samaria dimidium peccatorum tuorum non peccavit: sed vicisti eas sceleribus tuis, et justificasti sorores tuas

48. *Io giuro, dice il Signore Dio, che non fece Sodoma tua Sorella, ella, e le figli e di lei quel che hai fatto tu, e le tue figliuole.*

49. *Ecco qual fu l'iniquità di Sodoma tua sorella: la superbia, i bagordi, e il lusso, e la oziosità di lei, e delle sue figlie: e al povero, ed al bisognoso non istendevan la mano.*

50. *E si levaron in arroganza, e fecero abbominazioni dinanzi a me, ed io le annichilai, come tu vedesti.*

51. *E Samaria non fece la metà de' peccati, che facesti tu: e tu le sorpassasti colle tue scelleraggini, e fa-*

---

Vers. 49. *Ecco qual fu l'iniquità di Sodoma . . . la superbia, ec.* E' notata qui l'origine di tutte le abbominazioni di Sodoma. *La superbia* (dice s. Girolamo) *i bagordi, l'abbondanza di tutte le cose, l'ozio, e le delizie sono il peccato di Sodoma, donde viene la dimenticanza di Dio, mentre i beni presenti si considerano come perpetui; onde d'Israele sta scritto, che mangiò, e bevve, e ingrassato, e impinguato recalcitrò,* Deuter. xxxii. Per la superbia permette Dio, che l'uomo cada ne' più obbrobriosi peccati; la gola è il fuoco, onde i pravi appetiti si accendono, e si nutriscono; l'abbondanza, e il lusso animano, e rendono più fiero l'orgoglio; e l'oziosità di ogni malizia è maestra, come dice il Savio: finalmente la sazietà, l'abbondanza delle delizie, ed il lusso sono il funesto principio, onde nasce il disamore de' fratelli, e il disprezzo delle loro miserie, e il cuor duro, e crudele, che ad essi niega soccorso.

Vers. 50. *Come tu vedesti.* Riguardo a Sodoma si può dire, che il lago Asfaltite era una memoria sempre visibile della distruzione di quelle città.

in omnibus abominationibus tuis, quas operata es.

*ce-ti apparir giuste le tue sorelle con tutte quelle abbominazioni, che tu commettesti.*

52. Ergo et tu porta confusionem tuam, quae vicisti sorores tuas peccatis tuis, sceleratius agens ab eis: justificatae sunt enim a te: ergo et tu confundere, et porta ignominiam tuam, quae justificasti sorores tuas.

52. *Porta adunque la tua confusione anche tu, che hai nel peccar superate le tue sorelle, facendo peggio di loro; perocchè a paragone di te elle son giuste. Anche tu adunque confonditi, e porta la tua ignominia, tu che giuste apparir facesti le tue sorelle.*

53. Et convertam restituens eas conversione Sodomorum cum filiabus suis, et conversione Samariae, et filiarum ejus: et convertam reversionem tuam in medio earum.

53. *Ma io le ristorerò, tornando in libertà Sodoma, e le sue figlie, e tornando in libertà Samaria, e le sue figlie, e i tuoi figli condotti in ischiavitù farò tornare insieme con esse,*

---

Vers. 52 *Hai nel peccar superate la tue sorelle, ec.* Osservò Origene, Teodoreto, ed altri, che Gerusalemme superò i peccati di Sodoma, perchè la ingratitudine di lei fu più enorme, e insoffribile, dopo tanti favori, de' quali fu arricchita da Dio, onde il sentimento del nostro Profeta è simile al rimprovero fatto da Cristo a'Cafarnaiti, i quali aveano avuto per lungo tratto di tempo la sorte di udire la sua parola, e di vedere i suoi miracoli: *E tu Cafarnaum ti alzerai tu fino al cielo? Tu sarai depressa fino all'inferno, perchè se in Sodoma fossero stati fatti i miracoli, che sono stati fatti presso di te, Sodoma forse sussisterebbe fino al dì d'oggi. Per ciò io ti dico, che la terra di Sodoma men rigorosamente di te sarà trattata nel dì del giudizio,* Matt. XI. 23. 24. *Giuste apparir facesti le tue sorelle*: Considerata l'enormità delle tue colpe, in tuo paragone apparvero quasi giuste le tue sorelle; tanto alla loro empietà fu superiore la tua!

Vers. 53. *Ma io le ristorerò, tornando in libertà Sodoma, e le sue figlie*. Della Pentapoli rimase in piedi la piccola città di Segor, dove si rifugiò Lot, e probabilmente anche i villaggi dipendenti da questa città; e di più sotto il nome di Sodoma, convenientemente s'intendono gli Ammoniti, e i Moabiti discendenti da'due figliuoli di Lot, ed i quali abitavano presso il

54. Ut portes ignominiam tuam, et confundaris in omnibus, quae fecisti consolans eas.

54. *Affinchè tu porti la tua ignominia, e ti confonda di tutto quello, che hai fatto, e sii di consolazione per esse.*

---

mare morto: questi come aventi origine da Lot, che abitò lungamente in quel paese possono considerarsi come cittadini di Sodoma. Or noi sappiamo, che e gli Ammoniti, e i Moabiti furon condotti nella Caldea da Nabuchodonosor in quel medesimo tempo, in cui furon condotti i Giudei, e ad essi pure predisse il loro ritorno *Geremia* XLVIII. 47. XLIX. 6. Predice adunque anche Ezechiele il ritorno degli Ammoniti, e Moabiti, e dei Samaritani insieme co' Giudei. Ma come in Isaia, e in Geremia vedemmo sovente, che il ritorno dalla cattività di Babilonia è posto come una figura della liberazione degli uomini da una peggiore schiavitudine, da cui furon tratti per Gesù Cristo, così pure in questo luogo la stessa cosa vien figurata. e predetta. E sono ancora molto degne di osservazione quelle parole del Profeta: *E i tuoi figli condotti in ischiavitù farò tornare insieme con esse:* perocchè avendo posto innanzi a quel de' Giudei il ritorno de' figli, e delle figlie di Sodoma, e di Samaria, e dicendo poi, che con questi farà tornare anche i figli di Giuda, quasi questi per amore di quelli dalla schiavitudine fossero liberati, non vien egli a significare chiaramente il Profeta, che alla libertà procurata agli uomini da Cristo avranno parte prima i gentili, e i Samaritani (dispressati dai Giudei anche più de' gentili) che li stessi Giudei? Conciossiachè di questi un piccol numero solamente si convertirà ne' principj della Chiesa, restando il corpo della nazione nella incredulità, in cui durerà ostinatamente fino al tempo stabilito da Dio per la sua conversione. Così i gentili, e i Samaritani andarono innanzi agli Ebrei nel regno di Cristo, secondo la Profezia dello stesso Salvatore, *Matt.* VIII. 11.

Vers. 54. *Affinchè tu porti la tua ignominia ... e sii di consolazione per esse.* Vale a dire: servirà di consolazione a Sodoma, e a Samaria l'averti compagna della ignominia, che soffriranno nella loro cattività. In secondo luogo riferendo queste parole al secondo senso detto quì innanzi elle diranno: tu, o Gerusalemme, porterai il peso della ignominia da te meritata, quando vedrai dall'Oriente, e dall'Occidente venire le genti, e sedere al convito del padre di famiglia con Abramo, e Isac-

55. Et soror tua Sodoma, et filiae ejus revertentur ad antiquitatem suam: et Samaria, et filiae ejus revertentur ad antiquitatem suam: et tu, et filiae tuae, revertemini ad antiquitatem vestram.

56. Non fuit autem Sodoma soror tua audita in ore tuo, in die superbiae tuae,

57. Antequam revelaretur malitia tua: sicut hoc tempore in opprobrium filiarum Syriae, et cunctarum in circuitu tuo filiarum Palaestinarum, quae ambiunt te per gyrum:

55. *E la sorella tua Sodoma, e le sue figlie torneranno al loro antico stato, e Samaria, e le sue figlie torneranno all'antico stato, e tu, e le tue figlie tornerete allo stato antico.*

56. *Nel tempo del tuo fasto non si udì mai ricordata da te la sorella tua Sodoma,*

57. *Prima che fosse scoperta la tua malizia, come ell'è adesso, e tu fossi lo scherno delle figlie di Siria, e di tutte quante le figlie di Palestina, che hai all'intorno, e ti cingono d'ogni lato:*

---

co nel regno di Dio, e te, e i tuoi figli esserne cacciati fuora. Allora Sodoma, e Samaria avranno consolazione in vedendosi a te preferite da Dio.

Vers. 55. *E la sorella tua Sodoma, e le sue figlie ec.* Nuovamente dimostra come i Gentili, e i Samaritani si convertiranno a Cristo, e alla fine anche i Giudei si convertiranno, allorchè sarà entrata nella Chiesa la pienezza delle nazioni, *Rom.* XI. 26.

Vers. 56. 57. *Nel tempo del tuo fasto ec.* Tu, o Gerusalemme, nel tempo in cui eri felice, e superba de' doni miei, disprezzavi talmente i gentili, che non ti degnavi di nominarli: ora tu vedi, come per la tua superbia ei sono a te preferiti; perocchè è stata adesso manifestata la tua iniquità, che è tale, e tanta da farti divenire lo scherno de' Siri, e de' Filistei tuoi vicini. Gli Ebrei aveano talmente in odio i gentili, che l'essere stata aperta la porta della Chiesa a questi gentili fu una delle cagioni dell'odio arrabbiato degli stessi Giudei contro il Cristianesimo, onde di essi disse l'Apostolo: *Riguardo al Vangelo nemici per cagione di voi*, Rom. XI. 28.

58. Scelus tuum, et ignominiam tuam tu portasti, ait Dominus Deus.

*58. Tu hai portata la tua scelleratezza, e la tua ignominia, dice il Signore Dio.*

59. Quia haec dicit Dominus Deus: Et faciam tibi, sicut despexisti juramentum, ut irritum faceres pactum:

*59. Perocchè queste cose dice il Signore Dio: Io farò (così) a te, come tu hai disprezzato il giuramento per vano rendere il patto:*

60. Et recordabor ego pacti mei tecum in diebus adolescentiae tuae: et suscitabo tibi pactum sempiternum.

*60. Ma io mi ricorderò del patto, che feci teco nei giorni di tua adolescenza, e ravviverò con te il patto sempiterno.*

---

Vers. 58. *Tu hai portata la tua scelleratezza, ec.* I LXX lessero: *Porta tu la pena di tua arroganza, ed empietà.* E il vero senso egli è: tu, che per la tua grande arroganza non volevi sentir nominare i gentili, li vedi adesso preferiti a te nella grazia, e nel regno di Cristo. Non debbo lasciar di osservare, che gli Ebrei carnali, e particolarmente gli Ebrei de' tempi di Cristo aveano sentimenti ben diversi da quelli de' santi Padri loro, e de' Profeti, e particolarmente di Davidde, i quali ardentemente bramarono la riunione di tutte le nazioni del mondo nel culto del vero Dio.

Vers. 59. *Io farò (così) a te, come tu ec.* Siccome tu disprezzando le promesse giurate fatte a me di adorare me solo, hai voluto per parte tua rompere l'alleanza: così io non adempierò le promesse, che già ti feci di proteggerti, e favorirti, ma le minacce severe di desolarti, e distruggerti, come ti predissi per bocca del mio servo Mosè. Vedi *Deuter.* XXVII., perocchè a questo luogo allude il Profeta.

Vers. 60 61. *Ma io mi ricorderò del patto, ec.* Ma io non lascerò di ricordarmi dell'alleanza fatta teco sul Sina ne' giorni di tua adolescenza: e dopo averti punita, ti riceverò a penitenza, e ti aprirò la via ad una nuova sempiterna alleanza: e allora, quand'io stringerò teco questa nuova alleanza, ti vergognerai delle passate tue scelleratezze, e ammirerai la bontà, e carità mia, veggendo com'io a te condurrò la Samaria tua sorella maggiore, e la minor sorella Sodoma, e tu le riceverai come figlie; e ciò non in virtù dell'antico patto, ch'io fermai

61. Et recordaberis viarum tuarum, et confunderis: cum receperis sorores tuas te majores cum minoribus tuis: et dabo eas tibi in filias, sed non ex pacto tuo.

62. Et suscitabo ego pactum meum tecum: et scies quia ego Dominus,

63. Ut recorderis, et confundaris, et non sit tibi ultra aperire os prae confusione tua, cum placatus tibi fuero in omnibus quae fecisti, ait Dominus Deus.

61. *E ti ricorderai dei tuoi disordini, e ne averai confusione, quando tu riceverai teco le tue sorelle maggiori di te insieme colle minori, ed io darolle a te in luogo di figlie, ma non in virtù del tuo patto.*

62. *E io ravviverò con te il mio patto, e conoscerai ch'io sono il Signore,*

63. *Affinchè ti ricordi, ed abbi confusione, e non ardisca di aprir bocca pella vergogna, allora quando io mi sarò placato con te dopo tutte le cose, che tu facesti, dice il Signore Dio.*

---

teco per mezzo di Mosè, ma in virtù della nuova alleanza stabilita da me nel sangue di Cristo per cui lungi dal disprezzare le genti tu le accoglierai nella Chiesa come sorelle, e come figlie le amerai. La Chiesa di Gerusalemme tutta composta di Ebrei fu (come si notò più volte) la madre di tutte le altre Chiese.

Vers. 63. *Affinchè ti ricordi, ed abbi confusione, ec.* Affinchè ricordandoti delle tue precedenti iniquità, e vedendo, che con tuttociò tu sarai arricchita da me di beni grandissimi, tu ti confonda dentro di te ammirando la mia clemenza nel mandare a te il mio Unigenito a illuminarti, a mondarti da' peccati, a rivestirti della giustizia, anzi ad essere egli stesso per te giustizia di Dio, e santificazione, e redenzione. Tali cose tu ammirerai in profondo silenzio, e ti conoscerai incapace di celebrarle quanto elle meritano.

## CAPO XVII.

*Colla parabola delle due aquile, e della vigna predice, che il re di Babilonia condotto via il re Joachim, farà re Sedecia, il quale rompendo l'alleanza fatta con Nabuchodonosor si unirà col re d'Egitto; onde dal Signore sarà dato in potere di Nabuchodonosor, e condotto a Babilonia dove morrà.*

1. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis propone aenigma, et narra parabolam ad domum Israel,

3. Et dices: Haec dicit Dominus Deus: Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis, et varietate, venit ad Libanum, et tulit medullam cedri.

1. *E il Signore parlommi, e disse:*

2. *Figliuolo dell'uomo, proponi un enimma, e racconta una parabola alla casa d'Israele;*

3. *Tu adunque dirai: queste cose dice il Signore Dio: un'aquila grande di vaste ali, di membra molto estese, piena di piume a vari colori venne sul Libano, e portò via la midolla del cedro.*

---

### ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Proponi un enimma, e racconta una parabola.* Sovente nelle Scritture queste tre voci, parabola, enimma, proverbio, la stessa cosa significano, cioè una sentenza grave, istruttiva, sottile, e oscura proposta spesso per via di similitudini. Questa maniera d'istruire era secondo il genio degli Ebrei.

Vers. 3. 4. *Un'aquila grande di vaste ali, ec.* Quest'aquila è Nabuchodonosor, significato colla stessa immagine anche da Geremia XLVIII. 40. XLIX. 22. L'aquila ha nel rostro la maestà, e la possanza reale, vola più alto di ogni altro uccello, e con grandissima rapidità, avendo ale grandissime, le quali ale sono simbolo dell'ampiezza dell'impero, come la varietà de' colori nelle sue piume dinota i vari popoli, onde l'esercito di questo re era composto.

*Venne sul Libano, e portò via la midolla del cedro.* Pel

4. Summitatem frondium ejus avulsit: et trasportavit eam in terram Chanaan, in urbe negotiatorum posuit illam.

4. *Strappò la punta delle sue frondi, e le trasportò nella terra di Chanaan, e posolle in una città mercantile.*

5. Et tulit de semine terræ, et posuit illud in terra pro semine, ut firmaret radicem super aquas multas: in superficie posuit illud.

5. *E prese del seme di quella terra, e seminollo in terra, affinchè gettasse sua radice sopra grandi acque:* lo seminò *terra terra.*

---

Libano è intesa quì la Giudea, e la città di Gerusalemme, la quale pel gran numero, e per l'altezza delle sue fabbriche ben potea assomigliarsi a una selva di fitti, e be' cedri. Venne adunque Nabuchodonosor sul Libano, cioè a Gerusalemme, e ne portò via *la midolla del cedro*, vale a dire tutto il buono, e caro di quella città, vale a dire Jechonia re, e la madre, i principi, e i magistrati, e di più le ricchezze non sol della casa reale, ma anche del tempio, e tutto questo portò a Babilonia. Notisi, che *midolla* di una cosa dicesi nella Scrittura, il meglio, e più pregiato della stessa cosa, così *midolla di grano, midolla di olio, di vino*, il miglior grano, il miglior olio, ec. Vedi *Deuter.* XXXIII. 14. *Num* XVIII. 12. Così quì la *midolla di cedro* è il meglio de' cedri del Libano. *Strappò la punta delle sue frondi*: i teneri ramoscelli del cedro significano i giovani principi della reale famiglia, e i primari signori del paese.

*Nella terra di Chanaan, in una città mercantile*. Le seconde parole illustrano le prime; perocchè *città mercantile* spiega il significato di *Chanaan*, onde *Chananeo* vuol dir *mercadante*, *Prov.* XXXI. 24., e altrove. Or Babilonia era in que' tempi il più famoso Emporio di tutto l'Oriente, lo che è ancora accennato nell'Apocalisse XVIII. 11. 12. ec.

Vers. 5. *E prese del seme di quella terra ec.* Prese della semenza di que' cedri; prese Sedecia, principe della stirpe reale, zio paterno di Joachim, e lo costituì re della Giudea, affinchè regnasse sopra molto popolo. Le acque sono simbolo de' popoli, *Apocal.* XVII. 2. Ma questo seme Nabuchodonosor lo seminò terra terra, perchè volle, che avesse radici, ma non profonde, volle, che Sedecia stesse umile, e basso, e perciò gli tolse in gran parte le forze del regno, e se lo tenne soggetto.

6. Cumque germinasset, crevit in vineam latiorem humili statura, respicientibus ramis ejus ad eam: et radices ejus sub illa erant: facta est ergo in vinea, et fructificavit in palmites, et emisit propagines.

6. *E questo, avendo germinato, crebbe in ampia vite, poco elevata, li cui rami si volgevan verso di quella, e le sue radici erano sotto di lei. Ella adunque diventò una vigna, e gettò tralci, e frutti, e propagini.*

7. Et facta est aquila altera grandis, magnis alis, multisque plumis: et ecce vinea ista quasi mittens radices suas ad eam, palmites suos extendit ad illam, ut irrigaret eam de areolis germinis sui.

7. *E fu un' altr' aquila grande, con vaste ali, e folte piume: ed ecco, che quella vigna rivolse le sue radici, e stese i suoi tralci verso di questa per essere irrigata da' rivi di lei fecondanti.*

8. In terra bona super aquas multas plantata est: ut fa-

8. *La vigna è piantata in buon terreno, e presso ad*

---

Vers. 6. *E questo avendo germinato, crebbe in ampia vite, poco elevata.* Il cedro diventò una vite: il regno di Joachim, che era simile ad alto cedro sotto Sedecia, fu simile ad una vite, ampia ne' suoi tralci, ma bassa; perocchè rimase il regno lo stesso nella sua estensione, ma spossato, e per così dir, senza sangue nelle sue vene.

*Li cui rami si volgevan verso di quella.* Cioè verso l'aquila. Nabuchodonosor volle, che il popolo Ebreo dipendesse dai cenni suoi assai più, che dal comando di Sedecia. *E le sue radici erano sotto di lei.* E sotto l'ombra delle ali dell' aquila sussistevano le radici dell' umile regno giudaico, le radici di quella vite.

Vers. 7. *E fu un' altra aquila grande, ec.* Questa seconda aquila egli è Faraone detto Vaphres, ovvero Apries re dell' Egitto, possente anch' egli, ma non come Nabuchodonosor; e quella vigna cominciò a bramare la protezione di quel re, e di essere irrigato dalle feconde acque del Nilo, e per questo a lui rivolse le sue radici, e i suoi rami, quasi implorando l'aiuto di lui.

Vers. 8. *La vigna è piantata in buon terreno, ec.* Sedecia a ribellarsi da Nabuchodonosor, e collegarsi con Faraone non fu indotto da necessità, o miseria, in cui si trovasse: la bontà del paese assai fertile faceva sì, che il regno di Giuda andava ripigliando forze, e vigore, per diventare una vigna grande, e di gran frutto.

ciat frondes, et portet fructum ut sit in vineam grandem.

*acque copiose, affinchè si dilati frondeggiando, e porti frutto, e diventi una vigna grande.*

9. Dic: Haec dicit Dominus Deus: Ergone prosperabitur? nonne radices ejus evellet, et fructus ejus distringet, et siccabit omnes palmites germinis ejus, et arescet: et non in brachio grandi, neque in populo multo, ut evelleret eam radicitus?

9. *Tu dirai: così dice il Signore Dio: sarà ella fortunata? Non sterperà ella (l'aquila) le radici di lei, e ne svellerà i frutti, e ne farà seccar tutti i tralci, che ella avea gettato, ed ella resterà arido legno; e senza che sia bisogno di gran braccio, nè di molta gente per ischiantarla dalle radici?*

10. Ecce plantata est: ergone prosperabitur? Nonne cum tetigerit eam ventus urens siccabitur, et in areis germinis sui arescet?

10. *Ecco, che ella è piantata, ma avrà ella sorte felice? Non è egli vero, che se il vento, che brucia, la toccherà, ella seccherà, e con tutti i rivi, che la fecondano, diverrà arida?*

11. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

11. *E il Signore parlommi, dicendo:*

12. Dic ad domum exasperantem: Nescitis quid ista significent? Dic: Ecce venit

12. *Di' alla famiglia contumace: Non sapete voi quel, che ciò voglia dire? Ecco,*

---

Vers. 9. *Sarà ella fortunata?* Questa vigna sarà ella felice? Sedecia violando la fede giurata a Nabuchodonosor arriverà egli a ottenere il suo intento? Quest'aquila forte, e violenta non sterperà ella questa misera vigna dalle radici, e ne svellerà i frutti, e darà alle fiamme i suoi tralci, e la ridurrà ad essere arido legno? Nè per ischiantarla vi vorrà grande sforzo, nè grande esercito. Nabuchodonosor vinto Faraone si fermò a Reblatha con parte del suo esercito, e l'altra parte mandò ad assediare Gerusalemme.

Vers. 10. *Se il vento, che brucia, la toccherà. ec.* Questo vento significa i Caldei, i quali desoleranno, e abbruceranno la Giudea, benchè irrigata da' rivi dell'Egitto, cioè aiutata, e protetta da Faraone.

rex Babylonis in Jerusalem: et assumet regem, et principes ejus, et adducet eos ad semetipsum in Babylonem.

13. Et tollet de semine regni, serietque cum eo foedus: et ab eo accipiet jusjurandum: sed et fortes terrae tollet,

14. Ut sit regnum humile, et non elevetur, sed custodiat pactum ejus, et servet illud.

15. Qui recedens ab eo misit nuncios ad Aegyptum, ut daret sibi equos, et populum multum. Numquid prosperabitur, vel consequetur salutem qui fecit haec? et qui dissolvit pactum, numquid effugiet?

16. Vivo ego, dicit Dominus Deus: quoniam in loco regis, qui constituit eum regem, cujus fecit irritum juramentum, et solvit pactum quod habebat cum eo, in medio Babylonis morietur.

*che il re di Babilonia viene a Gerusalemme, e prenderà il re, e i suoi grandi, e li condurrà a casa sua in Babilonia.*

13. *E piglierà uno della stirpe reale, e farà alleanza con lui, e da lui riceverà giuramento: ma condurrà via anche i valorosi del paese,*

14. *Affinchè il regno resti basso, e non s' innalzi, ma osservi, e mantenga l' alleanza.*

15. *Ma quegli ritirandosi da lui mandò ambasciadore al- l' Egitto per avere i suoi cavalli, e molte milizie: Sarà egli fortunato, o troverà salute un che ha fatte cose tali? E uno che ha rotto l' alleanza, potrà egli mettersi in salvo?*

16. *Io giuro, dice il Signore Dio, che nel paese del re (il quale lo avea posto sul trono, e cui ha offeso rompendo il giuramento, e violando il patto fatto con lui) nel mezzo di Babilonia ei morrà.*

---

Vers. 12. 13. *Il re di Babilonia viene a Gerusalemme, e prenderà il re ec.* Tanto il presente, come il futuro dee quì intendersi, e spiegarsi per lo passato; perocchè eran già sei anni, che Jechonia era stato condotto con molti altri Ebrei a Babilonia.

17. Et non in exercitu grandi, neque in populo multo faciet contra eum Pharao prælium: in jactu aggeris, et in exstructione vallorum, ut interficiat animas multas.

18. Spreverat enim juramentum ut solveret foedus, et ecce dedit manum suam: et cum omnia haec fecerit, non effugiet.

19. Propterea haec dicit Dominus Deus: Vivo ego quoniam juramentum quod sprevit, et foedus quod praevaricatus est, ponam in caput ejus.

20. * Et expandam super eum rete meum, et comprehendetur in sagena mea: et adducam eum in Babylonem, et judicabo eum ibi in praevaricatione, qua despexit me.

* *Supr.* 12. 13. *Infr.* 32. 3.

17. *Nè con grande esercito, nè colla gran moltitudine Faraone verrà a battaglia contro di lui nel tempo, che si alzerà terra, e si faranno le trincee per uccidere molta gente.*

18. *Imperocchè quegli avea sprezzato il giuramento, e rotta l' alleanza, ed ecco dà mano ad un' altra; e dopo aver fatto tutto questo non iscamperà.*

19. *Per questo così dice il Signore Dio: Io giuro, che il giuramento, cui egli ha sprezzato, e l' alleanza, che egli ha violata, porrò sul capo di lui.*

20. *E stenderò sopra di lui la mia rete, ed ei sarà preso al mio laccio, e io lo condurrò a Babilonia, ed ivi farò giudizio di lui per la prevaricazione, colla quale ha sprezzato me.*

---

Vers. 17. *Nè con grande esercito, nè colla gran moltitudine ec.* Il senso vero di questo versetto parmi chiaramente sia quello esposto nella versione. Faraone col suo grande esercito, colla turba de' suoi soldati non guerreggerà, ovvero non farà gran guerra a Nabuchodonosor, nè impedirà, che questi stringa di assedio Gerusalemme, nel qual assedio dee perire tanta gente, non sol di spada, ma anche di fame, e di peste, come è detto più volte da Geremia.

Vers. 18. *Dà mano ad un' altra.* Porge la mano a Faraone per fare nuova alleanza con lui contro Nabuchodonosor.

Vers. 20. *Ha sprezzato me.* Disprezzando il giuramento prestato nel nome mio.

21. Et omnes profugi ejus cum universo agmine suo, gladio cadent: residui autem in omnem ventum dipergentur: et scietis quia ego Dominus locutus sum.

22. Haec dicit Dominus Deus: Et sumam ego de medulla cedri sublimis, et ponam: de vertice ramorum ejus tenerum distringam, et plantabo super montem excelsum, et eminentem.

23. In monte sublimi Israel plantabo illud, et erumpet in germen, et faciet fructum, et erit in cedrum magnam: et habitabunt sub ea omnes volucres, et universum volatile sub umbra frondium ejus nidificabit.

21. *E tutti i suoi fuggitivi con tutte le sue schiere periranno di spada, e gli avanzi saranno spersi a tutti i venti: e conoscerete, che io il Signore ho parlato.*

22. *Queste cose dice il Signore Dio: Ma io prenderò della midolla del cedro sublime, e la porrò; taglierò dalla vetta de' suoi rami un tenero ramoscello, e pianterollo sul monte alto, ed eminente,*

23. *Sul monte sublime di Israele lo pianterò, e spunterà in arboscello, e fruttificherà, e diventerà un gran cedro: e sotto di lui avranno albergo tutti gli augelli, e tutte le specie di volatili all'ombra di lui faranno lor nido.*

---

Vers. 22. 23. *Prenderò della midolla del cedro sublime, ec.* Nabuchodonosor condotto Joachim in ischiavitù, diede il regno della Giudea a Sedecia; ma il regno di lui fu corto, ed egli andò a morire in Babilonia, e non lasciò di se discendenza, come era stato predetto da Geremia XXII. 30. e come si ripete adesso da Ezechiele. Ma io (dice Dio) dalla midolla del cedro, cioè dalla stirpe reale, dalla vetta de' suoi rami, da Davidde, e dai posteri di lui prenderò un tenero ramoscello, e lo pianterò sul monte eccelso di Sion, dove getterà sue radici, e prospererà, e diventerà un altissimo cedro, cedro di tanta ampiezza, che all'ombra di esso faranno lor nido tutti i volatili. Questa magnifica profezia non può applicarsi se non a Cristo, onde la parafrasi Caldea: *Prenderò il re, il Messia, e lo pianterò sul monte eccelso*, e nella stessa guisa l'intesero anche alcuni maestri Ebrei. Questo tenero ramoscello tolto dalla midolla del cedro, cioè da una vergine della regia stirpe di David, piantato da Dio nella Chiesa, mirabilmente crescerà, e diventerà tanto grande, che

24. Et scient omnia ligna regionis, quia ego Dominus humiliavi lignum sublime, et exaltavi lignum humile: et siccavi lignum viride, et frondere feci lignum aridum. Ego Dominus locutus sum, et feci.

24. *E gli alberi tutti del paese conosceranno, ch'io il Signore ho umiliato l'albero sublime, ed ho esaltata l'umile pianta, ed ho seccato il legno verde, ed ho vestito di frondi l'arido legno. Io il Signore ho parlato, ed ho fatto.*

---

sotto la protezione di lui abiteranno, e faranno i preziosi lor frutti di buone opere tutte le anime fedeli, le quali disprezzate le cose della terra colla loro speranza si alzano verso del cielo.

Vers. 24. *E gli alberi tutti del paese ec.* E tutti gli uomini vedranno com'io ho umiliato l'albero sublime, cioè Sedecia, e ho esaltata la pianta umile, Joachim, ovvero Jechonia, e ho seccato il legno verde, lo stesso Sedecia ho lasciato morire sterile, e senza lasciar di se verun figliuolo, ed all'arido legno, cioè allo stesso Joachim ho dato de' rami, cioè de' figliuoli, donde verrà il Cristo Signore, e re non solo della Giudea, ma anche di tutta la terra. Jechonia nella cattività generò Salathiel, Salathiel generò Zorobabel figura di Cristo, perchè gli Ebrei ricondusse dalla cattività di Babilonia a Gerusalemme, ed è uno de' progenitori di Cristo secondo la carne.

## CAPO XVIII.

*Dice, che i figliuoli non porteranno l'iniquità dei padri: nè viceversa; ma ciascuno porterà la propria iniquità, che se l'empio farà penitenza, sarà salvato: e il giusto se la giustizia abbandona, sarà condannato: esortazione alla penitenza, e al cangiamento di cuore.*

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

1. *E parlommi il Signore, dicendo:*

2. Quid est quod inter vos parabolam vertitis in proverbium istud in terra Israel, dicentes: *Patres comederunt uvam acerbam, et dentes filiorum obstupescunt?

* *Jer.* 31. 29.

2. *Per qual motivo tra voi nella terra d'Israele avete convertito in proverbio questa similitudine: i padri (voi dite) mangiarono uva acerba, e si sono allegati i denti a' figliuoli?*

---

ANNOTAZIONI

Vers. 2 3. *I padri (voi dite) mangiarono uva acerba, ec.* Questo dettato leggesi in Geremia XXXI. 29. *Thren.* v. 7., e vuol dire, come spone quì il Caldeo: *I padri peccarono e son flagellati i figliuoli.* Potè adunque divenir come proverbio tra' Giudei questa maniera di parlare dal sentirsi dire da' Profeti, che il regno di Giuda sarebbe andato in rovina pe' peccati di Manasse come pe' peccati di Jeroboam era stato distrutto il regno di Israele. E vari esempi di figliuoli puniti per la iniquità de' padri si leggono nelle Scritture, e ancora sta scritto: *Io sono il Dio zelatore, che visito i peccati de' padri sopra i loro figliuoli fino alla terza, e quarta generazione di coloro, che mi odiano,* Exod. XX. 5. Vedi ancora 2 *Reg.* XXIV *Num.* 17 *Jos.* VI. 17. 31. Ma adesso il Signore dice a' Giudei: *Io giuro, che questa parabola non sarà più per voi un proverbio in Israele*: le quali parole possono avere ambedue questi sensi: primo, io giuro, che voi non potrete più giustamente avere in bocca questa parabola; secondo, io giuro, che se voi vorrete seguitare a scusarvi con questo dettato, io severamente vi punirò; e l'uno, e l'altro senso convengono colla sposizione di questo luogo, che io crederei esser questa. Dio per ritenere con freno più forte il popol suo dal peccare, avea minacciato di punire i peccati de' padri sopra i figliuoli loro, e i lor discendenti, e adempiè talora esattamente questa minaccia. Adesso poi, affinchè gli Ebrei non abusassero di questo dettato per credere, che non pe' propri, ma per gli altrui peccati si trovassero involti nelle calamità, onde erano oppressi, dice, che riguardo ad essi, e allo stato loro non ha luogo lo stesso dettato, perchè le loro scelleratezze di tali gastighi, ed anche di gastighi molto maggiori erano degne. In un senso allegorico queste parole del Profeta si avverarono nella nuova legge, quando senza riguardo alcuno a' precedenti peccati dei padri furon chiamati e i Giudei, e i gentili alla grazia, ed alla salute per Gesù Cristo, e nel lavacro di rigenerazione furon

3. Vivo ego, dicit Dominus Deus, si erit ultra vobis parabola haec in proverbium in Israel.

4. Ecce omnes animae, meae sunt: ut anima patris, ita et anima filii mea est: anima, quae peccaverit, ipsa morietur.

5. Et vir si fuerit justus, et fecerit judicium, et justitiam,

6. In montibus non comederit, et oculos suos non leva-

*3. Io giuro, dice il Signore Dio, che questa parabola non sarà più per voi un proverbio in Israele;*

*4. Imperocchè tutte le anime sono mie, come l'anima del padre, così anche l'anima del figliuolo è mia: l'anima, che avrà peccato, ella perirà.*

*5. E se un uomo sarà giusto, e viverà secondo il diritto, e giusto,*

*6. Non farà banchetto sui monti, e non alzerà i suoi oc-*

---

mondati dal peccato originale, che è come l'uva acerba mangiata da Adamo, per cui si allegarono i denti di tutti i figliuoli di lui, che nacquero tutti peccatori, perchè tutti in lui peccarono.

Vers. 4. *Tutte le anime sono mie*, ec. Io sono creatore, e Signore delle anime de' figliuoli, come di quelle de' padri; onde nissuno creda, che pe' peccati de' padri io talor punisca i figliuoli, come fa un giudice debole, e impotente, che sfoga il suo sdegno sopra quelli, ch'ei può tenere a ragione, e altri lascia impuniti, perchè non ha forze abbastanza da farsi temere da tutti. Io adunque punirò i padri pe' lor peccati, punirò ugualmente per propri loro peccati i figliuoli, e chiunque il male avrà fatto, avrà da me il male, cioè la pena. Anche queste parole nel senso accennato quì avanti possono intendersi della distinzione tra Ebreo, e gentile, tolta da Cristo, il quale come Signore di tutte le anime, le ama tutte, e vuole, che giungano alla salute, e per tutte diede il sangue, e la vita, onde ad esse nè per essere ammesse nel numero de' suoi figliuoli, nè per arrivare all'eterna salute non nuocerà l'ingiustizia, e l'iniquità de' padri loro, come la giustizia de' figli non salverà i padri dal gastigo eterno, quando co' loro peccati lo abbiano meritato.

Vers. 6. *Non farà banchetto su' monti*, ec. Ne' luoghi eccelsi (rammentati tante volte nelle Scritture) si offerivano ostie a' falsi dei, e delle carni faceasene solenne banchetto, e la par-

verit ad idola domus Israel: et uxorem proximi sui non violaverit, et ad mulierem menstruatam non accesserit:

*chi agl' idoli della casa di Israele, e non violerà la moglie del suo prossimo, e non si appresserà alla propria moglie in tempo di sua incomodità;*

7. Et hominem non contristaverit: pignus debitori reddiderit, per vim nihil rapuerit: panem suum esurienti dederit, et nudum operuerit vestimento:

* *Isai.* 58. 7. *Matt.* 25. 45.

7. *E non offenderà alcun uomo; renderà il pegno al debitore; non rapirà per forza l'altrui; farà parte del proprio pane all'affamato, e rivestirà l'ignudo:*

8. Ad usuram non commodaverit, et amplius non acceperit: ab iniquitate averterit manum suam, et judicium verum fecerit inter virum, et virum:

8. *Non presterà ad usura, e non riceverà più del dato; ritrarrà la sua mano dall'iniquità, e retto giudizio pronunzierà tra uomo, e uomo:*

9. In praeceptis meis ambulaverit, et judicia mea custodierit ut faciat veritatem: hic justus est, vita vivet, ait Dominus Deus.

9. *Camminerà ne' miei precetti, ed osserverà le mie leggi per operare secondo la verità: questi è giusto, avrà vita, dice il Signore Dio.*

---

tecipazione a tali banchetti, e il mangiare di quelle ostie era il compimento della idolatria, come notò s. Girolamo. Sono notate in questo, e ne' seguenti versetti le virtù, che Dio esige da quelli che vogliono piacere a lui. *E non si appresserà alla propria moglie ec.* S. Agostino *Quaest.* 64 *in Levit.* osserva, che questo precetto è di quelli, *i quali anche nel Nuovo Testamento . . . sono indubitatamente da custodirsi, mentre da Ezechiele tra que' peccati, che sono manifesta iniquità, si conta l' appressarsi alla propria moglie ec.* Gli stessi gentili col solo lume naturale videro esser contrario alla retta ragione quello, che Dio proibì nella sua legge ( *Levit.* xx. 18. ) e la Chiesa in moltissimi canoni.

Vers. 7. *Renderà il pegno al debitore*. Intende del pegno, di cui il debitore povero ha assoluta necessità, onde comandò il Signore, che se per esempio il creditore ha avuta per pegno una coperta da letto, la renda al povero, che altra non ne ha da coprirsi, la renda, dico, avanti notte, *Exod.* xxii. 26.

10. Quod si genuerit filium latronem effundentem sanguinem, et fecerit unum de istis:

11. Et haec quidem omnia non facientem, sed in montibus comedentem, et uxorem proximi sui polluentem:

12. Egenum, et pauperem contristantem, rapientem rapinas, pignus non reddentem, et ad idola levantem oculos suos, abominationem facientem:

13. Ad usuram dantem, et amplius accipientem: numquid vivet? non vivet: cum universa haec detestanda fecerit, morte morietur, sanguis ejus in ipso erit.

14. Quod si genuerit filium, qui videns omnia peccata patris sui quae fecit, timuerit, et non fecerit simile eis:

15. Super montes non comederit, et oculos suos non levaverit ad idola domus Israel, et uxorem proximi sui non violaverit:

16. Et virum non contristaverit, pignus non retinuerit, et rapinam non rapuerit, panem suum esurienti dederit, et nudum operuerit vestimento.

10. *Che se egli avrà generato un figliuolo ladrone, omicida, e che abbia fatta una di queste cose;*

11. *E non tutte le abbia fatte, ma banchetti su' monti, e violi la moglie del suo prossimo,*

12. *Offenda il piccolo, e il povero, faccia rapine, non renda il pegno, alzi gli occhi suoi a' simulacri, commetta abbominazioni.*

13. *Dia ad usura, e riceva più del dato, averà egli vita? Non avrà vita. Avendo fatto tutte queste detestabili cose, egli certamente morrà, il suo sangue sarà sopra di lui.*

14. *Che se questi avrà un figliuolo, il quale veggendo tutti i peccati commessi dal padre suo, averà timore, e non lo imiterà in questi,*

15. *Non banchetterà su' monti, e non alzerà gli occhi a' simulacri della casa d' Israele, e non violerà la moglie del del suo prossimo,*

16. *E non offenderà alcun uomo, non riterrà il pegno, non farà rapine, darà del suo pane all' affamato, e rivestirà l' ignudo;*

17. A pauperis injuria averterit manum suam, usuram, et superabundantiam non acceperit, judicia mea fecerit, in praeceptis meis ambulaverit: hic non morietur in iniquitate patris sui, sed vita vivet.

18. Pater ejus quia calumniatus est, et vim fecit fratri, et malum operatus est in medio populi sui, ecce mortuus est in iniquitate sua.

19. Et dicitis: Quare non portavit filius iniquitatem patris? Videlicet, quia filius judicium, et justitiam operatus est, omnia praecepta mea custodivit, et fecit illa, vivet vita.

20. * Anima quae peccaverit, ipsa morietur: filius non portabit iniquitatem patris, et pater non portabit iniquitatem filii: justitia justi super eum erit, et impietas impii erit super eum.

* *Deuter.* 24. 16. 4. *Reg.* 14. 6. 2. *Par.* 25. 4.

21. Si autem impius egerit poenitentiam ab omnibus peccatis suis, quae operatus est, et custodierit omnia praecepta mea, et fecerit judicium, et justitiam: vita vivet, et non morietur.

17. *Conterrà la sua mano dal fare al povero ingiuria, non prenderà usura, nè il soprappiù, osserverà le mie leggi, e camminerà nei miei precetti, questi non morrà pell'iniquità del padre suo, ma avrà vita.*

18. *Il padre di lui, perchè fu calunniatore, e fece violenza al fratello, e peccò in mezzo al suo popolo, egli è morto per la sua iniquità.*

19. *E voi dite: per qual motivo non ha portato il figliuolo l'iniquità di suo padre? Certamente perchè il figliuolo ha operato secondo la legge, e secondo la giustizia, ha osservati tutti i miei precetti, e gli ha adempiuti, avrà vita.*

20. *L'anima, che avrà peccato, ella perirà: il figliuolo non porterà l'iniquità del padre, e il padre non porterà l'iniquità del figliuolo. La giustizia del giusto sarà sul capo di lui; e sul capo dell'empio sarà la empietà di lui.*

21. *Ma se l'empio farà penitenza di tutti i peccati, che ha fatti, e osserverà tutti i miei precetti, e opererà secondo l'equità, e secondo la giustizia, averà vita, e non morrà.*

22. Omnium iniquitatum ejus, quas operatus est, non recordabor: in justitia sua, quam operatus est, vivet.

23.* Numquid voluntatis meae est mors impii, dicit Dominus Deus, et non ut convertatur a viis suis, et vivat?

* *Infr.* 32. *et.* 33. 11. 2. *Pet.* 3. 9.

24. Si autem averterit se justus a justitia sua, et fecerit iniquitatem secundum omnes abominationes, quas operari solet impius, numquid vivet? omnes justitiae, quas fecerat, non recordabuntur: in praevaricatione, qua praevaricatus est, et in peccato suo quod peccavit, in ipsis morietur.

25. Et dixistis: Non est aequa via Domini. Audite ergo domus Israel: Numquid via

22. *Di tutte le iniquità, che egli ha commesse, non avrò più memoria: nella giustizia, ch' egli ha esercitata, avrà vita.*

23. *Voglio io forse la morte dell' empio, dice il Signore Dio, e non anzi ch' ei si converta dal suo mal fare, e viva?*

24. *Ma se il giusto si ritirerà dalla sua giustizia, e peccherà secondo le abbominazioni, che suol commettere l' empio, averà egli la vita? Tutte le opere giuste, che egli avea fatte, saranno dimenticate; nella prevaricazione, in cui è caduto, e nel suo peccato, che ha fatto, egli perirà.*

25. *E voi avete detto: La via del Signore non è retta. Udite adunque, o casa d' Israe-*

---

Vers. 22. *Di tutte le iniquità, che egli ha commesse, non avrò più memoria. Tanto è lungi dal vero, che i peccati dei padri ridondino sopra i figliuoli, che anzi se l' empio istesso farà penitenza, Dio dice, che non si avrà più memoria de' suoi peccati.* S Girolamo. Non porterà adunque il figliuolo l' iniquità del padre ( vers. 20. ) Può ben accadere, e sovente anzi avviene, che il figliuolo innocente venga a patire, e patire ancor grandemente pelle iniquità del padre suo cattivo; ma i patimenti del figliuolo innocente, e giusto non sono pena, o vendetta di Dio, ma dono, e benefizio di lui, perchè mandati ad esercitare la virtù del figliuolo, ad accrescergli il merito, e per conseguenza la gloriosa ricompensa ne' cieli.

mea non est aequa, et non magis viae vestrae pravae sunt?

26. Cum enim averterit se justus a justitia sua, et fecerit iniquitatem, morietur in eis: in injustitia, quam operatus est, morietur.

27. Et cum averterit se impius ab impietate sua, quam operatus est, et fecerit judicium, et justitiam: ipse animam suam vivificabit.

*le. E' ella forse la mia via, che non è giusta, e non piuttosto le vostre vie sono storte?*

26. *Imperocchè quando il giusto si ritirerà dalla sua giustizia, e peccherà, morrà nel peccato: nell' ingiustizia, che ha commessa, egli morrà.*

27. *E quando l' empio si ritirerà dalla empietà, e dal peccato, che ha fatto, e praticherà l' equità, e la giustizia, ei renderà vita all' anima sua;*

---

Vers. 25. 26. 27. *E' ella forse la mia via, che non è giusta, ec.* Da tutta la serie del ragionamento di Ezechiele in questi versetti, egli apparisce, che pareva duro a molti degli Ebrei, che Dio per ragione del peccato commesso dal giusto il condanni senza aver riguardo alla vita buona menata da lui per lo passato, e rimuneri l' empio pel bene fatto nel fine, senza badare a' molti peccati, ch' ei fece per l' avanti. A quelli, che in ciò trovavano da ridire contro la giustizia del Signore, risponde il Profeta col ripetere la stessa verità, e la stessa dottrina, perchè la giustizia di Dio sì in questa, come in tutte le altre cose è sì chiara, e patente, che non ha bisogno di argomenti per essere dimostrata. Il discorso adunque del Profeta è simile a quello di un oratore antico, il quale accusando uno con dire: *Uccidesti tua madre*, nè sapendo cosa dirsi di più grave, e atroce, soggiunge: *che dirò io di più? Uccidesti tua madre*. Così il Profeta: voi dite, che le vie del Signore non sono giuste. E io vi dico, che le vie del Signore son giuste, e storte, e perverse le vostre; *Imperocchè quando il giusto si ritirerà dalla sua giustizia . . . morrà nel peccato. E quando l' empio si ritirerà dalla empietà . . . ei renderà vita all' anima sua*. Ecco tutto quello, che dee rispondersi agli empi, i quali accecati da' loro pregiudizi ardiscono talora d' intaccare le opere di Dio, e di bestemmiare quel ch' ei non intendono. Dio è verace, e giusto, e l' uomo è menzogna, e peccato.

28. Considerans enim, et avertens se ab omnibus iniquitatibus suis, quas operatus est, vita vivet, et non morietur.

28. *Imperocchè se egli torna in se stesso, e si ritira da tutte le iniquità, che ha fatte, averà vita, e non morrà.*

29. Et dicunt filii Israel: Non est aequa via Domini. Numquid viae meae non sunt aequae, domus Israel, et non magis viae vestrae pravae?

29. *E i figliuoli d'Israele dicono: Non è retta la via del Signore: Non son forse rette le mie vie, o casa d'Israele, o piuttosto non sono storte le vie vostre?*

30 Ideirco unumquemque juxta vias suas judicabo, domus Israel, * ait Dominus Deus. Convertimini, et agite poenitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris: et non erit vobis in ruinam iniquitas.

* *Matth.* 3. 2. *Luc.* 3. 3.

30. *Per questo, o casa di Israele, io giudicherò ciascheduno secondo le sue vie, dice il Signore Dio. Convertitevi, e fate penitenza di tutte le vostre iniquità, e la iniquità non sarà vostra rovina.*

31. Projicite a vobis omnes praevaricationes vestras, in quibus praevaricati estis, et facite vobis cor novum, et spiritum novum: et quare moriemini domus Israel?

31. *Gettate lungi da voi tutte le prevaricazioni, che avete commesse, e fatevi un cuor nuovo, e uno spirito nuovo: e perchè morrete voi, o casa d'Israele?*

---

Vers. 31. 32. *Fatevi un cuor nuovo ec.* E' notata la libertà dell'arbitrio illuminato, e aiutato dalla grazia a eleggere, e volere il bene; onde è tanto vera questa esortazione: *fatevi un cuor nuovo*, come è giusta, e santa quella preghiera: *Crea, o Dio, in me un cuore mondo*, Ps. L. 11. *E perchè morrete voi, o casa d'Israele*: vale a dire: e perchè potendo voi vivere, vorrete morire? E perchè potendo voi col mio aiuto ben vivere, e non peccare, vorrete voi peccare, e perire? Perocchè quanto al mio volere, io vi dissi, e vi ripeto, ch'io non amo la morte del peccatore, il quale da se stesso si uccide col suo peccato. E se io stesso offeso, e provocato da' vostri peccati, pur son tuttora inclinatissimo a favorire la vostra causa,

32. * Quia nolo mortem morientis, dicit Dominus Deus, revertimini, et vivite.
* *Supr.* 23. *Infr.* 33. 11. 2. *Pet.* 3. 9

32. *Imperocchè io non voglio la morte di colui, che si muore; dice il Signore Dio; convertitevi, e vivete.*

---

ed a salvarvi, per qual motivo vorrete voi la perdizione, e la morte vostra? Convertitevi adunque, e vivete.

## CAPO XIX.

*Colla parabola della lionessa, e de' leoncini descrive la cattività de' principi di Giuda: e colla parabola della vigna coltivata con grande studio, e dipoi desolata, e distrutta, figura la passata felicità, e la presente miseria di Gerusalemme.*

1. Et tu assume planctum super principes Israel.
2. Et dices: Quare mater tua leaena inter leones cubavit, in medio leunculorum enutrivit catulos suos?

1. *Ma tu mena duolo per i principi d' Israele.*
2. *E dirai: Per qual ragione la madre vostra, la lionessa si pose a giacere tra' leoni, e in mezzo a' lioncelli allevò i suoi parti?*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Mena duolo per i principi d' Israele.* Intende i principi discesi da Josia, e parla in primo luogo di Joachaz, e di Jechonia, indi di Sedecia, sotto del quale fu presa, e data alle fiamme Gerusalemme, e il tempio.

Vers. 2. *Per qual ragione la madre vostra, la lionessa ec.* La lionessa ell'è Gerusalemme madre di ciascuno di questi principi, onde dice, *mater tua*, che noi per maggior chiarezza abbiam tradotto *madre vostra.* Il senso di questo versetto è tale: come mai è egli avvenuto, che la madre vostra sia divenuta qual lionessa, la quale tra' lioni vivendo abbia partoriti, e allevati de' lioncini, e dipoi ad uno ad uno le son rapiti, e uccisi? Nella stessa guisa Gerusalemme, che intrepida qual lionessa si sostenne in mezzo a' principi delle vicine nazioni, partorì, ed educò de' principi, che in poco tempo le furon tolti.

3. Et eduxit unum de leunculis suis, et leo factus est, et didicit capere praedam, hominemque comedere.

4. Et audierunt de eo gentes, et non absque vulneribus suis ceperunt eum, et adduxerunt eum in catenis in terram Aegypti.

5. Quae cum vidisset quoniam infirmata est, et periit exspectatio ejus: tulit unum de leunculis suis, leonem constituit eum.

6. Qui incedebat inter leones, et factus est leo: et didicit praedam capere, et homines devorare:

3. *E de' suoi lioncini uno ne innalzò, e divenne lione, e apparò a rapire la preda, e mangiare gli uomini.*

4. *E se ne sparse la fama tralle nazioni, e queste non senza rilevarne delle ferite lo presero, e in catene il condussero nella terra d'Egitto.*

5. *Ma ella vedendosi priva del suo sostegno, e che era perita la sua speranza, si diè a rilevare un altro de' suoi leoncini, e ne fece un lione.*

6. *Ed egli andava insieme co' leoni, e diventò lione, e imparò a rapir la preda, e a divorare gli uomini:*

---

Vers. 3. 4. *E de' suoi lioncini uno ne innalzò, ec.* Questo primo lioncino è Joachaz (detto anche *Sellum*) uno dei figlioli di Josia. Joachaz dopo la morte di Josia fu messo sul trono, e ben presto cominciò a ruggire, e a inferire qual lione, e divenuto odioso a Dio, e agli uomini il Signore lo diede in potere del re d' Egitto, da cui fu messo in catene, e mandato in Egitto dopo tre soli mesi di regno. Perocchè il re d' Egitto era stato disgustato della elezione di Joachaz fatta senza suo consenso. Il Profeta accenna, che Joachaz fece buona difesa, mentre dice, che le nazioni lo presero, ma *non senza rilevarne delle ferite*: la qual circostanza non è scritta ne' libri de're.

Vers. 5. 6. 7. *Si diè a rilevare un altro de' suoi leoncini, ec.* Sul trono di Giuda fu messo dal re di Egitto Joachim fratello di Joachaz, il quale regnò undici anni 4. *Reg.* XXIII. 34. *ec.* Ma di questo re non fa motto il Profeta forse perchè era stato innalzato al trono non da'Giudei, ma da un re straniero, e passa quì a Jechonia suo fratello fatto re dagli Ebrei, e ne dipinge il carattere violento, e crudele, tanto violento, e crudele, che fe fuggire dalla loro patria molti de' cittadini, e molti ne uccise, come dice il Profeta.

7. Didicit viduas facere, et civitates eorum in desertum adducere: et desolata est terra, et plenitudo ejus a voce rugitus illius.

7. *Imparò a far delle vedove, e a disertar le città, e al tuono de' suoi ruggiti restò la terra vuota de' suoi abitatori.*

8. Et convenerunt adversus eum gentes undique de provinciis, et expanderunt super eum rete suum, in vulneribus earum captus est.

8. *E si adunarono le genti da tutte le provincie contro di lui, e gli tesero agguati, e con scambievoli ferite lo pigliarono.*

9. Et miserunt eum in caveam, in catenis adduxerunt eum ad regem Babylonis: miseruntque eum in carcerem, ne audiretur vox ejus ultra super montes Israel.

9. *E lo misero in una gabbia, e lo condussero incatenato al re di Babilonia, e lo rinchiusero in una prigione, affinchè non si udisse più la sua voce su' monti di Israele.*

10. Mater tua quasi vinea in sanguine tuo super aquam plantata est: fructus ejus, et frondes ejus creverunt ex aquis multis.

10. *La madre vostra come una vite nel sangue vostro fu piantata lungo le acque: sulle molte acque sono cresciuti i suoi frutti, e le frondi.*

---

Vers. 8. 9. *E si adunarono le genti ec.* Sta il Profeta sulla metafora del lione, e siccome quando un lione furioso assalisce uomini, e animali in una campagna, si unisce gran numero di cacciatori, i quali con ogni industria si studiano di prenderlo, così dice, che l'esercito de' Caldei composto di varie nazioni si unì per assediare Jechonia in Gerusalemme, e lo presero, e legato il condussero al re di Babilonia, e fu messo in prigione, come un lione preso si chiude in una gabbia quando può aversi vivo. Così non si udì più la voce, cioè il ruggito del lione Jechonia sui monti d'Israele.

Vers. 10. *La madre vostra come una vite nel sangue vostro ec.* Quello, che precede riguarda le passate calamità dei principi di Giuda: adesso poi si parla di quello, che avverrà a Sedecia ultimo re di Gerusalemme, la quale fu paragonata di sopra a una lionessa, e quì a una vite. Quelle parole, *nel vostro sangue*, fanno della oscurità; e tralle varie maniere di esporle, la più verisimile mi sembra di interpretarle del sangue regio della stir-

11. Et factae sunt ei virgae solidae in sceptra dominantium, et exaltata est statura ejus inter frondes: et vidit altitudinem suam in multitudine palmitum suorum.

12. Et evulsa est in ira, in terramque projecta, * et ventus urens siccavit fructum ejus: marcuerunt, et arefactae sunt virgae roboris ejus: ignis comedit eam.

* Ose. 13. 15.

13. Et nunc transplantata est in desertum, in terra invia, et sitienti.

11. *E le sue solide verghe diventarono scettri di sovrani, e il suo fusto s'innalzò in mezzo alle frondi, ed ella si vide esaltata nel gran numero de' suoi tralci.*

12. *Ma ella è stata schiantata dall'ira, e gettata per terra, e un vento ardente fe' seccare i suoi frutti, marcirono, e inaridirono i rigogliosi suoi tralci, e il fuoco la divorò.*

13. *Ed ella è ora trapiantata in un deserto, in una terra arida, e disabitata.*

---

po di David, il qual sangue, e la quale stirpe era il fondamento della potenza di Gerusalemme, perchè *trono, e casa permanente* promise il Signore a Davidde, come si legge *Ps.* LXXXVIII. 5. Questa vite adunque grande, e generosa avente per suo fondamento, e radice la stirpe, e il sangue di David inaffiata dalle acque della protezione del Signore crebbe mirabilmente, e si propagò.

Vers. 11. *E le sue solide verghe ec.* Da un sol ceppo di vite crebbero, e si alzarono solide verghe da servire di scettro a molti sovrani, ed ella a grande onore, e gloria s'innalzò in mezzo a tanti rami, quanti erano i principi del sangue reale, ed ella si compiacque, e s'insuperbì della moltitudine de' suoi tralci. Sedecia ebbe molti figliuoli, e altri principi erano ancora figli de' re precedenti.

Vers. 12. *E' stata schiantata dall'ira, ec.* L'ira è la vendetta di Dio, da cui la vite sarà sradicata sotto Sedecia, e il suo ceppo sarà gettato per terra dopo che un vento impetuoso, e ardente, cioè il furore de' Caldei avrà bruciato il frutto della vite, e seccati i suoi tralci, che saranno dati alle fiamme. La potenza, le ricchezze, il regno di Gerusalemme, tutto perirà, e i suoi principi saranno od uccisi, o condotti in ischiavitù.

Vers. 13. *Ed ella è ora trapiantata in un deserto, ec.* Ella sarà trapiantata questa vite infelice, ma in luogo dove ella man-

14. Et egressus est ignis de virga ramorum ejus, qui fructum ejus comedit: et non fuit in ea virga fortis, sceptrum dominantium. Planctus est, et erit in planctum.

14. *E uscì da una verga dei suoi rami un fuoco, che mangiò il suo frutto, e non rimase di lei una verga forte da servir di scettro a' sovrani. Questo è carme di duolo, e servirà pel duolo.*

cherà di ogni bene, e di ogni aiuto per prosperare. L'esilio, e la cattività degli Ebrei a Babilonia è paragonata alla condizione di un uomo confinato in un orrido deserto privo di acque, e sterile, e disabitato.

Vers. 14. *E uscì da una verga de' suoi rami un fuoco, ec.* Da una verga proveniente da' rami di questa vite uscì fuoco divoratore, che finì di sterminare tutto quel, che restava di sì grande, e bella vite. Dopo la espugnazione di Gerusalemme, condotto Sedecia, e quasi tutto il popolo a Babilonia, Nabuchodonosor al governo della poca gente, che restava nella Giudea, lasciò Godolia, ma Ismaele principe del sangue reale ammazzò Godolia, onde i Giudei temendo, che i Caldei non volessero vendicare la morte di Godolia voller fuggire nell'Egitto, benchè ne li dissuadesse fortemente Geremia; così questo nuovo fuoco fu come una seconda distruzione della Giudea. Questo avvenimento è quì predetto da Ezechiele cinque anni prima che fosse presa Gerusalemme.

*Questo è carme di duolo. ec.* Come se dicesse: tali sono le lacrimevoli peripezie di Gerusalemme registrate in questo cantico di duolo, cantico, che sarà tenuto a memoria, e ripetuto sovente per molte generazioni.

## CAPO XX.

*Il Signore niega di dar risposta a' figliuoli d' Israele, perchè e nell' Egitto, e nel deserto, e nella terra promessa erano stati infedeli a Dio, e adoratori de' falsi dei, e spesso avea minacciato ad essi il gastigo, ma erasi rattenuto, affinchè non fosse bestemmiato il suo nome tralle nazioni. E contuttociò egli promette di farli tornare al loro paese, dove a lui servano. Profezia contro la selva di mezzodì.*

1. Et factum est in anno septimo, in quinto, in decima mensis: venerunt viri de senioribus Israel, ut interrogarent Dominum, et sederunt coram me.

2. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

3. Fili hominis loquere senioribus Israel, et dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Numquid ad interrogandum me vos venistis? vivo ego quia non respondebo vobis, ait Dominus Deus.

1. *Ed avvenne, che il settimo anno, il quinto mese, ai dieci del mese venner alcuni de' seniori d' Israele per interrogare il Signore, e si posero a sedere davanti a me.*

2. *E il Signore parlommi dicendo:*

3. *Figliuolo dell' uomo parla a' seniori d' Israele, e dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Siete voi forse venuti per interrogarmi? Io giuro, che non darò a voi risposta, dice il Signore Dio.*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 1. 3. *Il settimo anno, il quinto mese, ec.* Il settimo anno della cattività di Jechonia, che fu l' anno 3411. secondo l'Userio. E questa profezia è posteriore alle precedenti di undici mesi, e cinque giorni. Vedi *cap.* VIII. 1. Il Profeta non dice quel, che volessero domandare questi seniori; ma prima che essi aprisser bocca il Profeta ebbe ordine di dir loro, che non ne trarrebbon veruna risposta.

4. Si judicas eos, si judicas, fili hominis, abominationes patrum eorum ostende eis.

5. Et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: In die, qua elegi Israel, et levavi manum meam pro stirpe domus Jacob, et apparui eis in terra Aegypti, et levavi manum meam pro eis, dicens: Ego Dominus Deus vester:

6. In die illa levavi manum meam pro eis, ut educerem eos de terra Aegypti, in terram, quam provideram eis: fluentem lacte, et melle: quae est egregia inter omnes terras.

7. Et dixi ad eos: Unusquisque offensiones oculorum suorum abjiciat, et in idolis Aegypti nolite pollui: Ego Dominus Deus vester.

4. *Fai tu giudizio di costoro, o figliuolo dell' uomo, fai tu giudizio? Fa' lor sapere le abbominazioni de' padri loro.*

5. *E dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Il dì, in cui io elessi Israele, e stesi la mano mia in favore della casa di Giacobbe, e apparii ad essi nella terra d' Egitto, e stesi in favor loro la mia mano dicendo: Io il Signore Dio vostro;*

6. *In quel dì io stesi la mano mia per trarli dalla terra di Egitto a una terra preparata da me per essi, che scorrea latte, e miele, ed eccellente tra tutte le terre.*

7. *E io dissi loro: Getti via ciascheduno quel, che affascina i suoi occhi, e non vi contaminate co' simulacri dell' Egitto. Io Signore Dio vostro.*

---

Vers. 4. *Fai tu giudizio di costoro, ec.* Vuoi tu piuttosto far giudizio di questo popolo? Fa' così: metti loro davanti le abbominazioni de' Padri loro, affinchè temano la pena, che toccò a quelli de' quali imitano i pessimi esempi. S. Girolamo.

Vers. 5. 6. *E apparii ad essi nella terra d' Egitto, ec.* E mi dichiarai loro protettore, e salvatore nell' Egitto. Rinfaccia prima agli Ebrei l' idolatria, e gli altri peccati, co' quali disgustarono Dio nell' Egitto, indi al versetto 13. passa a rammemorare quel, ch' ei fecero nel deserto, e finalmente versetto 27. le abbominazioni commesse nella terra di promissione.

Vers. 7. *Quel, che affascina i suoi occhi.* Ovvero: *quello,*

8. Et irritaverunt me, nolueruntque me audire: unusquisque abominationes oculorum suorum non projecit, nec idola Aegypti reliquerunt: et dixi ut effunderem indignationem meam super eos, et implerem iram meam in eis, in medio terrae Aegypti.

9. Et feci propter nomen meum, ut non violaretur coram gentibus, in quarum medio erant, et inter quas apparui eis, ut educerem eos de terra Aegypti.

10. Ejeci ergo eos de terra Aegypti, et eduxi eos in desertum.

11. * Et dedi eis praecepta mea, et judicia mea

8. *Ma ei m' irritarono, e non vollero ascoltar me, e ciascuno di essi non gettò via quel, che contaminava i loro occhi, e non abbandonaron gli idoli dell' Egitto, e io determinai di spandere sopra di essi il mio sdegno, e di sfogare sopra di essi l'ira mia in mezzo alla terra d' Egitto.*

9. *Ma feci questo di trarli fuora dalla terra d' Egitto, affinchè non restasse vilipeso il nome mio presso le genti, tralle quali ei viveano, e in mezzo alle quali io mi feci ad essi vedere.*

10. *Li feci adunque uscire dalla terra d'Egitto, e li condussi al deserto.*

11. *E diedi loro i miei comandamenti, e le mie leggi,*

---

*che è di scandalo a' suoi occhi*, vale a dire le immagini delle false divinità adorate nell' Egitto, la vista delle quali servirà d'inciampo all' Ebreo pur troppo inclinato ad adorarle. Gettatele adunque lungi da voi ( diss'io ) affinchè io solo sia adorato da voi come Signore, e Dio vostro.

Vers. 8 *Quel, che contaminava i loro occhi*. Quello, che veduto contaminava gli occhi, e per gli occhi il cuor loro. Si parla sempre degl' idoli col nome d' immondezza, di abominazione, di schifezza ec.

Vers. 9. *Ma feci questo di trarli ec.* Non li punii, come avean meritato, ma anzi li trassi dall' Egitto; perchè le stolte nazioni idolatre, tralle quali essi viveano, e che aveano veduto com'io mi era dichiarato loro protettore, non ne prendessero occasione di bestemmiare il nome mio quando avesser veduto ridotto in miseria un popolo, che esternamente almeno facea professione di adorarmi.

Vers. 11. *I miei comandamenti, e le mie leggi, ec.* Pe' comandamenti sono intesi i precetti morali, le leggi, o sia i *giu-*

ostendi eis, quae faciens homo, vivet in eis.

* *Levit.* 18. 5. *Rom.* 10 5.

12.* Insuper et sabbata mea dedi eis, ut essent signum inter me, et eos: et scirent quia ego Dominus sanctificans eos.

* *Exod.* 20. 8., *et* 31. 13. *Deuter.* 5. 12.

13. Et irritaverunt me domus Israel in deserto, in praeceptis meis non ambulaverunt, et judicia mea projecerunt, quae faciens homo vivet in eis: et sabbata mea violaverunt vehementer: dixi ergo ut effunderem furorem meum super eos in deserto, et consumerem eos.

14. Et feci propter nomen meum, ne violaretur coram gentibus, de quibus

*osservando le quali l'uomo avrà vita per esse.*

12. *Diedi di più ad essi anche i miei sabati, perchè fossero un segno tra me, e loro, e conoscessero, che io sono il Signore, che li santifica.*

13. *Ma la casa d'Israele mi provocò ad ira nel deserto, non camminarono nei miei comandamenti, e rigettarono le mie leggi, nelle quali ha vita chi le osserva, e violarono grandemente i miei sabati. Determinai perciò di spandere il furor mio sopra di loro nel deserto, e di consumarli.*

14. *E per amore del nome mio nol feci, affinchè vilipeso non fosse davanti alle nazio-*

---

*dizi* significano quelle leggi, che risguardano la maniera del culto di Dio.

*L'uomo avrà vita per esse.* Sarà esente dalla morte, che è minacciata a' trasgressori della legge. Vedi *Deuter.* xxx. 19. Egli è però anche vero, che l'osservanza della legge Mosaica dava la vita anche della grazia, ed anche la vita eterna a quelli, i quali la osservassero spiritualmente mediante la fede, e la grazia di Dio. Vedi quello, che si è detto *Rom.* x. 5.

Vers. 12. *Diedi di più ad essi anche i miei sabati*, ec. Ordinai loro il culto del settimo giorno, nel qual giorno come uomini specialmente a me consacrati si occupassero nel meditare le opere mie, nel celebrare i miei benefizi, nello studiar la mia legge, perchè nella quiete di questi sabati si animassero sempre più ad amarmi, e a rendersi degni figli di un Dio santo, qual io mi sono.

ejeci eos in conspectu earum.

15. Ego igitur levavi manum meam super eos in deserto, ne inducerem eos in terram, quam dedi eis, fluentem lacte, et melle, præcipuam terrarum omnium:

16. Quia judicia mea projecerunt, et in praeceptis meis non ambulaverunt, et sabbata mea violaverunt: post idola enim cor eorum gradiebatur.

17. Et pepercit oculus meus super eos ut non interficerem eos: nec consumpsi eos in deserto.

18. Dixi autem ad filios eorum in solitudine: In praeceptis patrum vestrorum nolite incedere, nec judicia eorum custodiatis, nec in idolis eorum polluamini.

19 Ego Dominus Deus vester: in praeceptis meis ambulate, judicia mea custodite, et facite ea:

20. Et sabbata mea sanctificate, ut sint signum inter me, et vos, et sciatis quia ego sum Dominus Deus vester.

*ni; di mezzo alle quali, elle stesse veggenti, io li trassi.*

15. *Io adunque giurai loro nel deserto, che non gli avrei introdotti nella terra, che io diedi ad essi, terra, che scorre latte, e miele, distinta sopra tutte le terre:*

16. *Perchè rigettarono le mie leggi, e non camminarono ne' miei comandamenti, e violarono i miei sabati: conciossiachè dietro agl' idoli andava il cuor loro.*

17. *E s' impietosì sopra di essi l'occhio mio, perchè io non gli uccidessi; e non gli sterminai nel deserto.*

18. *Ma io dissi a' loro figliuoli nella solitudine: Non andate dietro agl' insegnamenti de' padri vostri, e non seguite i loro andamenti, e non vi contaminate co' loro idoli.*

19. *Io il Signore Dio vostro: camminate ne' miei comandamenti, osservate le mie leggi, e mettetele in pratica:*

20. *E santificate i miei sabati, affinchè sieno segno tra me, e voi, e conosciate, ch'io sono il Signore Dio vostro.*

---

Vers. 16. *Dietro agl' idoli andava il cuor loro.* Erano col cuore rivolti interamente al culto de' falsi dei. Quindi tutta quella generazione di uomini perversi perì nel deserto.

21. Et exacerbaverunt me filii: in praeceptis meis non ambulaverunt: et judicia mea non custodierunt ut facerent ea: quae cum fecerit homo, vivet in eis: et sabbata mea violaverunt: et comminatus sum, ut effunderem furorem meum super eos, et implerem iram meam in eis in deserto.

21. *Ma i lor figliuoli mi esacerbarono, non camminaron ne' miei precetti, e non osservarono le mie leggi, nè fecero quelle cose, le quali facendo l'uomo, ha vita per esse, e violarono i miei sabati; e minacciai di spandere il furor mio sopra di loro, e sfogar l'ira mia contro di essi nel deserto.*

22. Averti autem manum meam, et feci propter nomen meum, ut non violaretur coram gentibus, de quibus ejeci eos in oculis earum.

22. *Ma rattenni la mano mia, e nol feci per amor del mio nome, affinchè profanato non fosse davanti alle nazioni, di mezzo alle quali, elle stesse veggenti, io li trassi.*

23. Iterum levavi manum meam in eos in solitudine, ut dispergerem illos in nationes, et ventilarem in terras.

23. *Di bel nuovo nella solitudine alzai la mia mano contro di loro, giurai di spergerli tralle nazioni, e di trasportargli in questa, e in quella terra,*

24. Eo quod judicia mea non fecissent, et praecepta mea reprobassent, et sabbata mea violassent, et post idola patrum suorum fuissent oculi eorum.

24. *Perchè non aveano osservate le mie leggi, e aveano rigettati i miei comandamenti, e violati i miei sabati, ed avean volti gli sguardi agl' idoli de' padri loro.*

25. Ergo et ego dedi eis praecepta non bona, et judicia, in quibus non vivent.

25. *Io adunque lor diedi comandamenti non buoni, e leggi, nelle quali non avran vita.*

---

Vers. 23. *Di bel nuovo nella solitudine alzai la mia mano, ec.* Dio sovente minacciò di distruggere quel popolo, perchè sovente mormorò, sovente fu incredulo, sovente irritò in molte maniere il suo Signore nel deserto; ma le preghiere di Mosè, e la sua stessa misericordia il trattennero.

Vers. 25. *Io adunque lor diedi comandamenti non buoni, ec:*

26. Et pollui eos in muneribus suis, cum offerrent omne, quod aperit vulvam, propter delicta sua: et scient quia ego Dominus.

26. *E gli rendetti immondi nelle loro obblazioni, mentre pe' loro delitti offerivano i primogeniti, e conosceran, ch' io sono il Signore.*

---

Perchè adunque non hanno voluto obbedire a' miei comandamenti santi, e utili, ne' quali avrebbon trovata la vita e del corpo, e dell' anima, io per punire la loro malvagità diedi loro, vale a dire, permisi, che si soggettassero a precetti, e a leggi non buone, anzi cattive, e dannose, nelle quali non troveranno la vita, ma piuttosto la morte, gli abbandonai a' pensieri, e a' desiderj del perverso lor cuore, lasciando, ch' ei facessero (come dice l' Apostolo) *cose non convenevoli* Rom. 1. 24. *ec.* Notisi in primo luogo, che sovente nelle Scritture si dice, che Dio fa quello ch' ei permette sia fatto dal peccatore, il quale nello stesso suo mal fare trova una giustissima, e terribilissima pena di sua ostinazione nel male. In secondo luogo si noti quella maniera di parlare, *comandamenti non buoni* e ancora *leggi, nelle quali non avran vita*, dove dicesi il meno, perchè si intenda il più; cioè, *comandamenti cattivi, leggi, che danno morte;* perocchè erano comandamenti pessimi, e leggi di morte, per esempio, quelle, secondo le quali gli Ebrei davano culto al Dio Moloch col sacrificare a lui i loro figliuoli. Del rimanente la sposizione, che si è data di questo luogo, ella è di s. Girolamo, seguitato ancora da molti de' nostri Interpreti, e fu indicata nel Caldeo, ed è assai semplice, e piana, e a chiunque consideri attentamente quel, che precede, e quello, che segue, ella parrà la vera.

Vers. 26. *E li rendetti immondi, ec.* Lasciai, che si rendessero immondi, e abbominevoli nell' offerire come facevano alle esecrande divinità i lor primogeniti, oblazione, e sacrifizio pieno di crudeltà, e di empietà, nel quale, divenuti carnefici dei propri figli, venivano insieme a punire le proprie scelleratezze. In tal guisa s' intendono quelle parole *pe' propri delitti*, vale a dire per giusta, e terribil pena de' loro delitti. V' ha però chi le espone come se dir volessero: *per espiare i propri delitti*: che veramente si hanno esempi nella storia di tali sacrifizi di vittime umane offerte per placar l' ira degli dei; ma il primo senso in questo luogo conviene assai meglio; perocchè contrappone Dio le sue leggi sante, e dolci, e piene di rettitudine disprezzate dagli Ebrei alle leggi barbare, brutali, inumane, cui si soggettarono quelli coll' adottare il culto de' falsi dei. Il versetto 31. illustra questa sposizione, e la conferma.

27. Quamobrem loquere ad domum Israel, fili hominis: et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Adhuc et in hoc blasphemaverunt me patres vestri, cum sprevissent me contemnentes:

28. Et induxissem eos in terram, super quam levavi manum meam, ut darem eis: viderunt omnem collem excelsum, et omne lignum nemorosum, et immolaverunt ibi victimas suas: et dederunt ibi irritationem oblationis suae, et posuerunt ibi odorem suavitatis suae, et libaverunt libationes suas.

29. Et dixi ad eos: Quid est excelsum, ad quod vos ingredimini? et vocatum est nomen ejus Excelsum usque ad hanc diem.

30. Propterea dic ad domum Israel: Haec dicit Dominus Deus: Certe in via patrum vestrorum vos polluimini, et

27. *Per la qual cosa parlà tu, o figliuolo dell'uomo, alla casa d'Israele, e dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: in un altro punto ancora mi bestemmiarono i padri vostri, disonorandomi con ispregio;*

28. *Perocchè avendogli introdotti nella terra, che io con giuramento avea promesso di dare ad essi, adocchiarono ogni colle elevato, e ogni ombrosa pianta, e andarono ad immolarvi la loro vittime, e ivi offerirono lo smacco della loro oblazione, e vi bruciarono soavi odori, e fecero lor libagioni.*

29. *Ed io dissi loro: Che è egli mai quel luogo eccelso, dove voi andate? E il nome di Eccelso è rimaso fino a questo dì.*

30. *Per questo di' tu alla casa d'Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Voi certamente vi contaminate, bat-*

---

Vers. 28. *Offerirono lo smacco della loro oblazione.* Offerirono per fare smacco a me le oblazioni a' loro dei.

Vers. 29. *E il nome di Eccelso è rimaso fino a questo dì.* Il nome di *luogo eccelso* fu dato per ischerno da me a que' vostri ridotti sulle colline dove andavate a onorare gli dei de' Gentili; e voi avete ritenuto questo nome come nome di onoranza, e avete continuato a rispettare, e frequentare que' luoghi, contro de' quali io parlai tante volte per mezzo de' miei profeti.

Vers. 31. 32. *Voi certamente vi contaminate, ec.* Alcuni Interpreti (e prima di essi Teodoreto) credono, che tutti que-

post offendicula eorum vos fornicamini:

31. Et in oblatione donorum vestrorum, cum traducitis filios vestros per ignem, vos polluimini in omnibus idolis vestris usque hodie: et ego respondebo vobis domus Israel? Vivo ego, dicit Dominus Deus, quia non respondebo vobis.

32. Neque cogitatio mentis vestrae fiet, dicentium: Erimus sicut gentes, et sicut cognationes terrae, ut colamus ligna, et lapides.

33. Vivo ego, dicit Dominus Deus, quoniam in manu forti, et in brachio extento, in furore effuso regnabo super vos.

*tendo la strada de' padri vostri, e nella fornicazione, in cui essi caddero, voi cadete,*

31. *E coll' offerta de' vostri doni, facendo passar pel fuoco i vostri figliuoli vi contaminate fino a quest' oggi in grazia di tutti i vostri idoli: e io darò a voi risposta, o casa d' Israele? Io giuro, dice il Signore Dio, che non vi darò risposta.*

32. *E non avrà effetto il pensiero di vostra mente, che dice: Noi saremo come le genti, e come i popoli della terra, adorando i legni, e le pietre.*

33. *Io giuro, dice il Signore Dio, che io sopra di voi regnerò con mano pesante, con braccio disteso, e con ispandere tutto il mio furore.*

---

sti rimproveri vadano a ferire gli Ebreï di Gerusalemme piuttosto, che quelli cattivi in Babilonia, i quali non par credibile, che continuassero a ritenere il culto di Moloch; e vogliono, che intanto il Profeta parli con tanta veemenza degli eccessi de' cittadini di Gerusalemme, perchè que' seniori, a' quali parlava, erano andati per consultarlo intorno alla futura sorte di quella città, e pregarlo a porgere a Dio orazioni per essa.

Vers. 32. 33. *E non avrà effetto il pensierò di vostra mente, ec.* Dio, che penetra i cuori, vede, che gli Ebrei stavan lì lì per rinunziare al Dio de' padri loro con dire: gettiamoci interamente ad adorare gli dei come fanno tante altre nazioni senza che ne venga loro alcun male: rinunziato che avremo al culto del Signore, noi non avrem più a temere i suoi flagelli; egli ci lascerà in pace, come lascia in pace le altre genti. Stolti, ed empi che siete, voi non vi sottrarrete al mio dominio, nè al mio giogo; io regnerò sempre sopra di voi, e vi reggerò, ma con verga di ferro, e reprimerò, e punirò l'empio disegno medi-

34. Et educam vos de populis: et congregabo vos de terris, in quibus dispersi estis, in manu valida, et in brachio extento, et in furore effuso regnabo super vos.

35. Et adducam vos in desertum populorum, et judicabo vobiscum ibi facie, ad faciem.

36. Sicut in judicio contendi adversum patres vestros in deserto terrae Aegypti, sic judicabo vos, dicit Dominus Deus.

37. Et subjiciam vos sceptro meo, et inducam vos in vinculis foederis.

*34. E vi trarrò di mezzo a' popoli, e vi raunerò da' paesi, pe' quali siete dispersi, regnerò sopra di voi con mano pesante, con braccio disteso, e con ispandere tutto il mio furore.*

*35. E vi condurrò nello spopolato deserto, ed ivi farò giudizio con voi faccia a faccia.*

*36. Come disputai in giudizio contro de' padri vostri nel deserto della terra d'Egitto, così io farò giudizio con voi, dice il Signore Dio.*

*37. E vi sottometterò al mio scettro, e farovvi entrare nei vincoli di mia alleanza.*

---

tato da voi contro la soggezione, e l'obbedienza dovuta a me da voi, vale a dire da un popolo consacrato per tanti titoli al mio servigio.

Vers. 34. *E vi trarrò di mezzo a' popoli*, ec. Verrò a cercarvi in tutti que' paesi, ne' quali vi ritirerete fuggendo i Caldei, e vi darò in mano degli stessi vostri nemici, strumenti del mio furore.

Vers. 35. 36. 37. *E vi condurrò nello spopolato deserto*, ec. Alle minacce di rigore succede la promessa d'insigne misericordia: io vi trarrò dalla vostra schiavitù, e vi condurrò di nuovo nella spopolata, e deserta Giudea, e come nel deserto d'Arabia (quand'io vi trassi dall'Egitto) avendo contro di me mormorato i padri vostri, io co' miei benefizi, e co' miei prodigi feci pubblicamente conoscere la mia giustizia, e la loro ingratitudine; così quando vi averò liberati dal giogo di Babilonia farò conoscere solennemente a voi la giustizia, con cui vi ho puniti, e la misericordia, colla quale vi salverò, e al mio scettro vi soggetterò unendovi a me cogli strettissimi vincoli di nuova alleanza.

38. Et eligam de vobis transgressores, et impios, et de terra incolatus eorum educam eos, et in terram Israel non ingredientur: et scietis quia ego Dominus.

39. Et vos domus Israel, haec dicit Dominus Deus: Singuli post idola vestra ambulate, et servite eis. Quod si et in hoc non audieritis me, et nomen meum sanctum pollueritis ultra in muneribus vestris, et in idolis vestris:

38. *E dividerò da voi i trasgressori, e gli empi, e farògli uscir dalla terra dove abitano, e nella terra d' Israele non entreranno: e conoscerete, che io sono il Signore.*

39. *E a te, casa d' Israele, dice il Signore Dio: Andate ognun di voi dietro agli idoli vostri, e rendete lor servitù. Che se neppur in questo mi ascolterete, e profanerete tuttora il santo nome mio offerendo a me doni, e servendo a' vostri idoli,*

---

Vers. 38. *E dividerò da voi i trasgressori*, ec. Questo versetto dimostra chiaramente, che le promesse registrate nei tre precedenti versetti riguardano non tanto la liberazione degli Ebrei dalla cattività di Babilonia, e la loro riunione nella Giudea, quanto la liberazione de' Giudei, e de' Gentili dalla cattività del demonio, e del peccato per Gesù Cristo. Imperocchè nella liberazione, e nel ritorno degli Israeliti sotto Zorobabele, tornarono tutti senza distinzione, nè separazione alcuna fu fatta dei cattivi, che si cacciassero dalla terra di Chanaan; ma nel tempo della nuova liberazione, e della nuova alleanza gli Ebrei increduli uccisori del Cristo furon cacciati dalla nativa lor terra, nella quale non hanno potuto mai ritornare; e questo grande avvenimento è notato da Ezechiele.

Vers. 39. 40. *Andate ognun di voi dietro agl' idoli vostri*, ec. Continuate pure a render culto a' falsi dei vostri, e non offerite più a me doni, e sacrifizi; non mi mettete in confronto con Baal, con Moloc ec. Che se voi vorrete continuare a irritarmi, e a profanare il mio nome santo, comunicandolo agl' idoli, non crediate, che io per questo sia per rimanere senza veri adoratori; perocchè io ho un monte santo, un monte eccelso, dove il vero, il nuovo spirituale Israele (il popolo Cristiano) mi adorerà in ispirito, e verità. Questo monte santo, monte eccelso ella è la Chiesa di Cristo, nella quale e l' Ebreo, e il Gentile a Dio servono, e Dio onorano, e a lui rendono un culto perfetto, gradito da Dio assai più, che non furono le oblazioni, e le primizie, che nella sinagoga si offerivano secondo la legge.

40. In monte sancto meo, in monte excelso Israel, ait Dominus Deus. ibi serviet mihi omni domus Israel; omnes, inquam, in terra, in qua placebunt mihi, et ibi quaeram, primitias vestras. et initium decimarum vestrarum, in omnibus sanctificationibus vestris.

41. In odorem suavitatis suscipiam vos, cum eduxero vos de populis, et congregavero vos de terris, in quas dispersi estis, et sanctificabor in vobis in oculis nationum.

42. Et scietis quia ego Dominus, cum induxero vos ad terram Israel, in terram, pro qua levavi manum meam, ut darem eam patribus vestris.

43. Et recordabimini ibi viarum vestrarum, et omnium scelerum vestrorum, quibus polluti estis in eis: et displicebitis vobis in conspectu ve-

40. *Sul santo monte mio, sul monte eccelso d'Israele (dice il Signore Dio) ivi servirà a me tutta la casa d'Israele; tutti, io dico, nella terra, in cui saranno a me accetti, e ivi io gradirò le vostre primizie, e l'offerta di vostre decime con tutto il vostro culto santo.*

41. *Come odorissimo timiama io vi riceverò allora quando vi averò tratti fuora dalle nazioni, e vi averò raunati da tutte le terre, pelle quali foste dispersi, e in voi si farà manifesta la mia santità agli occhi delle nazioni.*

42. *E conoscerete, ch'io sono il Signore, allorchè vi avrò introdotto nella terra d'Israele, nella terra, che io giurai di dare a'vostri progenitori.*

43. *E ivi richiamerete a memoria i vostri andamenti, e tutte le vostre scelleratezze, colle quali vi siete contaminati, e dispiacerete a voi stessi*

---

Vers. 41. *E in voi si farà manifesta la santità agli occhi delle nazioni*. Quanto bene questa profezia si verificò colla eccellente, e veramente divina purità, e santità di costumi, che rifulse nella Chiesa de' primi secoli, quando i fedeli divenuti *il buon odore di Cristo a Dio* trassero coll' ammirazione delle altissime loro virtù infinito numero d'increduli alla fede del Salvatore?

Vers. 42. *Nella terra d' Israele*. Nella Chiesa Cristiana.

Vers. 43. *E dispiacerete a voi stessi*. E' indicata la penitenza, e la conversione dalle opere morte come il primo passo del

stro in omnibus malitiis vestris, quas fecistis:

*negli occhi vostri a motivo di tutte le malvagità, che avete commesse.*

44. Et scietis, quia ego Dominus, cum benefecero vobis propter nomen meum, et non secundum vias vestras malas, neque secundum scelera vestra pessima domus Israel, ait Dominus Deus.

44. *E conoscerete, ch'io sono il Signore allora quando per amore del nome mio sarò benefico con voi, e non secondo i vostri cattivi andamenti, nè secondo le pessime vostre scelleratezze, o casa d'Israele, dice il Signore Dio.*

45. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

45. *E parlommi il Signore, dicendo:*

46. Fili hominis, pone faciem tuam contra viam Austri, et stilla ad Africum, et propheta ad saltum agri meridiani:

46. *Figliuolo dell'uomo, volgi la tua faccia a mezzodì, e parla dalla parte del vento Africo, e profetizza alla selva della campagna di mezzodì.*

47. Et dices saltui meridiano: Audi verbum Domini: haec dicit Dominus Deus: Ecce ego succendam in te ignem, et comburam in te omne lignum viride, et omne lignum aridum; non exstinguetur flamma succensionis: et comburetur in ea omnis facies ab Austro usque ad Aquilonem.

47. *E dirai alla selva di mezzodì: ascolta la parola del Signore; Queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io accenderò in te il fuoco, e abbrucerò ogni tua pianta verde, e ogni tua pianta secca; la fiamma dell' incendio non si spegnerà, e in essa arderà tutto quello, che v' è di bello da mezzodì fino a settentrione.*

---

entrare nella Chiesa onde Cristo diceva: *Fate penitenza, perchè il regno de' cieli è vicino*, Matth. III. 2.

Vers. 46 *Alla selva della campagna di mezzodì.* Questa selva è la Giudea, che restava a mezzodì rispetto al profeta dimorante nella Mesopotamia.

Vers. 47. *Ogni tua pianta verde, e ogni tua pianta secca.* Manderò i Caldei, manderò il fuoco della guerra, che abbrucerà e i giusti, e i peccatori, i giusti per sottrarli colla morte a' mali di lunga cattività, i cattivi per mandargli agli eterni supplizi.

*Tutto quello, che v' è di bello.* Ovvero *tutte le facce*, tutti i lati, tutte le parti di sì vasto paese.

48 Et videbit universa caro, quia ego Dominus succendi eam, nec exstinguetur.

48 E gli uomini tutti vedranno, che io il Signore le ho dato fuoco, nè questo si spegnerà.

49 Et dixi: A, a, a, Domine Deus: ipsi dicunt de me: Numquid non per parabolas loquitur iste?

49 Ed io dissi: Ah, ah, ah, Signore Dio: costoro dicon di me: Non parl'egli costui per via di parabole?

---

Vers. 49. *Non parl' egli per via di parabole?* Vale a dire: costui parla tanto oscuramente, che non sappiamo quel, che voglia dirsi. Nella stessa maniera i Giudei increduli si dolevano, che Cristo li tenesse sospesi, non dichiarandosi pel vero Messia, quando però in molte guise avea dimostrata tal verità. Vedi Jo. x. 24. Così i Giudei, che non voglion capirlo, dicono, che Ezechiele parla per via di parabole, e di enimmi.

## CAPO XXI.

*Minacce contro Gerusalemme. Profezia contro gli Ammoniti, e finalmente contro i Caldei.*

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

1. E il Signore parlommi, e disse:

2. Fili hominis pone faciem tuam ad Jerusalem, et stilla ad sanctuaria, et propheta contra humum Israel:

2. Figliuolo dell'uomo, volgi la tua faccia verso Gerusalemme, e parla a' santuari, e profetizza contro la terra di Israele;

3. Et dices terrae Israel: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, et ejiciam gladium meum de vagina sua,

3. E dirai alla terra di Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io vengo a te, ed io trarrò la mia spa-

---

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Parla a' santuari.* Il santo, e il santo de' santi si consideravano come due santuari diversi. Viene adesso a spiegare la parabola posta alla fine del capo precedente.

et occidam in te justum, et impium,

4. Pro eo autem quod occidi in te justum, et impium, idcirco egredietur gladius meus de vagina sua ad omnem carnem ab Austro usque ad Aquilonem:

5. Ut sciat omnis caro quia ego Dominus eduxi gladium meum de vagina sua irrevocabilem.

6. Et tu, fili hominis, ingemisce in contritione lumborum, et in amaritudinibus ingemisce coram eis.

7. Cumque dixerint ad te: Quare tu gemis? dices: Pro auditu: quia venit, et tabescet omne cor, et dissolven-

*da dal suo fodero, e ucciderò in te il giusto, e l'empio.*

4. *E perchè io ho ucciso in te il giusto, e l'empio, per questo trarrò la mia spada dal suo fodero contro tutti gli uomini, da mezzodì a settentrione,*

5. *Affinchè tutti sappiano, che io il Signore ho tratta dal suo fodero la spada mia, nè la rifodererò.*

6. *Ma tu, figliuolo dell'uomo, trai dal rotto fianco sospiri, e nell'amarezza del cuore, gemi dinanzi a costoro.*

7. *E quando a te diranno: Per quel motivo sospiri tu? dirai: Per quel, che ho udito; perchè (colui) viene,*

---

Vers. 4. *E perchè io ho ucciso in te il giusto,* ec. E se io flagellerò con general gastigo, e i giusti, e gl'ingiusti del popolo mio, dee da ciò comprendersi, che io non risparmierò le altre nazioni idolatre, che sono dal mezzodì fino al settentrione: così alcuni Interpreti; ma siccome sembra più verisimile, che si parli quì de' soli Ebrei, quindi questa frase *da settentrione a mezzodì*, sembra doversi restringere alla Giudea, e vorrà dire per tutta la estensione della Giudea, e (come più volte si dice nelle Scritture) *da Dan fino a Bersabea*. Vedi 1. *Reg.* III 20.

Vers. 5. *Nè la rinfodererò.* Nè cesserò dal fare uso di questa spada, fino che sia compiuta la mia vendetta, e sieno puniti come si meritano i miei nemici.

Vers. 6. *Dinanzi a costoro.* Dinanzi a que' seniori rammentati *cap.* XX. 1.; perocchè è da lì in poi una stessa continuata profezia.

Vers. 7. (*Colui*) *viene.* S'intende il nimico; Nabuchodonosor si muove contro Gerusalemme; cioè presto si muoverà.

tur universae manus, et infirmabitur omnis spiritus, et per cuncta genua fluent aquae; ecce venit, et fiet, ait Dominus Deus.

*e ogni cuore verrà meno, e tutte le braccia saranno spossate, e ogni spirito sarà fiacco, e tutte le ginocchia saran bagnate di sudore: ecco, che viene, e la cosa avverrà, dice il Signore Dio.*

8. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

8. *E il Signore parlommi, dicendo:*

9. Fili hominis propheta, et dices: Haec dicit Dominus Deus: Loquere: Gladius, gladius exacutus est, et limatus.

9. *Profetizza, o figliuolo dell' uomo, e dirai: Queste cose dice il Signore Dio; Parla: La spada, la spada è tagliente, ed arruotata.*

10. Ut caedat victimas, exacutus est: ut splendeat, limatus est: qui moves sceptrum filii mei, succidisti omne lignum.

10. *Ella è tagliente per uccider le vittime, e arruotata, affinchè riluca: tu (spada), che abbatti lo scettro del mio figliuolo, tu troncherai ogni pianta.*

11. Et dedi eum ad levigandum, ut teneatur manu: iste exacutus est gladius, et iste limatus est, ut sit in manu interficientis.

11. *Ed io l' ho data ad affilare, perchè sia alla mano: questa spada è tagliente, questa è affilata, affinchè sia in mano dell' uccisore.*

12. Clama, et ulula, fili hominis, quia hic factus est in populo meo, hic in cunctis

12. *Grida, ed urla, o figliuolo dell' uomo, perchè questa (spada) è fatta pel*

---

Vers. 10. *Per uccidere le vittime*. Per uccidere i peccatori, quai vittime della divina giustizia. Vedi *Isai.* XXXIV. 6 *Jerem.* XLVI. 10.

*Tu (spada), che abbatti lo scettro del mio figliuolo, ec.* Tu, spada di Nabuchodonosor, che farai in pezzi lo scettro di di Giuda mio figlio, tu troncherai anche più facilmente, e sterminerai ogni altra nazione.

Vers. 11. *L' ho data ad affilare, ec.* Egli è Dio, che si serve della mano de' principi, e della spada, ch' ei mise in lor mano, e a questa spada dà attività per adempiere i suoi decreti contro le nazioni, che hanno meritato il suo sdegno.

ducibus Israel, qui fugerant: gladio traditi sunt cum populo meo, idcirco plaude super femur,

*popol mio, questa per tutti i duci d'Israele, che eran fuggiti: sono stati messi a fil di spada col popol mio, per questo percuoti tu il fianco;*

13. Quia probatus est: et hoc, cum sceptrum subverterit, et non erit, dicit Dominus Deus.

13. *Perocchè questa è (spada) provata, provata allor quando ha rovesciato lo scettro di Giuda, che più non sarà, dice il Signore Dio.*

14. Tu ergo fili hominis propheta, et percute manu ad manum, et duplicetur gladius, ac triplicetur gladius interfectorum: hic est gladius occisionis magnae, qui obstupescere eos facit,

14. *Tu adunque, figliuolo dell'uomo, profetizza, e batti mano con mano, e si raddoppi, e si triplichi la spada omicida: questa è la spada del gran macello, che stupidi li renderà,*

15. Et corde tabescere, et multiplicat ruinas. In omnibus portis eorum dedi conturbationem gladii acuti, et limati ad fulgendum, amicti ad caedem.

15. *E farà venir meno il cuore, e moltiplicherà lo scempio. A tutte le loro porte ho portato il terrore della spada tagliente, e arruotata, affinchè risplenda, e sia pronta a fare strage.*

---

Vers. 12 *Per tutti i duci d'Israele, che eran fuggiti: ec.* Sembra predire quel, che avvenne a Sedecia, e a'suoi officiali, e cortigiani, i quali di notte tempo, prima che i Caldei entrassero in città, si fuggirono, ma furon inseguiti, e presi da'nemici, e condotti dinanzi a Nabuchodonosor, il quale fece uccidere i figli di Sedecia, e i principi di Gerusalemme, come si legge *Jerem* LII. 10. Altri vogliono, che parli il Profeta di Johanan, e degli altri capi de'Giudei, i quali dopo la morte di Godolia voller fuggire in Egitto, ed ivi trovaron la morte, come si vede *Jerem.* XLIII.

Vers. 14 *E batti mano con mano.* Per eccesso di dolore, e di compassione.

*Si raddoppi, e si triplichi la spada omicida.* Spada raddoppiata, e triplicata vuol dire spada, che farà strage grande, e come è detto vers. 15. *moltiplicherà lo scempio.*

16. Exacuere, vade ad dexteram, sive ad sinistram quocumque faciei tuae est appetitus.

17. Quin et ego plaudam manu ad manum, et implebo indignationem meam, ego Dominus locutus sum.

18. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

19. Et tu, fili hominis, pone tibi duas vias, ut veniat gladius regis Babylonis: de terra una egredientur ambae: et manu capiet conjecturam, in capite viae civitatis conjiciet.

20. Viam pones ut veniat gladius ad Rabbath filiorum Ammon, et ad Judam in Jerusalem munitissimam,

21. Stetit enim rex Babylonis in bivio, in capite duarum viarum, divinationem quaerens, commiscens sagittas: in-

16. *Aguzzati, o spada, va a destra, od a sinistra, dovunque a te piaccia di volgerti.*

17. *Anzi io pure applaudirò battendo palma a palma, e sfogherò il mio sdegno; io il Signore ho parlato.*

11. *E il Signore parlommi, e disse:*

18. *E tu, figliuolo dell'uomo, figurati due strade, per cui venir possa la spada del re di Babilonia: tutte due partiranno da un luogo, ed egli al capo della (doppia) strada colla mano tirerà a sorte una città.*

20. *Tu figurerai una strada, per cui la spada arrivi a Rabbath de' figliuoli degl' Ammoniti, e un' altra per arrivare a Giuda, alla fortissima Gerusalemme;*

21. *Imperocchè si è fermato al bivio il re di Babilonia, alla testata delle due strade, cercando d' indovinare col ri-*

---

Vers. 19. 20. *Figurati due strade, ec.* Ovvero *disegna due strade.* Queste due strade vengono da una, la quale comincia da Babilonia, e poi si divide in due rami, uno a destra, che mena a Gerusalemme, l'altro a sinistra, che conduce a Rabbath capitale degli Ammoniti. Nabuchodonosor arrivato al capo delle due strade tirerà la sorte per determinarsi a quale delle due strade debba attenersi, e verso quale delle due città debba muoversi col suo esercito. La maniera di divinazione, che sarà usata da questo principe, è descritta nel versetto seguente.

Vers. 21. *Si è fermato al bivio . . . cercando d' indovinare col rimescolar le frecce; ec.* Nabuchodonosor si fermerà al ca-

terrogavit idola, exta consuluit.

*mescolar le frecce: interrogherà gl' idoli, consulterà le interiora degli animali.*

22. Ad dexteram ejus facta est divinatio super Jerusalem, ut ponat arietes, ut aperiat os in caede, ut elevet vocem in ululatu, ut ponat arietes contra portas, ut comportet aggerem, ut aedificet munitiones.

22. *L' indovinamento lo mena a destra contro Gerusalemme, affinchè egli la batta cogli arieti, affinchè annunzi uccisione, affinchè alzi la voce con urli, affinchè gli arieti dirizzi contro le porte, e alzi terra, e fabbrichi de' fortini.*

---

po delle due strade, e cercherà di conoscere quale di esse debba seguitare, primo collo scrivere il nome delle due città, Rabbath, e Gerusalemme, sopra un numero uguale di frecce le quali dipoi furon messe tutte insieme nel turcasso, e trattene fuori una, il nome, che ella portava, serviva d' indizio, e di segno quasi divino della strada da prendersi. Questa maniera d' indovinamento era antichissima nell' Oriente. In secondo luogo consultò gl' idoli, che davano risposta per mezzo de' loro sacerdoti; terzo colla oculare ispezione fatta dagli aruspici delle viscere degli animali di presente immolati agli dei. *Exta* sono particolarmente il polmone, ed il cuore, e di poi il fegato, la milza ec. Anche questa vanissima superstizione di cercare il futuro nell' interiora delle bestie, si crede venuta da' Caldei, i quali la communicarono a' popoli della Lidia, e da questi passò agli Etrusci, che si segnalarono sopra tutti i popoli dell' Italia in questo mestiere. Nabuchodonosor era incerto, se prima portar dovesse la guerra a Gerusalemme, ovvero voltarsi contro gli Ammoniti, i quali aveano fatto lega contro di lui con Sedecia, col quale ancora si erano uniti gli Idumei, e i Moabiti. Vedi *Jerem.* XXVII. 3. Ma dipoi e Ammoniti, e Moabiti, e Idumei si separarono da' Giudei, e fecer loro tutto il male, che poterono. Osservò s. Girolamo, che Nabuchodonosor andava con qualche timore contro Gerusalemme, non tanto perchè sapeva quanto era forte quella città, come per la memoria di quello, che era avvenuto a Sennacherib. Dio dispone, e permette, che tutte le maniere d' indovinamento animino questo principe a portarsi contro Gerusalemme.

23. Eritque quasi consulens frustra oraculum in oculis eorum, et sabbatorum otium imitans: ipse autem recordabitur iniquitatis ad capiendum.

24. Idcirco haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod recordati estis iniquitatis vestrae, et revelastis praevaricationes vestras, et apparuerunt peccata vestra in omnibus cogitationibus vestris: pro eo, inquam, quod recordati estis, manu capiemini.

23. *E negli occhi loro parrà come se quegli indarno consultato avesse l'oracolo, e come se fosse per imitare l'ozio de' sabbati, ma egli si ricorderà dell' ingiustizia per prendere* (*la città*).

24. *Per questo così dice il Signore Dio: Perchè voi vi siete vantati della vostra iniquità, e avete rendute pubbliche le vostre prevaricazioni, e i peccati vostri si son fatti palesi in tutti i vostri disegni: perchè, dico, vi siete vantati, voi verrete in potere altrui.*

---

Vers. 23 *E negli occhi loro parrà come se quegli indarno* ec. E i Giudei si burleranno del re, e de' suoi indovinamenti, e degli oracoli de' suoi dei, e degli aruspici: e non a torto, perchè tutto ciò è mera, e pretta vanità; ma essi non sanno, che Dio stesso ha ordinate talmente tutte le cose, che secondo il volere di lui Nabuchodonosor verrà sotto Gerusalemme, e che per volere ancor del Signore egli la espugnerà; benchè i cittadini di essa, affidati nelle fortissime loro mura, e nel valore de' difensori, dispreszino il re, e la sua impresa, quasi egli fosse venuto solamente a passare oziosamente, e inutilmente il suo tempo davanti a quella città: quasi fosse venuto a trastullarsi, e a non far nulla, come si usa di fare ne' giorni di festa.

*Ma egli si ricorderà dell' ingiustizia per prendere* (*la città*). Nabuchodonosor avrà presente la ingiustizia di Sedecia, il quale ha violata la giurata alleanza, e si è ribellato da lui, e questa ingiustizia gli darà grande animo, e speranza di soggiogare Gerusalemme.

Vers. 24. *Perchè voi vi siete vantati della vostra iniquità,* ec. Sembra, che ciò debba intendersi della stessa ribellione, e della perfidia usata da Sedecia verso Nabuchodonosor, perfidia tanto biasimata da Dio *Ezech.* xv. 16. 17. 18. E anche nel versetto seguente.

25. Tu autem profanae, impie dux Israel, cujus venit dies in tempore iniquitatis praefinita:

26. Haec dicit Dominus Deus: Aufer cidarim, tolle coronam: nonne haec est, quae humilem sublevavit, et sublimem humiliavit?

27. Iniquitatem, iniquitatem, iniquitatem ponam eam: et hoc non factum est, donec veniret cujus est judicium, et tradam ei.

25. *Ma tu, profano, empio principe d' Israele, per cui è venuto il dì preordinato al gastigo di tua iniquità:*

26. *Queste cose dice il Signore Dio: Deponi il diadema, levati la corona: non è ella questa, che sollevò l'abietto, ed umiliò il grande?*

27. *Io farò manifesta l'iniquità, l'iniquità, l'iniquità di lei; e questo non sarà fino a tanto, che venga colui, a cui si appartiene di far giudizio, e a lui io la darò.*

---

Vers. 25. *Ma tu, profano, empio principe ec.* Parla a Sedecia, e gli dà il titolo di *profano*, come a violatore del giuramento prestato nel nome di Dio; e il titolo di *empio*, perchè veramente egli imitò, e superò eziandio le scelleraggini, e le empietà degli altri re suoi predecessori.

Vers. 26. *Deponi il diadema, levati la corona.* Tu sarai privato del diadema, e della corona reale. Alcuni hanno creduto, che la voce *cidaris* possa significare la *tiara* del pontefice. Ma quì si parla al solo re Sedecia.

*Non è ella questa, che sollevò l'abbietto, ec.* Questa corona non servì mai alla giustizia per tutto il tempo, che la portò Sedecia, perocchè egli abusò di sua potestà per innalzare chi meritava di esser depresso, e per umiliare, e abbassare chi dovea essere esaltato. Questa sposizione è di s. Girolamo, ed emmi paruta la più semplice, e ragionevole tralle molte immaginate da vari Interpreti.

Vers. 27. *Io farò manifesta l' iniquità, l' iniquità, l' iniquità di lei.* Io farò conoscere colla gravezza de' miei gastighi la moltiplice iniquità di questa corona d' Israele, cioè de' re, che hanno portata indegnamente questa corona.

*E questa non sarà ec* S. Girolamo ne' suoi commentari lesse *fiet*, dove la Volgata ha *factum est*; ma, come si è veduto moltissime volte, il passato è posto pel futuro. La corona adunque di Giuda sarà tolta di capo a Sedecia, questa corona di più, e la potestà significata per questa corona sarà umiliata altamente co' molti, e gravi flagelli, ond' io punirò la moltiplice iniquità di Giuda; ma questa potestà non sarà veramente

28. Et tu fili hominis propheta, et dic: Haec dicit Dominus Deus ad filios Ammon, et ad opprobrium eorum, et dices: Mucro, mucro, evagina te ad occidendum, lima te ut interficias, et fulgeas,

29. Cum tibi viderentur vana, et divinarentur mendacia: ut dareris super colla vulneratorum impiorum, quorum venit dies in tempore iniquitatis praefinita.

28. *Or tu, figliuolo dell'uomo, profetizza, e dirai: Queste cose dice il Signore Dio a' figliuoli di Ammon, e riguardo a' loro insulti. E tu dirai: Spada, spada, sfoderati per uccidere, affilati per uccidere, e folgoreggiare*

29 *(Nel tempo, che a te, o Ammon, sono annunziate visioni vane, e bugiardi indovinamenti), affinchè tu sii adoprata, e porti ferite sopra i colli degli empi, de' quali è venuto il dì preordinato al gastigo di loro iniquità.*

---

distrutta, fino a tanto che venga colui, a cui per suo proprio diritto si appartiene di far giudizio, e a lui darò io (dico il Signore) questa corona. Abbiamo quì una profezia similissima a quella di Giacobbe *Gen.* XLIX. 10. *Lo scettro non sarà tolto da Giuda ... fino a tanto che venga colui, che dee esser mandato*. Abbiam veduto più volte, come *giudicare*, *far giudizio* vale lo stesso, che *regnare*, perchè principalissima funzione de' regi si è l'amministrazione della giustizia. Quindi di Cristo si legge, che a lui diede il Padre l'assoluta potestà *di far giudizio*. Joan. v. 22. L'avveramento della profezia di Ezechiele dimostrasi nella stessa guisa, che si dimostrò l'avveramento di quella di Giacobbe, sopra la quale può vedersi quello, che si è detto nel luogo citato.

Vers. 28. 29. *Queste cose dice il Signore Dio a' figliuoli di Ammon, ec.* Dopo aver parlato a' Giudei si rivolge agli Ammoniti, a' quali predice simil ruina, e sterminio per le violenze, e gli scherni usati da essi contro gli stessi Giudei loro vicini. Vedi *Jerem.* XLIX. 1. *Sophon.* II. 8 Nel tempo adunque, che i tuoi indovini, e i profeti de' tuoi falsi dei, o Ammon, diranno a te, che nulla hai da temere dell' esercito di Nabuchodonosor, Dio allora ordinerà alla spada, che esca del fodero, e sia affilata, e folgoreggi terribilmente, e porti ferite sopra i colli degli empi Ammoniti: perocchè è venuto il tempo, in cui Dio stabilì già di punire le loro scelleratezze. Questa spada del Signore egli è il Caldeo, strumento dell' ira del Signore.

30. Revertere ad vaginam tuam, in loco in quo creatus es, in terra nativitatis tuae judicabo te,

31. Et effundam super te indignationem meam: in igne furoris mei sufflabo in te, daboque te in manus hominum insipientium, et fabricantium interitum.

32. Igni eris cibus, sanguis tuus erit in medio terrae, oblivioni traderis, quia ego Dominus locutus sum.

*30. Rientra nel tuo fodero; Colà dove tu fosti fatta, nella terra dove nascesti, io farò giudizio di te.*

*31. E spanderò sopra di te la mia indignazione: accenderò contro di te il fuoco del furor mio, e ti darò in potere di uomini barbari, amanti di strage.*

*32. Tu sarai cibo del fuoco, il tuo sangue sarà negletto in mezzo alla terra, e tu sarai posto in dimenticanza, perch'io il Signore ho parlato.*

---

Vers. 30. 31. 32. *rientra nel tuo fodero. Colà dove tu fosti fatta ec.* Tu, spada del Signore, adempiuti i decreti di Dio, e fatte le sue vendette, rientra nel fodero. Torna, o Caldeo nella tua terra, ed ivi finalmente io farò vendetta anche di te, della tua tirannide, e delle atroci tue iniquità. Ciò si adempì quando Ciro presa Babilonia distrusse l'imperio de' Caldei, come notò s. Girolamo; e allora i Caldei furon dati in potere de' Persiani popolo barbaro, e crudele. Del rimanente questa profezia di Ezechiele riguardo a' gastighi, co' quali fu punita Babilonia, è similissima a quelle d'Isaia XLVII., e di Geremia L.

## CAPO XXII.

*Scelleraggini di Gerusalemme, per le quali l'ira di Dio piomberà sopra di lei. Peccati de' sacerdoti, de' principi, de' falsi profeti, e del popolo. Non si è trovato chi si ponesse di mezzo per calmare lo sdegno del Signore.*

1. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

*1. E il Signore parlommi, dicendo:*

2. Et tu fili hominis nonne judicas, nonne judicas civitatem sanguinum?

2. *E tu, o figliuolo dell' uomo, non farai tu giudizio, non farai tu giudizio della città sanguinaria?*

3. Et ostendes ei omnes abominationes suas, et dices: Haec dicit Dominus Deus: Civitas effundens sanguinem in medio sui, ut veniant tempus ejus, et quae fecit idola contra semetipsam, ut pollueretur.

3. *E non le farai tu vedere tutte le sue abbominazioni? Tu dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco la città, che versa il sangue scopertamente, affinchè venga il suo tempo: ella pur fabbricossi per sua sciagura degl' idoli, affin di contaminarsi.*

4. In sanguine tuo, qui a te effusus est, deliquisti: et in idolis tuis, quae fecisti, polluta es: et appropinquare fecisti dies tuos, et adduxisti tempus annorum tuorum: proterea dedi te opprobrium gentibus, et irrisionem universis terris.

4. *Tu hai peccato nello spargere il sangue, e ti sei contaminata cogl' idòli, che fabbricasti, e facesti, che i giorni tuoi accelerassero, e facesti venir la fine degli anni tuoi. Per questo ti ho fatto l' obbrobrio delle nazioni, e lo scherno di tutta la terra.*

5. Quae juxta sunt, et quae procul a te, triumphabunt de te: sordida, nobilis, grandis interitu.

5. *I vicini, e i lontani trionferanno di te, o infame, famosa, grande nel tuo sterminio.*

---

## ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Non farai tu giudizio della città sanguinaria?* Vale a dire, di Gerusalemme, nella qual città gli omicidi, le prepotenze, e la vessazione de' buoni sono tanto comuni: perocchè nel peccato *del sangue*, cioè dell' omicidio si intendono compresi anche gli altri peccati contro del prossimo.

Vers. 4. *Facesti, che i giorni tuoi accelerassero, ec.* Colla moltitudine di tue scelleraggini ti accelerasti i giorni di tuo gastigo, ti accelerasti il termine degli anni tuoi, accelerando la mia vendetta.

Vers. 5. *O infame, famosa, grande ec.* O città celebre per le tue infamie, e per le tue abbominazioni, la cui caduta sarà grande, e romorosa a proporzione e della tua passata grandezza, e de' tuoi eccessi.

6. Ecce principes Israel singuli in brachio suo fuerunt in te ad effundendum sanguinem:

*6. Ecco, che presso di te i principi d'Israele sono intesi, ciascuno giusta sua possa, a spargere il sangue,*

7. Patrem, et matrem contumeliis affecerunt in te, advenam calumniati sunt in medio tui, pupillum, et viduam contristaverunt apud te.

*7. Oltraggiaron dentro di te il padre, e la madre, calunniarono il forestiero in mezzo a te, contristaron presso di te il pupillo, e la vedova.*

8. Sanctuaria mea sprevisti, et sabbata mea polluisti.

*8 Voi spreazaste i miei santuari, e violaste i miei sabati.*

9. Viri detractores fuerunt in te ad effundendum sanguinem, et super montes comederunt in te, scelus operati sunt in medio tui.

*9. Tu avesti nel tuo seno de' calunniatori per ispargere il sangue, e dentro di te si fecer banchetti sulle colline, furon commesse le scelleraggini in mezzo a te.*

10. Verecundiora patris discooperuerunt in te; immunditiam menstruatae humiliaverunt in te:

*10 Dentro di te non si ebbe rispetto alla moglie del proprio padre, nè alla donna nel tempo di sua immondezza.*

11. * Et unusquisque in uxorem proximi sui operatus est abominationem, et socer nurum suam polluit nefarie, frater sororem suam filiam patris sui oppressit in te.

* *Jerem.* 5. 8

*11. Ognun di essi fe' cose abbominevoli colla moglie del prossimo suo, e il suocero indegnamente peccò colla nuora, il fratello fe' violenza alla sorella, alla figlia del proprio suo padre.*

---

Vers. 9. *De' calunniatori per ispargere il sangue.* Ovvero: *dei delatori, de' falsi testimoni.* Simil razza di gente, peste della società, dice Dio, che non mancavano a que' tempi in Gerusalemme. E negli ultimi tempi, quando si trattò di uccidere il Cristo, si presentarono in gran numero i falsi testimoni contro di lui.

*Si fecer banchetti sulle colline.* Banchetti delle carni sacrificate a' falsi dei ne' luoghi eccelsi, *cap.* XVIII. 6. 11.

12. Munera acceperunt apud te ad effundendum sanguinem: usuram et superabundantiam accepisti, et avare proximos tuos calumniabaris: meique oblita es, ait Dominus Deus.

12. *Accettarono in te dei regali per ispargere il sangue: tu ricevesti l'usura, e il soprappiù, e per avarizia calunniavi i fratelli: Di me poi ti scordasti, dice il Signore Dio.*

13. Ecce complosi manus meas super avaritiam tuam, quam fecisti; et super sanguinem, qui effusus est in medio tui.

13. *Per questo io battei le mani veggendo la tua avarizia, e il sangue sparso in mezzo a te.*

14. Numquid sustinebit cor tuum, aut praevalebunt manus tuae in diebus, quos ego faciam tibi? ego Dominus locutus sum, et faciam.

14. *Potrà egli reggere il cuor tuo, ovver saranno elleno più robuste le mani tue nei giorni, che io ti preparo? Io il Signore ho parlato, e io farò,*

15. Et dispergam te in nationes, et ventilabo te in terras, et deficere faciam immunditiam tuam a te.

15. *E ti spergerò tralle nazioni, e ti sparpaglierò per tutte le terre, e farò, che abbia fine in te la tua immondezza.*

16. Et possidebo te in conspectu gentium: et scies quia ego Dominus.

16. *E mi farò Signore di te al cospetto delle nazioni; e conoscerai, ch' io sono il Signore.*

17. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

17. *E il Signore parlommi, dicendo:*

---

Vers. 13. *Battei le mani.* Battere le mani è quì segno d' indegnazione, e di orrore.

Vers. 14. *Ne' giorni, che io ti preparo?* Ne' giorni di desolazione, e di acerbissimo affanno.

Vers. 15. 16. *E farò, che abbia fine in te la tua immondezza.* Umiliata, e afflitta nella cattività, tu detesterai i tuoi falli, e prenderai in orrore i tuoi idoli, ed io prenderò nuovamente possesso di te, come di mia eredità, perchè tu mi riconoscerai per tuo unico, e vero Signore.

18. Fili hominis, versa est mihi domus Israel in scoriam: omnes isti aes, et stannum, et ferrum, et plumbum in medio fornacis: scoria argenti facti sunt.

18. *Figliuolo dell' uomo, la casa d' Israele mi s' è cangiata in ischiuma, tutti costoro son come rame, stagno, e ferro, e piombo nel mezzo della fornace: son diventati la schiuma dell' argento.*

19. Propterea haec dicit Dominus Deus: Eo quod versi estis omnes in scoriam, propterea ecce ego congregabo vos in medio Jerusalem,

19. *Per questo, così parla il Signore Dio: Perchè voi vi siete tutti cangiati in ischiuma, per questo, ecco, che io vi raunerò nel mezzo di Gerusalemme,*

20. Congregatione argenti, et aeris, et stanni, et ferri, et plumbi in medio fornacis: ut succendam in ea ignem ad conflandum: sic congregabo in furore meo, et in ira mea, et requiescam, et conflabo vos.

20. *Facendo una massa dell' argento, e del rame, e dello stagno, e del ferro, e del piombo nel mezzo della fornace per accendervi il fuoco, e liquefarvi. Così io nel furor mio, e nell' ira mia vi ragunerò, ed ivi vi abbandonerò, e vi squaglierò.*

21. Et congregabo vos, et succendam vos in igne furoris mei, et conflabimini in medio ejus.

21. *Vi raunerò, e vi abbrucerò col fuoco del mio furore, e in mezzo ad esso vi squaglierete.*

---

Vers. 18. *Mi s' è cangiato in ischiuma, ec.* Gl' Israeliti, che erano come puro argento, hanno cambiato il loro argento in ischiuma, e in rame, e in istagno, e ferro, e piombo. Questo popolo illustre per sua origine, più illustre pe' miei benefizi, ha oscurati tutti i suoi pregi colla idolatria, e co' pravi costumi.

Vers. 19 20. *Perchè voi vi siete tutti cangiati in ischiuma, ec.* Perchè voi vi siete imbrattati di ogni specie d' iniquità, e siete diventati argento falso, io farò sì, che Gerusalemme stessa diventerà per voi una fornace, i nemici saranno i carboni, e il mantice sarà l' ira mia; così col fuoco della tribolazione io struggerò quelli, la corruzione de' quali è irremediabile, ed espierò, e purgherò collo stesso fuoco quelli, che ammetteranno rimedio, ricevendo in ispirito di penitenza i mali, e le pene, ch' io lor manderò.

22. Ut conflatur argentum in medio fornacis, sic eritis in medio ejus: et scietis quia ego Dominus, cum effuderim indignationem meam super vos.

23. Et factum est verbum Domini ad me: dicens:

24. Fili hominis, dic ei: Tu es terra immunda, et non compluta in die furoris.

25. Conjuratio prophetarum in medio ejus, sicut leo rugiens, rapiensque praedam, animas devoraverunt, opes et pretium acceperunt, viduas ejus multiplicaverunt in medio illius.

26. Sacerdotes ejus contempserunt legem meam, et polluerunt sanctuaria mea: inter sanctum, et profanum non habuerunt distantiam, et inter pollutum, et mundum non

22. *Come si fonde l'argento nel mezzo della fornace, così voi in mezzo di Gerusalemme, e conoscerete, che son' io il Signore, quando avrò versato sopra di voi la mia indignazione.*

23. *E il Signore parlommi, dicendo:*

24. *Figliuolo dell' uomo, di' a colei: Tu se' terra immonda, e non umettata nel giorno del furore.*

25. *Una congiura di profeti è in mezzo a lei; come lione, che rugge, e rapisce la preda, essi han divorate le anime: hanno avute ricche mercedi, ed hanno accresciuto il numero delle vedove dentro di lei.*

26. *I suoi sacerdoti han disprezzata la mia legge, ed han contaminati i miei santuari: non han saputo distinguere tral santo, e il profano, e non han conosciuto divario tral-*

---

Vers. 24. *Di' a colei: tu se' terra immonda ec.* Di' a Gerusalemme, che ella è terra immonda, cioè ingrata, infruttuosa, e per questo Dio nel tempo del suo furore la lascerà senza pioggia, la priverà della sua parola, la priverà della consolazione di udire le istruzioni de' Profeti, che sono la pioggia spirituale atta a fecondare questa terra.

Vers. 25. *Hanno accresciuto il numero delle vedove ec.* Uno stuolo di falsi profeti, ha cospirato contro i veri Profeti del Signore, e contro i giusti di Gerusalemme, ed hanno cooperato a fare spargere il sangue di questi, e a far delle vedove; e le loro iniquità non sono state senza frutto, perocchè si sono arricchiti.

Vers. 26. *Non han saputo distinguere tral santo, e il pro-*

intellexerunt: et a sabbatis meis averterunt oculos suos, et coinquinabar in medio eorum.

27. *Principes ejus in medio illius, quasi lupi rapientes praedam ad effundendum sanguinem, et ad perdendas animas, et avare ad sectanda lucra.

* *Mich.* 3. 11. *Soph.* 3. 3.

28. Prophetae autem ejus liniebant eos absque temperamento, videntes vana, et divinantes eis mendacium, dicentes: Haec dicit Dominus Deus, cum Dominus non sit locutus.

29. Populi terrae calumniabantur calumniam, et

*l'immondo, e il puro: e gli occhi chiusero alla violazione de' miei sabati, ed io era disonorato in mezzo ad essi.*

*27. I suoi principi in mezzo a lei, come lupi anelanti alla preda, a spargere il sangue, a rovinare le anime, a cercare guadagni alla propria avarizia.*

28. *Ma i profeti di lei intonacavano senza la necessaria mistura, spacciando a questi delle vane visioni, e delle bugiarde profezie, dicendo: Queste cose dice il Signore Dio, quando il Signore non ha parlato.*

29. *I popoli di questa terra inventavan calunnie, e*

---

*fano, ec.* La ignoranza della mia legge è tale in questi uomini destinati ad esser maestri del popolo, che non sanno più quel, che sia santo, quello, che sia profano, quel, che sia mondo, quel, che sia immondo. *Sono ciechi, e guide de' ciechi.* Così chiamò Cristo i direttori della Sinagoga dei tempi suoi. Alla ignoranza poi uniscono un formale disprezzo della legge, e del culto di Dio: veggono negletta dal popolo la santificazione del sabato, e chiudono gli occhi, e non aprono la bocca per ammonire, e correggere.

Vers. 28. *Intonacavano senza la necessaria mistura. ec.* I falsi profeti spacciando visioni false, e profezie bugiarde rallegravano per un po' di tempo il mio popolo, adulandolo; ma come quand' uno intonaca una muraglia colla sola umida terra senza mescolarvi o paglia, od altra cosa, che dia fermezza, l'intonacatura non regge, e presto si scioglie, così ben presto si accorgerà il popol mio, come i suoi falsi profeti lo hanno gabbato con estremo suo danno. Vedi *cap.* XIII. 10.

rapiebant violenter: egenum, et pauperem affligebant, et advenam opprimebant calumnia absque judicio.

*rapivan con violenza l'altrui: contristavano il piccolo, e il povero, e il forestiero opprimevano con imposture senza giustizia.*

30. Et quaesivi de eis virum, qui interponeret sepem, et staret oppositus contra me pro terra, ne dissiparem eam; et non inveni.

30. *E cercai tra lor di un uomo, che frapponesse una siepe, e a me stesse a petto, affinchè io non la sterminassi; nè lo trovai.*

31. Et effudi super eos indignationem meam, in igne irae meae consumpsi eos: viam eorum in caput eorum reddidi, ait Dominus Deus.

31. *Ed io sparsi sopra di loro la mia indegnazione: li consumai col fuoco dell' ira mia: le opere loro feci cadere sulle lor teste, dice il Signore Dio.*

---

Vers. 30. *Che frapponesse una siepe*. Che la sua orazione frapponesse qual siepe, o muraglia fra me, e il popol mio. Così tante volte Mosè si frappose, e placò coll'ardenti sue preghiere l'ira di Dio.

Vers. 31. *Ed io sparsi sopra di loro la mia indegnazione*. Per tutte queste ragioni, e particolarmente per le colpe de' sacerdoti, e de' falsi profeti io verserò sopra il mio popolo la mia indegnazione. Il preterito è posto quì sempre in vece del futuro.

## CAPO XXIII.

*Coll' allegoria di due cattive donne descrive la turpe idolatria di Gerusalemme, e di Samaria, per cui l'una, e l'altra saran date in poter de' Gentili, de' quali imitarono l'empietà.*

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

1. *E il Signore parlommi, dicendo:*

2. Fili hominis, duae mulieres filiae matris unius fuerunt,

3. Et fornicatae sunt in Aegypto, in adolescentia sua fornicatae sunt: ibi subacta sunt ubera earum, et fractae sunt mammae pubertatis earum.

4. Nomina autem earum, Oolla major, et Ooliba soror ejus minor: et habui eas, et pepererunt filios, et filias. Porro earum nomina, Samaria Oolla, et Jerusalem Ooliba.

2. *Figliuolo dell' uomo; furon due donne figlie d' una stessa madre,*

3. *Ed elle peccarono nell' Egitto, nella loro adolescenza peccarono: ivi perderono il loro onore, e furon disonorate nella prima loro pubertà.*

4. *E si chiamavano la maggiore Oolla, la minor sorella Ooliba; e io le sposai, e partoriren figliuoli, e figlie. Or quanto a' lor nomi, Oolla è Samaria, ed Ooliba è Gerusalemme.*

---

## ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Furon due donne figlie d' una stessa madre*. Giuda, e Israele dopo lo scisma avvenuto sotto Roboamo, formarono due popoli, il popolo delle dieci tribù, che ebbe per città capitale Samaria, e il popolo delle due tribù di Giuda, e di Beniamin, che ebbe per sua capitale Gerusalemme. Questi due popoli sono figurati per queste due donne figlie d' una medesima madre, perchè ambedue comune ebber l' origine da Abramo, e da Sara; il popolo delle dieci tribù è significato per Oolla, che dicesi *sorella maggiore*, perchè lo stesso popolo era più numeroso, e potente, sendo composto di dieci tribù, dove il popolo figurato per Ooliba era di due sole tribù: il nome di *Oolla* significa un *padiglione*, quello di *Ooliba*, vuol dire, *il mio padiglione*, ovver *tabernacolo è in lei*, perchè nel popolo di Giuda avea Dio il suo tempio. Alcuni vogliono, che Oolla sia detta sorella maggiore, perchè fu la prima ad abbracciare il culto de' falsi dei.

Vers. 3. *Peccarono nell' Egitto*, Nell' Egitto adorarono i falsi dei, prima che Mosè li traesse da quella schiavitù. Vedi cap. xx. 8, e gli Atti vii.

Vers. 4. *E io le sposai.* Contraendo con tutto il popolo l'alleanza sotto la mediazione di Mosè.

5. Fornicata est igitur super me Oolla, et insanivit in amatores suos, in Assyrios propinquantes,

6. Vestitos hyacintho, principes, et magistratus, juvenes cupidinis, universos equites, ascensores equorum.

7. Et dedit fornicationes suas super eos electos, filios Assyriorum universos: et in omnibus, in quos insanivit, immunditiis eorum polluta est.

8. Insuper et fornicationes suas, quas habuerat in Aegypto, non reliquit: nam et illi dormierunt cum ea in adolescentia ejus, et illi confregerunt ubera pubertatis ejus, et effuderunt fornicationem suam super eam.

5. *Oolla adunque mancò a me di fede, e impazzò dietro a' suoi amatori, gli Assiri suoi vicini,*

6. *Vestiti di giacinto, che erano gran signori, ed in dignità, giovani amabili, tutti cavalieri, e domatori di cavalli:*

7. *E peccò sfacciatamente con questi uomini distinti, tutti figliuoli degli Assiri, e si contaminò colle immondezze di tutti coloro, dietro ai quali impazzò.*

8. *E di più non abbandonò ella le male pratiche, che aveva avute nell' Egitto, imperocchè gli Egiziani ancora commisero adulterio con lei nella sua adolescenza, e disonoraron la sua pubertà, e in lei trasfusero tutte le loro fornicazioni.*

---

Vers. 5. 6. *Gli Assiri suoi vicini*. Gli Assiri, e gli Egiziani erano le due più possenti nazioni tra' vicini degli Ebrei, e questi da quelle presero le divinità, alle quali rendetter culto: Baal, il sole, la luna, le stelle erano i principali dei degli Assiri, da' quali pure furono trasmesse agli stessi Ebrei le abbominevoli impurità, colle quali oneravansi alcuni di que' dei.

*Vestiti di giacinto*. Di abiti di color di porpora: colore riserbato pe' principi, e signori grandi. Vedi *Nahum* II. 3. *Dan.* V. 7.

Vers. 8. *Non abbandonò ella le male pratiche, che avea avute nell' Egitto*. Il fermento delle superstizioni dell' Egitto non potè mai togliersi interamente da questo popolo, che restò sempre inclinatissimo al culto degli dei di Egitto: testimone il vitello d'oro fatto nel deserto, e que' due vitelli fatti da Jeroboam, e gli onori renduti ad Adone, e simili cose rammemorate dal nostro Profeta VIII. 10. 14., e da Isaia II. 20.

9. Propterea tradidi eam in manus amatorum suorum, in manus filiorum Assur, super quorum insanivit libidine.

10. * Ipsi discooperuerunt ignominiam ejus, filios, et filias ejus tulerunt, et ipsam occiderunt gladio: et factae sunt famosae mulieres: et judicia perpetraverunt in ea.
* *Sup.* 16. 38.

11. Quod cum vidisset soror ejus Ooliba, plusquam illa insanivit libidine: et fornicationem suam super fornicationem sororis suae.

12. Ad filios Assyriorum praebuit impudenter, ducibus, et magistratibus ad se venientibus, indutis veste varia, equitibus qui ve-

9. *Per questo la diedi io in potere de' suoi amatori, in potere de' figli di Assur, nell'amore de' quali avea perduto il senno.*

10. *Ei scopriron la sua ignominia, menaron via i suoi figliuoli, e le figlie, e lei ucciser di spada: e queste divennero donne famose, quando di lei fecer giudizio.*

11. *Le quali cose vedute avendo la sorella di lei Ooliba, impazzì anche peggio di lei, e nella sua fornicazione sorpassò la sorella:*

12. *Si abbandonò sfacciatamente a' figliuoli degli Assiri, a' capitani, ed a' magistrati, che andavano a trovarla vestiti di vesti a vari colori, a*

---

*Tutte le loro fornicazioni*. Tutte le maniere d'idolatria, tutte le abbominazioni conosciute tra loro.

Vers. 9 *La diedi io in potere . . . de' figli di Assur*. Phul, Theglathphalasar, e finalmente Salmanasar desolarono in diversi tempi la Samaria, e condussero prigioniero quel popolo, IV. *Reg*. XV. 19. 29 XVII. XVIII.

Vers. 10. *E queste divennero donne famose*, ec. Samaria colle sue figlie, dopo essere state famose pelle loro empietà, divenner famose pe' supplizi, co' quali furon punite per mano dei Caldei, i quali fecer giudizio di Samaria, e la trattarono come ella si meritava.

Vers 11. *Le quali cose vedute avendo* ec. Le empietà di Samaria furono non solo imitate, ma superate dalla sorella. Ooliba vide le prostituzioni di Samaria, e non volle essere da meno di lei.

ctabantur equis, et adolescentibus forma cunctis egregia.

13. Et vidi quod polluta esset via una ambarum.

14. Et auxit fornicationes suas: cumque vidisset viros depictos in pariete, imagines Chaldaeorum expressas coloribus,

15. Et accinctos balteis renes, et tiaras tinctas in capitibus eorum, formam ducum omnium, similitudinem filiorum Babylonis, terraeque Chaldaeorum, in qua orti sunt,

16 Insanivit super eos concupiscentia oculorum suorum, et misit nuncios ad eos in Chaldaeam.

17. Cumque venissent ad eam filii Babylonis ad cubile mammarum, polluerunt eam stupris suis, et polluta est ab eis, et saturata est anima ejus ab illis.

*cavalieri domatori di cavalli, ed a giovinotti, che eran tutti di straordinaria bellezza.*

13. *E io conobbi, che aveano e l'una, e l'altra le stesse brutte inclinazioni.*

14. *E andò sempre avanti nelle sue fornicazioni; e veduti avendo degli uomini dipinti nel muro, immagini de' Caldei, colorite,*

15. *Che aveano cinti i fianchi col balteo, e in testa tiare di vari colori, come essendo figure di tutti i capitani, e rappresentanze de' figliuoli di Babilonia, e della terra dei Caldei, dove quegli erano nati;*

16. *Gli occhi suoi s'invaghirono stranamente di essi, e mandò loro ambasciadori nella Caldea.*

17. *E venuti a lei i figliuoli di Babilonia, e ammessi al suo talamo, la disonorarono colle loro disonestà, e con essi ella si contaminò, e l'anima di lei di lor si saziò.*

---

Vers. 14. *Veduti avendo degli uomini dipinti nel muro, ec.* Ella non conosceva ancora nè gli Assiri, nè i loro dei, quando per qualche relazione, che ebbe di loro, e per qualche pittura di essi fatta rozzamente sopra una muraglia, ella prese ad amarli furiosamente.

Vers. 15 *Tiare di vari colori.* La tiara de' Caldei era come è il turbante de' Maomettani.

Vers. 16. *Mandò loro ambasciadori nella Caldea.* Può alludere agli ambasciadori mandati da Achaz a Theglathphalasar, IV. Reg. XVI. 17.

18. Denudavit quoque fornicationes suas, et discooperuit ignominiam suam: et recessit anima mea ab ea, sicut recesserat anima mea a sorore ejus.

*18. Ella non tenne occulte le sue fornicazioni, ma disvelò la sua ignominia: e presela in abbominio l'anima mia, come l'anima mia avea presa in abbominio la sua sorella.*

19. Multiplicavit enim fornicationes suas, recordans dies adolescentiae suae, quibus fornicata est in terra Aegypti.

*19. Ma ella moltiplicò le sue fornicazioni, rammentando i giorni di sua adolescenza, quando peccò nella terra d'Egitto.*

20. Et insanivit libidine super concubitum eorum, quorum carnes sunt ut carnes asinorum: et sicut fluxus equorum, fluxus eorum.

*20. E arse d'infame amore verso coloro, che hanno carne simile a quella degli asini, e il furore imitano de' cavalli.*

21. Et visitasti scelus adolescentiae tuae, quando subacta sunt in Aegypto ubera tua, et confractae sunt mammae pubertatis tuae.

*21. E rammentasti le scelleratezze di tua adolescenza, quando il tuo onore perdesti in Egitto, e fu violata la tua pubertà.*

22. Propterea Ooliba, haec dicit Dominus Deus: Ecce ego suscitabo omnes amatores tuos contra te, de quibus satiata est anima tua: et congregabo eos adversum te in circuitu;

*22. Per questo a te, Ooliba, così dice il Signore Dio; Ecco, che io susciterò contro di te i tuoi amatori, dei quali è già sazia l'anima tua, e contro di te raunerolli da tutte le parti;*

---

Vers. 19. *Rammentando i giorni di sua adolescenza, quando ec.* Costringendo Dio a ricordarsi delle precedenti sue colpe, e della idolatria da lei coltivata in Egitto ne' tempi di sua adolescenza.

Vers. 22 *Susciterò contro di te i tuoi amatori.* Particolarmente i Caldei, de' quali tutte adottasti le empietà.

*De' quali è già sazia l'anima tua.* Onde annoiata di essi ti se' rivolta verso gli Egiziani, che non potranno difenderti.

23. Filios Babylonis, et universos Chaldaeos, nobiles, tyrannosque, et principes, omnes filios Assyriorum, juvenes forma egregia, duces, et magistratus universos, principes principum, et nominatos ascensores equorum:

24. Et venient super te instructi curru, et rota, multitudo populorum: lorica, et clypeo, et galea armabuntur contra te undique: et dabo coram eis judicium, et judicabunt te judiciis suis.

25. Et ponam zelum meum in te, quem exercent tecum in furore: nasum tuum, et aures tuas praecident: et quae remanserint, gladio concident: ipsi filios tuos, et filias tuas capient: et novissimum tuum devorabitur igni.

26. E denudabunt te vestimentis tuis, et tollent vasa gloriae tuae.

23. *I figli di Babilonia, e tutti i Caldei, i nobili, i tiranni, e i principi; tutti i figliuoli degli Assiri, giovani di bell' aspetto, capitani, e magistrati tutti quanti, i principi de' principi, e i famosi nell' arte di cavalcare:*

24. *E una turba di popoli verran sopra di te con carri, e cocchi: contro di te d' ogni parte si armeranno di corazza, di scudo, e di cimiero: e potestà darò loro di giudicarti, e di te farann' essi giudizio a lor talento.*

25. *E dell' offeso amor mio sopra di te prenderò vendetta, ed ei la faranno senza misericordia: ti troncheranno il tuo naso, e le tue orecchie, e il resto faranno in brani colla spada: meneran prigionieri i tuoi figliuoli, e le figlie, e quel, che di te rimarrà, sarà dato alle fiamme.*

26. *E ti spoglieranno delle tue vesti, e ti torran gli ornamenti della tua gloria.*

---

Vers. 24. *E di te farann' essi giudizio.* Così veramente avvenne di Sedecia, e di que' signori, che eran con lui, i quali furon condotti dinanzi a Nabuchodonosor a Reblata, dove egli li giudicò.

Vers. 25. *Ti troncheranno il tuo naso, e le tue orecchie.* Si tagliava il naso, e le orecchie talvolta agli adulteri, come notò s. Girolamo, onde questa pena ben si conveniva a Gerusalemme, la quale abbandonato il suo sposo, il vero Dio, era andata dietro agli dei straniri. Può anch' essere, che i Caldei facessero soffrir questa pena a' prigionieri Giudei.

Vers. 26. *Gli ornamenti della tua gloria.* Alcuni intesero si-

27. Et requiescere faciam scelus tuum de te, et fornicationem tuam de terra Aegypti: nec levabis oculos tuos ad eos, et Aegypti non recordaberis amplius.

27. *E farò, che abbian pausa le tue scelleratezze, e la fornicazione apparata nella terra d'Egitto; nè gli occhi tuoi alzerai verso dei simulacri, nè più ti ricorderai dell'Egitto;*

28. Quia haec dicit Dominus Deus: Ecce ego tradam te in manus eorum, quos odisti, in manus, de quibus satiata est anima tua.

28. *Imperocchè queste* cose *dice il Signore Dio: Ecco, che io ti darò in balía di color, che tu hai in avversione, in balía di coloro, de' quali era già sazia l' anima tua.*

29. Et agent tecum in odio, et tollent omnes labores tuos, et dimittent te nudam, et ignominia plenam, et revelabitur ignominia fornicationum tuarum, scelus tuum, et fornicationes tuae.

29. *E te tratteranno* con o*dio, e ti torranno tutte le tue fatiche, e nuda ti lasceranno, e piena d' ignominia: e saranno manifeste le tue fornicazioni, e le tue scelleratezze, e le tue fornicazioni.*

30. Fecerunt haec tibi, quia fornicata es post gentes, inter quas polluta es in idolis earum.

30. *Queste cose farann'eglino a te, perchè hai peccato dietro alle nazioni, tralle quali ti se' contaminata, servendo agl' idoli loro.*

31. In via sororis tuae ambulasti, et dabo calicem ejus in manu tua.

31. *I costumi imitasti di tua sorella, e il calice di lei porrò io nella tua mano.*

---

significati i vasi sacri del tempio; ma parmi più naturale l'intendere gli ornamenti della vanità, e superbia di questa donna.

Vers. 27. *Nè gli occhi tuoi alzerai verso de' simulacri*, ec. Non considerai più ne' falsi dei, non gl'invocherai. Dopo la cattività ebbe fine la idolatria nel popolo Ebreo.

Vers. 31. *E il calice di lei porrò io nella tua mano.* Lo stesso calice di amarezza, e di dolori, che bevve la tua sorella, lo farò io passare a te, perchè tu pur lo beva; il calice è la misura delle tribolazioni proporzionata alle colpe. Gerusalemme sarà presa, e distrutta, come fu distrutta Samaria.

32. Haec dicit Dominus Deus: Calicem sororis tuae bibes profundum, et latum: eris in derisum, et in subsannationem, quae est capacissima.

33. Ebrietate, et dolore repleberis: calice moeroris, et tristitiae, calice sororis tuae Samariae.

34. Et bibes illum, et epotabis usque ad feces, et fragmenta ejus devorabis, et ubera tua lacerabis: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.

35. Propterea haec dicit Dominus Deus: Quia oblita es mei, et projecisti me post corpus tuum, tu quoque porta scelus tuum, et fornicationes tuas.

36 Et ait Dominus ad me, dicens: Fili hominis numquid judicas Oollam, et Oolibam, et annuntias eis scelera earum?

32. *Queste cose dice il Signore Dio: Tu berai il calice di tua sorella profondo, ed ampio: sarai oggetto di derisione, e di scherno: grandissimo è il calice.*

33. *Tu sarai inebriata, e ricolma di affanno dal calice di afflizione, e di amarezza, dal calice di tua sorella Samaria.*

34. *E lo berai, e lo succerai fino alla fondata, e ne divorerai i frammenti, e ti lacererai il seno; perocchè io ho parlato, dice il Signore Dio.*

35. *Per questo il Signore Dio parla così: Perchè tu ti scordasti di me, e mi gettasti dietro alle tue spalle, tu pure porta le tue scelleraggini, e le tue fornicazioni.*

36. *E il Signore parlommi, dicendo: Figliuolo dell'uomo, non farai tu giudizio di Oolla, e di Ooliba, e annunzierai loro i lor delitti?*

---

Vers. 32. *Grandissimo è il calice.* Nel latino è una sconcordanza, perchè *capacissima* certamente riferiscesi alla voce *calice*: ma la parola Ebrea corrispondente a questa è di genere femminino.

Vers. 34. *Ne divorerai i frammenti.* Come succede talora, che un bevitore forsennato bevuto il vino spezzi coi denti il bicchiere, e ne trangugi i pezzi di vetro. Così della infedele Gerusalemme si dice, che ella non solamente berà tutto il vino del calice preparatole dal Signore, ma i frammenti stessi del vaso ingoierà per maggior suo martoro.

Vers. 36. *Non farai tu giudizio ec.* Non ti unirai tu con me a giudicare, e condannare le due empie sorelle, le due adultere, dopo che sono stati propalati i loro delitti?

37. Quia adulteratae sunt, et sanguis in manibus earum, et cum idolis suis fornicatae sunt: insuper et filios suos, quos genuerunt mihi, obtulerunt eis ad devorandum.

*37. Imperocchè elle sono adultere, ed han le mani insanguinate, e si son contaminate co' loro idoli: ed oltre a ciò i figli, che aveano a me generati, gli hanno offerti ad essi, perchè li divorassero.*

38. Sed et hoc fecerunt mihi: Polluerunt sanctuarium meum in die illa, et sabbata mea profanaverunt.

*38. Ma questo ancora hanno fatto contro di me: Han profanato in quel dì il mio santuario, e violati i miei sabati.*

39. Cumque immolarent filios suos idolis suis, et ingrederentur sanctuarium meum in die illa, ut pollueront illud: etiam haec fecerunt in medio domus meae.

*39. E quando agl' idoli immolavano i propri figli, entravano lo stesso dì nel mio santuario, affin di contaminarlo: questo pure elle han fatto nel mezzo della casa mia.*

40. Miserunt ad viros venientes de longe, ad quos nuncium miserant: itaque ecce venerunt: quibus te lavisti, et circumlinisti stibio ocu-

*40. Elle hanno mandato a cercare di uomini, che eran in lontano paese, a' quali aveano spediti ambasciadori: onde ecco, che quegli sono venuti,*

---

Vers. 37. 38. 39. *Gli hanno offerti ad essi, perchè li divorassero, ec.* Gli hanno offerti a Moloch, perchè in onore di lui fosser consunti dalle fiamme, e per colmo d'iniquità nello stesso tempo, in cui abbruciavano i figli in onore di Moloch, non ebber ribrezzo di venire nel mio santuario per profanarlo, presentandosi dinanzi a me immondi com'erano, e profanando insieme i miei sabati, ne' quali preteser di unire il mio culto col culto delle false divinità. Questo orribil miscuglio è quì fortemente rimproverato agli Ebrei.

Vers. 40. *Hanno mandato a cercare di uomini, ec.* Intende gli Egiziani, gli Assiri, ed altri popoli, co' quali gli Ebrei cercaron di aver alleanza, e commercio, e de' quali adorarono gli dei. E descrive dipoi in qual maniera queste due donne cercassero di guadagnare l'affetto di questi stranieri. Parla ora in plurale a tutte due, ora in singolare all'una di esse, cioè a Gerusalemme.

los tuos, et ornata es mundo muliebri.

41. Sedisti in lecto pulcherrimo, et mensa ornata est ante te: thymiama meum, et unguentum meum posuisti super eam.

42. Et vox multitudinis exsultantis erat in ea: et in viris, qui de multitudine hominum adducebantur, et veniebant de deserto, posuerunt armillas in manibus eorum, et coronas speciosas in capitibus eorum:

*e per essi ti sei lavata, ed hai imbellettati gli occhi tuoi, e ti ornasti delle tue pompe.*

41. *Ti ponesti a sedere sopra bellissimo letto, e dinanzi a te fu imbandita la mensa: sopra di questa ponesti i miei timiami, e i miei unguenti.*

42. *E intorno ad essa (udiansi) le voci di gente festosa, e a quelli, che tralla turba degli uomini eran condotti, e venivan dal deserto, poser loro braccialetti alle mani, e vaghe corone sulle lor teste:*

---

*Hai imbellettati gli occhi tuoi.* Vedi quello, che si è detto IV. *Reg.* IX. 3 *Jerem.* IV. 30.

Vers. 41. *Ti ponesti a sedere sopra bellissimo letto*, ec. Questo letto è uno di quelli, su' quali stavano a mensa gli antichi, e l'uso di essi credesi, che lo prendesser gli Ebrei dagli Assiri. Ma quì sembra certo, che per questo letto, e per la *mensa* notata in appresso si debba intendere un convito sacro fatto in onore degl'idoli, a quali ancora si offeriva da Ooliba il timiama santo, e gli unguenti ordinati da Dio per uso del solo suo tabernacolo, onde era stato severamente proibito di farli, o adoperarli altrove. Vedi *Exod.* XXX. 23. 33.

Vers. 42. *E intorno ad essa ec.* Intorno a quella mensa.

*E a quelli, che tra la turba ec.* Vale a dire: queste due forsennate donne non solo amarono gli Egiziani, e i Caldei, e ne preser tutti i costumi, e tutte le superstizioni, ma anche i ladroni Sabei venienti dal deserto di Arabia furono accolti da esse con grandi dimostrazioni di affetto, a' quali come a persone di gran conto fecer dono di braccialetti, e di corone da ornare le loro teste. Così vien dimostrata la sfacciataggine, e la petulanza delle due donne nell'abbandonarsi agli uomini più vili, e barbari per eccesso d'insana passione, colla quale allegoria si continua a spiegare la furiosa loro inclinazione ad ogni specie d'idolatria anche la più sozza, e vituperosa.

43. Et dixi ei, quae attrita est in adulteriis: Nunc fornicabitur in fornicatione sua etiam haec.

44. Et ingressi sunt ad eam quasi ad mulierem meretricem: sic ingrediebantur ad Oollam, et Oolibam, mulieres nefarias.

45. Viri ergo justi sunt: hi judicabunt eas judicio adulterarum, et judicio effundentium sanguinem, quia adulterae sunt, et sanguis in manibus earum:

43. *Ed io dissi riguardo a colei, che è invecchiata ne' suoi adulterj: continuerà ella ancora costei nelle sue fornicazioni?*

44. *Perocchè a lei andava la gente, come a pubblica peccatrice. In tal guisa andava la gente a trovare Oolla, e Ooliba, donne nefande.*

45. *Questi uomini adunque fanno cosa giusta: ei le condanneranno alla pena delle adultere, e alla pena dei sanguinari; perocchè sono adultere, ed han le mani lorde di sangue;*

---

Vers. 43 44. *Ed io dissi riguardo a colei, ec.* Io dissi riguardo a Gerusalemme invecchiata ne' suoi peccati, e nella sua idolatria: seguiterà ella adunque a peccare anch' essa, come continuò sino al fine la sua maggior sorella Samaria? Perocchè ella era da tutti conosciuta, e frequentata come donna di pessima vita; tale era il concetto, che si avea di queste due nefande donne Oolla, e Ooliba, che chi andava a trovarle, non vi andava, se non come da persone di mala vita.

Vers. 45. 47. *Questi uomini adunque fanno cosa giusta: ei le condanneranno ec.* I Caldei adunque faranno opera, che è secondo la giustizia, quando (come fecer già gli Assiri riguardo a Samaria) condanneranno Gerusalemme alla pena dovuta alle adultere, e alle donne omicide, perchè di omicidi, e di adulterj infiniti è rea l'una non meno, che l'altra. Si confonde quì il gastigo delle due sorelle, quasi fosse avvenuto nel tempo stesso, perchè, quello della prima serve a giustificare la punizione della seconda. Samaria fu lapidata come adultera: come adultera sarà lapidata Gerusalemme; perocchè similissima è la loro causa, se non che Gerusalemme è stata anche peggiore di quella. Rammentando la lapidazione (pena ordinaria delle adultere) allude alle macchine militari, colle quali i Caldei gettando grosse pietre contro le mura dell' assediata Gerusalemme, vi apriranno larga breccia per entrare nella città, e metter tutto a fuoco, e a sangue. Vedi *Levit.* xx. 10. *Deuter.* xxii. 22. *Joan.* viii. 3.

46. Haec enim dicit Dominus Deus: Adduc ad eas multitudinem, et trade eas in tumultum, et in rapinam:

46. *Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Conduci contro di esse l'esercito, e abbandonale al terrore, e alle rapine;*

47. Et lapidentur lapidibus populorum, et confodiantur gladiis eorum: filios, et filias earum interficient, et domos earum igne succendent.

47. *E sieno lapidate dai popoli, e trafitte dalle loro spade: eglino uccideranno i figli loro, e le figlie, e daranno le case loro alle fiamme.*

48. Et auferam scelus de terra, et discent omnes mulieres ne faciant secundum scelus earum.

48. *E io torrò dalla terra le scelleraggini, e impareranno le donne tutte a non imitare i delitti di quelle.*

49. Et dabunt scelus vestrum super vos, et peccata idolorum vestrorum portabitis: et scietis quia ego Dominus Deus.

49. *Le vostre scelleratezze saran poste sopra di voi, e voi porterete i peccati degli idoli vostri; e conoscerete, ch' io sono il Signore Dio.*

---

Vers. 48. *E impareranno le donne tutte.* Tutte le città, tutte le provincie.

Vers 49. *Porterete i peccati degl'idoli vostri.* Porterete la pena dell'empietà commesse per amore de' vostri simulacri, il culto de' quali fu per voi il principio funesto di ogni iniquità, e la cagione di vostra rovina.

## CAPO XXIV.

*Caldaia piena di carni messa al fuoco, figura di Gerusalemme assediata, presa, e incendiata. Muore la moglie di Ezechiele, e Dio proibisce a lui di fare il duolo.*

1. Et factum est verbum Domini ad me, in anno nono, in mense decimo, decima die mensis, dicens:

2. Fili hominis scribe tibi nomen diei hujus: in qua confirmatus est rex Babylonis adversum Jerusalem hodie.

3. Et dices per proverbium ad domum irritatricem parabolam, et loqueris ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Pone ollam; pone, inquam, et mittet in eam aquam.

1. *E il Signore parlommi l'anno nono, il decimo mese, a' dieci del mese, dicendo:*

2. *Figliuolo dell' uomo, prendi memoria di questo giorno, perchè oggi il re di Babilonia si è piantato dinanzi a Gerusalemme.*

3. *E dirai a questa casa di contumaci una maniera d'allegoria, e parlerai loro con questa parabola: Queste cose dice il Signore Dio: Prendi una caldaia, prendila, io dico, e mettivi dell'acqua,*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L'anno nono, il decimo mese, ec.* L'anno nono di Sedecia a'dieci del decimo mese Nabuchodonosor cominciò l'assedio di Gerusalemme. Vedi IV. *Reg.* XXV. 1 Lo stesso giorno Dio rivelò questo gran fatto a Ezechiele, che dimorava in Babilonia, e gli comandò di notare questo giorno, affinchè quando venisser le nuove della Giudea, gli Ebrei di Babilonia venissero a intendere, che Ezechiele per ispirito di Dio parlava, e che disponeva ogni cosa per l'adempimento de'suoi decreti contro quella infelice città.

Vers. 3. 4. 5. *Prendi una caldaia ec.* Geremia avea colla stessa figura predetto l'assedio, e la distruzione di Gerusalemme; e da Ezechiele *cap.* XI. 3. si vede, che gli Ebrei si burlavano del Profeta, e delle sue silimitudini, e allegorie. La Cal-

4. Congere frustra ejus in eam, omnem partem bonam, femur, et armum, electa, et ossibus plena.

4. *Gettavi dentro pezzi di carne tutta scelta, la coscia, e la spalla, le parti ottime, e piene di ossa:*

5. Pinguissimum pecus assume, compone quoque strues ossium sub ea: efferbuit coctio ejus, et discocta sunt ossa illius in medio ejus.

5. *Prendi carne di bestie grassissime, e metti ancora una massa di ossa sotto la caldaia: ella bollirà a scroscio, e si cuoceranno dentro di lei anche le ossa.*

6. Propterea haec dicit Dominus Deus: Vae civitati sanguinum, ollae, cujus rubigo in ea est, et rubigo ejus non exivit de ea: per partes, et per partes suas ejice eam, non cecidit super eam sors.

6. *Per questo dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria, caldaia, che è tutta ruggine, e la ruggine non si è partita da lei; getta via (la carne) a pezzi, un pezzo dietro all'altro; non si dia luogo alla sorte.*

---

daia è Gerusalemme, le ossa sono i principi, le carni sono il popolo.

*Metti ancora una massa di ossa sotto la caldaia*: ec. Sopra le legna da far bollire la caldaia metti quantità di ossa: la caldaia bollirà, e le ossa, che vi sono dentro insieme colle carni ne saranno cotte. Queste ossa, le quali bruciando insieme colle legna contribuiranno a far bollire la caldaia in guisa, che le ossa stesse, che vi son dentro si concuocano, queste ossa, dico, sono simbolo della strage degl'innocenti uccisi in Gerusalemme, la morte de' quali è una delle cagioni dello sterminio di questa città, onde nel versetto seguente dicesi: *Guai alla città sanguinaria.*

Vers. 6. *Che è tutta ruggine, e la ruggine non si è partita da lei.* Questa ruggine dinota la inveterata malizia, ed empietà degli Ebrei empietà, che non ha potuto esser vinta nè dalle minacce di Dio, nè da' precedenti gastighi.

*Getta via (la carne) a pezzi, un pezzo dietro all'altro: non si dia luogo alla sorte.* Getta via le carni tratte dalla caldaia a pezzi, pezzo per pezzo, ma alla rinfusa, e secondo che ti verranno alle mani, senza fare scelta piuttosto di un pezzo, che d'un altro, per significare come nella comune calamità gli uomini di Gerusalemme senza distinzione alcuna saranno tutti consunti un dopo l'altro dalla fame, dalla spada, e dalla pestilenza.

7. Sanguis enim ejus in medio ejus est, super limpidissimam petram effudit illum: non effudit illum super terram, ut possit operiri pulvere.

*7. Perocchè in mezzo a lei è il sangue, cui ella sparse: sopra tersissima pietra ella lo sparse, non lo sparse sulla terra, onde possa essere dalla polvere ricoperto;*

8. Ut superinducerem indignationem meam, et vindicta ulciscerer: dedi sanguinem ejus super petram limpidissimam, ne operiretur.

*8. Ond' io sopra di lei cader facessi la mia indegnazione, e facessi vendetta: il sangue di lei ho sparso sopra tersissima pietra, onde non resti celato.*

---

Vers. 7. *In mezzo a lei è il sangue, cui ella sparse:* ec. Le memorie, e i segni della strage de' buoni uccisi da Manasse, e dagli altri in Gerusalemme, queste memorie, e questi segni sono esposti alla vista di tutti, perocchè questa città divenuta madre non di uomini, ma di fiere crudeli, non ha procurato di nascondere le sue crudeltà: il sangue, che ella ha versato, non lò ha versato sulla terra, da cui sia stato bevuto, e dove colla polvere possa occultarsene la traccia: ella lo ha versato sopra dura limpidissima pietra, dove lungamente il sangue stesso si conservasse, e v' imprimesse il suo colore, onde fosse la stessa pietra testimone, ed accusatore sempre parlante della barbarie, che dominava in Gerusalemme. La legge di Mosè ispirava un orror grande allo spargimento del sangue fin degli stessi animali, e non solo era proibito severissimamente di mangiarne, ma si ordinava eziandio, che versandosi lo stesso sangue, colla terra immediatamente si ricoprisse. Vedi *Levit.* VII. 26. 27. XVII 13. Per la qual cosa argomento massimo della depravazione grandissima degli Ebrei si è il vedere, che Ezechiele, e gli altri Profeti rimproverino ad essi la moltiplicità degli omicidi, e lo spargimento del sangue umano, e del sangue innocente, come un delitto divenuto comune a segno di non recar più veruna ammirazione, non che orrore. Ciò vuol significare il Profeta, dicendo, che Gerusalemme non isparse il sangue sopra la terra, che avrebbe potuto coprirsi, e nascondersi gettandovi della polvere: ma lo ha sparso sopra una tersa pietra, che lo ritiene, e dove (anche asciugato il sangue) ne rimangano i segni manifesti.

Vers. 8. 9. 10. *Ond' io sopra di lei cader facessi ec.* Che ne

9. * Propterea haec dicit Dominus Deus: Vae civitati sanguinum, cujus ego grandem faciam pyram.

* *Nah.* 3. 1. *Hab.* 2. 12.

10. Congere ossa, quae igne succendam: consumentur carnes, et coquetur universa compositio, et ossa tabescent.

11. Pone quoque eam super prunas vacuam, ut incalescat, et liquefiat aes ejus: et confletur in medio ejus inquinamentum ejus, et consumatur rubigo ejus.

9. *Per questo il Signore Dio parla così: Guai alla città sanguinaria, della quale io farò un gran fuoco.*

10. *Metti le une sopra le altre ossa, alle quali io darò fuoco: le carni si consumeranno, e tutto quello, che entra nella caldaia, si struggerà, e si sfarineranno le ossa.*

11. *Dopo di ciò tu porrai la caldaia vuota sopra i carboni, affinchè si arroventi il rame, e si liquefaccia, onde si strugga il suo sudiciume, e si consumi la ruggine:*

---

verrà egli da tanta, e sì barbara crudeltà? Ne verrà, che io verserò sopra Gerusalemme tutta la mia indegnazione, e farò vendetta del sangue innocente sparso da lei, e il sangue di lei spargerò io pure pubblicamente, affinchè, come manifesta a tutti fu la sua crudeltà, così sia manifesto il suo gastigo, e resti dello stesso gastigo perpetua memoria. Gerusalemme adunque sarà come una vittima della divina giustizia, vittima, che sarà scannata, e il sangue di lei si verserà sopra limpidissima pietra: indi io accenderò un gran fuoco di legna, e di ossa, che bruceranno sotto la caldaia per far bollire le carni, e le ossa di questa vittima, e tutte saran consunte le carni, e si sfarineranno le ossa.

Vers. 11. 12. *Porrai la caldaia vuota ec.* Consunto tutto quel, che era nella caldaia, la stessa caldaia sarà messa sul fuoco, affinchè il rame stesso si strugga, e così venga a consumarsi la immondezza, e il sudiciume della caldaia, la quale in altra guisa non avrebbe potuto purgarsi: perocchè tutto quello, che io avea fatto finora per mondare Gerusalemme, fu sempre inutile, e il fuoco stesso di varie tribolazioni, che io le mandai, non fu buono a purificarla. Con questa fortissima figura viene a predirsi (come notò s. Gregorio), che distrutte le ossa, che sono i principi, e i grandi, e le carni, che è il popolo, la stessa Gerusalemme imbrattata di tante sordidezze, e iniquità sarà data alle

12. Multo labore sudatum est, et non exivit de ea, nimia rubigo ejus, neque per ignem.

13. Immunditia tua execrabilis: quia mundare te volui, et non es mundata a sordibus tuis: sed nec mundaberis prius, donec quiescere faciam indignationem meam in te.

14. Ego Dominus locutus sum: Veniet, et faciam: non transeam, nec parcam, nec placabor: juxta vias tuas, et juxta adinventiones tuas judicabo te dicit Dominus.

15. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

16. Fili hominis, ecce ego tollo a te desiderabile oculorum tuorum in plaga: et non planges, neque plorabis, neque fluent lacrymae tuae.

12. *Con fatica grande, e sudore non se le potè toglier la ruggine, neppur a forza di fuoco.*

13. *Degna d'esecrazione è la tua immondezza; perocchè io volli mondarti, e tu non ti se' mondata dalle tue lordure: e neppure ti monderai, fino a tanto che io abbia sfogato sopra di te il mio sdegno.*

14. *Io il Signore ho parlato: Verrà il tempo, e io farò: non darò indietro, nè perdonerò, nè mi placherò: secondo le tue vie, e secondo i tuoi ritrovamenti io ti giudicherò, dice il Signore Dio.*

15. *E il Signore parlommi, dicendo:*

16. *Figliuolo dell'uomo, ecco, che io repentinamente ti tolgo quel, che più amano gli occhi tuoi, e non ti batterai il petto, nè piangerai, nè darai libero corso alle tue lagrime.*

---

fiamme: perocchè il sole ultimo eccidio di questa ostinata, e perversa città potè purgarla da tante immondezze, e abbominazioni, *vers.* 13.

Vers. 16. *Repentinamente ti tolgo ec.* Dio fa sapere al Profeta, che torrà per repentina morte a lui la sua cara consorte, e nel tempo stesso gli proibisce di far duolo per questa morte. Tralle persone, nella morte delle quali era permesso a' sacerdoti di far duolo, non è annoverata la moglie, *Levit.* XXI. 1. 2. 3. Ma alcuni pretendono, che ciò essendo permesso agli stessi sacerdoti quando fosse morta una sorella non ancor maritata, si fosse con ragionevole interpretazione estesa la legge di Mosè anche al caso della moglie, tralla quale, e il marito più stretti sono i legami, che tra fratello, e sorella. Altri (e forse più

17. Ingemisce tacens, mortuorum luctum non facies: corona tua circumligata sit tibi, et calceamenta tua erunt in pedibus tuis, nec amictu ora velabis, nec cibos lugentium comedes.

17. *Sospirerai in segreto, non menerai duolo, come si usa pe' morti: tien legata alla testa la tua corona, e avrai ai tuoi piedi i calzari, nè ti coprirai con velo la faccia, e non mangerai de' cibi usati da que' che sono in dolore.*

---

proposito) lasciando ne' suoi termini la disposizione della legge considerano, che Ezechiele stando in paese straniero, lungi dal tempio, e non avendo occasione di esercitare le funzioni sacerdotali, non sussisteva perciò riguardo a lui la ragion della legge, che proibiva di far duolo ne' funerali a' sacerdoti, perchè non venisser frequentemente a contrarre quella immondezza legale, per cui rendevansi incapaci di adempiere per un certo tempo le stesse funzioni: per la qual cosa Ezechiele nella Caldea avrebbe potuto fare il lutto della propria moglie, come qualunque uomo del popolo, se Dio non gliel avesse vietato.

Vers. 17. *Sospirerai in segreto.* Ti sarà permesso di affliggerti per tal perdita, e di sospirare, ma in guisa, che nissuno ti senta.

*Tien legata alla testa la tua corona.* S. Girolamo dice, che gli Ebrei per questa *corona* di Ezechiele intendevano quella fettuccia di cartapecora contenente parole della legge, la quale solevano mettere sulla fronte per adempire letteralmente quello, che è detto nel Deuteronomio VI. 8. *Gli avrai pendenti* (questi comandamenti) *dinanzi agli occhi.* Egli è però certo, che i sacerdoti Ebrei portavano una berretta cinta attorno alla testa con un nastro; ma non sappiamo se questo loro ornamento lo portasser sempre anche fuori del tempio. Vedi *Exod.* XXXIX. 28. E siccome dal versetto 23. apparisce, che anche gli altri Ebrei di Babilonia aveano simil corona (in Ebreo *peer*), potremo perciò intendere quelle bende, o fettucce, colle quali si cingevano la testa, simili a' diademi de' re orientali, ma differenti di materia, e di prezzo. Or in tempo di duolo ogni ornamento si deponeva, ed era anche usitato il rito di andare a piedi scalzi, e di coprirsi fino al naso col pallio.

*E non mangerai de' cibi usati ec.* Non farai il pasto, che suol darsi a' parenti in occasione del funerale: ovvero non mangerai di que' cibi mal conditi, e vili, de' quali sogliono cibarsi gli Ebrei nel tempo di lutto.

18. Locutus sum ergo ad populum mane, et mortua est uxor mea vespere: fecique mane sicut praeceperat mihi.

19. Et dixit ad me populus: Quare non indicas nobis, quid ista significent, quae tu facis?

20. Et dixi ad eos: Sermo Domini factus est ad me, dicens:

21. Loquere domui Israel: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego polluam sanctuarium meum, superbiam imperii vestri, et desiderabile oculorum vestrorum, et super quo pavet anima vestra: filii vestri, et filiae vestrae, quas reliquistis, gladio cadent.

22. Et facietis sicut feci: Ora amictu non velabitis, et cibos lugentium non comedetis.

18. *Io adunque riferii ciò al popolo la mattina, e si morì alla sera la mia moglie: e al mattino feci come m' avea comandato il Signore.*

19. *E disse a me il popolo: Perchè non dichiari tu a noi, che voglian dire le cose, che tu ti fai?*

20. *Ed io dissi loro: Il Signore mi ha parlato, dicendo:*

21. *Parla alla casa di Israele; Queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io profanerò il mio santuario, la gloria del vostro impero, e quello, che più amano gli occhi vostri, quello, per cui sta in sollecitudine l' anima vostra: i figli vostri, e le figlie, che voi lasciaste, periranno di spada.*

22. *E farete come ho fatto io, non vi cuoprirete con velo la faccia, e non mangerete i cibi usati da que', che sono in dolore.*

---

Vers. 18. 19. *Feci come m' avea comandato il Signore.* Non diedi segno veruno di dolore; e ciò diede molto da pensare agli Ebrei, nazione sommamente accurata in tutto quello, che riguardava gli ultimi uffici verso i defunti.

Vers. 21. *Il mio santuario, la gloria ec.* Io permetterò, che il tempio mio, che è tutta la vostra gloria, che è la cosa più amata da voi, e per cui maggiore è la vostra sollecitudine, permetterò, ch' ei sia profanato da' Caldei: e di più periranno di spada i figli, e le figlie, che voi lasciaste in Gerusalemme.

23. Coronas habebitis in capitibus vestris, et calceamenta in pedibus: non plangetis, neque flebitis: sed tabescetis in iniquitatibus vestris, et unusquisque gemet ad fratrem suum.

23. *Porterete le corone sui vostri capi, e a' piedi i calzari: non vi batterete il petto, e non piangerete; ma vi consumerete a motivo delle vostre iniquità, e ognun di voi sospirerà rivolto al proprio fratello.*

24. Eritque Ezechiel vobis in portentum: juxta omnia, quae fecit, facietis cum venerit istud, et scietis quia ego Dominus Deus.

24. *Ed Ezechiele sarà un segno per voi, secondo quello, che egli ha fatto, farete voi quando ciò accaderà: e conoscerete, ch' io sono il Signore Dio.*

25. Et tu fili hominis, ecce in die, qua tollam ab eis fortitudinem eorum, et gaudium dignitatis, et desiderium oculorum eorum, super quo requiescunt animae eorum, filios, et filias eorum:

25. *E tu figliuolo dell'uomo, ecco, che in quel dì, in cui io torrò loro quello, che li fa forti, quel, che è loro consolazione, e loro gloria, e quel, che più amano gli occhi loro, e quello, in cui le anime loro confidano, e torrò loro i figliuoli, e le figlie:*

26. In die illa cum venerit fugiens ad te, ut annuntiet tibi:

26. *In quel dì quando un fuggitivo giungerà a te, recandotene la novella;*

27. In die, inquam, illa aperietur os tuum cum eo, qui fugit: et loqueris, et non sile-

27. *In quel giorno, io dico, aprirai tu la bocca col fuggitivo, e parlerai, e non ista-*

---

Vers. 24. *Ezechiele sarà un segno per voi*. Quello, ch' ei fa adesso, predice, e annunzia quello, che sarete costretti di fare anche voi, quando all' udire la trista nuova della ruina di Gerusalemme, della profanazione, e distruzione del tempio, dell' uccisione de' figli ec. non vi sarà permesso di dare alcuna esterna, e pubblica dimostrazion di dolore.

Vers. 25. *Quello, che li fa forti, quel, che è loro consolazione ec*. Il mio tempio, che era la loro fortezza, la consolazione, la gloria, l' amore, e la fidanza del popol mio.

Vers. 27. *In quel giorno, io dico, aprirai tu la bocca col fuggitivo, ec*. Allora non più tacerai, ma parlerai liberamente

bis ultra: erisque eis in portentum, et scietis quia ego Dominus.

*rai più in silenzio; e sarai per essi un segno: e voi conoscerete, che io sono il Signore.*

---

agli Ebrei, co' quali tu vivi, e rammenterai loro, come tutte queste cose furon predette da te, quali appunto son raccontate da quel fuggitivo, che viene dalla Giudea, e dirai, come per giusto gastigo di Dio tutto ciò è avvenuto a cagione delle loro colpe: e allora conosceranno, che tu in tutte le tue azioni se' dato loro da mè qual segno, e portento dell' avvenire.

## CAPO XXV.

*Agli Ammoniti, a' Moabiti, agl' Idumei, e a' Filistei è minacciata l' estrema rovina, perchè hanno afflitto Israele, e si son rallegrati di sue sciagure.*

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis pone faciem tuam contra filios Ammon, et prophetabis de eis.

3. Et dices filiis Ammon: Audite verbum Domini Dei: Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod dixisti: Euge, euge super sanctuarium meum, quia pollutum est, et super terram Israel, quoniam desolata est; et super domum Juda, quoniam ducti sunt in captivitatem:

*1. E il Signore parlommi, dicendo:*

*2. Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia contro i figliuoli di Ammon, e profeterai sopra di essi.*

*3. E dirai a' figliuoli di Ammon: Udite la parola del Signore Dio: Queste cose dice il Signore Dio: Perchè riguardo al mio santuario, che è stato profanato, e riguardo alla terra d' Israele, che è rimasa deserta, e riguardo alla casa di Giuda, menata in ischiavitù, tu hai detto: Bene stà, bene stà;*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 3. *Perchè riguardo al mio santuario, che è stato profanato . . . tu hai detto: Bene stà, bene stà.* Tutto questo è pre-

4. Idcirco ego tradam te filiis Orientalibus in hereditatem, et collocabunt caulas suas in te, et ponent in te tentoria sua: ipsi comedent fruges tuas, et ipsi bibent lac tuum.

5. Daboque Rabbath in habitaculum camelorum, et filios Ammon in cubile pecorum: et scietis, quia ego Dominus.

*4. Per questo darò io te in potere de' figliuoli d' Oriente, ed eglino collocheranno in te i loro ovili, e alzeranno le loro tende: ei mangeranno le tue biade, e beranno il tuo latte.*

*5. E farò sì, che Rabbath diventi abitazione di cammelli, e la regione dei figliuoli di Ammon stalla di bestie: e conoscerete, ch' io sono il Signore.*

---

detto, prima che Gerusalemme fosse assediata, e presa da Nabuchodonosor; ma Dio vedeva nel cuore degli Ammoniti la segreta gelosia, e avversione loro contro Israele, la vedeva, dico, fin da quel tempo, in cui, sendosi quelli collegati con Sedecia contro Nabuchodonosor, parevano veramente amici di Gerusalemme. Vedi *Ezech.* XXI. 19 20 21. Ma questa lega fondata sul solo interesse fu rotta subito che gli Ammoniti videro, che poteva tornar loro assai meglio l' unirsi con Nabuchodonosor, come pur fecero, *Jerem.* XXVII. 3. La profezia contro questo popolo ebbe il suo adempimento cinque anni dopo la rovina di Gerusalemme, come anche quella contro i Moabiti. Vedi Giuseppe Ebreo *Antiq* X. 11., ed anche *Jerem.* XLIX.

Vers. 4. *Darò io te in potere de' figliuoli d' Oriente, ec.* Il paese di Ammon devastato da' Caldei, i quali ne meneranno il popolo in ischiavitù, questo paese sarà occupato da' vicini Arabi Sceniti, i quali vi meneranno al pascolo i loro bestiami, vi faranno le stalle per le pecore, e vi alzeranno le loro tende. I popoli dell' Arabia deserta sono ordinariamente indicati col nome di figliuoli d' Oriente. Vedi *Job.* I. 3. *Jerem.* XLIX. 28.

Vers. 5. *E conoscerete, ch' io sono il Signore.* Il Signore, che fo tutte queste cose, che gastigo i popoli per le loro iniquità, e do i loro paesi ad altre genti. La stessa predizione di tali cose tanto tempo prima, che avvengano, annunzia, e dimostra una sapienza infinita, cui tutto è presente.

6. Quia haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod plausisti manu, et percussisti pede, et gavisa es ex toto affectu super terram Israel:

*6. Perocchè queste cose dice il Signore Dio: Perchè tu hai battuto palma a palma, e hai tripudiato, e di tutto cuore ti se' rallegrato dello stato d' Israele,*

7. Idcirco ecce ego extendam manum meam super te, et tradam te in direptionem gentium, et interficiam te de populis, et perdam de terris, et conteram: et scies quia ego Dominus.

*7. Per questo, ecco, che io stenderò la mano mia sopra di te, e ti darò in preda alle genti, e ti torrò dal numero dei popoli, e ti sterminerò dalla faccia della terra, e ti stritolerò; e conoscerai, che son' io il Signore.*

8. Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod dixerunt Moab, et Seir: Ecce sicut omnes gentes, domus Juda:

*8. Queste cose dice il Signore Dio: Perchè Moab, e Seir han detto: ecco, che la casa di Giuda ella è come tutte le altre genti:*

9. Idcirco ecce ego aperiam humerum Moab de civitatibus, de civitatibus, inquam, ejus, et de finibus ejus inclytas terrae Bethiesimoth, et Beelmeon: et Cariathaim,

*9. Per questo, ecco, che io nuderò il fianco di Moab dalla parte delle città, delle città, io dico, che sono su' suoi confini le più celebri del paese Bethiesimoth, e Beelmeon, e Cariathaim,*

---

Vers. 8. *Ecco, che la casa di Giuda ella è come tutte le altre genti.* I Moabiti, o gli abitatori de' monti di Seir, cioè gli Idumei, hanno detto: Giuda non ha un Dio, che voglia, ovvero, che possa liberarlo dalla potenza de' nemici: Giuda col suo Dio non è più potente, nè più forte di quel, che sieno le altre nazioni co' loro idoli. Questa bestemmia (dice Dio) sarà detta da' Moabiti, e dagl' Idumei, quando vedranno Gerusalemme oppressa, e distrutta da' Caldei, e il suo popolo ucciso, o condotto schiavo a Babilonia.

Vers. 9. *Io nuderò il fianco di Moab dalla parte delle città, ec.* Moab si confidava molto nelle sue piazze forti, come è detto *Jerem.* XLVIII. 7.; e io (dice il Signore) da quella parte appunto lo priverò di sue difese, farò, che sieno prese le città

10. Filiis Orientis cum filiis Ammon, et dabo eam in hereditatem: ut non sit ultra memoria filiorum Ammon in gentibus.

11. Et in Moab faciam judicia: et scient quia ego Dominus.

12. Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod fecit Idumaea ultionem: ut se vindicaret de filiis Juda, peccavitque delinquens, et vindictam expetivit de eis;

10. *A' figliuoli dell'Oriente (aprirò il fianco di Moab) come de' figliuoli di Ammon, e a quelli darò il dominio di Moab, talmente che non rimarrà tralle nazioni memoria dei figliuoli di Ammon.*

11. *E farò vendetta di Moab; e conosceranno, che son' io il Signore.*

12. *Queste cose dice il Signore Dio: Perchè l' Idumea ha voluto vendicarsi de' figliuoli di Giuda, e senza ritegno ha peccato per desio di vendetta.*

---

più famose della frontiera di Moab Betiesimoth, Beelmeon, e Cariathaim. Questo versetto va unito col 10., al principio del quale perciò abbiam ripetute quelle parole: *Aprirò il fianco di Moab:* e in tal guisa congiungendo insieme (secondo che lesse s. Girolamo) questi tre versetti 9. 10. 11. correrà assai chiaro il senso, che è un po' oscuro nella nostra Volgata. Agli Arabi darò libero l'ingresso, e il soggiorno nel paese di Moab, come lo diedi del paese di Ammon (*vers.* 4.) a questi (io dico) darò in dominio il paese di Moab, talmentechè non resterà memoria di Ammon, e nel tempo stesso, nella stessa guisa farò giudizio de' figliuoli di Moab, sterminandoli dal loro paese.

Vers. 12. *Perchè l'Idumea ha voluto vendicarsi ec.* Come se dicesse: Perchè l'odio di Esaù contro Giacobbe è passato nei discendenti dello stesso Esaù, i quali hanno sempre fatto ai Giudei tutto il male, che hanno potuto, per questo io stenderò la mia mano contro l'Idumea. Gl'Idumei erano sempre pronti a collegarsi co' nemici d'Israele. (Vedi II. *Paral.* XXVIII. 18. *Jerem* XLIX. 14), e nella espugnazione di Gerusalemme erano insieme coi Caldei. Vedi *Abd.* 1. 14. *Amos.* 1. 11.

*La renderò deserta dalla parte di mezzodì; e que', che si trovano in Dedan, periranno di spada.* Vale a dire: da mezzodì a settentrione l'Idumea sarà renduta un paese disabitato; perocchè Dedan dovea essere a'confini dell'Idumea da Settentrio-

13. Idcirco haec dicit Dominus Deus: Extendam manum meam super Idumaeam, et auferam de ea hominem, et jumentum, et faciam eam desertam ab Austro: et qui sunt in Dedan, gladio cadent.

14. Et dabo ultionem meam super Idumaeam per manum populi mei Israel, et facient in Edom juxta iram meam, et furorem meum: et scient vindictam meam, dicit Dominus Deus.

15. Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod fecerunt Palaestini vindictam, et ulti se sunt toto animo, interficientes, et implentes inimicitias veteres:

13. *Per questo così dice il Signore Dio: Io stenderò la mia mano sopra dell'*Idumea, *e ne sterminerò gli uomini, e i giumenti, e la renderò deserta dalla parte di mezzodì; e que', che si trovano in Dedan, periranno di spada.*

14. *E farò mie vendette dell'Idumea per le mani del mio popolo d'Israele, ed ei tratteranno Edom secondo l'ira mia, ed il mio furore: e conosceranno, che son' io, che fo mia vendetta, dice il Signore Dio.*

15. *Queste cose dice il Signore Dio: Perchè i Filistei han fatta vendetta, e con tutto l'animo si son vendicati, facendo stragi, e sfogando gli antichi sdegni;*

---

ne. L'Ebreo, e i LXX. *la ridurrò in un deserto, e* ( gl' Idumei ) *saran messi a fil di spada da Theman fin a Dedan*: che è lo stesso senso della Volgata, dove il *mezzodì* è posto in vece di *Theman* per esser da quella parte situata questa città. Del rimanente questa profezia fu adempiuta cinque, o sei anni dopo la espugnazione di Gerusalemme.

Vers. 14. *E farò mie vendette dell' Idumea per le mani del mio popolo*. Questa è una nuova profezia contro gl'Idumei, profezia, che si adempiè a' tempi de' Maccabei, i quali soggettarono gl' Idumei, e li costrinsero a ricevere la circoncisione. Vedi I. *Machab*. v. 65., II. *Machab*. x. 16, *Joseph. Antiqu*. XIII. 17.

Vers. 15. *Perchè i Filistei han fatta vendetta, ec.* I Filistei erano sempre stati nemici crudeli d'Israele non meno degl' Idumei: quindi ad essi pure è minacciata la divina vendetta, particolarmente a motivo della barbarie esercitata da essi contro i Giudei fuggiaschi nel tempo delle ultime calamità di Gerusalemme.

16. Propterea haec dicit Dominus Deus: Ecce ego extendam manum meam super Palaestinos, et interficiam interfectores, et perdam reliquias maritimae regionis:

17. Faciamque in eis ultiones magnas arguens in furore: et scient quia ego Dominus, cum dedero vindictam meam super eos.

16. *Per questo il Signore Dio parla così: Ecco, che io stenderò la mia mano contro de' Filistei, e ucciderò gli uccisori, e sterminerò gli avanzi del paese marittimo:*

17. *E vendetta grande prenderò sopra di loro, gastigandoli nel mio furore; e conosceranno, che son' io il Signore, quando mi sarò vendicato di essi.*

Vers. 16. *Gli avanzi del paese marittimo.* I Filistei abitavano lungo la costiera del mar grande, o sia del mare Mediterraneo.

## CAPO XXVI.

*Tiro sarà presa, e distrutta da Nabuchodonosor, perchè fece festa della desolazione di Gerusalemme.*

1. Et factum est in undecimo anno, prima mensis, factus est sermo Domini ad me, dicens:

1. *Ed avvenne, che l' undecimo anno, il primo giorno del mese, il Signore parlommi, dicendo:*

## ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L' undecimo anno, il primo giorno del mese, ec.* Questo anno undecimo della cattività di Jechonia, e parimente undecimo del regno di Sedecia egli è l' anno stesso della rovina di Gerusalemme. E' quì notato il primo giorno del mese, ma non è detto di qual mese, onde la varietà de' sentimenti tragl'Interpreti. Quanto a me crederei, che sia da intendersi lo stesso mese quarto, in cui fu presa Gerusalemme, onde la profezia sarebbe di otto giorni anteriore alla espugnazione della città, della cui distruzione Ezechiele predice, che Tiro farà gran festa, e predice insieme, che perciò sarà ella punita da Dio severa-

2. Fili hominis, pro eo, quod dixit Tyrus de Jerusalem: Euge confractae sunt portae populorum, conversa est ad me: implebor, deserta est.

3. Propterea haec dicit Dominus Deus: Ecce ego super te Tyre, et ascendere faciam ad te gentes multas, sicut ascendit mare fluctuans.

*2. Figliuolo dell'uomo, perchè Tiro ha detto di Gerusalemme: Bene sta: sono spezzate le porte de' popoli: tutti verranno a me, io mi empirò, ella è deserta.*

*3. Per questo così dice il Signore Dio: Ecco che io vengo contro di te, o Tiro, e manderò sopra di te molte genti, come i flutti del mare in tempesta.*

---

mente. Non veggo cosa, che possa obbiettarsi contro questa opinione esposta in tal guisa, e veggo una ragione, che potè avere il Profeta di tacere il nome del mese, lasciando cioè, ch'ei s'intendesse dalla narrazione del grande avvenimento, di cui egli parla.

Vers. 2. *Sono spezzate le porte de' popoli.*. Le porte erano luogo di concorso, e di adunanza, come si disse più volte, e Gerusalemme era la città, alla quale non solo dalla Giudea, ma anche da tutte le parti del mondo concorrevan gli Ebrei domiciliati in moltissime parti della terra: così Gerusalemme è detta città, le cui porte sono porte di molti, e vari popoli. Questa grande affluenza di gente facea, che Gerusalemme fosse città ricchissima, e di grandissimo commercio, donde l'invidia di Tiro, la quale si rallegra, ed esulta, perchè le porte di quella città sono spezzate, onde dalla rovina di lei crescerà il commercio di Tiro.

*Tutti verranno a me.* Letteralmente: *Ella è venuta a me*, lo che si riferisce a Gerusalemme, cioè alle ricchezze, e al commercio di Gerusalemme, come se Tiro dicesse: io diverrò il doppio più grande, perchè tirerò a me tutto il commercio, che era diviso tra me, e Gerusalemme, onde io sarò piena di beni, appunto perchè ella è ridotta un deserto.

Vers. 3. *Come i flutti del mare in tempesta.* Paragona la moltitudine, la fierezza, il tumulto dell'esercito de' Caldei a' flutti del mare sconvolto. Questa predizione contro Tiro è simile a quella, che leggesi *Jerem.* XLVII. intorno allo stesso avvenimento. Dagli antichi scrittori della storia de' Fenici, scrittori citati da Giuseppe (*Cont. Ap.* 1.) impariamo, che Nabuchodonosor assediò Tiro mentre ivi regnava Ithobal, e che l'assedio durò tredici anni.

4. Et dissipabunt muros Tyri, et destruent turres ejus: et radam pulverem ejus de ea, et dabo eam in limpidissimam petram.

5. Siccatio sagenarum erit in medio maris, quia ego locutus sum, ait Dominus Deus: et erit in direptionem gentibus.

6 Filiae quoque ejus, quae sunt in agro, gladio interficientur: et scient quia ego Dominus.

7. Quia haec dicit Dominus Deus: Ecce ego adducam ad Tyrum Nabuchodonosor regem Babylonis ab Aquilone, regem regum, cum equis, et curribus, et equitibus, et coetu, populoque magno.

*4. E abbatteranno le mura di Tiro, e distruggeranno le sue torri, e io ne raderò fin la polvere, e la ridurrò un tersissimo sasso.*

*5. Ella sarà in mezzo al mare un sito da asciugarvi le reti, perchè io ho parlato, dice il Signore Dio: ella sarà preda alle genti.*

*6. Le figlie ancora di lei, che sono nella campagna, periranno di spada; e conosceranno, che io sono il Signore.*

*7. Perocchè queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io da settentrione condurrò a Tiro Nabuchodonosor re di Babilonia, re de' regi con cavalli, e cocchi, e cavalieri, e turba grande di popolo.*

---

Vers. 4 *E io ne raderò fin la polvere, ec.* Distrutta la città *ne getterò la polvere al vento.* Così i LXX. Vedi una simile frase 3. *Reg.* XIV. 10

Vers. 5. *Ella sarà in mezzo al mare un sito da asciugarvi le reti.* La città di Tiro era composta di due città, l'antica Tiro, che era nella terra ferma, e la nuova Tiro, che era in un' isola, e dall'una all'altra si andava per una selciata. Quì si parla di quella, che era in mezzo al mare, e diede molto più da fare a Nabuchodonosor per espugnarla, conciossiachè egli dovette far di nuovo la selciata, che era stata distrutta da que' di Tiro. Della nuova Tiro adunque si dice, che atterrate le sue torri, e le mura, e le grandiose sue fabbriche non vi resterà altro, che il sito comodo pe' pescatori, che vi asciugheranno le loro reti.

Vers. 6. *Le figlie ancora di lei, ec.* Le città subalterne di suo dominio. Tiro in que' tempi era padrona di quasi tutta la Fenicia.

Vers. 7. *Re de' regi.* Titolo, che si appropriarono i re Caldei, e dopo di essi i re di Persia.

8. Filias tuas, quae sunt in agro, gladio interficiet: et circumdabit te munitionibus, et comportabit aggerem in gyro: et elevabit contra te clypeum.

9. Et vineas, et arietes temperabit in muros tuos, et turres tuas destruet in armatura sua.

10. Inundatione equorum ejus operiet te pulvis eorum: a sonitu equitum, et rotarum, et curruum, movebuntur muri tui, cum ingressus fuerit portas tuas quasi per introitum urbis dissipatae.

11. Ungulis equorum suorum conculcabit omnes plateas tuas: populum tuum gladio caedet, et statuae tuae nobiles in terram corruent.

8. *Le tue figlie, che sono nella campagna, ei le ucciderà di spada, e te circonderà di fortini, e ammasserà terra all' intorno, e alzerà lo scudo contro di te:*

9. *E disporrà le vigne, e gli arieti contro le tue muraglie, e le tue torri distruggerà colle sue macchine da guerra.*

10. *Alla inondazione dei suoi cavalli tu sarai ricoperta di polvere: al romorío de' cavalieri, e de' carri, e de' cocchi si scuoteran le tue mura, quand' egli per le tue porte entrerà come si entra in una città presa per forza.*

11. *Le piazze tue tutte saran pestate dall' unghie dei suoi cavalli, metterà a fil di spada il tuo popolo, e le tue insigni statue anderanno per terra.*

---

Vers. 8. *Alzerà lo scudo contro di te.* Si avanzeranno contro le tue mura i soldati Caldei, avendo ciascuno sulla sua testa lo scudo, serrati l' uno coll' altro in guisa, che non potranno essere offesi da' dardi, nè dalle pietre, che contro di essi si gettino dalle tue mura.

Vers. 9. *Disporrà le vigne.* La vigna formavasi di legni assai forti, che sostenevano de' graticci, sotto de' quali gli assedianti si accostavano alle mura per lavorare colla zappa. *Gli arieti*: erano grosse travi colla testa di ferro, le quali con impeto grande spingendosi contro le mura vi facevano breccia.

Vers. 11. *E le tue insigni statue anderanno per terra.* Le statue de' tuoi dei tanto apprezzate da te. Apollo, ed Ercole erano gli dei adorati principalmente in Tiro; e Quinto Curzio racconta (*lib.* IV.) che quando Alessandro assediò la nuova Tiro, i cittadini legarono con catena d'oro la statua di Apollo all'altare

12. Vastabunt opes tuas, diripient negotiationes tuas: et destruent muros tuos, et domos tuas praeclaras subvertent, et lapides tuos, et ligna tua, et pulverem tuum in medio aquarum ponent.

13.*Et quiescere faciam multitudinem canticorum tuorum, et sonitus cithararum tuarum non audietur amplius.
* *Jer.* 7. 34.

14. Et dabo te in limpidissimam petram, siccatio sagenarum eris, nec aedificaberis ultra: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.

15. Haec dicit Dominus Deus Tyro: Numquid non a sonitu ruinae tuae, et gemitu interfectorum tuorum, cum occisi fuerint in medio

12. *Daranno il sacco alle tue ricchezze, prederanno i tuoi fondachi, e distruggeranno le tue muraglie, e diroccheranno le tue case magnifiche, e getteranno in mezzo alle acque i tuoi pietrami, il legname, e la tua polvere.*

13. *E farò, che più non si sentano i tuoi cantici, e il suono delle tue cetre più non si udirà.*

14. *E ti renderò un tersissimo sasso, e sarai un luogo da asciugarvi le reti, e non sarai più edificata, perchè io ho parlato, dice il Signore Dio.*

15. *Queste cose dice il Signore Dio a Tiro: al fracasso di tua rovina, e al gemito di coloro, che sono uccisi nella strage, che in te si farà, non*

---

d'Ercole, affinchè quel Dio non potesse scapparsi, o per opera di magia non fosse chiamato fuori della città.

Vers. 13. *I tuoi cantici*; Ovvero i tuoi concerti di musica.

Vers. 14. *E non sarai più edificata.* Abbiam veduto come Isaia XXIII. 15. predisse, che Tiro sarebbe dimenticata per settanta anni, e dipoi sarebbe ristorata. Quello pertanto, che quì si legge, dee intendersi più probabilmente di Tiro l'antica, quella cioè, che era nella terra ferma, che era come la madre dell'altra, e questa distrutta intieramente da Nabuchodonosor non alzò mai più testa. La nuova poi fondata nella vicina isola si rimesse in piedi, onde era già grande, e ricca a' tempi di Zaccaria, cioè circa settanta anni, dopo che fu espugnata da'Caldei: perocchè questi la presero secondo l' Usserio l'anno 3416., e Zaccaria credesi, che cominciasse a profetare l'anno 3486.

tui, commovebuntur insulae?

16. Et descendent de sedibus suis omnes principes maris: et auferent exuvias suas, et vestimenta sua varia abjicient, et induentur stupore: in terra sedebunt, et attoniti super repentino casu tuo admirabuntur.

17. Et assumentes super te lamentum, dicent tibi: Quomodo peristi, quae habitas in mari, urbs inclyta, quae fuisti in mari, cum habitatoribus tuis, quos formidabant universi?

18. Nunc stupebunt naves in die pavoris tui: et turbabuntur insulae in mari, eo quod nullus egrediatur ex te:

19. Quia haec dicit Dominus Deus: Cum dedero te urbem desolatam, sicut civitates quae non habitantur: et

*saranu' elleno smosse le isole?*

16. *I principi tutti del mare scenderanno da' loro troni, e si torranno i loro manti, e getteranno le variegate lor vestimenta, e di stupore si cuopriranno; sederanno per terra, e attoniti di tua repentina caduta saran fuori di loro stessi:*

17. *E deplorando il tuo caso diranno a te: Come mai sei caduta, o abitatrice del mare, città gloriosa, che fosti potente in mare co' tuoi abitatori, che eran temuti da tutti?*

18. *Saranno ora piene di spavento le navi nel giorno di tua rovina, e le isole del mare saranno afflitte, veggendo, che nissuno più esce da te.*

19. *Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Quand'io ti avrò fatta città desolata come le città, che non sono abi-*

---

Vers. 15. *Le isole?* Tutti i paesi oltre mare. Tiro avea fondate in varie parti delle insigni colonie, e, come dice Quinto Curzio, *si era renduta padrona non solo del vicino mare, ma di tutti i luoghi ancora dove andavano le sue armate navali.* Quindi Utica, Lepti, Cartagine, Cadice, e molte illustri città famose pel loro commercio da' Tiri riconobbero la loro fondazione, e queste, e i loro principi si dice qui, che meneranno gran duolo per la rovina di Tiro lor madre.

Vers. 18. *Veggendo, che nissuno più esce da te.* Le vicine isole avvezze a ricever continuamente ne' loro porti gran numero delle tue navi, rimarranno afflitte non veggendo nè le tue navi, nè i tuoi marinari.

adduxero super te abyssum, et operuerint te aquae multae:

*tate, ed avrò mandato un diluvio sopra di te, e le grandi acque ti averan ricoperta,*

20. Et detraxero te cum his, qui descendunt in lacum ad populum sempiternum, et collocavero te in terra novissima sicut solitudines veteres cum his, qui deducuntur in lacum, ut non habiteris: porro cum dedero gloriam in terra viventium,

20. *E quando io ti averò gettata laggiù al popolo eterno con quelli, che scendono nel sepolcro, e ti avrò collocata nel più profondo della terra con quei, che scendono nel sepolcro, divenuta tu simile alle solitudini antiche, onde non sii abitata: e quando io averò renduta la gloria* alla terra de' vivi,*

21. In nihilum redigam te, et non eris, et requisita non invenieris ultra in sempiternum, dicit Dominus Deus.

21. *Io ti ridurrò al niente, e più non sarai, e nissuno cercandoti ti troverà più, dice il Signore Dio.*

---

Vers. 19. *Avrò mandato un diluvio sopra di te.* Il diluvio, e le acque grandi significano le molte, e grandi calamità mandate da Dio sopra questa superba città.

Vers. 20. 21. *E quando io ti averò gettata laggiù al popolo eterno ec.* Parla di Tiro come di una persona, di una sola donna: quand'io ti avrò subissata, e gettata tra' morti; quand' io ti avrò collocata tra quel popolo, che sta per sempre nel sepolcro sino alla fine del mondo, donde uscirà nella risurrezione generale per passare agli eterni supplizi; non rimanendo di te sopra la terra, se non il luogo deserto, dove già fosti; e quand'io alla terra del popol mio avrò renduta la sua felicità, e la sua gloria, allora la tua gloria, il tuo impero, le tue ricchezze, le tue delizie, il tuo fasto sarà da me interamente annichilato, e tu più non sarai. Gerusalemme è quì detta *terra de' vivi*, perchè ivi adoravasi il Dio vivo, che è principio di vita per quei, che a lui servono, e perchè ell'era abitazione, e sepoltura dei giusti, che doveano un dì risorgere per vivere eternamente con Dio.

## CAPO XXVII.

*Cantico lugubre sopra la rovina di Tiro città marittima, e doviziosissima.*

1. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Tu ergo fili hominis assume super Tyrum lamentum:

3. Et dices Tyro, quae habitat in introitu maris, negotiationi populorum ad insulas multas: Haec dicit Dominus Deus: O Tyre, tu dixisti; Perfecti decoris ego sum,

4. Et in corde maris sita. Finitimi tui, qui te aedificaverunt, impleverunt decorem tuum:

*1. E il Signore parlommi, dicendo:*

*2. Or tu figliuolo dell'uomo intuona lugubre cantico sopra di Tiro;*

*3. E dirai a Tiro, la quale abita alla bocca del mare, al fondaco de' popoli di molte isole: Queste cose dice il Signore Dio: Tu, o Tiro, dicesti: Io son perfettamente bella,*

*4. E son situata nel cuor del mare. I tuoi vicini, che ti edificarono, ti ornarono di ogni vaghezza;*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Intuona lugubre cantico sopra di Tiro.* Se Dio ordina al suo Profeta di piangere le calamità, e la ruina di questa città, benchè infedele, viene con ciò a dimostrare, che di lei egli avea cura, e pensiero (come notò s. Girolamo) e come egli della perdizione degli uomini non ha diletto.

Vers. 3. *Abita alla bocca del mare.* Che ha un grande, e spazioso porto, da cui può far vela verso qualunque parte del mediterraneo.

*Al fondaco de' popoli di molte isole.* Ella è il fondaco, donde ogni sorta di mercatanzie si portano a' popoli, che abitano ne' paesi marittimi.

Vers. 4. *E son situata nel cuor del mare.* In mezzo al mare. Ciò s'intende della nuova Tiro. *I tuoi vicini, che ti edificarono, ec.* Ella fu o edificata, o almeno accresciuta grandemente da' Sidoni. S. Girolamo la chiama Colonia de' Sidoni.

5. Abietibus de Sanir exstruxerunt te cum omnibus tabulatis maris: cedrum de Libano tulerunt ut facerent tibi malum.

5. *Ti fabbricarono di abeti del Sanir i due palchi della nave; tolsero un cedro dal Libano per fare il tuo albero.*

6. Quercus de Basan dolaverunt in remos tuos: et transtra tua fecerunt tibi ex ebore indico, et praetoriola de insulis Italiae.

6. *Piallarono le querce di Basan per formare i tuoi remi, e i sedili tuoi li fecer di avorio indiano, e le tue magnifiche camere ornate di materia tolta dall'isole d'Italia.*

7. Byssus varia de Aegypto texta est tibi in velum ut poneretur in malo: hyacinthus, et purpura de insulis Elisa facta sunt operimentum tuum.

7. *Il bisso d'Egitto a vari colori fu tessuto per far la tua vela appesa all'albero, il giacinto, e la porpora dell'isole di Elisa facevano il tuo padiglione.*

---

Vers. 5. *Ti fabbricarono di abeti del Sanir i due palchi della nave.* Con bellissima figura parla di Tiro, come di una nave, li cui due palchi sono formati di fortissimo abete del monte Sanir, ovver Sarion, che è il nome dato dai Sidoni a quello, che gli Ebrei chiamavano monte Hermon.

Vers. 6. *I sedili tuoi ec*, I sedili, i banchi de' remiganti, che eran di legno, furono incrostati, e impiallacciati di avorio, che viene dall'Indie.

*E le tue magnifiche camere ornate di materia tolta dall'isole d'Italia.* Non si può da questa generalità di termini intendere quello, che dall'isole vicine all'Italia si potesse prendere per ornare la camera, o le camere di questa nave. L'Ebreo è tradotto in varie guise, e qualche moderno grammatico unendo questo membretto col precedente, l'espone così: *I sedili tuoi li fecer d'avorio, e di bossolo portato dalla Macedonia*, narrando Plinio, che era molto stimato il bossolo di quel paese.

Vers. 7. *Il bisso d'Egitto a vari colori ec.* Le vele di questa nave dice, che erano di bisso, cioè di tele di finissimo cotone a vari colori. Il cotone in certi tempi, cioè prima della scoperta dell'America era in grandissimo pregio.

*Il giacinto, e la porpora dell'isole di Elisa ec.* Elisa è il paese di Elide nel Peloponneso, la cui porpora è celebrata dagli antichi scrittori. Vedi *Plin.* IX. 35. E convien dire, che fosse più stimata, e di maggior prezzo di quella, che facevasi a Tiro stessa.

8. Habitatores Sidonis, et Aradii fuerunt remiges tui: sapientes tui, Tyre, facti sunt gubernatores tui.

9. Senes Giblii, et prudentes ejus, habuerunt nautas ad ministerium variae supellectilis tuae: omnes naves maris, et nautae earum, fuerunt in populo negotiationis tuae.

10. Persae, et Lydii, et Libyes erant in exercitu tuo viri bellatores tui: clypeum, et galeam suspenderunt in te pro ornatu tuo.

8. *Gli abitatori di Sidone, e di Arad furono tuoi remiganti: i tuoi sapienti, o Tiro, furono i tuoi piloti.*

9. *I vecchi di Gebal, e i più intelligenti di essa ebbero maestranze occupate alle varie bisogne di tua marinería: tutte le navi del mare, e tutti i lor marinari erano tuo popolo servendo alla tua mercatura.*

10. *Tu avevi nel tuo esercito uomini bellicosi di Persia, di Lidia, e di Libia: appeso lo scudo, e il cimiero servivano a te di ornamento.*

---

Vers. 8. *Gli abitatori di Sidene, e di Arad furono tuoi remiganti.* Arad è un' isola assai nota sulla costiera della Fenicia, *Gen.* x. 18. Sembra voglia dire, che Tiro al mestier faticoso di remare si servisse non de' propri cittadini, ma de' Sidoni, e degli abitanti di Arad.

*I tuoi sapienti . . . furono i tuoi piloti.* In questa città tutta intesa alla navigazione, ed al commercio tutto il sapere si riduceva alla nautica, alla scienza di ben governare una nave.

Vers. 9. *I vecchi di Gebal, e i più intelligenti di essa ebbero maestranze occupate alle varie bisogne ec.* Gebal altrimenti Bibles era città della Fenicia, e i legnaiuoli di quella città erano famosi fino da' tempi di Salomone 3. *Reg.* v. 18. Vi si lavoravano anche i pietrami per le fabbriche: onde e per costruire le navi, e per le fabbriche insigni di Tiro servivano questi uomini di Gebal. *Tutte le navi del mare, e tutti i lor marinari ec.* Erano tuo popolo gli uomini di qualunque nazione, che trafficavano per mare, le loro navi venivano ne' tuoi porti, e ti recavano le ricchezze di tutti gli altri paesi, e stendevano le tue corrispondenze per tutte le parti del mondo.

Vers. 10. *Tu avevi nel tuo esercito ec.* Tiro non avea soldati nazionali, ma prendeva al suo soldo de' soldati di valore dalla Persia, dalla Lidia, dalla Libia ec. Così Cartagine ebbe sempre al suo servizio truppa straniera, e con essa fece la guerra, e in

11. Filii Aradii cum exercitu tuo erant super muros tuos in circuitu: sed et Pigmaei, qui erant in turribus tuis, pharetras suas suspenderunt in muris tuis per gyrum: ipsi compleverunt pulchritudinem tuam.

*11. I figliuoli di Arad tralle tue schiere stavano sulle tue mura coronandole: ma' i Pigmei, che stavano sulle tue torri, appendevano intorno alle tue mura i loro turcassi: ei ti facevano perfettamente bella.*

12. Carthaginenses negotiatores tui, a multitudine cunctarum divitiarum, argento, ferro, stanno, plumboque repleverunt nundinas tuas.

*12. I Cartaginesi tuoi corrispondenti, coll' abbondanza di tutte le ricche merci, coll' argento, ferro, stagno, e piombo empievano i tuoi mercati.*

13. Graecia, Thubal, et Mosoch, ipsi institores tui: mancipia, et vasa aerea advexerunt populo tuo.

*13. La Grecia, Thubal, e Mosoch anch' essi negoziavano teco, portando al tuo popolo degli schiavi, e degli utensili di rame.*

---

ciò ella avea un grande svantaggio a petto de' Romani. Ma ell'era cosa assai naturale, che in un paese, dove la mercatura dava ricchezze, e le ricchezze davano tutte le distinzioni, e tutti i comodi della vita, non si amasse molto la milizia. *Appeso lo scudo, e il cimiero ec.* In tempo di guerra questi soldati erano tua difesa, in tempo di pace appeso lo scudo, e il cimiero alle torri, e alle mura erano a te di non piccolo ornamento. Intorno a questo costume di tenere appesi gli scudi, e le armi alle mura vedi *Isai.* XXII. 6 8. *Cant.* IV. 4., e il versetto, che segue.

Vers. 11. *Ma i Pigmei, che stavano ec.* L' autore della nostra latina versione s. Girolamo ci fa sapere, che la voce *Pigmei* è quì posta per significare *uomini battaglieri*, affinchè nissun creda, che si volesse mai accennare quella razza di uomini favolosi, nani di statura, pe' quali era grande impresa il combattere colle grue, i quali da Omero, e da molti altri furon detti *Pigmei*: perocchè s. Girolamo fa derivar questo nome da una voce greca, che significa *combattere, battagliare.*

Vers. 13. *La Grecia, Thubal, e Mosoch ec.* Thubal secondo s. Girolamo significa l'Iberia Orientale; Mesech è la Cappadocia.

14. De domo Thogorma, equos, et equites, et mulos adduxerunt ad forum tuum.

15. Filii Dedan negotiatores tui: insulae multae negotiatio manus tuae: dentes eburneos, et hebeninos commutaverunt in pretio tuo.

16. Syrus negotiator tuus propter multitudine operum tuorum, gemmam, et purpuram, et scutulata, et byssum, et sericum, et chodchod proposuerunt in mercatu tuo.

14. *Portavano da Togorma alla tua piazza cavalli, e cozzoni di cavalli, e mu'i.*

15. *I figliuoli di Dedan facevan commercio con te; tu davi le tue merci a molte isole: e ne tiravi in contraccambio denti d'avorio, e dell'ebano.*

16. *Il Siro trafficava con te, e per avere le tue molte manifatture esponeva sui tuoi mercati gemme, e porpora, e telerie ricamate, e bisso, e seta, ed ogni sua preziosa merce.*

---

Vers. 14. *Da Togorma ec.* Alcuni credono, che Togorma sia la Sarmazia, altri la Frigia, e veramente scrive Plinio (VII. 16) che i Frigi furono i primi domatori di cavalli. Sono però ancora celebri i cavalli Sarmati, *Plin.* VIII. 42. Vedi *Gen.* X. 3.

Vers. 15. *I figliuoli di Dedan ec.* Dedan figliuolo di Jecsan, nipote di Abramo, è nominato *Gen.* XXV. 3., ma i discendenti di questo Dedan ebber loro sede nell'Arabia, e qui per quello, che segue, pare, che voglia significarsi qualche isola; quindi alcuni vogliono, che s'intenda l'isola di Rodi, celebratissima pel commercio di mare, la quale da principio si chiamasse Dedan, e dipoi colla mutazione della prima lettera fosse detta Redan, donde i Greci formarono il nome di Rodi.

*E dell'ebano.* L'Ebano è un legno dell'Etiopia, di un bel nero, lucente, duro, e pesante, di cui si faceano, e si fanno molti lavori.

Vers. 16. *Il Siro trafficava con te, ec.* S. Girolamo dice, che i Soriani anche a' suoi tempi continuavano ad essere spertissimi, e attivissimi mercatanti. Questi dice, che portavano a Tiro delle gemme, o sia pietre preziose, della porpora ec. *Ed ogni sua preziosa merce.* In tal senso gli Ebrei spiegano la voce *Chodchod*. Altri intendono un Rubino, ed altri altra pietra preziosa.

17. Juda, et terra Israel ipsi institores tui in frumento primo, balsamum, et mel, et oleum, et resinam proposuerunt in nundinis tuis.

18. Damascenus negotiator tuus in multitudine operum tuorum, in multitudine diversarum opum, in vino pingui, in lanis coloris optimi.

19. Dan, et Graecia, et Mosel, in nundinis tuis proposuerunt ferrum fabrefactum: stacte, et calamus in negotiatione tua.

*17. Giuda, e la terra di Israele venivano a far negozi con te esponendo alle tue fiere il frumento migliore, il balsamo, il miele, e l'olio, e la resina.*

*18. Il mercatante Damasceno contrattava con te, e per le molte tue manifatture ti dava molte, e varie ricchezze, vino pregiato, e lane di ottimo colore.*

*19. Dan, e la Grecia, e Mosel portarono alle tue fiere il ferro lavorato, la mirra stillante, e la canna erano ne' tuoi fondachi.*

---

Vers. 17. *Il frumento migliore, il balsamo, il miele, e l'olio, e la resina*. Di tutte queste cose era ricca la Giudea, e tra queste il balsamo a lei sola era stato conceduto, come dice Plinio, e la resina di Galaad era tanto stimata, che fino da' tempi di Giacobbe se ne mandava nell' Egitto. Vedi *Gen.* XXXVII. 25. XLIII. 11.

Vers. 18. *Vino pregiato*. Letteralmente *vino grasso*. Aquila, e Teodozione ritenendo la voce Ebrea tradussero, *vino di Chelbon*, il qual vino è rammentato da Ateneo Dipnosoph *lib.* 1. dove dice, che i re di Persia non bevevano altro vino, che il *Chelibonio*. Chelbon dovea essere luogo vicino a Damasco. *E lane di ottimo colore*. Un antico interprete dice, che questa era lana di *Mileto, e involta*, additando con quest' epiteto l'antico savio costume degli Ebrei, de' Greci, e de' Romani di tener vestite le pecore, particolarmente quelle di lana più fina, affinchè le piogge, e l'intemperie dell'aria non guastassero la bellezza, e il candido colore de' loro velli. Il color ottimo è il bellissimo colore candido delle belle lane. Vedi *Bochart Phaleg.* 1. 6. *De Animal. P.* 1. *lib.* II. 12.

Vers. 19. *Dan, e la Grecia, e Mosel ec.* Dan città posta ai confini di Giuda verso le sorgenti del Giordano, che fu poi detta Paneade, e finalmente ancora Cesarea di Filippo. *Mosel*, nissuno sa qual paese significhi. *La mirra stillante*. La mirra, che esce naturalmente, e non per incisione dalla sua pianta.

20. Dedan institores tui in tapetibus ad sedendum.

21. Arabia, et universi principes Cedar, ipsi negotiatores manus tuae: cum agnis, et arietibus, et hoedis venerunt ad te negotiatores tui.

22. Venditores Saba, et Reema, ipsi negotiatores tui: cum universis primis aromatibus, et lapide pretioso, et auro, quod proposuerunt in mercatu tuo.

23. Haran, et Chene, et Eden, negotiatores tui: Saba, Assur, et Chelmad, venditores tui:

24. Ipsi negotiatores tui multifariam involucris hya-

*20. Quegli di Dedan ti vendevano i tappeti da sedere.*

*21. L'Arabia, e tutti i principi di Cedar compèravano le tue merci: venivano a te con agnelli, arieti, e capri a far negozio con te.*

*22. I mercanti di Saba, e di Rema portavano a vendere alla tua piazza tutti gli aromati più squisiti, e pietre preziose, ed oro.*

*23. Haran, e Chene, ed Eden contrattavano teco: Saba, Assur, e Chelmad ti vendevano mercatanzie:*

*24. Eglino facevano teco commercio di varie cose, por-*

---

Della *canna* odorosa si è parlato altrove, come pur dello *stacte*. Vedi *Exod.* XXX.

Vers. 20. *Quegli di Dedan ec.* Forse i discendenti di Dedan figliuolo di Regma, nipote di Chus. Vedi *Gen.* X. 7. Anche oggi giorno nel levante siedono i signori sopra ricchissimi tappeti.

Vers. 21. *L'Arabia, e tutti i principi di Cedar ec.* L'Arabia deserta, e particolarmente i Cedareni non aveano altra ricchezza, che i loro bestiami.

Vers. 22 *Di Saba, e di Rema.* Saba significa gli Arabi Sabei nell'Arabia felice ricchissima di preziosi aromi, e di pietre preziose, e di oro, come quì si dice. Regma è città di quel paese.

Vers. 23. *Haran.* Altrimenti *Charran*, nella Mesopotamia dove stette Abramo per qualche tempo. Vedi *Gen.* XXVIII. 10. *Chene*: ovvero *Chalanne*, come dice Teodoreto, di cui è fatta menzione *Gen.* X. 7. *Eden*: è il paese di Eden, dove fu il Paradiso terrestre. Vedi *Gen.* II. 8 *Saba*: quest'altro paese di Saba credesi vicino all'Idumea. *Assur*: significa gli Assiri. *Chelmad*: se crediamo al Caldeo è la *Media*.

cinthi, et polymitorum, gazarumque pretiosarum, quae obvolutae. et astrictae erant funibus: cedros quoque habebant in negotiationibus tuis.

25. Naves maris, principes tui in negotiatione tua: et repleta es, et glorificata nimis in corde maris.

26. In aquis multis adduxerunt te remiges tui: ventus auster contrivit te in corde maris.

*tandoti balle di iacinto, e di lavori di punto, e preziosi tesori legati, e serrati con corde: vi ti vendevano ancora del legname di cedro.*

25. *Le tue navi hanno il primo luogo nella tua mercatura: e tu fosti piena, e glorificata altamente in mezzo al mare.*

26. *I remiganti tuoi ti condussero in alto mare; il vento di mezzodì ti fracassò in mezzo alle acque.*

---

Vers. 24. *E di lavori di punto*: ovver *di ricamo. Legati, e serrati con corde.* Legavano le balle con corde, e si avvezzavano a legarle con tant'arte, che ordinariamente non sapeva sciogliere i nodi, se non chi gli avea fatti: e la stessa cosa si usava riguardo alle casse, e forzieri, non avendo gli antichi l'uso delle chiavi, nè di unire il coperchio colla cassa, onde messovi sopra lo stesso coperchio facean passare la corda attorno alla cassa, e così la chiudevano legando le estremità della corda con tale artifizio, che se non altro richiedea molto tempo a svilupparle.

Vers. 25. *Le tue navi hanno il primo luogo nella tua mercatura.* Come se dicesse: Tu non solamente ricevi le navi di tutti i paesi co' lor mercatanti, ma tu hai grandissimo numero di navi, colle quali porti quà, e là le merci secondo il bisogno, e il genio de' vari paesi, e ne riporti tutto quello, che vi si trova di meglio, e la tua propria marinería è quella, che sostiene principalmente, e fa vivo il tuo traffico. Plinio dà a' Fenici la gloria di avere inventata la nautica: possiam però credere, che piuttosto la promossero, e la perfezionarono grandemente.

Vers. 26. *I remiganti tuoi ti condussero in alto mare; ec.* Tu nel colmo di tua felicità mentre a vele gonfie con gran franchezza scorrevi per alto mare, da un vento australe impetuoso fracassata, in mezzo alle acque rimanesti improvvisamente sommersa.

27. Divitiae tuae, et thesauri tui, et multiplex instrumentum tuum, nautae tui, et gubernatores tui, qui tenebant supellectilem tuam, et populo tuo praeerant: viri quoque bellatores tui, qui erant in te, cum universa multitudine tua, quae est in medio tui: cadent in corde maris in die ruinae tuae.

28. A sonitu clamoris gubernatorum tuorum conturbabuntur classes:

29. Et descendent de navibus suis omnes qui tenebant remum: nautae, et universi gubernatores maris in terra stabunt:

30. Et ejulabunt super te voce magna, et clamabunt amare: et superjacent pulverem capitibus suis, et cinere conspergentur.

31. Et radent super te calvitium, et accingentur ciliciis: et plorabunt te in amaritudine animae ploratu amarissimo.

27. *Le tue ricchezze, e i tuoi tesori, e il molto tuo carico, i tuoi marinari, e i tuoi piloti, che avean in custodia le cose tue, e reggevan tua gente, e gli uomini guerrieri, che avevi teco, e tutta la moltitudine, che era dentro di te, è precipitata nell' abisso del mare il giorno di tua rovina.*

28. *Al rumor delle strida de' tuoi piloti si spaventerà la moltitudine delle altre navi;*

29. *E tutti i remiganti scenderan dalle navi loro: i marinari, e tutti i piloti staran sulla terra:*

30. *E urleranno con voce grande sopra di te, e daran gridi di dolore, e si getteran sulle teste la polvere, e si cuopriranno di cenere.*

31. *E si raderanno a causa di te i capelli, e si vestiranno di cilizi; e te piangeranno nell' amarezza dell' animo con pianto amarissimo.*

---

Vers. 28. *Si spaventerà la moltitudine delle altre navi.* Il naufragio di una nave sì grande, sì famosa, sì ben contesta, sì ben governata atterrirà tutte le altre navi, che temeranno simile sciagura.

Vers. 30. 31. *Si getteran sulle teste la polvere, ec.* Daranno tutti i segni di duolo gettandosi sul capo la polvere, aspergendosi di cenere, radendosi i capelli, vestendosi di cilizio, cioè di sacco.

32. Et assument super te carmen lugubre, et plangent te: Quae est ut Tyrus, quae obmutuit in medio maris?

*32 E intuoneranno lugubre carme sopra di te, e ti piangeranno: Qual è la città, che sia come Tiro, e come lei, che muta si sta nel fondo del mare?*

33. Quae in exitu negotiationum tuarum de mari implesti populos multos: in multitudine divitiarum tuarum, et populorum tuorum, ditasti reges terrae.

*33. Tu col tuo commercio marittimo arricchisti molte nazioni: coll' abbondanza delle ricchezze tue, e della tua gente tu facesti ricchi i re della terra.*

34. Nunc contrita es a mari, in profundis aquarum opes tuae, et omnis multitudo tua, quae erat in medio tui, ceciderunt.

*34. Tu se' adesso messa in pezzi dal mare: le tue ricchezze sono in fondo alle acque, e tutta la gente, che avevi con te, è perita.*

35. Universi habitatores insularum obstupuerunt super te: et reges earum omnes tempestate perculsi mutaverunt vultus.

*35. Tutti gli abitatori delle isole sono attoniti del tuo caso: e i loro regi sbigottiti per tal tempesta son cangiati di volto.*

36. Negotiatores populorum sibilaverunt super te: ad nihilum deducta es, et non eris usque in perpetuum.

*36. I mercatanti degli altri popoli fecer delle fischiate sopra di te: tu se' ridotta al niente, e non sarai in perpetuo.*

---

Vers. 36. *I mercatanti degli altri popoli fecer delle fischiate sopra di te.* Da principio la ruina di questa città potente renderà attoniti, e paurosi gli altri popoli; ma dipoi i rivali del commercio di Tiro, invidiosi di sua felicità, non solamente goderanno di sua caduta, ma insulteranno alle sue calamità.

## CAPO XXVIII.

*Arroganza, infedeltà ec. del re di Tiro. Sidone sarà distrutta. Ritorno degl' Israeliti nel loro paese.*

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, dic principi Tyri: Haec dicit Dominus Deus: Eo quod elevatum est cor tuum, et dixisti: Deus ego sum, et in cathedra Dei sedi in corde maris: cum sis homo, et non Deus, et dedisti cor tuum, quasi cor Dei.

3. Ecce sapientior es tu Daniele: omne secretum non est absconditum a te.

1. *E il Signore parlommi, e disse:*

2. *Figliuolo dell'uomo di' al principe di Tiro: Queste cose dice il Signore Dio: Perchè si è innalzato il cuor tuo, ed hai detto: Io sono un Dio, e sul trono sono assiso qual Dio in mezzo al mare; mentre tu se' un uomo, e non un Dio, e ti se' attribuita mente, quasi mente di un Dio:*

3. *Ecco che tu se' più saggio di Daniele: nissun arcano è ascoso a te.*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Di' al principe di Tiro*: ec. Da vari Padri quello, che dicesi in questo capitolo del principe di Tiro, si applica intieramente al demonio; altri poi l'intendono parte di quel re, e parte del demonio. La spiegazione de' Padri nel senso allegorico è buonissima, perchè quantunque si parli propriamente del re di Tiro, la superbia, e la rovina di lui è descritta con termini, che alludono visibilmente alla caduta di Lucifero, di cui quel re imitò il carattere. Un antico scrittore presso Giuseppe Ebreo *Antiq.* x. 11. dice, che questo re di Tiro si chiamava Ithobal.

*Sul trono sono assiso qual Dio in mezzo al mare.* Io sono come il Dio del mare, avendo mio trono in questa città piantata sopra uno scoglio in mezzo al mare. *E ti se' attribuita mente, ec.* Ovvero; ti se' attribuito sapienza simile a quella di un Dio.

Vers. 3. *Ecco, che tu se' più saggio di Daniele*: ec. E' quì una pungente ironia. La sapienza di Daniele si vede quì fino a

4. In sapientia, et prudentia tua fecisti tibi fortitudinem et acquisisti aurum, et argentum in thesauris tuis.

5. In multitudine sapientiae tuae, et in negotiatione tua multiplicasti tibi fortitudinem: et elevatum est cor tuum in robore tuo.

6 Propterea haec dicit Dominus Deus: Eo quod elevatum est cor tuum quasi cor Dei;

7. Idcirco ecce ego adducam super te alienos, robustissimos gentium: et nudabunt gladios suos super pulchritudinem sapientiae tuae, et polluent decorem tuum.

8. Interficient, et detrahent te: et morieris in interitu occisorum in corde maris.

4. *Tu ti se' fatto forte colla tua sapienza, e prudenza, e riponesti oro, ed argento nei tuoi tesori.*

5. *Colla tua molta sapienza, e colla tua mercatura hai accresciuta la tua potenza, e il cuor tuo si è innalzato a motivo di tua robustezza.*

6. *Per questo così dice il Signore Dio: dapoichè il tuo cuore si è innalzato, come se fosse cuore di un Dio;*

7. *Ecco, che io perciò condurrò contro di te degli stranieri fortissimi tralle nazioni, e sguaineranno le spade loro contro la tua bella sapienza, e oscureranno il tuo splendore.*

8. *Ti uccideranno, e ti getteranno per terra, e morrai della morte di quegli, che sono uccisi in mezzo al mare.*

---

qual segno fosse celebrata per tutto l'impero de' Caldei, mentre era passata in proverbio. Supponendo, che ciò sia stato scritto da Ezechiele l'anno undecimo di Sedecia, erano già tredici, o quattordici anni, che Daniele avea spiegato a Nabuchodonosor il famoso suo sogno.

Vers. 7. *E sguaineranno le spade loro ec.* Distruggeranno colle loro spade il tuo saggio, e bel governo, il bell'ordine tenuto nel tuo vasto commercio, e faranno sparire lo splendore del tuo regno.

Vers. 8. *Morrai della morte di quegli, ec.* Morrai, e sarai sepolto nel mare, sopra del quale era fondata la tua possanza, e opulenza. Sarai gettato nel mare con li tuoi sudditi uccisi dal nimico, per essere cibo de' pesci.

9. Numquid dicens loqueris: Deus ego sum, coram interficientibus te: cum sis homo, et non Deus, in manu occidentium te?

10. Morte incircumcisorum morieris in manu alienorum: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.

11. Et factus est sermo Domini ad me, dicens: Fili hominis leva planctum super regem Tyri:

12. Et dices ei: Haec dicit Dominus Deus: Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia, et perfectus decore,

13. In deliciis paradisi Dei fuisti: omnis lapis pretiosus operimentum tuum: sardius, topazius, et jaspis, chrysolithus, et onix, et berillus, et sapphirus, et carbunculus, et smaragdus: aurum opus decoris tui: et foramina tua in die, qua conditus es, praeparata sunt.

9. *Parlerai tu forse, e dirai dinanzi a' tuoi uccisori, io sono un Dio; mentre tu se' un uomo dato in potere di quegli, che ti torranno la vita, e non un Dio?*

10. *Morrai della morte degl' incirconcisi per man di stranieri; perchè io ho parlato, dice il Signore Dio.*

11. *E il Signore parlommi, e disse: Figliuolo dell' uomo intuona lugubre cantico sopra il re di Tiro;*

12. *E gli dirai: queste cose dice il Signore Dio: tu sigillo di somiglianza, pieno di sapienza, e perfetto in bellezza,*

13. *Tu vivevi tralle delizie del paradiso di Dio: sul tuo vestimento era ogni sorta di pietre preziose, il sardio, il topazio, e l' iaspide, il crisolito, e l' oniche, e il berillo, il saffiro, il carbonchio, e lo smeraldo, e l' oro, che ti dava splendore, e gli strumenti musicali furon pronti per te nel giorno di tua creazione.*

---

Vers. 10. *Morrai della morte degl' incirconcisi ec.* La tua morte sarà quale la merita un incirconciso, un empio, che non conosce, nè adora il vero Dio, morte violenta, e infelicissima.

Vers. 12. *Tu sigillo di somiglianza, pieno ec.* Tu eri, o piuttosto ti credevi quasi sigillo, portante espressa, e viva la somiglianza di un Dio: tu eri pieno di sapienza, e perfetto in bellezza.

Vers. 13. *Tu vivevi tralle delizie ec.* Tu vivevi tralle delizie

14. Tu Cherub extentus, et protegens, et posui te in monte sancto Dei, in medio lapidum ignitorum ambulasti.

15. Perfectus in viis tuis a die conditionis tuae, donec inventa est iniquitas in te.

14. *Tu Cherubino, che le ali stende, e adombra; e io ti collocai nel santo monte di Dio: tu camminavi in mezzo alle pietre (preziose), che gettavan fuoco.*

15. *Perfetto nelle tue vie dal giorno, in cui fosti creato, fino a tanto che in te si trovò iniquità.*

---

di un'amenissima città, e in una reggia piena di magnificenza, e splendore: le tue vesti erano ornate di ogni spezie di pietre preziose, ed eran ricchissime di oro, che ti dava splendor mirabile: *E gli strumenti musicali furon pronti ec.* Dall' Ebreo apparisce, che tale dee essere il senso della nostra Volgata: perocchè rappresenta il Profeta la magnificenza, colla quale fece sua pubblica comparsa ornato di ricchissimo, e splendidissimo manto reale in mezzo a' cori de' suonatori questo re il giorno, in cui fu eletto, e assunto al trono.

Vers. 14. *Tu Cherubino, che le ali stende, e adombra.* Si allude quì chiaramente a' Cherubini, che stavano sopra l'Arca, e l'adombravano: così questo re colla sua sapienza, e col buon governo proteggeva i suoi sudditi, e vegliava alla loro felicità. Vedi s. Girolamo. Dove la nostra Volgata ha *extentus* l'Ebreo legge *unto*, accennandosi l' uso di ungere i re.

*Ti collocai nel santo monte di Dio.* E come i Cherubini stavano nel monte santo; così Te io collocai in altezza grande di dignità, e di gloria. Monte di Dio vale monte altissimo.

*Tu camminavi in mezzo alle pietre ec.* Splendida comparsa facevi tu coperto di pietre preziose, la lucentezza delle quali spandeva quasi raggi di fuoco; si può ciò intendere specialmente de' carbonchi, piropi ec. Intorno alle pietre preziose nominate quì innanzi, vedi quello, che si è detto *Exod.* XXVIII. 7., perocchè sono quì rammentate nove delle dodici specie di pietre, che erano nel razionale del Pontefice.

Vers. 15. *Perfetto nelle tue vie ec.* Tu fosti esemplare di ottimo principe dal tempo di tua creazione in tutte le opere tue fino a tanto, che la felicità ti rendette superbo, ed ingiusto, e per conseguenza infelice.

16. In multitudine negotiationis tuae repleta sunt interiora tua iniquitate, et peccasti: et ejeci te de monte Dei, et perdidi te, o Cherub protegens, de medio lapidum ignitorum.

17. Et elevatum est cor tuum in decore tuo: perdidisti sapientiam tuam in decore tuo, in terram projeci te: ante faciem regum dedi te, ut cernerent te.

18. In multitudine iniquitatum tuarum, et iniquitate negotiationis tuae polluisti sanctificationem tuam: pro-

16. *Nell' ampiezza del tuo traffico si riempì il tuo interno d' iniquità, e tu peccasti, ed io ti discacciai dal monte di Dio; e te Cherubino protettore spogliai delle pietre preziose, che avevano splendor di fuoco.*

17. *Perocchè il tuo cuore s' innalzò nella tua magnificenza: la sapienza perdesti insieme, e la magnificenza: io ti gittai per terra: ti esposi agli occhi de' re, affinchè ti mirassero.*

18. *Col gran numero di tue iniquità, e cogl' ingiusti tuoi traffichi contaminasti il tuo santuario: io adunque di mezzo*

---

Vers. 16. *Nell' ampiezza del tuo traffico ec.* Il tuo vasto commercio, che fu per te sorgente di ricchezze, e di potenza, fu ancora sorgente per te di molte iniquità, di avarizia, d' ingiustizia, di fraudi, di superbia, di lusso sfrenato ec., e io ti scacciai dall' altezza del grado, in cui io ti avea collocato.

Vers. 17. *La sapienza perdesti insieme, e la magnificenza.* Tu volesti essere più di quello, che eri per tua natura, e perdesti anche quello, che avevi, e in vece dello splendore, e della scienza, guadagnasti l' abbiezione, e la stoltezza. Così s. Girolamo.

*Ti gettai per terra.* Ti privai del regno. Non credo necessario di ripetere continuamente, che è sempre quì il preterito posto in vece del futuro, secondo il primo senso, intendendosi cioè tutte queste cose del re di Tiro. *Ti esposi agli occhi dei re, ec.* Affinchè dalla tua caduta imparassero la modestia, e la umiltà, e il timore de' giudizi divini.

Vers. 18 *Contaminasti il tuo santuario: ec.* Coll' arricchire i delubri de' tuoi dei, co' tuoi acquisti peccaminosi li profanasti, e li rendesti più immondi, che non erano per loro stessi.

ducam ergo ignem de medio tui, qui comedat te, et dabo te in cinerem super terram in conspectu omnium videntium te.

19. Omnes, qui viderint te in gentibus, obstupescent super te: nihili factus es, et non eris in perpetuum.

20. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

21. Fili hominis pone faciem tuam contra Sidonem: et prophetabis de ea,

22. Et dices: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te Sidon, et glorificabor in medio tui: et scient quia ego Dominus, cum fecero in ea judicia, et sanctificatus fuero in ea.

*a te farò nascere un fuoco, che ti divori, e ti ridurrò in cenere sulla terra dinanzi a tutti coloro, che han gli occhi sopra di te.*

19. *Tutti quegli d'altre nazioni, che ti vedranno, resteran commossi per causa tua: tu se' ridotto al niente, e in perpetuo non sarai più.*

20. *E il Signore parlommi, dicendo:*

21. *Figliuolo dell'uomo volgi la tua faccia contro Sidone, e profeta sopra di lei.*

22. *E dirai: queste cose dice il Signore Dio: eccomi a te, o Sidone, ed io sarò glorificato in mezzo a te: imperocchè conosceran, ch'io sono il Signore, allorchè farò giudizio di lei, e farò in lei risplendere la mia santità.*

---

*Di mezzo a te farò nascere un fuoco, ec.* Dalle stesse tue iniquità sarà acceso quel fuoco, nel quale tu sarai consumato, e ridotto in cenere tu, che volevi essere un Dio.

Vers. 22. *Eccomi a te, o Sidone, ec.* Sidone, città antichissima della Fenicia, era stata la madre di Tiro; ma la figlia divenne ben presto potente assai più della madre, onde venne tra loro grandissima rivalità, come si è detto *Isai.* XXIII. 4. ec., e Sidone non diede verun soccorso a Tiro, quando i Caldei si voltaron contro di lei; ma presa Tiro, Nabuchodonosor portò la guerra a Sidone. A questa città adunque è annunziata da Dio la sua futura desolazione. Eccoci a te (dice Dio) per punire le tue empietà, e io glorificherò il nome mio colla vendetta, che farò delle tue scelleraggini, e dimostrerò com'io son giusto, e santo col far severo giudizio contro di te.

23. Et immittam ei pestilentiam et sanguinem in plateis ejus: et corruent interfecti in medio ejus gladio per circuitum: et scient quia ego Dominus.

24. Et non erit ultra domui Israel offendiculum amaritudinis, et spina dolorem inferens undique per circuitum eorum, qui adversantur eis: et scient quia ego Dominus Deus,

25. Haec dicit Dominus Deus: Quando congregavero domum Israel de populis, in quibus dispersi sunt, sanctificabor in eis coram gentibus: et habitabunt in terra sua,

23. *Io manderò a lei la pestilenza, e il sangue inonderà le sue piazze, e cadranno gli uomini in mezzo a lei uccisi di spada in ogni parte, e conosceranno, ch' io sono il Signore.*

24. *Ed ella non sarà più di inciampo, e di amarezza alla casa d' Israele, nè spina, che fa dolore saranno quei, che d' ogni parte lo attorniano, e a lui sono infesti: e conosceranno, ch' io sono il Signore.*

25. *Queste cose dice il Signore Dio: Quando io avrò raunata la casa d' Israele di mezzo a' popoli, tra' quali l'ho dispersa, io farò in lei conoscere la mia santità dinanzi*

---

Vers. 24. *Non sarà più d' inciampo, e di amarezza alla casa d' Israele, ec.* La casa d' Israele non avrà più in questi vicini perversi (ne' Sidoni) un esempio di sfrenata empietà, e di tutti i vizi, che vanno congiunti colla idolatria; in secondo luogo la casa d' Israele non avrà più a temere le amarezze, e le punture che le venivano da questi stessi vicini sempre pronti a prevalersi di tutte le occasioni per inquietare, e vessare il mio popolo: perocchè tanto essi, quanto gli altri popoli infedeli, e avversi, che sono all' intorno, sono stati sempre come spine pungenti per Israele: così e i Sidoni, e i Fenici, e i Filistei, e tutti gli altri popoli nemici di lui saran da me sterminati. Vedi Teodereto. Una donna di Sidone (voglio dire Jezabel figliuola di Ethbal re di quella città) maritata ad Achab re di Israele, non solo il marito, ma tutto ancora il regno di Israele indusse a professare pubblicamente l' idolatria, e promosse in tutto il paese la depravazione de' costumi. Vedi 3. Reg. xvi. 31. ec.

Vers. 25. *Farò in lei conoscere la mia santità dinanzi alle na-*

quam dedi servo meo Jacob.

*alle nazioni: ed ella abiterà nella sua terra data da me a Giacobbe mio servo.*

26. Et habitabunt in ea securi: et aedificabunt domos, et plantabunt vineas, et habitabunt confidenter, cum fecero judicia in omnibus, qui adversantur eis per circuitum: et scient quia ego Dominus Deus eorum.

26. *E vi abiteranno scevri di timore, e fabbricheranno case, e pianteranno vigne, e viveranno tranquilli, allorchè io avrò fatto giudizio di tutti i confinanti, che son loro nemici; e conosceran, ch'io sono il Signore Dio loro.*

---

*zioni: ec.* Quand'io avrò liberato dalla cattività di Babilonia il mio popolo, e lo avrò fatto tornare nel suo paese, le genti tutte conosceranno la mia santità, la mia giustizia, la mia misericordia, e la fedeltà nell'adempiere le mie promesse, perchè vedranno, che se ho punito con giustizia Israele pe' suoi peccati, con misericordia, e amore l'ho salvato dopo averlo corretto. Ma quanto più la bontà, e misericordia di Dio, e la sua veracità saran conosciute da tutti gli uomini, allorchè dalla schiavitù del demonio, e del peccato avrà liberato tutto il genere umano per Gesù Cristo redentore di tutti, e a tutti avrà preparata tranquilla abitazione nella nuova spirituale Gerusalemme, nella città della pace, che è la Chiesa Cristiana?

## CAPO XXIX.

*Profezia delle calamità dell'Egitto, dato in preda a Nabuchodonosor, perchè col suo esercito ebbe molto da faticare nell'assedio di Tiro.*

1. In anno decimo, decimo mense, undecima die mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:

1. *L'anno decimo, il decimo mese, agli undici del mese il Signore parlommi dicendo:*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L'anno decimo, ec.* L'anno decimo della cattività di Joachim, e parimente decimo del regno di Sedecia. Così questa

2. Fili hominis pone faciem tuam contra Pharaonem regem Aegypti, et prophetabis de eo, et de Aegypto universa:

2. *Figliuolo dell'uomo volgi la tua faccia contro Faraone re dell'Egitto, e profeterai sopra di lui, e sopra tutto l'Egitto:*

3. Loquere, et dices: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te Pharao rex Aegypti, draco magne, qui cubas in medio fluminum tuorum, et dicis: Meus est fluvius, et ego feci memetipsum.

3. *Tu parlerai, e dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Eccomi a te, o Faraone re dell'Egitto, gran dragone, che giaci in mezzo ai tuoi fiumi, e dici: mio è il fiume, ed io da me mi son fatto.*

---

profezia è anteriore a quella, che precedette, ed è contro la città di Tiro; vedi *cap.* XXVI., ma questa è collocata in questo luogo, perchè la guerra di Nabuchodonosor contro l'Egitto fu posteriore all'espugnazione di Tiro.

Vers. 2. *Contro Faraone ec.* Egli è Faraone detto Hophra, ovvero Aprio, di cui si parla *Jerem.* XLIV. 30. Egli si era mosso per soccorrere Sedecia, ma fu rispinto da Nabuchodonosor (*Jerem.* XXXVII. 10.) il quale presa Gerusalemme, espugnata Tiro, domati gli Ammoniti, i Moabiti, e gli Arabi, finalmente entrò nell'Egitto circa l'anno del Mondo 3435.

Vers. 3. *Gran dragone.* Questa voce *dragone* significa un gran pesce, un mostro delle acque; ma quì significa il coccodrillo, che è noverato da molti tra' Cetacei, e nel Nilo ha quasi il suo regno, come dice Plinio, benchè anche in altri grandi fiumi si trovi. Egli era simbolo dell'Egitto, come in molte antiche medaglie si vede, e come Dio era adorato dagli Egiziani; così Ezechiele da a Faraone il titolo di gran coccodrillo come titolo di onore, ed anzi il Bochart afferma, che *Faraone* presso gli Egiziani significava il coccodrillo. *Che giaci in mezzo ai tuoi fiumi.* Questi fiumi sono non solamente i sette grandi rami, pe' quali il Nilo si scarica nel mediterraneo, ma anche i molti canali derivati dal fiume istesso, che traversavano l'Egitto a gran comodità, e vantaggio del commercio. *Mio è il fiume, ed io da me mi son fatto.* Mio è il Nilo, e io non debbo ad alcuno il mio essere, la mia potenza. Di questo Faraone Aprio racconta Erodoto, che egli era persuaso, che nissuno degli uomini, o degli dei, non avrebbe potuto togliere a lui il regno. Vedi *Jerem.* XLIV. 30. *Herodot. lib.* 1. 16.

4. Et ponam frenum in maxillis tuis: agglutinabo pisces fluminum tuorum squamis tuis: et extraham te de medio fluminum tuorum, et universi pisces tui squamis tuis adhaerebunt.

5. Et projiciam te in desertum, et omnes pisces fluminis tui: super faciem terrae cades, non colligeris, neque congregaberis: bestiis terrae, et volatilibus coeli dedi te ad devorandum:

4. *Ma io porrò un freno alle tue mascelle, e i pesci dei tuoi fiumi farò, che stieno attaccati alle tue squamme, e ti trarrò di mezzo a' tuoi fiumi, e tutti i tuoi pesci staranno attaccati alle tue squamme.*

5. *E te, e tutti i pesci dei tuoi fiumi io getterò nel deserto: tu cadrai per terra, e non sarai raccolto, nè sepolto: io ti ho dato alle bestie della terra, e agli uccelli dell'aria, che di te faran pasto.*

---

Vers. 4. *Ma io porrò un freno alle tue mascelle, ec.* Può alludere alla maniera di prendere il coccodrillo usata dagli abitanti dell'isola di Tentira, i quali facevan a lui continua guerra. Veduto nel Nilo un coccodrillo si gettavan nelle acque, e salendo sopra di lui a cavalcioni, quando egli volgeva il capo, e la gola aperta per ingoiarli gli piantavano in bocca una forte, e assai grossa clava, le cui estremità tenevano colle mani da destra, e da sinistra, e in tal guisa quasi *imbrigliati* (dice Plinio VIII. 25.) *li menavano a terra prigionieri.* Menati a terra li legavano a un albero, ed ivi li battevano per buon tratto di tempo, e finalmente gli spezzavano, e se li mangiavano. Vedi *Eliano Var. Hist.* x. 21. Quì Dio dice, che non solo imbriglierà Faraone, e lo trarrà fuori delle sue acque, ma con esse trarrà ancora tutti i pesci de' suoi fiumi, i quali saranno attaccati alle sue squamme, vale a dire, nella stessa calamità farà cadere con Faraone i suoi sudditi, tanto i grandi, come la plebe. Dove si allude anche a varie specie di pesci, che hanno quasi il loro re, a cui vanno dietro.

Vers. 5. *E te, e tutti i pesci . . . io getterò nel deserto: ec.* Ucciderò te, e i tuoi pesci, e getterò il tuo, e i loro corpi morti nel deserto. Può essere, che la battaglia tra Faraone, e i Caldei seguisse nel deserto di Arabia. *Non sarai raccolto, nè sepolto: Non congregaberis* è un'abbreviazione della frase tante volte usata nelle Scritture, secondo la quale si dice di un uomo morto, ch'ei va a riunirsi co' suoi antenati nel sepolcro.

6. Et scient omnes habitatores Aegypti, quia ego Dominus: * pro eo quod fuisti baculus arundineus domui Israel.

* *Isai*. 36. 6.

*6. E gli abitatori tutti dell' Egitto conosceranno, che io sono il Signore, perchè tu sei stato un sostegno di canna per la casa d' Israele.*

7. Quando apprehenderunt te manu, et confractus es, et lacerasti omnem humerum eorum: et innitentibus eis super te, comminutus es, et dissolvisti omnes renes eorum.

*7. Quando ti preser in mano, tu ti rompesti, e lacerasti tutto il lor braccio, e quando vollero appoggiarsi sopra di te, e tu te n' andasti in pezzi, e facesti lor rompere i reni.*

8. Propterea haec dicit Dominus Deus: Ecce ego adducam super te gladium: et interficiam de te hominem, et jumentum.

*8. Per questo così dice il Signore Dio: Ecco, che io farò piombare la spada sopra di te: ucciderò i tuoi uomini, e i tuoi giumenti.*

9. Et erit terra Aegypti in desertum, et in solitudinem: et scient quia ego Dominus: pro eo quod dixeris: Fluvius meus est, et ego feci eum.

*9. E la terra di Egitto diverrà un deserto, ed una solitudine: e conosceranno, ch'io sono il Signore, perchè tu hai detto: Mio è il fiume, ed io l' ho fatto.*

---

Vers. 6. 7. *Perchè tu se' stato un sostegno di canna per la casa d' Israele. Quando ti preser in mano*, ec. Faraone avea fatto animo a Sedecia, e agli Ebrei, perchè si ribellassero contro i Caldei, promettendo loro grandi soccorsi, onde gli avea fatti andar contro al volere di Dio, e gli avea distaccati da quella fidanza, che aver doveano nel solo Dio loro; ne avvenne adunque quello, che dovea pur accadere; Faraone non diede altro sostegno a Israele, se non quello, che dà a un uomo debole una debolissima canna, la quale non solo non è atta a reggerlo, ma appena quegli la prende per appoggiarvisi sopra, se gli rompe tra mano, onde la mano, e il braccio è a lui lacerato, e pel colpo, che ei dà cadendo per terra si rompe i fianchi. Questa bella similitudine è usata anche da Isaia XXXVI. 6., e da Geremia XXXVII. 7. ec.

10. Idcirco ecce ego ad te, et ad flumina tua: daboque terram Aegypti in solitudines, gladio dissipatam, a turre Syenes, usque ad terminos Aethiopiae.

11. Non pertransibit eam pes hominis, neque pes jumenti gradietur in ea: et non habitabitur quadraginta annis.

12. Daboque terram Aegypti desertam in medio terrarum desertarum, et civitates ejus in medio urbium subversarum, et erunt desolatae quadraginta annis: et dispergam Aegyptios in nationes, et ventilabo eos in terras.

13. Quia haec dicit Dominus Deus: Post finem quadraginta annorum congregabo Aegyptum de populis, in quibus dispersi fuerunt.

10 *Per questo eccomi a te; ed a' tuoi fiumi: e farò, che la terra d' Egitto divenga una solitudine desolata dalla spada, dalla torre di Siene fino a' confini dell' Etiopia.*

11. *Ella non sarà battuta da piede umano, nè pesta da piè di giumento, e sarà disabitata per quarant' anni.*

12. *E la terra d' Egitto renderò deserta in mezzo ai paesi deserti, e le città di lei simili alle città distrutte, e saran desolate per quarant' anni, e spergerò gli Egiziani tralle nazioni, e li traporterò in vari paesi ad ogni vento.*

13. *Perocchè queste cose dice il Signore Dio: Dopo che saranno passati i quarant' anni, radunerò gli Egiziani di mezzo a' popoli, tra' quali furon dispersi,*

---

Vers. 10. *Dalla torre di Siene, ec.* Da un' estremità del regno fino all' altra estremità. I LXX tradussero: *Da Magdal, e da Siene sino a' confini dell' Etiopia.*

Vers. 11. *Per quarant' anni.* Questi quarant' anni dovetter finire l' anno terzo, ovvero il quarto del regno di Ciro. Altri li fanno terminar l' anno primo dello stesso re, il quale rendette la libertà a' diversi popoli menati schiavi nella Caldea da Nabuchodonosor.

Vers. 12. *E la terra d' Egitto renderò deserta in mezzo ai paesi deserti, ec.* Vale a dire deserta come la Giudea, la Fenicia, il paese di Ammon, di Moab, ec. desolati dallo stesso Nabuchodonosor, che gli avea vinti, e spopolati.

14. Et reducam captivitatem Aegypti, et collocabo eos in terra Phatures, in terra nativitatis suae, et erunt ibi in regnum humile:

15. Inter cetera regna erit humillima, et non elevabitur ultra super nationes, et imminuam eos ne imperent gentibus.

16. Neque erunt ultra domui Israel in confidentia, docentes iniquitatem, ut fugiant, et sequantur eos: et scient, quia ego Dominus Deus.

17. Et factum est in vigesimo, et septimo anno, in primo, in una mensis factum est verbum Domini ad me, dicens:

14. *E rimenerò gli schiavi Egiziani, e li collocherò nella terra di Phatures, nella terra dove erano nati, e vi formeranno un povero regno:*

15. *Ei sarà tra gli altri regni il più piccolo; nè più s'innalzerà sopra le nazioni, e li terrò bassi, perchè non signoreggin le genti.*

16. *E non saran più la fidanza della casa d'Israele cui insegnavan l'iniquità, perchè a loro ricorresse, e gli seguitasse: e conosceranno, ch'io sono il Signore Dio.*

17. *E l'anno ventesimo settimo, il primo mese, il primo del mese il Signore parlommi, dicendo:*

---

Vers. 14 *Nella terra di Phatures.* Vedi *Gen.* x. 14. Questa terra era una parte dell'Egitto superiore. *E vi formeranno un povero regno.* L'Egitto non alzò più la testa; fu soggetto a Ciro, ed a' Persiani, e avendo tentato di ribellarsi fu nuovamente soggettato da Cambise figliuolo di Ciro, il quale di nuovo il ridusse in pessimo stato. Vedi Erodoto *lib.* II. 9. 15.

Vers. 16. *E non saran più la fidanza della casa d'Israele*, ec. Gl'Israeliti non confideranno più nell'Egitto, nè ricorreranno all'aiuto degli Egiziani, nè seguiranno i loro consigli, come hanno fatto per lo passato, quando l'alleanza con quelli è stata occasione agli stessi Israeliti di apparare da essi l'idolatria, e tutte le abbominazioni dell'Egitto.

Vers. 17. *L'anno ventesimo settimo, il primo mese*, ec. Tralla precedente profezia, e quella d'adesso vi è l'intervallo di circa quindici anni, perchè questa è dell'anno, in cui fu espugnata Tiro, e l'altra è anteriore di un anno alla espugnazione di Gerusalemme. Nel capo seguente verso 20., e nel capo 31. ec. vedremo delle Profezie di data anteriore: perchè nel mettere insieme gli scritti de' Profeti non si è avuto riguardo all'ordine de' tempi.

18. Fili hominis, Nabuchodonosor rex Babylonis servire fecit exercitum suum servitute magna adversus Tyrum: omne caput decalvatum, et omnis humerus depilatus est: et merces non est reddita ei, neque exercitui ejus de Tyro, pro servitute, qua servivit mihi adversus eam.

18. *Figliuolo dell'uomo, il re di Babilonia Nabuchodonosor ha fatto servire la sua armata in penosa servitù contro di Tiro: tutte le teste son divenute calve, e tutti gli omeri sono scorticati; e non è stata data a lui, nè al suo esercito ricompensa per la servitù, che ei mi ha prestata contro di Tiro,*

19. Propterea haec dicit Dominus Deus: Ecce ego dabo Nabuchodonosor regem Babylonis in terra Aegypti: * et accipiet multitudinem ejus, et depraedabitur manu-

19. *Per questo così dice il Signore Dio: ecco, che io metterò Nabuchodonosor re di Babilonia nella terra d'Egitto, e ne farà prigioniero il popolo, e lo saccheggerà; e ne dividerà*

---

Vers. 18. 19. *Nabuchodonosor ha fatto servire la sua armata ec.* Nabuchodonosor servì (senza saperlo) di strumento a Dio per punire le iniquità degli abitanti di Tiro, ed egli, e il suo esercito ebber molto da soffrire nel lungo assedio di tredici anni, onde si dice, che i soldati avean perduti i capelli portando continuamente in testa la celata, e si erano scorticati gli omeri a portare legname, e pietre, e terra, particolarmente per riempiere il braccio di mare, che divideva la città dal continente. La città finalmente fu presa, ma vuota affatto di ogni bene, perchè i Tiri vedendo di non poter più resistere, s' imbarcarono quanti poterono sulle loro navi, e coll'oro, e l'argento, e le cose loro più preziose se n'andarono a Cartagine, e in altri luoghi rimoti, come racconta s. Girolamo, che dice di aver ciò letto nelle storie degli Assiri. Così mancò al soldato vincitore la mercede, e il frutto di sue lunghe, e gravi fatiche; e benchè tanto il re, come i soldati non avesser servito Dio in questa spedizione, se non materialmente, contuttociò il Signore volle ricompensare le loro fatiche colla conquista, e colle spoglie dell' Egitto. Così osservò s. Agostino, e dietro a lui s. Tommaso, che Dio rimunerò colle vittorie, e col dominio di tanta parte del mondo le virtù morali, la generosità, la clemenza, la moderazione ec. degli antichi Romani. Vedi *August. de Civ.* v. 12. 13. 14. 15.

bias ejus, et diripiet spolia ejus: et erit merces exercitui illius, * Jerem. 46. 2.

*le spoglie, e sarà ricompensato il suo esercito.*

20. Et operi, quo servivit adversus eam: dedi ei terram Aegypti, pro eo quod laboraverit mihi, ait Dominus Deus.

*20. Pel servigio renduto contro Tiro; io gli ho data la terra d'Egitto, perchè egli ha faticato per me, dice il Signore Dio.*

21. In die illo pullulabit cornu domui Israel, et tibi dabo apertum os in medio eorum: et scient quia ego Dominus.

*21. In quel giorno rifiorirà la possanza della casa di Israele, ed a te aprirò io la bocca in mezzo ad essi, e conosceranno, ch'io sono il Signore.*

---

Vers. 21. *In quel giorno rifiorirà la possanza della casa di Israele.* Pochi anni dopo la devastazione dell'Egitto Jeconia fu tratto fuori dalla prigione da Evilmerodach figliuolo, e successore di Nabuchodonosor, e non passò molto tempo, che Ciro agli Ebrei rendette la libertà. *E a te aprirò io la bocca ec.* E a te darò io gran fidanza di parlare liberamente, senza che abbia ardimento di contraddire, quando l'avveramento di tante tue predizioni avrà acquistata intiera fede a tutte le tue parole.

FINE DELLA PRIMA PARTE DI EZECHIELE

# INDICE
## DE' CAPITOLI CHE SI CONTENGONO
### IN QUESTO VOLUME.

# PARTE I. DI EZECHIELE

**FINE.**

# VECCHIO
# TESTAMENTO
## *SECONDO LA VOLGATA*
### TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

*DALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE*

### ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE ec. ec.

*TOMO XX.*

CHE CONTIENE LA II. PARTE

### DI EZECHIELE PROFETA

E IL LIBRO

### DI DANIELE

PRATO
PRESSO LUIGI VANNINI
1817.

# PARTE II.

# DI EZECHIELE

## PARTE II.

# DI EZECHIELE

## CAPO XXX.

*Tutte le città dell' Egitto saranno devastate da Nabuchodonosor.*

1. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis propheta, et dic: Haec dicit Dominus Deus: Ululate, vae, vae diei:

3. Quia juxta est dies, et appropinquat dies Domini: dies nubis, tempus gentium erit.

4. Et veniet gladius in Aegyptum: et erit pavor in Aethiopia, cum ceciderint vulnerati in Aegypto, et ablata fuerit multitudo illius, et destructa fundamenta ejus.

5. Aethiopia, et Libya, et Lydi, et omne reliquum vul-

1. *E il Signore parlommi, dicendo:*

2. *Figliuolo dell'uomo profetizza, e di': Queste cose dice il Signore Dio: Gettate urla; guai, guai a quel dì;*

3. *Perocchè il giorno è vicino, è vicino il giorno del Signore, giorno caliginoso, che sarà il tempo delle nazioni.*

4. *E verrà contro l' Egitto la spada, e l' Etiopia sarà in terrore quando cadranno feriti gli Egiziani, e ne sarà menata via la moltitudine, e tutte le forze dell' Egitto saran distrutte.*

5. *L'Etiopia, e la Libia, e la Lidia, e tutti gli altri po-*

### ANNOTAZIONI

Vers. 2. 3. *Guai a quel dì.* E' lo stesso, che se dicesse: quanto infelice sarà quel giorno! questo è il giorno delle vendette del Signore contro l' Egitto, giorno tetro, e caliginoso, che sarà il tempo, in cui Dio visiterà nell' ira sua le nazioni.

Vers. 4. *L' Etiopia sarà in terrore.* Udendo con quanto furore i Caldei mettono a fuoco, e fiamme l' Egitto, i vicini Etiopi saran pieni di terrore.

Vers. 5. *La Libia.* Era vicino all' Egitto. *La Lidia*: Un paese

gua, et Chub, et filii terrae foederis cum eis gladio cadent.

6. Haec dicit Dominus Deus: Et corruent fulcientes Aegyptum, et destruetur superbia imperii ejus: a turre Syenes gladio cadent in ea, ait Dominus Deus exercituum;

7. Et dissipabuntur in medio terrarum desolatarum, et urbes ejus in medio civitatum desertarum erunt.

8. Et scient quia ego Dominus: cum dedero ignem in Aegypto, et attriti fuerint omnes auxiliatores ejus:

9. In die illa egredientur nuncii a facie mea in trieri-

*poli, e Chub, e i figliuoli della terra di alleanza periranno insieme con essi di spada.*

6. *Queste cose dice il Signore Dio: Anderanno per terra i sostegni dell' Egitto, e il suo impèro superbo sarà distrutto: cominciando dalla torre di Siene cadranno di spada gli Egiziani, dice il Signore Dio degli eserciti:*

7. *E (quelle regioni) saran desolate in mezzo a terre deserte, e le sue città saran del numero delle città devastate.*

8. *E conosceranno, ch'io sono il Signore, quando avrò acceso il fuoco in Egitto, e saranno distrutte tutte le sue milizie ausiliari:*

9. *In quel giorno partiranno de' messaggeri spediti da*

---

di *Ludim*, o sia de' Lidi, si vede da Geremia (XLVI. 9.), che era vicino all' Egitto, ma non se ne ha altra notizia: perocchè non si parla quì certamente della Lidia provincia dell' Asia. Si vede, che l' esercito di Faraone era composto non di soli Egiziani, ma anche di molte altre nazioni. *E Chub.* Questo paese, secondo Tolomeo, era nella Mareotide. Qualche antica versione in vece de' *Cubi*, ovver *Cobi*, messe *Arabi. E i figliuoli della terra di alleanza.* I LXX tradussero: *I figliuoli della mia alleanza.* Così non potrebber intendersi se non gli Ebrei, i quali soli entravano nell' alleanza fatta da Dio con Abramo; e sarebbono quelli, i quali contro gli avvertimenti di Geremia aveano voluto rifugiarsi in Egitto. Vedi *Jerem.* XIV. 28. E questi furono involti nelle calamità, che oppresser l' Egitto. Vedi ancora s. Girolamo, e Teodoreto.

Vers. 8. *Quando avrò acceso il fuoco in Egitto, ec.* Il fuoco è simbolo delle grandi calamità di ogni specie.

Vers. 9. *Partiranno de' messaggeri spediti da me sopra triremi ec.* In quel tempo io farò sì, che sopra spedite navi partano dall' Egitto de' messaggeri, i quali portando nella Etiopia novelle di quello, che è accaduto all' Egitto, faranno calare

bus, ad conterendam Aethiopiae confidentiam; et erit pavor in eis in die Aegypti, quia absque dubio veniet.

*me sopra triremi ad umiliar l'alterezza dell'Etiopia, e della sarà in terrore nel dì dell' Egitto, il qual dì indubitatamente verrà.*

10. Haec dicit Dominus Deus: Cessare faciam multitudinem Aegypti in manu Nabuchodonosor regis Babylonis.

10. *Queste cose dice il Signore Dio: Io diraderò la moltitudine dell' Egitto per mano di Nabuchodonosor re di Babilonia.*

11. Ipse, et populus ejus cum eo, fortissimi gentium adducentur ad disperdendam terram: et evaginabunt gladios suos super Aegyptum: et implebunt terram interfectis.

11. *Egli, ed il suo popolo fortissimi tralle nazioni saran condotti a distruzione dell' Egitto: e sguaineranno le loro spade contro l' Egitto, e copriranno di uccisi la terra.*

12. Et faciam alveos fluminum aridos, et tradam terram in manus pessimorum: et dissipabo terram, et plenitudinem ejus manu alienorum: ego Dominus locutus sum.

12. *E i letti de' fiumi renderò asciutti, e uomini crudeli farò padroni della terra, e sterminerò la terra, e tutto quello, che ella contiene, per mano di stranieri: io il Signore ho parlato.*

13. * Haec dicit Dominus Deus: Et disperdam simulacra, et cessare faciam idola de Memphis: et dux de terra Aegypti non erit amplius: et

13. *Queste cose dice il Signore Dio: io abbatterò i simulacri, e struggerò gl' idoli di Memphi, e principe nativo d' Egitto più non vi sarà: e*

---

l'alterezza, e la fidanza degli Etiopi, i quali saran ricolmi di terrore nel giorno della desolazione dell' Egitto, giorno, che certamente verrà.

Vers. 10. *Io diraderò la moltitudine dell' Egitto.* La popolazione dell' Egitto era quasi immensa, effetto della bontà del clima, e della fertilità della terra.

Vers. 12. *E i letti de' fiumi renderò asciutti.* Può ciò intendersi de' molti canali derivati da' rami del Nilo, i quali canali, perchè servivano di grande impaccio a' cocchi, e alla cavalleria di Nabuchodonosor, potè egli asciugare chiudendo l' ingresso alle acque del fiume.

Vers. 13. *E struggerò gl' idoli di Memphi.* In questa città capitale dell' Egitto inferiore si manteneva il toro adorato sotto

dabo terrorem in terra Aegypti. * Zach. 13. 2.

14. Et disperdam terram Phathures, et dabo ignem in Taphnis, et faciam judicia in Alexandria.

15. Et effundam indignationem meam super Pelusium robur Aegypti, et interficiam multitudinem Alexandriae,

16. Et dabo ignem in Aegypto: quasi parturiens dolebit Pelusium, et Alexandria erit dissipata, et in Memphis angustiae quotidianae.

17. Juvenes Heliopoleos, et Bubasti gladio cadent, et ipsae captivae ducentur.

18. Et in Taphnis nigrescet dies, cum contrivero ibi sceptra Aegypti, et defecerit in ea superbia potentiae ejus: ipsam nubes operiet, filiae autem ejus in captivitatem ducentur.

*manderò il terrore sulla terra d' Egitto.*

14. *E rovinerò la terra di Phatures, e darò Taphnis alle fiamme, e farò giudizio di Alessandria.*

15. *L'indegnazione mia spanderò sopra Pelusio baluardo dell' Egitto: e farò passare a fil di spada la moltitudine di Alessandria;*

16. *Ed io darò fuoco all'Egitto: Pelusio sarà in dolori come una partoriente, e Alessandria sarà desolata, e Memphi ogni dì in affanni.*

17. *La gioventù d' Eliopoli, e di Bubaste perirà di spada, e le loro spose saranno menate schiave.*

18. *E il giorno annerirà in Taphnis, allorchè quivi io spezzerò gli scettri di Egitto, e verrà meno la superbia di sua possanza: tetra nuvola lo cuoprirà, e le sue figlie saran condotte in ischiavitù.*

---

il nome di dio Apide, ed ella era come il centro dell' idolatria Egiziana, ed erano celebri gl' indovini di Memphi, come notò s. Girolamo.

Vers. 14. *E farò giudizio di Alessandria.* Punirò severamente Alessandria. In Ebreo è *Nò*, che così chiamavasi ai tempi di Ezechiele quella città, la quale sendo stata distrutta, fu ristaurata, e rimessa in piedi da Alessandro, e da lui ebbe il nome. Vedi quello, che si è detto *Jerem.* XLVI. 25

Vers. 17. *La gioventù d' Eliopoli.* Erodoto scrive, che in questa città erano gli uomini più sapienti di tutto l' Egitto. Ella era nell' Egitto inferiore. Bubaste era sulla riva orientale di quel ramo del Nilo più vicino all' Arabia.

Vers. 18. *Il giorno annerirà in Taphnis.* Tanto sarà il lutto,

19. Et judicia faciam in Aegypto: et scient quia ego Dominus.

20. Et factum est in undecimo anno, in primo mense, in septima mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:

21. Fili hominis brachium Pharaonis regis Aegypti confregi: et ecce non est obvolutum, ut restitueretur ei sanitas, ut ligaretur pannis, et fasciaretur linteolis, ut recepto robore posset tenere gladium.

22. Propterea haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad Pharaonem regem Aegypti, et comminuam brachium ejus forte, sed confractum, et dejiciam gladium de manu ejus:

23. Et dispergam Aegyptum in gentibus, et ventilabo eos in terris.

19. *E giudizio farò io contro l'Egitto, e conosceranno, ch' io sono il Signore.*

20. *E nell' anno undecimo, il primo mese, a' sette del mese il Signore parlommi, dicendo:*

21. *Figliuolo dell' uomo io ho rotto il braccio di Faraone re dell' Egitto, e non è stato curato per ritornarlo sano, nè avvolto con pezze, nè fasciato con bende, affinchè ripreso vigore possa maneggiare la spada.*

22. *Per questo così dice il Signore Dio: Ecco, ch'io vo da Faraone re dell' Egitto, e farò in pezzi il braccio di lui, che era forte, ma fu rotto, e farogli cader di mano la spada;*

23. *E spergerò l'Egitto tralle nazioni, e gli traporterò per le terre a tutti i venti.*

---

e la costernazione in Taphnis, che parrà cangiato il dì in oscurissima notte. Vedi il vers. 3.

Vers. 20. *Nell' anno undecimo*, ec. L' anno undecimo della cattività di Jechonia, nel qual anno fu presa Gerusalemme.

Vers. 21. *E ho rotto il braccio di Faraone ec.* Questa profezia forse accenna quello, che avvenne a Faraone, quando essendosi egli mosso per dar soccorso a Sedecia contro Nabuchodonosor, fu rispinto, e costretto a ritornare indietro; onde Dio dice quì, che ha rotto il braccio di Faraone, e nel versetto seguente si aggiunge, che finirà di spezzare quel forte braccio, e ciò seguì, allorchè Nabuchodonosor portò la guerra nell'Egitto. La potenza di Faraone indebolita in quel primo incontro, fu dipoi tanto più agevolmente distrutta da'Caldei. Alcuni pensano, che possa quì, come in tanti altri luoghi esser posto il passato in vece del futuro; ma, ben considerato tutto il ragionamento, la prima sposizione sembra molto migliore.

24. Et confortabo brachia regis Babylonis, daboque gladium meum in manu ejus: et confringam brachia Pharaonis, et gement gemitibus interfecti coram facie ejus.

*24. E darò vigore alle braccia del re di Babilonia, e la mia spada porrò in mano a lui, e spezzerò le braccia di Faraone, e quelli, che saranno messi a morte sugli occhi di lui, daran profondi sospiri.*

25. Et confortabo brachia regis Babylonis, et brachia Pharaonis concident: et scient quia ego Dominus, cum dedero gladium meum in manu regis Babylonis, et extenderit eum super terram Aegypti.

*25. E darò vigore alle braccia del re di Babilonia, e le braccia di Faraone non si reggeranno: e conosceranno, ch'io sono il Signore, quand'io avrò posta la mia spada in mano al re di Babilonia, e questi la sguainerà sopra la terra d'Egitto.*

26. Et dispergam Aegyptum in nationes, et ventilabo eos in terras, et scient, quia ego Dominus.

*26. E spergerò l'Egitto tralle nazioni, e gli sbanderò in questo, e in quel paese, e conosceranno, ch' io sono il Signore.*

---

Vers. 24. *E la mia spada porrò in mano a lui.* Come ad esecutore de' miei decreti contro l' Egitto, e contro altre genti io darò a Nabuchodonosor valore, e possanza per adempiere esattamente la mia volontà.

## CAPO XXXI.

*La ruina del re Assiro, figura della ruina di Faraone.*

1. Et factum est in anno undecimo, tertio mense, una mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens,

*1. L'anno undecimo, il terzo mese, il primo del mese il Signore parlommi, dicendo:*

2. Fili hominis dic Pharaoni regi Aegypti, et populo ejus: Cui similis factus es in magnitudine tua?

*2. Figliuolo dell' uomo di' a Faraone re dell' Egitto, e al suo popolo: a chi se' tu simile in tua grandezza?*

3. Ecce Assur quasi cedrus in Libano, pulcher ramis, et frondibus nemorosus, excelsusque altitudine, et inter condensas frondes elevatum est cacumen ejus.

3. *Eccoti Assur qual cedro sul Libano di belle braccia, ombroso di frondi, sublime di altezza, la cui vetta tra' densi rami s' innalza.*

4. Aquae nutrierunt illum, abyssus exaltavit illum: flumina ejus manabant in circuitu radicum ejus, et rivos suos emisit ad universa ligna regionis.

4. *Lo nudriron le acque, e una perenne fiumana lo fece salire in alto; l' umore correva intorno alle sue radici, ed ei facea passare i suoi ruscelli a tutte le piante di quella regione.*

5. Propterea elevata est altitudo ejus super omnia ligna regionis: et multiplicata sunt arbusta ejus, et elevati sunt rami ejus prae aquis multis.

5. *Per questo ei superò in altezza le piante tutte del paese, e i rami suoi si moltiplicarono, e s' ingrandirono mercè dell' acque abbondanti.*

---

## ANNOTAZIONI

Vers. 3. *Eccoti Assur qual cedro sul Libano ec.* Nella interpretazione di questa profezia noi ci attenghiamo al sentimento di s. Girolamo, il quale col nome di *Assur* intese significato il re, e il regno degli Assiri, il qual re è paragonato a un altissimo cedro; onde colla caduta di quel re, e di quel cedro, viene il Profeta a predire la simile caduta del re d' Egitto; perocchè vuol dire il Profeta a Faraone: tu sai quanto fosse grande, e potente la monarchia degli Assiri, e tu ancor sai, come ella fu già totalmente distrutta da Nabopolassar padre di Nabuchodonosor: tu non se' nè più potente, nè più stabile nella tua grandezza, nè migliore di quel re: Dio adunque colla stessa facilità saprà annichilare la tua possanza. Circa trentotto anni prima, presa Ninive capitale degli Assiri, e ucciso Sarac loro re, Nabopolassar avea dato cominciamento al regno de' Caldei in Babilonia.

Vers. 4. *Lo nudriron le acque, ec* Come se dicesse: tutto contribuì a render bello, e rigoglioso questo cedro, il quale oltre all' essere piantato in terreno convenientissimo (sul Libano) avea ancora copia grande di acque, che lo nudrivano, talmente che potea far parte di esse a tutte le piante del paese. Queste acque, e questo fiume sono le nazioni, che eran soggette al re Assiro, e gli pagavan tributo, e le quali il facevan potente, e ricco a segno di poter far ricchi, e potenti i Satrapi, che sotto di lui governavano le diverse provincie.

6. Cumque extendisset umbram suam, in ramis ejus fecerunt nidos omnia volatilia coeli, et sub frondibus ejus genuerunt omnes bestiae saltuum, et sub umbraculo illius habitabat coetus gentium plurimarum.

7. Eratque pulcherrimus in magnitudine sua, et in dilatatione arbustorum suorum: erat enim radix illius juxta aquas multas.

8. Cedri non fuerunt altiores illo in paradiso Dei, abietes non adaequaverunt summitatem ejus, et platani non fuerunt aeque frondibus illius: omne lignum paradisi Dei non est assimilatum illi, et pulchritudini ejus.

9. Quoniam speciosum feci eum, et multis, condensisque frondibus: et aemulata sunt eum omnia ligna voluptatis, quae erant in paradiso Dei.

6. *E com' ei gettava grande ombra, su' rami di lui fecer nido gli uccelli tutti dell'aria, e sotto alle sue frondi partorirono tutte le bestie della foresta, e all' ombra di lui si ricoverava una turba di moltissime genti.*

7. *Ed egli era bellissimo per sua grandezza, e per l'ampiezza de' rami suoi: conciossiachè erano le sue radici presso ad acque copiose.*

8. *Più alti cedri di lui non furono nel paradiso di Dio, non arrivavano alla sua vetta gli abeti, e i platani non agguagliavano dei suoi rami l'ampiezza: nissuna pianta del paradiso di Dio fu da assomigliare a lui, e alla bellezza di lui.*

9. *Perch' io lo feci sì bello, e di molti, e fitti rami, ebber di lui gelosia tutte le deliziose piante, che erano nel paradiso di Dio.*

---

Vers. 6. *Su' rami di lui fecer nido ec.* Gli uccelli, e le bestie della foresta, che vengono a godere dell'ombra, e delle comodità, che trovano presso questa gran pianta, dinotano le diverse genti, che viveano tranquillamente sotto il governo, e sotto la protezione dell' Assiro.

Vers. 8. *Più alti cedri di lui non furono nel paradiso di Dio.* Allude al paradiso terrestre, e vuol dire, che nissun re per quanto fosse privilegiato, e famoso non superò la grandezza del re dell' Assiria.

10. Propterea haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod sublimatus est in altitudinem, et dedit summitatem suam virentem atque condensam, et elevatum est cor ejus in altitudine sua:

11. Tradidi eum in manu fortissimi gentium, faciens faciet ei: juxta impietatem ejus ejeci eum.

12. Et succident eum alieni, et crudelissimi nationum, et projicient eum super montes, et in cunctis convallibus corruent rami ejus, et confringentur arbusta ejus in universis rupibus terrae: et recedent de umbraculo ejus omnes populi terrae, et relinquent eum.

13. In ruina ejus habitaverunt omnia volatilia coeli, et in ramis ejus fuerunt universae bestiae regionis.

10. *Per questo così dice il Signore Dio: Perchè egli si è levato in altezza, e ha alzata la verdeggiante, ed ombrosa sua cima, e il cuore di lui s'insuperbì di sua elevazione,*

11. *L'ho io dato in potere del più forte tra' popoli: ei ne farà quel, che vorrà: secondo la sua empietà io l'ho rigettato.*

12. *E gente straniera, e i più crudeli tra' popoli lo troncheranno, e le getteranno sui monti, e i rami di lui cadran per tutte le valli, e le spezzate sue frondi sopra tutte le rupi della terra, e tutti i popoli della terra fuggiranno dal padiglione di lui, e lo abbandoneranno.*

13. *Sopra le rovine di lui poseranno gli uccelli dell'aria, e su' rami di lui sederanno tutte le bestie della terra.*

---

Vers. 11. *L' ho io dato in potere del più forte tra' popoli.* In potere di Nabopolassar, come si è detto.

Vers. 12. *E gente straniera, ec.* Vale a dire gente nemica, perocchè l' esercito di Nabopolassar era composto di Caldei, che aveano scosso il giogo dell' Assiro.

Vers. 13. *Sopra le rovine di lui poseranno gli uccelli dell'aria, ec.* Con questa figura vuol significare, che i popoli della monarchia Assiria resteranno ne' loro paesi, ma sotto padrone diverso.

14. Quam ob rem non elevabuntur in altitudine sua omnia ligna aquarum, nec ponent sublimitatem suam inter nemorosa atque frondosa, nec stabunt in sublimitate sua omnia, quae irrigantur aquis: quia omnes traditi sunt in mortem ad terram ultimam, in medio filiorum hominum, ad eos qui descendunt in lacum.

14. *Per la qual cosa nissuno degli alberi posti lungo le acque s'innalzerà alla sua grandezza, e non eleverà la sua cima tra' densi rami, e fronzuti; nè saran fermi nella loro altezza tutti questi alberi inaffiati dalle acque; perocchè tutti sono dati in poter di morte nell'infima terra insieme co' figliuoli degli uomini, tra color, che scendono nel sepolcro.*

15. Haec dicit Dominus Deus: In die quando descendit ad inferos, induxi luctum, operui eum abysso: et prohibui flumina ejus, et coercui aquas multas: contristatus est super eum Libanus, et omnia ligna agri concussa sunt.

15. *Queste cose dice il Signore Dio: Nel dì, in cui egli cadde nell'inferno, io feci fare lutto grande, lo sommersi nell'abisso: e trattenni i suoi fiumi, e arrestai le grandi acque; si rattristò per cagion di lui il Libano, e tutte le piante de' campi si scossero.*

---

Vers. 14. *Nissuno degli alberi posti lungo le acque ec.* Parla de' Satrapi, e de' principi dell' imperio degli Assiri, i quali dice, che non saranno più a parte delle ricchezze, e della potenza del loro monarca, ma saranno dati in poter di morte, e saran gettati nell'infima terra, nel sepolcro misti, e confusi co' figliuoli degli uomini, cioè coll' infima plebe, colla quale avran comune la sepoltura.

Vers. 15. *Feci fare lutto grande.* Colla rovina di lui io preparai lutto grande a' fedeli suoi sudditi: *Lo sommersi nell'abisso*; in abisso di calamità sommersi quel re. *E trattenni i suoi fiumi, e arrestai le grandi acque*: Torna a parlare del re di Ninive, come di un cedro fatto inaridire da Dio col privarlo delle copiose acque, che l'irrigavano; lo che vuol dire, che Dio per rovina di quel re avea permesso, che si alienasser da lui que' popoli, i quali condotti da Nabopolassar lo vinsero, e lo sbalzaron di trono, e lo uccisero. *Si rattristò per cagion di lui il Libano, ec.* Il Libano (come di sopra) significa tutto il regno, come le piante de' campi sono i popoli soggetti, che serbavan fede a quel re.

16. A sonitu ruinae ejus commovi gentes, cum deducerem eum ad infernum cum his qui descendebant in lacum: et consolata sunt in terra infima omnia ligna voluptatis egregia atque praeclara in Libano, universa quae irrigabantur aquis.

*16. Col fracasso di sua rovina feci tremar le nazioni, quand'io lo feci cader nell'inferno con quelli, che calavano in quella fossa: e nel fondo della terra si consolarono tutte le piante dell'orto di delizie insigni, e famose del Libano, le quali erano tutte innaffiate dalle acque.*

17. Nam et ipsi cum eo descendent in infernum ad interfectos gladio: et brachium uniuscujusque sedebit sub umbraculo ejus in medio nationum.

*17. Perocchè nell'inferno tra que', che periron di spada, disceser con lui tutti quelli, i quali, essendo il suo braccio, all'ombra di lui sedevano tralle nazioni.*

18. Cui assimilatus es o inclyte, atque sublimis inter li-

*18. A chi se' tu simile, o illustre, e sublime tralle piante*

---

Vers. 16. *Quand' io lo feci cader nell' inferno con quelli, che calavano in quella fossa.* Fu di gran terrore per le genti il vedere com' io avea gettato nel sepolcro, e nell' inferno quel re colla turba de' morti, che scendeano laggiù: *E nel fondo della terra si consolarono tutte le piante ec.* Queste piante sono i Satrapi, i gran signori Assiri, i quali dice, che si consolarono nel sepolcro, vedendo come lo stesso loro re era ridotto alla stessa miseria, ed era divenuto uguale ad essi nel sepolcro, e nell' inferno. Queste piante dice, che erano state *innaffiate dalle acque*, vale a dire dalle acque, che irrigavano il cedro, perchè erano stati a parte delle grandezze, e onori del regno come persone primarie di quella corte.

Vers. 17. *Perocchè nell' inferno tra que', che periron ec.* Perocchè con lui nella espugnazione di Ninive, e nella strage del popolo, perirono tutti quelli, i quali, essendo pel loro valore come il braccio del re, all' ombra della gran pianta sedevan lieti, e onorati tralle nazioni.

Vers. 18. *A chi se' tu simile, o illustre, ec.* Esposta la tragica sorte del re Assiro, il Profeta volge il discorso a Faraone: tu, pianta illustre, e sublime tra quante posson trovarsi nel giardino delle delizie: tu, re illustre tragli altri re; tu imitasti l' Assiro nella superbia, e nella empietà, ed ecco, che tu pure, come gli altri empi re sarai cacciato nel fondo della

gna voluptatis? Ecce deductus es cum lignis voluptatis ad terram ultimam: in medio incircumcisorum dormies, cum eis, qui interfecti sunt gladio: ipse est Pharao, et omnis multitudo ejus, dicit Dominus Deus.

*del giardin di delizia? Ecco, che colle piante di quel giardino tu se' stato cacciato nel fondo della terra: tu dormirai trall'incirconcisi, con que', che furono uccisi di spada. Così sarà di Faraone, e di tutta la sua gente, dice il Signore Dio.*

---

terra, e co' peccatori, che di violenta morte perirono, dormirai sonno eterno. Tale sarà la sorte di Faraone, e del suo popolo. La voce *incirconciso* è sinonima della voce *peccatore*, e così tradusse il Caldeo. E morire come un incirconciso vuol dir morire senza speranza di vita migliore. Vedi *Ezech.* XXVIII. 10. XXXI. 19. 21.

## CAPO XXXII.

*Faraone benchè glorioso sarà abbattuto da Nabuchodonosor, e la sua rovina renderà stupidi molti re.*

1. Et factum est, duodecimo anno, in mense duodecimo, in una mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:

1. *L'anno duodecimo, il duodecimo mese, il dì primo del mese, il Signore parlommi, dicendo:*

2. Fili hominis assume lamentum super Pharaonem regem Aegypti, et dices ad eum: Leoni gentium assimilatus es, et draconi, qui est in mari: et ventilabas cornu in fluminibus tuis, et conturbabas aquas pedibus tuis, et conculcabas flumina earum.

2. *Figliuolo dell' uomo intuona lugubre cantico sopra Faraone re dell' Egitto, e dirai a lui: Tu fosti simile a un lione tralle nazioni: e al dragone, che sta nel mare: e ruotavi il corno nei tuoi fiumi, e intorbidavi coi tuoi piedi le acque, e conculcavi le loro correnti.*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Tu fosti simile a un lione ec.* Tu eri tralle nazioni

3. * Propterea haec dicit Dominus Deus: Expandam super te rete meum in multitudine populorum multorum, et extraham te in sagena mea. * *Sup.* 12. 13. *et* 17. 20.

4. Et projiciam te in terram, super faciem agri abjiciam te: et habitare faciam super te omnia volatilia coeli, et saturabo de te bestias universae terrae.

5. Et dabo carnes tuas super montes, et implebo colles tuos sanie tua.

3. *Per questo così dice il Signore Dio: Io con una turba di molti popoli stenderò sopra di te la mia rete, e col mio amo ti trarrò fuora.*

4. *E ti getterò sulla terra, ti lascerò in mezzo ai campi, e farò, che calino sopra di te tutti gli uccelli dell'aria, e di te satollerò le bestie di tutta la terra.*

5. *E le carni tue spargerò sopra i monti, e le tue colline saranno piene del tuo marciume.*

---

quello, che è il feroce lione tralle altre bestie, e come la balena tra' popoli de' natanti. In vece di balena alcuni credono indicato il coccodrillo: nè a ciò ripugnerebbe il dirsi, *che è nel mare*, perchè questo nome davasi anche al Nilo, e di più aggiungesi: *ruotavi il corno ne' tuoi fiumi*, cioè ne' rami dello stesso Nilo. Del rimanente questa frase: *ruotavi il corno*, è allegorica, intendendosi pel *corno* la potenza, e la forza, come si vede in molti luoghi delle Scritture: conciossiachè nè il coccodrillo, nè la balena hanno corna. Tu, o Faraone, facesti uso di tua possanza per offendere, e maltrattare le vicine nazioni, e con ingiuste guerre turbasti la pace loro, e quella de tuoi sudditi.

Vers. 3. 4. *Io con una turba di molti popoli stenderò sopra di te la mia rete.* Io manderò contro di te i Caldei pescatori, e in questa rete preparata da me tu sarai preso: *e col mio amo ti trarrò fuora*; i coccodrilli si prendevano e colla rete, e coll'amo, come pur fassi delle balene. Per questo in vece di *sagena* abbiam posto *amo* secondo la lezione de' LXX approvata da s. Girolamo. Io (dice il Signore) ti trarrò fuori dalle tue acque, vale a dire dal tuo trono, dal tuo regno, e gittato qual immondo cadavere sopra la terra, sarai divorato dagli uccelli rapaci, e dalle bestie feroci.

Vers. 5. *E le carni tue spargerò ec.* Parla di Faraone come di una balena, o coccodrillo di vastissimo corpo; e di più il popolo stesso, e l'esercito di Faraone, che fu trucidato dai Caldei, è considerato come una sol cosa insieme col suo re.

6. Et irrigabo terram foetore sanguinis tui super montes, et valles implebuntur ex te.

7. * Et operiam, cum exstinctus fueris, coelum, et nigrescere faciam stellas ejus: solem nube tegam, et luna non dabit lumen suum.

* *Isai.* 13. 10. *Joel.* 2. 10. *et* 3. 15.

8. * Omnia luminaria coeli moerere faciam super te: et dabo tenebras super terram tuam, dicit Dominus Deus, cum ceciderint vulnerati tui in medio terrae, ait Dominus Deus.

* *Matth.* 24. 29.

9. Et irritabo cor populorum multorum, cum induxero contritionem tuam in gentibus super terras, quas nescis.

10. Et stupescere faciam super te populos multos: et reges eorum horrore nimio

6. *E del tuo fetido sangue innaffierò la terra dei monti, e di esso saran ripieni le valli.*

7. *E oscurerò il cielo nella tua morte, e farò annerir le sue stelle, cuoprirò di nuvole il sole, e la luna non dara la sua luce.*

8. *Farò a' luminari tutti del cielo menar duolo sopra di te, e spanderò tenebre sopra la tua terra, dice il Signore Dio, allorchè i tuoi cadranno feriti per la campagna, dice il Signore Dio.*

9. *E riempirò di terrore il cuore di molti popoli, allorchè la tua calamità farò pervenire a notizia delle genti in paesi non conosciuti da te.*

10. *E del tuo caso farò, che restino sbigottiti molti popoli; e i loro regi in sommo orror*

---

Vers. 7. 8. *E oscurerò il cielo nella tua morte, ec.* Con poetica iperbole abbiam veduto altre volte descriversi le grandi calamità con dirsi, che allora si oscura il sole, le stelle, la luna, perchè in un eccessivo turbamento pare agli uomini, che tutto sia notte, e tenebre, e oscurità xxx. 3. 8.

Vers. 9. *Allorchè la tua calamità farò pervenire ec.* La notizia delle atroci miserie, dalle quali sarà oppresso l'Egitto, si spanderà tra' popoli più rimoti, e gli empierà di spavento, e di orrore.

Vers. 10 *E del tuo caso farò, che restino sbigottiti molti popoli; ec.* I popoli poi, e i re vicini, che vedranno lampeggiare

formidabunt super te, cum volare coeperit gladius meus super facies eorum: et obstupescent repente singuli pro anima sua in die ruinae tuae.

*tremeranno per te, quando principierà a lampeggiar la mia spada dinanzi a' loro occhi; e tutti saranno in timor grande per loro stessi nel giorno di tua rovina;*

11. Quia haec dicit Dominus Deus: Gladius regis Babylonis veniet tibi.

11. *Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: La spada del re di Babilonia verrà sopra di te.*

12. In gladiis fortium dejiciam multitudinem tuam: inexpugnabiles omnes gentes hae: et vastabunt superbiam Aegypti, et dissipabitur multitudo ejus.

12. *Colle spade di que' forti abbatterò le molte tue schiere: tutte quelle genti sono invincibili: ed elle umilieranno la superbia dell' Egitto, e le sue schiere saran dissipate.*

13. Et perdam omnia jumenta ejus, quae erant super aquas plurimas: et non conturbabit eas pes hominis ultra, neque angula jumentorum turbabit eas.

13. *E io sterminerò tutti i suoi giumenti, che pascolano sulle ripe delle grandi acque, queste non saranno intorbidate più da piede di uomo, nè saranno intorbidate da zoccolo di giumento,*

14. Tunc purissimas reddam aquas eorum: et flumina eorum quasi oleum adducam, ait Dominus Deus:

14. *Allora io renderò limpidissime le loro acque, e i loro fiumi farò simili all' olio, dice il Signore Dio,*

---

quasi su' loro occhi la spada mia vendicatrice, impugnata pel tuo sterminio, temeranno, e tremeranno per loro stessi, come se alle stesse sciagure fosser già destinati.

Vers. 12. *Colle spade di que' forti ec.* Più volte Ezechiele ai Caldei, e alle nazioni, ond'era composto il loro esercito, dà il titolo di *forti*. Vedi XXX. 11. XXXI. 11. *ec.*

Vers. 13. *Sulle ripe delle grandi acque.* Nelle belle praterie, che sono presso a' diversi rami, e canali del Nilo, onde sono fertilissime di pastura.

Vers. 14. *Allora io renderò limpidissime le loro acque, ec.* Perchè nè uomo, nè bestia intorbiderà le acque, elle saranno limpidissime, e trasparenti come l'olio più limpido, e puro.

15. Cum dedero terram Aegypti desolatam: deseretur autem terra a plenitudine sua, quando percussero omnes habitatores ejus: et scient quia ego Dominus.

15. *Quand' io averò desolata la terra d' Egitto. Or questa terra sarà vuota di tutto quel, che la empie, quand' io averò percossi tutti i suoi abitatori, e conosceranno, ch' io sono il Signore.*

16. Planctus est, et plangent eum: filiæ gentium plangent eum: super Aegyptum, et super multitudinem ejus plangent eum, ait Dominus Deus.

16. *Questo è il carme lugubre, e questo sarà cantato: le figlie delle nazioni lo canteranno: lo canteranno sopra l' Egitto, e sopra la sua gente, dice il Signore Dio.*

17. Et factum est in duodecimo anno, in quintadecima mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:

17. *E l' anno duodecimo ai quindici del mese il Signore parlommi, dicendo:*

18. Fili hominis cane lugubre super multitudinem Aegypti: et detrahe eam ipsam, et filias gentium robustarum ad terram ultimam, cum his qui descendunt in lacum.

18. *Figliuolo dell' uomo canta carme lugubre sopra il popolo dell' Egitto, e precipita lui, e le figlie di possenti nazioni nell' infima terra insieme con que', che scendono nella fossa.*

19. Quo pulcrior es? descende, et dormi cum incircumcisis.

19. *Che è quello, onde tu sei più rispettabile? Scendi a basso, e dormi tragl' incirconcisi.*

---

Vers. 17 *E l' anno duodecimo.* S' intende sempre: *della cattività di Jachonia*, onde quest' anno duodecimo è il primo dopo la espugnazione di Gerusalemme.

Vers. 18. *Precipita lui, e le figlie di possenti nazioni nell' infima terra ec.* Vale a dire: annunzia, profetizza, che l' Egitto co' suoi possenti popoli sarà sprofondato nell' inferno.

Vers. 19. *Che è quello, onde tu se' più rispettabile? ec.* Hai tu qualche merito per essere distinto, e privilegiato sopra le altre nazioni? Tu pur sarai abbattuto, e scenderai nel sepolcro, e nell' inferno co' peccatori.

20. In medio interfectorum gladio cadent: gladius datus est, attraxerunt eam, et omnes populos ejus.

21. Loquentur ei potentissimi robustorum de medio inferni, qui cum auxiliatoribus ejus descenderunt, et dormierunt incircumcisi, interfecti gladio.

22. Ibi Assur, et omnis multitudo ejus: in circuitu illius sepulcra ejus: omnes interfecti, et qui ceciderunt gladio.

20. *Ei periranno di spada come la turba degli altri uccisi: è stata consegnata la spada, hanno gettato a terra (l'Egitto), e tutti i suoi popoli.*

21. *Volgeranno a lui la parola di mezzo all'inferno i più possenti guerrieri, che scesero laggiù co' suoi aiutatori, e morirono incirconcisi, uccisi di spada.*

22. *Ivi l'Assiro, e tutto il suo popolo sepolto intorno a lui: tutti questi furono uccisi, e periron di spada.*

---

Vers. 20. *Ei periranno di spada come la turba degli altri uccisi.* Gli Egiziani saranno messi a fil di spada, e non soli, ma misti, o confusi con i loro ausiliari.

*E' stata consegnata la spada.* La spada è stata consegnata a' Caldei, perchè ei facciano vendetta dell'Egitto secondo i voleri di Dio.

Vers. 21. *Volgeranno a lui la parola . . . i più possenti guerrieri, ec.* Nel capo xxx. 5. sono rammentati gli Etiopi, e gli abitanti della Libia, e que' della Lidia, e que' di Chub ec., che dieder soccorso all'Egitto. Dice adunque, che i valorosi di queste genti, i quali sono morti in difesa dell'Egitto, volgeranno dal mezzo dell'inferno la parola agli Egiziani, e principalmente al loro re Faraone, quando ed egli, e un numero grande dei soldati di lui messi a morte dai Caldei, laggiù scenderanno. Non dice il Profeta quello, che a Faraone, e agli Egiziani diranno que' popoli, ma lascia intendere, che questi alleati dell'Egitto saran molto contenti di vedere caduti in tal miseria que' loro amici, per ragion de' quali essi stessi perirono miseramente. Perocchè è qui una figura simile a quella, che si legge *Isai.* xiv. 4. 10. *ec.*

Vers. 22. 23. *Ivi l'Assiro, e tutto il suo popolo sepolto intorno a lui: ec.* Dell'Assiro parlò il Profeta *cap.* xxxi. 3. Egli rammenta in questo luogo varie nazioni, le quali per la loro iniquità furono co' loro regi distrutte dal Signore. Notisi, che abbiam preso la voce *inferno* nel suo più ordinario significa-

23. Quorum data sunt sepulcra in novissimis laci: et facta est multitudo ejus per gyrum sepulcri ejus: universi interfecti, cadentesque gladio, qui dederant quondam formidinem in terra viventium.

24. Ibi Aelam, et omnis multitudo ejus per gyrum sepulcri sui: omnes hi interfecti, ruentesque gladio: qui descenderunt incircumcisi ad terram ultimam: qui posuerunt terrorem suum in terra viventium, et portaverunt ignominiam suam cum his, qui descendunt in lacum.

25. In medio interfectorum posuerunt cubile ejus in universis populis ejus: in circuitu ejus sepulcrum illius: om-

23. *I quali son sepolti nel più profondo della fossa, e il popolo di lui giace all'intorno del suo sepolcro: tutti uccisi, e abbattuti dalla spada eglino, che una volta ingombravano di spavento la terra de' vivi.*

24. *Ivi Elam, e tutto il suo popolo intorno al suo sepolcro: tutti costoro uccisi, e atterrati dalla spada, i quali scesero incirconcisi nell'infima terra, eglino, che si fecer temere nella terra dei vivi, e portano la loro ignominia come quegli, che scendono nella fossa.*

25. *In mezzo agli uccisi è stato collocato il letto per lui, e per tutti i suoi popoli, i quali intorno a lui hanno sepolcro:*

---

to, nè dee perciò fare alcuna difficoltà il dirsi, che i sepolcri del popolo Assiro sono intorno a quello del loro re; mentre nelle Scritture si dice, che i peccatori sono sepolti nell'inferno *Luc* XVI. 22, e la dannazione eterna è la vera seconda morte del peccatore. Vedi *Apocal.* XX. Fa adunque vedere in questa descrizione il Profeta, dove vadano a finire i tiranni, e i cattivi uomini, che furono il flagello, e il terrore di tutti fino che vissero sopra la terra Oppone *la terra de' vivi*, cioè il mondo presente, nel quale gli uomini godono la vita, al secolo, e al mondo futuro, nel quale i peccatori sono in perpetua morte.

Vers. 24. *Ivi Elam, e tutto il suo popolo ec.* Gli Elamiti sono i Persiani. Vedi s. Girolamo, e Geremia XLIX. 34. ec. Come sopra per *Assur* s'intende il re degli Assiri, così qui *Elam* s'intende il principe degli Elamiti. *E portano la loro ignominia*: la ignominia delle loro iniquità, e della loro condannazione.

nes hi incircumcisi, interfectique gladio: dederunt enim terrorem suum in terra viventium: et portaverunt ignominiam suam cum his, qui descendunt in lacum: in medio interfectorum positi sunt.

*tutti questi inciconcisi, e morti di spada, perchè si fecer temere nella terra de' vivi, e portano la loro ignominia con que', che scendono nella fossa: giacciono in mezzo agli uccisi.*

26. Ibi Mosoch, et Thubal, et omnis multitudo ejus: in circuitu ejus sepulcra illius: omnes hi incircumcisi, interfectique, et cadentes gladio: quia dederunt formidinem suam in terra viventium.

26. *Ivi Mosoch, e Thubal, e tutta la sua gente, la quale intorno a lui ha i suoi sepolcri: tutti questi inciconcisi, e uccisi sotto la spada, perchè si fecer temere nella terra dei vivi.*

27. Et non dormient cum fortibus, cadentibusque, et incircumcisis, qui descenderunt ad infernum cum armis suis, et posuerunt gladios suos sub capitibus suis, et fuerunt iniquitates eorum in ossibus eorum: quia terror fortium facti sunt in terra viventium.

27. *E non morranno della morte de' forti inciconcisi, che perirono, e scesero nell' inferno colle loro armi, e a' quali poste furono sotto i loro capi le loro spade; e le loro iniquità penetravano le loro ossa, perchè erano il terrore de' forti nella terra de' vivi.*

---

Vers. 26. *Ivi Mosoch, e Thubal,* ec. Di queste due nazioni si è parlato *cap.* XXVII. 13.

Vers. 27. 28. *E non morranno della morte de' forti inciconcisi, che perirono, e scesero nell' inferno ec.* Elam, e Mosoch, e Thubal morirono senza gloria, e furon sepolti senza que' segni di onore, che sogliono usarsi verso gli eroi, ne' sepolcri de' quali sono messe accanto ad essi le loro armi, e sotto i capi loro le spade: ciò non fu fatto a Elam, e a Mosoch, e a Thubal. Allude quì il Profeta ad un antichissimo, e notissimo costume di seppellire i grandi guerrieri colle loro armi, che erano la cosa più stimata, e amata da loro fin che vissero. *E le loro iniquità penetravano ec.* E questi eroi erano inciconcisi, e peccatori, e pieni d' iniquità fino alle ossa, perchè vollero essere il terrore degli animi più forti, mentre vissero so-

28. Et tu ergo in medio incircumcisorum contereris, et dormies cum interfectis gladio.

28. *Tu stesso adunque tragli incirconcisi sarai calpestato, e dormirai con quegli, che periron di spada.*

29. Ibi Idumaea, et reges ejus, et omnes duces ejus, qui dati sunt cum exercitu suo cum interfectis gladio: et qui cum incircumcisis dormierunt, et cum his, qui descendunt in lacum.

29. *Ivi l'Idumea, e i suoi regi, e tutti i suoi condottieri, i quali insieme co' loro eserciti hanno luogo tra quegli, che furono uccisi di spada, e i quali dormono tragli incirconcisi, e tra quei, che scendono nella fossa.*

30. Ibi principes Aquilonis omnes, et universi venatores: qui deducti sunt cum interfectis, paventes, et in sua fortitudine confusi: qui dormierunt incircumcisi cum interfectis gladio, et portaverunt confusionem suam cum his qui descendunt in lacum.

30. *Ivi tutti i principi del settentrione, e tutti quanti i tiranni, i quali insieme con gli uccisi di spada vi sono condotti, pieni di paura, e con tutta la lor fortezza umiliati: i quali incirconcisi dormono tra que', che periron di spada, e portano la loro ignominia come que', che scendono nella fossa.*

---

pra la terra. Contuttociò ebbero almeno quel vano onore nella lor morte: ma Elam, e Mosoch, e Thubal furono più infelici di quelli, e tu stesso, o re dell' Egitto, non avrai sorte migliore, nè sarai distinto tralla turba più vile de' morti precipitati pelle loro iniquità nell' inferno.

Vers. 29. *Ivi l'Idumea, e i suoi regi*, ec. Vedremo nei capi xxxv., e xxxvi. come gl' Idumei, i quali furono insieme co' Caldei all' assedio di Gerusalemme, doveano essere puniti, e sterminati insieme cogli altri popoli nemici di Israele.

Vers. 30. *Ivi tutti i principi del settentrione*, ec. Intende probabilmente i re di Tiro, di Sidone, e di Damasco, e fors'anche i re della Media, e dell' Assiria. In vece di *venatores*, *cacciatori*, abbiam tradotto *tiranni*, perchè tale è qui veramente il senso di questa parola. Vedi *Gen.* x. 9.

31. Vidit eos Pharao, et consolatus est super universa multitudine sua, quae interfecta est gladio; Pharao, et omnis exercitus ejus, ait Dominus Deus:

32. Quia dedi terrorem meum in terra viventium, et dormivit in medio incircumcisorum cum interfectis gladio; Pharao, et omnis multitudo ejus: ait Dominus Deus.

*31. Faraone li vide, e si racconsolò della molta sua gente uccisa di spada, Faraone, e tutto il suo esercito, dice il Signore Dio.*

*32. Perocchè io spanderò il mio terrore sulla terra dei vivi, e in mezzo agl' incirconcisi, con que', che moriron di spada, si addormentò Faraone, e tutto il suo popolo, dice il Signore Dio.*

---

Vers. 31. 32. *Faraone li vide, ec.* Faraone, e tutto il suo esercito in veggendo come tanti altri principi, e tanti altri popoli sono stati dall' ira vendicatrice distrutti, si consoleranno nella loro calamità, conoscendo, che sendo essi peccatori non meno di quelli, non meritavano diverso fine. Così quando io facendo giustizia contro degli empi, riempirò di terrori la terra (che era terra de' vivi, e diverrà terra de' morti), allora Faraone, e il suo popolo perirà insieme cogli altri incirconcisi, e impuri uomini, condannati da me, a finire la vita loro con acerba morte, e violenta.

## CAPO XXXIII.

*La sentinella, che annunzia l' imminente pericolo, è senza colpa se altri perisce; ma è rea se si tace. Il giusto, che abbandona la giustizia si perde; l' empio, che si converte, si salva.*

1. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, loquere ad filios populi tui, et dices ad eos: Terra cum induxero super eam gladium, et tulerit populus terrae

*1. E il Signore parlommi, dicendo:*

*2. Figliuolo dell' uomo, parla a' figliuoli del popol tuo, e dirai loro: Quand' io manderò la spada contro un paese, e il popolo di quel paese avrà*

virum unum de novissimis suis, et constituerit eum super se speculatorem:

3. Et ille viderit gladium venientem super terram, cecinerit buccina, annuntiaverit populo:

4. Audiens autem, quisquis ille est, sonitum buccinae, et non se observaverit, veneritque gladius, et tulerit eum: sanguis ipsius super caput ejus erit.

5. Sonum buccinae audivit, et non se observavit, sanguis ejus in ipso erit: si autem se custodierit, animam suam salvabit.

6. Quod si speculator viderit gladium venientem, et non insonuerit buccina: et populus se non custodierit, veneritque gladius, et tulerit de eis animam: ille quidem in iniquitate sua captus est, sanguinem autem ejus de manu speculatoris requiram.

*scelto tra gl' infimi suoi cittadini un uomo, e lo avrà posto per sua sentinella.*

3. *E questi vedendo, che la spada viene verso il paese, darà fiato alla tromba, e faranne avvertito il popolo:*

4. *Se colui, che ode il suon della tromba, chiunque egli sia, non avrà cura di se, e verrà la spada, e lo reciderà, il suo sangue sarà sulla testa di lui.*

5. *Egli ha sentito il suon della tromba, e non ha avuto cura di se; il suo sangue sarà sopra di lui: se poi si terrà in luogo sicuro, salverà la sua vita.*

6. *Che se la sentinella vedrà la spada, che viene, e non suonerà la tromba; e il popolo non si porrà in sicuro, e verrà la spada, e torrà loro un uomo; questi veramente per colpa sua è rapito; ma del sangue di lui domanderò conto alla sentinella.*

---

## ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Tra gl' infiniti suoi cittadini ec.* Vale a dire: un uomo qualunque egli sia, anche di nissuna considerazione tra' suoi che sia eletto, e deputato dal popolo a far guardia per avvisare quando viene il nemico. Il Profeta è similmente posto da Dio per vegliare al bene, e alla sicurezza del popolo, per avvertirlo de' suoi pericoli, per trarlo fuori dalla via della perdizione.

Vers. 5. *Il suo sangue sarà sopra di lui.* Egli solo sarà reo di sua morte, e non potrà imputare ad altri la sua sciagura.

Vers. 6. *Del sangue di lui domanderò conto alla sentinella.* Dichiarerò rea d' omicidio la sentinella, e la punirò.

7. * Et tu, fili hominis, speculatorem dedi te domui Israel: audiens ergo ex ore meo sermonem, annuntiabis eis ex me.

* *Supr.* 3. 17.

8. Si me dicente ad impium: Impie, morte morieris: non fueris locutus ut se custodiat impius a via sua: ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram.

9. Si autem annuntiante te ad impium, ut a viis suis convertatur, non fuerit conversus a via sua: ipse in iniquitate sua morietur: porro tu animam tuam liberasti.

7. *Or te, o figliuolo dell'uomo, ho io posto per sentinella alla casa d'Israele: le parole adunque, che tu ascolti dalla mia bocca, tu le annunzierai loro da parte mia.*

8. *Se quando io dico all' empio: Empio di mala morte morrai: tu non averai parlato all'empio, affinchè si ritiri dalla sua via; l'empio medesimo per l'iniquità sua morrà: ma del sangue di lui domanderò conto a te.*

9. *Che se quando tu l'empio ammonisci, che si converta dalle sue vie, questi non si convertirà, egli morrà nella sua iniquità: ma tu hai liberata l'anima tua.*

---

Vers. 7. *Te . . . ho io posto per sentinella alla casa d'Israele.* Ecco l'applicazione della similitudine, colla quale è insegnato al Profeta di non tacere, ma di parlare, e predicare con libertà, e al popolo è ordinato, che ascolti, e obbedisca alle parole del Profeta. Tutto questo da s. Gregorio, da s. Bernardo, e da molti altri Padri è applicato con gran ragione ai Prelati della Chiesa. Per non distendermi più del bisogno mi contento di riferire le parole di Origene *hom.* VII. *in Jos. Tu, che presiedi alla Chiesa, tu se' l'occhio del corpo di Cristo: procura pertanto di essere attento a ogni cosa, di badare a tutto, ed anche di prevedere quel, che sta per essere: tu se' pastore: tu vedi le pecorelle del Signore, che senza conoscere il loro pericolo, verso il precipizio si incamminano, e non vai loro incontro? e non le richiami? e colla voce almeno, e colle grida della correzione non le intimidisci? Così adunque ti ricordi dell'esempio di Cristo? Perocchè egli per una sola pecorella traviata, lasciate le novantanove nel cielo, venne a cercar di questa sopra la terra, e trovatala su' propri omeri se la prese, e al cielo portolla. E non seguiremo noi nella cura delle pecorelle l'esempio del Pastore maestro?*

10. Tu ergo, fili hominis, dic ad domum Israel: Sic locuti estis, dicentes: Iniquitates nostrae, et peccata nostra super nos sunt, et in ipsis nos tabescimus: quomodo ergo vivere poterimus?

10. *Tu adunque, figliuolo dell'uomo, di' alla casa di Israele: Voi parlate, e dite così: Le iniquità nostre, e i nostri peccati stan sopra di noi, e in essi noi ci consumiamo: come adunque potremo aver vita?*

11. * Dic ad eos: Vivo ego, dicit Dominus Deus: nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua, et vivat. Convertimini, convertimini a viis vestris pessimis: et quare moriemini domus Israel? * *Supr.* 18. 23.

11. *Di' ad essi: Io giuro, dice il Signore Dio, io non voglio la morte dell'empio, ma che l'empio dalla sua via si converta, e viva. Convertitevi, convertitevi dalle pessime vie vostre; e perchè morrete voi, casa d' Israele?*

12. Tu itaque, fili hominis dic ad filios populi tui: Justitia justi non liberabit eum in quacumque die peccaverit:

12. *Tu adunque, figliuolo dell'uomo, di' a' figliuoli del popol tuo: La giustizia del giusto nol potrà liberare qualun-*

---

Vers. 10. *Stan sopra di noi*. Come peso gravissimo, che ci opprime. *Come adunque potremo aver vita? Gli uomini* ( dice s. Agostino ) *corron pericolo e nello sperare, e nel non isperare: nello sperare, quando dicono: Dio è buono, farò quello, che mi piace: nel non isperare, quando dicono: noi già dobbiamo esser dannati: perchè non farem noi quel, che vogliamo? È da temere, che non ti uccida la speranza, e che nella tua presunzione tu dalla misericordia non cada nel giudizio; ed è ancor da temere, che non ti uccida la disperazione. A quelli adunque, che nello sperare pericolano, dice il Savio*. ( Eccli. v. ) *non tardare a convertirti al Signore, e non differire da un dì all' altro: perocchè a un tratto verrà l'ira di lui. A quelli poi, che pericolano pel non isperare, che dice egli? In qualunque giorno l'empio si convertirà, mi scorderò io di tutte le sue iniquità. A quelli adunque, che potrebbono disperare mette davanti il porto della misericordia: per quelli, che corron rischio pel loro sperare, fa incerto il dì della morte. Tu non sai quando venga l'ultimo giorno, sei ingrato se questo tu aspetti, quando egli ti dà il giorno d'oggi per emendarti*, Tract. 33. in Joan.

et impietas impii non nocebit ei, in quacumque die conversus fuerit ab impietate sua: et justus non poterit vivere in justitia sua, in quacumque die peccaverit.

*que volta ei peccherà; e la empietà dell' empio non nuocerà a lui qualunque volta ei si converta dalla sua empietà: e il giusto non potrà vivere nella sua giustizia ogni volta, ch' ei peccherà.*

13. Etiam si dixero justo quod vita vivat, et confisus in justitia sua fecerit iniquitatem: omnes justitiae ejus oblivioni tradentur, et in iniquitate sua, quam operatus est, in ipsa morietur.

13. *Anche quando io avrò detto al giusto, ch' egli avrà vera vita, se egli confidato nella sua giustizia commette iniquità, tutte le sue buone opere saran poste in oblío, e nella iniquità medesima, che egli ha commesso, morrà.*

14. Si autem dixero impio: Morte morieris: et egerit poenitentiam a peccato suo, feceritque judicium, et justitiam,

14. *Che se io avrò detto all' empio: Tu morrai di mala morte, ed egli farà penitenza del suo peccato, e farà opere rette, e giuste,*

15. Et pignus restituerit ille impius, rapinamque reddiderit, in mandatis vitae ambulaverit, nec fecerit quidquam injustum: vita vivet, et non morietur.

15. *Se quest' empio restituirà il pegno, e renderà quel, che ha rapito, camminerà nei comandamenti di vita, e nulla farà d'ingiusto, egli averà vera vita, e non morrà.*

16. Omnia peccata ejus, quae peccavit, non imputabuntur ei: judicium, et justitiam fecit, vita vivet.

16. *Tutti i peccati, ch' egli ha fatti, non gli saranno imputati: ha fatte opere rette, e giuste, avrà vera vita.*

17. Et dixerunt filii populi tui: Non est aequi ponde-

17. *Ma i figli del popol tuo han detto: Non è retta la*

---

Vers. 13. *Se egli confidato nella sua giustizia commette iniquità, ec.* E' qui indicata la ordinaria cagione delle cadute del giusto, la superbia, e la presunzione della propria virtù.

Vers. 15 *Ne' comandamenti di vita.* Comandamenti, che hanno la promessa della vita presente, e della futura.

Vers. 17. *I figli del popol tuo han detto: Non è retta la via del Signore.* Vedi quel, che si è detto *cap.* XVIII. 25.

ris via Domini: et ipsorum via injusta est.

18. Cum enim recesserit justus a justitia sua, feceritque iniquitates, morietur in eis.

19. Et cum recesserit impius ab impietate sua, feceritque judicium, et justitiam, vivet in eis.

20. * Et dicitis: Non est recta via Domini. Unumquemque juxta vias suas judicabo de vobis, domus Israel

* *Supr.* 18. 25.

21. Et factum est in duodecimo anno, in decimo mense, in quinta mensis transmigrationis nostrae, venit ad me qui fugerat de Jerusalem, dicens: Vastata est civitas.

*via del Signore, quando la via loro è ingiusta.*

18. *Imperocchè quando il giusto si allontanerà dalla giustizia, e fara opere d'ingiustizia, da queste avrà morte.*

19. *E quando l'empio abbandonera la sua empietà, e farà opere rette, e giuste, da queste avrà vita.*

20. *E voi dite: Non è retta la via del Signore. Ciaschedun di voi giudicherò io secondo le opere sue, o casa d'Israele.*

21. *E nell'anno duodecimo di nostra trasmigrazione, il decimo mese, a' cinque del mese venne a me uno fuggito da Gerusalemme; che dissemi: La città è stata distrutta.*

---

Vers. 21. *La città è stata distrutta.* Ella era stata espugnata a'nove del quarto mese dell' anno undecimo della cattività di Jechonia, e farebbe meraviglia il vedere, che stesser tanto tempo a giungerne le nuove nella Mesopotamia, se non che conviene osservare, che non era cosa naturale, che alcuno degli Ebrei, che si erano salvati dalle spade de' Caldei, si volgesse a cercare asilo ne' paesi de' vincitori, dove il minor male, che potesse incontrare, si era la perdita della libertà; ma Dio avea promesso, che uno de' fuggitivi sarebbe andato a recare agli Ebrei, e principalmente ad Ezechiele il tristo annunzio, e prima che egli giunga, la sera avanti Dio ordina al Profeta di far sapere a tutti pubblicamente l'eccidio della città. Vedi *cap.* XXIII. 26. 27. Forse Dio non volle, che corresse lungo tratto di tempo trall' annunzio del Profeta, e la conferma portata da quell' Ebreo fuggitivo per non esporre lo stesso Profeta all' ira degli stessi Ebrei, i quali non potevano mai indursi a credere, che Dio volesse abbandonare fino a quel segno la città santa, e il suo tem-

22 Manus autem Domini facta fuerat ad me vespere, antequam veniret qui fugerat: aperuitque os meum donec veniret ad me mane, et aperto ore meo non silui amplius.

*22. Or la mano del Signore si era fatta sentire a me la sera, prima che giungesse colui, che era fuggito; e il Signore aprì la mia bocca, e aperta la mia bocca io non istetti più in silenzio, fino a tanto che giunse colui a me la mattina.*

23. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

*23. E il Signore parlommi, dicendo:*

24. Fili hominis, qui habitant in ruinosis his super humum Israel, loquentes aiunt: Unus erat Abraham, et hereditate possedit terram: nos autem multi sumus, nobis data est terra in possessionem.

*24. Figliuolo dell'uomo, quegli, che dimoran tra quelle ruine, sopra la terra di Israele van dicendo: Un solo uomo era Abramo, ed ei ebbe in retaggio questa terra: or noi siamo molti, a noi è stato dato il dominio di questa terra.*

---

pio; e tutto quello, che ne avea lor detto Ezechiele non bastava per renderli persuasi, che ciò pur dovesse essere. Vedi *cap.* IV. XI. *ec.*

Per queste dice il Profeta, che avendogli il Signore manifestato, come la mattina seguente dovea giungere quell'Ebreo, gli aperse eziandio la bocca per notificare al suo popolo il doloroso avvenimento.

Vers. 24 *Quegli, che dimoran tra quelle ruine... van dicendo: ec.* Quegli Ebrei rimasi tralle ruine di Gerusalemme, e nel paese all'intorno, dimentichi de'loro fratelli cattivi nella Caldea, de'quali non credevano possibile il ritorno, benchè predetto tante volte da Isaia, da Geremia, e dagli altri Profeti, si credevano di dover essi dar principio al nuovo popolo, che dovea possedere la terra data ad Abramo, e alla sua discendenza; e dicevano: Abramo era un sol uomo, quando Dio gli promise di dar questa terra a lui, e alla sua discendenza, e moltiplicata la posterità del figlio di lui, Isacco, diede finalmente a questa il possesso della Palestina. Or noi non siam tanto pochi, che non possiamo sperare di giungere un dì a ripopolare il paese, che è nostro. Questi uomini increduli la discorrevan così senza darsi pensiero nè delle loro iniquità, per cui si erano ren-

25. Idcirco dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Qui in sanguine comeditis, et oculos vestros levatis ad immunditias vestras, et sanguinem funditis: numquid terram hereditate possidebitis?

25. *Per questo tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Voi mangiate carni col sangue, e gli occhi vostri alzate agl'immondi vostri idoli, e spargete il sangue umano; sarete voi forse eredi, e possessori di questa terra?*

26. Stetistis in gladiis vestris, fecistis abominationes, et unusquisque uxorem proximi sui polluit: et terram hereditate possidebitis?

26. *Avete avuto sempre la spada ella mano, avete fatte cose abbominevoli, e ognun di voi ha sedotta la moglie del suo prossimo, e voi sarete eredi, e possessori di questa terra?*

27. Haec dices ad eos: Sic dicit Dominus Deus: Vivo ego, quia qui in ruinosis habitant, gladio cadent: et qui in agro est, bestiis tradetur ad devorandum: qui autem in praesidiis, et speluncis sunt, peste morientur.

27. *Tu dirai loro così: Il Signore Dio così parla: Io giuro, che coloro, i quali abitano tralle rovine, periranno di spada, e que', che sono alla campagna, saran dati a divorare alle fiere, e que', che stanno ne' luoghi forti, e nelle caverne, morranno di peste.*

---

duti indegni delle misericordie del Signore, nè degli oracoli dei Profeti, che aveano chiaramente predetto l' universale sterminio di quegli Ebrei, che erano rimasi a Gerusalemme con Sedecia loro re. Vedi *Ezech.* XVII. *ec.* Dio pertanto fa loro sapere di nuovo, che la terra data ad Abramo non sarà mai più posseduta da uomini sprezzatori della legge, sanguinari, idolatri, impuri, e superbi.

Vers. 25. *Voi mangiate carni col sangue, ec.* L' uso del sangue degli animali era proibito agli Ebrei, *Levit.* XIX. 26. e altrove.

*Agl' immondi vostri idoli.* Letteralmente: *Alle vostre immondezze*; perocchè *immondezza*, *abbominazione*, *ec.* sono nomi, che si danno sovente agl' idoli nelle Scritture.

Vers. 26. *Avete avuto sempre la spada alla mano.* Per uccidere gl' innocenti. Un altro senso potrebbe essere: *Vi siete fatti forti sulle vostre spade.* Avete posta ogni vostra speranza non in Dio, ma nella vostra spada, nelle violenze, ne' latrocini ec. Il Caldeo favorisce questa traduzione,

28. Et dabo terram in solitudinem, et in desertum, et deficiet superba fortitudo ejus: et desolabuntur montes Israel, eo quod nullus sit qui per eos transeat

*28. E ridurrò questa terra in una solitudine, e in un deserto, e la superba sua possanza verrà meno; e i monti d' Israele saran desolati, talmente che nissuno sia, che vi passi.*

29. Et scient quia ego Dominus, cum dedero terram eorum desolatam, et desertam, propter universas abominationes suas, quas operati sunt.

*29. E conosceranno, ch' io sono il Signore, quando la terra loro averò ridotta in solitudine, e in deserto a motivo di tutte le abbominazioni, ch' essi hanno commesse.*

30. Et tu, fili hominis: filii populi tui, qui loquuntur de te juxta muros, et in ostiis domorum, et dicunt unus ad alterum, vir ad proximum suum loquentes: Venite, et audiamus quis sit sermo egrediens a Domino.

*30. Ma quanto a te, o figliuolo dell' uomo, i figliuoli del popol tuo parlano di te lungo le mura, e sulle porte delle case, e dicono l' uno all' altro, il vicino al vicino: Venite, andiamo a sentire qual sia la parola, che viene dal Signore.*

31. Et veniunt ad te, quasi si ingrediatur populus, et sedent coram te populus meus: et audiunt sermones tuos, et non faciunt eos: quia in canticum oris sui vertunt illos, et avaritiam suam sequitur cor eorum;

*31. E vengono a te, come se venisse un popolo, e si pone a sedere dinanzi a te il popol mio, e ascoltan le tue parole, ma non le mettono in pratica, perchè essi le cambiano in cantico da cantare colla loro bocca, e il loro cuore va dietro alla loro avarizia.*

---

Vers. 30. *Andiamo a sentire qual sia la parola, ec.* Andiamo a sentire quello, che dirà il Profeta come cosa rivelata a lui dal Signore.

Vers. 31. 32. *E vengono a te, come se venisse un popolo.* Vengono in folla, e molti insieme, come suol fare una gran moltitudine. Così pare, che abbiano grande avidità di ascoltare le tue parole; ma siccome non ne fanno profitto; si vede perciò, che da vana curiosità, da genio di novità sono

32. Et es eis quasi carmen musicum, quod suavi dulcique sono canitur: et audiunt verba tua, et non faciunt ea.

*32. E tu se' per essi come un cantico in musica cantato da voce dolce, e soave, ed eglino ascoltan le tue parole, e non le mettono in pratica.*

33. Et cum venerit quod praedictum est (ecce enim venit) tunc scient quod prophetes fuerit inter eos.

*33. Ma quando avverrà quel, che è stato predetto (ed ecco, che è avvenuto), allora conosceranno, che tra di loro è stato un Profeta.*

---

mossi ad ascoltarti, e per ricreazione, e per una maniera di divertimento ripetono i tuoi discorsi; così ti ascoltano con quella soddisfazione, con cui ascolterebbero un cantico messo in musica, e cantato da buona voce, ma non fanno quello, che tu predichi, perchè il loro cuore è preoccupato, e dominato dall'avarizia.

Vers. 33. *Ma quando avverrà ec.* Ma quando quelle cose, che io per bocca tua ho predette, saranno avvenute (ed elle sono già avvenute, e la novella ne sarà sparsa ben presto per ogni parte), allora conosceranno, che tu se' mio Profeta, e cominceranno a rispettar più, e a temere le tue parole. Dal verso 24. in poi tutta la profezia è della sera, che precedette l'arrivo di quell' Ebreo, che portò la nuova della espugnazione di Gerusalemme.

## CAPO XXXIV.

*Il Signore libererà le sue pecorelle dalle mani di que' pastori, i quali, negletto il gregge, non cercano se non il loro interesse. Promessa di un Pastore, il quale riunirà le sue pecorelle, e le condurrà a' pascoli di salute.*

1. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis, propheta de pastoribus Israel: propheta, et dices pastoribus: Haec dicit Dominus Deus:

*1. E il Signore parlommi, dicendo:*

*2. Figliuolo dell'uomo, profetizza intorno a' pastori d'Israele, profetizza, e di' a' pastori: Queste cose dice il Si-*

* Vae pastoribus Israel; qui pascebant semetipsos: nonne greges a pastoribus pascuntur?

* *Jerem.* 23. 1. *Sup.* 13. 3.

3. Lac comedebatis, et lanis operiebamini, et quod crassum erat occidebatis: gregem autem meum non pascebatis.

4. Quod infirmum fuit non consolidastis, et quod aegro-

*gnore Dio: Guai a' pastori di Israele, i quali pascon se stessi: non son eglino i greggi, che son pasciuti da' pastori?*

3. *Voi mangiavate il latte; e delle lane vi facevate vestito, e le grasse pecore uccidevate, ma del gregge mio non avevate pensiero.*

4. *Non ristoraste il debole, non sanaste il malato, non fa-*

---

## ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Guai a' pastori d' Israele, ec.* Questi pastori sono i Pontefici, i sacerdoti, i Leviti, e dottori della legge, e sono ancora i principi secolari, e i magistrati. Il Profeta minaccia tutti i mali e temporali, ed eterni a questi pastori, che mancano a' loro doveri, perchè come dice s. Gregorio, *sono degni di tante morti i superiori, quanti sono gli esempi di perdizione, ch' ei danno a' sudditi.*

*I quali pascon se stessi.* I quali non il bene del gregge cercano, ma il proprio guadagno, mentre debbono pur sapere, ch' ei sono fatti pel gregge, e non il gregge per essi.

Vers. 3. *Voi mangiavate il latte; e delle lane ec.* Pel latto s' intende la retribuzione dovuta a' pastori, i quali, secondo la parola di Paolo, *servendo all' altare, dall' altare debbono vivere*; la lana poi significa tutto quello, che oltre il proprio sostentamento i pastori prendevano collo spogliare il loro gregge: perocchè la lana o è della pecorella, o è del padrone della pecorella. *E le grasse pecore uccidevate:* facevate perire i ricchi del gregge, per divorarne le sostanze, usurpandovi le eredità colle vostre fraudi, cogl' iniqui giudizi ec.

Ma riguardo alla retribuzione dovuta a' pastori diciamo con quale spirito debbano questi riceverla, e diciamolo colle parole di s. Agostino.: *Ricevano i pastori il sostentamento di necessità dal popolo; ma la mercede del ministero l' aspettino dal Signore: perocchè non è capace il popolo di rendere condegna mercede a quelli, che a lui servono secondo la carità del Vangelo: non aspettino questi la lor mercede, se non di là, donde quelli aspettano la loro salute.*

Vers. 4. *Non ristoraste il debole, ec.* Spiega quel, che ha

tum non sanastis. quod confractum est non alligastis, et quod abjectum est non reduxistis, et quod perierat non quaesistis: sed cum austeritate imperabatis eis, et cum potentia.

*soldaste le membra rotte, e non sollevaste le (pecore) cadute, e non andaste in cerca delle traviate: ma governaste con rigore, e con crudeltà.*

5. Et dispersae sunt oves meae, eo quod non esset pastor: et factae sunt in devorationem omnium bestiarum agri, et dispersae sunt.

5. *E le mie pecorelle si son disperse, perchè eran senza pastore: e sono state divorate da tutte le fiere del campo, e si sono disperse.*

6. Erraverunt greges mei in cunctis montibus, et in universo colle excelso: et super omnem faciem terrae dispersi sunt greges mei, et non erat qui requireret, non erat, inquam, qui requireret.

6. *I miei greggi andaron errando per tutti i monti, e per tutte le alte colline; e si spersero le mie greggi per tutta quanta la terra, e non era chi andasse in traccia di esse, non era, dico, chi in traccia ne andasse.*

---

detto vers. 2., ch' ei non pascevano il gregge, ma solamente se stessi, e fecer servire il lor ministero alla loro avidità, all'ambizione, al genio di dominare. Vedi quello, che di tali pastori disse Cristo *Matt.* XXIII. 4., e vedi ancora I. *Pet* V. 2 3. Il buon pastore dee conoscere i mali del gregge, e i rimedi da applicarsi, nè l' ignoranza lo scuserebbe dal rendere conto a Dio della morte delle pecorelle, delle quali è a lui confidata la cura.

Vers. 5. *Sono state divorate da tutte le fiere del campo.* Sono state abbandonate al governo de' falsi profeti, de' cattivi maestri, e degli stessi demoni, che le hanno uccise, e divorate.

Vers. 6 *Andaron errando per tutti i monti, e per tutte le alte colline* La crudele negligenza, e la incapacità, e il mal esempio de' pastori fu cagione, che il mio gregge, abbandonata la vera pietà, andasse dietro a' simulacri, e coltivasse l' idolatria su' monti, e sulle colline, e si facesse un sistema di religione pieno di superstizioni, e di empietà; e i pastori non si mossero per andare in cerca delle misere pecorelle ne' loro traviamenti.

7. Propterea pastores audite verbum Domini:

8. Vivo ego, dicit Dominus Deus: quia pro eo quod facti sunt greges mei in rapinam, et oves meae in devorationem omnium bestiarum agri, eo quod non esset pastor: neque enim quaesierunt pastores mei gregem meum, sed pascebant pastores semetipsos, et greges meos non pascebant;

9. Propterea pastores audite verbum Domini:

10. Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ipse super pastores requiram gregem meum de manu eorum, et cessare faciam eos, ut ultra non pascant gregem, nec pascant amplius pastores semetipsos: et liberabo gregem meum de ore eorum, et non erit ultra eis in escam.

*7. Per questo udite, o pastori, la parola del Signore.*

*8. Io giuro, dice il Signore Dio, perchè i miei greggi sono stati esposti alle rapine, e le mie pecorelle ad essere divorate da tutte le bestie dei campi, perchè non vi era pastore: imperocchè i miei pastori non badavano al mio gregge, ma pascevan se stessi, e non pascevano i miei greggi;*

*9. Per questo udite, o pastori, la parola del Signore;*

*10. Queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io stesso a' pastori dimanderò conto del mio gregge, a loro il domanderò, e farò fine di essi, affinchè più non pascano il gregge, e non pascano più se stessi i pastori, e il gregge mio libererò dalle loro fauci, e non sarà più loro cibo;*

---

Vers. 10. *E farò fine di essi, affinchè più non pascano ec.* Sterminerò questa razza di cattivi pastori, perchè non abbiano più del mio gregge il governo. Si avverò questo in parte in quel tempo stesso, quando presa Gerusalemme, e distrutto il tempio, i sacerdoti, e i principi stessi del popolo furon menati schiavi a Babilonia; ma perfettamente si adempiè alla venuta di Cristo, il quale dalle mani dei principi de' sacerdoti, e degli scribi, e dottori della legge liberò le sue pecorelle; perocchè migliori non eran i pastori, che Cristo trovò al governo del gregge di quel, che fossero quelli, che a' tempi di Ezechiele reggevano la sinagoga; e al nuovo vero, e buon Pastore (a quel Pastore, che diede per le sue pecorelle la vita) s'innalza lo spirito del Profeta, come apparisce da quel, che segue.

11. Quia haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ipse requiram oves meas, et visitabo eas.

12. Sicut visitat pastor gregem suum in die, quando fuerit in medio ovium suarum dissipatarum: sic visitabo oves meas, et liberabo eas de omnibus locis, in quibus dispersae fuerant in die nubis, et caliginis.

11. *Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io stesso anderò in cerca di mie pecorelle, e le visiterò.*

12. *Come il pastore va rivedendo il suo gregge nel giorno, in cui trovasi in mezzo alle sue pecorelle, che si eran disperse, così visiterò io le mie pecorelle, e rimenerolle da tutti que' luoghi, pe' quali erano state disperse nel giorno di nuvolo, e di caligine.*

---

Vers. 11. *Io stesso anderò in cerca di mie pecorelle.* Io stesso per Gesù Cristo anderò in cerca delle mie pecorelle, e le ricondurrò all'ovile. In tutto questo luogo non neghiamo, che si accenni il ritorno del popolo del Signore dalla cattività di Babilonia, e la sua riunione nella Giudea da tutti i luoghi, pe' quali erano dispersi gli Ebrei, ma come agli altri Profeti, Isaia, Geremia ec. questo avvenimento serve ad Ezechiele di velo per adombrare la riunione di tutti i popoli in un solo ovile, sotto un solo pastore, Gesù Cristo, come poi chiaramente dice lo stesso Profeta vers. 23.

Vers. 12. 13. *Rimenerolle da tutti que' luoghi, pe' quali erano state disperse nel giorno di nuvolo, e di caligine.* Il giorno di nuvolo, e di caligine egli è non tanto il tempo della dispersione degli Ebrei dopo la espugnazione di Gerusalemme, quanto il tempo della corruzione della Sinagoga, e il tempo della cecità delle genti, che in cambio del vero Dio adoravano la pietra, il legno, il bronzo ec. In questo tempo di oscurità, e di tenebre le pecorelle del Signore, Ebrei, e Gentili andavan dispersi, allontanandosi ogni dì più dal loro Creatore, e dalla verità, e dal loro bene. A richiamare queste pecorelle, e trarle dalla via dell'errore, a congregarle nella loro terra, cioè nella Chiesa, e a condurle a' pascoli di salute, e di vita, venne il Cristo, Pastore, e Signore di tutte le pecorelle. La felicità di queste pecorelle nutrite coll'abbondanza della celeste dottrina, assistite e confortate dalla paterna carità di sì buon Pastore, questa felicità è rappresentata mirabilmente nei versetti, che seguono.

13. Et educam eas de populis, et congregabo eas de terris, et inducam eas in terram suam: et pascam eas in montibus Israel, in rivis, et in cunctis sedibus terrae.

13. *E trarrolle di mezzo a' popoli, e le radunerò dalle varie regioni, e condurrolle nella loro terra, e pascerolle su' monti d' Israele, e presso a' rivi, e in tutti i luoghi di essa terra.*

14. In pascuis uberrimis pascam eas, et in montibus excelsis Israel erunt pascua earum: ibi requiescent in herbis virentibus, et in pascuis pinguibus pascentur super montes Israel.

14. *Le menerò in abbondantissimi pascoli, e su' monti eccelsi d' Israele saranno i pascoli loro: ivi riposeranno sull' erbette verdeggianti, e alle grasse pasture si satolleranno su' monti d' Israele.*

15. Ego pascam oves meas, et ego eas accubare faciam, dicit Dominus Deus.

15. *Io pascerò le mie pecorelle, ed io le farò riposare, dice il Signore Dio.*

16. Quod perierat requiram, et quod abjectum erat reducam, et quod confractum fuerat alligabo, et quod infirmum fuerat consolidabo, et quod pingue, et forte custodiam: et pascam illas in judicio.

16. *Anderò in cerca di quelle, che erano smarrite, e solleverò quelle, che eran cadute, e fascerò le piaghe di quelle, che avran sofferta frattura, e ristorerò le deboli, ed avrò l' occhio a quelle, che son grasse, e robuste; e ognuna di esse pascerò con sapienza.*

17. Vos autem greges mei, haec dicit Dominus Deus: Ecce ego judico inter pecus, et pecus, arietum, et hircorum.

17. *Ma a voi, greggi miei, queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io fo giudizio tra pecore, e pecore, tra arieti, e montoni.*

---

Vers. 17. *Ma a voi, greggi miei,.. Ecco, che io fo giudizio* ec. Dopo la riprensione fatta a' pastori, parla Dio allo stesso gregge, cioè al popolo, e dice in primo luogo, ch' ei farà giudizio di tutti, e farà scelta tra pecore, e pecore, tra arieti, e montoni, cioè tra' buoni, e i cattivi, ed è quello, che disse Cristo, *Matt.* xxv. 33 *Quando verrà il Figliuolo dell' uomo nella sua maestà... egli separerà gli uni dagli altri, come il pa-*

18. Nonne satis vobis erat pascua bona depasci? insuper et reliquias pascuarum vestrarum conculcastis pedibus vestris: et cum purissimam aquam biberetis, reliquam pedibus vestris turbabatis.

19. Et oves meae his, quae conculcata pedibus vestris fuerant, pascebantur; et quae pedes vestri turbaverant, haec bibebant.

20. Propterea haec dicit Dominus Deus ad vos: Ecce ego ipse judico inter pecus pingue, et macilentum:

21. Pro eo quod lateribus, et humeris impingebatis, et cornibus vestris ventilabatis omnia infirma pecora, donec dispergerentur foras:

18. *Non bastava egli a voi di consumare i buoni pascoli? Voi di più gli avanzi di vostra pastura avete ancor pestati coi vostri piedi, e bevuto avendo acqua purissima, quella, che ne lasciaste, la intorbidaste co' vostri piedi,*

19. *E le mie pecorelle di quelle pascevansi, che avevate voi pestato co' piedi vostri, e l' acqua beveano intorbidata da' vostri piedi.*

20. *Per questo così dice a voi il Signore Dio: Ecco, che io fo giudizio tral pingue bestiame, e il magro;*

21. *Perocchè voi urtavate co' fianchi, e cogli omeri vostri le deboli pecorelle, e colle vostre corna le gettavate per aria, fino a tanto che fosser cacciate fuora, e disperse;*

---

*store separa le pecorelle da' capretti, e metterà le pecorelle alla sua destra, e i capretti alla sinistra.*

Vers. 18. *Non bastava egli a voi di consumare i buoni pascoli? ec.* Parla a quelle pecorelle, cioè a que' sudditi inquieti, e cattivi, e particolarmente que' grandi, i quali vivendo splendidamente non lasciavano aver bene a' piccoli, e amavan piuttosto di mandare a male, e sperdere, e dissipare il loro superfluo, che lasciarlo per sostentamento de' poverelli, e colle lor prepotenze turbavano la pace. Nella stessa guisa Cristo nel suo giudizio condannerà il disamore de' ricchi, e de' potenti del secolo, *Matt.* xxv. 42.

Vers. 19 *E le mie pecorelle ... pascevansi ec.* Non lasciavate alle mie pecorelle per sostentarsi, se non i vostri rifiuti.

Vers. 20. 21. *Tral pingue bestiame, e il magro.* Tra' ricchi oppressori, e i poveri oppressi da loro. Libererò i meschini dagli strapazzi, e dalle vessazioni, che soffrono dai loro tiranni.

22. Salvabo gregem meum, et non erit ultra in rapinam, et judicabo inter pecus, et pecus.

*22. Io salverò il mio gregge, ed ei non sarà più depredato: ed io farò giudizio tra bestiame, e bestiame.*

23. * Et suscitabo super eas Pastorem unum, qui pascat eas, servum meum David: ipse pascet eas, et ipse erit eis in pastorem.

* *Isai.* 40. 11. *Ose.* 3. 5. *Joan.* 1. 45. *et* 10. 11. 4.

*23. E susciterò ad esse l'unico Pastore, che le governi, Davidde mio servo: egli le pascerà, ed ei sarà il loro pastore.*

24. Ego autem Dominus ero eis in Deum: et servus meus David princeps in medio eorum: ego Dominus locutus sum.

*24. Ed io il Signore sarò loro Dio, e il mio servo Davidde sarà principe in mezzo di esse: io il Signore ho parlato.*

25. Et faciam cum eis pactum pacis, et cessare faciam bestias pessimas de terra: et qui habitant in deserto, securi dormient in saltibus.

*25. E con esse farò alleanza di pace, e sterminerò dalla lor terra le fiere crudeli, e quegli, che abitano nel deserto, dormiranno quietamente pe' boschi.*

---

Vers. 23. *E susciterò ad esse l'unico Pastore .... Davidde mio servo.* Gli Ebrei, e i Cristiani sono daccordo nel riconoscere per quest'unico Pastore il Cristo, cui è dato il nome di Davidde, perchè figura, e padre di lui fu Davidde (secondo la carne), e perchè Cristo è insieme buon Pastore, e buon Re. Quest'unico Pastore è contrapposto ai molti pastori della Sinagoga, i quali furono molti (come dice l'Apostolo), *perchè la morte non permetteva, che molto durassero. Ma questi, perchè dura in eterno, ha un sacerdozio, che non passa; onde ancora può in perpetuo salvare coloro, che per mezzo suo si accostano a Dio*, Heb. VII. 23. 24. 25. A queste parole di Ezechiele alludeva Cristo quando disse: *Io sono il buon Pastore, e conosco le mie pecorelle, e quelle, che sono mie mi conoscono*, Joan. X. 11. Cristo è detto servo di Dio per ragione della umanità assunta da lui, come altrove si disse.

Vers. 24. *Sarà principe in mezzo ad esse.* Sarà in mezzo alle pecorelle come loro Pastore, loro Re, e Signore.

Vers. 25. *Con esse farò alleanza di pace.* Cristo è l'autore di

26. Et ponam eos in circuitu collis mei benedictionem: et deducam imbrem in tempore suo: pluviae benedictionis erunt.

27. Et dabit lignum agri fructum suum, et terra dabit germen suum, et erunt in terra sua absque timore: et scient quia ego Dominus, cum contrivero catenas jugi eorum, et eruero eos de manu imperantium sibi.

26. *E li farò benedizione intorno al mio monte, e manderò a suo tempo la pioggia: le piogge saran di benedizione,*

27. *E gli alberi della campagna produrranno il lor frutto, e la terra i suoi germi, e nella terra loro staranno senza timore, e conosceran, ch'io sono il Signore, quando avrò spezzate le catene del giogo loro, e gli avrò sottratti al poter di coloro, che li dominavano.*

---

nostra pace, anzi è egli stesso la nostra pace, come è detto da Paolo 1. *Cor.* xiv. 33., e da *Michea* v. 5., e il suo Vangelo è Vangelo di pace, *Rom.* x. 15., *Ephes.* vi. 15., ed egli fu, che riconciliò il cielo colla terra, gli uomini col loro Dio, e la vera pace procurò al mondo mediante questa riconciliazione operata da lui per mezzo del sangue suo, *Colos.* 1. 10.

*E sterminerò . . . le fiere crudeli.* Torrò a' demonj la potestà, che si erano usurpata sopra il genere umano, e li caccerò da quel trono, sopra del quale erano adorati dagli uomini, tenuti da essi in miserabile schiavitù.

Vers. 26. 27. *E li farò benedizione intorno al mio monte.* Il monte di Dio è la Chiesa per allusione al monte, sul quale era fondato il tempio di Gerusalemme. Promette Dio, che le pecorelle del suo nuovo gregge saran ricolme nella Chiesa di tutte le benedizioni del cielo, talmente che non solo sien benedette, ma quasi la stessa benedizione. E sopra questo monte aggiunge Dio, ch'ei pioverà benedizione, e piogge di fertilità, e di fecondità, che arricchiranno le anime di ogni grazia, e di ogni virtù; perocchè la dottrina Evangelica farà nelle stesse anime effetti simili a quelli, che le piogge del cielo producono negli alberi, e in tutte le produzioni della terra.

*Conosceranno, ch'io sono il Signore, quando avrò spezzate ec.* Conosceranno la mia bontà, e sapienza, e possenza quando avrò spezzate le catene di ferro, onde erano legati al giogo del demonio, e gli avrò liberati dal potere di questo ingiusto, e crudele dominatore.

28. Et non erunt ultra in rapinam in gentibus, neque bestiæ terrae devorabunt eos: sed habitabunt confidenter absque ullo terrore,

*28. E non saran più preda delle nazioni, nè li divoreranno le bestie della terra; ma riposeranno tranquillamente senza verun timore.*

29. Et suscitabo eis germen nominatum: et non erunt ultra imminuti fame in terra, neque portabunt ultra opprobrium gentium.

*29. E farò nascer per essi il germe rinomato, e non saran più consunti dalla fame nella lor terra, e più non porteranno l'obbrobrio delle nazioni.*

30. Et scient quia ego Dominus Deus eorum cum eis, et ipsi populus meus domus Israel, ait Dominus Deus.

*30. E conosceranno, che io il Signore Dio loro sarò con essi, ed èglino, casa d'Israele, saran mio popolo, dice il Signore Dio.*

31. * Vos autem greges mei, greges pascuae meae homines estis: et ego Dominus Deus vester, dicit Dominus Deus. * *Joan.* 10. 11.

*31. E voi, o uomini, voi siete i miei greggi, greggi pasciuti da me, ed io il Signore Dio vostro, dice il Signore Dio.*

---

Vers. 29. *E farò nascere per essi il germe rinomato*. Questo germe rinomato, nobile, illustre egli è il Cristo proposto fin dal principio del mondo, come l'unica speranza degli uomini, rammentato in tutte le Scritture, predetto da tutti i Profeti, dal quale dovea aver nome il nuovo popolo; germe di giustizia, come chiamollo Isaia, e germe di pace, come si legge in questo luogo ne' LXX, e in altre antiche versioni.

*Non saran più consunti dalla fame*. Non mancherà alle pecorelle del nuovo gregge giammai il cibo della celeste dottrina.

*E più non porteranno l' obbrobrio delle nazioni*. E da questo popolo sarà sempre lontano l' obbrobrio delle nazioni, vale a dire il culto de' falsi dei, l' idolatria, la gentilesca superstizione.

## CAPO XXXV.

*L' Idumea sarà desolata, perchè ha perseguitato il popolo di Dio.*

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. Fili hominis pone faciem tuam adversum montem Seir, et prophetabis de eo, et dices illi:

3. Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te mons Seir, et extendam manum meam super te, et dabo te desolatum, atque desertum.

4. Urbes tuas demoliar, et tu desertus eris: et scies quia Dominus.

5. Eo quod fueris inimicus sempiternus, et concluseris filios Israel in manus gladii in tempore afflictionis eorum, in tempore iniquitatis extremae.

*1. E il Signore parlommi, dicendo:*

*2. Figliuolo dell'uomo volgi la tua faccia verso il monte di Seir, e profeterai intorno ad esso, e gli dirai:*

*3. Queste cose dice il Signore Dio: Eccomi a te, o monte di Seir, ed io stenderò la mia mano sopra di te, e ti renderò desolato, e deserto.*

*4. Io demolirò le tue città, e tu sarai disabitato, e conoscerai, ch'io sono il Signore.*

*5. Perocchè tu se' stato nemico eterno, e colla spada alla mano chiudesti a' figliuoli di Israele lo scampo nel tempo della loro afflizione, e nel tempo di estrema calamità.*

---

## ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Volgi la tua faccia verso il monte di Seir.* Verso il monte di Seir, dove abitò Esaù, e i suoi discendenti. Vedi *Gen.* XXXVI. 8. 9. La desolazione della Idumea fu predetta anche da Geremia XXV. 21. XXVII. 3. XLIX. 7.

Vers. 5. *Perchè tu se' stato nemico eterno, e colla spada alla mano chiudesti ec.* La nimistà di Esaù contro Giacobbe parve, che cominciasse fin dal seno della lor madre, *Gen.* XXV. 22., e ne' loro posteri continuò mai sempre, e nel tempo dell'assedio di Gerusalemme gl'Idumei erano nell'esercito di Nabuchodonosor, e dopo presa la città a' miseri Giudei, i quali fuggendo dal nemico passavano pel loro paese, davan la morte.

*Nel tempo di estrema calamità.* Abbiam veduto molte volte,

6. Propterea vivo ego, dicit Dominus Deus: quoniam sanguini tradam te, et sanguis te persequetur: et cum sanguinem oderis, sanguis persequetur te.

7. Et dabo montem Seir desolatum, atque desertum: et auferam de eo euntem, et redeuntem.

8. Et implebo montes ejus occisorum suorum, in collibus tuis, et in vallibus tuis, atque in torrentibus interfecti gladio cadent.

9. In solitudines sempiternas tradam te, et civitates

*6. Per questo io giuro (dice il Signore Dio), che io ti abbandonerò al sangue, e il sangue ti perseguiterà, e, avendo tu odiato il sangue, il sangue ti perseguiterà.*

*7. E renderò desolato, e deserto il monte di Seir, e farò, che non vi sia più chi vada, e chi venga.*

*8. E i monti di lei empierò de' suoi uccisi: su' tuoi colli, e pelle tue valli, e pe' torrenti caderanno uccisi di spada.*

*9. Ti ridurrò in solitudini eterne, e le tue città non sa-*

---

come la parola *iniquitas* è posta talora a significare la pena dell'iniquità, e in tal senso è usata in questo luogo. Fu adunque somma la barbarie degl'Idumei contro gli Ebrei loro fratelli, mentre in tempo di tanta calamità non solo non ebber veruna compassione di essi, ma aggravavano la loro miseria.

Vers. 6 *Io ti abbandonerò al sangue, e il sangue ti perseguiterà.* Si dee sottintendere dopo la parola *sangue* la voce *tuo*: ti abbandonerò in mano degli Ebrei, che sono tuo sangue, cioè tuoi fratelli, e il tuo sangue (cioè questi tuoi fratelli) ti perseguiterà; e siccome tu odiasti il tuo sangue, e lo perseguitasti crudelmente, così a suo tempo il tuo sangue ti perseguiterà; i tuoi fratelli, gli Ebrei ti perseguiteranno. E allora questa profezia riguarderà le guerre di Giuda Maccabeo, e de' suoi successori, i quali abbatterono, e soggiogarono gl'Idumei. Vedi 1. *Machab.* IV. 15 v. 3. Questa sposizione, che è accennata da s. Girolamo sembra essere la vera. Perocchè due diverse calamità sono predette in questo luogo contro l'Idumea, la prima, che dovea loro venire di lì a non molti anni dallo stesso Nabuchodonosor, come è detto più volte da Geremia; la seconda a' tempi de' Maccabei, i quali fecer vendetta delle crudeltà antiche, e nuove, esercitate dagl'Idumei contro Israele.

Vers. 9. *Ti ridurrò in solitudini eterne.* Il tuo paese sarà lungamente un orrido deserto, essendone menato il tuo popolo da Nabuchodonosor nella Caldea. Vedi *Malach.* I. 4.

tuæ non habitabuntur: et scietis quia ego Dominus Deus.

10. Eo quod dixeris: Duae gentes, et duae terrae meae erunt, et hereditate possidebo eas: cum Dominus esset ibi:

11. Propterea vivo ego, dicit Dominus Deus, quia faciam juxta iram tuam, et secundum zelum tuum, quem fecisti odio habens eos: et notus efficiar per eos cum te judicavero.

*ranno abitate; e conoscerete, ch' io sono il Signore Dio:*

10. *Perchè tu dicesti: Due genti, e due regioni saranno mie, ed io le possederò in retaggio, quando ivi si stava il Signore;*

11. *Per questo io giuro, dice il Signore Dio, io ti tratterò come merita la tua ira, e la tua invidia, e l' odio contro di essi; ed io sarò conosciuto per mezzo di essi, quando avrò fatto giudizio di te.*

---

Vers. 10. *Perchè tu dicesti: Due genti, e due regioni saranno mie . . . quando ivi si stava il Signore.* Tu, o Idumea dicesti: Io possederò il paese di due nazioni, e le regioni di due popoli, vale a dire il mio proprio paese, e quello di Giuda, e ciò tu dicesti mentre il Signore, che diede quel paese al suo popolo, nello stesso paese abitava, avendovi tuttora il suo tempio, che era in piedi, onde a lui stesso facesti oltraggio, presumendo vanamente di tua possanza, e credendoti tanto forte da vincere non solo il popolo di Giuda, ma anche lo stesso Dio. I temerari disegni degl' Idumei furon dissipati dal Signore, il quale allorchè per man de' Caldei punì il popol di Giuda, e desolò quel paese, non permise, che gl' Idumei se ne rendessero padroni, ma li condannò ad essere soggiogati, e menati in cattività dallo stesso Nabuchodonosor. Così se per qualche poco di tempo dopo la ruina di Gerusalemme gl' Idumei usurparono qualche parte della Giudea, non poteron averne stabil dominio, nè possederla in retaggio, ma e quella, e il proprio paese perdettero.

Vers. 11. *Io ti tratterò come merita la tua ira, ec.* Ti tratterò come merita l' ira ostinata, e l' invidia, e l' odio, che tu hai sempre avuto contro questi tuoi fratelli, e si conoscerà la cura, che io ho del mio popolo, anche quando lo affliggo, e lo gastigo, si conoscerà dal severo giudizio, che io eserciterò contro di te per tutto il male, che allo stesso popolo tu facesti.

12. Et scies quia ego Dominus, audivi universa opprobria tua, quae locutus es de montibus Israel, dicens: Deserti, nobis ad devorandum dati sunt.

13. Et insurrexistis super me ore vestro, et derogastis adversum me verba vestra: ego audivi.

14. Haec dicit Dominus Deus: Laetante universa terra, in solitudinem te redigam.

15. Sicuti gavisus es super hereditatem domus Israel, eo quod fuerit dissipata, sic faciam tibi: dissipatus eris mons Seir, et Idumaea omnis, et scient quia ego Dominus.

*12. E conoscerai, che io il Signore ho uditi tutti gli obbrobri, che tu hai detti contro i monti d'Israele, dicendo: Sono in abbandono, sono dati a noi, perchè li divoriamo.*

*13. E vi siete alzati contro di me colla vostra lingua, e gettaste contro di me le vostre parole: io le udii.*

*14. Queste cose dice il Signore Dio: Con giubbilo di tutta la terra io ti ridurrò in solitudine.*

*15. Siccome tu facesti festa sopra l'eredità della casa d'Israele, perchè era dissipata, così io farò a te: tu, o monte di Seir, sarai devastato, e tu, Idumea tutta quanta: e conosceranno, ch'io sono il Signore.*

---

Vers. 12. *Sono dati a noi, perchè li divoriamo.* I fertili monti di Giuda, e le loro delizie saranno tutte per noi, ora, che Giuda se ne va prigioniero nella Caldea.

Vers. 14. 15. *Con giubbilo di tutta la terra io ti ridurrò in solitudine. Siccome tu facesti festa ec.* Renderò a te secondo il tuo merito. Tu dimostrasti somma allegrezza, quando l'eredità della casa d'Israele fu devastata, e io farò, che il tuo paese sia devastato ugualmente, e tutte le vicine nazioni goderanno, e faran festa di tua rovina.

## CAPO XXXVI.

*Il Signore non pe' meriti del suo popolo cattivo, e disperso, ma per effetto di sua bontà lo ricondurrà nel suo paese, e sopra di lui verserà un' acqua monda, e farà, ch' ei cammini nei suoi comandamenti dandogli un cuor nuovo, ed un nuovo spirito.*

1. Tu autem fili hominis propheta super montes Israel, et dices: * Montes Israel audite verbum Domini.

* *Supr.* 6. 3.

2. Haec dicit Dominus Deus: Eo quod dixerit inimicus de vobis: Euge altitudines sempiternae in hereditatem datae sunt nobis:

3. Propterea vaticinare, et dic: Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod desolati estis, et conculcati per circuitum, et facti in hereditatem reliquis gentibus, et ascen-

1. *O tu, figliuolo dell' uomo, profetizza intorno ai monti d' Israele, e dirai: Monti d' Israele, udite la parola del Signore.*

2. *Queste cose dice il Signore Dio: Perchè il nimico ha detto di voi: Bene sta: gli alti monti sempiterni sono stati dati a noi in retaggio;*

3. *Per questo profetizza, e di': Queste cose dice il Signore Dio: Perchè voi siete stati desolati, e conculcati per ogni parte, e siete divenuti eredità di altre nazioni, e siete nelle*

---

## ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Profetizza intorno a' monti d' Israele.* Annunzia quello, che io farò riguardo a' monti d' Israele, riguardo alla Giudea desolata adesso, e spopolata, e ridotta in orrida solitudine.

Vers. 2. *Perchè il nimico ha detto ec.* L' Idumeo, l' Ammonita, il Moabita, hanno detto: la cosa va bene per noi: Giuda è stato condotto in ischiavitù: i monti posseduti da lui, quei monti, a' quali egli dava il nome di sempiterni, quasi dovessero essere sua stabilissima, e sempiterna eredità: questi monti sono nostri, noi gli occuperemo come nostra eredità, ora che sono privi di abitatori.

distis super labium linguae, et opprobrium populi.

4. Propterea montes Israel audite verbum Domini Dei: Haec dicit Dominus Deus montibus, et collibus, torrentibus, vallibusque, et desertis, parietinis, et urbibus derelictis, quae depopulatae sunt, et subsannatae a reliquis gentibus per circuitum

5. Propterea haec dicit Dominus Deus: Quoniam in igne zeli mei locutus sum de reliquis gentibus, et de Idumaea universa, quae dederunt terram meam sibi in hereditatem cum gaudio, et toto corde, et ex animo, et ejecerunt eam ut vastarent:

6. Idcirco vaticinare super humum Israel, et dices montibus, et collibus, jugis, et vallibus: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego in zelo

*bocche di tutti, e siete lo scherno del volgo;*

4. *Per questo, monti d'Israele, udite la parola del Signore Dio: queste cose dice il Signore Dio a' monti, a' colli, a' torrenti, e alle valli, e a' deserti, alle mura diroccate, e alle città derelitte, e rimase senza popolo, e schernite da tutte le nazioni all'intorno.*

5. *Ecco quello, che dice il Signore Dio: Nel calor del mio zelo io ho parlato delle altre genti, e della Idumea tutta, le quali si sono appropriate per suo dominio la mia terra con gaudio, e con tutto il cuore, e con tutto l'animo, e ne han cacciati gli eredi per saccheggiarla;*

6. *Per questo profetizza tu sopra la terra d'Israele, e dirai a' monti, e a' colli, ai gioghi, ed alle valli: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco*

---

Vers. 3. *E siete nelle bocche di tutti, ec.* E di voi si parla da tutti per derisione, e per ischerno, narrandosi in qual misero stato siete ridotti

Vers. 5. *E ne han cacciati gli eredi per saccheggiarla.* Non solo gli Idumei, ma anche i Moabiti, gli Ammoniti, rotta l'alleanza, che aveano fatta con Sedecia contro i Caldei, gli aiutarono, e servirono nel loro esercito all'assedio di Gerusalemme, come si accenna in molti luoghi da Geremia. Vedi *Jerem.* XII. XXV. 11. 12. 21. 22., e vedi ancora quel, che si disse *Ezech.* XXV. 8. Onde qui si dice, ch'ei cacciarono dalla loro terra i Giudei per saccheggiarla, e appropriarsela.

meo, et in furore meo locutus sum, eo quod confusionem gentium sustinueritis.

7. Idcirco haec dicit Dominus Deus: Ego levavi manum meam, ut gentes, quae in circuitu vestro sunt, ipsae confusionem suam portent.

8. Vos autem montes Israel ramos vestros germinetis, et fructum vestrum afferatis populo meo Israel: prope enim est ut veniat:

9. Quia ecce ego ad vos, et convertar ad vos, et arabimini, et accipietis sementem.

10. Et multiplicabo in vobis homines, omnemque domum Israel: et habitabuntur civitates, et ruinosa instaurabuntur.

11. Et replebo vos hominibus, et jumentis: et multiplicabuntur, et crescent: et habitare vos faciam sicut

*che io nel mio zelo, e nel mio furore ho parlato, perchè voi sofferti avete gl' insulti delle nazioni.*

*7. Per questo così dice il Signore Dio: Io ho alzato la mano mia, e le nazioni, che vi stanno d' intorno, porteranno la lor confusione.*

*8. Ma voi, o monti d'Israele, date fuori i vostri germogli, e producete i vostri frutti pel popolo mio di Israele; perocchè egli è vicino a tornare:*

*9. Imperocchè eccomi a voi, e a voi mi rivolgo, e voi sarete arati, e sarete seminati.*

*10. E moltiplicherò a voi gli uomini, e tutta la casa d' Israele, e le città saranno abitate, e si ristoreran le rovine.*

*11. E vi riempierò d' uomini, e di giumenti, i quali moltiplicheranno, e cresceranno, e farò, che siate abitati come*

---

Vers. 7. *Ho alzata la mano mia.* Vale a dire, *ho giurato.* Si è veduta più volte questa frase *alzar la mano* per significare una maniera di giuramento. Ho giurato, che queste genti nemiche porteranno la loro ignominia, e pagheranno il fio del barbaro piacere, con cui insultarono alle calamità della Giudea.

Vers. 8. *Perocchè egli è vicino a tornare.* A tornare dalla sua cattività. Questa profezia fu fatta alquanti anni dopo la rovina di Gerusalemme, e dalla rovina di Gerusalemme fino al primo anno del regno di Ciro in Babilonia, si contano cinquantadue anni.

a principio, bonisque donabo majoribus, quam habuistis ab initio: et scietis quia ego Dominus.

12. Et adducam super vos homines, populum meum Israel, et hereditate possidebunt te: et eris eis in hereditatem, et non addes ultra ut absque eis sis.

*al principio; e beni più grandi a voi donerò di quel, che aveste da prima: e conoscerete, ch'io sono il Signore.*

*12. E a voi condurrò uomini, il popol mio d'Israele, ed egli vi possederà in retaggio, e voi sarete sua eredità, e non sarete mai più senza di essi.*

---

Vers. 11. *E beni più grandi a voi donerò, di quei che aveste da prima.* Se il Profeta non parlasse, se non della felicità, e della grandezza temporale del popolo Ebreo dopo il suo ritorno dalla cattività, egli non direbbe certamente, che la Giudea sarà allora favorita da Dio di beni maggiori di tutti quelli, che ebbe pell'avanti, mentre ognun sa, come sotto Davidde, e sotto Salomone ella fu assai più grande, e potente; ma egli, secondo il solito de' Profeti, la figura unendo col figurato, dalla celebre, e gloriosa liberazione d'Israele dalla cattività di Babilonia, si solleva col suo spirito a considerare, e descrivere un'altra migliore liberazione, e la felicità dello spirituale Israele arricchito d' infiniti beni spirituali da Cristo, il quale nella Giudea nacque, nella Giudea predicò, nella Giudea fece i miracoli, morì, risuscitò, e fondò la sua Chiesa, la quale fu ben presto moltiplicata, e ingrandita dalla pienezza delle nazioni. E non è difficile il distinguere in questa magnifica profezia quello, che in qualchè modo può convenire alla terrena Gerusalemme, e quello, che alla sola vera città di Dio si conviene, alla mistica Gerusalemme.

Vers. 12. *E non sarete mai più senza di essi.* A' monti della terrena Gerusalemme, e della Giudea fece Dio tornare un considerabil numero d'Israeliti tratti dalla loro cattività; e alla Chiesa condusse Dio per Gesù Cristo gli Apostoli, e un numero considerabile di Ebrei convertiti alla fede, e un popolo innumerabile di gentili. Ma la Giudaica Gerusalemme, che uccideva i Profeti, e lapidava i nunzi mandati a lei dal Signore, espugnata da Tito, perdette il suo popolo, e rimase deserta; ma la nuova Gerusalemme fondata sopra la pietra, che è Cristo, durerà in eterno, non resterà giammai senza cittadini, e senza popolo, perchè con essa è l'istesso Cristo fino alla consu-

13. Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod dicunt de vobis: Devoratrix hominum es, et suffocans gentem tuam:

14. Propterea homines non comedes amplius, et gentem tuam non necabis ultra, ait Dominus Deus:

15. Nec auditam faciam in te amplius confusionem gentium, et opprobrium populorum nequaquam portabis, gentem tuam non amittes amplius, ait Dominus Deus.

16. Et factum est verbum Domini ad me, dicens:

17. Fili hominis, domus Israel habitaverunt in humo sua, et polluerunt eam in viis suis, et in studiis suis; juxta immunditiam menstruatae facta est via eorum coram me.

18. Et effudi indignationem meam super eos pro sangui-

13. *Queste cose dice il Signore Dio: Perchè dicono di voi, che voi siete una terra, che divora gli uomini, e strozza la sua gente;*

14. *Per questo tu non mangerai più gli uomini, e non ucciderai più la tua gente, dice il Signore Dio:*

15. *E farò, che tu più non ascolti gl' insulti delle nazioni, e non avrai da tollerare gli scherni de' popoli, e non perderai più la tua gente, dice il Signore Dio.*

16. *E il Signore parlommi, dicendo:*

17. *Figliuolo dell' uomo, la casa d' Israele abitò nella sua terra, e la contaminò colle opere sue, e co' suoi costumi: la loro vita era dinanzi a me simile all' immondezza di donna impura.*

18. *Ed io scaricai la mia indegnazione sopra di essi a*

---

-nazione de' secoli. Questa perpetuità della Chiesa è ancor descritta, e illustrata ne' seguenti versetti.

Vers. 13. *Dicono di voi, che voi siete una terra, che divora gli uomini, ec.* Le tante calamità, e disastri, co' quali è stata percossa da Dio la tua terra, o Israele, hanno dato occasione di dire, che in questa terra non posson vivere gli abitanti, che ella li divora, e li consuma, benchè veramente non dalla terra, ma da' flagelli meritati pelle loro iniquità sieno stati consunti. Non sarà così della terra, in cui io introdurrò il nuovo spirituale Israele, nè di essa dirassi, che ella divori gli abitanti, i quali nel seno di lei viveranno tranquilli, e felici.

ne quem fuderunt super terram, et in idolis suis polluerunt eam.

19. Et dispersi eos in gentes, et ventilati sunt in terras: juxta vias eorum, et adinventiones eorum judicavi eos.

20. Et ingressi sunt ad gentes, ad quas introierunt, et * polluerunt nomen sanctum meum, cum diceretur de eis: Populus Domini iste est, et de terra ejus egressi sunt.

*Isai. 52. 5. Rom. 2. 24.

*motivo del sangue, che aveano sparso sopra la terra, e de' loro idoli, co' quali l'aveano contaminata.*

19. *Ed io li dispersi tralle genti, e li traportai quà, e là a tutti i venti: li giudicai secondo le vie loro, e secondo i loro ritrovamenti.*

20. *E andarono tralle nazioni, in mezzo alle quali ebber luogo, e disonorarono il nome mio santo, mentre di lor si diceva: Questo è il popolo del Signore, e dalla terra di lui sono andati fuora.*

---

Vers. 18. *A motivo del sangue, che aveano sparso.* Aveano sparso il sangue innocente de' loro figliuoli, e delle figlie sacrificate alli dei loro (*Ezech.* XVI. 36.), e di stragi, e di sangue aveano imbrattata la loro terra, *Ezech.* VII. 23 IX. 9 ec.

Vers. 20. 22 *Disonorarono il nome mio santo, mentre di lor si diceva: ec.* Disperso Israele tra' Caldei pelle sue iniquità, diede occasione a' gentili di parlar male di me, e di disonorare il santo nome mio; perocchè dicevano quelli: questo è il popolo del Signore, e il Signore lo protegge come suo Dio, e contuttociò questo popolo è stato vinto, soggiogato, e cacciato dal suo paese: il loro Dio adunque non ha potuto salvarlo, e indarno lo adorano, e in lui sperano i Giudei. Tale credo essere il vero senso di questo luogo, senso piano, e semplice, ma oscurato dalle diverse sposizioni degl' interpreti. Si duole Dio, che Israele avendolo, per così dire, costretto a cacciarlo dalla sua terra per mandarlo in cattività tralle genti idolatre, sia una continua occasione alle stesse genti stolte di parlar male dello stesso Dio, e di sua possanza, e tale è il disonore, che fa a Dio lo stesso popolo nella sua cattività, come si fa manifesto per quelle parole: *Disonorarono il nome mio santo, mentre di lor si diceva: questo è il popolo del Signore, e dalla terra di lui sono andati fuora.* E non si parla quì nè punto, nè poco de' vizi, e peccati, coi quali nella stessa cattività i Giudei scandalizzassero le genti, della

21. Et peperci nomini sancto meo, quod polluerat domus Israel in gentibus, ad quas ingressi sunt.

22. Idcirco dices domui Israel: Haec dicit Dominus Deus: Non propter vos ego faciam, domus Israel, sed propter nomen sanctum meum, quod polluistis in gentibus, ad quas intrastis.

23. Et sanctificabo nomen meum magnum, quod pollutum est inter gentes, quod polluistis in medio earum: ut sciant gentes quia ego Dominus, ait Dominus exercituum, cum sanctificatus fuero in vobis coram eis.

24. Tollam quippe vos de gentibus, et congregabo vos de universis terris, et adducam vos in terram vestram.

21. *Ed io ebbi riguardo al nome mio santo, cui la casa di Israele disonorava presso le genti, tralle quali era andata.*

22 *Per questo tu dirai alla casa d' Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Non per amor di voi io farò, o casa di Israele, ma per amore del nome mio santo, cui disonoraste voi presso le genti, tralle quali eravate andati.*

23. *E glorificherò il nome mio grande, che è in disdoro presso le genti, ed è profanato da voi sugli occhi loro: affinchè conoscan le genti, ch'io sono il Signore, quando sopra di voi avrò fatto conoscere la mia santità in faccia ad esse, dice il Signore degli eserciti;*

24. *Imperocchè io vi trarrò di mezzo alle genti, e vi raunerò da tutte le terre, e vi condurrò alla vostra terra.*

---

qual cosa altrove si fa parola. Quindi ( *vers.* 23. 24. ) dice il Signore, ch' ei renderà al nome suo la gloria, che gli è dovuta col trarre lo stesso popolo della cattività, e ricondurlo nel suo paese.

Vers. 23. *Quando sopra di voi avrò fatto conoscer la mia santità ec.* Quando mi sarò fatto conoscere per quel Dio santo, ch' io sono, primo, col punire le vostre iniquità; secondo, col liberarvi per effetto di mia bontà, e misericordia.

Vers. 24. 25. *Vi trarrò di mezzo alle genti, e vi raunerò da tutte le terre . . . E verserò sopra di voi acqua monda. ec.* Gli Ebrei, i quali per quest' *acqua monda* vogliono intendere l' abbondanza de' beni temporali, dovranno mostrare, che quel

25. Et effundam super vos aquam mundam; et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, et ab universis idolis vestris mundabo vos.

25. *E verserò sopra di voi acqua monda, e sarete mondati da tutte le vostre sozzure, e vi purgherò da tutti gl' idoli vostri.*

26. * Et dabo vobis cor novum, et spiritum novum ponam in medio vestri: et auferam cor lapideum de carne vestra, et dabo vobis cor carneum.

* *Supr.* 11. 19.

26. *E darovvi un nuovo cuore, e porrò in mezzo a voi un nuovo spirito, e torrò dalla vostra carne il cuore di pietra e darovvi un cuore di carne.*

---

sta abbondanza cancelli le immondezze de' peccati. Si parla adunque di un'acqua, la quale effettivamente dia una vera interiore mondezza (come vedrassi anche meglio in appresso) a differenza delle aspersioni, e lavande ordinate nella legge, le quali non potevano dare, se non una mondezza esteriore, e legale, ed eran figure di quel sagramento *di rigenerazione, e di rinnovellamento*, nel quale Cristo *monda, e purifica la sua Chiesa colla lavanda di acqua per la parola di vita*, come dice l'Apostolo *Tit.* III. 5. Mediante questa lavanda i fedeli riuniti da tutte le parti della terra in un solo corpo, in una sola Chiesa diverranno *nuova creatura, gente santa*, la quale rinunziando a' vecchi errori, e alle immondezze della idolatria, sarà degna di adorare il Padre in ispirito, e verità.

Vers. 26. 27. *E darovvi un nuovo cuore, e porrò in mezzo a voi un nuovo spirito, ec.* Il cuore nuovo è effetto del nuovo spirito: *La carità di Dio diffusa nel cuore de' fedeli per mezzo dello Spirito santo, che ad essi fu dato*, cangia il cuore di pietra in cuore di carne, docile, obbediente alle dolci impressioni della grazia, e nel quale possano scriversi i precetti di salute, come dice s. Girolamo. Vedi *Rom.* V. Che queste grandiose promesse al Nuovo Testamento appartengano, il dimostra egregiamente in tal guisa s. Agostino: *Che della nuova alleanza tali cose sieno predette, alla quale alleanza ha parte non solo la nazione Ebrea co' suoi avanzi, ma anche tutte le altre genti, non ne dubita chiunque osserva e la lavanda di rigenerazione, che è quì annunziata, la quale noi veggiamo fatta comune a tutte le nazioni, e quello, che disse l'Apostolo, quando sopra l'Antico Testamento esaltava la grazia del Nuovo: nostra lettera siete voi . . . scritta non con inchiostro, ma*

27. Et spiritum meum ponam in medio vestri: et faciam ut in praeceptis meis ambuletis, et judicia mea custodiatis, et operemini.

28. Et habitabitis in terra, quam dedi patribus vestris: et eritis mihi in populum, et ego ero vobis in Deum.

29. Et salvabo vos ex universis inquinamentis vestris: et vocabo frumentum, et multiplicabo illud, et non imponam vobis famem.

27. *E il mio spirito porrò in mezzo a voi, e farò, che camminiate ne' miei precetti, ed osserviate le mie leggi, e le pratichiate.*

28. *Ed abiterete nella terra, ch'io diedi a' padri vostri, e sarete mio popolo, ed io sarò vostro Dio.*

29. *E vi libererò da tutte le vostre sozzure, e farò venire il frumento, e lo moltiplicherò, nè farovvi patir la fame.*

---

*per lo spirto di Dio vivo, non nelle tavole di pietra, ma nelle tavole di carne del cuore.* ( 2. Cor. III. 2. 3. ) *Le quali parole dalle parole stesse del Profeta son derivate, e dello spirituale Israele formano il carattere. Or questo spirituale Israele dal carnale distinguesi non per la nobiltà della patria, ma sì per la novità della grazia. E il sublime spirito del Profeta, mentre allo spirituale Israele volge il discorso, mostra quasi di parlar tuttavia all'Israello carnale, non perchè invidi a noi la intelligenza delle Scritture, ma per esercitare utilmente il nostro intelletto; onde ancora dice: e vi condurrò nella vostra terra, e dipoi quasi ripetendo la stessa cosa, soggiunge: e abiterete nella terra, ch'io diedi a' padri vostri; le quali parole non carnalmente ( come fa il carnale Israele ) ma spiritualmente collo spirituale Israele dobbiamo intenderle; perocchè quella Chiesa senza macchia, e senza ruga, composta di tutte le genti, la qual dee in eterno regnar con Cristo, ella è la terra de' beati, la terra de' vivi, e questa dee intendersi data a' Padri, quando per certissima, e immutabil volontà di Dio fu ad essi promessa . . . come della stessa grazia, che a' Santi concedesi, dice l'Apostolo, che ella fu data prima, che cominciassero i secoli* ( 2. Tim. I. 9. ) *perchè nella predestinazione di Dio era già fatto quello, che a suo tempo fare si dovea. Possono però intendersi queste cose anche della terra del secolo futuro. . . . nella quale non potranno avere stanza gl'ingiusti: e molto bene è detta terra de' buoni quella, che non toccherà giammai a veruno degli empi,* de Doctr. Christ. III. 34.

Vers. 29. 30. *E farò venire il frumento, ec.* Vi darò l'ab-

30. Et multiplicabo fructum ligni, et genimina agri, ut non portetis ultra opprobrium famis in gentibus.

31. Et recordabimini viarum vestrarum pessimarum, studiorumque non bonorum: et displicebunt vobis iniquitates vestrae, et scelera vestra.

32. Non propter vos ego faciam, ait Dominus Deus, notum sit vobis: confundimini, et erubescite super viis vestris, domus Israel.

33. Haec dicit Dominus Deus: In die, qua mundavero vos ex omnibus iniquitatibus vestris, et inhabitari fecero urbes, et instauravero ruinosa,

*30. E moltiplicherò i frutti delle piante, e i germogli dei campi, affinchè le genti non vi rinfaccino più la fame.*

*31. E voi vi ricorderete dei pessimi costumi vostri, e delle non rette inclinazioni: e dispiaceranno a voi le vostre iniquità, e le vostre scelleratezze.*

*32. Non per amor di voi io lo farò, dice il Signore Dio, sia ciò noto a voi: confondetevi, e vergognatevi de' costumi vostri, o casa d'Israele.*

*33. Queste cose dice il Signore Dio: nel giorno, in cui io vi monderò da tutte le vostre iniquità, e popolerò le città, e ristorerò le rovine,*

---

bondanza di tutti i beni spirituali, delle grazie celesti, e della dottrina di salute, e non patirete la fame, nè alcuno potrà a voi rinfacciare, che manchi a voi il sostentamento necessario a conservare la vita dello spirito.

*Vers. 32. 33. 36. Sia ciò noto a voi.* Abbiate ferma nel vostro cuore questa verità, che per pura misericordia mia dallo stato del peccato, e di dannazione siete stati condotti ad aver parte al regno della giustizia, e della santità. E quando io vi avrò purificato da tutte le iniquità, e ristorando le rovine spirituali del genere umano avrò popolate molte illustri chiese di uomini pii, e fedeli, e quando la incolta gentilità, la terra deserta sarà stata da me arricchita di ogni bene, di ogni grazia, di ogni virtù, talmente che dicasi divenuta come un giardino di delizie, e quando in vece degli antichi errori, e rovine, si vedran sorgere dappertutto spirituali edifizi formati di pietre vive, fondate sopra la pietra angolare, che è Cristo; allora il mondo tutto conoscerà, che opera tale non può essere se non opra mia, e a me daran gloria, a me, che le ruine ristoro, e i deserti riduco a coltura; io lo promisi, ed io lo farò.

34. Et terra deserta fuerit exculta, quae quondam erat desolata in oculis omnis viatoris.

35. Dicent: Terra illa inculta, facta est ut hortus voluptatis, et civitates desertae, et destitutae, atque suffossae, munitae sederunt.

36. Et scient gentes quaecumque derelictae fuerint in circuitu vestro, quia ego Dominus aedificavi dissipata, plantavique inculta, ego Dominus locutus sim, et fecerim.

37. Haec dicit Dominus Deus: Adhuc in hoc invenient me domus Israel, ut faciam eis: Multiplicabo eos sicut gregem hominum,

34. *E sarà coltivata la terra deserta, dove il viaggiatore non altro vedea, che desolazione,*

35. *Diranno allora: Quella terra incolta è divenuta come un giardin di delizie: e le città deserte, e vuote, e rovinate son ora in piedi fortificate.*

36. *E conosceran quelle genti, che rimarranno intorno a voi, che io il Signore riedifico le rovine, e gl' incolti luoghi riduco a coltura, che io il Signore ho parlato, ed ho fatto.*

37. *Queste cose dice il Signore Dio: Questo pure otterrà da me la casa d' Israele, ch' io faccia per lei: io li moltiplicherò, come un gregge di uomini,*

---

Vers. 37. 38. *Questo pure otterrà da me la casa d' Israele... Io li moltiplicherò, ec.* Promette quì Dio di moltiplicare, e propagare lo spirituale Israele, come per ordinario si moltiplica un gregge di pecorelle; così (dice il Signore) io moltiplicherò il gregge santo, la cui moltitudine sarà simile a quel gran numero di persone, che a Gerusalemme concorrono da tutta la Giudea ne' dì solenni della Pasqua, della Pentecoste, e de' Tabernacoli. In queste tre feste tutti gl' Israeliti si presentavano al Tempio, e con essi anche un numero grande di quegli Ebrei, che abitavano in altri paesi, onde nissuna cosa potea dirsi agli Ebrei più propria a dare idea di una turba immensa di popolo, che il paragonar questo popolo colla moltitudine di gente, la quale ne' be' giorni della repubblica si adunava in Gerusalemme in quelle solennità.

38. Ut gregem sanctum, ut gregem Jerusalem in solemnitatibus ejus: Sic erunt civitates desertae, plenae gregibus hominum: et scient quia ego Dominus.

38. *Come gregge santo, come il gregge di Gerusalemme ne' suoi dì solenni: così saranno le deserte città piene di greggi di uomini, e conosceran, che io sono il Signore.*

## CAPO XXXVII.

*Colla figura delle ossa aride, che riprendono vita, dimostra, come i figliuoli d'Israele, che sono senza speranza, saranno ricondotti nella loro terra; e colla unione de' due legni annunzia, che un solo regno si formerà di Giuda, e di Israele, i quali sotto un solo re, e pastore, Davidde, osserveranno i comandamenti del Signore, il quale fermerà con essi eterna alleanza.*

1. Facta est super me manus Domini, et eduxit me in spiritu Domini: et dimisit me in medio campi, qui erat plenus ossibus:

1. *La mano del Signore fu sopra di me, e mi menò fuora in ispirito del Signore, e mi posò in mezzo di un campo, che era pieno di ossa:*

---

## ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La mano del Signore fu sopra di me, e mi menò fuora in ispirito ec.* Visione profetica celebrata, e famosa in tutte le Chiese Cristiane ella è questa, dice s. Girolamo. Or con questa visione viene il Profeta a confermare le stesse promesse, che già si lessero nel capo precedente, e colla bellissima immagine della risurrezione de' morti dimostra la futura liberazione d'Israele, come osservò lo stesso santo Dottore, e sotto il tipo della liberazione d'Israele adombra il risuscitamento degli uomini, i quali sendo morti pe' loro peccati, sono vivificati mediante la grazia di Cristo. La risurrezione adunque de' morti è quì tanto più evidentemente stabilita, perchè ella si fa servir d'argomento della futura liberazione e del carnale, e dello spirituale Israele. Il Profeta adunque vien traportato in ispirito a vedere

2. Et circumduxit me per ea in gyro: erant autem multa valde super faciem campi, siccaque vehementer.

3. Et dixit ad me: Fili hominis putasne vivent ossa ista? Et dixi: Domine Deus, tu nosti.

4. Et dixit ad me: Vaticinare de ossibus istis: et dices eis: Ossa arida audite verbum Domini.

5. Haec dicit Dominus Deus ossibus his: Ecce ego intromittam in vos spiritum, et vivetis.

6. Et dabo super vos nervos, et succrescere faciam super vos carnes, et superextendam in vobis cutem: et dabo vobis spiritum, et vivetis, et scietis quia ego Dominus.

*2. E mi fece girare intorno ad esse: or elle erano in gran quantità sulla faccia del campo, e secche grandemente.*

*3. E (il Signore) disse a me: Figliuolo dell'uomo, pensi tu, che queste ossa sieno per riavere la vita? Ed io dissi: Signore Dio tu lo sai.*

*4. Ed ei disse a me: Profetizza sopra queste ossa, e dirai loro: Ossa aride, udite la parola del Signore,*

*5. Queste cose dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, che io infonderò in voi lo spirito, e avrete vita.*

*6. E sopra di voi farò crescere i nervi, e sopra di voi farò crescer le carni, e sopra di voi stenderò la pelle, e darò a voi lo spirito, e viverete, e conoscerete, che io sono il Signore.*

---

un campo pieno di morte, e aride ossa, e il Signore e col fatto, e colle sue parole gli fa intendere, che se dallo stato di morte egli farà un dì risorgere tutti gli uomini, e riunirsi l'anima di ciascheduno di essi al proprio suo corpo, molto più facilmente potrà ravvivare il suo popolo schiavo in Babilonia, rappresentato per quelle ossa, e potrà ancora colla onnipotente sua grazia risuscitare gli uomini giacenti nelle tenebre, e nell'ombra di morte.

Vers. 5. *Ecco, che io infonderò in voi lo spirito, ec.* Come nella risurrezion generale della carne Dio farà, che ogni anima torni a vivificare il primiero suo corpo, così per ristorare il suo popolo oppresso, e poco men che estinto sotto la tirannia de'Caldei, gl'infonderà spirito di consolazione, di fidanza, e di vigore, e lo spirito di grazia infonderà nelle anime morte per lo peccato, affin di risuscitarle alla vita spirituale.

7. Et prophetavi sicut praeceperat mihi: factus est autem sonitus, prophetante me, et ecce commotio: et accesserunt ossa ad ossa, unumquodque ad juncturam suam.

8. Et vidi, et ecce super ea nervi, et carnes ascenderunt: et extenta est in eis cutis desuper, et spiritum non habebant.

9. Et dixit ad me: Vaticinare ad spiritum, vaticinare fili hominis, et dices ad spiritum: Haec dicit Dominus Deus: A quatuor ventis veni spiritus, et insuffla super interfectos istos, et reviviscant.

*7. E profetai com'ei mi avea ordinato; e nel mentre, ch'io profetava, udissi uno strepito, ed ecco un movimento, e si accostarono ossa ad ossa, ciascuno alla propria giuntura.*

*8. E mirai, ed ecco sopra di esse venner i nervi, e le carni, e si stese sopra di esse la pelle, ma non aveano spirito.*

*9. Ed ei disse a me: Profetizza allo spirito, profetizza, figliuolo dell' uomo, e dirai allo spirito: Queste cose dice il Signore Dio: Dai quattro venti vieni, o spirito, e soffia sopra questi morti, ed ei risuscitino.*

---

Vers. 7. *Nel mentre, ch'io profetava, udissi uno strepito, ec.* Lo strepito delle ossa, che si moveano tutte a un tratto, andando ciascun osso dal luogo, in cui si trovava, a cercare le ossa compagne per riunirsi tutte, e formare i corpi distinti. Questa bella immagine grandiosamente rappresenta l'operazione della onnipotenza, al cui cenno le parti di ciascun corpo separate, e divise anche per lunghi spazi, ed anche ridotte in polvere si porteranno alla lor riunione, e a collocarsi di nuovo insieme per formare gli stessi corpi, che erano innanzi. Simile a questo strepito sarà il romorío del popolo d'Israele cattivo in Babilonia, quando annunziata a lui la sua libertà tutto si metterà in movimento per disporsi al ritorno nel suo paese, al ritorno alla diletta Gerusalemme; e simile ancora sarà la commozione, che seguirà tragli uomini, quando questi alla predicazione degli Apostoli comincieranno a detestare, e piangere i propri falli, ed a' prepararsi colla penitenza a ricevere lo spirito di vita.

Vers. 9. *Da' quattro venti, vieni, o spirito, ec.* Perchè e i morti, che debben risuscitare nell' ultimo giorno, sono dispersi per tutte le parti della terra, e per tutte le parti erano dispersi

10. Et prophetavi sicut praeceperat mihi: et ingressus est in ea spiritus, et vixerunt, steteruntque super pedes suos exercitus grandis nimis valde.

11. Et dixit ad me: Fili hominis, ossa haec universa, domus Israel est: ipsi dicunt: aruerunt ossa nostra, et periit spes nostra, et abscissi sumus.

12. Propterea vaticinare, et dices ad eos: haec dicit Dominus Deus: ecce ego aperiam tumulos vestros, et educam vos de sepulcris vestris, populus meus, et inducam vos in terram Israel.

10. *E profetai, com' egli m' avea comandato, ed entrò in quegli lo spirito, e riebbero vita, e si stetter su' piedi loro, esercito grande formisura.*

11. *Ed ei disse a me: Figliuolo dell' uomo, tutte queste ossa sono la famiglia di Israele: essi dicono: le ossa nostre son aride, ed è perita la nostra speranza, e noi siam (rami) troncati.*

12. *Per questo tu profetizza, e dirai loro: queste cose dice il Signore Dio: ecco che io aprirò i vostri sepolcri, e da' sepolcri vostri vi trarrò fuora, popolo mio, e vi condurrò nella terra d' Israele.*

---

i cattivi d'Israele, e tutta quanta la terra non era piena se non di uomini morti a Dio, e alla vita dell'anima, che è la grazia, per questo Dio fa venire dai quattro venti lo spirito: il quale spirito nel primo senso significa l'anima di ciascun uomo, che tornerà in quel corpo, cui già animò; e nel secondo senso significa la consolazione, la fiducia, la letizia, che Dio darà allo smarrito, e umiliato Israele, perchè ritorni all'amata sua patria, e nel terzo significa lo spirito di grazia, che risuscita i peccatori

Vers. 11. *Tutte queste ossa sono la famiglia d'Israele: ec.* Dio stesso fa l'applicazione di questa bella parabola, in cui (come si è detto) sotto la figura della universale famiglia degli uomini, che risusciterà nell'ultimo giorno, ha voluto adombrare sì il nuovo felice stato della famiglia di Israele tratta dagli orrori di sua schiavitù, e sì ancora la più mirabile, e felice risurrezione, di cui parlava l'Apostolo, quando diceva che, *sendo noi morti come peccatori Dio ci rendette vita con Cristo condonandoci tutti i delitti*, Coloss. II. 13.

Vers. 12. *Vi condurrò nella terra d'Israele.* La terra di Israe-

13. Et scietis, quia ego Dominus, cum aperuero sepulcra vestra, et eduxero vos de tumulis vestris, popule meus.

13. *E conoscerete, ch'io sono il Signore, quando avrò aperti i vostri sepolcri, e dai sepolcri vostri vi avrò tratti, popolo mio,*

14. Et dedero spiritum meum in vobis, et vixeritis, et requiescere vos faciam super humum vestram: et scietis quia ego Dominus locutus sum, et feci, ait Dominus Deus.

14. *Ed avrò infuso in voi il mio spirito, e viverete, e nella terra vostra vi avrò dato riposo: e conoscerete, che io il Signore ho parlato, ed ho fatto, dice il Signore Dio.*

15. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

15. *Ed il Signore parlommi, dicendo:*

16. Et tu fili hominis sume tibi lignum unum: et scribe super illud: Judae, et filiorum Israel sociorum ejus: et tolle lignum alterum, et scribe super illud: Joseph ligno Ephraim, et cunctae domui Israel, sociorumque ejus.

16. *E tu figliuolo dell'uomo, prenditi un legno, e scrivi sopra di esso: a Giuda, ed a'figliuoli d'Israele, che sono con lui: e prendi un altro legno, e scrivi sopra di esso: a Giuseppe verga di Ephraim, e a tutta la casa d'Israele, ed a que', che sono con lei.*

---

le carnale ella è la Giudea; la terra dello spirituale Israele è la Chiesa: così il Profeta non solo anima il suo popolo abbattuto, e quasi senza speranza ad aspettare l'adempimento delle promesse del Signore, e il suo ritorno nella terra de' padri suoi; ma conforta, e consola insieme gli uomini di qualunque nazione, promettendo ad essi la grazia dello spirituale risorgimento, e di essere ascritti cittadini nella Chiesa di Cristo.

Vers. 16. *Prenditi un legno, ec.* I due pezzi di legno, i quali riuniti insieme vengono a formare un solo pezzo, sono simbolo de' due regni, ne' quali si divise il popolo Ebreo dopo la morte di Salomone, quando Roboamo restò re della tribù di Giuda, alla qual tribù stette unita anche quella di Beniamin, e quella di Levi, e Geroboamo ebbe il regno delle dieci tribù, delle quali la principale era quella di Ephraim, donde era nato lo stesso Geroboamo. E perchè Ephraim fu figliuolo di Giuseppe per questo si dice, che Giuseppe è *verga* (o sia scettro) *di E-*

17. Et adjunge illa, unum ad alterum tibi in lignum unum: et erunt in unionem in manu tua.

18. Cum autem dixerint ad te filii populi tui loquentes: Nonne indicas nobis quid in his tibi velis?

19. Loqueris ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego assumam lignum Joseph, quod est in manu Ephraim, et tribus Israel, quae sunt ei adjunctae: et dabo eas pari-

17. *E accosta l'uno all'altro per fartene un solo legno, ed ei nella mano tua si congiungeranno.*

18. *E allora quando i figliuoli del popol tuo parleranno a te, e diranno: Non ci dirai tu quel che tu voglia significare con questo?*

19. *Tu dirai loro:* Queste *cose dice il Signore Dio: Ecco, che io prenderò il legno di Giuseppe, che è nella mano di Ephraim, e le tribù d'Israele, che a lui* sono *unite*, e

---

*phraim*, perchè da un uomo della tribù di Giuseppe (da Geroboamo) principiò il regno di Ephraim, e della casa d'Israele, cioè il regno delle dieci tribù opposto a quello della casa di Giuda. Dio comanda al Profeta di riunire insieme questi due legni portanti tale iscrizione in presenza del popolo, e di fargli sapere, che nella stessa guisa saranno un dì riuniti i due regni di Giuda, e d'Israele, e sarà tolta l'antica nimistà, e discordia, che era tra loro, e dell'uno, e dell'altro popolo se ne formerà uno solo, che avrà un solo re. Nel ritorno dalla cattività di Babilonia molti ancor degli Ebrei delle altre tribù tornaron a Gerusalemme insieme con Giuda, e con esso formarono un solo popolo, una sola repubblica, che da Giuda ebbe nome, e fu chiamata la repubblica de' Giudei; e ciò viene a significarsi dal Profeta colla unione di que' due pezzi di legno; ma da tutto il discorso apparisce, che egli quì non si ferma, ma annunzia di più un avvenimento infinitamente più grande, ed importante, vale a dire la riunione de' due popoli, Ebreo, e Gentile, in una sola Chiesa, sotto un solo capo, che è il Cristo figliuolo di David secondo la carne, il qual Cristo (come dice l'Apostolo) *delle due cose ne fece una sola, annullando la parete intermedia di separazione, le nimistà per mezzo della sua carne*, Ephes. II. 14. talmente che in lui, *non è Greco e Giudeo, circonciso e incirconciso, barbaro e Scita, servo e libero, ma Cristo* (è) *ogni cosa, ed è in tutti*, Coloss. III. 11.

ter cum ligno Juda, et faciam eas in lignum unum: et erunt unum in manu ejus.

*le congiungerò insieme col legno di Giuda, e ne farò un legno solo, e saranno un solo nella mia mano.*

20. Erunt autem ligna, super quae scripseris in manu tua, in oculis eorum.

20. *Ed avrai dinanzi a loro nella tua mano i legni, sopra de' quali tu hai scritto,*

---

Vers. 19. *E saranno un solo nella mia mano.* Conviene tradurre in tal guisa, perchè il relativo *ejus* si riferisce alla voce *Dio*. Per la malizia, e perversità degli uomini, e dei demoni un solo regno, che era mio regno in due fu diviso: ma la mia potenza riunirà tutti gli uomini in un solo corpo, in un solo ovile, in un solo gregge, di cui il mio Davidde sarà re, e pastore. Notisi, che siccome la tribù di Giuda rappresenta il popolo depositario della vera religione, e delle Scritture, così le dieci tribù non solo scismatiche, ma imbrattate di pubblica idolatría fin dal tempo della loro separazione sono poste molto propriamente a significare il popolo delle genti. Notisi ancora, come tutto quello, che dicesi dell' unico re, e pastore, Davidde, che governerà *in perpetuo* (vers. 25. ) il nuovo popolo, e della *mondazione* da' peccati, e dell' *alleanza di pace*. e della *stabilità* dello stesso popolo nella terra promessa a'santi Patriarchi (che è la Chiesa) tutto questo dimostra come il Cristo, e la sua sposa, la Chiesa Cristiana composta di Ebrei, e di gentili sono il vero obbietto di questa nobilissima profezia. Perocchè Zorobabele, che ricondusse gli Ebrei da Babilonia a Gerusalemme, non fu mai loro re, nè li governò (se pure in qualche tempo li governò) in perpetuo, e la remissione de'peccati, e l'alleanza di pace con Dio, e la immutabile fermezza nel felice suo stato, sono tali caratteri, che convenir non possono se non alla Chiesa di Gesù Cristo. Questa Chiesa è chiamata Tabernacolo di Dio (27.) Santuario di Dio (26. 28.) Santuario, e Tabernacolo permanente, perchè la Chiesa non sarà giammai separata da Dio, onde s. Giovanni alludendo a questo luogo, anzi ripetendolo dice di lei; *Ecco il Tabernacolo di Dio con gli uomini, e abiterà egli con essi; ed ei saranno suo popolo, e lo stesso Dio sarà con essi Dio loro*, Apocal. XXI. 3. Il Santuario, e il Tempio Ebraico a questo nuovo Tabernacolo cedette il luogo.

21. Et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego assumam filios Israel de medio nationum, ad quas abierunt: et congregabo eos undique, et adducam eos ad humum suam.

22. * Et faciam eos in gentem unam in terra in montibus Israel, et rex unus erit omnibus imperans: et non erunt ultra duae gentes, nec dividentur amplius in duo regna. * *Joan.* 10. 16.

23. Neque polluentur ultra in idolis suis, et abominationibus suis, et cunctis iniquitatibus suis: et salvos eos faciam de universis sedibus, in quibus peccaverunt, et emundabo eos: et erunt mihi populus, et ego ero eis Deus.

24. * Et servus meus David rex super eos, et pastor unus erit omnium eorum: in judiciis meis ambulabunt, et mandata mea custodient, et facient ea.

* *Isai.* 40. 11. *Jer.* 23. 5. *Supr.* 34. 23. *Dan.* 9. 24. *Joan.* 1. 45.

25. Et habitabunt super terram, quam dedi servo meo Jacob, in quam habitaverunt patres vestri: et habitabunt super eam ipsi, et filii eorum, et

21. *E dirai loro: queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io prenderò i figliuoli di Israele di mezzo alle nazioni, tralle quali se ne andorono, e li raunerò da ogni parte, e ricondurrolli alla loro terra.*

22. *E faronne una sola nazione nella lor terra sui monti d' Israele, e un solo sarà il re, che a tutti comanderà, e non saran più due nazioni, nè saran più divise in due regni.*

23. *E non si contamineranno più cogl' idoli loro, e colle loro abbominazioni, e colle loro iniquità; e li trarrò salvi da tutti i luoghi, dov' ei peccarono, e li monderò, e saranno mio popolo, ed io sarò loro Dio.*

24. *E il mio servo Davidde sarà il loro re, e un solo sarà di loro tutti il pastore, e osserveran le mie leggi, e custodiranno i miei comandamenti, e li metteranno in opera.*

25. *Ed abiteranno la terra, ch' io diedi al mio servo Giacobbe, nella quale abitarono i padri vostri, ed in essa abiteranno eglino, e i loro fi-*

filii filiorum eorum, usque in sempiternum: et David servus meus princeps eorum in perpetuum.

26. * Et percutiam illis foedus pacis, pactum sempiternum erit eis: et fundabo eos, et multiplicabo, et dabo sanctificationem meam in medio eorum in perpetuum.

* *Ps.* 109. 4. *et* 116. 2. *Joan.* 12. 34.

27. Et erit tabernaculum meum in eis: et ero eis Deus: et ipsi erunt mihi populus.

28. Et scient gentes quia ego Dominus sanctificator Israël, cum fuerit sanctificatio mea in medio eorum in perpetuum.

*gliuoli, e i figliuoli de' figliuoli fino in sempiterno, e Davidde mio servo sarà il loro principe in perpetuo.*

26. *E farò con essi alleanza di pace, che sarà un patto sempiterno per essi; e darò loro stabilità, e li moltiplicherò, e porrò in mezzo ad essi il mio santuario per sempre.*

27. *E presso di loro sarà il mio tabernacolo, e sarò loro Dio, ed ei saranno mio pópolo.*

28. *E conosceranno le genti, ch' io sono il Signore, il santificatore d' Israele, quando il santuario mio sarà in mezzo ad essi in perpetuo.*

## CAPO XXXVIII.

*Abitando i figliuoli d' Israele tranquillamente nelle loro città dopo il ritorno della loro schiavitù, il Signore negli ultimi tempi farà venire contro di essi Gog con grande esercito: ma egli ancora colla sua gente sarà sterminato dal Signore.*

1. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. * Fili hominis, pone faciem tuam contra Gog, terram Magog, principem

1. *E il Signore parlommi, dicendo:*

2. *Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia verso Gog, verso la terra di Magog, ver-*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Verso Gog, verso la terra di Magog, ec.* Tutti gl' in-

capitis Mosoch, et Thubal et vaticinare de eo,
* *Infr.* 39. 1. *Apoc.* 20. 7.

*so il principe, e capo di Mosoch, e di Thubal, e profetizza intorno ad essi,*

---

terpreti dichiarano, che questa è una delle profesie più difficili del Vecchio Testamento, donde viene ancora la moltiplicità delle sposizioni. Lascio da parte i sogni de' rabbini, i quali dicono, che Gog, e Magog sono nazioni della Scizia nascoste tra' monti Caspi, di dove usciranno alla venuta del Messia per combattere contro di lui, ma saranno vinte, e sterminate nella Giudea; e da questa loro supposizione argomentano, che il Messia non è ancora venuto, non essendo ancora scappate fuori quelle nazioni: lascio ancora da parte la sposizione de' Millenari, de' quali si parlò nell' Apocalisse, *cap.* xx. 2, ed altre più antiche opinioni, secondo le quali Gog fu creduto o Alessandro il grande, od Antioco Epifane, e solamente dirò, che in questi ultimi anni un dotto interprete credette di poter sostenere, che Gog è il re di Persia Cambise, il quale in tornando dalla guerra di Egitto s' incamminò verso il paese d' Israele, e morì a Ecbatane della Siria: ma siccome in argomenti di tanta oscurità egli è ancor più facile il distruggere, che l' edificare non è, così questa opinione è stata combattuta con tali, e sì chiare ragioni, che sembrano averle tolta tutta la prima apparente verosimiglianza. Vedi la Bibbia Latina colle annotazioni del Vatablo, e di altri spositori, stampata in Parigi, ediz. ult. 1745. S. Girolamo crede, che Gog significhi tutti gli eresiarchi, e Magog tutti i loro aderenti, e seguaci: s. Agostino poi, e con esso molti altri suppongono, che la profesia di Ezechiele debba intendersi delle persecuzioni dell' Anticristo, e della guerra crudele, che egli farà alla Chiesa Cristiana; sentimento, come ognun vede, non molto discosto da quello di s. Girolamo, mentre come c' insegna l' Apostolo Paolo *Thessal.* II. 7. l' Anticristo *opera già il mistero d' iniquità*; or questo, che non può farsi da lui personalmente, perchè egli non è ancora venuto, si fa da que' perversi uomini, i quali all' Anticristo stesso preparano le vie, e questi sono gli eretici, e gl' increduli, onde per tal riflesso l' Apostolo s. Giovanni non dubitò di dire: *L' Anticristo viene; anche adesso molti son diventati Anticristi*; alludendo ai capi delle eresie nate fin da quel tempo, Simone, Ebione, Cerinto, ec. e a' loro discepoli. Vedi 1. *Jo.* II. 18. Noi vedremo nelle parole del Profeta non poche cose favorevoli a questa sposizione, e siccome ella è ancora esente da molte difficoltà, che si

3. Et dices ad eum: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te Gog principem capitis Mosoch, et Thubal,

4. Et circumagam te, et ponam frenum in maxillis tuis: et educam te, et omnem exercitum tuum, equos, et equites vestitos loricis universos, multitudinem magnam, hastam, et clypeum arripientium, et gladium.

5. Persae, Aethiopes, et Libyes cum eis, omnes scutati, et galeati.

3. *E dirai a lui: Queste cose dice il Signore Dio: Eccomi a te, o Gog principe, e capo di Mosoch, e di Thubal,*

4. *Io ti aggirerò, e imbriglierò le tue mascelle, e menerò fuori te, e il tuo esercito, i cavalli, e i cavalieri coperti tutti di corazze, turba grande, che darà di piglio all'asta, allo scudo, e alla spada.*

5. *Con essi saranno i Persiani, e gli Etiopi, e quei della Libia, tutti provveduti di scudo, e di cimiero.*

---

trovano in altri sistemi, noi perciò a questa ci atterremo senza lasciarci abbagliare dal genio di dir cose nuove, o poco comuni.

*Volgi la tua faccia verso Gog, verso la terra di Magog.* Gog, secondo alcuni, egli è lo stesso Anticristo; secondo altri è uno de' principali re soggetti a lui, ovvero il condottiere dell'esercito dell'Anticristo. Magog è lo stesso esercito di lui, il quale sarà composto di feroci, e barbare genti, come sono gli Sciti, i Tartari, ec. Perocchè, che Magog sia il paese degli Sciti lo afferma Giuseppe Ebreo *Antiq.* l. 11. dove dice, che Magog figliuolo di Japhet (di cui si parla *Gen.* x. 2.) popolò le terre abitate dagli Sciti. Lo stesso Gog è detto *Principe, e Capo di Mosoch, e di Thubal*: Mosoch significa il popolo della Cappadocia; Thubal gl'Iberi, che abitavano vicino al Ponto.

Vers. 4. *Io ti aggirerò, e imbriglierò le tue mascelle, ec.* Parla Dio di Gog come di un cavallo feroce, cui egli metterà e morso, e briglia per governarlo a suo talento, talmente che non possa fare, se non quello, che Dio vorrà, e permetterà, che egli faccia, nè ad alcuno possa nuocere con tutta la sua possanza, se non gli sarà permesso dal medesimo Dio.

Vers. 5 6. *Con essi saranno i Persiani, e gli Etiopi, ec.* Si noverano le nazioni, onde sarà composto l'esercito dell'Anticristo. *Gomer* (secondo Giuseppe Ebreo, e Teodoreto) signifi-

6. Gomer, et universa agmina ejus, domus Thogorma, latera Aquilonis, et totum robur ejus, populique multi tecum.

*6. Gomer, e tutte le sue schiere, la casa di Thogorma, e le genti settentrionali, e tutte le loro forze, e molti altri popoli teco.*

7. Praepara, et instrue te, et omnem multitudinem tuam quae coacervata est ad te: et esto eis in praeceptum.

*7. Preparati, e mettiti in ordine con tutta la tua moltitudine affollata intorno a te, e da' loro i tuoi ordini.*

8. Post dies multos visitaberis: in novissimo annorum venies ad terram, quae reversa est a gladio, et congregata est de populis multis ad montes Israel, qui fuerunt deserti jugiter: haec de populis educta est, et habitabunt in ea confidenter universi.

*8. Dopo molti giorni tu sarai visitato: nel fine degli anni tu anderai in una terra, che fu liberata dalla spada, ed è stata radunata da molte genti a' monti di Israele, che furon sempre deserti: ella fu tratta da molti popoli, e vi si abita tranquillamente.*

---

ca i Galati. *Thogorma* alcuni credono essere gli Armeni, altri i popoli della Frigia.

Vers. 7. *Preparati, e mettiti in ordine ec.* E' quì una ironia: perocchè vuol dire: preparati a combattere, e a fare tutti i tuoi sforzi per vincere Dio, e il popolo degli eletti, ma sappi che nella battaglia tu perirai con tutto il tuo esercito.

Vers. 8. *Dopo molti giorni tu sarai visitato: nel fine degli anni tu anderai in una terra, ec.* Dopo che Dio ti avrà permesso per un dato numero di anni d'imperversare, e di far molti mali, tu sarai punito, e distrutto. Nel fine dei tempi, quando si avvicinerà la fine del mondo tu ti moverai per andare a far crudelissima guerra contro la Chiesa. Notisi, che Gerusalemme, e la terra d'Israele sono quì simbolo, e figura della Chiesa, e alludendosi agli Ebrei salvati dalla cattività di Babilonia si dice, che questa terra fu liberata dalla spada, cioè fu liberata la Chiesa dalle persecuzioni, che ebbe da soffrire da' nemici della fede, e della pietà, ed ella fu adunata da molte genti, perchè ricevè nel suo seno i credenti di qualunque popolo, e linguaggio. Abbiam già veduto nelle annotazioni all'Apocalisse

9. Ascendens autem quasi tempestas venies, et quasi nubes, ut operias terram tu, et omnia agmina tua, et populi multi tecum.

*9. Tu vi anderai, e vi entrerai come una tempesta, e come una nube per ingombrare la terra, tu, e tutte le tue schiere, e i molti popoli, che son teco.*

10. Haec dicit Dominus Deus: In die illa ascendent sermones super cor tuum, et cogitabis cogitationem pessimam:

*10. Queste cose dice il Signore Dio: In quel giorno tu la discorrerai in cuor tuo, e coverai pessimi consigli;*

11. Et dices: ascendam ad terram absque muro: veniam ad quiescentes, habitantesque secure: hi omnes habitant sine muro, vectes, et portae non sunt eis:

*11. E dirai: io m' incamminerò verso una terra smantellata: anderò contro gente, che dorme, e vive senza sospetto: tutti costoro abitano in luoghi non murati, non hanno serrature, nè porte;*

---

*cap.* XI. come l'Anticristo in Gerusalemme fisserà sua sede, e vorrà esser ivi adorato come Messia.

*A' monti d' Israele, che furon sempre deserti.* Secondo la lettera i monti d' Israele furon deserti pe' settanta anni della cattività, e più lungamente sono stati, e saran deserti dopo la distruzione di Gerusalemme per mano de' Romani fino all'Anticristo, il quale vorrà riedificare quella città, e il tempio, come si è detto *Apocal.* XI. 8. In un altro senso però pe' monti d' Israele possono intendersi i Patriarchi, i Profeti, e i Santi tutti dell'antico Testamento: dalla fede di questi declinò l'incredulo Ebreo, ma la stessa fede abbracciarono i fedeli di ogni nazione. *Ella fu tratta da molti popoli.* Si ripete, che la spirituale Gerusalemme (la Chiesa) fu composta di abitatori, e di figli tratti da ogni popolo, i quali vi abitano in piena, e perfetta pace.

Vers. 9. *Vi entrerai come una tempesta, e come una nube ec.* Colle due metafore, e similitudini della tempesta, e della nube viene a significare la possanza dell' esercito dell'Anticristo, e la moltitudine delle sue schiere, che ingombreranno la terra.

Vers. 11. 12. *M'incamminerò verso una terra smantellata ec.* Gog si animerà a cominciare la sua impresa, considerando, che ei non troverà opposizione; perocchè egli si lusinga di trovare la Chiesa senza difesa, come quella, che nè per la umana po-

12. Ut diripias spolia, et invadas praedam, ut inferas manum tuam super eos, qui deserti fuerant, et postea restituti, et super populum, qui est congregatus ex gentibus, qui possidere coepit, et esse habitator umbilici terrae.

12. *Così tu rapirai le spoglie, e t'impadronirai della preda, e metterai le mani addosso a coloro, i quali erano stati dispersi, e poi furono richiamati, e ad un popolo raunato di mezzo alle genti, il quale cominciò a possedere, e ad abitare l'umbilico della terra.*

13. Saba, et Dedan, et negotiatores Tharsis, et omnes leones ejus dicent tibi: numquid ad sumenda spolia tu venis? ecce ad diripiendam prædam congregasti multitudinem tuam, ut tollas argentum, et aurum, et auferas suppellectilem, atque substantiam, et diripias manubias infinitas.

13. *Saba, e Dedan, e i mercatanti di Tarso, e tutti i suoi principi ti diranno; Vieni tu a far acquisto di spoglie? Certo che tu la tua molta gente hai radunato per far gran preda, per portar via l'argento, e l'oro, e le suppellettili, e le cose preziose, e portar via ricchezze infinite.*

---

tenza, nè per la sapienza del secolo sta sicura. Per la qual cosa egli confiderà di depredare, e devastare la Chiesa, e di far suoi quelli, i quali erano una volta dissipati, e dispersi quando del vero Dio non aveano notizia, ma furono riuniti per Gesù Cristo, e adunati in un solo ovile da tutte le parti del mondo, e da tutte le genti. Questi uomini, dice il Profeta, che cominciarono allora ad essere figli eredi della terra santa, cioè della Chiesa, la quale ebbe principio, e nascita nella Giudea, che era creduta come il punto di mezzo di tutta la terra. Vedi *Ps.* LXXIII. 12. Vedi parimente s. Girolamo.

Vers. 13. *Saba, e Dedan, e i mercatanti di Tarso, e tutti i suoi principi.* In luogo di *mercatanti di Tarso* si potrebbe tradurre, *mercatanti del mare*, dove poi la Volgata ha *leones*, abbiam tradotto i *principi*, come sta nel Caldeo. I popoli di Saba, e di Dedan erano Arabi, e nemici de' Giudei, onde non è maraviglia, s'ei sono qui posti come nemici del nuovo popolo del Signore, e della nuova Chiesa di Cristo, e se essi insieme co' mercatanti del mare, e co' loro principi si uniranno coll' Anticristo, e lo esorteranno a servirsi di sua possanza per rubare

14. Propterea vaticinare fili hominis, et dices ad Gog: Haec dicit Dominus Deus: Numquid non in die illo, cum habitaverit populus meus Israel confidenter, scies?

14. *Per questo profetizza, o figliuolo dell'uomo, e dirai a Gog: Queste cose dice il Signore Dio: In quel giorno, quando il popolo mio d'Israele se ne starà quieto, e sicuro, non te ne avvedrai tu allora?*

15. Et venies de loco tuo a lateribus Aquilonis tu, et populi multi tecum, ascensores equorum universi, coetus magnus, et exercitus vehemens.

15. *E ti partirai dal tuo paese dalle parti settentrionali, tu, e molti popoli teco, tutti i soldati a cavallo, turba grande, esercito possente.*

16. Et ascendes super populum meum Israel quasi nubes, ut operias terram. In novissimis diebus eris, et adducam te super terram meam: ut sciant gentes me, cum sanctificatus fuero in te in oculis eorum, o Gog.

26. *E anderai contro al mio popolo Israele come nuvola, che ingombri la terra: Tu sarai alla fine dei giorni, e io ti condurrò nella mia terra, affinchè mi conoscano le genti, quand'io farò spiccar in te la mia gloria sugli occhi di esse, o Gog.*

17. Haec dicit Dominus Deus Tu ergo ille es, de quo locutus sum in diebus antiquis, in manu servorum meorum prophetarum Israel, qui pro-

17. *Queste cose dice il Signore Dio: Tu se' adunque colui, di cui io ho parlato ne' giorni antichi per mezzo de' servi miei, i profeti di Israele, i*

---

alla Chiesa le conquiste, che eran frutto delle vittorie di Cristo.

Vers. 14. *Non te ne avvedrai tu allora?* Non ti avvedrai tu allora, che le cose predette ora da me avranno il loro effetto?

Vers. 15. *Dalle parti settentrionali.* Alcuni intendono dal paese degli Sciti; altri dal paese di Babilonia. Vedi l'Apocalisse.

Vers. 16. *Quand'io farò spiccar in te la mia gloria.* Le genti tutte conosceranno la mia giustizia, e la mia santità, e a me daranno gloria, quando io ti avrò punito, e ucciso.

Vers. 17. *Tu se' adunque colui, di cui io ho parlato nei giorni antichi per mezzo de' servi miei, i profeti ec.* Io non posso

phetaverunt in diebus illorum temporum, ut adducerem te super eos.

*quali in que' tempi profetizzarono, com'io ti averei fatto venir contro di loro.*

18. Et erit in die illa, in die adventus Gog super terram Israel, ait Dominus Deus, ascendet indignatio mea in furore meo.

18. *E in quel giorno, nel dì dell'arrivo di Gog nella terra d'Israele, dice il Signore Dio, scoppierà l'indegnazione mia, e il mio furore.*

19. Et in zelo meo, in igne irae meae locutus sum. Quia in die illa erit commotio magna super terram Israel:

19. *E nel mio zelo, nel calor del mio sdegno io parlerò: Grande sarà in quel dì la commozione nella terra d'Israele:*

---

credere, che questi *profeti, che parlarono ne' giorni antichi*, sieno nè Daniele, nè Geremia, nè Isaia ec., i quali veramente parlarono delle ultime persecuzioni, che soffrirà la Chiesa dall'Anticristo; perocchè non poteva alcuno di que' Profeti dirsi *antico* riguardo ad Ezechiele; ma credo bensì, che si alluda ad altri Profeti antichi del Signore, de' quali o poco, o nulla ci è rimaso. Nella lettera di Giuda Apostolo, è riportata una profezia di Enoch, la quale riguarda gli ultimi tempi del mondo, e la venuta di Cristo a far giudizio degli empi, che hanno bestemmiato empiamente contro di lui. Nella celebre profezia di Giacobbe si ha ancora una predizione, la quale da molti Padri è intesa dell' Anticristo. Vedi *Gen.* XLIX. 17., e l' Apocalisse VII. 4.

Vers. 18. 19. 20. *Scoppierà l'indegnazione mia . . . E nel mio zelo, nel calor del mio sdegno io parlerò.* Sarà grande la mia indegnazione, e il mio furore contro i peccati del popol mio, mentre permetterò, che allora la mia Chiesa sia crudelmente vessata da Gog, e dall' esercito degli empi amici di Gog. Quindi è, che grandissima allor sarà la commozione, la perturbazione, e lo spavento nel popol mio. *Sarà allora tribolazione grande, quale non fu dal principio del mondo fino a quest' ora, nè mai sarà.* Così disse Cristo *Matt.* XXIV. 21. E questo terribile turbamento è ancora spiegato dal Profeta col dire, che i pesci del mare, gli uccelli dell' aria, le bestie tutte, e tutti gli uomini saranno in agitazione per l'ira del Signore, e i monti stessi, e i baluardi, e le mura della città saranno scosse, e ro-

20. * Et commovebuntur a facie mea pisces maris, et volucres coeli, et bestiae agri, et omne reptile quod movetur super humum, cunctique homines, qui sunt super faciem terrae: et subvertentur montes, et cadent sepes, et omnis murus corruet in terram. * *Matt.* 24. 29. *Luc.* 21. 25.

*20. E dinanzi a me saranno in agitazione i pesci del mare, e gli uccelli dell' aria, e le bestie de' campi, e tutti i rettili, che si muovono sulla terra, e tutti gli uomini, che abitano la superficie della terra: e i monti saran rovesciati, e caderanno i baluardi, e tutte le mura precipiteranno per terra.*

21. Et convocabo adversus eum in cunctis montibus meis gladium, ait Dominus Deus: gladius uniuscujusque in fratrem suum dirigetur.

*21. E chiamerò contro di lui su tutti i miei monti la spada, dice il Signore Dio: dirizzerà ognuno la spada contro il proprio fratello.*

22. Et judicabo eum peste, et sanguine, et imbre vehementi, et lapidibus immensis: ignem, et sulphur pluam super eum, et super exercitum ejus, et super populos multos, qui sunt cum eo.

*22. E lo punirò colla pestilenza, e colla strage, e con pioggia furiosa, e con pietre sterminate: pioverò sopra di lui, e sopra del suo esercito, e sopra i molti popoli, che son con lui fuoco, e zolfo.*

---

vesciate per terra, talmentechè luogo di sicurezza non resti in veruno luogo per gli uomini. Dove la nostra Volgata ha *sepes*, nell' Ebreo si ha *turres*, ovvero (come traduce s. Girolamo) *munitiones*: perciò abbiam tradotto *baluardi*, perchè questi servono di difesa alle città, come le siepi a' campi.

Vers. 21. *Chiamerò contro di lui . . . la spada . . . dirizzerà ognuno la spada contro il proprio fratello*. Farò, che i partigiani stessi, e i soldati dell' Anticristo impugnino la spada l'un contro dell' altro, e si distruggano tra di loro.

Vers. 22. *E con pietre sterminate*: Ovvero: *con pietre di grandine*, come tradussero i LXX, cioè con grandine grossa come le pietre. Vedi *Apocal.* XVI. 21.

23. Et magnificabor, et sanctificabor, et notus ero in oculis multarum gentium, et scient quia ego Dominus.

23. *E farò conoscere la mia grandezza, e la mia santità: e mi farò conoscere da molte nazioni, e sapranno, ch'io son il Signore.*

## CAPO XXXIX.

*Il Signore farà venire Gog contro Israele, ma poi lo sterminerà con tutto il suo esercito, a seppellire il quale s'impiegheranno sette mesi, affine di purgare la terra. Il Signore mandò in ischiavitù i suoi figliuoli pe' loro peccati, ma a gloria del nome suo li ricondurrà nella loro terra.*

1. Tu autem Fili hominis vaticinare adversum Gog, et dices: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego super te Gog principem capitis Mosoch, et Thubal:

1. *Or tu Figliuolo dell'uomo profetizza contro Gog, e dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Eccomi a te, o Gog principe, e capo di Mosoch, e di Thubal;*

2. Et circumagam te, et educam te, et ascendere te faciam de lateribus Aquilonis, et adducam te super montes Israel.

2. *Ed io ti aggirerò, e ti trarrò fuori, e farotti partire dalle parti di settentrione, e ti condurrò sui monti d'Israele.*

3. Et percutiam arcum tuum in manu sinistra tua, et sagittas tuas de manu dextera tua dejiciam.

3. *E spezzerò il tuo arco nella sinistra tua mano, e farò cadere dalla tua destra le tue saette.*

### ANNOTAZIONI

Vers. 3. *E spezzerò il tuo arco nella sinistra tua mano, ec.* Con questa bella figura vuol dire: distruggerò la tua possanza; perocchè, rotto l'arco, e strappate di mano le frecce ad un arciere, egli resta impotente ad offendere. Nell' Apocalisse si dice, che l'Anticristo, e il suo esercito sarà divorato dal fuoco, che verrà dal cielo: Vedi *Apoc.* xx. 9. Vedi ancora quì appresso *vers.* 7.

4. Super montes Israel cades tu, et omnia agmina tua, et populi tui, qui sunt tecum: feris, avibus, omnique volatili, et bestiis terrae dedi te ad devorandum.

4. *Su' monti d'Israele caderai tu, e tutte le tue schiere, e i tuoi popoli, che sono con te, io ti ho dato alle fiere, agli uccelli, e a tutti i volatili, e alle bestie della terra, perchè ti divorino.*

5. Super faciem agri cades: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.

5. *Tu caderai in mezzo del campo: perocche io ho parlato, dice il Signore Dio.*

6. Et immittam ignem in Magog, et in his, qui habitant in insulis confidenter: et scient quia ego Dominus.

6. *E scaglierò fuoco contro di Magog, e contro di quelli, che senza timore abitano le isole, e conosceran, ch' io sono il Signore.*

7. Et nomen sanctum meum notum faciam in medio populi mei Israel, et non polluam nomen sanctum meum amplius: et scient gentes quia ego Dominus sanctus Israel.

7. *E il santo nome mio farò conoscere in mezzo al popol mio d'Israele, e non lascerò più profanare il nome mio santo, e conosceranno le genti, ch'io sono il Signore, il Santo d'Israele.*

8. Ecce venit, et factum est, ait Dominus Deus: haec est dies, de qua locutus sum.

8. *Ecco il tempo, e la cosa è fatta, dice il Signore Dio: quest' è il giorno, del quale io parlai.*

9. Et egredientur habitatores de civitatibus Israel, et succendent, et comburent arma, clypeum, et hastas,

9. *E usciranno delle città d' Israele gli abitatori, e getteranno al fuoco, e bruceranno le armi, gli scudi, e le*

---

Vers. 4. *Ti ho dato alle fiere*, ec. I cadaveri degli empi saranno pasto delle fiere, degli uccelli rapaci ec.

Vers. 6. *Che senza timore abitano le isole*. I paesi confederati con Magog, fautori, e seguaci della empietà.

Vers. 8. *Ecco il tempo, e la cosa è fatta*. La cosa è vicina, e tanto egli è certo, che ella avverrà, che è come se già fosse fatta. Mille anni sono dinanzi a Dio come un solo giorno, 2. *Pet.* III. 8.

Vers. 9. 10. *Usciranno delle città d'Israele gli abitatori . . . e*

arcum, et sagittas, et baculos manuum, et contos: et succendent ea igni septem annis.

10. Et non portabunt ligna de regionibus, neque succident de saltibus: quoniam arma succendent igni, et depraedabuntur eos, quibus praedae fuerant, et diripient vastatores suos, ait Dominus Deus.

11. Et erit in die illa: dabo Gog locum nominatum sepulcrum in Israel: vallem viatorum ad orientem maris, quae obtupescere faciet praetereuntes: et sepelient ibi Gog, et omnem multitudinem ejus, et vocabitur vallis multitudinis Gog.

12. Et sepelient eos domus Israel, ut mundent terram septem mensibus.

*aste, gli archi, e le saette, e i bastoni da mano, e le picche: e gli arderanno col fuoco per sette anni.*

10. *E non porteranno legna da' campi, e non ne taglieranno ne' boschi; perocchè faran fuoco delle armi, e goderanno la preda de' loro predatori, e le spoglie de' saccheggiatori, dice il Signore Dio.*

11. *E in quel giorno io assegnerò a Gog per sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle de' passeggeri all' oriente del mare, la quale farà rimanere stupefatti i passeggeri, e ivi seppelliranno Gog, e tutta la sua moltitudine; e sarà chiamata la valle delle schiere di Gog.*

12. *E la casa d' Israele li seppellirà in sette mesi affin di purgare la terra.*

---

*bruceranno le armi, gli scudi, ec.* Tutta questa fortissima iperbole serve a dare un' idea dell' immenso numero degli empi guerrieri uccisi insieme col loro condottiere l' Anticristo.

Vers. 11. *Assegnerò a Gog per sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle de' passeggeri all' oriente del mare.* Secondo il Caldeo questo mare è il mare di Genesareth, altrimenti mare di Tiberiade. In una valle a oriente di questo mare sarà sepolto l'Anticristo con tutte le sue schiere, e la valle diverrà quindi famosa, e recherà stupor grande a' passeggeri l' immenso numero dei sepolcri.

13. Sepeliet autem eum omnis populus terrae, et erit eis nominata dies, in qua glorificatus sum, ait Dominus Deus.

14. Et viros jugiter constituent lustrantes terram, qui sepeliant, et requirant eos, qui remanserant super faciem terrae, ut emundent eam: post menses autem septem quaerere incipient.

15. Et circuibunt peragrantes terram: cumque viderint os hominis, statuent juxta illud titulum, donec sepeliant illud pollinctores in valle multitudinis Gog.

16. Nomen autem civitatis Amona, et mundabunt terram.

17. Tu ergo Fili hominis, haec dicit Dominus Deus:

13. *E tutto il popolo del paese concorrerà a dar loro sepoltura: e sarà per lui famosa la giornata, in cui io mi sono glorificato, dice il Signore Dio.*

14. *E deputeranno degli uomini, che girino pel paese, e seppelliscono, e cerchino que', che fosser rimasi sopra terra, affine di purificarla, e cominceranno a far ricerca dopo i sette mesi.*

15. *E gireranno e scorreranno il paese, e quando vedranno un osso di uomo, porranno vicino ad esso un segnale, per fino a tanto che i beccamorti lo seppelliscano nella valle delle schiere di Gog.*

16. *E il nome della città sarà Amona: ed ei purificheranno la terra.*

17. *A te adunque, o Figliuolo dell'uomo, queste co-*

Vers. 15. *Porranno vicino ad esso un segnale, ec.* Quelli, che vanno così in traccia delle ossa de' morti, non le raccolgono, nè le toccano per non contrarre immondezza, ma vi mettono un segnale, affinchè i beccamorti possano vederle, e raccoglierle.

Vers. 16. *E il nome della città sarà Amona.* La città vicina al luogo dove si seppelliranno tanti morti, sarà quindi chiamata Amona, come chi dicesse *cimitero* (come tradussero i LXX) ovvero *moltitudine di colui*, indicando con questo nome le molte schiere dell'Anticristo sepolte nel vicinato.

Dic omni volucri, et universis avibus, cunctisque bestiis agri: Convenite, properate, concurrite undique ad victimam meam, quam ego immolo vobis, victimam grandem super montes Israel: ut comedatis carnem, et bibatis sanguinem.

*dice il Signore Dio: Di' tu a tutti i volatili, e a tutti gli uccelli, e a tutte le bestie del campo: Raunatevi, affrettatevi, concorrete da tutte le parti alla mia vittima, la quale io immolo per voi, vittima grande, su' monti d' Israele, affinchè ne mangiate la carne, e beviate il sangue.*

18. Carnes fortium comedetis: et sanguinem principum terrae bibetis: arietum, et agnorum, et hircorum, taurorumque, et altilium, et pinguium omnium.

18. *Voi mangerete le carni de' forti, e berete il sangue dei principi della terra, degli arieti, e degli agnelli, e de' montoni, e de' tori e degli animali di serbatoio, e di tutte le grasse bestie.*

19. Et comedetis adipem in saturitatem, et bibetis sanguinem in ebrietatem, de victima, quam ego immolabo vobis:

19. *E mangerete la pinguedine a sazietà, e berete fino all'ubbriachezza il sangue della vittima, ch' io scanno per voi:*

20. Et saturabimini super mensam meam de equo, et equite forti, et de universis viris bellatoribus, ait Dominus Deus.

20. *E alla mensa mia vi satollerete di cavalli, e di forti cavalieri, e di tutti gli uomini battaglieri, dice il Signore Dio.*

---

Vers. 17. *Di' tu a tutti i volatili . . . concorrete da tutte le parti alla mia vittima, ec.* A divorare le carni de' miei nemici, che sono rimasi vittima di mia giustizia. Vedi *Apoc.* XIX. 17. 18.

Vers. 18 *Le carni de' forti . . . degli arieti, ec.* Voi vi sazierete, e v' inebrierete delle carni, e del sangue de' capitani, dei condottieri, e de' magnati di quell' esercito come del sangue de' fantaccini, e de' semplici soldati.

Vers. 20. *E alla mensa mia, ec.* Alla mensa, che io vi imbandirò colle carni di questa vittima grande, cioè dell' esercito degli empi ucciso da me co' suoi condottieri.

21. Et ponam gloriam meam in gentibus: et videbunt omnes gentes judicium meum, quod fecerim, et manum meam quam posuerim super eos.

22. Et scient domus Israel, quia ego Dominus eorum, a die illa, deinceps

23. Et scient gentes quoniam in iniquitate sua capta sit domus Israel, eo quod dereliquerint me, et absconderim faciem meam ab eis: et tradiderim eos in manu hostium, et ceciderint in gladio universi.

24. Juxta immunditiam eorum, et scelus feci eis, et abscondi faciem meam ab illis.

25. Propterea haec dicit Dominus Deus: Nunc reducam captivitatem Jacob, et miserebor omnis domus Israel, et assumam zelum pro nomine sancto meo.

*21. E farò mostra della mia gloria tralle nazioni, e le genti tutte vedranno la vendetta, che io avrò fatta, e la possanza mia esercitata contro coloro,*

*22. E la casa d' Israele conoscerà, ch' io sono il Signore Dio loro, da quel dì, e in oppresso.*

*23. E conosceranno le genti come la casa d' Israele per la iniquità sua fu posta in ischiavitù, perchè ella peccò contro di me, ed io ascosi a lei la mia faccia, e gli diedi in potere de' nemici, e tutti perirono di spada.*

*24. Secondo la immondezza loro, e le scelleratezze io li trattai, e ascosi loro la mia faccia.*

*25. Per questo così dice il Signore Dio: Io adesso ritornerò gli schiavi di Giacobbe, e avrò pietà di tutta la casa d' Israele, e mi armerò di zelo pel mio nome santo.*

---

Vers. 23. 25. *E conosceranno la genti come la casa d' Israele per la iniquità sua ec.* Si farà manifesto a tutta la terra, che la casa d' Israele fu desolata, e ridotta in ischiavitù da' Romani, e la massima parte della nazione perì di spada, perchè la stessa casa d' Israele peccò contro di me rigettando il suo Cristo: ma io in quelli ultimi tempi richiamerò i figliuoli di Giacobbe, li libererò dalla cattività, in cui vivono, avrò di essi pietà, e zelo grande della loro salute non pe' loro meriti, ma per amore del nome mio, e per far conoscere com' io sono misericordioso, e fedele.

26. Et portabunt confusionem suam, et omnem praevaricationem, qua praevaricati sunt in me, cum habitaverint in terra sua confidenter neminem formidantes:

26. *Ed ei porteranno la lor confusione, e tutte le prevaricazioni commesse contro di me quando nella loro terra abiteranno tranquillamente senza paura d'alcuno:*

27. Et reduxero eos de populis, et congregavero de terris inimicorum suorum, et sanctificatus fuero in eis, in oculis gentium plurimarum.

27. *E quando io gli averò tratti di mezzo a' popoli, e dalle regioni de' loro nemici gli avrò raunati, e avrò fatta in essi conoscere la mia santità dinanzi agli occhi di moltissime genti.*

28. * Et scient quia ego Dominus Deus eorum, eo quod transtulerim eos in nationes, et congregaverim eos super terram suam, et non dereliquerim quemquam ex eis ibi.

* *Supr.* 26. 55.

28. *Ed ei conosceranno, che io sono il Signore, perchè li trasportai tralle genti, e li radunai nella loro terra senza lasciar colà un solo di essi.*

29. Et non abscondam ultra faciem meam ab eis, eo quod effuderim spiritum

29. *Ed io non asconderò ad essi il mio volto; perocchè lo spirito mio ho diffuso sopra*

---

Vers. 26 *Ed ei porteranno la lor confusione, ec.* E quando gli avrò introdotti ad abitare pacificamente nella mia Chiesa, e ad essere nuovamente mio popolo, essi avranno gran confusione, e pentimento delle iniquità loro, e particolarmente di essere stati traditori, e nemici del loro Messia.

Vers. 27. *E avrò fatta in essi conoscere la mia santità.* E avrò fatto conoscere a tutti i popoli com'io sono un Dio santo per essenza, e santificatore delle anime penitenti.

Vers 29. *Lo spirito mio ho diffuso sopra tutta la casa di Israele.* Il Caldeo disse: *lo Spirito santo ho diffuso ec* Il senso della Volgata è lo stesso, intendendosi certamente lo spirito di grazia, e di giustizia, e di santità, il quale spirito sarà diffuso sopra la casa d'Israele, allorchè lo stesso Israele si volgerà a mirar con fede, e amore colui, che egli crudelmente trafisse, vale a dire alla fine de tempi, quando la pienezza delle genti

menum super omnem domum Israel, ait Dominus Deus. *tutta la casa d'Israele, dice il Signore Dio.*

sarà entrata nella Chiesa, e Israele otterrà misericordia, e salute. Vedi *Rom.* XI.

## CAPO XL.

*E' mostrata al Profeta la ristaurazione del tempio del Signore, del qual tempio sono a lui fatte intendere le misure, come pur le misure degli appartamenti pe' sacerdoti, e pe' cantori.*

1. In vigesimo quinto anno transmigrationis nostrae, in exordio anni, decima mensis, quartodecimo anno postquam percussa est civitas, in ipsa hac die facta est super me manus Domini, et adduxit me illuc:

1. *Il ventesimo quinto anno della nostra trasmigrazione al principio dell'anno, a' dieci del mese, quattordici anni dopo la ruina della città, in quel medesimo giorno la mano del Signore fu sopra di me, e menommi colà.*

### ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il ventesimo quinto anno della nostra trasmigrazione.* Vale a dire l'anno del mondo 3430.

*E menommi colà.* Vale a dire a Gerusalemme. In ispirito fu condotto il Profeta al monte, sopra del quale era già il famoso tempio, tempio, che allor non era, se non una massa di sassi, e di rovine, come tutta la santa città. Questa è quella ultima parte della profezia di Ezechiele piena di tanta difficoltà, e oscurità, che lo stesso s. Girolamo avrebbe voluto lasciarla intatta, e quello, che violentato per così dire dalle istanze della santa Vergine Eustochietta sopra questi nove capitoli ci lasciò scritto, si protestò di dettarlo come per semplice congettura, non per certa, e indubitata dichiarazione; e s. Gregorio Magno diceva anch'egli: *oscura è la materia, che noi prendiamo a maneggiare, ma mettiamoci bene in testa, che camminiamo di notte: resta adunque, che cerchiamo tentoni la strada, dicendo al Signore: Togli il velo dagli occhi miei, e io considererò le meraviglie della tua legge.* Veramente in questi ul-

2. In visionibus Dei adduxit me in terram Israel, et dimisit me super montem excelsum nimis: super quem erat quasi aedificium civitatis vergentis ad Austrum.

3. Et introduxit me illuc: et ecce vir, cujus erat species quasi species aeris, et funiculus lineus in manu ejus, et cala-

*2. In una visione divina mi condusse nella terra di Israele, e posommi sopra un monte molto elevato, sopra di cui era come la fabbrica di una città volta a mezzodì,*

*3. E introdussemi colà dentro, ed ecco un uomo, che era a vedersi splendente come bronzo, e avea in mano una cor-*

---

timi tempi hanno scritto, e faticato molti dotti uomini per illustrare questo argomento, ma contuttociò non possiamo vantarci di aver fatto tanto acquisto di lumi, che sia sufficiente a dissipare le tenebre, nelle quali ci ritroviamo. Senza legarci a veruno scrittore, nè a verun sistema particolare noi anderemo notando tutto quello, che ci parrà più ragionevole, e più accosto alle parole del nostro Profeta. Egli adunque dopo avere predetta, e dipoi raccontata, e descritta la distruzione del tempio di Salomone, viene adesso a dare il disegno del medesimo tempio rappresentato a lui in visione da Dio, il quale volea, che egli ne lasciasse per iscritto la memoria al suo popolo. Questa descrizione dovea servire sì a risvegliare nello stesso popolo i sentimenti di penitenza, ben sapendo egli come pelle sue iniquità avea Dio abbandonato alle fiamme quel miracoloso edifizio, di cui andavan superbi gli Ebrei, e dovea servire a risvegliare in essi il desiderio, e la presenza di vederlo un dì ristorato insieme colla repubblica Ebrea, e finalmente la stessa descrizione servir dovea di modello per la futura ristorazione dopo i settanta anni della cattività.

Vers. 2. *Sopra di cui era come la fabbrica di una città volta a mezzodì.* Il tempio con tutti i suoi annessi era come una città, e Davidde gli dà il nome di *città del re grande*, *Ps.* XLVII. 3. Riguardo a Ezechiele, che era stato là condotto da settentrione, cioè da Babilonia, il tempio restava a mezzodì, ma riguardo a Gerusalemme il tempio era da settentrione.

Vers. 3. *E introdussemi colà dentro.* M'introdusse nella gran fabbrica.

*Ed ecco un uomo, che era a vedersi splendente come bronzo.* Intende di quello stesso rame, di cui parlò *cap.* 1. 7. rame

mus mensurae in manu ejus: stabat autem in porta.

*da fatta di lino, e nell' altra mano una canna da misurare ed ei stavasi sulla porta.*

4. Et locutus est ad me idem vir: Fili hominis vide oculis tuis, et auribus tuis audi, et pone cor tuum in omnia, quae ego ostendam tibi: quia ut ostendantur tibi adductus es huc: annuntia omnia quae tu vides, domui Israel.

4. *E lo stesso uomo mi disse: Figliuolo dell'uomo, mira co' tuoi occhi, e ascolta co' tuoi orecchi, ed applica il cuor tuo a tutte le cose, che io ti farò vedere: perocchè, affinchè ti fosser dimostrate, tu quà se' stato condotto: e annunzia tutto quello, che vedi, alla casa di Israele.*

5. Et ecce murus forinsecus in cuircuitu domus undique, et in manu viri calamus mensurae sex cubitorum, et palmo: et mensus est latitudinem aedificii calamo uno, altitudinem quoque calamo uno.

5. *Ed ecco al di fuori un muro tutt' all' intorno della casa, e l'uomo, avendo in mano una canna della misura di sei cubiti, e un palmo, misurò la larghezza dell' edifizio, che era di una canna, e l'altezza pure di una canna.*

---

lucidissimo, e di gran pregio. Quest' uomo era un Angelo mandato da Dio a dare al Profeta le misure, e il disegno della gran fabbrica. Egli ha in una mano la corda, di cui si servivano gli antichi per misurare le lunghezze, e i piani di grande estensione, e la canna, colla quale misuravansi le altezze. La canna era lunga *sei cubiti, e un palmo* (come è detto nel versetto 5.) lo che vuol significare, che questa canna era di sei cubiti, e ancora di sei palmi, aggiunto cioè un palmo a ciascuno di sei cubiti. Così spiegano gli Ebrei, e ancor molti de' nostri Interpreti, e ciò si inferisce ancora dal capo XLIII. 13.

Vers. 5. *Un muro tutt' all' intorno della casa*. Questa grandissima muraglia chiudeva il tempio con tutti i suoi annessi, girando attorno al monte.

*Misurò la larghezza dell' edifizio, ec.* L' altezza, e la larghezza di questo muro da edificarsi erano della stessa misura di una canna.

6. Et venit ad portam, quae respiciebat viam orientalem, et ascendit per gradus ejus: et mensus est limen portae calamo uno latitudinem, id est, limen unum calamo uno in latitudine:

7. Et thalamum uno calamo in longum, et uno calamo in latum: et inter thalamos, quinque cubitos.

8. Et limen portae juxta vestibulum portae intrinsecus, calamo uno.

9. Et mensus est vestibulum portae octo cubitorum,

*6. E andò alla porta, che guardava all'oriente, e salì la sua scalinata, e misurò il liminare della porta di una canna in larghezza, vale a dire, ognuno de' liminari era largo una canna.*

*7. E ogni camera avea una canna di lunghezza, e una di larghezza, e tra una camera, e l'altra vi erano cinque cubiti.*

*8. E il liminare della porta presso al vestibolo dentro alla porta era di una canna.*

*9. E misurò il vestibolo della porta, che era di otto cubi-*

---

Vers. 6. *Andò alla porta, che guardava all'oriente.* Il tempio avea quattro grandi porte, la orientale, la occidentale, la settentrionale, e quella di mezzodì, *e salì la sua scalinata*: dall'atrio de' gentili era una salita per arrivare a quello degli Ebrei, e un altra salita per giungere a quello de' sacerdoti; i LXX mettono quì una salita di sette gradini.

*Misurò il liminare della porta ec.* La soglia della porta avea la larghezza stessa del muro, che era di una canna, come è detto *vers. 5.*

Vers. 7. *E ogni camera avea una canna di lunghezza, ec.* Da ciascun lato della porta erano tre camere, o stanze della larghezza, e lunghezza di una canna, e una stanza era divisa dall'altra con muraglie di cinque cubiti di grossezza. In queste stanze (le quali servivano anche ad ornare il vestibolo) si stavano i Leviti custodi delle porte.

Vers. 8. *E il liminare della porta presso al vestibolo dentro alla porta ec.* Passato il vestibolo, nel quale erano le stanze già dette veniva la porta interiore, la cui soglia era di larghezza una canna come la soglia della porta esteriore, *vers. 6.*

Vers. 9. *Misurò il vestibolo della porta, che era di otto cubiti.* Di otto cubiti di larghezza. Questo vestibolo dovea essere coperto con volta, che andava da una porta all'altra. Quelle

et frontem ejus duobus cubitis: vestibulum autem portae erat intrinsecus.

*ti, e la fronte di due cubiti: il vestibolo della porta era al di dentro.*

10. Porro thalami portae ad viam orientalem, tres hinc, et tres inde: mensura una trium, et mensura una frontium ex utraque parte.

10. *Or alla porta di oriente erano tre camere da una parte; e tre dall'altra, e le tre camere avean la stessa misura e la stessa misura aveano le fronti dall'una parte, e dall'altro.*

11. Et mensus est latitudinem liminis portae, decem cubitorum: et longitudinem portae, tredecim cubitorum.

11. *Ed ei misurò la larghezze del liminare della porta, che era di dieci cubiti, e la lunghezza della porta di tredici cubiti.*

12. Et marginem ante thalamos cubiti unius: et cubitos unus finis utrinque: thalami autem, sex cubitorum, erant hinc, et inde.

12. *E lo sporto davanti alle camere era d'un cubito: un cubito facea tutta la sua misura dall'una, e dall'altra parte, e le camere di quà, e di là erano di sei cubiti.*

---

parole: *il vestibolo della porta era al di dentro*, significano, che egli era all'ingresso del tempio, e dentro di esso tra la prima, e la seconda porta. S. Girolamo lo chiamò, atrio coperto.

*E la fronte di due cubiti*. Questa fronte la formavano le colonne, le quali dice, che aveano due cubiti di grossezza; *Villalp.*

Vers. 11. *Misurò la larghezza del liminare della porta, che era di dieci cubiti.* Il senso di queste parole secondo alcuni si è, che la larghezza della porta, la quale al di fuori era di otto cubiti, veniva al di dentro ad essere di dieci cubiti, allargandosi un cubito per parte. Altri suppongono, che si parli dello spazio, che restava tra una porta di una delle camere fino alla porta della camera opposta, il quale spazio fosse di dieci cubiti.

*E la lunghezza della porta di tredici cubiti.* La lunghezza cioè l'altezza della porta era di tredici cubiti.

Vers. 12. *E lo sporto davanti alle camere era di un cubito*. Si potrebbe tradurre, *il sedile davanti alle camere, ec.* perocchè quello, che abbiam detto *sporto*, era un muricciuolo davanti

13. Et mensus est portam a tecto thalami, usque ad tectum ejus, latitudinem viginti quinque cubitorum ostium contra ostium.

14. Et fecit frontes per sexaginta cubitos: et ad frontem atrium portae undique per circuitum.

15. Et ante faciem portae, quae pertingebat usque ad faciem vestibuli portae interioris, quinquaginta cubitos.

16. Et fenestras obliquas in thalamis, et in frontibus

13. *E misurò la porta dal tetto di una camera fino al tetto dell'altra, di larghezza di venticinque cubiti: la porta dell'una (camera) era dirimpetto all'altra.*

14. *E fece le facciate di sessanta cubiti, e alla facciata fece (corrispondente) l'atrio della porta tutt' all' intorno.*

15. *E dalla facciata davanti della porta fino alla facciata interiore dell'altra porta del vestibolo, cubiti cinquanta.*

16. *E (fece) delle finestre oblique nelle camere, e nelle*

---

a' due ordini di camere. Alcuni però pretendono, che colla voce *marginem* siasi voluto intendere lo spazio, che restava tralla porta, e ciascheduno de' due ordini di camere.

Vers. 13. *E misurò la porta dal tetto ec.* Col nome di *porta* è quì inteso tutto il vestibolo, che restava tralle due porte, di cui la larghezza tral fondo del tetto di una delle camere al fondo del tetto della camera dirimpetto, era (come dice) di venticinque cubiti.

Vers. 14. *E fece le facciate di sessanta cubiti.* Le facciate delle due porte, e il portico, o colonnato delle stesse porte aveano sessanta cubiti di altezza. Questo parmi il senso di tutto questo versetto.

Vers. 15. *Dalla facciata davanti della porta ec.* Tutto lo spazio, che restava compreso tralla facciata anteriore della prima porta, e la facciata interiore della seconda porta, era di cinquanta cubiti.

Vers. 16. *E (fece) delle finestre oblique ec.* S. Girolamo per *finestre oblique*, intese finestre chiuse con gelosie. Altri interpretano finestre larghe dalla parte interiore, e anguste al di fuori, delle quali se ne vede tuttora nelle chiese antiche di struttura gotica. Vedi 3. *Reg.* VI. 9. Queste finestre sono come quelle, che da' nostri scrittori si chiamano *balestriere*. Queste finestre erano non solo sopra le camere, ma anche alle facciate, e intorno a tutti gli altri vestiboli, i quali aveano le stesse dimensioni, e gli stessi ornati.

eorum, quae erant intra portam undique per circuitum: similiter autem erant et in vestibulis fenestrae per gyrum intrinsecus, et ante frontes pictura palmarum.

*facciate, che eran dentro la porta d'ogni parte all'intorno: e similmente eranvi ancora ne' vestiboli delle finestre al di dentro tutt' all' intorno, e davanti alle facciate (erano) palme scolpite.*

17. Et eduxit me ad atrium exterius, et ecce gazophylacia, et pavimentum stratum lapide in atrio per circuitum: triginta gazophylacia in circuitu pavimenti.

17. *E menommi all' atrio esteriore, e vidi le stanze, e il pavimento dell' atrio era lastricato di pietra: erano trenta stanze intorno al pavimento.*

18. Et pavimentum in fronte portarum, secundum longitudinem portarum erat inferius.

18. *E il pavimento in faccia alle porte era più basso secondo la lunghezza delle porte.*

---

*E davanti alle facciate (erano) palme scolpite*. Queste palme erano colonne, ovvero pilastri, e i capitelli delle colonne rappresentavano i rami della palma, come il fusto della colonna rappresentava il tronco di una palma. Vedi *vers. 26*.

Vers. 17. *E menommi nell' atrio esteriore, e vidi le stanze*. Vidi l'atrio circondato dalle sue stanze, ovver camere. In queste camere aveano il loro albergo i sacerdoti, e i Leviti, e in molte di esse si custodivano le cose necessarie pel servigio del tempio, le legna, il sale, l'olio, il vino ec. Dicesi ancora, che in quest' atrio stesser le donne ne' portici del secondo piano, come gli uomini ne' portici del piano di terra: perocchè dinanzi alle stanze, e appartamenti già detti erano i portici sostenuti dalle colonne disposte per ordine come notò s. Girolamo.

*Il pavimento dell' atrio era lastricato di pietra*. Secondo l' Ebreo pare, che debba intendersi piuttosto che il lastrico fosse di marmo di colore di fuoco.

*Erano trenta stanze intorno al pavimento*. Questa maniera di parlare sembra, che dimostri come le stanze erano non solo al secondo piano, sopra i portici, ma anche al piano di terra.

Vers. 18. *E il pavimento in faccia alle porte ec.* Ovvero *ai lati delle porte*, come altri traducono l' Ebreo.

19. Et mensus est latitudinem a facie portae inferioris usque ad frontem atrii interioris extrinsecus, centum cubitos ad Orientem, et ad Aquilonem.

20. Portam quoque, quae respiciebat viam Aquilonis atrii exterioris, mensus est tam in longitudine, quam in latitudine.

21. Et thalamos ejus tres hinc, et tres inde: et frontem ejus, et vestibulum ejus secundum mensuram portae prioris, quinquaginta cubitorum longitudinem ejus, et latitudinem viginti quinque cubitorum.

22. Fenestrae autem ejus, et vestibulum, et sculpturae secundum mensuram portae, quae respiciebat ad orientem: et septem graduum erat ascensus ejus, et vestibulum ante eam.

23. Et porta atrii interioris contra portam Aqui-

*19. E misurò la larghezza dalla soglia della porta inferiore sino al principio dell'atrio interiore per di fuori, cento cubiti all'oriente, e (altrettanti) a settentrione.*

*20. Misurò eziandio tanto la lunghezza, che la larghezza della porta dell'atrio esteriore, che guardava a settentrione.*

*21. E le sue camere tre da una, e tre dall'oltra parte, e il suo frontespizio, e il suo vestibolo secondo la misura della prima porta, ella era cinquanta cubiti lunga, e larga venticinque cubiti.*

*22. E le sue finestre, e il vestibolo, e le sculture avean misure simili a quelle della prima porta, cinquanta cubiti di lunghezza, e venticinque di larghezza.*

*23. E le porte dell'atrio interiore eran dirimpetto alle*

---

Vers. 19. *E misurò la larghezza dalla soglia della porta inferiore sino al principio dell'atrio interiore ec.* La larghezza, ovvero l'ampiezza dell'atrio del popolo dalla porta orientale fino alla porta dell'atrio interiore (cioè dell'atrio de' sacerdoti) era di cento cubiti senza la lunghezza del vestibolo sopra descritto: e similmente l'ampiezza dello stesso atrio misurata da mezzodì a settentrione era di cento cubiti.

Vers. 20. 21. 22. *Misurò eziandio ec.* La porta settentrionale dell'atrio del popolo avea le stesse dimensioni, ornati, camere ec. come la porta orientale dello stesso atrio già descritta vers. 6. 7. 8. 16.

Vers. 23. *E le porte dell'atrio interiore ec.* Alle due por-

lonis, et Orientalem: et mensus est a porta usque ad portam centum cubitos.

*porte (dell'atrio esteriore) a settentrione, e ad oriente, e dall' una porta all' altra misurò cento cubiti.*

24. Et eduxit me ad viam Australem, et ecce porta, quae respiciebat ad Austrum: et mensus est frontem ejus, et vestibulum ejus, juxta mensuras superiores.

24. *E menommi dalla parte di mezzodì, e vidi la porta, che guardava mezzodì, e misurò il suo frontespizio, e il suo vestibolo uguali in misura agli altri.*

25. Et fenestras ejus, et vestibula in circuitu, sicut fenestras ceteras: quinquaginta cubitorum longitudine, et latitudine viginti quinque cubitorum.

25. *E le sue finestre, e i vestiboli all'intorno eran come le altre finestre, cinquanta cubiti lunghe, e larghe venticinque.*

26 Et in gradibus septem ascendebatur ad eam: et vestibulum ante fores ejus: et caelatae palmae erant, una hinc, et altera inde in fronte ejus.

26. *E ad essa (porta) si saliva per sette scalini, e dinanzi ad essa era il vestibolo, ed eranvi le palme scolpite, una da un lato, una dall' altro per davanti.*

27. Et porta atrii interioris in via Australi: et mensus est a porta usque ad portam in via Australi, centum cubitos.

27. *E la porta dell' atrio interiore era a mezzodì, e misurò da una porta all' altra a mezzodì cento cubiti.*

28. Et introduxit me in atrium interius ad portam Australem: et mensus est portam juxta mensuras superiores.

28. *E mi condusse nell' atrio interiore alla porta di mezzodì, e misurò la porta, simile nella misura alle precedenti.*

---

te, orientale, e settentrionale dell' atrio del popolo rispondevano due altre porte nell' atrio interiore, cioè de' sacerdoti; e lo stesso intendasi della terza porta.

Vers. 26. *Ed eranvi le palme scolpite, ec.* A' lati delle porte, e a' lati delle camere erano le colonne, o pilastri rappresentanti la figura di tante palme. Vedi *vers.* 16.

29. Thalamum ejus, et frontem ejus, et vestibulum ejus eisdem mensuris: et fenestras ejus, et vestibulum ejus in circuitu, quinquaginta cubitos longitudinis, et latitudinis viginti quinque cubitos.

30. Et vestibulum per gyrum longitudine viginti quinque cubitorum; et latitudine quinque cubitorum.

31. Et vestibulum ejus ad atrium exterius, et palmas ejus in fronte: et octo gradus erant, quibus ascendebatur per eam.

32. Et introduxit me in atrium interius per viam orientalem, et mensus est portam secundum mensuras superiores.

33. Thalamum ejus, et frontem ejus, et vestibulum ejus, sicut supra: et fenestras ejus, et vestibula ejus in circuitu, longitudine quinquaginta cubitorum, et latitudine viginti quinqe cubitorum.

34. Et vestibulum ejus, id est atrii exterioris, et palmae caelatae in fronte ejus, hinc, et inde: et in octo gradibus ascensus ejus.

29. *La sua camera, il suo frontespizio, e il suo vestibolo, e le finestre, e il vestibolo all' intorno aveano le stesse misure, cinquanta cubiti di lunghezza, venticinque di larghezza.*

30. *E il vestibolo, che girava all' intorno, era lungo venticinque cubiti, e largo cinque.*

31. *E il vestibolo menava all' atrio esteriore; eranvi le palme davanti, e otto erano li scalini per salire ad esso.*

32. *E fecemi entrare nello (stesso) atrio interiore per la parte orientale, e misurò la porta avente le misure di sopra.*

33. *Le sue camere, e il suo frontespizio, e il suo vestibolo, come sopra, e le finestre, e il vestibolo di essa all' intorno, cubiti cinquanta in lungo, venticinque in largo.*

34. *E il suo vestibolo guardava l' atrio esteriore: e sul suo frontespizio scolpite le palme di quà, e di là, e per otto gradini salivasi ad essa.*

---

Vers. 29. *La sua camera.* Cioè ognuna delle sue camere.

35. Et introduxit me ad portam, quae respiciebat ad Aquilonem: et mensus est secundum mensuras superiores.

35. *E mi condusse alla porta, che guardava settentrione, e misurolla secondo le precedenti misure.*

36. Thalamum ejus, et frontem ejus, et vestibulum ejus, et fenestras ejus per circuitum, longitudine quinquaginta cubitorum, et latitudine viginti quinque cubitorum.

36. *Le sue camere, e il suo frontespizio, e il suo vestibolo, e le finestre all'intorno, cinquanta cubiti di lunghezza, venticinque di larghezza.*

37. Et vestibulum ejus respiciebat ad atrium exterius: et cælatura palmarum in fronte ejus hinc, et inde, et in octo gradibus ascensus ejus:

37. *E il suo vestibolo guardava l'atrio esteriore, e le palme scolpite, nel frontespizio di quà, e di là, e ad esso salivasi per otto gradini.*

38. Et per singula gazophylacia ostium in frontibus portarum: ibi lavabant holocaustum.

38. *E ognuna delle camere a' lati delle (grandi) porte avea una porta: ivi lavavano l'olocausto.*

39. Et in vestibulo portae, duae mensae hinc, et duae mensae inde: ut immoletur super eas holocaustum, et pro peccato, et pro delicto.

39. *E nel vestibolo della porta eran due mense dall' una parte, e due dall' altra, per immolare sopra di esse l' olocausto, e per lo peccato, e per lo delitto.*

---

Vers. 38. *E ognuna delle camere a' lati delle (grandi) porte avea una porta.* Ho procurato di schiarire il nostro testo colla giunta di una parola assolutamente necessaria: parla il Profeta del vestibolo della porta settentrionale dell' atrio de' sacerdoti, il qual atrio avea come gli altri le sue camere comprese tralle due porte grandi dello stesso vestibolo: e queste camere aveano come le altre ciascuna la sua porta, ma l' uso di queste camere del vestibolo settentrionale si era di lavare in esse i piedi, e le interiora degli animali da bruciarsi in olocausto.

Vers. 39. 40. 41. *E nel vestibolo della porta ec.* Chiama quì *vestibolo* della gran porta quello spazio, che restava coperto sotto

40. Et ad latus exterius, quod ascendit ad ostium portae, quae pergit ad Aquilonem, duae mensae: et ad latus alterum ante vestibulum portae, duae mensae.

41. Quatuor mensae hinc, et quatuor mensae inde: per latera portae octo mensae erant, super quas immolabant.

42. Quatuor autem mensae ad holocaustum, de lapidibus quadris extructae: longitudine cubiti unius, et dimidii: et latitudine cubiti unius, et dimidii: et altitudine cubiti unius: super quas ponant vasa, in quibus immolatur holocaustum, et victima.

40. *E dalla parte esteriore, che va all' ingresso della porta, che guarda settentrione, due mense, e dall' altro lato, davanti al vestibolo della porta, due mense.*

41. *Quattro mense da una parte, e quattro mense dall' altra; a lati della porta erano otto le mense, sulle quali facevansi le immolazioni.*

42. *E le quattro mense per l' olocausto eran fatte di pietre quadre lunghe un cubito, e mezzo, e larghe un cubito, e mezzo, ed alte un cubito per mettervi sopra i vasi, che si usano nell' immolare l' olocausto, e la vittima.*

---

la stessa porta, e dividevasi in due parti l' una interiore, l' altra esteriore, dove erano quattro mense nell' una, e quattro mense nell' altra parte di detto spazio; e sopra queste mense si scannavano le vittime da offerirsi per lo peccato, o per lo delitto; onde erano in tutto otto mense, sopra le quali si scannavan le vittime.

Vers. 42. 43. *E le quattro mense per l' olocausto ec.* Le quattro mense già dette (cioè le quattro, che eran dentro, e le quattro, che eran fuori della porta) erano di pietra, ovver di marmo, e quadre, avendo la stessa lunghezza, e la stessa larghezza di un cubito, e mezzo, e aveano un cubito di saldezza; e sopra di esse stavano gli arnesi, e strumenti necessari sia per uccider la vittima, sia per raccoglierne il sangue ec. Elle aveano una cornice all' intorno, che serviva a far sì, che non cadesser per terra gli strumenti, ovver qualche parte delle vittime.

43. Et labia earum palmi unius, et reflexa intrinsecus per circuitum: super mensas autem carnes oblationis.

*43. Elle aveano tutto all'intorno una cornice, che si piegava verso la parte interiore, e sopra le mense poneansi le carni dell'oblazioni.*

44. Et extra portam interiorem, gazophylacia cantorum in atrio interiori, quod erat in latere portae respicientis ad Aquilonem, et facies eorum contra viam Australem, una ex latere portae Orientalis, quae respiciebat ad viam Aquilonis.

*44. E fuori della porta interiore eran le camere dei cantori nell'atrio interiore, che era allato alla porta, che guarda settentrione. La faccia loro era volta verso mezzodì. Una ve n'era allato alla porta orientale, la quale guardava settentrione.*

45. Et dixit ad me: Hoc est gazophylacium, quod respicit viam Meridianam: sacerdotum erit, qui excubant in custodiis templi.

*45. E quegli disse a me; Questa camera, che guarda mezzodì, sarà pe' sacerdoti, che vegliano a guardia del tempio.*

46. Porro gazophylacium, quod respicit ad viam Aqui-

*46. La camera poi, che guarda settentrione, sarà pei sacer-*

---

Vers. 44 *E fuori della porta interiore ec.* Ovvero: *e passata la porta interiore, ec.* Entrato cioè il Profeta nell'atrio de' sacerdoti, o sia atrio interiore, egli vide subito da un lato, e dall'altro della porta settentrionale le camere dei cantori Leviti. Questi cantori abitavano parte al destro lato della porta orientale dello stesso atrio, e parte al lato sinistro della porta settentrionale, e le loro camere si riunivano all' angolo di due lati, orientale, e settentrionale.

Vers. 45. *Questa camera, che guarda mezzodì, ec.* Vuol dire: *quest'ordine di camere ec.* Le camere, che erano dal lato meridionale della porta orientale, erano pe' sacerdoti, che *vegliano a guardia del tempio*, vale a dire, custodivano le cose più sante della casa del Signore.

Vers. 46. *La Camera poi, ec.* Cioè *l'ordine di camere ec. Che vegliano pel servigio dell'altare*: l'Ebreo dice: *che custodiscono l'altare*, cioè l'altare degli olocausti, mantenendovi il fuoco, offerendovi le vittime ec. I discendenti di Sadoc celebre pontefice a' tempi di Salomone aveano l'uffizio d' offerire i sacrifizi su' quell'altare, come si dice anche in appresso *cap.* XLIII. 19. XLIV. 15. *ec.*

lonis, sacerdotum erit, qui excubant ad ministerium altaris: isti sunt filii Sadoc, quia accedunt de filiis Levi ad Dominum, ut ministrent ei.

47. Et mensus est atrium longitudine centum cubitorum, et latitudine centum cubitorum per quadrum: et altare ante faciem templi.

48. Et introduxit me in vestibulum templi: et mensus est vestibulum quinque cubitis hinc, et quinque cubitis inde, et latitudinem portae trium cubitorum hinc, et trium cubitorum inde.

49. Longitudinem autem vestibuli viginti cubitorum, et latitudinem undecim cubitorum, et octo gradibus ascendebatur ad eam. Et columnae

*doti, che vegliano pel servigio dell'altare. Questi sono i figliuoli di Sadoc, i quali sono posteri di Levi, e si appressano al Signore per servire a lui.*

47. *Ed ei misurò l'atrio, di lunghezza cento cubiti, e di larghezza cento cubiti in quadro, e l'altare, che era dinanzi alla facciata del tempio.*

48. *E m'introdusse nel vestibolo del tempio, e misurò il vestibolo, che avea cinque cubiti da una parte, e cinque dall'altra, e la larghezza delle porte tre cubiti da un lato, e tre dall'altro.*

49. *E la lunghezza del vestibolo di venti cubiti, e la larghezza di undici cubiti, e vi si montava per otto scalini. E la facciata avea due colonne,*

---

Vers. 47. *E l'altare . . . . . dinanzi alla facciata del tempio.* L'altare degli olocausti era allo scoperto nell'atrio de' sacerdoti dinanzi al Santo.

Vers. 48. 49 *Nel vestibolo del tempio.* Nel portico annesso alla parte del tempio detta *il Santo*. Questo portico coperto era largo undici cubiti, lungo venti; il muro, che chiudea questo portico da destra, e da sinistra avea *cinque cubiti* di grossezza. De' venti cubiti, che era la lunghezza del portico (da settentrione a mezzodì) lasciando tre cubiti di muro da una parte, e tre dall'altra, restano quattordici cubiti pella larghezza della porta del tempio, la qual larghezza non è quì espressa, ma trovasi ne' LXX.

erant in frontibus; una hinc, et altera inde.

*una da una parte, una dall' altra.*

---

*Due colonne una da una parte, una dall' altra.* Sono queste le grandiose colonne di bronzo descritte 3. *Reg.* VII. 15., 2. *Paralip.* III. 15.

## CAPO XLI.

*Descrizione del tempio, cioè del santo, del santo de' santi, e delle stanze annesse al tempio.*

1. Et introduxit me in templum, et mensus est frontes, sex cubitos latitudinis hinc, et sex cubitos inde, latitudinem tabernaculi.

2. Et latitudo portae, decem cubitorum erat: et latera portae, quinque cubitis hinc, et quinque cubitis inde: et mensus est longitudinem ejus quadraginta cubitorum, et latitudinem viginti cubitorum.

*1. Ed ei m' introdusse nel tempio, e misurò gli stipiti (che aveano) sei cubiti di latitudine dall' una parte, sei cubiti dall' altra, larghezza del tabernacolo.*

*2. E la larghezza della porta era di dieci cubiti, e i lati della porta aveano ognuno cinque cubiti. E misurò la lunghezza del Santo di quaranta cubiti, e la largaezza di venti cubiti.*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *M' introdusse nel tempio*. Nel santo, nella prima parte di quello, che propriamente dicesi tempio: la seconda parte era il santo de' santi.

*E misurò gli stipiti (che aveano) sei cubiti di latitudine ec.* Cioè misurò la grossezza della muraglia, che separava il santo dal vestibolo, nella qual muraglia era una porta larga dieci cubiti. Da ambedue i lati della porta restavano cinque cubiti di muraglia da una parte, e cinque dall' altra parte; onde questi dieci cubiti uniti a' dieci cubiti della porta facevano tutta la larghezza del santo, la quale era di venti cubiti, come la lunghezza era di quaranta cubiti.

3. Et introgressus intrinsecus mensus est in fronte portae duos cubitos: et portam, sex cubitorum: et latitudinem portae septem cubitorum.

3. *Ed entrato dentro nella parte interiore misurò uno stipite della porta, che era di due cubiti, e la porta di sei cubiti, e la larghezza della porta di sette cubiti.*

4. Et mensus est longitudinem ejus viginti cubitorum, et latitudinem ejus viginti cubitorum, ante faciem templi: et dixit ad me: Hoc est sanctum sanctorum.

5. *E misurò la sua lunghezza, che era di venti cubiti, e la sua larghezza di venti cubiti davanti al tempio; e mi disse: Questo è il Santo dei santi.*

5. Et mensus est parietem domus sex cubitorum: et latitudinem lateris quatuor cubitorum undique per circuitum domus.

5. *E misurò la grossezza del muro della casa, che era sei cubiti, e la larghezza dei lati dappertutto intorno alla casa era di quattro cubiti.*

---

Fanno oscurità quelle parole del primo versetto, *latitudinem tabernaculi*. Ma sembra, che dee intendersi ripetuto: *Et mensus est*: e unendo ciò col verso seguente, il senso correrà assai chiaro; *E misurò la larghezza del tabernacolo*: or *la larghezza della porta era di dieci cubiti, e i lati della porta ec.*

Vers. 3. 4. *Ed entrato dentro nella parte interiore ec.* Entrato nel santo de' santi misurò la muraglia, dove era la porta, la qual muraglia avea di grossezza due cubiti: la lunghezza della porta era di sei cubiti, e vi erano ancora sette cubiti di muraglia da un lato della porta, e sette dall'altro lato, e questi quattordici cubiti uniti co' sei cubiti della porta facevano venti cubiti, larghezza totale del santuario. La lunghezza parimente era di venti cubiti; onde il santuario era quadrato. Quelle parole: *davanti al tempio*, ovvero, *davanti alla faccia del tempio*, significano, che per larghezza del santuario s'intende la estensione di quella muraglia dello stesso santuario, la quale guardava il tempio, cioè il santo.

Vers. 9. *E la larghezza de' lati dappertutto intorno alla casa era di quattro cubiti*. Non ho voluto mutare la significazione letterale della voce *latus*, benchè quì sembra evidente, che ella non tanto significa i lati della muraglia, quanto le camere annesse agli stessi lati, le quali camere dice che aveano quat-

6. Latera autem, latus ad latus, bis triginta tria: et erant eminentia, quae ingrederentur per parietem domus, in lateribus per circuitum, ut continerent, et non attingerent parietem templi.

6. *Ei lati uniti l'uno all'altro facevano due volte trentatre (camere), ed eranvi le prominenze nella parete della casa a' lati all'intorno, affinchè sostenesser (le camere), senza che si toccasse il muro del tempio.*

7. Et platea erat in rotundum, ascendens sursum per cochleam, et in coenaculum templi deferebat per gyrum: idcirco latius erat templum in superioribus: et sic de inferioribus ascendebatur ad superiora in medium.

7. *Ed eravi uno spazio rotondo, e una scala a chiocciola, che conduceva in alto, e girando portava alla camera più alta. Quindi il tempio nelle parti superiori era più largo, e così passando pel palco di mezzo salivasi dal più basso al più alto.*

---

tro cubiti di larghezza, e intende certamente delle camere del primo piano, perocchè quelle del secondo crescevano di un cubito, e quelle del terzo di un altro cubito. Nel tempio di Salomone ciascun piano avea un cubito di più, che nel tempio del nostro Profeta. Vedi III. *Reg.* VI. 5.

Vers. 6. *E i lati uniti l'uno all'altro ec.* Ne' tre lati della casa (al lato orientale, dove era la porta, non erano camere) si trovavano le camere, che erano in tutto sessantasei. Le prominenze lasciate nel muro del tempio servivano a sostenere le travi di queste camere, le quali travi non erano incastrate nel muro, *nè penetravano il muro*, come porta il Caldeo. Vedi III. *Reg.* VI. 5.

Vers. 7. *Ed eravi uno spazio rotondo.* Lo spazio della scala a chiocciola, per cui salivasi a' piani delle camere.

*Quindi il tempio nelle parti superiori era più largo.* Il muro del tempio si restringeva andando in su, e lasciava maggiore ampiezza per le camere. Vedi il detto luogo del terzo libro dei Re. Abbiam già veduto più volte, come la voce *tempio* si prende per tutte le parti di quel grandissimo edificio, e per tutti gli annessi del medesimo, onde non è meraviglia, se in vece di dire, che si allargavan le camere, dicasi, che il tempio si allargava.

8. Et vidi in domo altitudinem per circuitum, funda ta latera ad mensuram calami sex cubitorum spatio.

9. Et latitudinem per parietem lateris forinsecus quinque cubitorum: et erat interior domus in lateribus domus.

10. Et inter gazophylacia latitudinem viginti cubitorum in circuitu domus undique.

11. Et ostium lateris ad orationem: ostium unum ad viam aquilonis, et ostium unum ad viam australem: et latitudinem loci ad orationem, quinque cubitorum in circuitu.

8. *E osservai l'altezza della casa all'intorno, i suoi lati aveano in fondo la misura di una canna, sei cubiti.*

6. *E la larghezza della muraglia di fuori (era) di cinque cubiti; e la casa interiore era cinta da que' lati della casa.*

10. *E tralle camere una estensione di venti cubiti da ogni parte della casa,*

11. *E le porte delle camere (erano) per andare all'orazione: una porta a settentrione, e una a mezzodì; e la larghezza del luogo per l'orazione di cinque cubiti per ogni parte.*

---

Vers. 8. *E osservai l'altezza della casa all'intorno.* Chiama *altezza della casa* le ultime stanze, cioè le più alte, le quali dice, che misurate nella ima loro parte (ch'ei chiama fondamento) aveano una canna, cioè sei cubiti di lunghezza, e sei cubiti di larghezza. Non ho saputo trovare sposizione più adeguata di questo versetto.

Vers. 9. *E la larghezza della muraglia di fuori (era) di cinque cubiti.* Il muro esteriore de' tre piani di camere, che erano ne' tre lati del tempio avea cinque cubiti di grossezza.

*E la casa interiore era cinta ec.* Il tempio da' tre lati, di settentrione, occidente, e mezzodì veniva cinto da quei tre piani di camere, ed era, per così dire, dentro a quest'altra fabbrica.

Vers. 10. *E tralle camere una estensione ec.* Tralle camere del portico de' sacerdoti, e quelle, che erano attorno al tempio eravi uno spazio vacuo di venti cubiti, che girava attorno allo stesso tempio da tutte le parti.

Vers. 11 *E le porte delle camere (erano) per andare all'orazione.* Sembra indicarsi, che quelle camere del portico aveano due porte, per cui si andava a quelle camere, che erano attorno al tempio, e che in queste seconde si andava a fare orazione;

12. Et aedificium, quod erat separatum, versumque ad viam respicientem ad mare, latitudinis septuaginta cubitorum: paries autem aedificii, quinque cubitorum latitudinis per circuitum: et longitudo ejus nonaginta cubitorum.

*12. E l'edificio, che era separato, e volto verso la parte del mare, era in larghezza di settanta cubiti, e la muraglia dell'edificio di cinque cubiti larga per ogni parte, e lunga novanta cubiti.*

13. Et mensus est domus longitudinem, centum cubitorum: et quod separatum erat aedificium, et parietes ejus, longitudinis centum cubitorum.

*13. E misurò la lunghezza della casa, cento cubiti, e l'edificio, che era separato, e le sue mura, avean cento cubiti di lunghenza.*

14. Latitudo autem ante faciem domus, et ejus quod erat separatum contra Orientem, centum cubitorum.

*14. E lo spazio, che era dinanzi alla casa, e dinanzi all'edificio separato, verso oriente, era di cento cubiti.*

---

e la larghezza di questo luogo destinato per l'orazione era di cinque cubiti; perocchè tale era la distanza tral muro del tempio, e il muro di separazione, di cui si parla vers. 9. 10.

Vers. 12. *E l'edificio, che era separato, e volto verso la parte del mare, ec.* Il mare (Mediterraneo) è posto per l'occidente. Questo *edificio*, più probabilmente egli è l'edificio delle camere, ovvero oratori, edificio annesso al tempio, ma separato dal tempio, e si stendeva da oriente in occidente per settanta cubiti; e la muraglia di questo edificio avea cinque cubiti di larghezza, e novanta di lunghezza.

Vers. 13. *E misurò la lunghezza della casa, cento cubiti, e l'edificio, ec.* Il tempio da oriente in occidente avea cento cubiti di lunghezza. Quanto all'*edificio separato*, che avea la lunghezza stessa di cento cubiti, comprese le sue mura, alcuni credono, che voglia significare le camere dei sacerdoti dirimpetto al tempio, le quali dalle porte di settentrione, e di mezzodì aveano ugual lunghezza, che il tempio.

Vers. 14. *E lo spazio, che era dinanzi alla casa, ec.* Lo

15. Et mensus est longitudinem aedificii contra faciem ejus, quod erat separatum ad dorsum: ethecas ex utraque parte centum cubitorum: et templum interius, et vestibula atrii.

16. Limina, et fenestras obliquas, et ethecas in circuitu per tres partes: contra uniuscujusque limen, stratumque ligno per gyrum in circuitu: terra autem usque ad fenestras, et fenestrae clausae super ostia.

15 *E misurò la lunghezza dell' edificio, che era dirimpetto a quello, che era separato, e che gli stava per di dietro, e i portici da ambe le parti, cento cubiti; e il tempio interiore, e i vestiboli dell' atrio.*

16. *I liminari, e le finestre oblique, e i portici* (che erano) *all' intorno da tre parti dirimpetto a ciascun liminare, che era ricoperto di legname all' intorno: e la terra fino alle finestre; e le finestre sopra le porte erano chiuse.*

---

spazio, o sia la piazza tral tempio, e quell' edificio verso l'oriente era di cento cubiti.

Vers. 15. *E misurò la lunghezza dell' edificio, ec.* Anche in questo luogo sembra, che la voce *edificio*, significhi una muraglia, onde il senso sarà tale: il muro, che correva tra settentrione, e mezzodì dietro al tempio, e dietro alle abitazioni de' sacerdoti, e i suoi portici, avea cento cubiti di lunghezza.

*E il tempio interiore, e i vestiboli dell' atrio.* E misurò ancora il tempio interiore ec. Queste ultime parole del versetto 15. sembra, che vanno unite col versetto seguente.

Vers. 16. *I liminari, e le finestre oblique, ec.* Ovvero *le porte, e le finestre ec.* Misurò le porte, e le finestre, e i portici, che erano attorno al tempio da tre lati; perocchè dalla parte di occidente non eravi portico, ma semplice muraglia.

*Dirimpetto a ciascun liminare, che era ricoperto di legname all' intorno.* Queste parole fanno quì molta oscurità, se non si vuole staccare le ultime parole: *stratumque ligno per gyrum in circuitu*, e riferirle al tempio, traducendo in tal guisa: *E* ( *misurò* ) *il tempio, che era rivestito di legname di cedro da ogni lato.* Ma ripetendo tutte queste cose, delle quali ha parlato nel capo precedente, non ripete quello, che ivi ha detto delle loro misure.

*E la terra fino alle finestre.* E fu misurata *la terra*, cioè il pavimento, e l'altezza fino alle finestre.

17. Et usque ad domum interiorem, et forinsecus per omnem parietem in circuitu intrinsecus, et forinsecus, ad mensuram.

17. *E fino alla casa interiore, e al di fuori misurò tutta la muraglia all'intorno e dentro, e fuori.*

18. Et fabrefacta Cherubim, et palmae: et palma inter Cherub, et Cherub, duasque facies habebat Cherub.

18. *E le sculture de' Cherubini, e delle palme: conciossiachè tra Cherubino, e Cherubino vi era una palma; e ogni Cherubino avea due facce;*

19. Faciem hominis juxta palmam ex hac parte, et faciem leonis juxat palmam ex alia parte, expressam per omnem domum in circuitu.

19. *La faccia d' uomo verso una palma da un lato, la faccia di lione verso l' altra palma da un altro lato, scolpite per tutto il giro della casa.*

20. De terra usque ad superiora portae, Cherubim, et palmae caelatae erant in pariete templi.

20. *Le sculture de' Cherubini, e delle palme (erano) nella muraglia del tempio da terra fino a tutta l' altezza della porta.*

---

*E le finestre sopra le porte erano chiuse.* Le finestre aveano le loro gelosie, che le coprivano al di fuora. Altri intendono, che avessero come un piccolo tetto nella parte superiore, il quale le difendesse dalle pioggie ec.

Vers. 17. *E fino alla casa interiore, e al di fuori ec.* La *casa interiore* ella è il santo de' santi; *e il di fuori* è il santo. L'Angelo misurò le mura tutte dell' uno, e dell' altro.

Vers. 18 19. *E le sculture de' Cherubini, ec.* Nel terzo libro de' Regi VI. 23. 24. 25. ec. si vede, che il santo, e il santo dei santi erano ornati di colonne tagliate, e scolpite in figura di una palma, e tra colonna, e colonna eravi un Cherubino. Questi Cherubini non aveano se non due facce, la faccia d' uomo, e quella di lione, con l' una faccia guardavano la palma, che aveano a destra, coll' altra la palma, che restava alla sinistra.

Vers. 20. *Le sculture de' Cherubini, e delle palme ec.* I Cherubini, e le palme si alzavano da terra quanto si alzava la porta, cioè per quattordici cubiti, *Ezech.* XL. 48. Da lì in su cominciavano le finestre, l' altezza del tempio essendo di trenta cubiti, III. *Reg.* VI. 2.

21. Limen quadrangulum, et facies sanctuarii, aspectus contra aspectum.

21. *La porta era quadrangolare; e la faccia del santuario corrispondente (a quella del santo) in prospetto l'una dell'altra.*

22. Altaris lignei trium cubitorum altitudo, et longitudo ejus duorum cubitorum, et anguli ejus, et longitudo ejus, et parietes ejus lignei. Et locutus est ad me: Haec est mensa coram Domino.

22. *Dell'altare di legno l'altezza era di tre cubiti, e la lunghezza di due cubiti: e i suoi angoli, e la sua superficie, e i lati erano di legno. E quegli disse a me: Ecco la mensa (che sta) dinanzi al Signore.*

23. Et duo ostia erant in templo, et in sanctuario.

23. *E due porte erano nel tempio, e nel santuario.*

24. Et in duobus ostiis ex utraque parte bina erant ostio-

24. *E nelle due porte erano dall'una parte, e dall'altra*

---

Vers. 21. *La porta era quadrangolare.* Taluno ha voluto tradurre; *la porta era quadrata*, ma ciò non può stare. Il Profeta adunque vuol dire, che la porta non era di figura rotonda nella sommità. Le due porte del santo, e del santuario, erano perfettamente simili l'una all'altra, cogli stessi ornamenti ec., e volte l'una verso dell'altra, mirando ambedue verso la stessa regione.

Vers. 22. *Dell'altare di legno ec.* Descrive l'altare dei profumi, di cui gli angoli, cioè i corni, la superficie (o sia la mensa), e le parti laterali, eran tutte di legno prezioso, coperto dipoi di lamine d'oro. Vedi l'Esodo xxx.

*E quegli disse a me: Ecco la mensa ec.* Penso con qualche dotto Interprete, che queste parole dell'Angelo si riferiscano non all'altare de' profumi, ma alla mensa de' pani di proposizione, la qual mensa di passaggio è mostrata a dito dallo stesso Angelo al Profeta.

Vers. 23. *E due porte erano nel tempio, e nel santuario.* Le porte tanto del santo, come del santuario, ciascuna avea doppie imposte, e si chiudeva di dentro, e di fuori. Ovvero la porta, che conducea dal santo nel santuario, era chiusa con imposte doppie, delle quali le une si aprivano verso il santuario, le altre verso il santo.

Vers. 24 *E nelle due porte erano dall'una ec.* Il vero senso di questo luogo sembra essere tale: ogni porta avea le imposte, delle quali ciascuna costava di due parti, che si ripiegavano

la, quae in se invicem plicabantur: bina enim ostia erant ex utraque parte ostiorum.

*due piccole porte, che si ripiegavano una parte sopra l'altra, sendovi doppie imposte dall'una, e dall'altra parte delle porte.*

25. Et caelata erant in ipsis ostiis templi Cherubim, et sculpturae palmarum, sicut in parietibus quoque expressae erant: quamobrem et grossiora erant ligna in vestibuli fronte forinsecus.

25. *E nelle stesse porte del tempio erano scolpiti de' Cherubini, e delle palme, come erano anche nelle mura: per la qual cosa eziandio il legname nella fronte del vestibolo di fuora avea maggior saldezza.*

26. Super quae fenestrae obliquae, et similitudo palmarum hinc, atque inde in humerulis vestibuli, secundum latera domus, latitudinemque parietum.

26. *E al di sopra (erano) le finestre oblique; e le figure delle palme di quà, e di là nelle fiancate del vestibolo, lungo i lati della casa, e nella estensione delle mura.*

---

una parte sopra l'altra, e aprendosi una di queste parti da un lato, l'altra dall'altro, veniva ad aversi una porta piccola, per cui passare dal santo nel santuario, senza che fosse necessario di aprire tutta la porta quant'ella era larga.

Vers. 25. *E nelle stesse porte ec.* Le porte del santo, e del santuario, erano ornate di Cherubini, e di palme, come si è detto quì innanzi delle pareti del tempio, e questi Cherubini, e le palme erano scolpite nel legname delle stesse porte, il quale era perciò di una grossezza tale da potervi cavare simili figure.

Vers. 26. *E le figure delle palme di quà, e di là ec.* Sendo nelle porte stesse scolpite le figure de' Cherubini, e delle palme, ne veniva, che chiuse le porte sì del santo, come del santuario, si vedeva collo stesso ordine (come delle mura si è detto vers. 18. 19.) una palma, e poi un Cherubino, indi un'altra palma, e dipoi un altro Cherubino, sia nelle porte, come ne' fianchi del vestibolo, e in tutto il giro delle mura del santo, e del santo de' santi.

## CAPO XLII.

*Delle camere, che erano nell' atrio de' sacerdoti, e dell' uso di esse. Dimensione dell' atrio esteriore.*

1. Et eduxit me in atrium exterius per viam ducentem ad Aquilonem, et introduxit me in gazophylacium, quod erat contra separatum aedificium, et contra aedem vergentem ad aquilonem.

2. In facie longitudinis, centum cubitos ostii aquilolonis: et latitudinis quinquaginta cubitos,

3. Contra viginti cubitos atrii interioris, et contra pavimentum stratum lapide atrii

1. *E mi condusse fuora nell' atrio esteriore per la strada, che mena a settentrione, e m' introdusse nelle camere, che erano dirimpetto all' edificio separato, e dirimpetto alla casa, dove ella guarda a settentrione.*

2. *In faccia (il gazofilacio) avea cento cubiti di lunghezza dalla porta di settentrione, e cinquanta cubiti di larghezza.*

3. *Dirimpetto all' atrio interiore di venti cubiti, e dirimpetto al pavimento lastri-*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Nell' atrio esteriore.* Si potrebbe tradurre: *Nell' atrio di fuori*, cioè nell' atrio, che veniva immediatamente fuori del tempio, nell' atrio de' sacerdoti, il qual atrio è detto *atrio esteriore*, ovver *atrio di fuori* per riguardo a tutto il recinto del tempio. Quello, che chiamavasi *edificio separato*, egli è lo stesso tempio, separato, e diviso da tutti gli altri edifici, mediante il muro, di cui fu parlato di sopra. Dirimpetto a questo muro eravi da settentrione, e da mezzodì l' ordine di camere, che è qui descritto.

Vers. 2. *In faccia (il gazofilacio) avea cento cubiti ec.* Questo edificio delle camere, ovvero quest' ordine di camere dalla porta settentrionale di quest' atrio avea cento cubiti di lunghezza, e cinquanta di larghezza.

Vers. 3. *Dirimpetto all' atrio interiore di venti cubiti, e dirimpetto al pavimento lastricato dell' atrio esteriore.* La fiancata

exterioris, ubi erat porticus juncta porticui triplici.

*cato dell' atrio esteriore, dove era il portico unito al triplice portico.*

4. Et ante gazophylacia deambulatio decem cubitorum latitudinis, ad interiora respiciens viae cubiti unius. Et ostia eorum ad aquilonem.

*4. E dinanzi alle camere un passeggio di dieci cubiti di larghezza, il quale avea davanti una strada di un cubito: e le loro porte erano a settentrione,*

5. Ubi erant gazophylacia in superioribus humiliora: quia supportabant porticus, quae ex illis eminebant de inferioribus, et de mediis aedificii.

*5. Dove erano le camere nel piano di sopra più basse, perchè ell'erano sostenute dai portici, i quali sporgevano più in fuora nella parte infima, e media dell' edificio:*

6. Tristega enim erant, et non habebant columnas sicut erant columnae atriorum: propterea eminebant de infe-

*6. Perocchè erano tre piani, e quelle (camere) non aveano colonne, quali erano le colonne de' porticati, per questo*

---

settentrionale di questo edificio avea dirimpetto quello spazio vacuo di venti cubiti descritto nel capo precedente vers. 10., e l' atrio esteriore, cioè l' atrio del popolo, che era lastricato.

*Dove era il portico unito al triplice portico.* Dove era il portico, che si univa co' tre portici, che erano da tre lati dell' atrio de' sacerdoti, cioè da settentrione, oriente, e mezzodì.

Vers. 4. *E dinanzi alle camere un passeggio di dieci cubiti . . . il quale ec.* Dinanzi alle camere era come un gran viale largo dieci cubiti, e quant' erá lungo questo viale, vi era accanto ad esso come un muricciuolo largo un cubito.

*Le loro porte erano da settentrione.* Le porte di queste camere erano dalla parte di settentrione.

Vers. 5 *Dove erano le camere nel piano di sopra più basse, perchè ell' erano sostenute ec.* In un edificio di tre piani le stanze superiori debbon esser più basse, che quelle dei due ordini di mezzo; i portici dell' ordine superiore erano meno alti, e men larghi, che que' di mezzo, e que' di mezzo men larghi, che quei di terra.

Vers. 6. *Perocchè erano tre piani, e quelle (camere) non aveano colonne, ec* Ne' due piani di sopra vi erano davanti alle camere solamente i portici, ma non i colonnati, i quali colonnati erano solamente davanti alle camere, che erano ne' porticati, o sia dinanzi alle camere del piano di terra.

floribus, et de mediis a terra cubitis quinquaginta.

7. Et peribolus exterior secundum gazophylacia, quae erant in via atrii exterioris ante gazophylacia: longitudo ejus quinquaginta cubitorum.

8. Quia longitudo erat gazophylaciorum atrii exterioris, quinquaginta cubitorum: et longitudo ante faciem templi, centum cubitorum.

9. Et erat subter gazophylacia haec introitus ab Oriente ingredientium in ea de atrio exteriori.

10. In latitudine periboli atrii, quod erat contra viam orientalem, in faciem aedificii separati, et erant ante aedificium gazophylacia.

*si alzavano da terra cinquanta cubiti, compreso il piano infimo, e quel di mezzo.*

7. *E la cinta esteriore lungo le camere, le quali erano verso l'atrio esteriore, che stava ad esse dinanti, avea di lunghezza cinquanta cubiti.*

8. *Perchè la lunghezza delle camere dell'atrio esteriore era di cinquanta cubiti, e la lunghezza dinanzi al tempio era di cento cubiti.*

9. *Ed eravi sotto queste camere un ingresso da oriente per chi ad esse andava dall'atrio esteriore.*

10. *Nella larghezza della cinta dell'atrio, che era verso oriente, dirimpetto all'edificio separato, erano camere dinanzi a quest'edificio.*

---

Vers. 7. 8 *E la cinta esteriore ec.* Ovvero: *Il muro, che cingeva, separava ec.* Questo muro era lungo quanto lo erano le camere tutte insieme, cioè cinquanta cubiti.

*E la lunghezza dinanzi al tempio era di cento cubiti.* Dopo misurato il lato settentrionale, passa a quello di mezzodì, e misura la lunghezza dell'edificio delle camere dinanzi al tempio, la quale era di cento cubiti.

Vers. 9 *Ed eravi sotto queste camere ec.* Queste camere nel mezzo della loro lunghezza aveano un vestibolo, e una porta, che conduceva dall'atrio esteriore nell'interiore dei sacerdoti.

Vers. 10. *Nella larghezza della cinta dell'atrio, che era verso oriente, ec.* Vuolsi, che in questo luogo si parli del muro alto tre cubiti, il quale separava l'atrio de'sacerdoti dall'atrio del popolo; del qual muro parla Giuseppe Ebreo; onde verrà

11. Et via ante faciem eorum, juxta similitudinem gazophylaciorum, quae erant in via Aquilonis: secundum longitudinem eorum, sic et latitudo eorum, et omnis introitus eorum, et similitudines, et ostia eorum.

12. Secundum ostia gazophylaciorum, quae erant in via respiciente ad Notum: ostium in capite viae: quae via erant ante vestibulum separatum per viam orientalem ingredientibus.

13. Et dixit ad me: Gazophylacia aquilonis, et gazophylacia austri, quae sunt

11. *E il passaggio dinanzi ad esse simile a quello delle camere, che erano da settentrione, la lunghezza di queste, come la lunghezza di quelle, e la larghezza come la larghezza; e (così) i loro ingressi, le figure, le porte:*

12. *E quali erano le porte delle camere, che erano verso il mezzodì; una porta a capo della strada, la quale strada era dinanzi al vestibolo separato per chi veniva da oriente.*

13. *E disse a me: Le camere di settentrione, e le camere di mezzodì, che sono di-*

---

a dire: la larghezza di questo muro nella parte meridionale si avanzava da oriente in occidente dirimpetto al lato destro dell'edificio separato, cioè del tempio; ed ivi erano le camere come nel lato settentrionale.

Vers. 11. *E il passaggio dinanzi ad esse simile a quello delle camere*, ec. Vale a dire: tutte le camere di questo lato erano in tutto, e per tutto simili a quelle del lato settentrionale, e aveano gli stessi annessi, la stessa lunghezza, la stessa larghezza ec. Vedi vers. 4.

Vers. 12. *E quali erano le porte delle camere, che erano verso il mezzodì*; ec. Queste prime parole del vers. 12. se si congiungeranno colle ultime del versetto precedente, il discorso procederà con chiarezza in tal guisa; *Et similitudines, et ostia eorum secundum ostia* ec. *E alla figura, e alle porte di quelle camere erano simili quelle delle camere, che erano verso il mezzodì*; le porte meridionali erano in tutto simili alle porte settentrionali. Indi segue: *Una porta era a capo della strada* ec.

Vers. 13. *Le camere di settentrione, e le camere di mezzodì*, ec. Queste camere, che sono dinanzi al tempio, e le più vicine al tempio, saranno il luogo, dove si ciberanno i sacerdo-

ante aefidicium separatum: hæc sunt gazophylacia sancta: in quibus vescuntur sacerdotes, qui appropinquant ad Dominum in sancta sanctorum: ibi ponent sancta sanctorum, et oblationem pro peccato, et pro delicto: locus enim sanctus est.

14. Cum autem ingressi fuerint sacerdotes, non egredientur de sanctis in atrium exterius; et ibi reponent vestimenta sua, in quibus ministrant, quia sancta sunt: vestienturque vestimentis aliis, et sic procedent ad populum.

15. Cumque complesset mensuras domus interioris, eduxit me per viam portae, quae respiciebat ad viam orientalem: et mensus est eam undique per circuitum.

*nanzi all'edificio separato, elle sono camere sante, nelle quali si cibano i sacerdoti, i quali si accostano al Signore nel santuario: ivi metteranno le cose santissime, e l'oblazione per lo peccato, e per lo delitto: perocchè santo è quel luogo.*

14. *E quando saranno entrati i sacerdoti, non usciranno dal santo nell'atrio esteriore; ma ivi riporranno le loro vestimenta, che portano nel loro ministero, e prenderanno altro vestito, e così usciranno a trattare col popolo.*

15. *E quando ebbe finito di misurare la casa interiore, mi condusse fuora per la porta, che guardava a oriente, e misuronne da tutte le parti il circuito.*

---

ti, che sono di settimana, e servono all'altare degli olocausti nel santo: ivi porteranno le carni santificate, cioè le carni delle vittime offerte sopra l'altare, delle quali solamente i sacerdoti, e solamente nel tempio potevano cibarsi, come si è veduto *Levit.* VI 25 26. ec.

Vers. 14. *E quando saranno entrati i sacerdoti*, ec. I sacerdoti porteranno le sacre loro vesti nel tempo dell'attuale loro ministero, e non usciranno con esse nell'atrio esteriore, ma le deporranno nelle loro camere, e si vestiranno degli ordinari loro vestiti quando usciranno fuora a conversare, e trattare col popolo. Vedi *Levit.* VI. 11. *Exod.* XXXIII. 42. 43. *Ezech.* XLIV. 17. 18. 19.

16. Mensus est autem contra ventum orientalem calamo mensurae, quingentos calamos in calamo mensurae per circuitum.

16. *E misurò dalla parte di oriente colla canna da misurare, cinquecento canne di misura all' intorno.*

17. Et mensus est contra ventum aquilonis quingentos calamos in calamo mensurae per gyrum.

17. *E da settentrione misurò colla canna da misurare canne cinquecento all' intorno.*

18. Et ad ventum australem mensus est quingentos calamos in calamo mensurae per circuitum.

18. *E da mezzodì misurò colla canna da misurare, canne cinquecento all' intorno.*

19. Et ad ventum occidentalem mensus est quingentos calamos in calamo mensurae.

19. *E da occidente misurò colla canna da misurare, canne cinquecento all' intorno.*

20. Per quatuor ventos mensus est murum ejus undique per circuitum, longitudinem quingentorum cubitorum, et

20. *Da' quattro venti misurò il suo muro da tutte le parti all' intorno, cinquecento cubiti di lunghezza, e cinque-*

---

Vers. 16. 19. *E misurerò dalla parte di oriente . : . cinquecento canne ec.* Il muro esteriore dell'atrio d'Israele, misurato dall' Angelo in tutti i suoi quattro lati, avea per ogni lato cinquecento canne di estensione, come si dice in questo, e ne' tre seguenti versetti. V' ha chi pretende, che queste cinquecento canne sieno la misura non di ciascuno de' lati, ma di tutto il circuito della muraglia. Mi sembra però evidente, che questa sposizione non può stare in verun modo coll' espresse parole del nostro testo. Così tutto insieme il muro facea la misura di canne due mila, e la canna avea sei cubiti, e un palmo.

Vers. 20. *Cinquecento cubiti di larghezza, e cinquecento cubiti di lunghezza.* Così sta anche ne' LXX; ma s. Girolamo avvertì, che è uno sbaglio, e in vece di *cubiti* dee leggersi *canne*, come sta nella Glossa ordinaria, e in vari manoscritti della nostra Volgata. Questo muro separava tutto quello, che veniva indicato col nome di tempio dal luogo profano, a cui potessero accostarsi gli stranieri, i Gentili, e quelli, che avessero qualche immondezza: separava i luoghi consacrati al Signore dal resto della città.

latitudinem quingentorum cubitorum, dividentem inter sanctuarium, et vulgi locum.

*cento cubiti di larghezza; il qual (muro) fa la separazione tral santuario, e il luogo profano.*

## CAPO XLIII.

*Apparisce la gloria del Signore al Profeta. Descrizione dell'altare degli olocausti, e come si purifichi lo stesso altare.*

1. Et duxit me ad portam, quae respiciebat ad viam orientalem.

2. Et ecce gloria Dei Israel ingrediebatur per viam orientalem: et vox erat ei quasi vox aquarum multarum, et terra splendebat a majestate ejus.

3. * Et vidi visionem secundum speciem, quam videram, quando venit, ut disperderet civitatem: et species secundum aspectum, † quem

1. *E mi condusse alla porta, che guardava l'oriente.*

2. *Ed ecco la gloria del Dio d'Israele entrava dalla parte d'oriente, e il romore, che veniva da essa, era come romore di gran massa d'acqua, e della maestà di lei risplendeva la terra,*

3. *E vidi una visione simile a quella, che io avea veduta, quando egli venne per rovinar la città, ed egli era quale io l'avea veduto presso il fiu-*

---

## ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E mi condusse alla porta, che guardava l'oriente.* Alla porta dell'atrio esteriore, dove nel capo precedente cominciò a misurare tutto il giro del muro di fuora.

Vers. 2. *Ed ecco la gloria del Dio d'Israele ec.* Il Signore apparisce sul suo cocchio sopra i Cherubini, come altre volte egli apparve capo I. VIII. IX.

*E il romore, che veniva da essa, ec.* Il romore, che veniva dalla gloria, cioè dal movimento del glorioso cocchio del Signore.

videram juxta fluvium Chobar: et cecidi super faciem meam.

* Supr. 9. 1. † Supr. 1. 1.

4. Et majestas Domini ingressa est templum per viam portae, quae respiciebat ad orientem.

5. Et elevavit me spiritus, et introduxit me in atrium interius: et ecce repleta erat gloria Domini domus.

6. Et audivi loquentem ad me de domo, et vir qui stabat juxta me,

7. Dixit ad me: Fili hominis, locus solii mei, et locus vestigiorum pedum meorum, ubi habito in medio filiorum Israel in aeternum: et non polluent ultra domus Israel nomen sanctum meum, ipsi, et reges eorum in forni-

*me Chobar: e io caddi boccone.*

4. *E la maestà del Signore entrò nel tempio per la porta, che guardava l' oriente.*

5. *E lo spirito levommi in alto, e mi condusse nell'atrio interiore: e vidi la casa ripiena della gloria del Signore.*

6. *E lo udii parlare a me della casa, e l' uomo, che stavami accanto,*

7. *Mi disse: Figliuolo dell' uomo, ecco il luogo del mio trono, e il luogo, ove posano i miei piedi, e dov' io fo dimora in mezzo a' figliuoli d' Israele in eterno. La casa d' Israele non profanerà più il nome mio santo nè ella, nè i suoi regi*

---

Vers. 5. *E mi condusse nell' atrio interiore*. Nell' atrio de' sacerdoti.

Vers. 6. 7. *E lo udii parlare a me della casa, e l'uomo, che stavami accanto, mi disse; ec,* Il Profeta ode la voce del Signore, che gli parlava dal tempio, ma Ezechiele sbigottito dalla vista, e dal romor grande dello spettacolo, non intendendo le parole del Signore, ha bisogno, che l' Angelo a lui le ripeta. Dio adunque dice al Profeta, che nel tempio, e particolarmente nel propiziatorio egli ha il suo trono in mezzo al suo popolo, ed ivi ha eletto di risedere per sempre.

*La casa d' Israele non profanerà più il nome mio santo ec.* La fornicazione significa l' idolatria. Dio adunque dice, che in Israele non si vedrà più esempio di questa obbrobriosa fornicazione nè nel popolo, nè in quelli, che governeranno lo stato; e così fu, perchè i Giudei dopo il ritorno dalla cattività non adorarono mai più i simulacri.

cationibus suis, et in ruinis regum suorum, et in excelsis.

8. Qui fabricati sunt limen suum juxta limen meum, et postes suos juxta postes meos: et murus erat inter me, et eos: et polluerunt nomen sanctum meum in abominationibus, quas fecerunt: propter quod consumpsi eos in ira mea.

9. Nunc ergo repellant procul fornicationem suam, et ruinas regum suorum a me: et habitabo in medio eorum semper.

10. Tu autem fili hominis ostende domui Israel templum, et confundantur ab iniquitatibus suis, et metiantur fabricam.

*colle loro fornicazioni, e coi cadaveri de' loro regi, e coi luoghi loro eccelsi.*

8. *Eglino hanno edificato la loro porta presso alla mia porta, e la loro facciata vicino alla mia facciata, e sol un muro era tra me, ed essi, e profanarono il mio nome colle abominazioni, che commisero: per la qual cosa nell' ira mia gli sterminai.*

9 *Ora adunque tengan lungi da me la loro fornicazione, e i cadaveri de' loro re: ed io farò mia dimora in mezzo ad essi per sempre.*

10. *Ma tu, figliuolo dell' uomo, mostra alla casa di Israele il tempio, e si confondano delle loro iniquità, e misurino la fabbrica.*

---

*E co' cadaveri de' loro regi.* Dando sepoltura a questi cadaveri presso al mio tempio istesso. Quanto *a' luoghi eccelsi*, se n' è parlato più volte.

Vers. 8 *Eglino hanno edificato la loro porta presso alla mia porta, ec.* Nel capo xvi. del libro quarto de' Regi si racconta di Achas, che tralle empietà fece anche questa, che *il passaggio del re* (per andare al tempio dal palazzo regio) *lo trasportò nel tempio del Signore*. I re predecessori di Achas per andare nel tempio passavano per la porta comune esterna, ma Achas si fece un passaggio, per cui dalla propria casa andava a dirittura nell' atrio non del popolo, ma, più probabilmente, de' sacerdoti. Così Achas avea quasi fatta una sola casa della sua, e di quella del Signore, e le sue abbominazioni commetteva, per così dire, sugli occhi di Dio medesimo residente nel suo luogo santo.

Vers. 10. *Mostra alla casa d' Israele il tempio, e si confondano ec.* Leggi al tuo popolo la descrizione del tempio fatta da te per ordine mio, e i Giudei si confondano, si vergognino, e si

11. Et erubescant ex omnibus quae fecerunt: Figuram domus, et fabricae ejus exitus, et introitus, et omnem descriptionem ejus, et universa praecepta ejus, cunctumque ordinem ejus, et omnes leges ejus ostende eis, et scribes in oculis eorum; ut custodiant omnes descriptiones ejus, et praecepta illius, et faciant ea.

*11. E si vergognino di tutto quel, che han fatto: (mostra loro) la figura della casa, le uscite, e gl' ingressi, e tutto il suo disegno, e tutte le sue cerimonie, e l' ordine da osservarsi in essa, e tutte le leggi fatte per essa, falle loro vedere, e scrivile sotto de' loro occhi, affinchè osservino tutto il disegno dato di essa, e le cerimonie di essa, e le mettano in esecuzione.*

12. Ista est lex domus in summitate montis: Omnis finis ejus in circuitu, sanctum sanctorum est: haec est ergo lex domus.

*12. Questa è la legge riguardo alla casa (che sarà) sulla cima del monte: Tutto intiero il suo recinto è sacrosanto. Tale è adunque la legge riguardo a questa casa.*

13. Istae autem mensurae altaris in cubito verissimo, qui habebat cubitum, et palmum: in sinu ejus erat cubitus, et cubitus in latitudine, et definitio ejus usque ad la-

*13. Dell' altare poi tali son le misure a' cubiti perfetti, che aveano un cubito, ed un palmo. Il seno di lui avea un cubito, ed era largo un cubito, e la corona dello stesso*

---

pentano delle loro iniquità, per ragion delle quali io ho atterrata, e distrutta questa mia casa, che era il più augusto, e superbo edificio, che si vedesse sopra la terra.

Vers. 13. *A' cubiti perfetti, che aveano un cubito, ed un palmo.* A' cubiti Ebrei, che erano un palmo (ovver quattro pollici) più lunghi de' cubiti di Babilonia.

*Il seno di lui avea un cubito.* Si disputa sopra quel, che sia questo *seno*, che ho tradotto così per lasciar il suo luogo alle altre opinioni, benchè io per me credo, che sia la fossa profonda un cubito, e larga un altro cubito, nella quale colava il sangue delle vittime, che si scannavano appiè dell' altare; donde per canali sotterranei lo stesso sangue andava nel torrente Cedron, *cap.* XLVII. 5.

*E la corona dello stesso seno, ec.* Sul margine della fossa, e intorno ad essa per ogni parte si alzava come una corona, e

bium ejus, et in circuitu, palmus unus: haec quoque erat fossa altaris.

14. Et de sinu terrae usque ad crepidinem novissimam duo cubiti, et latitudo cubiti unius et a crepidine minore usque ad crepidinem majorem quatuor cubiti, et latitudo cubiti unius.

15. Ipse autem Ariel quatuor cubitorum: et ab Ariel usque ad sursum, cornua quatuor.

16. Et Ariel duodecim cubitorum in longitudine per duodecim cubitos latitudinis: quadrangulatum aequis lateribus.

*seno, che si alzava sul suo margine tutt' all' intorno, era un palmo Tale adunque era la fossa dell' altare.*

14. *E dal seno, che era in terra fino alla base ultima due cubiti, ed un cubito di larghezza: e dalla base minore fino alla maggiore, quattro cubiti, ed un cubito di larghezza.*

15. *E lo stesso Ariel era (alto) quattro cubiti; e da Ariel si alzavano in su quattro corna.*

16. *E Ariel avea dodici cubiti di lunghezza, e dodici cubiti di larghezza: un quadrangolo di lati uguali.*

---

piccola spalletta, dell'altezza di un palmo, la quale potea servire a diversi fini, primo a far sì, che il sangue si contenesse nella fossa, e non si spandesse pell'atrio: secondo affinchè nissuno anche per accidente mettesse i piedi in quella fossa consacrata dal sangue delle vittime.

Vers. 14. *E dal seno, che era in terra fino ec.* Dal margine della fossa già detta, che era a piano di terra vi erano due cubiti di altezza fino alla prima base, o sia base inferiore dell'altare, la qual base avea un cubito di larghezza, e girava intorno a tutto l'altare; e da questa base minore, cioè inferiore, fino alla base maggiore (cioè superiore) vi erano quattro cubiti di altezza, e questa base ancora avea un cubito di larghezza, e regnava intorno all'altare per ogni parte.

Vers. 15 *E lo stesso Ariel era alto quattro cubiti ec.* Si alzava quattro cubiti sopra l'altezza delle basi già dette; e a'quattro angoli di esso erano quattro corni, o piccole piramidi, come si è veduto. *Exod* XXVII. 2. Il nome di *Ariel* (*montagna di Dio, ovver lione di Dio*) è dato all'altare degli olocausti o perchè si alzava in mezzo all'atrio de' sacerdoti a guisa di piccolo colle; ovvero perchè divorava le vittime, che in esso abbruciavansi.

17. Et crepido quatuordecim cubitorum longitudinis per quatuordecim cubitos latitudinis in quatuor angulis ejus: et corona in circuitu ejus dimidii cubiti, et sinus ejus unius cubiti per circuitum: gradus autem ejus versi ad orientem.

18. Et dixit ad me: Fili hominis, haec dicit Dominus Deus: Hi sunt ritus altaris in quacumque die fuerit fabricatum: ut offeratur super illud holocaustum, et effundatur sanguis.

19. Et dabis sacerdotibus, et Levitis, qui sunt de semine Sadoc, qui accedunt ad me, ait Dominus Deus, ut offerant mihi vitulum de armento pro peccato,

17. *E la base avea di lunghezza quattordici cubiti, e quattordici di larghezza ai quattro suoi angoli: e intorno ad esso una sponda, che giravagli intorno, di un mezzo cubito; e il suo seno è di mezzo cubito all'intorno: e i suoi gradini eran volti a oriente.*

18. *E quegli mi disse: Figliuolo dell'uomo, queste cose dice il Signore Dio: Queste sono le cerimonie riguardanti l'altare, allora quando sarà edificato, affinchè sopra di esso offeriscasi olocausto, e spargasi il sangue.*

19. *E tu le insegnerai ai sacerdoti, e a' Leviti, che sono della stirpe di Sadoc, e si accostano a me, dice il Signore Dio, per offerirmi un vitello di mandra per lo peccato.*

---

Vers. 17. *E la base avea ec.* La base tanto la inferiore, come la superiore (vers. 14) si stendea due cubiti più dell'altare in lunghezza, e in larghezza *a' quattro suoi angoli*, vale a dire, misurandola da un angolo all'altro: e sopra l'altare era una sponda all'intorno alta mezzo cubito.

*E il suo seno è di mezzo cubito all' intorno.* Ella è la fossa già descritta vers. 13.

*E i suoi gradini eran volti a oriente.* Si saliva all' altare per una scalinata, che andava da oriente verso occidente, talmente che il sacerdote all'altare avea la sua faccia verso lo stesso occidente.

Vers. 18. *Queste sono le cerimonie riguardanti l'altare, ec.* Riguardanti la consacrazione dell'altare per offerirvi gli olocausti, e le vittime.

Vers. 19. *A' sacerdoti, e a' Leviti, che sono della stirpe di Sa-*

20. Et assumens de sanguine ejus, pones super quatuor cornua ejus, et super quatuor angulos crepidinis, et super coronam in circuitu: et mundabis illud, et expiabis.

21. Et tolles vitulum, qui oblatus fuerit pro peccato: et combures eum in separato loco domus extra sanctuarium.

22. Et in die secunda offeres hircum caprarum immaculatum pro peccato; et expiabunt altare, sicut expiaverunt in vitulo.

23. Cumque compleveris expians illud, offeres vitulum de armento immaculatum, et arietem de grege immaculatum.

24. Et offeres eos in conspectu Domini, et mittent sacerdotes super eos sal, et offerent eos holocaustum Domino.

*20. Tu prenderai del sangue di esso, e ne getterai sulle quattro corna dell'altare, e sopra i quattro angoli della base, e sopra la sponda all'intorno, e purificherai, ed espierai l'altare.*

*21. E prenderai quel vitello offerto per lo peccato, e lo brucerai in un luogo appartato della casa fuori del santuario.*

*22. E il secondo giorno offrirai un capro senza macchia per lo peccato, e si espierà l'altare come si espiò col vitello.*

*23. E quando averai fatta l'espiazione di esso, offrirai un vitello di mandra senza macchia, e un ariete del gregge senza macchia.*

*24. Egli offrirai nel cospetto del Signore; e i sacerdoti spargeranno del sale sopra di essi, e gli offriranno in olocausto al Signore.*

---

doc. Nel testo originale si legge: *A'sacerdoti Leviti della stirpe di Sadoc*; onde nella nostra Volgata la particella *et* non dovrebbe esservi. Il sommo sacerdozio passò nella famiglia di Sadoc a'tempi di Saul, e in quella famiglia si conservò.

Vers. 20. *Tu prenderai del sangue di esso, ec.* Vale a dire: Tu prescriverai al sacerdote, che prenda del sangue del vitello, e ne metta sopra i corni dell'altare ec. Vedi *Exod.* XXIX. *Levit.* XVI. XVIII.

Vers. 21. *In un luogo appartato della casa*. Fuori del recinto del tempio, ma però sullo stesso monte, dove è il tempio. Dovea esservi il luogo a ciò destinato sopra quel monte.

Vers. 24. *Spargeranno del sale sopra di essi.* Vedi *Lev.* II. 13.

25. Septem diebus facies hircum pro peccato quotidie: et vitulum de armento, et arietem de pecoribus, immaculatos offerent.

25. *Per sette giorni offerirai un capro ogni dì per lo peccato; e un vitello dell' armento, e un ariete del gregge gli offriranno scevri di macchia.*

26. Septem diebus expiabunt altare, et mundabunt illud: et implebunt manum ejus.

26. *Per sette dì espieranno l'altare, e lo purificheranno, e lo consacreranno.*

27. Expletis autem diebus, in die octava, et ultra, facient sacerdotes super altare holocausta vestra, et quae pro pace offerunt: et placatus ero vobis, ait Dominus Deus.

27. *E finiti que' giorni l' ottavo dì, e in appresso i sacerdoti immoleranno sopra l' altare i vostri olocausti, e quello, che si offerisce per la pace, ed io placherommi con voi dice il Signore Dio.*

---

Vers. 26. *E lo consacreranno*. La formola: *empiere le mani del sacerdote*, significa consacrarlo, *Exod.* XXVIII. 41. III. *Reg.* XIII. 33. *Jud.* XVII. 5. *ec.*, e questa formola è quì trasferita a significare la consacrazione dell'altare.

Vers. 27. *E quello, che si offerisce per la pace*. Le ostie pacifiche, che si offeriscono o per un bene, che si domanda, o per un bene già ottenuto in rendimento di grazie.

## CAPO XLIV.

*La porta orientale del santuario sta chiusa, perchè il Signore solo entra per essa. Gl' incirconcisi di carne, e di cuore non entreranno nel santuario, nè i Leviti, che hanno adorati i simulacri: Vi entreranno i sacerdoti figliuoli di Sadoc. Leggi, ch' ei dovranno osservare.*

1. Et convertit me ad viam portae sanctuarii exte-

1. *E mi ricondusse verso la porta del santuario este-*

---

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Verso la porta del santuario esteriore*, ec. Verso la

rioris, quae respiciebat ad orientem, et erat clausa.

2. Et dixit Dominus ad me: Porta haec clausa erit: non aperietur, et vir non transibit per eam: quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, eritque clausa

3. Principi. Princeps ipse sedebit in ea, ut comedat

*riore, la quale guardava a levante, ed era chiusa.*

2. *E il Signore mi disse: Questa porta sarà chiusa, e non si aprirà, ed uomo per essa non passerà; perocchè il Signore Dio d'Israele è entrato per essa, ed ella sarà chiusa*

3. *Pel principe. Il principe stesso sederà sopra di es-*

---

porta orientale dell'atrio de' sacerdoti. A questa porta fu condotto il Profeta per un'altra porta: perocchè convien ricordarsi, che egli per essa entrò dietro al Signore, come è detto nel capo precedente vers. 1. 2. 4. Ora poi l'Angelo lo conduce dinanzi alla porta stessa, che si vede chiusa. L'atrio esteriore egli è (come abbiam detto) l'atrio dei sacerdoti, che era fuori del tempio, cioè fuori del santo.

Vers. 2. 3 *Ella sarà chiusa pel principe. Il principe stesso sederà ec.* Nel capo XLVI. vers. 1. 2. vedremo in quali giorni questa porta si aprisse. Quì si dice, ch'ella sarà chiusa anche pel principe: perocchè è da notarsi, che talora alcuno de're non contento del posto distinto assegnato ai medesimi re nel mezzo dell'atrio del popolo, e davanti a quella porta, dove era per essi una specie di residenza, dovette arrischiarsi di entrare nell'atrio de' sacerdoti. Or quì è detto, che ciò più non avverrà, e che questa porta sarà chiusa anche pel principe, il quale si porrà fuora di essa presso al suo vestibolo, e sempre nell'atrio del popolo, perchè il Signore è entrato per essa. I Padri generalmente in questa porta dell'oriente, che si tien chiusa, perchè il Signore è entrato per essa, videro una bella figura della Vergine madre, nel seno di cui il Verbo di Dio prese la nostra carne, e per cui egli entrò nel mondo, salva e nel concepimento, e nel parto la di lei verginità. Ed ella fu trono, e tempio di lui, che è sole di giustizia, ed è chiamato *l'Oriente*, Zachar. III. 8. Co' Padri vanno daccordo tutti i Cattolici Interpreti.

*Il principe stesso sederà sopra di essa ec.* Il principe starà presso al liminare di questa porta, dove parteciperà a' sacrifizi pacifici, mangiando il pane, e le carni delle vittime sacrificate, delle quali faceasi banchetto sacro davanti al Signore. La voce *sedere* presso gli Ebrei significa sovente *stare*, *esser pre-*

panem coram Domino: per viam portae vestibuli ingredietur, et per viam ejus egredietur.

4. Et adduxit me per viam portae aquilonis in conspectu domus: et vidi, et ecce implevit gloria Domini domum Domini: et cecidi in faciem meam:

5. Et dixit ad me Dominus: Fili hominis pone cor tuum, et vide oculis tuis, et auribus tuis audi omnia, quae ego loquor ad te de universis cæremoniis domus Domini, et de cunctis legibus ejus: et pones cor tuum in viis templi per omnes exitus sanctuarii.

6. Et dices ad exasperantem me domum Israel: Haec dicit Dominus Deus: Suffi-

*se per mangiare il pane davanti al Signore: egli entrerà per la porta del vestibolo, e per la stessa uscirà.*

4. *E mi condusse (per la strada della porta settentrionale) in vista del tempio; e vidi, ed ecco, che la gloria del Signore avea ripiena la casa del Signore, ed io caddi boccone.*

5. *E il Signore mi disse: Figliuolo dell'uomo, considera in cuor tuo, e osserva cogli occhi tuoi, e colle tue orecchie ascolta tutto quello, che io dico a te intorno a tutte le cerimonie della casa del Signore, e intorno a tutte le leggi, che la riguardano; e considera in cuor tuo le costumanze del tempio, e tutto il governo del santuario.*

6. *E dirai a quella, che a sdegno m'induce, alla casa di Israele; Queste cose dice il*

---

*sente*, e tale è il senso, che ha in questo luogo, perocchè gli Ebrei nel tempio non sedevano, ma stavano in piedi.

*Egli entrerà per la porta del vestibolo, e per la stessa uscirà.* Egli entrerà, e uscirà per la porta esteriore dell'atrio del popolo. Si concede adunque solamente al principe di star più dappresso all'atrio de' sacerdoti, vicino alla porta orientale, per indi vedere (quand'ella si aprirà) le funzioni de' sacerdoti.

Vers. 5. *Le costumanze del tempio, e tutto il governo del santuario.* Considera tutto quello, che si fa nel tempio, tutti i riti, le cerimonie, l'ordine finalmente, che si tiene nel santuario riguardo a tutto il culto di Dio.

ciant vobis omnia scelera vestra domus Israel:

7. Eo quod inducitis filios alienos incircumcisos corde, et incircumcisos carne, ut sint in sanctuario meo, et polluant domum meam, et offertis panes meos, adipem, et sanguinem: et dissolvitis pactum meum in omnibus sceleribus vestris.

8. Et non servastis praecepta sanctuarii mei: et posuistis custodes observationum mearum in sanctuario meo vobismetipsis.

*Signore Dio: Bastino a voi tutte le vostre scelleratezze, o casa d'Israele;*

7. *Perocchè voi introducete gente straniera incirconcisa di cuore, e incirconcisa di carne a star nel mio santuario, e a contaminar la mia casa, e a me offerite i pani, e il grasso, e il sanguē; e rompete il mio patto con tutte le vostre scelleratezze.*

8. *E non avete osservate le leggi del mio santuario, e vi siete eletti i custodi delle regole prescritte da me pel mio santuario.*

---

Vers. 7. *Introducete gente straniera incirconcisa di cuore, e incirconcisa di carne.* Voi introducete nel mio tempio, nell' atrio d'Israele degl' infedeli incirconcisi non solo di carne, ma anche di cuore, cioè uomini scellerati, indegni di comparire dinanzi a me come doppiamente incirconcisi. Tra' Gentili potevano esservi degli uomini di buon costume, ed anche che temessero il Dio d'Israele, ma non era lecito neppur a questi di entrare nell' atrio d'Israele.

*E a me offerite i pani, e il grasso, e il sangue.* E nel tempo stesso, che violate sfacciatamente la mia legge, voi vi presentate a offerirmi il vostro culto, offerendomi il pane, il grasso delle ostie ec. Alcuni credono, che Dio si lamenti, che costoro offerissero a lui i pani, il grasso ec. ricevuti dagli stranieri nominati, lo che era proibito nella legge: *Non offerirete al vostro Dio de' pani presentati a voi da uomo straniero, nè qualunque altra cosa, che questi voglia dare: perocchè tutte le cose loro sono contaminate: non le accettate*, Levit. XXII. 25.

Vers. 8. *E vi siete eletti i custodi delle regole ec.* Nella destinazione de' ministri, a' quali si appartiene di mantenere il buon ordine nelle funzioni del mio santuario, avete seguito il vostro capriccio, non le regole stabilite da me.

9. Haec dicit Dominus Deus: Omnis alienigena incircumcisus corde, et incircumcisus carne, non ingredietur sanctuarium meum, omnis filius alienus, qui est in medio filiorum Israel.

9. *Queste cose dice il Signore Dio: Nissuno straniero incirconciso di cuore, e incirconciso di carne, e nissuno figliuolo straniero, che fa sua dimora tra' figliuoli d' Israele, non entrerà nel mio santuario.*

10. Sed et Levitae, qui longe recesserunt a me in errore filiorum Israel, et erraverunt a me post idola sua, et portaverunt iniquitatem suam:

10. *Ma di più i Leviti, i quali nella deserzione dei figliuoli d' Israele si allontanaron forte da me, e andaron lungi da me dietro ai loro idoli, ed han pagato il fio di loro iniquità,*

11. Erunt in sanctuario meo aeditui, et janitores portarum domus, et ministri domus: ipsi mactabunt holocausta, et victimas populi: et ipsi stabunt in conspectu eorum, ut ministrent eis.

11. *Saranno nel mio santuario tesorieri, e custodi delle porte della casa, e ministri della casa: eglino scanneranno gli olocausti, e le vittime del popolo, e staranno dinanzi a lui per servirlo;*

---

Vers. 10. *I Leviti, i quali nella deserzione de' figliuoli di Israele ec.* V' ha chi per questa deserzione intende lo scisma di Jeroboamo, il quale trasse a se que' sacerdoti, e Leviti, che potè, e questi seguirono l'idolatria del regnante, e delle dieci tribù: ma è molto meglio d'intendere con s. Girolamo, che il Profeta parli di que' sacerdoti, e Leviti, i quali a' tempi di Manasse, e degli altri re, che promossero l' idolatria nel reame di Giuda, imitarono la empietà degli stessi regi, e del popolo. Questi adunque, dice Dio, che saranno esclusi dal sacerdozio, e ridotti a contentarsi degli uffici di tesorieri, portinai ec. Ecco la sposizione di s. Girolamo: *in vece dell' ufficio sacerdotale quelli, che solevano offerir gli olocausti, e le vittime, e ogni specie di sacrifizio, saran ridotti all' ultimo grado, e saranno portinai della casa con eterna loro ignominia, affinchè da tutto il popolo, che entra, ed esce, si vegga da quanto sublime dignità all' infimo grado sieno ridotti.*

*Ed han pagato il fio di loro iniquità.* Coll' essere menati schiavi a Babilonia insieme col popolo.

12. Pro eo quod ministraverunt illis in conspectu idolorum suorum, et facti sunt domui Israel in offendiculum iniquitatis: idcirco levavi manum meam super eos, ait Dominus Deus, et portabunt iniquitatem suam:

13. Et non appropinquabunt ad me, ut sacerdotio fungantur mihi, neque accedent ad omne sanctuarium meum juxta sancta sanctorum: sed portabunt confusionem suam, et scelera sua, quae fecerunt.

14. Et dabo eos janitores domus in omni ministerio ejus, et in universis quae fient in ea.

15. Sacerdotes autem, et Levitae filii Sadoc, qui custodierunt caeremonias sanctuarii mei, cum errarent filii Israel a me, ipsi accedent ad me, ut ministrent mihi: et stabunt in conspectu meo, ut offerant mihi adipem, et sanguinem, ait Dominus Deus.

*12. Perocchè lo hanno servito davanti agl' idoli loro, e furon d' inciampo d' iniquità alla casa d' Israele: per questo io alzai contro di essi la mano mia, dice il Signore Dio, e pagheranno il fio della loro iniquità:*

*13. E non si appresseranno a me per far funzione di miei sacerdoti, e non si avvicineranno a' miei santuari presso il Santo de' santi, ma porteranno la lor confusione, e la pena delle scelleraggini da lor commesse.*

*14. E farolli portinai della casa, e ministri di essa in tutto quello, che vi si farà.*

*15. Ma que' sacerdoti, e i Leviti, figliuoli di Sadoc, i quali hanno osservate le cerimonie del mio santuario, quando i figliuoli d' Israele si dilungarono da me, questi si accosteranno a me per servire a me, e staranno alla mia presenza per offerire a me il grasso, e il sangue, dice il Signore Dio.*

---

Vers. 15. *Ma que' sacerdoti, e i Leviti figliuoli di Sadoc, ec.* I sacerdoti poi della stirpe di Levi, e della famiglia di Sadoc, sacerdoti fedeli a me terranno il loro posto, e la loro dignità, e ne faranno le funzioni. Sono detti *figliuoli di Sadoc*, tutti i sacerdoti, che si mantenner fedeli a imitazione di questo santo Pontefice.

16. Ipsi ingredientur sanctuarium meum, et ipsi accedent ad mensam meam, ut ministrent mihi, et custodiant caeremonias meas,

17. Cumque ingredientur portas atrii interioris, vestibus lineis induentur: nec ascendet super eos quidquam laneum, quando ministrant in portis atrii interioris, et intrinsecus.

18. Vittae lineae erunt in capitibus eorum, et feminalia linea erunt in lumbis eorum, et non accingentur in sudore.

19 Cumque egredientur atrium exterius ad populum, exuent se vestimentis suis, in quibus ministraverant, et reponent ea in gazophylacio sanctuarii, et vestient se vesti-

16. *Essi entreranno nel mio santuario, ed essi si accosteranno alla mia mensa per servire a me, ed essere custodi di mie cerimonie.*

17. *E quando entreranno nelle porte dell'atrio interiore, si vestiranno di abiti di lino, nè entrerà loro indosso cosa alcuna di lana, quando servono alle porte dell'atrio interiore, e dentro di esso.*

18. *Avranno alle loro teste le mitre di lino, e a'loro fianchi le brache di lino, e non si cingeranno in guisa da muovere il sudore.*

19. *E quando usciranno nell'atrio esteriore, dove sta il popolo, si spoglieranno delle vesti, che usano nelle loro funzioni, e le riporranno nella camera del santuario, e si vestiranno*

---

Vers. 16. *Si accosteranno alla mia mensa ec.* Metteranno sopra la mia mensa i pani di proposizione, e offeriranno l'incenso sull'altare d'oro nel santo.

Vers. 17 *E quando entreranno . . dell'atrio interiore, ec.* Entrando di servizio, e di settimana nell'atrio de' sacerdoti, vi entreranno vestiti de' loro abiti di lino; vedi *Exod.* XXVIII. 40. La lana era proibita nell'esercizio de' ministeri di religione, sia perchè la lana potea essere di una pecora difettosa, sia perchè poteva essere di pecora morta, e in ambedue i casi la lana era immonda.

Vers. 18. *Le mitre di lino . . . le brache di lino.* Vedi *Exod.* XXIX. 9. XXVIII. 42. *Levit.* VIII. 13.

*E non si cingeranno in guisa da muovere il sudore.* Non si cingeranno la veste con tal forza, che li costringa a sudare, e li renda meno spediti nelle loro funzioni.

mentis aliis: et non sanctificabunt populum in vestibus suis.

*di altre vesti per non santificare il popolo col contatto di di quelle loro vesti.*

20. Caput autem suum non radent, neque comam nutrient: sed tondentes attondent capita sua.

20. *Ei non si raderanno la testa, e non nudriranno la chioma, ma accorceranno i capelli, tagliandoli.*

21. Et vinum non bibet omnis sacerdos quando ingressurus est atrium interius.

21. *E nissun sacerdote berà vino, quando dee entrare nell'atrio interiore.*

22. * Et viduam, et repudiatam non accipient uxores, sed virgines de semine domus Israel: sed et viduam, quae fuerit vidua a sacerdote, accipient.

* *Levit.* 21. 14.

22. *Ei non isposerà una vedova, nè una ripudiata, ma una vergine della stirpe d'Israele; ed anche una vedova, che sia stata moglie di un sacerdote.*

23. Et populum meum docebunt quid sit inter sanctum, et pollutum, et inter mundum, et immundum ostendent eis.

23. *E insegneranno al mio popolo a discernere tral santo, e il profano, tral mondo, e l'immondo.*

---

Vers. 19. *Per non santificare il popolo col contatto di quelle loro vesti*. Si è notato in qualche altro luogo, che il contatto delle cose sante rendeva immondi quelli, che erano indegni di toccarle. Vedi *Exod.* xxx. 29 La voce *santificare* vale quì il suo contrario, cioè *rendere immondo*. I laici toccando le vesti di un sacerdote, erano in necessità di purificarsi.

Vers. 20. *Non si raderanno la testa.* Vedi *Levit.* xxi. 5. *Non nudriranno la chioma*: non porteranno però i capelli lunghi come il popolo, ma li taglieranno di tanto in tanto.

Vers. 21. *Nissun sacerdote berà vino, quando ec.* Nel tempo, che il sacerdote è di servigio nell'atrio de' sacerdoti, dee astenersi dal vino. Vedi *Levit.* x. 9.

Vers. 22. *Non isposerà una vedova, ec.* Questa proibizione era una volta pe' soli Pontefici, *Levit.* xxi. 13. 14.

24. Et cum fuerit controversia, stabunt in judiciis meis, et judicabunt: leges meas, et praecepta mea in omnibus solemnitatibus meis custodient, et sabbata mea santificabunt.

*24. E ove accadano liti, sederanno ne' miei tribunali, e giudicheranno: osserveranno le mie leggi, e i miei precetti in tutte le loro solennità, e santificheranno i miei sabati.*

25. Et ad mortuum hominem non ingredientur, ne polluantur, nisi ad patrem, et matrem, et filium, et filiam, et fratrem, et sororem, quae alterum virum non habuerit: in quibus contaminabuntur.

*25. E non si accosteranno ad uomo morto, affine di non restarne contaminati, eccetto il padre, e la madre, e il figliuolo, e la figlia, il fratello, e la sorella, che non abbia avuto secondo marito: e per questi contrarranno immondezza.*

26. Et postquam fuerit emundatus, septem dies numerabuntur ei.

*26. E dopo, ch' ei si sarà purificato, si conteranno per lui sette giorni.*

27. Et in die introitus sui in sanctuarium ad atrium interius, ut ministret mihi in sanctuario, offeret pro peccato suo, ait Dominus Deus.

*27. E il giorno, nel quale egli entrerà nel santuario, nell' atrio interiore per servirmi nel santuario, farà obblazione pel suo peccato, dice il Signore Dio.*

---

Vers. 25. *E non si accosteranno ad uomo morto, ec.* Vedi *Levit.* XXI. 1. Il Pontefice non poteva assistere al funerale nemmeno del proprio padre, *Levit.* XXI. II.

Vers. 26. *E dopo, ch' ei si sarà purificato, ec.* Dopo che il sacerdote si sarà purificato dalla immondezza contratta nell' assistere al funerale del padre, o della madre ec. ei resterà ancora escluso per sette giorni dall' atrio de' sacerdoti, e sarà inabile per tutti que' giorni agli uffici sacerdotali. Si aggiunge quì alla legge di Mosè, *Num.* XIX. 16. *Num.* VI. 9.

Vers. 27. *E il giorno, nel quale egli entrerà nel santuario, ec.* E quando dopo la sua purificazione, e dopo i quattordici giorni, che è stato fuora dell' atrio de' sacerdoti, egli vi rientrerà, dovrà offerir sacrifizio pel suo peccato. Gli Ebrei dico-

28. * Non erit autem eis hereditas, ego hereditas eorum: et possessionem non dabitis eis in Israel, ego enim possessio eorum.

* *Num.* 18. 20. *Deut.* 18. 1.

28. *Ed ei non avranno eredità: loro eredità son' io, e non darete loro porzione alcuna in Israele, perchè la loro porzione son' io.*

29. Victimam et pro peccato, et pro delicto ipsi comedent: et omne votum in Israel ipsorum erit.

29. *La vittima pel peccato, e per lo delitto eglino la mangeranno, e tutte le offerte fatte da Israele per voto saranno loro.*

30. * Et primitiva omnium primogenitorum, et omnia libamenta ex omnibus, quae offerunt, sacerdotum erunt: et primitiva ciborum vestrorum dabitis sacerdoti, ut reponat benedictionem domui tuae. **Exod.* 22. 29.

30. *E de' sacerdoti saranno le primizie di tutti i primogeniti, e le libagioni tutte di tutto quel, che è offerto: e al sacerdote darete le primizie de' vostri cibi, affinchè egli alle case vostre renda benedizione.*

31. * Omne morticinum, et captum a bestia de avibus, et de pecoribus non comedent sacerdotes;

* *Levit.* 22. 8.

31. *I sacerdoti non mangeranno nè di uccellame, nè di bestia, che sia morta da se, o sia stata uccisa da altra bestia.*

---

no, che questo sacrifizio è di una decima di un ephi di farina.

Vers. 28. *Ed ei non avranno eredità: ec.* E' notissimo, che la tribù di Levi non ebbe porzione nella terra di Chanaan. Vedi *Num.* XXIII. 12. *Deuter.* XVIII. 11. I sacerdoti, e i Leviti erano mantenuti delle obblazioni fatte al tempio, delle decime, primizie ec.

Vers. 30. *Le primizie de' vostri cibi.* Facendosi il pane, davasi a' sacerdoti una porzione della pasta, *Num.* XV. 20.

Vers. 31. *Non mangeranno nè di uccellame, nè di bestia, che sia morta da se, ec.* Questa legge, che era per tutto il popolo, dovea anche più gelosamente osservarsi da' sacerdoti, *Levit.* V. 2.

## CAPO XLV.

*Nella divisione della terra, separate le primizie pel Signore, si assegnerà una certa porzione ai sacerdoti, ai Leviti, alla città, e al principe: equità ne' pesi, e misure. Sacrifizi delle feste principali.*

1. Cumque coeperitis terram dividere sortito, separate primitias Domino, sanctificatum de terra, longitudine viginti quinque millia, et latitudine decem millia: sanctificatum erit in omni termino ejus per circuitum.

1. *E allorchè voi comincerete a dividere a sorte la terra, separatene le primizie pel Signore, una parte della terra, che si consacri al Signore, di lunghezza venticinque mila misure, di larghezza dieci mila misure, questa sarà santa in tutto il suo giro per ogni parte.*

---

## ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E allorchè comincerete a dividere a sorte la terra, separatene le primizie, ec.* Si dice *dividere a sorte la terra*, quantunque la divisione di essa debba realmente farsi secondo quello, che è quì prescritto da Dio, perchè veramente riguardo agli Ebrei la distribuzione era come fortuita, essendo a ciascuno assegnata la sua porzione secondo l'arbitrio del supremo Signore della terra, e degli uomini. Si ordina adunque, che la distribuzione della terra dopo il ritorno dalla cattività s'incominci col separare le primizie della stessa terra, vale a dire una special parte di essa, che sarà consacrata al Signore. Si separerà in primo luogo uno spazio lungo venticinque mila cubiti, e largo dieci mila: e tutto questo spazio sarà terra santa.

Quantunque il Profeta non dica, che la misura di questo spazio sia a cubiti, contuttociò, seguendo Teodoreto, e molti moderni Interpreti, supponghiamo, che di cubiti, e non di canne si parli, perocchè parrebbe eccessivamente ampio il sito separato pel tempio, come potrà vedere chiunque lo calcoli secondo quella misura.

2. Et erit ex omni parte sanctificatum quingentos per quingentos, quadrifariam per circuitum: et quinquaginta cubitis in suburbana ejus per gyrum.

2. *Di tutto questo sarà consacrato un quadrato di cinquecento misure per tutti i quattro lati, e cinquanta cubiti di sito vacuo all' intorno.*

3. Et a mensura ista mensurabis longitudinem viginti quinque millium, et latitudinem decem millium, et in ipso erit templum, sanctumque sanctorum.

3. *E con questa stessa misura misurerai la lunghezza di venticinque mila cubiti, e la larghezza di dieci mila dove sarà il tempio, e il Santo dei santi.*

4. Sanctificatum de terra erit sacerdotibus ministris sanctuarii, qui accedunt ad ministerium Domini: et erit eis locus in domos, et in sanctuarium sanctitatis.

4. *Questa parte santificata della terra sarà pe' sacerdoti ministri del santuario, che entrano nel ministero del Signore, e sarà il luogo per le (loro) case, e pel santuario di santità.*

5. Viginti quinque autem millia longitudinis, et decem millia latitudinis erunt Levitis, qui ministrant domui: ipsi possidebunt viginti gazophylacia.

5. *E venticinque mila misure di lunghezza, e dieci mila di larghezza saranno pe' Leviti, che servono alla casa: ed eglino avran venti camere.*

---

Vers. 2. *Di tutto questo sarà consacrato un quadrato ec.* Vedi cap. XLII. 16. dove al tempio si dà un quadrato di cinquecento cubiti. E intorno a questo spazio dovea restare un sito vacuo di cinquanta cubiti, la qual cosa è ordinata per riverenza del luogo santo, e per bellezza, affinchè il tempio fosse distinto da tutti.

Vers. 3. *E con questa stessa misura misurerai ec.* Colla stessa misura, colla quale hai misurato lo spazio detto nel versetto precedente, si misurerà ancora lo spazio de' venticinque mila cubiti di lunghezza, e de' dieci mila di larghezza.

Vers. 4. *Questa parte santificata della terra sarà pe' sacerdoti ec.* In questa porzione della terra, porzione a Dio consacrata, si edificherà il tempio, e in distanza di cinquanta cubiti dal medesimo si edificheranno le case de' sacerdoti.

Vers. 5. *Ed eglino avran venti camere.* Queste camere ra-

6. Et possessionem civitatis dabitis quinque millia latitudinis, et longitudinis viginti quinque millia secundum separationem sanctuarii, omni domui Israel.

7 Principi quoque hinc, et inde in separationem sanctuarii, et in possessionem civitatis, contra faciem separationis sanctuarii, et contra faciem possessionis urbis: a latere maris usque ad mare, et a latere orientis usque ad orientem: Longitudinis autem juxta unamquamque partem a termino occidentali usque ad terminum orientalem.

6. *E pel sito della città assegnerete cinque mila misure di larghezza, e venticinque mila di lunghezza ( di contro alla porzione separata del santuario ) per tutta la casa di Israele.*

7. *Al principe ancora ( darete sua porzione ) di quà, e di là fin dove si stende la porzione separata pel santuario, e la porzione data alla città dirimpetto al santuario separato, e dirimpetto alla porzione della città da un lato del mare fino all' altro, e da un lato orientale fino all' altro orientale; e la lunghezza della porzione sarà uguale in ciascuna delle due parti dal suo termine occidentale fino al termine orientale.*

---

gionevolmente credesi, che debbano esser date a' Leviti nell'atrio de' sacerdoti, da dover servire a que' Leviti, che erano in attual servigio del tempio; perocchè quanto ad alloggiare la moltitudine degli stessi Leviti, poca cosa sarebbono state venti sole camere.

Vers. 6. *Di contro alla porzione separata del santuario.* Tale è il vero senso di questo luogo, come apparisce dal testo originale. La porzione, lo spazio di terreno destinato per la città sarà dirimpetto al luogo santo, colla qual denominazione vien compreso tutto il terreno occupato dal tempio, e dalle abitazioni de' sacerdoti, e de' Leviti.

Vers. 7 *Al principe ancora ( darete sua porzione ) di quà, e di là ec.* Il principe avrà sua porzione della terra da' due lati a destra, e a sinistra, a occidente, e a levante del tempio, e della porzione data alla città, onde la porzione di lui chiuderà da' due lati le altre porzioni assegnate al tempio, a' sacerdoti, ec. Il *lato del mare* è il lato occidentale, secondo l' uso delle Scritture, osservato già altre volte.

8. De terra erit ei possessio in Israel: et non depopulabuntur ultra principes populum meum: sed terram dabunt domui Israel secundum tribus eorum.

9. Haec dicit Dominus Deus: Sufficiat vobis principes Israel: iniquitatem, et rapinas intermittite, et judicium, et justitiam facite, separate confinia vestra a populo meo, ait Dominus Deus.

10. Statera justa, et ephi justum, et batus justus erit vobis.

11. Ephi, et batus aequalia, et unius mensurae erunt: ut capiat decimam partem cori batus, et decimam partem cori ephi: juxta mensuram cori erit aequa libratio eorum.

8 *Egli avrà una porzione di terre in Israele, e i principi non saccheggeranno più il mio popolo, ma distribuiranno la terra alla casa d'Israele, tribù per tribù.*

9. *Queste cose dice il Signore Dio: Principi d'Israele, basti a voi questo: ponete da parte l'iniquità, e le rapine: fate giustizia, e diportatevi con equità; separate i vostri confini da que' del mio popolo, dice il Signore Dio.*

10. *La stadera sia giusta, e giusto il vostro ephi, e il bato.*

11. *L'ephi, e il bato saranno uguali, e della stessa misura, talmente che il bato terrà la parte decima del coro, e l'ephi la decima parte del coro: il loro peso sarà uguale paragonato alla misura del coro.*

---

Vers. 8. *Egli avrà una porzione di terre ec.* Se gli assegnerà una parte della terra, affinchè non abbia ragione, o pretesto di aggravar la mano sopra del popolo. Vedi vers. 13. 14. 15.

*Distribuiranno la terra ... tribù per tribù.* Questa distribuzione della terra è rimessa a' capi della repubblica, che ne assegneranno la parte sua a ciascuna tribù.

Vers. 9. *Separate i vostri confini da que' del mio popolo.* Non dilatate i confini della vostra porzione, non invadete le possessioni de' sudditi confinanti.

Vers. 10. *Giusto il vostro ephi, e il bato.* Tanto l'ephi, come il bato erano la decima parte del coro, come è detto nel versetto seguente, e il coro può fare circa ottocento libbre Romane, o poco più.

12. * Siclus autem viginti [ob]olos habet. Porro viginti [sicli], et viginti quinque sicli, [et q]uindecim sicli, mnam fa[ciu]nt. * *Exod.* 30. 13 *Levit.* 27. 25. *Num.* 3. 47.

12. *Il siclo ha venti oboli, e venti sicli, e venticinque sicli, e quindici sicli, fanno la mina.*

13. Et hae sunt primitiae, [qua]s tolletis: sextam partem [eph]i de coro frumenti, et se[xta]m partem ephi de coro [hor]dei.

13. *Le primizie poi, che voi offerirete, son queste: Di un coro di frumento la sesta parte di un ephi, e la sesta parte di un ephi da un coro di orzo.*

14. Mensura quoque olei, [ba]tus olei, decima pars cori [est]: et decem bati corum fa[ciu]nt: quia decem bati im[pl]ent corum.

14. *Quanto poi alla misura dell'olio, (si darà) un bato di olio, la decima parte di ogni coro: dieci bati fanno il coro e con dieci bati è pieno il coro.*

---

Vers. 12. *Il siclo ha venti oboli, ec.* Il siclo (come si disse [alt]rove) conteneva mezz'oncia d'argento, e i sessanta sicli fa[n]no la mina. V'ha chi pretende, che vi fosser tre specie di [m]on[e]te, le quali unite formavano la mina, cioè una moneta di [ve]nticinque sicli, una di venti, e una di quindici; anzi vogliono più, che ciascuna di queste monete avesse il nome di mina, [o]nde vi fosse la mina grande, e la piccola, e questa di tre [so]rti, e di diverso valore.

Vers. 13. *Le primizie poi, che voi offerirete, ec.* Non sono [d']accordo gl' Interpreti intorno a queste primizie, le quali hav[vi]vi chi vuole, che debbano darsi al principe, altri, che sieno [d]a offerirsi al Signore, ed a' sacerdoti. S. Girolamo, e gene[r]almente gli Ebrei seguono questa seconda opinione, la quale [m]i sembra assai più verisimile. E' adunque stabilito, che si [o]fferisca a Dio la sessagesima parte di tutto il frumento, e di [t]utto l' orzo, che si raccoglie; perocchè si ordina, che per ogni [c]oro si dia il sesto di un ephi, il qual ephi fa una decima par[t]e del coro, come è detto quì innanzi. E notò s. Girolamo, [c]he ordinando di dare la sessagesima, si ordina il meno, che [d]are, e offerire si possa, e tale obblazione potea farsi tralla quadragesima parte, e la sessagesima.

Vers. 14. *Quanto poi alla misura dell'olio (si darà) un bato*

15. Et arietem unum de grege ducentorum, de his, quae nutriunt Israel in sacrificium, et in holocaustum, et in pacifica, ad expiandum pro eis, ait Dominus Deus.

16. Omnis populus terrae tenebitur primitiis his principi in Israel.

17. Et super principem erunt holocausta, et sacrificium, et libamina in solemnitatibus, et in calendis, et in sabbatis, et in universis solemnitatibus domus Israel: ipse faciet pro peccato sacrificium, et holocaustum, et pacifica ad expiandum pro domo Israel.

18. Haec dicit Dominus Deus: In primo mense, una mensis, sumes vitulum de armento immaculatum, et expiabis sanctuarium.

*15. E di ogni gregge di dugento capi, che sia nudrito in Israele, un ariete pel sacrifizio, pell' olocausto, e pell' obblazione di pace per loro espiazione, dice il Signore Dio.*

*16. Tutto il popolo della terra sarà debitore di queste primizie al principe di Israele.*

*17. Ed il principe sarà tenuto agli olocausti, a' sacrifici, e alle libagioni nelle solennità, e nelle calende, e ne' sabati, e in tutte quante le feste della casa d' Israele: egli offrirà il sacrifizio per lo peccato, e l' olocausto, e le vittime pacifiche per l' espiazione della casa d' Israele.*

*18. Queste cose dice il Signore Dio: Il primo mese, il dì primo del mese prenderai dall' armento un vitello senza macchia, ed espierai il santuario.*

---

*di olio, ec.* Prendendo strettamente le parole del nostro testo, sembra evidente, che riguardo all'olio le primizie erano la decima, un bato d'olio per ogni coro di olio.

Vers 16. *Al principe di Israele.* Queste parole dettero occasione ad alcuni di credere, che le primizie già dette fosser dovute al principe secolare, ma non si è veduto giammai in tutte le Scritture, che si desser primizie fuori che a Dio, e a' ministri del santuario. Il principe d'Israele adunque egli è in questo luogo il sommo Sacerdote, il quale riceverà le primizie, e avrà il peso di offerire gli olocausti, e le vittime ne' sabati, nelle calende, e nell'altre feste per tutto il popolo.

Vers. 18. *Il primo mese.* Il mese di Nisan.

19. Et tollet sacerdos de sanguine, quod erit pro peccato: et ponet in postibus domus, et in quatuor angulis crepidinis altaris, et in postibus portae atrii interioris.

20. Et sic facies in septima mensis pro unoquoque, qui ignoravit, et errore deceptus est, et expiabis pro domo.

21. In primo mense, quartadecima die mensis, erit vobis Paschae solemnitas: septem diebus azima comedentur.

22. Et faciet princeps in die illa pro se, et pro universo populo terrae, vitulum pro peccato.

23. Et in septem dierum solemnitate faciet holocaustum Domino septem vitulos, et septem arietes immaculatos quotidie septem diebus: et pro peccato hircum caprarum quotidie.

19. *E il sacerdote prenderà del sangue dell' ostia offerta per lo peccato, e ne aspergerà i cardini della casa, e i quattro angoli della sponda dell' altare, e i cardini della porta dell' atrio interiore.*

20. *E il simile farai ai sette del mese per tutti quelli, che furon nell' ignoranza, e per errore peccarono, ed espierai la casa.*

21. *Il primo mese, a' quattordici del mese avrete la solennità di Pasqua: per sette giorni si mangeranno gli azzimi.*

22. *E in quel giorno il principe sacrificherà per se, e per tutto il popolo della terra un vitello per lo peccato.*

23. *E nella solennità dei sette giorni offrirà in olocausto al Signore sette vitelli, e sette arieti senza macchia ogni giorno pe' sette dì, e per lo peccato un capro ogni giorno.*

---

Vers. 19. *Del sangue dell' ostia offerta per lo peccato, ec.* Sembra, che questo sacrifizio co' riti, ond' è accompagnato, fosse indiritto a preparare il popolo alla celebrazione della Pasqua, che era a' quattordici di quel mese. *I cardini della casa*: del tempio.

Vers. 20. *E il simile farai a' sette del mese.* Offerendo il sacrifizio per lo peccato, e ripetendo le stesse cerimonie.

Vers. 22. *In quel giorno il principe sacrificherà ec.* Farà offerire da' sacerdoti il sacrifizio di un vitello e per se, e pel suo popolo.

24. Et sacrificium ephi per vitulum, et ephi per arietem faciet: et olei hin per singula ephi.

25. Septimo mense, quintadecima die mensis in solemnitate, faciet sicut supra dicta sunt per septem dies; tam pro peccato, quam pro holocausto, et in sacrificio, et in oleo.

24. *E per ogni vitello offerirà un ephi di farina, e un ephi per ogni ariete, e un hin di olio per ogni ephi.*

25. *Il settimo mese, nella solennità, che è a' quindici del mese, farà per sette giorni, come si è detto di sopra, tanto pell' espiazione del peccato, quanto pell' olocausto, e pelle oblazioni, e per l' olio.*

---

Vers. 25. *Farà per sette giorni, come si è detto ec.* In questa festa de' tabernacoli farà tutto quello, che ho detto riguardo alle vittime, e alle obblazioni da farsi per la festa di Pasqua.

## CAPO XLVI.

*La porta orientale si aprirà in certi giorni. Olocausti, che debbono offerirsi dal principe. Per qual porta ed egli, e il popolo debbano entrare, e uscire dal tempio. Luoghi, ne quali si cuocono le carni delle vittime.*

1. Haec dicit Dominus Deus: Porta atrii interioris, quae respicit ad Orientem, erit clausa sex diebus, in quibus opus fit: die autem sabbati aperietur, sed et in die calendarum aperietur.

1. *Queste cose dice il Signore Dio: la porta dell' atrio interiore, che guarda a levante, sarà chiusa pei sei giorni lavorativi: il sabato poi sarà aperta, ed aprirassi anche nei giorni delle calende.*

---

## ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La porta dell' atrio interiore, ec.* La porta dell' atrio de' sacerdoti posta a levante, di cui parlò *cap.* XLIV. 2. 3.

2. Et intrabit princeps per viam vestibuli portae deforis, et stabit in limine portae: et facient sacerdotes holocaustum ejus, et pacifica ejus: et adorabit super limen portae, et egredietur: porta autem non claudetur usque ad vesperam.

*2. Ed entrerà il principe pel vestibolo della porta di fuori, e si fermerà sul liminare della porta, e i sacerdoti offeriranno per lui l' olocausto, e i sacrifizi di pace. Egli farà sua adorazione sul liminare della porta, e se n' andrà; e la porta non si chiuderà fino alla sera.*

3. Et adorabit populus terrae ad ostium portae illius in sabbatis, et in calendis, coram Domino.

*3. E il popolo farà adorazione alla soglia di quella porta i sabati, e le calende dinanzi al Signore.*

4. Holocaustum autem hoc offeret princeps Domino: in die sabbati sex agnos immaculatos, et arietem immaculatum.

*4. E questo è l' olocausto, che il principe offrirà al Signore: il giorno di sabato sei agnelli senza macchia, e un ariete senza macchia.*

5. Et sacrificium ephi per arietem: in agnis autem sacrificium, quod dederit manus ejus: et olei hin per singula ephi.

*5. E l' offerta di un ephi (di farina) coll' ariete, e cogli agnelli ne dia quanto a lui pare, e un hin di olio per ogni ephi.*

6. In die autem calendarum vitulum de armento immaculatum: et sex agni, et arietes immaculati erunt.

*6. Il dì poi delle calende, un vitello d' armento, che sia senza macchia, e sei agnelli, e sei arieti senza macchia.*

---

Vers. 2. *Ed entrerà il principe pel vestibolo della porta di fuori ec.* Questa porta orientale avea come le altre il suo vestibolo, nel quale era prima la porta, che dava nell'atrio del popolo, e dipoi l' altra porta, che menava nell' atrio de' sacerdoti: fino a questa seconda porta, ma dentro di essa, si avanzava il principe, il quale da quel posto vedeva le funzioni sacre.

Vers. 3. *Alla soglia di quella porta.* Restando però anche esso dentro il suo atrio, e dietro al sito dove era il luogo del principe.

7. Et ephi per vitulum, ephi quoque per arietem faciet sacrificium: de agnis autem, sicut invenerit manus ejus: et olei hin per singula ephi.

8. Cumque ingressurus est princeps, per viam vestibuli portae ingrediatur, et per eamdem viam exeat.

9. Et cum intrabit populus terrae in conspectu Domini in solemnitatibus: qui ingreditur per portam Aquilonis, ut adoret, egrediatur per viam portae Meridianae: porro qui ingreditur per viam portae Meridianae, egrediatur per viam portae Aquilonis: non revertetur per viam portae, per quam ingressus est, sed e regione illius egredietur.

10. Princeps autem in medio eorum cum ingredientibus ingredietur, et cum egredientibus egredietur.

7. *E un ephi ( di farina ) per ogni vitello, e un ephi pure offerirà per ogni ariete: quanto poi agli agnelli, darà quello, che gli parrà, e un hin d' olio per ogni ephi.*

8. *Ogni volta che il principe dee entrare, entri per la strada del vestibolo della porta ( d' oriente ), e ne esca per la medesima via.*

9. *E quando il popolo della terra entrerà al cospetto del Signore nelle solennità, chi entra ad adorare per la porta settentrionale, esca per la porta di mezzodì, chi poi entra per la porta di mezzodì, esca per la porta settentrionale: non uscirà alcuno per la porta, per cui è entrato, ma per quella, che le sta dirimpetto.*

10. *E il principe in mezzo di essi entrerà con quei, che entrano, e uscirà con quegli, che escono.*

---

Vers. 9. *Chi entra ad adorare per la porta settentrionale, esca per la porta di mezzodì; ec.* Il popolo dovea nell' uscire dal tempio passare per la porta, opposta a quella, per cui era entrato. Così chi era entrato per la porta di settentrione, usciva per quella di mezzodì, e viceversa, lo che fu probabilmente ordinato per togliere la confusione, e il tumulto alle porte. E veniva ancora con quell' ordine a significarsi, come nel culto di Dio conviene, non tornar mai indietro, ma avanzarsi secondo l' insegnamento di Paolo.

Vers. 10. *E il principe in mezzo di essi ec.* Il principe entrerà nel Tempio, cioè nell' atrio del popolo per una delle due

11. Et in nundinis, et in solemnitatibus erit sacrificium ephi per vitulum, et ephi per arietem: agnis autem erit sacrificium sicut invenerit manus ejus: et olei hin per singula ephi.

12. Cum autem fecerit princeps spontaneum holocaustum, aut pacifica voluntaria Domino: aperietur ei porta quae respicit ad Orientem, et faciet holocaustum suum, et pacifica sua, sicut fieri solet in die sabbati: et egredietur, claudeturque porta postquam exierit.

13. Et agnum ejusdem anni immaculatum faciet holocaustum quotidie Domino: semper mane faciet illud.

14. Et faciet sacrificium super eo cata mane mane sextam partem ephi, et de oleo tertiam partem hin, ut misceatur similae: sacrificium Dominum legitimum, juge, atque perpetuum.

11. *E nelle fiere, e nelle solennità si offerirà un ephi di farina per un vitello, e un ephi per un ariete: cogli agnelli poi uno darà quello, che gli parrà, e un hin di olio per ogni ephi.*

12. *Quando poi il principe offerirà olocausto volontario, o volontario sacrifizio di pace al Signore, se gli aprirà la porta, che guarda a levante, e offerirà il suo olocausto, e il sacrifizio di pace, come suol farsi nel giorno di sabato, e se n'andrà, e, uscito lui, la porta si chiuderà.*

13. *Egli offerirà ancora ogni giorno in olocausto al Signore un agnello dell'anno: l'offerirà sempre la mattina.*

14. *E darà con questo mattina per mattina la sesta parte d'un ephi (di farina), e di olio la terza parte di un hin per essere mescolato colla farina; sacrifizio al Signore legittimo, perpetuo, d'ogni giorno.*

---

porte, pelle quali entra lo stesso popolo, e uscirà pell'altra insieme con esso.

Vers. 11. *E nelle fiere.* L'Ebreo porta: *Ne' giorni festivi.* Vedi *vers.* 7.

Vers. 12. *Quando poi il principe offerirà olocausto volontario, ec.* Quando vorrà far offerire sacrifizio non comandato dalla legge, ma di sua elezione, e per puro movimento di pietà, se gli aprirà la detta porta orientale, che sta chiusa tutta la settimana.

15. Faciet agnum, et sacrificium, et oleum cata mane mane: holocaustum sempiternum.

15. *Offerirà l'agnello, e la farina, e l'olio ogni giorno: olocausto sempiterno.*

16. Haec dicit Dominus Deus: Si dederit princeps donum alicui de filiis suis: hereditas ejus filiorum suorum erit, possidebunt eam hereditarie.

16. *Queste cose dice il Signore Dio: Se il principe donerà qualche cosa ad alcuno de' suoi figliuoli, questa passerà in eredità di questo, e de' suoi figli, e la possederanno per gius ereditario.*

17. Si autem dederit legatum de hereditate sua uni servorum suorum, erit illius usque ad annum remissionis, et revertetur ad principem: hereditas autem ejus, filiis ejus erit.

17. *Che se egli fa del suo un legato a uno de' suoi servi, questi ne sarà padrone fino all'anno del giubileo, e allora la cosa legata tornerà al principe, il dominiò poi de' suoi beni sarà de' suoi figliuoli.*

18. Et non accipiet princeps de hereditate populi per violentiam, et de possessione eorum: sed de possessione sua hereditatem dabit filiis suis: ut non dispergatur populus meus unusquisque a possessione sua.

18. *Il principe non prenderà per forza alcuna cosa dell'eredità del popolo, e di quello, che questi possiede; ma darà del suo una eredità ai propri figliuoli, affinchè nissuno del mio popolo sia discacciato dalle sue possessioni.*

---

Vers. 15. *Ogni giorno.* Si è quì ritenuta col latino *mane* una voce greca *catà*, che vale *per*, e si può tradurre; *per mattina*, *per ogni mattina*, nissuna eccettuata.

Vers. 16. 17. *Se il principe donerà ec.* La porzione della terra data al principe non potrà alienarsi se non in favore delle persone reali, de' figli cioè dello stesso principe. Quindi se per esempio il principe donasse a qualche suo cortigiano una parte di essa terra, questi non ne goderà, se non fino all'anno del giubileo, e allora la possessione tornerà al principe. Vedi *Levit.* xxv. 10. 15.

19. Et introduxit me per ingressum, qui erat ex latere portae, in gazophylacia sanctuarii ad sacerdotes, quae respiciebant ad Aquilonem: et erat ibi locus vergens ad Occidentem.

19. *E quegli per un ingresso, che era accanto alla porta, m'introdusse nelle camere del santuario, che spettano a' sacerdoti, e guardavano a settentrione, ed ivi era un luogo, che guardava a ponente.*

20. Et dixit ad me: Iste est locus ubi coquent sacerdotes pro peccato, et pro delicto: ubi coquent sacrificium, ut non efferant in atrium exterius, et sanctificetur populus.

20. *Ed ei mi disse: Questo è il luogo, dove i sacerdoti cuoceranno le vittime offerte per lo peccato, e pel delitto, dove cuoceranno quel, che si sacrifica, affinchè non le portino nell' atrio esteriore, e il popolo ne resti santificato.*

21. Et eduxit me in atrium exterius, et circumduxit me per quatuor angulos atrii: et ecce atriolum erat in angulo atrii, atriola singula per angulos atrii.

21. *E mi condusse fuori nell' atrio esteriore, e menommi a' quattro angoli dell' atrio; e vidi, che un piccol recinto era ad ogni angolo dell' atrio: un piccol portico ad ogni angolo dell' atrio.*

22. In quatuor angulis atrii atriola disposita, quadra-

22. *Questi piccoli portici eran disposti ne' quattro an-*

---

Vers. 19. 20. *E quegli per un ingresso, ec.* Dalla porta settentrionale l'Angelo mi fece entrare per una porta, che era accanto, mi fece entrare nelle camere spettanti a' sacerdoti, e al fondo di queste camere osservai dalla parte di ponente un luogo, dove si cuocevano le carni delle vittime offerte per lo peccato, e per lo delitto. Queste non poteano portarsi fuori dell'atrio de' sacerdoti, ma nel luogo stesso doveano mangiarsi, *Levit.* VI. 26. *Num.* XVIII. 9. Ed era proibito di portarle nell'atrio del popolo, perchè il toccamento, e la sola vista, e l'avvicinamento di esse farebbe contrarre al popolo immondezza legale, da cui dovrebbe purificarsi. La voce *santificare* è qui posta a significare il suo contrario. Vedi *cap.* XLIV. 19.

Vers. 22. 24. *Piccoli portici eran disposti ec.* In questi portici erano le cucine per ivi far cuocere le carni delle ostie pacifiche

ginta cubitorum per longum, et triginta per latum: mensurae unius quatuor erant.

*goli, in lunghezza di quaranta cubiti, e trenta in larghezza. La stessa misura avea ognuno de' quattro.*

23. Et paries per circuitum ambiens quatuor atriola: et culinae fabricatae erant subter porticus per gyrum.

23. *E v' era una muraglia, che cingeva intorno i quattro piccoli portici, e sotto i portici erano fabbricate cucine all' intorno.*

24. Dixit ad me: haec est domus culinarum, in qua coquent ministri domus Domini victimas populi.

24. *E quegli mi disse: Questa è la casa delle cucine, nella quale i ministri della casa del Signore cuoceranno le vittime del popolo.*

---

offerte dal popolo, delle quali carni si facea banchetto sacro dinanzi al Signore co' parenti, e amici, e coi poveri, e colle vedove, e cogli orfani, secondo il costume.

## CAPO XLVII.

*Acque, che sgorgano di sotto la porta del Tempio. E scorrendo dal destro lato di esso diventano un torrente grossissimo, il quale sana tutto quello, che tocca, ed ha de' pesci, e delle piante fruttifere. Termini della terra santa da distribuirsi agl' Israeliti, e agli stranieri.*

1. Et convertit me ad portam domus, et ecce aquae egrediebantur subter limen domus ad Orientem: facies enim domus respiciebat ad Orientem: aquae autem descendebant in latus templi dextrum ad Meridiem altaris.

1. *E fecemi tornare alla porta della casa, e vidi acque, che scaturivano di sotto al liminare della casa a levante, perocchè la facciata della casa guardava a levante: e le acque scendevano verso il destro lato del tempio a mezzodì dell' altare.*

---

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *E fecemi tornare alla porta della casa, ec.* Alla porta

2. Et eduxit me per viam portae Aquilonis, et convertit me ad viam foras portam exteriorem, viam, quae respiciebat ad Orientem: et ecce aquae redundantes a latere dextro.

3. Cum egrederetur vir ad Orientem, qui habebat funiculum in manu sua, et mensus est mille cubitos: et traduxit me per aquam usque ad talos.

2. *E mi condusse fuori per la porta settentrionale, e fecemi fare il giro di fuori fino alla porta esteriore, che guarda l'oriente: e vidi le acque, che sgorgavano in copia dal lato destro.*

3. *Quell' uomo poi andando verso oriente, avendo in mano la corda, misurò mille cubiti, e mi fe passare per l'acqua, che arrivava fino alla noce del piede.*

---

orientale del Tempio. Sotto il liminare di questa porta aveano la loro sorgente le acque vedute adesso dal Profeta, le quali scorrevano lungo il lato destro del Tempio a mezzodì dell'altare degli olocausti. Queste acque sono appunto quelle, delle quali parlò il nostro Profeta, allorchè introdusse il Signore a dire: *Verserò sopra di voi acqua monda, e sarete mondati da tutte le vostre sozzure: e darò a voi un nuovo cuore, e porrò in mezzo a voi un nuovo spirito*, XXXVI. 25 26. E delle stesse acque dicesi in Zaccaria: *Da Gerusalemme scaturiranno acque vive*, XIV. 8. Elle adunque son simbolo e della dottrina evangelica, e delle acque del santo battesimo, la grazia del quale si stenderà a tutte le parti della terra insieme colla dottrina, e colla grazia del Salvatore. E a queste acque alludendo lo stesso Cristo diceva: *Chi ha sete venga da me, e beva*, Jo. VII. 38., e di queste ancora parlò Isaia XIII. 3. LV. 1.

Vers. 3. 4. 5. *Quest' uomo poi andando verso oriente . . . misurò ec.* L'angelo misura la lunghezza di mille cubiti del corso di queste acque dalla loro sorgente, e facendo passar per esse il Profeta, si vede, che l'acqua arrivava alla noce del piede: misura altri mille cubiti, e l'acqua allora arrivava a' ginocchi del Profeta; e mille cubiti più innanzi l'acqua giungeva a' fianchi, crescendo così sempre la massa delle acque, quanto più si allontanavano dalla sorgente, talmente che a' quattro mila cubiti di distanza non potevano più passarsi a guado. Bella immagine de' meravigliosi progressi della dottrina evangelica, la quale da piccoli principj salì a somma grandezza, e celebrità, e da Gerusalemme, ov'ebbe la culla, si stese per tutta quanta la terra,

4. Rursumque mensus est mille, et traduxit me per aquam usque ad genua:

5. Et mensus est mille, et traduxit me per aquam usque ad renes. Et mensus est mille, torrentem, quem non potui pertransire: quoniam intumuerant aquae profundi torrentis, qui non potest transvadari.

6. Et dixit ad me: Certe vidisti fili hominis. Et eduxit me, et convertit ad ripam torrentis.

7. Cumque me convertissem, ecce in ripa torrentis ligna multa nimis ex utraque parte.

8. Et ait ad me: Aquae istae, quae egrediuntur ad tumulos sabuli Orientalis, et descen-

4. *E ne misurò altri mille, e mi fe passare per l'acqua, che arrivava a' ginocchi:*

5. *E misuronne ancor mille, e mi fe passare per l'acqua, che arrivava a' reni: e misuratine altri mille trovò un torrente, ch'io non potei valicare, perchè si erano ingrossate le acque di questo torrente profondo, che non si può passare a guazzo.*

6. *E disse a me: Tu certamente, figliuol dell'uomo, hai veduto: e fecemi uscire, e mi fe rivolgere alla ripa del torrente.*

7. *E rivoltomi, io vidi sulla ripa del torrente un numero più che grande di alberi dall'una, e dall'altra parte.*

8. *E dissemi: Queste acque, che scorrono verso i mucchi di sabbia a oriente, e scendono*

---

portando da un mare all'altro la gloria del Crocifisso, e la salute procurata da lui a tutte le genti!

Vers. 6. 7. *Tu certamente, figliuol dell'uomo, hai veduto.* Vale a dire: tu hai veduto cosa degna di tue riflessioni, la crescinta grande, che in poco tempo, e in piccolo spazio hanno fatta queste acque.

*E fecemi uscire.* Il Profeta restava tuttora in qualche parte del torrente, dove l'acqua era bassa. Lo fece uscire l'Angelo per considerare a parte a parte le ripe dello stesso torrente, le quali ripe erano tutte vestite, e ornate di straordinario numero di bellissime piante: tale era la fecondità di quelle acque; così la grazia del battesimo, e la dottrina evangelica producono negli uomini rigenerati le belle virtù, dalle quali vengono copiosi frutti di buone opere.

Vers. 8 *Queste acque, che scorrono verso i mucchi di sabbia ec.* Vale a dire: queste acque, che scorrono verso il mare orientale, verso il mare del deserto, verso il mare morto, entreranno

dunt ad plana deserti, intrabunt mare, et exibunt, et sanabuntur aquae.

*alla pianura del deserto, entreranno nel mare, e n'esciranno, e le acque del mare ne saranno addolcite.*

9. Et omnis anima vivens, quae serpit, quocumque venerit torrens, vivet: et erunt pisces multi satis postquam venerint illuc aquae istae, et sanabuntur, et vivent omnia, ad quae venerit torrens.

9. *E ogni animal vivente, che guizza, dovunque passerà il torrente, avrà vita, e saravvi quantità grande assai di pesci dovunque arriveranno quest' acque, e tutto quello, che sarà tocco da questo torrente, avrà sanità, e vita.*

---

nello stesso mare, e ne addolciranno le acque. Una stessa cosa ella è il mare orientale, e il mare del deserto, cioè il mare morto, o sia il lago di Sodoma. Questo mare pieno di amarezza, e di acredine perniciosa agli animali, e alle piante, si addolcirà, quando in esso entreranno queste acque Or quello, che non poterono fare le acque del Giordano entrando in quel mare, il faranno in un altro verissimo senso le acque evangeliche nel gran mare del mondo infedele, in cui nulla di vitale potea aver luogo, perocchè elle cangeranno e i pensieri, e gli affetti, e i costumi degli uomini, e toccando i loro corpi saneranno le anime, e in esse faranno spuntare i germi delle salutari virtù.

Vers. 9. 10. *E ogni animal vivente, che guizza, ec.* E laddove le acque del mare morto son mortifere per tutti gli animali, questo stesso mare cangiata natura per virtù delle nuove acque, che in esso entreranno sarà pieno di pesci, e questi saranno pieni di sanità, e di vita, perchè queste acque hanno miracolosa virtù non solo per conservarli, ma anche per moltiplicarli all' infinito, onde i mistici pescatori staranno attorno a questo mare, e faranno pesche abbondanti. Questi pescatori ognun vede, che sono quelli, che Cristo fece *pescatori degli uomini*, vale a dire gli Apostoli, e i predicatori del Vangelo *Matth.* IV. 19 *Engaddi* era verso l' estremità meridionale del mare morto, *Engallim* dalla opposta riva settentrionale, come notò s. Girolamo. Il Profeta adunque dicendo, che da *Engaddi fino ad Engallim si asciugheranno reti*, vuol dire, che la pescagione farassi abbondante in tutte le parti del mare morto, vale a dire, la predicazione Apostolica, e la conquista dei popoli a Cristo non avrà altri termini, fuori che gli ultimi confini del mondo.

10. Et stabunt super illas piscatores, ab Engaddi usque ad Engallim siccatio sagenarum erit: plurimae species erunt piscium ejus, sicut pisces maris magni, multitudinis nimiae:

11. In litoribus autem ejus, et in palustribus non sanabuntur, quia in salinas dabuntur.

12. Et super torrentem orietur in ripis ejus ex utraque parte omne lignum pomiferum: non defluet folium ex eo, et non deficient fructus ejus; per singulos menses afferet primitiva, quia aquae ejus de sanctuario egredientur: et erunt fructus ejus in cibum, et folia ejus ad medicinam.

10. *E presso queste acque si terranno i pescatori: da Engaddi fino ad Engallim si asciugheranno reti: vi saranno moltissime specie di pesci in grandissima abbondanza, come sono i pesci nel gran mare:*

11. *Ma fuor de' suoi lidi, e ne' paduli non saran sane le acque; perocchè serviranno alle saline.*

12. *E lungo il torrente nascera sulle sue rive dall'una parte, e dall' altra ogni sorta d' arbore fruttifero: Non cadrà foglia da essi, nè mancheranno mai di frutti: ogni mese spunteran fuori i primaticci, perchè le acque, che gl' innaffiano, usciranno dal santuario, e i loro frutti serviranno di cibo, e le foglie per medicina.*

---

Vers. 11. *Ma fuor de' suoi lidi, e ne' paduli non saran sane le acque.* Nella tradusione di questo luogo ho seguito il senso, che li dà s. Girolamo. Stando sempre nell' allegoria del mare morto, il Profeta dice, che fuora de' lidi di questo mare cangiato, e rinnovellato dalle nuove acque, come ha già detto, fuori di questi lidi le acque dello stesso mare non saranno salubri, perchè fuori della Chiesa non è salute, e tutta la dottrina de' gentili, e degli eretici è come acqua di padule, torbida, e amara; ma siccome secondo l' ordine di Dio *le cose tutte sono per gli eletti*, così di queste stesse acque putride ne farà Dio qualche cosa, perocchè se ne trarrà del sale, vale a dire, la miseria stessa, e la corruzione di quegli uomini, che saranno fuori della Chiesa, servirà a rendere più cauti, e prudenti, e fervorosi i giusti, e fedeli. Vedi s. Girolamo.

Vers. 12. *E lungo il torrente nascerà sulle sue rive... ogni sorta d'arbore fruttifero: ec.* In vece di *arbore fruttifero* i LXX tradussero *ogni specie di cibo* tutto quello, che può mangiarsi

13. Haec dicit Dominus Deus: Hic est terminus, in quo possidebitis terram in duodecim tribubus Israel: quia Joseph duplicem funiculum habet.

14. Possidebitis autem eam singuli aeque ut frater suus; super quam levavi manum meam ut darem patribus vestris: et cadet terra haec vobis in possessionem.

*13. Queste cose dice il Signore Dio: Questi sono i termini, dentro i quali voi possederete la terra divisa alle dodici tribù d'Israele: perocchè Giuseppe ha doppia porzione.*

*14. Or voi possederete ognuno ugualmente, che il suo fratello questa terra promessa da me con giuramento a'padri vostri, e questa terra sarà il vostro retaggio.*

---

che dà nutrimento salubre, come notò s. Girolamo. Ma la nostra traduzione latina và allo stesso senso. Dice adunque il Profeta, che intorno al torrente dall'una, e dall'altra parte si alzano arbori d'ogni sorta, arbori sempre verdi, e frondeggianti, e sempre ricchi di ottimo frutto, frutto, che è cibo sanissimo, frutto, che si rinnovella ogni mese. Le divine Scritture dell'uno, e dell'altro Testamento sono figurate in queste mirabili fruttuosissime piante, come osservò s. Girolamo; di queste piante non solo i frutti, ma anche le semplici foglie sono di gran pregio, e di gran virtù; perocchè la lettera stessa, e il senso letterale (che sono le foglie) serve all'anime di medicina per curare tutte le lor malattie, e i frutti nascosti sotto le foglie (vale a dire lo spirito, e il senso nascosto delle stesse Scritture) è cibo di vita per nudrire, e conservare il vigore delle anime, e l'ardente amore de'beni spirituali, e celesti.

Vers. 13 *Perocchè Giuseppe ha doppia porzione*. Rende ragione di quel, che egli ha detto, cioè che la terra si dividerà tralle dodici Tribù; perocchè tolta la Tribù di Levi resterebbono solamente undici, ma la tribù di Giuseppe ebbe doppia porzione, perchè stabilì, che Ephraim, e Manasse figli dello stesso Giuseppe fosser capi ciascuno di una Tribù.

Vers. 14 *Ognuno ugualmente, che il suo fratello*. Ogni Tribù avrà porzione uguale alla porzione d'un altra.

15. Hic est autem terminus terrae: ad plagam septentrionalem, a mari magno via Hethalon, venientibus Sedada,

15. *Ecco adunque i termini della terra: A settentrione dal mar grande venendo da Hethalon, a Sedada,*

16. Emath, Berotha, Sabarim, quae est inter terminum Damasci, et confinium Emath, domus Tichon, quae est juxta terminum Auran.

16. *Emath, Berotha, Sabarim, che è a' confini di Damasco, e i confini di Emath, e la casa di Tichon, che è ai confini di Auran.*

17. Et erit terminus a Mari usque ad atrium Enon terminus Damasci, et ab Aquilone ad Aquilonem: terminus Emath plaga Septentrionalis.

17. *E suoi confini, dal mare fino all' atrio di Enon, confine di Damasco da un lato del settentrione fino all' altro. Emath sarà il confine di settentrione.*

18. Porro plaga Orientalis de medio Auran, et de medio Damasci, et de medio Galaad, et de medio terrae Israel, Jordanis disterminans ad mare Orientale. Metiemini etiam plagam Orientalem.

18. *La sua regione orientale sarà pel mezzo di Auran, pel mezzo di Damasco, e pel mezzo di Galaad, e pel mezzo della terra di Israele. Il Giordano sarà suo confine verso il mare orientale. Voi misurerete ancora la parte orientale.*

19. Plaga autem australis meridiana, a Thamar usque ad aquas contradictionis Cades: et torrens usque ad mare magnum: et haec est plaga ad Meridiem australis.

19. *E la parte meridionale sarà da Thamar fino alle acque di contraddizione in Cades, e dal torrente fino al mar grande: Questa è la regione di mezzodì.*

---

Vers. 15. *Dal mar grande*. Dal Mediterraneo.

Vers. 16. *Emath, Berotha, ec.* Da questa parte saranno le città di Emath ec. Vari de' luoghi quì nominati sono poco, o nulla conosciuti da' geografi, come la casa di Tichon ec.

Vers. 19. *Da Thamar ec.* Alcuni vogliono, che Thamar, ove

20. Et plaga maris, mare magnum a confinio per directum, donec venias Emath: haec est plaga maris.

20. *E la regione del mare sarà il mar grande dal suo confine in linea retta fino che giungasi ad Emath: questa è la regione del mare.*

21. Et dividetis terram istam vobis per tribus Israel:

21. *E questa è la terra, che dividerete tra voi per ciascheduna delle tribù di Israele;*

22. Et mittetis eam in hereditatem vobis, et advenis, qui accesserint ad vos, qui genuerint filios in medio vestrum: et erunt vobis sicut indigenae inter filios Israel: vobiscum divident possessionem in medio tribuum Israel.

22. *E la tirerete a sorte per eredità vostra, e de' forestieri, i quali si uniranno a voi, e genereranno figliuoli tra voi: e voi li terrete come dello stesso popolo co' figliuoli di Israele: ei divideranno con voi le possessioni in mezzo a' figliuoli d' Israele.*

23. In tribu autem quacumque fuerit advena, ibi dabitis possessionem illi, ait Dominus Deus.

23. *E in qualunque tribù sarà il forestiero, ivi darete a lui sua porzione, dice il Signore Dio.*

---

vero Hasason-Thamar sia Engaddi; ma comunemente i geografi distinguono l'una dall' altra. Le acque di contraddizione a Cadesbarne sono rammentate sovente nelle Scritture. Vedi *Num.* xx. 13.

Vers. 22. *Per eredità vostra, e de' forestieri.* Se questa divisione della terra Promessa non si dovesse riferire, se non a quello, che fu fatto sotto Esdra, e Nehemia nel ritorno dalla cattività, il Profeta non avrebbe mai aggiunte quelle parole *e pei forestieri*, ben sapendosi come questi non ebber mai parte veruna alla eredità data da Dio al suo popolo. Ma nella Chiesa di Gesù Cristo uguale fu la condizione dell' Ebreo, e del Gentile, anzi il gentile cessò di essere *forestiere*, e divenne ugualmente figliuolo, ed erede, ed ebbe diritto a tutti i beni spirituali promessi a quel nuovo popolo, nel quale *non è distinzione di Giudeo, e di Greco, perchè tutti hanno lo stesso Signore, il quale è ricco per tutti coloro, che lo invocano*, Rom. x. 12.

## CAPO XLVIII.

*Divisione della terra santa alle dodici tribù. Sito del tempio. Luogo destinato a' sacerdoti, e Leviti. Misura della città. Porzione assegnata al principe. Porte della città.*

1. Et haec nomina tribuum a finibus Aquilonis juxta viam Hethalon pergentibus Emath, atrium Enan terminus Damasci ad Aquilonem juxta viam Emath. Et erit ei plaga orientalis mare, Dan una.

2. Et super terminum Dan, a plaga orientali usque ad plagam maris, Aser una:

1. *Or ecco i nomi delle tribù dall'estremità settentrionale lungo la strada di Ethalon per andare ad Emath; l'atrio di Enan è confine dalla parte di Damasco a settentrione lungo la strada di Emath; e la regione orientale, e il mare termineranno la porzione di Dan.*

2. *E da' confini di Dan, da oriente verso il mare, una porzione per Aser:*

---

## ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Or ecco i nomi delle tribù ec.* Vale a dire: ecco i nomi delle tribù collocati secondo la possessione assegnata a ciascuna di esse, cominciando dalla estremità settentrionale della terra di Chanaan, lungo la strada di Ethalon, e andando verso Emath. L'atrio di Enan sarà il confine dalla parte di Damasco verso settentrione, e la regione orientale, e il mare chiuderanno la porzione della tribù di Dan. Nella parte settentrionale è assegnata la porzione a sette tribù, Dan, Aser, Nephthali, Manasse, Ephraim, Ruben, e Giuda: nella meridionale Beniamin, Simeon, Issachar, Zabulon, e Gad. Notisi, che il mare è sempre posto per l'occidente.

3. Et super terminum Aser, a plaga orientali usque ad plagam maris, Nephthali una.

4. Et super terminum Nephthali, a plaga orientali usque ad plagam maris, Manasse una.

5. Et super terminum Manasse, a plaga orientali usque ad plagam maris, Ephraim una.

6. Et super terminum Ephraim, a plaga orientalis usque ad plagam maris, Ruben una.

7. Et super terminum Ruben, a plaga orientali usque ad plagam maris, Juda una.

8. Et super terminum Juda, a plaga orientali usque ad plagam maris, erunt primitiae, quas separabitis, viginti quinque millibus latitudinis, et longitudinis, sicut singulae partes a plaga orientali usque ad plagam maris: et erit sanctuarium in medio ejus.

3. *E da' confini di Aser, da oriente fino al mare, una porzione per Nephthali.*

4. *E da' confini di Nephthali, da oriente fino al mare, una porzione per Manasse.*

5. *E da' confini di Manasse, da oriente fino al mare, una porzione per Ephraim.*

6. *E da' confini di Ephraim, da oriente fino al mare, una porzione per Ruben.*

7. *E da' confini di Ruben, da oriente fino al mare, una porzione per Giuda.*

8. *E da' confini di Giuda, da oriente fino al mare, saranno le primizie, le quali voi consacrerete, venticinque mila misure di larghezza, e di lunghezza (averanno) secondo che hanno ognuna delle porzioni da oriente fino al mare: e il santuario sarà nel mezzo.*

---

Vers. 8. *E da' confini di Giuda, da oriente fino al mare, saranno le primizie, ec.* Le primizie, o sia la porzione sacra destinata pel Signore, e pe' sacerdoti, e Leviti. Questa porzione fu già descritta nel capo XLV. Questa porzione starà di mezzo tralle porzioni di Giuda, e di Beniamin; e in mezzo di essa sarà il sito del santuario.

9 Primitiae, quas separabitis Domino: longitudo viginti quinque millibus, et latitudo decem millibus.

10. Hae autem erunt primitiae sanctuarii sacerdotum: ad Aquilonem longitudinis viginti quinque millia, et ad mare latitudinis decem millia: Sed et ad orientem latitudinis decem millia, et ad meridiem longitudinis viginti quinque millia: et erit sanctuarium Domini in medio ejus.

11. Sacerdotibus sanctuarium erit de filiis Sadoc, qui custodierunt caeremonias meas, et non erraverunt cum errarent filii Israel, sicut erraverunt et Levitae.

12. Et erunt eis primitiae de primitiis terrae sanctum sanctorum, juxta terminum Levitarum.

9. *Le primizie, che voi separerete pel Signore, saranno di venticinque mila misure in lunghezza, e di dieci mila in larghezza.*

10. *Or queste saran le primizie del luogo santo dei sacerdoti: venticinque mila misure di lunghezza a settentrione, e dieci mila di larghezza verso il mare: e ad oriente dieci mila di larghezza, e venticinque mila di lunghezza a mezzodì: e nel mezzo saravvi il santuario del Signore.*

11. *Tutto questo sarà luogo santo pe' sacerdoti figliuoli di Sadoc, i quali hanno osservate le mie cerimonie, e non caddero in errore allorchè erravano i figliuoli di Israele, come erravono anche i Leviti.*

12. *E delle primizie della terra avranno primizia santissima a' confini di quella de' Leviti.*

---

Vers. 10. *Or queste saran le primizie del luogo santo dei sacerdoti: ec.* E quì, e nel versetto seguente la voce *sanctuarium* significa il luogo separato, o santificato per esser dato a' sacerdoti, e perciò ancora la stessa porzione separata vien nominata col termine di primizie, perchè si parla di obblazione fatta a Dio nella persona de' sacerdoti.

13. Sed et Levitis similiter juxta fines sacerdotum viginti quinque millia longitudinis, et latitudinis decem millia. Omnis longitudo viginti, et quinque millium, et latitudo decem millium.

14. Et non venundabunt ex eo, neque mutabunt, neque transferentur primitiae terrae, quia sanctificatae sunt Domino..

15. Quinque millia autem, quae supersunt in latitudine per viginti quinque millia, profana erunt urbis in habitaculum, et in suburbana: et erit civitas in medio ejus.

16. Et hae mensurae ejus: ad plagam septentrionalem quingenta, et quatuor millia: et

13. *E similmente i Leviti dopo la porzione de' sacerdoti avranno venticinque mila misure di lunghezza, e dieci mila di larghezza. Tutta la lunghezza ( di lor porzione sarà) di venticinque mila misure, e la larghezza di dieci mila.*

14. *E di questo non potranno far vendita, nè permuta, nè faranno passaggio ad altri le primizie: perocchè sono consacrate al Signore.*

15. *E le cinque mila misure, che rimangono di larghezza delle venticinque mila, saranno spazio profano per le abitazioni della città, e pei sobborghi, e in mezzo di questo spazio sarà la città.*

16. *Ed ecco le sue misure: a settentrione quattro mila, e cinquecento: e a mezzodì*

---

Vers. 13. *Tutta la lunghezza ( di lor porzione sarà) di venticinque mila ec.* La lor porzione avrà da ciascuno dei due lati venticinque mila cubiti di lunghezza, e dieci mila di larghezza da ciascuno degli altri due lati.

Vers. 14. *E di questo non potranno far vendita, ec.* Tutta questa terra non potrà mai alienarsi. Vedi *Lev.* XXV. 32. 33.

Vers. 15. *Le cinque mila misure, che rimangono ec.* Delle venticinque mila misure di larghezza dieci mila erano pe' sacerdoti, dieci mila pe' Leviti; le rimanenti cinque mila erano un terreno destinato per la città, e pe' suoi sobborghi.

Vers. 16. 17. *Ed ecco le sue misure: a settentrione, quattro mila, e cinquecento; ec.* Tutti i quattro lati della città a set-

ad plagam meridianam. quingenta, et quatuor millia; et ad plagam orientalem, quingenta, et quatuor millia; et ad plagam occidentalem, quingenta, et quatuor milla.

*quattro mila, e cinquecento, e a oriente quattro mila, e cinquecento, e ad occidente quattro mila, e cinquecento.*

17 Erunt autem suburbana civitatis ad Aquilonem ducenta quinquaginta et ad meridiem ducenta quinquaginta, ad orientem ducenta quinquaginta, et ad mare ducenta quinquaginta.

17. *E i sobborghi della città, a settentrione dugento, e cinquanta, e a mezzodì dugento, e cinquanta, e a oriente dugento, e cinquanta, e dalla parte del mare dugento, e cinquanta misure.*

18. Quod autem reliquum fuerit in longitudine secundum primitias sanctuarii, decem millia in orientem, et decem millia in occidentem, erunt sicut primitiae sanctuarii: et erunt fruges ejus in panes his, qui serviunt civitati.

18. *E quello, che rimarrovvi in lunghezza presso alle primizie del luogo santo, dieci mila misure a oriente, e dieci mila a occidente, anderanno appresso alle primizie sante, e i frutti di quel terreno serviranno al nutrimento di coloro, che servono alla città.*

---

tentrione, a mezzodì, a levante, e a occidente avranno ciascuno misure quattro mila cinquecento, e i sobborghi della città da ciascuno de' lati avranno dugento cinquanta misure.

Vers. 18 *Anderanno appresso alle primizie sante, e i frutti di quel terreno ec.* Può significare, che quel terreno sarà della stessa natura di quello appartenente propriamente ai Leviti. Quanto a' frutti dello stesso terreno, i quali dice, che serviranno di sostentamento per que', che servono alla città, questi uomini sono gli operai, e braccianti di ogni genere, e di qualunque tribù, i quali potevano ivi stanziarsi per esercitare i loro mestieri.

19. Servientes autem civitati, operabuntur ex omnibus tribubus Israel.

20. Omnes primitiae viginti quinque millium, per viginti quinque millia in quadrum, separabuntur in primitias sanctuarii, et in possessionem civitatis.

21. Quod autem reliquum fuerit, principis erit ex omni parte primitiarum sanctuarii, et possessionis civitatis e regione viginti quinque millium primitiarum usque ad terminum orientalem: sed et ad mare, e regione viginti quinque millium usque ad terminum maris, similiter in partibus principis erit: et erunt primitiae sanctuarii, et sanctuarium templi in medio ejus.

22. De possessione autem Levitarum, et de possessione civitatis in medio partium

19. *Or quei, che s' impiegheranno al servigio della città, saranno di tutte le tribù d' Israele.*

20. *Tutte le primizie di venticinque mila misure in quadrato saran separate per esser primizie del santuario, e (per esser) la porzione della città.*

21. *E quello, che vi rimarrà all' intorno di tutte le primizie del santuario, e della porzione assegnata alla città dirimpetto alle venticinque mila misure delle primizie, fino al confine orientale, sarà del principe: e finalmente dalla parte del mare dirimpetto alle venticinque mila misure fino al confine del mare sarà assegnato al principe, e le primizie del santuario, e il santo luogo del tempio resteranno nel bel mezzo.*

22. *E la possessione dei Leviti, e la possessione della città sarà nel mezzo della por-*

---

Vers. 21. *E quello, che vi rimarrà ec.* Il principe avea sua porzione a destra, e a sinistra, a oriente, e a occidente accanto alla porzione de' Leviti. Il mare è sempre posto per l' occidente. Così da' due lati la porzione del principe chiuderà la porzione de' sacerdoti, de' Leviti, e della città.

Vers. 22. *E la possessione de' Leviti, e la possessione della città ec.* Ripete, e spiega quello, che ha detto nel versetto precedente, aggiungendo per chiarezza maggiore, che la porzione

principis: erit inter terminum Juda, et inter terminum Beniamin, et ad principem pertinebit.

*zione del principe; quel, che è tramezzo tral confine di Giuda, e il confine di Beniamin apparterrà al principe.*

23. Et reliquis tribubus: A plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Beniamin una.

23. *Quanto all' altre tribù, da oriente fino a occidente una porzione per Beniamin.*

24. Et contra terminum Beniamin, a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Simeon una.

24. *E da' confini di Beniamin, da oriente fino in occidente, una porzione per Simeone.*

25. Et super terminum Simeonis, a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Issachar una.

25. *E dal confine di Simeone, da oriente fino in occidente, una porzione per Issachar.*

26. Et super terminum Issachar, a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Zabulon una.

26. *E dal confine d'Issachar, da oriente fino in occidente, una porzione per Zabulon.*

27. Et super terminum Zabulon, a plaga orientali usque ad plagam maris, Gad una.

27. *E dal confine di Zabulon, da oriente fino al mare, una porzione per Gad.*

28. Et super terminum Gad, ad plagam Austri in meridie:

28. *E dal confine di Gad è la regione di mezzodì: e il suo*

---

del principe resta di mezzo tralla porzione della tribù di Giuda ultima delle sette poste da settentrione, e la porzione di Beniamin posta la prima delle cinque dalla parte di mezzodì, come segue.

Vers. 23. *Quanto all' altre tribù, ec.* Viene a parlare adesso delle altre cinque tribù, a ognuna delle quali assegna la sua porzione, e territorio, come fece già alle altre sette, vers. 1. 7. Queste porzioni hanno la stessa misura delle precedenti da oriente in occidente, e sono tutte uguali.

Vers. 28. *E dal confine di Gad è la regione di mezzodì.* Vale a dire: la porzione di Gad termina, e finisce le altre porzioni, che sono dalla parte meridionale.

et erit finis de Thamar usque ad aquas contradictionis Cades, hereditas contra mare magnum.

29. Haec est terra, quam mittetis in sortem tribubus Israel: et hae partitiones earum, ait Dominus Deus.

30. Et hi egressus civitatis: A plaga septentrionali quingentos, et quatuor millia mensurabis.

31. Et portae civitatis ex nominibus tribuum Israel, portae tres a septentrione, porta Ruben una, porta Juda una, porta Levi una.

32. Et ad plagam orientalem, quingentos, et quatuor millia: et portae tres, porta Joseph una, porta Beniamin una, porta Dan una.

*confine egli è da Thamar fino alle acque di contraddizione, in Cades: la sua eredità dirimpetto al mar grande.*

*29. Questa è la terra, che voi distribuirete a sorte alle tribù d'Israele, e queste sono le loro porzioni, dice il Signore Dio.*

*30. E tali sono i lati della città: a settentrione misurerai quattro mila, e cinquecento misure.*

*31. E le porte della città prenderan nome dalle tribù di Israele: a settentrione tre porte, una porta di Ruben, una di Giuda, una di Levi.*

*32. E a oriente misurerai quattro mila, e cinquecento misure, e vi saranno tre porte, una di Giuseppe, una di Beniamin, una di Dan.*

---

*E il suo confine egli è da Thamar fino alle acque di contraddizione in Cades.* E una linea tirata da Thamar fino a Cades è l'ultimo confine tanto della tribù di Gad, come della terra santa da mezzodì.

*La sua eredità dirimpetto al mar grande.* Le porzioni assegnate sì a Gad, come alle altre tribù hanno per termine da occidente il mare grande, cioè il mare Mediterraneo.

Vers. 30. *E tali sono i lati della città.* Ognuno de' lati della città avea la lunghezza di quattro mila cinquecento misure, ovver cubiti, e da ogni lato eranvi tre porte, come è quì detto.

33. Et ad plagam meridianam, quingentos, et quatuor millia metieris: et portae tres, porta Simeonis una, porta Issachar una, porta Zabulon una.

33. *E a mezzodì misurerai quattro mila, e cinquecento misure, e vi saran tre porte, una porta di Simeone, una di Issachar, e una di Zabulon.*

34. Et ad plagam occidentalem, quingentos, et quatuor millia, et portae eorum tres, porta Gad una, porta Aser una, porta Nephthali una.

34. *E all' occidente misurerai quattro mila, e cinquecento misure, e vi saran tre porte, una porta di Gad, una porta di Aser, una porta di Nephthali.*

35. Per circuitum, decem, et octo millia; et nomen civitatis ex illa die, Dominus ibidem.

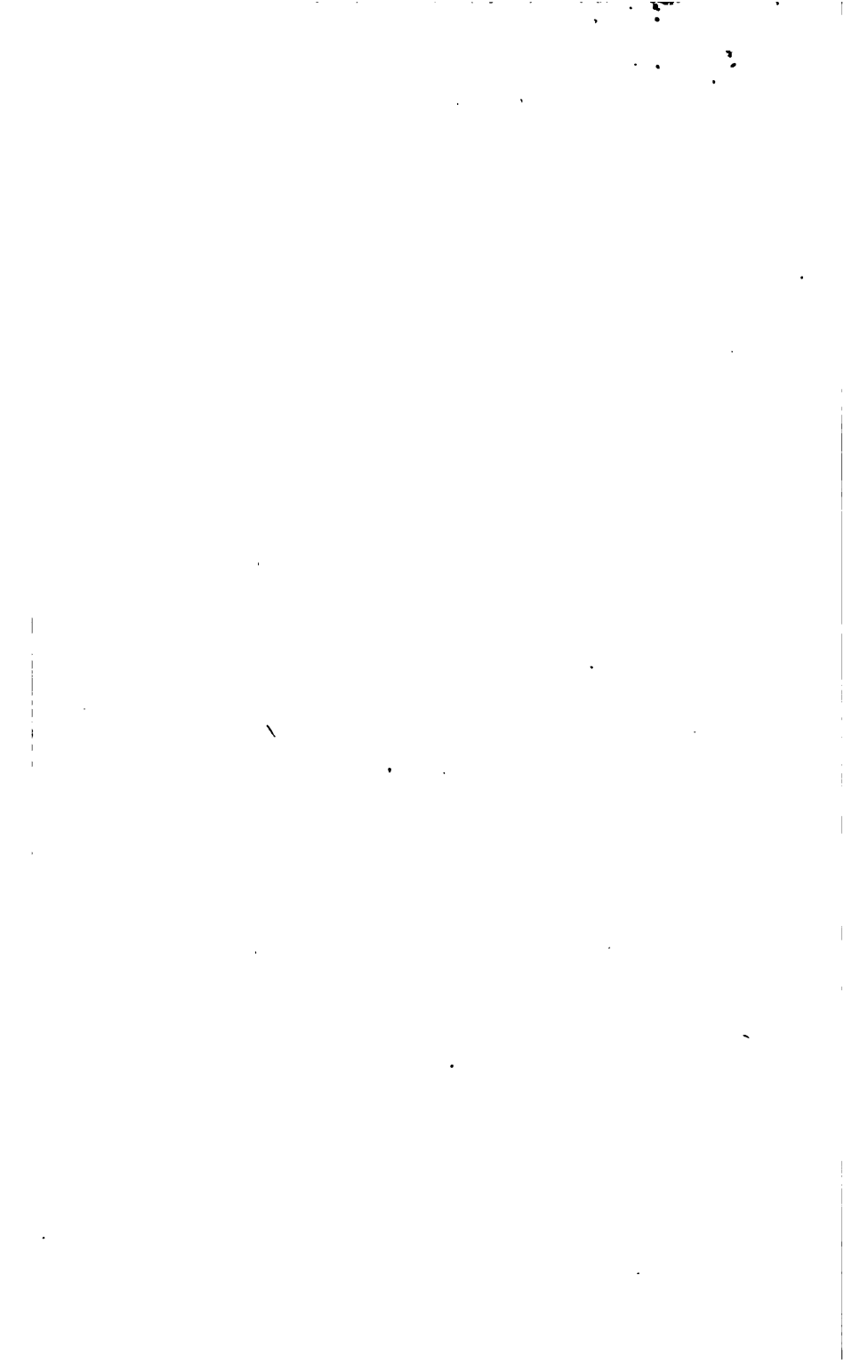
35. *Il suo circuito sarà di diciotto mila misure, e il nome della città dopo quel giorno: Quivi sta il Signore.*

---

Vers. 35. *Il suo circuito sarà di diciotto mila misure*. Questa somma risulta dalla data misura di ciascuno de' quattro lati riuniti insieme.

*Quivi sta il Signore*. Questo nome, che non potè convenire se non imperfettamente, e sol per un tempo a Gerusalemme, conviene maravigliosamente alla Chiesa di Cristo, la quale ha seco il Santo d' Israele, ha seco l' Emmanuele, che vuol dire, Dio con noi, e lo avrà fino alla consumazione de' secoli secondo la promessa fatta da lui medesimo, *Matth.* XXVIII. 20.

FINE DELLA SECONDA PARTE DI EZECHIELE.

# PROFEZIA
# DI DANIELE

# PREFAZIONE

Daniele era della tribù di Giuda, e della stirpe reale di *Davidde*, e fu uno de' prigionieri Giudei condotti da Nabuchodonosor a Babilonia quando egli prese Gerusalemme l'anno primo del suo regno, che fu il quarto di Joachim re di Giuda. Daniele era allora di poca età, e fu scelto con tre altri giovanetti di pari nobiltà, i quali, dopo aver imparata la lingua, e le scienze de' Caldei, doveano essere impiegati nella corte al servizio del re. Ivi adunque Dio comunicò a Daniele lo spirito di profezia, di cui diede egli il primo saggio nell'aver conosciuta, e fatta a tutti palese la innocenza di una castissima donna Ebrea, di Susanna moglie di Joachin, accusata da due prepotenti, e scellerati seniori, e per opera di essi già condannata alla morte; la qual cosa il rendette illustre, e venerabile presso de' suoi fratelli viventi nella stessa cattività. Ma gloria ancor più grande acquistò egli nel concetto di Nabuchodonosor, e di tutti i Caldei, allorchè con lume profetico, e veramente divino, seppe dar conto al re di un sogno, che questi avea avuto, e di cui non avea più alcuna distinta memoria, e seppe esporre a parte a parte la misteriosa significazione dell'istesso sogno, nel quale di quattro grandissimi regni era predetta la condizione, la successione, e la sorte. Per la qual cosa a sommi onori fu inalzato da quel re, e fu caro anche a' successori di lui, e a Dario il Medo,

e a Ciro, presso de' quali fu egli in grandissima considerazione, avendo voluto il Signore, che l'invidia stessa degli emoli servisse a far sempre più conoscere quanto egli fosse amato dal cielo, come si vede manifestamente allorchè per due volte gittato nella fossa de' lioni, nè fu tratto salvo, ed illeso. Avendo Ciro permesso a' Giudei di ritornare alla patria, Daniele preferì alla consolazione di rivedere la terra natia la necessità di assistere il suo popolo presso de' re di Persia, e difendere la causa dello stesso popolo perseguitato dall'invidia, e gelosia delle nazioni confinanti, le quali di mal occhio vedeano il suo risorgimento. Imperocchè ardentissima era la carità di questo Santo verso de' suoi fratelli, onde fu detto dall'Angelo *l'uomo de' desiderj*, e per questa sua carità egli meritò non solo di vedere ristabilita la nazione nell'antica sua sede, ma ancora di intendere, e di annunziare il preciso tempo della venuta del Cristo, gloria, e speranza di Israele, e di tutte le genti. Nel tempo stesso Dio gli rivela per mezzo dell'Arcangelo Gabriele la passione, e la uccisione del Cristo per opera del popolo, che lo rinnegherà, e non sarà più popolo di Dio, e la fondazione del suo nuovo regno, abolita già colla morte del Messia la prevaricazione, e introdotta nel mondo la vera giustizia, e compiute le profezie tutte, le quali in lui hanno fine. Questi grandi misteri annunziati con tanta evidenza da Daniele, e omai visibilmente adempiuti, e particolarmente la predizione del ripudio della Sinagoga furon la vera cagione, per cui i moderni maestri Ebrei, voglio dire i rabbini posteriori a' tempi di Cristo hanno voluto escluder Daniele dal coro dei Profeti: perocchè quanto all'antica Sinagoga, e ai dottori di essa non sol Profeta, ma Profeta massimo fu da lor creduto Daniele. Abbiam veduto in quali termini di lui tuttor vivente parli in due luoghi Ezechiele xiv. 14. 20. xviii. 3., e quanto a' posteriori tempi mi contento di riferire la testimonianza di Giuseppe Ebreo, *Antiq.* x. *ult.*, dove dice: *D'incredibili doni fu arricchito Daniele come uno dei massimi Profeti . . . perocchè egli non solo predisse le cose future, come fecer anche gli altri*

*Profeti, ma di più fissò il tempo, in cui doveano accadere.* E non è da dubitare, che le ultime parole di Giuseppe riguardino specialmente il tempo della venuta del Messia. Le ragioni poi, colle quali i rabbini credono di poter dimostrare, che non si convenga a Daniele il titolo di Profeta, sono tanto meschine, e insussistenti, che parrebbemi tempo perduto il fermarmi di proposito a confutarle. Non ardiscono di negare, che il libro di Daniele sia libro canonico, e divino: che in esso contengansi molte predizioni gravissime di cose future, quand'ei lo negassero, il libro stesso lo dice apertamente: poste le quali cose, se gli Ebrei dottori vorranno tuttavia affermare, che Daniele non è Profeta, potrem noi pure con tutta ragione affermare, ch'ei sono ciechi, e degni di essere guide di ciechi.

Alcuni Scrittori Ecclesiastici antichi ebber del dubbio intorno ad alcune parti di questo libro, e sono il cantico de' tre fanciulli, la storia di Susanna, e quella di Bel, e del Dragone. e questo dubbio nato dal vedere, che tali cose non fossero nel testo Ebreo, fu abbracciato avidamente, e nudrito dagli Eretici, i quali amaron meglio di seguire in queste il giudizio de' rabbini, che la fede della Cattolica Chiesa, la quale con tutta ragione anche queste parti di storia ricevette come Scrittura sacra, e canonica. E veramente la Chiesa non ignorava, che queste ne' codici Ebrei non si leggono, ma sapeva insieme, che certamente vi si leggevano una volta; e che dagli stessi codici certamente le trassero e i LXX Interpreti, e Aquila, e Teodozione, e Simmaco, i quali tutti dall' Ebreo nella Greca lingua traslatarono i libri Santi, ed essendo Ebrei di origine vengono ad essere a noi testimoni della credenza della Sinagoga non solo nei tempi più rimoti, ma fino a tutto il secondo secolo della Chiesa; perocchè Simmaco circa l'anno 200. di Cristo fece la sua versione delle Scritture. S' arroge ancora, che i frequenti ebraismi, i quali s'incontrano in que' luoghi di Daniele, assai ben dimostrano anche a' meno oculati da qual fonte e le Greche, e le Siriache, Arabe, Latine versioni sieno derivate. Per le quali cose Orige-

ne ( *hom. 8. in Levit.* ) ci fe sapere, che la storia di Susanna, e quella di Bel, e del Dragone, e l'orazione di Azaria, e il cantico de' tre fanciulli andavano attorno per tutte le Chiese, e in tutte le Chiese leggevansi, e con Origene vanno daccordo s. Ignazio M., e Didimo, s. Cipriano, e generalmente tutti i Padri Greci, e Latini.

Abbiamo altrove accennato, come un antico capitale nemico del Cristianesimo, e delle Scritture, pretese, che quella chiamata da noi Profezia di Daniele altro non fosse, se non una storia de' fatti di Antioco Epifane, scritta da autore, che visse dopo i tempi di quel re, onde con gran diligenza, e fatica andò raccogliendo dagli storici profani tutto quello, ch'ei vide esser conforme alle cose, che in Daniele si leggono: pel la qual cosa, come ben notò s. Girolamo, la censura di Porfirio venne ad essere solenne testimonianza della verità, mentre non potendo egli negare, che molte cose predette fosser già di fatto adempiute, si trovò costretto a ricorrere a questo ripiego di dire, che di tali avvenimenti la storia in quel libro fosse tessuta. Così quello, che dovea fargli conoscere, e ammirare la sapienza altissima de' Profeti, e la divinità della Religione, servì all' incredulo di pretesto a colorire con grande apparato di erudizione una incredibile, e svergognata calunnia contro la Religione, e la Chiesa. Ma a Porfirio chiusero la bocca con le loro celebri Apologie Metodio. Eusebio di Cesarea, e Apollinare, e dopo di essi s. Girolamo, il quale ne' suoi Commentari non lasciò di far vedere tutto il debole dell'artifiziosa filosofia, con cui quasi per via di prestigi tentò di togliere il chiaro lume degli occhi a'lettori.

Ma quì non sarà fuor di proposito il riunire in poche parole l'amplissima materia delle profezie di Daniele. Dio adunque a lui fa vedere dipinti co' loro propri caratteri quattro grandissimi imperi, che doveano essere l'uno dopo l'altro da Nabuchodonosor fino a Cristo, l'impero Caldaico, il Persiano, il Greco, il Romano. Egli vede l'impero Caldaico soggiogato da' Medi, e da' Persiani, indi le vittorie d'Alessandro sopra di questi, e i quattro regni, ne' quali dopo la morte di

quel conquistatore è diviso l'impero de' Greci; indi le guerre, che saranno tra' due di que' re, il re d' Egitto, e il re della Siria; e vede in particolare il furore, col quale uno de' re della Siria perseguiterà il popolo del Signore; e riguardo al quarto regno egli predice, che questo divorerà tutti i precedenti reami, e nel tempo di questo egli fissa la precisa epoca della venuta del Messia, e la fondazione di un nuovo regno spirituale, ed eterno, che si stenderà per tutta quanta la terra, e il rigettamento d' Israele, che non sarà più popolo di Dio, e l'abolizione dei riti, e de' sacrifizi carnali, la distruzione di Gerusalemme, e del tempio, e la desolazione, che durerà fino al fine; e dipoi egli vede finalmente il regno dell' Anticristo, il ravvedimento, e la conversione d' Israele, il futuro giudizio, e la gloria de' santi, che regneranno eternamente con Cristo. Così a Daniele ( secondo il pensiero di s. Girolamo ) fu manifestata da Dio la storia di tutti i tempi, e di tutti i grandi avvenimenti, che saranno sino alla fine de' secoli. Ma in questa generalità di fatti, e di avvenimenti quante cose si trovano tutte degne di riflessione, per le quali si rende, per così dire, evidentemente visibile quello spirito, dal quale solo poterono essere conosciute, e rivelate? Regnante tuttora in Babilonia Nabuchodonosor, Daniele predice la rovina del suo impero, e che a questo succederà immediatamente un altro regno, che sarà fondato da due diverse nazioni, da' Medi, e da' Persiani; che questo secondo sarà distrutto, e farà luogo a un terzo, a quello cioè di Alessandro. E chi mai mostrò tanto tempo avanti al Profeta la incredibil celerità, colla quale Alessandro conquisterà sì gran parte del mondo, e chi gli insegnò a descriverla con quella forte espressione: *egli non toccherà terra?* chi gli mostrò, che Alessandro non avrebbe successori, che fosser della sua stirpe, ma solo di sua nazione, e che il suo impero si spartirebbe in quattro grandi regni, onde l'Egitto, e la Siria ( provincie dell' impero Caldaico a' tempi di Daniele ) avrebbono i loro re, e questi Greci di Nazione? chi mostrò a lui quei regi in discordia armati l'uno contro dell' altro con-

cluder la pace, e stringer l'amicizia per mezzo di un matrimonio, che avrà poi effetti tutti contrari alla espettazione, e dolorosissimo fine? chi gli mostrò il carattere d'impudenza, di sfrenata superbia, di crudeltà di uno de' re della Siria, persecutore degli Ebrei, e della vera Religione, di Antioco Epifane, degno di essere rappresentato nelle sue azioni come una profetica immagine di quell'ultimo nimico, il quale si armerà alla fine de' secoli contro la Chiesa, e contro i Santi di Dio? chi finalmente (per tacere tante altre cose) ad un uomo così amante di sua nazione dettò il grande, il terribilissimo annunzio del ripudio della Sinagoga, e della desolazione di Gerusalemme, e del tempio per ragion della morte data dal popolo Ebreo al suo Cristo, al Santo dei santi? Posta questa sola verità, che da Daniele Profeta furono scritte le cose, che in questo suo libro si leggono, verità attestata da un popolo di testimoni, e di testimoni, che sono nostri nemici, posta questa verità, la Religione di Cristo di altri argomenti non ha bisogno, che ne dimostrino la celeste origine di lei, e la insuperabil saldezza de' suoi fondamenti.

Debbo finalmente avvertire, che portandosi talvolta nelle annotazioni la versione dei LXX, affine d'illustrare il senso della nostra Volgata, io non cito quella versione di Daniele, che trovasi nella edizione Greca delle Scritture, la qual versione è di Teodozione, ma bensì la traduzione de' LXX, venuta ultimamente alla luce, e stampata in Roma sotto gli auspicj di Clemente XIV., di gloriosa memoria, l'anno 1772.

# IL LIBRO

# DI DANIELE PROFETA

## CAPO I.

*Daniele, Anania, Misael, e Azaria nella cattività sono istruiti nella lingua de' Caldei, affinchè stieno dinanzi al re, e sono ad essi cangiati i nomi. Ottengono di cibarsi di legumi, e di bere acqua, e compariscono più vegeti, che gli altri, che si cibavano de' cibi del re. Dio dà ad essi la sapienza, e a Daniele anche l'intelligenza de' sogni.*

1. Anno tertio regni Joakim regis Juda, venit Nabuchodonosor rex Babylonis in Jesusalem, et obsedit eam:

1. *L'anno terzo del regno di Joachim re di Giuda, venne Nabuchodonosor re di Babilonia sopra Gerusalemme, e l'assediò;*

## ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L'anno terzo del regno di Joachim re di Giuda, venne Nabuchodonosor ec.* La spedizione di Nabuchodonosor contro Gerusalemme fu sulla fine del terzo anno, e il cominciamento del quarto anno del regno di Joachim; perocchè Nabuchodonosor si mosse contro i Giudei nell'anno terzo, ed espugnò la città l'anno quarto di quel re, il quale fu da lui lasciato nel regno, ma colla condizione di pagare tributo.

2. Et tradidit Dominus in manu ejus Joakim regem Juda, et partem vasorum domus Dei: et asportavit ea in terram Sennaar in domum dei sui, et vasa intulit in domum thesauri dei sui.

2. E il Signore diede nelle sue mani Joachim re di Giuda, e una parte de' vasi della casa di Dio, e li trasportò nella terra di Sennaar nella casa del suo dio, e i vasi ripose nella casa del tesoro del suo dio.

3. Et ait rex Asphenez præposito eunuchorum, ut introduceret de filiis Israël, et de semine regio, et tyrannorum,

3. E il re disse ad Asphenez capo degli eunuchi, che gli conducesse davanti alcuni dei figliuoli d' Israele, e di stirpe de' regi, e de' magnati,

4. Pueros, in quibus nulla esset macula, decoros forma, et eruditos omni sapientia, cautos scientia, et doctos disciplina, et qui possent stare in palatio regis, ut doceret eos litteras, et linguam Chaldaeorum.

4. Giovinetti senza difetto, di bell'aspetto, e istruiti in ogni maniera di sapienza, ornati di scienza, e ben educati, e che fosser degni di stare nel palazzo del re, affinchè insegnasse loro le lettere, e la lingua de' Caldei.

---

Vers. 2. *E una parte de' vasi della casa di Dio, ec.* Nabuchodonosor si contentò di prendere allora i vasi più belli, e di maggior pregio, che erano nel tempio, i quali egli portò a Babilonia. La terra di *Sennaar* ella è il paese di Babilonia. Vedi *Gen.* x. 10. Il dio, a cui quel re fece offerta de' vasi portati via dal tempio del Signore, si crede, che fosse Bel, ovver Belo, il quale avea nella città di Babilonia un famosissimo tempio.

Vers. 3. *Capo degli eunuchi.* Presso i re dell'Oriente la voce *eunuco* significava comunemente un servo del re, un cortigiano, un uomo, che avea impiego, o dignità nella reggia, e nello stesso senso è usata quì, e in altri luoghi della Scrittura, e particolarmente in Isaia xxxix. 7.

*E de' magnati.* La voce *tyrannus* in senso di persona potente, e di grande estrazione si trova anche negli scrittori profani. Sembra adunque, che Asphenez fosse (come diremo noi) maggiordomo della corte di Nabuchodonosor, e da lui dipendessero gli altri cortigiani.

Vers. 4. *Insegnasse loro le lettere, e la lingua de' Caldei.* Bisognava, che que' giovinetti sapessero e leggere, e parlare il Caldeo per istruirsi dipoi nelle scienze di quella nazione.

5. Et constituit eis rex annonam per singulos dies de cibis suis, et de vino unde bibebat ipse, ut enutriti tribus annis, postea starent in conspectu regis.

5. *E il re stabilì, che fosse loro dato ogni dì da mangiare di quel, ch' egli stesso mangiava, e del vino, ch'egli stesso bevea, affinchè dopo tre anni di questa scuola, fosser abilitati a stare davanti al re.*

6. Fuerunt ergo inter eos de filiis Juda, Daniel, Ananias, Misael, et Azarias.

6. *Tra questi adunque vi furono de' figliuoli di Giuda Daniele, Anania, Misael, e Azaria.*

7. Et imposuit eis praepositus eunuchorum, nomina; Danieli, Balthasar; Ananiae, Sidrach; Misaeli, Misach; et Azariae, Abdenago.

7. *E il capo degli eunuchi pose loro i nomi, a Daniele, di Balthasar, ad Anania, di Sidrac, a Misael, di Misach, e ad Azaria, di Abdenago.*

8. Proposuit autem Daniel in corde suo, ne pollueretur de mensa regis, neque de vino potus ejus: et rogavit eunuchorum praepositum ne contaminaretur:

8. *Or Daniele determinò in cuor suo di non volersi contaminare col cibarsi di quello, che il re mangiava, nè col bere del vino, che quegli bevea, e pregò il capo degli eunuchi, che gli permettesse di non contaminarsi.*

---

Vers. 5. *A stare davanti al re*. A servire il re negli uffici, a' quali fosser da lui destinati nella corte.

Vers. 7. *A Daniele, di Balthasar, ec. Daniel* vuol dire: *Dio mio giudice*, ovvero *giudizio di Dio: Balthasar*, ovver *Belthesasasar, tesoro di Baal. Misael, uno, che è di Dio: Misach, uno, che è di Sesac*, la quale era una dea adorata da' Babilonesi, *Jerem.* xxv. 16. *Anania*; *uomo accetto a Dio*. Il significato di Sidrac non è certo. *Azaria*, vale, *Dio mio aiuto, Abdenago*, che altri pronunziano *Abedenago*, *servo del Dio Nago*, che vuol dire il sole, secondo alcuni; o la stella del mattino; come altri pensano.

Vers. 8. *Determinò in cuor suo di non volersi contaminare col cibarsi ec.* Alla mensa de' re Caldei, non è dubbio, che si mangiasse e della carne di porco, ed altre cose proibite agli Ebrei nella legge: oltre a ciò Teodoreto, e dopo di lui varj

9 Dedit autem Deus Danieli gratiam, et misericordiam in conspectu principis eunuchorum.

10. Et ait princeps eunuchorum ad Danielem: Timeo ego dominum meum regem, qui constituit vobis cibum, et potum: qui si viderit vultus vestros macilentiores præ ceteris adolescentibus coaevis vestris, condemnabitis caput meum regi.

11. Et dixit Daniel ad Malasar, quem constituerat princeps eunuchorum super Danielem, Ananiam, Misaelem, et Azariam:

12. Tenta nos obsecro servos tuos diebus decem, et dentur nobis legumina ad vescendum, et aqua ad bibendum:

*9 Or Dio fe sì, che Daniele trovò grazia, e misericordia presso il capo degli eunuchi.*

*10. E disse il principe degli eunuchi a Daniele: Io ho paura del re mio Signore, il quale ha assegnato a voi cibo, e bevanda, e s' ei viene a vedere i vostri volti più macilenti, che que' degli altri giovanetti vostri coetanei, voi mi farete reo di morte dinanzi al re.*

*11. E Daniele disse a Malasar, a cui il capo degli eunuchi avea commessa la cura di Daniele, di Anania, di Misaele, e di Azaria:*

*12. Di grazia fa' questa prova sopra di noi tuoi servi per dieci giorni, e ci sia dato da mangiare de' legumi, e da bere dell' acqua:*

---

altri osservarono, che fu costume de' Gentili il consacrare i loro cibi agli dei, e ciò faceasi col mettere un poco di pane, e un po' di vino sull' altare degli stessi dei, ovver nel fuoco. Per ambedue queste ragioni Daniele, il quale co' suoi compagni dovea cibarsi di quel, che era portato alla mensa del re, pregò, e ottenne di avere altro vitto. Non è ella adunque una insoffribil temerità quella di uno de' Patriarchi degli ultimi Eretici, il quale non ebbe ribrezzo di affermare, che pueril timore fu quello del santo giovinetto, e superstiziosa, e indiscreta la sua astinenza? Tanta è l' avversione di que' famosi riformatori della Chiesa per tutto quello, che sente la mortificazione della carne, che non guardano o d' intaccare la legge stessa di Dio, o di screditarne la osservanza?

13. Et contemplare vultus nostros, et vultus puerorum, qui vescuntur cibo regio: et sicut videris, facies cum servis tuis.

14. Qui, audito sermone hujuscemodi, tentavit eos diebus decem.

15. Post dies autem decem, apparuerunt vultus eorum meliores, et corpulentiores prae omnibus pueris, qui vescebantur cibo regio.

16. Porro Malasar tollebat cibaria, et vinum potus eorum: dabatque eis legumina.

17. Pueris autem his dedit Deus scientiam, et disciplinam in omni libro, e sapientia: Danieli autem intelligentiam omnium visionum, et somniorum.

18. Completis itaque diebus, post quos dixerat rex, ut introducerentur: introdu-

13. *E osserva i nostri volti, e i volti de' giovinetti, che si cibano delle vivande del re, e secondo quel, che vedrai, ti regolerai co' tuoi servi.*

14. *Quegli, ciò udito, fece sopra di essi la prova per dieci giorni.*

15. *E dopo i dieci giorni le loro facce comparvero di miglior colore, e più piene, che quelle di tutti i giovinetti, che si nutrivano coi cibi del re.*

16. *E Malasar prendeva i cibi, e il vino, ch' ei dovean bere, e dava lor dei legumi.*

17. *E diede Dio a questi giovanetti scienza, e perizia di tutti i libri, e di ogni sapienza: a Daniele poi l' intelligenza di tutte le visioni, e de' sogni.*

18. *Passato adunque il tempo, dopo del quale avea ordinato il re, che gli fosser con-*

---

Vers. 17. *E diede Dio a questi giovinetti scienza, e perizia di tutti i libri, ec.* Dio rimunerò la fedeltà nell' osservare la legge, rimunerò la temperanza, e la mortificazione di questi giovinetti col dare ad essi gran facilità d' intendere tutti i libri de' Caldei, ne' quali libri si conteneva la scienza, e le invenzioni di quella nazione.

*A Daniele poi l' intelligenza di tutte le visioni, e de' sogni.* Ebbe da Dio la grazia di saper distinguere i sogni mandati da Dio, da quelli che sono accidentali, e fortuiti, e di vedere quello, che lo stesso Dio volesse con essi significare.

Vers. 18. *Passato adunque il tempo, ec.* Finiti i tre anni, de' quali parlò vers. 5.

xit eos praepositus eunuchorum in conspectu Nabuchodonosor.

19. Cumque eis locutus fuisset rex, non sunt inventi tales de universis, ut Daniel, Ananias, Misael, et Azarias: et steterunt in conspectu regis.

20. Et omne verbum sapientiae, et intellectus, quod sciscitatus est ab eis rex, invenit in eis decuplum, super cunctos ariolos, et magos, qui erant in universo regno ejus.

21. * Fuit autem Daniel usque ad annum primum Cyri regis.

* Inf. 6. 28.

*dotti davanti, il capo degli eunuchi li presentò a Nabuchodonosor.*

*19. E avendo il re discorso con essi, non si trovò tra tutti chi uguagliasse Daniele, Anania, Misael, e Azaria.*

*20. E in qualunque parte d'intelligenza, e di sapienza, che il re li disaminasse, trovò, che ei superavano dieci volte tutti gl'indovini, e i maghi, che eran in tutto il suo regno.*

*21. E Daniele stette ai servigi del re fino all'anno primo del re Ciro.*

---

Vers. 20. *Tutti gl' indovini, e i maghi.* I Maghi erano i filosofi della Caldea. Quanto agl' indovini (i quali furono anche essi in onore presso quel popolo) erano probabilmente gli astrologi, i quali dalle osservazioni del cielo si studiavano di predir l'avvenire, e di fare gli oroscopi. Si sa, che tralle altre scienze, l'astronomia fu coltivata assai in quella nazione, e l'abuso di questa condusse que' filosofi fino alla vanissima professione di astrologo. Molto bene però disse s. Girolamo, che dove nella dottrina de' Caldei era errore, e peccato, Daniele, e i compagni lo appararono non per seguitarlo, ma per farne giudizio, e confutarlo: perocchè se uno volesse disputare contro gli astrologi senza essere istruito de' loro principj, si esporrebbe alla derisione. *Eglino adunque collo stesso fine studiarono tutte le dottrine de' Caldei, con cui Mosè imparò tutta la sapienza degli Egiziani.*

## CAPO II.

*I sapienti de' Caldei non sanno indovinare il sogno del re, e son condannati a morte: Daniele fa orazione, e gli è rivelato l'arcano de' quattro regni. Il re adora Daniele, e lo esalta, e confessa, che il Dio di Daniele è il vero Dio.*

1. In anno secundo regni Nabuchodonosor, vidit Nabuchodonosor somnium, et conterritus est spiritus ejus, et somnium ejus fugit ab eo.

2 Praecepit autem rex, ut convocarentur arioli, et magi, et malefici, et Caldaei, ut indicarent regi somnia sua: qui cum venissent, steterunt coram rege.

1. *L'anno secondo del suo regno, Nabuchodonosor ebbe un sogno, e ne fu atterrito il suo spirito, e fuggigli dalla memoria il suo sogno.*

2. *E il re ordinò, che si convocassero gl' indovini, e i maghi, e i malefici, e i Caldei, affinchè sponessero al re i suoi sogni; i quali vennero, e si presentaron dinanzi al re.*

---

## ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L'anno secondo del suo regno*. Quest'anno egli è il secondo, ove si contino gli anni del suo regno dalla morte di Nabopolassar suo padre, ed è il quinto, ove si contino dal tempo, in cui fu dal padre istesso associato all'impero: questo anno ancora è il quarto della cattività, e corrisponde secondo l' Userio all'anno 3401.

Vers. 2. *E i malefici* S. Girolamo tradusse così, perchè credette, che la voce Ebrea debba intendersi di quelli, che si servivano delle vittime, e del loro sangue, ed anche dei cadaveri umani per fare operazioni di magía. *E i Caldei*. Questo nome era dato a una setta di filosofi di quel paese, la qual setta era in grandissima riputazione, e tutta occupata negli studi delle cose naturali, e particolarmente dell' astronomía, e nel culto degli dei: questi ancora credevansi molto abili a predir le cose future. Parla di essi Diodoro di Sicilia, Strabone, Cicerone, ed altri.

3. Et dixit ad eos rex: Vidi somnium; et mente confusus ignoro quid viderim.

4. Responderuntque Chaldaei regi Syriace: Rex in sempiternum vive: dic somnium servis tuis, et interpretationem ejus indicabimus.

5. Et respondens rex ait Chaldaeis: Sermo recessit a me: nisi indicaveritis mihi somnium, et conjecturam ejus, peribitis vos, et domus vestrae publicabuntur.

6. Si autem somnium, et conjecturam ejus narraveritis, praemia, et dona, et honorem multum accipietis a me: somnium igitur, et interpretationem ejus indicate mihi.

7. Responderunt secundo, atque dixerunt: Rex somnium dicat servis suis, et interpretationem illius indicabimus.

8. Respondit rex, et ait: Certe novi quod tempus redimitis, scientes quod recesserit a me sermo.

3. *E il re disse loro: Ho veduto un sogno, e per la confusione della mente non so quel ch' io abbia veduto.*

4. *E i Caldei risposero al re in Siriaco: Sempiterna sia la tua vita, o re: racconta il sogno a' tuoi servi, e noi te ne daremo la spiegazione.*

5. *E il re rispose, e disse ai Caldei: La cosa mi è sfuggita: e se voi non mi esporrete il sogno, e la sua interpretazione, voi perirete, e le vostre case saran confiscate.*

6. *Se poi mi ridirete il sogno, e il suo significato, avrete da me premi, e doni, e onori grandi: narratemi adunque il sogno, e la sua spiegazione.*

7. *Risposer quegli un' altra volta: Dica il re a' suoi servi il sogno, e noi gne ne diremo la interpretazione.*

8. *Rispose il re, e disse: Io ben m' avveggo, che voi volete guadagnar tempo, mentre sapete, che la cosa m' è fuggita di mente.*

---

Vers. 4. *Risposero al re in Siriaco.* Il Profeta riferisce la risposta de' Caldei, il discorso del re con essi, la sposizione del sogno ec. in lingua Siriaca, ovvero Caldea, e in questa lingua è tutto quello, che leggesi da quì in poi fino al cominciamento del capo VIII.

Vers. 8. *Voi volete guadagnar tempo.* Voi volete prendere

9. Si ergo somnium non indicaveritis mihi, una est de vobis sententia, quod interpretationem quoque fallacem, et deceptione plenam composueritis, ut loquamini mihi donec tempus pertranseat. Somnium itaque dicite mihi, ut sciam, quod interpretationem quoque ejus veram loquamini.

10. Respondentes ergo Chaldaei coram rege, dixerunt: Non est homo super terram, qui sermonem tuum, rex, possit implere: sed neque regum quisquam magnus, et potens verbum hujuscemodi sciscitatur ab omni ariolo, et mago, et Chaldaeo.

11. Sermo enim, quem tu quaeris, rex, gravis est: nec reperietur quisquam, qui indicet illum in conspectu regis: exceptis diis, quorum non est cum hominibus conversatio.

9. *Se voi adunque non mi direte quel, ch' io ho sognato, io non penserò altro di voi, se non che inventerete ancora una fallace interpretazione, e piena d' inganno, e me la spaccerete, fino a tanto che il tempo passi. Ditemi adunque il mio sogno, affinchè io conosca, che voi lo interpretate secondo la verità.*

10. *Risposer adunque i Caldei al re, e disser: Non è uomo sopra la terra, che possa eseguire, o re, il tuo comando; e nissun re grande, e possente domanderebbe cosa sì fatta da alcun indovino, mago, o Caldeo:*

11. *Imperocchè grave cosa è quella, che tu richiedi, o re: nè alcuno si troverà, che ne possa dar lume al re, eccetto li dei, i quali non han commercio cogli uomini.*

---

del tempo per fabbricare qualche impostura, e gabbarmi con una risposta artifiziosa.

Vers. 11. *Grave cosa è quella, che tu richiedi, o re: nè alcuno ec.* Come se dicessero: Fino a dare la sposizione di un sogno, il quale ci sia svelato, e proposto da chi lo ebbe, potrà arrivarvi un uomo: ma vedere, e dire quello, che un uomo abbia sognato, la cosa è sopra la capacità di uomo, qualunque egli sia, ed è riserbata a' sommi dei, a quegli dei, che non si comunicano all' uomo.

12. Quo audito, rex in furore, et in ira magna praecepit, ut perirent omnes sapientes Babylonis.

13. Et egressa sententia, sapientes interficiebantur: quaerebaturque Daniel, et socii ejus, ut perirent.

14. Tunc Daniel requisivit de lege, atque sententia ab Arioch principe militiae regis, qui egressus fuerat ad interficiendos sapientes Babylonis.

15. Et interrogavit eum, qui a rege potestatem acceperat, quam ob causam tam crudelis sententia a facie regis esset egressa. Cum ergo rem indicasset Arioch Danieli,

16. Daniel ingressus rogavit regem, ut tempus daret sibi ad solutionem indicandam regi.

12. *Udito ciò il re, pien di furore, e d'ira grande, ordinò, che perissero tutti i sapienti di Babilonia.*

13. *E promulgata questa sentenza, si uccidevano i sapienti: e si andava in cerca di Daniele, e de' compagni per farli morire.*

14. *Allora Daniele domandò ad Arioch capitano delle milizie del re, il quale era stato mandato ad uccidere i sapienti di Babilonia, qual fosse questa legge, e questa sentenza.*

15. *E a lui, che tal commissione avea ricevuto dal re, domandò per qual motivo pronunziata avesse il re sì crudele sentenza; ed avendo Arioch raccontato il fatto a Daniele,*

16. *Daniele andò a trovar il re, e lo pregò, che gli desse tempo per dare lo scioglimento.*

---

Vers. 13 *Si uccidevano i sapienti.* Non mi par necessario di dire, che effettivamente si uccidessero, nè che alcuni realmente fossero uccisi. Si radunavano bensì per farli morire tutti insieme, mentre si cercava anche di Daniele, e de' compagni per lo stesso fine. Credesi, che i Caldei per ispirito di gelosia, e d'invidia impedissero, che Daniele non fosse chiamato con essi dinanzi al re per timore, che ei non togliesse loro la gloria di interpretare quel sogno.

Vers. 14. *Qual fosse questa legge, e questa sentenza.* Chiama legge il decreto del re, e la sentenza data contro i maghi.

17. Et ingressus est domum suam, Ananiaeque et Misaeli, et Azariae sociis suis indicavit negotium:

18. Ut quaererent misericordiam a facie Dei coeli super sacramento isto, et non perirent Daniel, et socii ejus cum ceteris sapientibus Babylonis.

19. Tunc Danieli mysterium per visionem nocte revelatum est: et benedixit Daniel Deum coeli,

20. Et locutus ait: Sit nomen Domini benedictum a seculo, et usque in seculum: quia sapientia, et fortitudo ejus sunt.

21. Et ipse mutat tempora, et aetates; transfert regna, atque constituit: dat sapientiam sapientibus, et scientiam intelligentibus disciplinam:

22. * Ipse revelat profunda, et abscondita, et novit in tenebris constituta: et lux cum eo est.

* 1. *Cor.* 4. 5. *Joan.* 1. 9. *et* 8. 12. 1. *Joan.* 1. 6.

23. Tibi Deus patrum nostrorum confiteor, teque laudo: quia sapientiam, et fortitudinem dedisti mihi: et nunc o-

17. *E andossene a casa sua, e raccontò la cosa a' suoi compagni, Anania, Misael, ed Azaria;*

18. *Affinchè chiedesser misericordia dal Dio del cielo sopra d' un tale arcano, onde non perissero Daniele, e i suoi compagni cogli altri sapienti di Babilonia.*

19. *Allora fu rivelato la la notte a Daniele l' arcano in una visione: e Daniele benedisse il Dio del cielo,*

20. *E parlò, e disse: Sia benedetto dall' eternità, e fino a tutta l' eternità il nome del Signore, perchè di lui è la sapienza, e la fortezza.*

21. *Ed ei muta i tempi, e l' etadi trasporta, e fonda i reami, dà la sapienza a' sapienti, e la scienza a que', che hanno intelligenza.*

22. *Ei rivela le cose astruse, ed ascose, e conosce quel, che sta nelle tenebre: e la luce è con esso.*

23. *A te, Dio de' padri nostri, io rendo grazie, e a te io do laude; perocchè sapienza, e fortezza hai data a me,*

---

Vers. 18. *Sopra d' un tale arcano.* Sopra l' arcano misterioso sogno veduto dal re, di cui lo stesso re non avea più se non confusa, e oscura memoria.

ostendisti mihi, quae rogavimus te, quia sermonem regis aperuisti nobis.

*ed or hai dato a conoscere a me quel, che cercavano da te, ed hai svelato a noi quello, che il re domanda.*

24. Post haec Daniel ingressus ad Arioch, quem constituerat rex, ut perderet sapientes Babylonis, sic ei locutus est: Sapientes Babylonis ne perdas: introduc me in conspectu regis, et solutionem regi narrabo.

*24. Andò poscia Daniele da Arioch, cui il re avea dato l'ordine di sterminare i sapienti di Babilonia, e gli parlò in tal guisa: Non isterminare i sapienti di Babilonia: introducimi al cospetto del re, e io esporrò a lui lo scioglimento.*

25. Tunc Arioch festinus introduxit Danielem ad regem, et dixit ei: Inveni hominem de filiis transmigrationis Juda, qui solutionem regi annuntiet.

*25. Allora Arioch frettolosamente condusse Daniele al re, e gli disse: Ho trovato tra' figliuoli di Giuda esuli chi darà al re lo scioglimento.*

26. Respondit rex, et dixit Danieli, cujus nomen erat Balthassar: Putasne vere potes mihi indicare somnium, quod vidi, et interpretationem ejus?

*26. Rispose il re, e disse a Daniele, cui si dava il nome di Balthasar: Ti pensi tu veramente di poter dire a me il sogno, che io vidi, e quello, ch' ei voglia dire?*

27. Et respondens Daniel coram rege, ait: Mysterium, quod rex interrogat, sapientes, magi, arioli, et aruspices nequeunt indicare regi.

*27. E Daniele rispose al re, e disse: L' arcano, di cui il re va in cerca, nol possono svelare al re i sapienti, i maghi, gl' indovini, e gli aruspici.*

28. Sed est Deus in coelo revelans mysteria, qui indicavit tibi rex Nabuchodonosor, quae ventura sunt in no-

*28. Ma è in cielo un Dio, che svela i misteri, e questi ha annunziato a te, o re Nabuchodonosor, le cose, che avver-*

---

Vers. 27. *E gli aruspici*. Erano quelli, che predicevano il futuro, mediante la ispezione delle viscere degli animali sacrificati agli dei. Vedi *Ezech.* XXI. 21.

vissimis temporibus. Somnium tuum et visiones capitis tui in cubili tuo hujuscemodi sunt:

29. Tu rex cogitare coepisti in strato tuo, quid esset futurum post haec: et qui revelat mysteria, ostendit tibi quae ventura sunt,

30. Mihi quoque non in sapientia quae est in me plus, quam in cunctis viventibus, sacramentum hoc revelatum est: sed ut interpretatio regi manifesta fieret, et cogitationes mentis tuae scires.

31. Tu rex videbas, et ecce quasi statua una grandis: statua illa magna, et statura sublimis stabat contra te, et intuitus ejus erat terribilis.

32. Hujus statuae caput ex auro optimo erat, pectus autem, et brachia de argento, porro venter, et femora ex aere:

*ranno negli ultimi tempi. Il tuo sogno, e le visioni, che avesti in capo nel letto, son tali:*

29. *Tu, o re, cominciasti nel tuo letto a pensare quel, che dovesse essere pell' avvenire: e colui, che svela i misteri, ti fe vedere quel, che è per avvenire.*

30. *Ed a me pure è stato svelato questo arcano non per una sapienza, che è in me più, che in qualunque altro uomo vivente, ma affinchè avesse il re una evidente interpretazione, e affinchè tu riconoscessi i pensieri della tua mente.*

31. *Tu, o re, avesti una visione: tu vedevi come una grande statua: questa statua grande, e di statura sublime, stava dirimpetto a te: e terribil era il suo sguardo:*

32. *Il capo di questa statua era di finissimo oro: il petto poi, e le braccia di argento; ma il ventre, e le cosce di bronzo,*

---

Vers. 30. *Non per una sapienza, che è in me.* Ovvero, *che sia in me.* Preferisco questa traduzione non solo perchè conveniente alla modestia, ed umiltà di Daniele, ma ancora perchè il fine di Daniele si è d' innalzare l' animo del re alla cognizione del vero Dio, dal quale solo può venire, com' egli dice, la intelligenza di tale arcano, il quale per umano sapere, od industria non poteva svelarsi da verun uomo. A me poi (dice il Profeta) è stato conceduto da Dio di scoprire, e intendere questo arcano, perchè Dio ha voluto, che tu ne avessi l' intelligenza.

33. Tibiae autem ferreae, pedum quaedam pars erat ferrea: quaedam autem fictilis.

34. Videbas ita, donec abscissus est lapis de monte sine manibus: et percussit statuam in pedibus ejus ferreis, et fictilibus, et comminuit eos.

35. Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, aes, argentum, et aurum, et redacta quasi in favillam aestivae areae, quae rapta sunt vento: nullusque locus inventus est eis: lapis autem, qui percusserat statuam, factus est mons magnus, et implevit universam terram:

36. Hoc est somnium: Interpretationem quoque ejus dicemus coram te, rex.

37. Tu rex regum es: et Deus coeli, regnum, et fortitudinem, et imperium, et gloriam dedit tibi:

38. Et omnia, in quibus habitant filii hominum, et bestiae agri: volucres quoque

33. *E le gambe di ferro; de' piedi una data parte era di ferro, un' altra parte di creta.*

34. *Questo vedevi tu, quando non per mano d' alcuno si staccò una pietra dal monte, e percosse la statua ne' piedi, che avea di ferro, e di terra cotta, e li ruppe.*

35. *Allora si spezzarono ugualmente il ferro, la creta, il bronzo, l' argento, e l' oro, e si ridussero come i briccioli della paglia all' estate sull' aia, i quali il vento disperge: così non rimase nulla di essi, ma la pietra, che avea dato il colpo alla statua, diventò un monte grande, e riempiè tutta quanta la terra.*

36. *Tale è il sogno, e l' interpretazione di lui esporremo ancora dinanzi a te, o re.*

37. *Tu se' il re de' regi, e il Dio del cielo ha dato a te regno, e fortezza, e impero, e gloria:*

38. *E al tuo potere ha soggettato i luoghi tutti, dove abitano i figliuoli degli uomi-*

---

Vers. 37. *Tu se' il re de' regi*. La vastità dell' impero amplisto grandemente da questo principe, le sue insigni vittorie contro molte nazioni, (delle quali vittorie si parla tante volte nelle Scritture) le magnifiche opere fatte da lui per ornare Babilonia, sede dell' impero, tutto questo gli fece dare questo superbo titolo di re de' regi, cioè di principe il più grande, che fosse allora sopra la terra.

coeli dedit in manu tua, et sub ditione tua universa constituit: tu es ergo caput aureum.

39. Et post te consurget regnum aliud minus te argenteum: et regnum tertium aliud aereum, quod imperabit universae terrae.

40. Et regnum quartum erit velut ferrum: quomodo ferrum comminuit, et domat omnia, sic comminuet, et conteret omnia haec.

*ni, e le bestie del campo, e gli uccelli dell' aria ha dati in tuo potere, e sotto il tuo dominio ha posto tutte le cose: tu se' adunque il capo d' oro.*

39. *E un altro reame si alzera dopo di te, da meno di te, che sara d' argento, e un altro terzo reame di bronzo, che comanderà a tutta quanta la terra.*

40. *E il quarto reame sarà come il ferro. Siccome il ferro spezza, e doma tutte le cose, così (questo reame) spezzerà, e stritolerà tutte queste cose.*

---

Vers. 38. *Tu se' adunque il capo d' oro.* Il tuo regno adunque è significato pel capo d' oro della statua veduta in sogno da te. Il regno de' Caldei per la sua grandezza, e per la gloria delle armi, e per le immense ricchezze messe insieme colle spoglie delle vinte nazioni, è molto bene paragonato al più nobile di tutti i metalli.

Vers. 39. *Un altro reame si alzerà dopo di te, da meno di te, ec.* Questo secondo impero, che verrà dopo quello dei Caldei, impero minore, di estensione, e di durata; questo impero comparato all' argento, egli è l' impero de' Persiani, di cui il fondatore fu Ciro, e l'ultimo re Dario, detto Codomano, il quale fu vinto da Alessandro.

*E un altro terzo reame di bronzo, che comanderà a tutta quanta la terra.* Il terzo regno è quello de' Greci, o sia di Alessandro il Macedone, il quale vinto Dario, e soggiogate tutte le provincie dell' impero Persiano, stese le sue conquiste fino di là dal fiume Indo. Egli possedette intera l' Asia, e buona parte dell' Affrica, e una considerevol porzione dell' Europa: così non senza ragione si dice, che questo regno comanderà a tutta quanta la terra conosciuta in quel tempo.

Vers. 40. *Il quarto reame sarà come il ferro, ec.* Il quarto impero simile al ferro, che tutto doma, e tutto riduce in polvere, questo impero per comune opinione non è se non l'impero Romano, il quale distrusse, e soggiogò tutti i regni nel-

41. Porro quia vidisti pedum, et digitorum partem testae figuli, et partem ferream: regnum divisum erit, quod tamen de plantario ferri orietur, secundum quod vidisti ferrum mistum testae ex luto.

*41. Ma quanto a quello, che hai veduto, che una parte dei piedi, e delle dita era di creta, e una parte di ferro, il regno, che per altro avrà origine dal ferro, sarà diviso, conforme vedesti, mescolato il ferro colla creta:*

---

l'Europa, nell'Asia, e nell'Affrica. E certamente all'impero de' Lagidi in Egitto, e de' Seleucidi nella Siria non pare, che possano convenevolmente adattarsi le parole del nostro Profeta: quantunque alcuni moderni Scrittori rigettata l'antica comune opinione, abbian tentato di dare a questo lor sentimento la maggiore apparenza di verità, che hanno potuto. Imperocchè non si fa vedere, come di due imperi diversi, e distinti tra loro possa farsene uno, che sia il quarto di quelli rammentati dal Profeta, nè di questi due imperi può dirsi, che abbiano *rotte, e stritolate tutte queste cose*, vale a dire, che abbiano annichilati tutti gli altri regni, che erano nell'avanti.

Vers. 41. 42. *Ma quanto a quello, che hai veduto, che una parte de' piedi, ec.* L'impero Romano, fino ch'ei fu nel suo pieno vigore, potè compararsi al ferro, come si è detto; ma negli ultimi tempi le ricchezze eccessive, il lusso, e tutti i vizi inondarono la repubblica, la quale passò finalmente sotto il governo di un solo col titolo d'Imperadore, titolo, che non significava presso i Romani, se non un supremo comandante dell'esercito, ma di fatto venne ad essere un nome significante l'assoluta potestà usurpata prima da Giulio Cesare, indi da Augusto. L'uno, e l'altro però, distruggendo l'antico governo di Roma, ritennero molte cose della sua aristocrazia, il senato, i consoli, ed altri magistrati, e ciò per rendersi meno odiosi. L'impero adunque di Roma, che era stato impero di puro ferro fino che durò nel suo vigore l'aristocrazia, diventò un misto di ferro, e di terra cotta, dopo che all'aristocrazia succedè la tirannide, e con essa si mescolò. Nè alcuno si meravigli se noi diciamo, che la tirannide, che oppresse la Romana ferrea repubblica, si paragoni alla creta; perocchè ognun sa, come la stessa tirannide, perchè violenta, non ha ferma sussistenza, nè può durar lungamente, e pel suo proprio vizio distruggesi. Questa sposizione tra tutte le altre, che trovansi presso i nostri

| | |
|---|---|
| 42. Et digitos pedum ex parte ferreos, et ex parte fictiles: ex parte regnum erit solidum, et ex parte contritum. | 42. *E (come) i diti dei piè di parte di ferro, e parte di creta: d'una parte il regno sarà saldo, e d'altra parte sarà fragile.* |
| 43. Quod autem vidisti ferrum mistum testae ex luto, commiscebuntur quidem humano semine, sed non adhaerebunt sibi, sicuti ferrum misceri non potest testae. | 43. *E come hai veduto il ferro mescolato col fango della creta, si uniranno per via di parentele, ma non faran corpo tra loro, come il ferro non può far corpo colla creta.* |

---

Interpreti, mi sembra la più semplice, e giusta, e che meglio si adatti a quello, che segue.

*Il regno . . . sarà diviso.* Mescolata la creta col ferro, l'aristocrazia colla tirannide, il regno, che verrà a nascere dall'aristocrazia avrà parte ancora di sua robustezza, ma mescolata con molta debolezza, onde sarà facile a spezzarsi; perocchè egli si sosterrà più per l'antica riputazione, e per quel, ch'ei riterrà dell'antico spirito, che per la presente sua costituzione.

Vers. 43. *E come hai veduto il ferro mescolato col fango ec.* Il mescolamento del ferro colla creta negli ultimi tempi dinota i principj di debolezza, e di decadenza mescolati colla forza, e colla robustezza della repubblica; e di più questo stesso mescolamento predice, che sebbene per sostenere la libertà, e calmare i geni ambiziosi, e superbi dei cittadini più potenti, si procurerà, che si contraggano tra essi delle parentele, ciò però non sarà di gran frutto, perchè l'unione tra' loro non sarà stabile, come non può la creta far lega stabile col ferro. Mentre Pompeo, e Cesare aspiravano al principato si procurò di riunirli, e ridurli a pensare piuttosto alla comune felicità, che al privato loro ingrandimento col fare, che Pompeo sposasse la figlia di Cesare; ma ciò non impedì la guerra civile, che ebbe origine dalla loro ambizione; e similmente perchè Marco Antonio non suscitasse nuove discordie, ma stesse unito con Augusto, e colla repubblica, si fece sposare ad Antonio Ottavia sorella d'Augusto: ma la concordia non potè durar molto per tali vincoli tra uomini pieni di voglia di dominare.

44. In diebus autem regnorum illorum, suscitabit Deus coeli regnum, quod in aeternum non dissipabitur, et regnum ejus alteri populo non tradetur: comminuet autem, et consumet universa regna haec: et ipsum stabit in aeternum.

45. Secundum quod vidisti, quod de monte abscissus est lapis sine manibus, et

44. *Ma nel tempo di que' reami farà sorgere il Dio del cielo un regno, che non sarà disciolto in eterno: e il regno di lui non passerà ad altra nazione; ma farà in pezzi, e consumerà tutti questi regni, ed esso sarà immobile in eterno:*

45. *Conforme tu vedesti, che la pietra, la quale staccata dal monte senz' opera d'uomo, spez-*

---

Vers. 44. *Ma nel tempo di que' reami ec.* Vale lo stesso, che se dicesse: prima che il termine stabilito a que' regni da Dio sia trascorso, durando cioè tuttora il regno de' Romani, ma alterato, e indebolito, come si è detto, sorgerà un regno nuovo che avrà per suo proprio carattere, l'essere indissolubile, ed eterno, e questo regno non passerà d'una ad altra nazione, come l'impero di una gran parte del mondo passò da' Caldei ai Persiani, da' Persiani ai Greci, da' Greci a' Romani. Di più questo regno farà in pezzi, e consumerà tutti que' regni non quanto all'essere temporale, ma riguardo alla idolatria, e alla empietà, che ne' regni stessi dominavano. L' impero Romano riuniva nel suo vasto dominio tutti que' regni, e questo impero avverso a questo nuovo regno sarà vinto dalla infinita possanza del nuovo re. Questo re è Gesù Cristo: egli è quella pietra, la quale non per opera d' uomo staccossi dal monte, perchè egli come uomo fu conceputo nel sen della Vergine non per opera d' uomo, come osservarono s. Girolamo, s. Giustino martire, s. Ireneo, s. Epifanio, Agostino ec. Questa piccola pietra atterrò, e annichilò tutta la possanza del demonio, il gran tiranno dell' uman genere, e soggettò a Dio, e alla Chiesa tutte le genti. E molto bene il Cristo, che venne a combattere contro del *forte armato* non colla onnipotenza sua, ma nella nostra infermità, è paragonato alla pietruzza, che urta, e mette in polvere l'oro, il bronzo, il ferro, e la creta del gran colosso; nella qual cosa si dimostrò, come: *la stoltezza di Dio è più saggia degli uomini, e la debolezza di Dio è più robusta degli uomini*, 1. Cor. 1. 25. Non mancano presso gli antichi maestri Ebrei delle testimonianze, onde impariamo come la Sinagoga istessa vide quì grandiosamente predetto, e dipinto il regno del Messia, *Bereschib. Rabba ad Gen.* XXVIII. 10.

comminuit testam, et ferrum, et aes, et argentum, et aurum, Deus magnus ostendit regi, quae ventura sunt postea: et verum est somnium, et fidelis interpretatio ejus.

*zò la creta, e il ferro, e il bronzo, e l' argento, e l' oro; il grande Iddio ha fatto conoscere al re le cose, che poscia avverranno; e il sogno è vero, e l' interpretazione di esso è fedele.*

46. Tunc rex Nabuchodonosor cecidit in faciem suam, et Danielem adoravit, et hostias, et incensum praecepit, ut sacrificarent ei.

46. *Allora Nabuchodonosor si prostrò boccone per terra, e adorò Daniele, e ordinò, che si offerisser a lui vittime, e incenso.*

47. Loquens ergo rex, ait Danieli: Vere Deus vester Deus deorum est, et Dominus regum, et revelans mysteria: quoniam tu potuisti aperire hoc sacramentum.

47. *E il re parlò a Daniele, e disse: Veramente il vostro Dio è il Dio degli dei, e il Signore de' re, ed è rivelator de' misteri, dapoichè tu hai potuto svelar questo arcano.*

---

Vers. 49. *Si prostrò boccone per terra, e adorò Daniele*. I Gentili aveano una gran facilità a tener come dei gli uomini, ne' quali vedessero qualche cosa di straordinario, e miracoloso. Vedi quello, che succedette a Paolo, e a Barnaba nella Licaonia, *Atti* XIV. 10. L' avere manifestato al re quello, che egli avea veduto nel suo sogno, sogno, di cui lo stesso re non avea più distinta memoria, e l' averne spiegato l' altissima significazione, tutto questo empiè il re di tanta ammirazione, e stupore, che si prostrò dinanzi a lui per adorarlo, e ordinò, che se gli offerisser vittime, e incensi. Ma se Daniele non potè impedire quel primo atto di venerazione rendutogli dal cieco re, il quale non ebbe tanto spirito di salire subito fino alla prima cagione della celestiale sapienza, che egli ammirava, non è dubbio, che Daniele non permise, che si eseguissero i comandi dello stesso re riguardo alle vittime, e agl' incensi.

Vers. 47. *Veramente il vostro Dio è il Dio degli dei*, ec. Questa riflessione del re pare, che debba esser nata dal veder, che Daniele colla sua umiltà non approvava, anzi rigettava gli onori, che quegli volea rendere a lui come a Dio. Ma questa riflessione non va più in là, che a riconoscere il Dio de-

48. Tunc rex Danielem in sublime extulit, et munera multa, et magna dedit ei: et constituit eum principem super omnes provincias Babylonis, et praefectum magistratuum super cunctos sapientes Babylonis.

49. Daniel autem postulavit a rege; et constituit super opera provinciae Babylonis, Sidrach, Misach, et Abdenago: ipse autem Daniel erat in foribus regis.

48. *Allora il re innalzò a sommi onori Daniele, e gli diede molti, e grandi donativi, e lo costituì principe di tutte le provincie di Babilonia, e capo de' magistrati, e sopra tutti i sapienti di Babilonia.*

49. *E Daniele impetrò dal re di deputare per gli affari della provincia di Babilonia Sidrach, Misach, e Abdenago: Daniele poi stava alla porta del re.*

---

gli Ebrei per superiore a tutti gli dei adorati dal Gentilesimo, ma non per solo, unico vero Dio.

Vers. 48 *Allora il re innalzò a sommi onori Daniele*, ec Queste parole ancora dimostrano, che Daniele avea rigettati gli onori, che a lui voleano rendere, come a Dio: il re adunque pensa a ricompensare, e onorare il Profeta in altra maniera.

Vers. 49. *Daniele poi stava alla porta del re*. Daniele stava nel palazzo del re, presso alla persona del re, come suo consigliere, e come intimo confidente.

## CAPO III.

*Anania, Misael, e Azaria non vogliono adorare la statua di Nabuchodonosor, e son gettati nella fornace ardente, dove restano illesi, e danno laude a Dio. Il re pieno di stupore benedice il loro Dio, e ordina, che si uccida chiunque lo bestemmi.*

1. Nabuchodonosor rex fecit statuam auream alti-

1. *Il re Nabuchodonosor fece una statua d' oro alta ses-*

---

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Fece una statua d' oro*, La scrittura non dice se la

tudine cubitorum sexaginta, latitudine cubitorum sex, et statuit eam in campo Dura provinciae Babilonis.

2. Itaque Nabuchodonosor rex misit ad congregandos satrapas, magistratus, et judices, et duces, et tyrannos, et praefectos, omnesque principes regionum, ut convenirent ad dedicationem statuae, quam erexerat Nabuchodonosor rex.

3. Tunc congregati sunt satrapae, magistratus, et judices, duces, et tyranni, et optimates qui erant in potestatibus constituti, et universi principes regionum, ut

*santa cubitì, larga sei cubiti, e la fece alzare nella campagna di Dura della provincia di Babilonia.*

2. *Il re Nabuchodonosor mandò a radunare i satrapi, e i magistrati, e i giudici, e i capitani, e i dinasti, e i prefetti, e tutti i governatori delle provincie, affinchè tutti insieme andassero alla dedicazione della statua alzata dal re Nabuchodonosor.*

3. *Allora si raunarono i satrapi, i magistrati, e i giudici, i capitani, e i dinasti, e i grandi, che eran costituiti in dignità, e tutti i governatori delle provincie, per an-*

---

statua rappresentasse lo stesso Nabuchodonosor, ovvero (come alcuni credono) il padre di lui Nabopolassar, o finalmente il famoso Dio de' Babilonesi, cioè Belo. Mi sembra più verisimile, che la statua rappresentasse il sovrano istesso, perocchè il re parlando a Misach, e a' suoi compagni, si duole, e rimprovera ad essi, *ch' ei non rendon culto a' suoi dei, e non adorano la statua d' oro*; sembra adunque, che la statua fosse immagine non d' alcun degli dei, ma sì del regnante. Vedi s. Girolamo, Pererio ec. Da quello, che leggesi vers. 32. 33. sembra assai manifesto, che questo fatto avvenne negli ultimi tempi del regno di Nabuchodonosor, onde Sidrach, Misach, e Abdenago erano già uomini fatti.

*Nella campagna di Dura.* Una città di Dura è rammentata da Ammiano Marcellino *lib.* XXIX. 11.

Vers. 2. *Mandò a radunare i satrapi, e i magistrati, ec.* Ottimamente notò s. Girolamo, che sono adunati i principi, e i grandi a render culto alla statua, affinchè coll' esempio di essi sia indotto il popolo a far l' istesso: perocchè i ricchi, e i potenti per timor di non perdere le ricchezze, e la potenza sono più facili ad esser sedotti, e sedotti questi magnati, dietro ad essi va il popolo, e con essi si perde.

convenirent ad dedicationem statuae, quam erexerat Nabuchodonosor rex: stabant autem in conspectu statuae, quam posuerat Nabuchodonosor rex:

*dare tutti insieme alla dedicazione della statua eretta dal re Nabuchodonosor: e stavano in faccia alla statua alzata dal re Nabuchodonosor,*

4. Et praeco clamabat valenter: Vobis dicitur populis, tribubus, et linguis:

4. *E il banditore gridava ad alta voce: Ordina a voi, popoli, tribù, e lingue,*

5. In hora, qua audieritis sonitum tubae, et fistulae, et citharae, sambucae, et psalterii, et symphoniae, et universi generis musicorum, cadentes adorate statuam auream, quam constituit Nabuchodonosor rex.

5. *Che nel punto stesso, in cui udirete il suono della tromba, del flauto, della cetra, della sampogna, del saltero, del timpano, e degli strumenti musicali di ogni genere, prostrati adoriate la statua d'oro eretta dal re Nabuchodonosor;*

6. Si quis autem non prostratus adoraverit, eadem hora mittetur in fornacem ignis ardentis.

6. *Che se alcuno non si prostra, e adora, nello stesso punto sarà gettato in una fornace di fuoco ardente.*

7. Post haec igitur statim ut audierunt omnes populi sonitum tubae, fistulae, et citharae, et sambucae, et psalterii, et symphoniae, et omnis generis musicorum: cadentes omnes populi, tribus, et linguae, adoraverunt statuam auream, quam constituerat Nabuchodonosor rex.

7. *Dopo di ciò adunque tosto che i popoli tutti udirono il suono della tromba, del flauto, e della cetra, e della sampogna, e del saltero, e del timpano, e degli strumenti musicali di ogni genere, prostrati tutti li popoli, le tribù, e le lingue, adorarono la statua d'oro alzata dal re Nabuchodonosor.*

8. Statimque in ipso tempore accedentes viri Chaldaei accusaverunt Judaeos:

8. *E subito nel punto istesso alcuni uomini Caldei andarono ad accusar i Giudei;*

---

Vers. 8. *E subito nel punto istesso alcuni uomini Caldei ec.* Alcuni Interpreti non senza ragione hanno sospettato, che questa idea di far questa statua, e di farla adorare fosse suggerita

9. Dixeruntque Nabuchodonosor regi: Rex in aeternum vive:

10. Tu rex posuisti decretum, ut omnis homo, qui audierit sonitum tubae, fistulae, et citharae, sambucae, et psalterii, et symphoniae, et universi generis musicorum, prosternat se, et adoret statuam auream:

11. Si quis autem non procidens adoraverit, mittatur in fornacem ignis ardentis.

12. Sunt ergo viri Judaei, quos constituisti super opera regionis Babylonis, Sidrach, Misach, et Abdenago: viri isti contempserunt, rex, decretum tuum: deos tuos non colunt, et statuam auream, quam erexisti, non adorant.

13. Tunc Nabuchodonosor in furore, et in ira praecepit, ut adducerentur Sidrach, Misach, et Abdenago: qui confestim adducti sunt in conspectu regis.

14. Pronuncians que Nabuchodonosor rex, ait eis: verene Sidrach, Misach, et

*9. E dissero al re Nabuchodonosor: Vivi, o re in eterno:*

*10. Tu, o re, formasti decreto, che qualunque uomo, che avesse udito il suono della tromba, e del flauto, e della cetra, della sampogna, e del saltero, e del timpano, e dei musicali strumenti di ogni sorta, si prostrasse, e adorasse la statua d'oro;*

*11. Che se alcuno non si prostrasse, e adorasse, fosse gettato in una fornace di fuoco ardente.*

*12. Vi sono adunque tre uomini Giudei, i quali tu deputasti sopra gli affari della provincia di Babilonia, Sidrach, Misach, e Abdenago: questi uomini, o re, han dispregiato il tuo decreto, non rendon culto a' tuoi dei, e non adorano la statua di oro alzata da te.*

*13. Allora Nabuchodonosor pien di furore, e d'ira ordinò che gli conducessero Sidrach, Misach, e Abdenago: i quali tosto furon menati al cospetto del re.*

*14. E Nabuchodonosor re parlò, e disse loro: è egli vero, o Sidrach, Misach, e Abdenago,*

---

al re da' Caldei per l'invidia, che aveano degli onori fatti a que' tre Ebrei, e specialmente a Daniele. Questo Profeta forse era assente, ovvero per la familiarità, in cui era presso il re, non fu egli inquietato.

Abdenago, deos meos non colitis, et statuam auream, quam constitui, non adoratis?

15. Nunc ergo si estis parati, quacumque hora audieritis sonitum tubae, fistulae, citharae, sambucae, et psalterii, et symphoniae, omnisque generis musicorum, prosternite vos, et adorate statuam, quam feci: quod si non adoraveritis, eadem hora mittemini in fornacem ignis ardentis. et quis est Deus qui eripiet vos de manu mea?

16. Respondentes Sidrah, Misach, et Abdenago, dixerunt regi Nabuchodonosor: Non oportet nos de hac re respondere tibi.

17. Ecce enim Deus noster, quem colimus, potest eripere nos de camino ignis ardentis, et de manibus tuis, o rex, liberare.

18 Quod si noluerit, notum sit, rex, quia deos tuos non colimus, et statuam auream, quam erexisti, non adoramus,

*che voi non rendete culto ai miei dei, e non adorate la statua d'oro eretta da me?*

15. *Or adunque, se voi siete a ciò disposti, in quel punto, in cui udirete il suon della tromba, del flauto, della cetra, della sampogna, e del saltero, e del timpano, e dei musicali strumenti di ogni genere, prostratevi, e adorate la statua, che io ho fatta: che se non l'adorerete, nello stesso punto sarete gettati in una fornace di fuoco ardente; e qual è il Dio, che vi sottrarrà al mio potere?*

16. *Risposero Sidrach, Misach, e Abdenago, e dissero al re Nabuchodonosor: Non è necessario, che sopra di ciò noi ti diamo risposta:*

17. *Imperocchè certamente il nostro Dio, che noi adoriamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente, e sottrarci al poter tuo, o re.*

18. *Che s'ei non vorrà, sappi tu, o re, che noi non rendiam culto alli tuoi dei, e non adoriamo la statua di oro eretta da te.*

---

Vers. 18. *Che s'ei non vorrà*, ec. Tutta la risposta di questi Santi è piena di mirabil sapienza, e rassegnazione: ella è simillissima alla risposta data da Pietro, e Giovanni al sinedrio di Gerusalemme, quando si voleva ad essi proibire di predicare al popolo nel nome di Gesù Cristo, *Atti* IV.

19. Tunc Nabuchodonosor repletus est furore: et aspectus faciei illius immutatus est super Sidrach, Misach, et Abdenago, et praecepit, ut succenderetur fornax septuplum, quam succendi consueverat.

20. Et viris fortissimis de exercitu suo jussit, ut ligatis pedibus Sidrach, Misach, et Abdenago, mitterent eos in fornacem ignis ardentis.

21. Et confestim viri illi vincti, cum braccis suis, et tiaris, et calceamentis, et vestibus, missi sunt in medium fornacis ignis ardentis.

22. Nam jussio regis urgebat: fornax autem succensa erat nimis. Porro viros illos, qui miserant Sidrach, Misach, et Abdenago, interfecit flamma ignis.

23. Viri autem hi tres, id est, Sidrach, Misach, et Abdenago, ceciderunt in medio camino ignis ardentis, colligati.

*Quae sequuntur in Hebraeis voluminibus non reperi.*

19. *Allora Nabuchodonosor entrò in furore, e la sua faccia si cangiò di colore verso Sidrach, Misach, e Abdenago, e comandò, che si facesse fuoco alla fornace sette volte più di quel, che solèa farsi.*

20. *E ad uomini fortissimi del suo esercito diede ordine, che, legati i piedi a Sidrach, Misach, e Abdenago, li gettassero nella fornace di fuoco ardente.*

21. *E tosto questi tre uomini legati pe' piedi, avendo le loro brache, e le tiare, e i borzacchini, e le loro vesti furon gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente.*

22. *Imperocchè il comandamento del re era pressante; e la fornace era straordinariamente accesa. Or la fiamma repente uccise coloro, che vi avean gettato Sidrach, Misach, e Abdenago.*

23. *Ma questi tre, cioè Sidrach, Misach, e Abdenago cadder nel mezzo della fornace ardente legati.*

Quello, che segue, nol trovai nel testo Ebraico.

---

Vers. 21. *Le loro brache*. Queste *brache* si formavano di fasce a vari colori, colle quali si cingevano le cosce. Vedi il Brissonio, *De Regno Persar lib* 1. *Le Tiare*: La tiara è un berretto, ovver cappello a piccoli venti.

24. Et ambulabant in medio flammae laudantes Deum, et benedicentes Domino.

25. Stans autem Azarias oravit sic, aperiensque os suum in medio ignis, ait:

26. Benedictus es Domine Deus patrum nostrorum, et laudabile, et gloriosum nomen tuum in secula:

27. Quia justus es in omnibus, quae fecisti nobis, et universa opera tua vera, et viae tuae rectae, et omnia judicia tua vera.

28 Judicia enim vera fecisti juxta omnia, quae induxisti super nos, et super civitatem sanctam patrum nostrorum Jerusalem: quia in veritate, et in judicio induxisti omnia haec propter peccata nostra.

24. *E camminavano per mezzo alle fiamme laudando Dio, e benedicendo il Signore.*

25. *E Azaria stando in piedi orò in questo modo, e aprendo la sua bocca in mezzo al fuoco, disse;*

26. *Benedetto se' tu, Dio de' padri nostri, e laudabile, e glorioso è il tuo nome pe' secoli;*

27. *Perocchè giusto se' tu in tutto quello, che hai fatto a noi, e tutte le opere tue sono veraci; e rette le vie tue, e tutti i giudizi tuoi sono giusti.*

28. *Imperocchè giusto fu il giudizio tuo, secondo il quale tutte queste cose cader facesti sopra di noi, e sopra la città santa de' padri nostri, Gerusalemme: perocchè con verità, e con giustizia tutte queste cose venir facesti pe' peccati nostri.*

---

Vers. 24. *E camminavano per mezzo alle fiamme ec.* S. Girolamo osservò in questo luogo, che questo versetto, e tutto quello, che segue fino al vers. 91. nol ritrovò nell'Ebreo; ma lo prese da Teodozione, il quale dovette trovarlo nell'Ebreo, dal quale fece la sua versione in greco, e si trova nella versione de' LXX stampata ultimamente in Roma, e la Chiesa ha ricevuto anche questa parte di Daniele come Scrittura sacra, e canonica.

Vers. 27. *Tutte le opere tue sono veraci.* Le opere di Dio sono veraci, primo, perchè conformi alle regole di sua sapienza; secondo, perchè conformi alla sua giustizia; terzo, perchè conformi alle sue promesse e alle sue minacce.

29. Peccavimus enim, et inique egimus recedentes a te: et deliquimus in omnibus:

30. Et praecepta tua non audivimus, nec observavimus, nec fecimus sicut praeceperas nobis, ut bene nobis esset:

31. Omnia ergo, quae induxisti super nos, et universa quae fecisti nobis, in vero judicio fecisti:

32. Et tradidisti nos in manibus inimicorum nostrorum iniquorum, et pessimorum, praevaricatorumque, et regi injusto, et pessimo ultra omnem terram.

33. Et nunc non possumus aperire os: confusio, et opprobrium facti sumus servis tuis, et his, qui colunt te.

34. Ne, quaesumus, tradas nos in perpetuum propter nomen tuum, et ne dissipes testamentum tuum:

35. Neque auferas misericordiam tuam a nobis, propter Abraham dilectum tuum, et Isaac servum tuum, et Israel sanctum tuum:

36. Quibus locutus es pollicens, quod multiplicares semen eorum sicut stellas coeli,

*29. Imperocchè noi peccammo, e cosa iniqua facemmo, allontanandoci da te, e in ogni cosa mancammo;*

*30. E non porgemmo le orecchie a' tuoi precetti, nè gli osservammo, nè facemmo secondo quello, che tu ci avevi ordinato, perchè noi fossim felici:*

*31. Tutto quello adunque, che hai mandato sopra di noi, e tutte quante le cose, che hai fatte a noi, con vero giudizio tu le hai fatte;*

*32. E ci hai dati in balìa de' nostri nemici ingiusti, e pessimi, e prevaricatori, e di un re ingiusto, e peggiore, che sia su tutta la terra.*

*33. Ed ora noi non possiam aprir bocca: siam divenuti argomento di confusione, e di obbrobrio pe' servi tuoi, e per quei, che ti adorano.*

*34. Non abbandonarci, di grazia in perpetuo per amor del tuo nome, e non dissipare il tuo testamento:*

*35. E non ritrarre da noi la tua misericordia per amore di Abramo diletto tuo, e d'Isacco tuo servo, e di Israele tuo santo,*

*36. A' quali parlasti, facendo loro promessa di moltiplicare la loro stirpe, come le*

et sicut arenam, quae est in litore maris:

37. Quia Domine imminuti sumus plus quam omnes gentes, sumusque humiles in universa terra hodie propter peccata nostra.

38. Et non est in tempore hoc princeps, et dux, et propheta, neque holocaustum, neque sacrificium, neque oblatio, neque incensum, neque locus primitiarum coram te,

39. Ut possimus invenire misericordiam tuam: sed in animo contrito, et spiritu humilitatis suscipiamur.

40. Sicut in holocausto arietum, et taurorum, et sicut in millibus agnorum pin-

*stelle del cielo, e come l'arena, che è sul lido del mare.*

37. *Perocchè noi, o Signore, siam divenuti più piccoli di qualunque altra nazione, e adesso siamo umiliati per tutta la terra pe' nostri falli.*

38. *E non è in questo tempo nè principe, nè condottiere, nè profeta, nè olocausto, nè sacrifizio, nè obblazione, nè incenso, nè luogo, ove presentare a te le primizie,*

39. *Affin di poter trovare misericordia presso di te: ma ci ricevi tu contriti di anima e umiliati di spirito,*

40. *Come in virtù dell'olocausto degli arieti, e de' tori, e come pel sacrifizio di*

---

Vers. 38. *Nè principe, nè condottiere, nè profeta, ec.* Si consideri tutto il versetto, e si vedrà, che questi Santi portano il loro pensiero alla cara antica loro patria, la quale veggono derelitta, priva de' suoi re, de' profeti ec. Questo mi pare evidentemente indicato da quelle parole: *nè olocausto, nè sacrifizio, nè obblazione ec.* Essi ben sapevano, che olocausto, sacrifizio ec. non potea offerirsi se non in quel tempio, che era distrutto. Così queste espressioni non escludono i principi della nazione, che essi ebbero nella cattività, e questi rivestiti di una certa autorità, nè escludono i profeti, che Dio diede a consolazione del misero loro stato: come diede Daniele, ed Ezechiele.

Vers. 39. 40. *Ma ci ricevi tu contriti di anima, e umiliati di spirito, come in virtù dell'olocausto ec.* Noi non abbiam luogo dove offerirti i soliti sacrifizi; ma tu con benignità rimira la contrizione del nostro cuore, e la umiliazione del nostro spirito, e placati con noi, e fa' a noi misericordia, accettando quel solo sacrifizio, che noi possiamo offerirti, come se ti offerissimo olocausto d'arieti, e di tori, e di migliaia d'agnelli.

guinum: sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi: quoniam non est confusio confidentibus in te.

41. Et nunc sequimur te in toto corde, et timemus te, et quaerimus faciem tuam.

42 Ne confundas nos: sed fac nobiscum juxta mansuetudinem tuam, et secundum multitudinem misericordiae tuae.

43. Et erue nos in mirabilibus tuis, et da gloriam nomini tuo Domine:

44. Et confundantur omnes, qui ostendunt servis tuis mala, confundantur in omni potentia tua, et robur eorum conteratur:

45. Et sciant quia tu es Dominus Deus solus, et gloriosus super orbem terrarum.

46. Et non cessabant, qui miserant eos ministri regis succendere fornacem, naphtha, et stuppa, et pice, et malleolis,

47. Et effundebatur flamma super fornacem cubitis quadraginta novem:

*migliaia di grassi agnelli. In tal guisa il Sacrifizio nostro si adempia oggi nel tuo cospetto, che a te piaccia, dappoichè confusi non restano quei, che confidano in te.*

41. *E ora con tutto il cuore te seguitaimo, e temiam te, e cerchiam la tua faccia;*

42. *Non volerci confondere, ma fa' con noi secondo la tua mansuetudine, e secondo la molta tua misericordia.*

43. *E faeci salvi co' tuoi prodigi, e glorifica il nome tuo, o Signore,*

44. *E sieno confusi tutti coloro, che sciagure minacciano a' servi tuoi; sien confusi da tutta la tua possanza, e sia annichilata la loro fortezza,*

45. *E conoscano, che tu se' il Signore Dio solo, e glorioso sopra la terra.*

46. *E i ministri del re, che ve gli avean gettati, non rifinivano di accrescer fuoco alla fornace con bitume, stoppa, pece, e sarmenti,*

47. *E la fiamma si alzava sopra la fornace quarantanove cubiti;*

---

Vers. 46. *Con bitume*. Propriamente *Naphthe* era una specie di bitume, di cui abbondava il paese di Babilonia. Vedi *Plinio* II. 105.

48. Et erupit, et incendit quos reperit juxta fornacem de Chaldaeis.

49. Angelus autem Domini descendit cum Azaria, et sociis ejus in fornacem: et excussit flammam ignis de fornace,

50. Et fecit medium fornacis quasi ventum roris flantem, et non tetigit eos omnino ignis, neque contristavit, nec quidquam molestiae intulit.

51. Tunc hi tres quasi ex uno ore laudabant, et glorificabant, et benedicebant Deum in fornace, dicentes:

52. Benedictus es Domine Deus patrum nostrorum: et laudabilis, et gloriosus, et superexaltatus in secula: et benedictum nomen gloriae tuae sanctum: et laudabile, et superexaltatum in omnibus seculis.

53. Benedictus es in templo sancto gloriae tuae: et superlaudabilis, et superglorisus in secula.

48. *E si dilatò, e abbruciò que' Caldei, che trovò vicini alla fornace.*

49. *E l'Angelo del Signore era sceso con Azaria, e co' suoi compagni nella fornace, e allontanava da essi la fiamma del fuoco nella fornace,*

50. *E fece sì, che nel mezzo della fornace soffiasse come un umido vento; e il fuoco non toccogli in verun modo, nè gli afflisse; nè diede loro molestia alcuna.*

51. *Allora questi tre quasi con una sol bocca laudavano, e glorificavano, e benedicevano Dio nella fornace, dicendo:*

52. *Benedetto se' tu, Signore Dio de' padri nostri, e laudabile, e glorioso, ed elevato sopra tutte le cose pe' secoli: ed è benedetto il nome della tua gloria santo, e laudabile, ed esaltato sopra tutte le cose per tutti i secoli.*

53. *Benedetto se' tu nel tempio santo della tua gloria, e sopra ogni lode, e sopra ogni altezza pe' secoli.*

---

Vers. 48. *Abbruciò que' Caldei*, ec. I soldati, che aveano gittati que' Santi nella fornace.

Vers. 50. *Come un umido vento*. Letteralmente come, *vento di rugiada*, cioè rinfrescante.

Vers. 53. *Nel tempio santo della tua gloria*. Nel cielo, tempio tuo non manofatto, tempio glorioso, trono del tuo regno, come è detto nel versetto seguente.

54. Benedictus es in throno regni tui: et superlaudabilis, et superexaltatus in secula.

55. Benedictus es, qui intueris abyssos, et sedes super Cherubim: et laudabilis, et superexaltatus in secula.

56. Benedictus es in firmamento coeli, et laudabilis, et gloriosus in secula.

57. Benedicite omnia opera Domini Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

58. Benedicite Angeli Domini Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

59. * Benedicite coeli Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

* *Psalm.* 148. 4.

60. Benedicite aquae omnes, quae super coelos sunt, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

54. *Benedetto se' tu nel trono del tuo regno, e sopra ogni lode, e sopra ogni altezza pe' secoli.*

55. *Benedetto se' tu, che penetri col tuo sguardo gli abissi, e siedi sopra de' Cherubini, e se' laudabile, ed altissimo pe' secoli.*

56. *Benedetto se' tu nel firmamento del cielo, e laudabile, e glorioso pe' secoli.*

57. *Opere del Signore benedite tutte quante il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

58. *Angeli del Signore, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

59. *Benedite, o cieli, il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra le cose tutte pe' secoli.*

60. *Acque tutte, che siete sopra de' cieli, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra le cose tutte pe' secoli.*

---

Vers. 55. *E siedi sopra de' Cherubini*. Vedi *Ezech.* x. 1. 2. ec.

Vers. 57. *Opere del Signore benedite ec.* Le opere di Dio lo benedicono non colla lingua, ma col fatto, dice s. Girolamo; e primieramente, perchè colla loro bellezza, grandezza, varietà, utilità, e obbedienza agli ordini del Creatore dimostrano la onnipotenza di lui, la sapienza, la provvidenza ammirabile; secondo, perchè a lodare, e benedire lo stesso Creatore esortano, e stimolano chiunque con occhio un po' attento le mira.

61. Benedicite omnes virtutes Domini Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

61. *Potenze del Signore, benedite voi tutte il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

62. Benedicite sol, et luna Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

62. *Benedite voi, Sole, e Luna, il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

63. Benedicite stellae caeli Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

63. *Stelle del cielo, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

64. Benedicite omnis imber, et ros Domino: laudate, et superexaltate eum in secula

64. *Piogge, e rugiade, benedite voi il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

65. Benedicite omnes spiritus Dei Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

65. *Venti di Dio, benedite tutti voi il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

66. Benedicite ignis, et aestus Domino, laudate, et superexaltate eum in secula.

66. *Fuochi, e calori, benedite voi il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

67. Benedicite frigus, et aestus Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

67. *Freddo, e caldura, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

68. Benedicite rores, et pruina Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

68. *Rugiade, e brine benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

---

Vers. 61. *Potenze del Signore*. Ovvero *Esercito del Signore*: Gli astri, e i pianeti sono detti sovente nelle Scritture l'esercito del cielo.

Vers. 67 *Freddo, e caldura ec.* S' intende il freddo dell' inverno, la caldura dell' estate: in molte edizioni della nostra Volgata, in vece di *aestus* leggesi *aestas*.

69. Benedicite gelu, et frigus Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

69. *Gelo, e freddura benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

70. Benedicite glacies, et nives Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

70. *Ghiacci, e nevi benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pei secoli.*

71. Benedicite noctes, et dies Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

71. *Notti, e giorni benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

72. Benedicite lux, et tenebrae Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

72. *Luce, e tenebre benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

73. Benedicite fulgura, et nubes Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

73. *Folgora, e nuvole benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

74. Benedicat terra Dominum: laudet, et superexaltet eum in secula.

74. *Benedica il Signore la terra, lo laudi, e lo esalti sopra tutte le cose pe' secoli.*

75. Benedicite montes, et colles Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

75. *Monti, e colline benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

76. Benedicite universa germinantia in terra Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

76. *Germi, che dalla terra spuntate, benedite tutti quanti il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pei secoli.*

77. Benedicite fontes Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

77. *Fontane benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

78. Benedicite maria, et flumina Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

78. *Mari, e fiumi benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

79. Benedicite cete, et omnia quae moventur in aquis Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

79. *Balene, e pesci tutti, che guizzate nelle acque, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

80. Benedicite omnes volucres coeli Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

80. *Uccelli dell'aria benedite tutti il Signore, laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

81. Benedicite omnes bestiae et pecora Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

81. *Bestie tutte e selvagge, e domestiche benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

82. Benedicite filii hominum Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

82. *Figliuoli degli uomini benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

83. Benedicat Israel Dominum: laudet, et superexaltet eum in secula.

83. *Israele benedica il Signore, lo laudi, e lo esalti sopra tutte le cose pe' secoli.*

84. Benedicite sacerdotes Domini Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

84. *Benedite il Signore, voi sacerdoti del Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

85. Benedicite servi Domini Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

85. *Servi del Signore benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

86. Benedicite spiritus, et animae justorum Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

86. *Spiriti, ed anime dei giusti, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

87. Benedicite sancti, et humiles corde Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

87. *Voi santi, ed umili di cuore benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

88. Benedicite Anania, Azaria, Misael Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.

Quia eruit nos de inferno, et salvos fecit de manu mortis, et liberavit nos de medio ardentis flammae, et de medio ignis eruit nos.

88. *Voi, Anania, Azaria, e Misaele, benedite il Signore laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

*Perocchè egli ci ha liberati dall' inferno, e ci ha salvati dalle mani di morte: e ci ha tratti di mezzo dell' ardente fiamma, e ci ha cavati di mezzo al fuoco.*

89. Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in seculum misericordia ejus.

89. *Rendete grazie al Signore, perchè egli è buono, perchè la misericordia di lui è eterna.*

90. Benedicite omnes religiosi Domino Deo deorum: laudate, et confitemini ei, quia in omnia secula misericordia ejus.

90. *Voi tutti, che onorate il Signore, benedite il Dio degli dei, laudatelo, e rendetegli grazie, perocchè la misericordia di lui dura per tutti i secoli.*

*Hucusque in Hebraeo non habetur, et quae posuimus, de Theodotionis editione translata sunt.*

Fin quì manca nell' Ebreo, e quel, che abbiam messo è del volgarizzamento di Teodozione.

91. Tunc Nabuchodonosor rex obstupuit, et surrexit propere, et ait optimatibus suis: Nonne tres viros misimus in medium ignis compeditos? Qui respondentes regi: dixerunt: Vere rex.

91. *Allora il re Nabuchodonosor rimase stordito, ed altossi in fretta, e disse ai suoi cortigiani: Non abbiam noi fatto gettare legati in mezzo al fuoco que' tre uomini? I quali riposero, e dissero: Così è, o re.*

92. Respondit, et ait: Ecce ego video quatuor viros solutos, et ambulantes in medio ignis, et nihil corruptionis

92. *Ed egli rispose, e disse: ecco, che io veggo quattro uomini sciolti, che camminano pel mezzo al fuoco, e nulla*

Vers. 88. *Dall' inferno.* Dallo stato di morte, ovver dal sepolcro.

in eis est, et species quarti similis filiio Dei.

93. Tunc accessit Nabuchodonosor ad ostium fornacis ignis ardentis, et ait: Sidrach, Misach, et Abdenago, servi Dei excelsi, egredimini, et venite. Statimque egressi sunt Sidrach, Misach, et Abdenago de medio ignis.

94. Et congregati satrapae, et magistratus, et judices, et potentes regis, contemplabantur viros illos, quoniam nihil potestatis habuisset ignis in corporibus eorum, * et capillus capitis eorum non esset adustus, et sarabala eorum non fuissent immutata, et odor ignis non transisset per eos.

* *Luc.* 12. 7. *et* 21, 18.

*hanno patito, e il quarto è a vederlo simile al figliuolo di Dio.*

93. *Allora Nabuchodonosor si accostò alla porta della fornace ardente, e disse: Sidrach, Misach, e Abdenago servi dell' altissimo Dio, uscite fuori, e venite. E tosto usciron di mezzo al fuoco Sidrach, Misach, e Abdenago.*

94. *E affollatisi i satrapi, e i magistrati, e i giudici, e i cortigiani del re, stavano a contemplar questi uomini, perchè ne' corpi loro nissun potere aveva avuto il fuoco, e nissun capello della lor testa era arso, e i lor borzacchini non eran cangiati, nè odore di fuoco gli avea tocchi.*

---

Vers. 92. *Simile al figliuolo di Dio.* Ovvero, *simile a un figlio di Dio.* Alcuni Padri hanno creduto, che Nabuchodonosor potesse aver qualche cognizione del Verbo di Dio acquistata nel trattare con Daniele. S. Girolamo però, e molti altri credono, ch'ei voglia parlare di un Angelo, perocchè di fatto col nome di Angelo è da lui indicata la stessa persona nel versetto 95. *E ciò* (dice s. Girolamo) *quanto alla storia: del rimanente poi quest' Angelo, e questo figlio di Dio fu tipo, e figura del Signor nostro Gesù Cristo, il quale scese nell' inferno per liberare dai lacci di morte quelli, che vi stavan rinchiusi.* Gli Angeli sono detti *figli di Dio* da Giacobbe XXXVIII. 7. Tre cose adunque in questo gran fatto recarono stupore al re, primo, di veder nella fornace quattro persone in vece de' tre Ebrei gettati in essa per suo comando; secondo, di vederli sciolti; terzo, di vederli illesi. Ne' LXX in vece di *figlio di Dio*, leggesi *un Angelo di Dio*, e similmente in Teodozione ec.

Vers. 94. *E i lor borzacchini.* La voce *sarabala* presso i Persiani avea indubitatamente il significato, che le abbiam dato. Corrottamente si legge *sarabara.* Vedi *Hesichio.*

95. Et erumpens Nabuchodonosor, ait: Benedictus Deus eorum, Sidrach videlicet, Misach, et Abdenago, qui misit angelum suum, et eruit servos suos, qui crediderunt in eum, et verbum regis immutaverunt, et tradiderunt corpora sua, ne servirent, et adorarent omnem deum, excepto Deo suo.

96. A me ergo positum est hoc decretum, ut omnis populus, tribus et lingua, quaecumque locuta fuerit blasphemiam contra Deum Sidrach, Misach et Abdenago, dispereat, et domus ejus vastetur: neque enim est alius Deus, qui possit ita salvare.

97. Tunc rex promovit Sidrach, Misach, et Abdenago in provincia Babylonis.

98. NABUCHODONOSOR rex, omnibus populis, genti-

*95. E Nabuchodonosor proruppe in queste parole: Benedetto il loro Dio, il Dio di Sidrach, di Misach, e di Abdenago, il quale ha spedito il il suo Angelo, e ha liberati i servi suoi, che hanno creduto in lui, e non hanno obbedito all' ordine del re, ed hanno sacrificati i corpi loro per non voler render culto, nè adorare dio alcuno fuori del Dio loro.*

*96. Questo adunque è il decreto, che io ho fatto, che qualunque popolo, tribù, e lingua, che proferirà bestemmia contro il Dio di Sidrach, di Misach, e di Abdenago, perisca, e sien devastate le case loro: imperocchè altro Dio non è, che possa salvare in tal guisa.*

*97. Allora il re innalzò Sidrach, Misach, e Abdenago al governo della provincia di Babilonia.*

*98 Il re Nabuchodonosor, a tutti i popoli, nazioni, e*

---

Vers. 96. *Altro Dio non è, che possa salvare in tal guisa.* Egli riconosce il Dio degli Ebrei per più grande, e potente di tutti quelli, che erano adorati nel suo impero, ma nè per solo Dio il riconosce, nè proibisce, che gli altri dei sieno adorati; ma solamente, che nissuno ardisca di parlar male di quel Dio.

Vers. 98. *Il re Nabuchodonoser, a tutti i popoli, ec.* Comin-

bus, et linguis, qui habitant in universa terra, pax vobis multiplicetur.

*lingue, che abitano in tutta quanta la terra: sia sempre più perfetta pace a voi.*

99. Signa, et mirabilia, fecit apud me Deus excelsus. Placuit ergo mihi praedicare

99. *Segni, e prodigi ha fatti presso di me l'altissimo Iddio: a me adunque è paruto di manifestargli*

100. Signa ejus, quia magna sunt; et mirabilia ejus, quia fortia: et regnum ejus regnum sempiternum, * et potestas ejus in generationem, et generationem,

* *Infr.* 4. 31. *et* 7. 14.

100. *I segni, perchè sono grandi, e i prodigi, perchè sono stupendi: e il regno di lui è un regno sempiterno, e la possanza di lui per tutti i secoli.*

---

cia quì un editto del re riferito dal nostro Profeta nella stessa lingua, in cui fu scritto, il quale editto forse fu pubblicato subito dopo il gran prodigio operato da Dio in favore de' tre Ebrei. Molti antichi da questo versetto cominciavano il capo IV.

## CAPO IV.

*Sogno di Nabuchodonosor interpretato da Daniele. Il re cacciato dal regno sta per sette anni colle bestie; indi riconosce la mano di Dio, e risale sul trono.*

1. Ego Nabuchodonosor quietus eram in domo mea, et florens in palatio meo:

1. *Io Nabuchodonosor vivea in pace nella mia casa, e felice nella mia reggia:*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E felice nella mia reggia.* Egli conquistata la Siria, la Fenicia, la Giudea, l' Egitto, l' Arabia ec. tornato a Babilonia godeva tranquillamente il frutto di sue vittorie, sendo rispettato, e temuto da tutta la terra.

2. Somnium vidi, quod perterruit me: et cogitationes meae in strato meo, et visiones capitis mei, conturbaverunt me.

3. Et per me propositum est decretum ut introducerentur in conspectu meo cuncti sapientes Babylonis, et ut solutionem somni indicarent mihi:

4. Tunc ingrediebantur arioli, magi, Chaldaei, et aruspices, et somnium narravi in conspectu eorum: et solutionem ejus non indicaverunt mihi:

5. Donec collega ingressus est in conspectu meo Daniel, cui nomen Baltassar secundum nomen Dei mei, qui habet spiritum deorum sanctorum in semetipso: et somnium coram ipso locutus sum.

2. *Vidi un sogno, che mi spaventò, e i miei pensieri, e le visioni, che mi passarono per la testa nel mio letto, mi diedero turbamento.*

3. *E fu fatto da me un decreto, che fosser condotti dinanzi a me tutti i sapienti di Babilonia, affinchè mi desser la spiegazione del mio sogno.*

4. *Allora furon introdotti gl'indovini, i magi, i Caldei, e gli aruspici, ed io esposi il mio sogno dinanzi ad essi; ed ei non me ne diedero la spiegazione:*

5. *Fino a tanto, che il collega Daniele (che si dice Baltassar dal nome del mio Dio, il quale ha in se lo spirito degli dei santi) venne al mio cospetto, e davanti a lui io esposi il mio sogno.*

---

Vers. 5. *Il collega Daniele*. Questa parola *collega* può riferirsi o a' Sapienti, Magi, Caldei, de' quali dicasi collega Daniele, ovvero allo stesso re, il quale dia al Profeta il titolo di collega per averlo in certo modo associato al regno dandogli il governo della provincia di Babilonia. La somiglianza tra due voci greche, delle quali una significa, *il compagno, l'amico, il collega*, e l'altra significa *un altro*, ha dato luogo alla diversa lezione, che trovasi presso Teodoreto, il quale lesse: *Fino a tanto, che fu introdotto dinanzi a me un altro, Daniele* ec. Vale a dire, un altro indovino, un altro sapiente, e a questo senso, che è conforme al Caldeo si riduce la nostra Volgata riferendo la voce *collega* agli altri sapienti, come si è detto.

*Baltassar dal nome del mio Dio*. Vedi cap. 1. 7.

*Ha in se lo spirito degli dei santi*. E' stato osservato da mol-

6. Baltassar princeps ariolorum, quoniam ego scio quod spiritum sanctorum deorum habes in te, et omne sacramentum non est impossibile tibi: visiones somniorum meorum, quas vidi, et solutionem earum narra.

6. *Baltassar, principe degl' indovini, perchè io so, che lo spirito degli dei santi abita in te, e nissun arcano è impenetrabile a te; sponimi le visioni, che io ho vedute ne' miei sogni, ed il loro significato:*

7. Visio capitis mei in cubili meo; Videbam, et ecce arbor in medio terrae; et altitudo ejus nimia.

7. *Ecco la visione, che io ebbi in testa nel mio letto; lo vedeva repentinamente un albero di eccedente grandezza nel mezzo della terra,*

8. Magna arbor, et fortis: et proceritas ejus contingens coelum: aspectus illius erat usque ad terminos universae terrae.

8. *Un albero grande, e robusto, l'altezza del quale toccava il cielo, e facevasi vedere sino a' confini di tutta la terra.*

9. Folia ejus pulcherrima, et fructus ejus nimius; et esca universorum in ea; subter eam habitabant animalia, et bestiae, et in ramis ejus conversabantur volucres coeli: et ex ea vescebatur omnis caro.

9. *Le sue foglie eran bellissime, e senza numero i suoi frutti, ed eravi da mangiare per tutti; sotto di esso abitavano animali, e fiere, e su' rami di lui facean nido gli uccelli dell'aria: ed ogni animal vivente da esso avea il suo cibo:*

10. Videbam in visione capitis mei super stratum meum et ecce vigil, et sanctus de coelo descendit.

10. *Questa visione l' ebbi in testa nel mio letto. Ed ecco il Vigilante, ed il Santo scese dal cielo;*

---

ti, che il Caldeo potrebbe ugualmente tradursi: *Ha in se lo spirito di Dio santo*, così pure nel vers. seguente. Questo spirito di profezia.

Vers. 8. *E faceasi vedere sino ai confini di tutta la terra.* Si facea vedere, cioè si stendeva per tutta la terra coll' ampiezza de' suoi rami.

Vers. 10. *Il Vigilante, ed il Santo scese dal cielo.* Il vigilan-

11. Clamavit fortiter, et sic ait: Succidite arborem, et praecidite ramos ejus: excutite folia ejus, et dispergite fructus ejus: fugiant bestiae, quae subter eam sunt, et volucres de ramis ejus.

12. Verumtamen germen radicum ejus in terra sinite, et alligetur vinculo ferreo, et aereo, in herbis, quae foris sunt, et rore coeli tingatur, et cum feris pars ejus in herba terrae.

13. Cor ejus ab humano commutetur, et cor ferae detur ei: et septem tempora mutentur super eum.

11. *E gridò ad alta voce, e disse così: Troncate l'albero, e recidete i suoi rami, e gettate giù le foglie, e spergete i suoi frutti: fuggan le bestie, che vi stanno all'ombra, e gli uccelli dai rami di esso.*

12. *Lasciate però nella terra una punta di sue radici: sia legato con catene di ferro, e di bronzo tralle erbe all'aperto, e sia bagnato dalla rugiada del cielo, e colle bestie abbia comune l'erba de' campi.*

13. *Cangisi a lui il cuore di uomo, e se gli dia un cuore di fiera; e sette tempi passino (così) per lui.*

---

*te* egli è l'Angelo, e colla voce *Angelo* è tradotta la voce Caldea *Hir* ne' LXX; dalla qual voce Caldea notò s. Girolamo, che i Gentili trassero la loro dea *Iride* portatrice delle ambasciate de' loro dei. Questa parola *vigilante* viene a indicare la natura incorporea degli Angeli, i quali sendo puri spiriti mai non dormono, e la loro sollecitudine nell' eseguire i comandi di Dio, vegliando essi incessantemente all' opra di lui, onde soggiunge s. Girolamo, che i monaci passando sovente le notti nell' orazione imitavano la vigilanza, e la sollecitudine degli Angeli.

Vers. 12. *Sia legato con catene di ferro, ec.* Vale a dire l'uomo di cui è figura quest' albero sia legato, e si lasci fuora all' aperta campagna esposto alle ingiurie dell' aria, a pascer l'erba colle bestie.

Vers. 13. *Cangisi a lui il cuore di uomo, e se gli dia un cuore di fiera.* Il cuore è posto per gli affetti, le inclinazioni, la maniera di pensare.

*E sette tempi passino così per lui.* In tale stato viva egli per sette anni. Così l' intesero i LXX, e comunemente tutti gl' Interpreti. Vedi *Dan.* VII. 25. ec. Intorno a questa famosa trasformazione di Nabuchodonosor dirò, primo, che, secondo

| | |
|---|---|
| 14. In sententia vigilum decretum est, et sermo sanctorum, et petitio: donec cognoscant viventes, quoniam | 14. *Per sentenza de' vigilanti è stabilito così, e giusta la parola, e la petizione de' santi, fino a tanto che i viventi co-* |

---

la più semplice, e più probabil sentenza tenuta da s. Girolamo, da Teodoreto, da s. Tommaso, e da moltissimi interpreti, il re per giusto gastigo di Dio, che volle punita la sua superbia diventò maniaco, e per effetto di guasta immaginazione cominciò a credersi non più uomo, ma bestia; secondo, in un certo senso potè veramente dirsi, ch' ei non fosse più uomo, ma bestia, perchè e il cuore di lui, e anche il temperamento fu cangiato in tal guisa, che divenne simile a bestia, e si credette un bue, e come bue andava carpone valendosi delle mani come di piedi, e pasceva l'erba, e infieriva col corno, e cercava la campagna, e lasciava crescere i capelli, e le unghie. In tale stato veggendolo ridotto i suoi lo legarono, come è detto dal nostro Profeta; ma egli si fuggì, e andò a vivere lungi dagli uomini all'aria aperta, soffrendo per sette anni il freddo, e il caldo, e tutte le ingiurie delle stagioni. Di questo grande avvenimento un barlume, ed un cenno si trova in un passo di Megastene storico della Caldea, il qual passo è riferito da Alfeo presso Eusebio *Praepar. Evang.* 12. Un dotto medico Inglese moderno riferisce, che un contadino de' contorni di Padova caduto in simil malattia s'immaginò di esser lupo, e assalì, e trucidò molti nella campagna, e finalmente sendo stato preso sosteneva costantemente se essere lupo vero colla sola differenza della pelle co' peli a rovescio. Ricardo Mead. *Medica Sacra.* E di simili esempi ne ha molti la storia della medicina. Ma quello, che in molti altri uomini potè succedere per effetto di natural malattia, avvenne repentinamente in questo re per manifesto volere di Dio, il quale, quando a lui piacque, tolse in un momento a questo principe il cuore d' uomo, e gli diè un cuore di bestia, e quando a lui piacque il sanò, rendendogli il cuore di uomo, e richiamandolo dal vivere ferino, alla conversazione degli uomini, e al vitto umano: in quel punto, in cui si fa sentire la voce del cielo, Nabuchodonosor (secondo la predizione di Daniele) alterata, e sconvolta la sua immaginazione, senza cessare di esser uomo prende le inclinazioni di bestia, e come bestia fugge il consorzio degli uomini, e colle bestie va a viver pe' campi, e in questo stato si rimane per quel determinato spazio di tempo, che dallo stesso Profeta era stato predetto.

Vers. 14. *Per sentenza de' vigilanti è stabilito così, ec.* Una

dominatur Excelsus in regno hominum. et cuicumque voluerit, dabit illud. et humillimum hominem constituet super eum.

15. * Hoc somnium vidi ego Nabuchodonosor rex: tu ergo Baltassar interpretationem narra festinus: quia omnes sapientes regni mei non queunt solutionem edicere mihi: tu autem potes, quia spiritus deorum sanctorum in te est.

* 1. *Reg* 2. 8. *et* 16. 11. *seq.*

16. Tunc Daniel. cujus nomen Baltassar, coepit intra semetipsum tacitus cogitare quasi una hora: et cogitationes ejus conturbabant eum. Respondens autem rex ait: Baltassar, somnium, et interpretatio ejus non conturbent te. Respondit Baltassar, et dixit: Domine mi, somnium his, qui te oderunt, et interpretatio ejus hostibus tuis sit.

17. Arborem, quam vidisti sublimem, atque robustam, cujus altitudo pertingit ad

*noscano, che l' Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e darallo a chi gli parrà; e sopra di esso porrà l'uomo più abbietto.*

15. *Questo vidi in sogno io re Nabuchodonosor. Tu adunque, o Baltassar, dimmi tosto la sua interpretazione; perocchè i sapienti tutti del mio regno non posson dirmene la spiegazione: ma tu il puoi, perchè lo spirito degli Dei santi è in te.*

16. *Allora Daniele, che diceasi Baltassar, stette sopra di se pensoso, e in silenzio quasi per un' ora, e i suoi pensieri lo conturbavano. Ma il re riprese, e disse: Baltassarre, non faccia pena a te il sogno, e la sua significazione. Rispose Baltassarre, e disse: Signor mio, questo sogno cada sopra quegli, che a te voglion male, e la sua interpretazione sopra de' tuoi nemici.*

17. *L' albero, che tu hai veduto sublime, e robusto, l'altezza del quale tocca il cielo,*

---

stessa cosa significano quì le due voci, *vigilanti*, e *santi*, vale a dire gli Angeli deputati da Dio al governo degli uomini, e degl' imperi.

Vers. 16. *E i suoi pensieri lo conturbavano*. Pel dolor, che sentiva di dover annunziare a un re benevolo, e amico sì strane cose.

coelum, et aspectus illius in omnem terram.

18. Et rami ejus pulcherrimi, et fructus ejus nimius, et esca omnium in ea, subter eam habitantes bestiae agri, et in ramis ejus commorantes aves coeli.

19. Tu es rex, qui magnificatus es, et invaluisti: et magnitudo tua crevit, et pervenit usque ad coelum, et potestas tua in terminos universae terrae.

20. Quod autem vidit rex vigilem, et sanctum descendere de coelo, et dicere: Succidite arborem, te dissipate illam, attamen germen radicum ejus in terra dimittite, et vinciatur ferro, et aere in herbis foris, et rore coeli conspergatur, et cum feris sit pabulum ejus, donec septem tempora mutentur super eum.

21. Haec est interpretatio sententiae Altissimi, quae pervenit super dominum meum regem:

22. Ejicient te ab hominibus, et cum bestiis, ferisque erit habitatio tua, et * foenum ut bos comedes, et rore coeli infunderis, septem

*e il quale è visibile per tutta la terra.*

18. *I rami di cui sono bellissimi, e senza numero i frutti, e da cui tutti hanno loro cibo, e sotto di esso abitano le bestie del campo, e su' rami suoi fan nido gli uccelli dell' aria,*

19. *Tu se' (l'albero), o re, che se' divenuto grande, e robusto, e la tua grandezza è cresciuta, e si è alzata fino al cielo, e la tua possanza fino all' estremità di tutta la terra.*

20. *Quanto a quello poi, che il re ha veduto il vigilante, ed il santo scendere dal cielo, e dire: Troncate l'albero, e fatelo in pezzi: ma lasciate però in terra una punta di sue radici: ed ei sia legato con ferro, e bronzo, e stia all' aperto sull' erba, e sia asperso dalla rugiada del cielo, e colle fiere abbia comune il pascolo fino a tanto, che sette tempi passino per lui così.*

21. *Questa è l' interpretazione della sentenza dell' Altissimo pronunziata contro il re mio Signore:*

22. *Ti cacceranno dalla compagnia degli uomini, e colle bestie, e colle fiere avrai comune l' albergo, e qual bue mangerai del fieno, e dalla*

quoque tempora mutabantur super te, donec scias quod dominetur Excelsus super regnum hominum, et cuicumque voluerit, det illud.

* *Infr.* 5. 21.

23. Quod autem praecepit, ut relinqueretur germen radicum ejus, id est arboris: regnum tuum tibi manebit, postquam cognoveris potestatem esse coelestem.

24. Quam ob rem rex consilium meum placeat tibi, * et peccata tua eleemosynis redime, et iniquitates tuas misericordiis pauperum: forsitan ignoscet delictis tuis.

* *Eccli.* 3. 33.

25. Omnia haec venerunt super Nabuchodonosor regem.

26. Post finem mensium duodecim, in aula Babylonis deambulabat.

27. Responditque rex, et ait: Nonne haec est Babylon magna, quam ego aedificavi in domum regni, in robore fortitudinis meae, et in gloria decoris mei?

*rugiada del cielo sarai asperso: e sette tempi passeranno così per te, fino a tanto che tu conosca, come l' Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e lo dà a chi gli pare.*

23. *Quanto poi all' ordine dato di lasciare una punta delle radici dell' albero, il tuo regno resterà a te, dopo che avrai conosciuto, che una potestà è in cielo.*

24. *Per la qual cosa, o re, sia accetto a te il mio consiglio, e riscatta colle limosine i tuoi peccati, e le tue iniquità col far misericordia co' poveri: forse che egli perdonerà i tuoi peccati.*

25. *Tutte queste cose avvennero a Nabuchodonosor re.*

26. *Dodici mesi dappoi passeggiava egli pel palazzo di Babilonia.*

27. *E il re prese a dire: Non è ella questa la gran Babilonia, che io ho edificata per sede del regno colla robusta fortezza mia, e collo splendore della mia gloria?*

---

Vers. 23. *Il tuo regno resterà a te, ec.* Tu sarai rimesso sul trono passato il tempo di sette anni.

Vers. 26. 27. *Dodici mesi dappoi ec.* Dio differì per un anno l' esecuzione della sentenza; e s. Girolamo crede, che veramente il re atterrito dalla predizione, e mosso ancora da' consigli di Daniele cominciò a fare il bene, e ad esercitare le opere di

28. Cumque sermo adhuc esset in ore regis, vox de caelo ruit: Tibi dicitur Nabuchodonosor rex: Regnum tuum transibit a te.

29. Et ab hominibus ejicient te, et cum bestiis, et feris erit habitatio tua: foenum quasi bos comedes, et septem tempora mutabuntur super te, donec scias, quod dominetur Excelsus in regno hominum, et cuicumque voluerit, det illud.

30. Eadem hora sermo completus est super Nabuchodonosor, et ex hominibus abjectus est, et foenum ut bos comedit, et rore coeli corpus ejus infectum est: donec capilli ejus in similitudinem aquilarum crescerent, et ungues ejus quasi avium.

31. Igitur post finem dierum, ego Nabuchodonosor oculos meos ad coelum levavi,

*28. E il re non avea finito di dir questo, quando venne repentina voce dal cielo: A te si dice, o re Nabuchodonosor: il tuo regno non sarà più tuo;*

*29. E ti discacceranno dalla compagnia degli uomini, e abiterai tralle bestie, e tralle fiere, e qual bue mangerai del fieno, e sette tempi passeranno così per te, fino a tanto, che tu conosca, che l'Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e lo dà a chi gli pare.*

*30. Nello stesso punto si adempiè sopra Nabuchodonosor questa parola, e fu cacciato dalla compagnia degli uomini, e mangiò fieno qual bue, e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, talmente che crebbero a lui i capelli come penne di un' aquila, e le unghie come gli ugnelli dei volatili.*

*31. Ma finiti que' giorni io Nabuchodonosor alzai al cielo gli occhi miei, e mi fu renduta*

---

carità, ma lasciatosi trasportare dalla superbia perdè a cagione di questa il bene della misericordia, e allora si adempiè tutto quello, che era stato predetto. Quanto alla magnificenza di Babilonia grandissime cose sono state scritte da molti storici. Vedi *Giuseppe Antiq.* x. 11. e *Cont. Appion.* 1. *Euseb. Praepar.* IX. *ult. ec.*

Vers. 31. *Alzai al cielo gli occhi miei ec.* Da tutto quello, che leggesi in questo, e ne' seguenti versetti credettero parecchi dotti interpreti di poterne inferire, che Nabuchodonosor realmente si convertì, e abbracciò la vera religione. Ma tutto

et sensus meus redditus est mihi: et Altissimo benedixi, et viventem in sempiternum laudavi, et glorificavi: * quia potestas ejus potestas sempiterna, et regnum ejus in generationem, et generationem.

* *Supr.* 3. 100.

*ta la mia mente, e benedissi l'Altissimo, e lodai, e glorificai colui, che vive in sempiterno; perocchè la possanza di lui è eterna, e il regno di lui per tutte le generazioni;*

32. Et omnes habitatores terrae apud eum in nihilum reputati sunt: juxta voluntatem enim suam facit tam in virtutibus coeli, quam in habitatoribus terrae: et non est qui resistat manui ejus, et dicat ei: Quare fecisti?

32. *E tutti gli abitatori della terra sono stimati davanti a lui un niente; perocchè secondo il voler suo egli dispone tanto delle virtù del cielo, come degli abitatori della terra; e non è chi alla mano di lui resista, e dica a lui: per qual motivo hai tu fatto questo?*

33. In ipso tempore sensus meus reversus est ad me, et ad honorem regni mei decoremque perveni: et fi-

33. *In quello stesso punto ritornò in me la mia mente, e rientrai nell' onore, e nella magnificenza del mio regno,*

---

quello, che egli dice, sebben dimostri, che egli avea conceputa una grande idea del Dio degli Ebrei, non pare certamente, che serva a dimostrare, che egli rinunziasse assolutamente al culto degl'idoli per adorar solo quel Dio, di cui egli riconosciuta avea la sovrana potenza in tutto quello, che gli era avvenuto. Anzi in questo stesso capitolo, in cui egli descrive la sua mutazione non dà egli a Bel il titolo di suo Dio? vers. 5. Ciò vuol dire, che egli tenne il Dio degli Ebrei per un Dio supremo, più grande di tutti gli altri, senza rinunziare per questo agli altri suoi dei. Quindi è, che quegli stessi scrittori i quali hanno parlato più favorevolmente della penitenza di questo re, sono costretti a confessare, che la sua conversione è almeno incerta, ed incerta la sua salute.

Vers. 32. *Delle virtù del cielo*. Le virtù del cielo sono gli Angeli, i quali non meno, che gli uomini sono soggetti al supremo dominio del Signore, e creatore del cielo, e della terra.

gura mea reversa est ad me, et optimates mei, et magistratus mei requisierunt me, et in regno meo restitutus sum, et magnificentia amplior addita est mihi.

*e tornò a me la mia prima figura, e i miei magnati, e i magistrati cercaron di me, e fui rimesso nel mio regno, e la mia grandezza si accrebbe.*

34. Nunc igitur ego Nabuchodonosor laudo, et magnifico, et glorifico regem coeli: quia omnia opera ejus vera, et viae ejus judicia, et gradientes in superbia potest humiliare.

34. *Or adunque io Nabuchodonosor lodo, e celebro, e glorifico il Re del cielo, perchè le opere di lui sono rette, e le sue vie sono giustizia, ed egli può umiliare i superbi.*

## CAPO V.

*Baltassar nel convito beve co' suoi convitati a' vasi sacri del tempio del Signore; e apparisce una mano, che scrive nella parete, e il solo Daniele legge lo scritto: onde questi è onorato dal re.*

1. Baltassar rex fecit grande convivium optimatibus

1. *Il re Baltassar fece un gran convito a mille de' suoi*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il re Baltassar fece un gran convito ec.* Questo re Baltassar a non considerare se non quello, che leggiamo nel nostro Profeta, parrebbe, che dovesse essere figlio di Nabuchodonosor, mentre Daniele da Nabuchodonosor passa immediatamente a discorrere di Baltassar, e molte volte lo chiama figliuolo di Nabuchodonosor, come vedremo. Egli è però verissimo, che secondo l'uso delle Scritture il nome di figliuolo si dà anche a' nipoti, e siccome dal quarto de' regi xxv. 27. apparisce, che a Nabuchodonosor successe Evilmerodach, e di più sta anche scritto (*Jerem.* xxvii. 7.), che *le genti tutte sarebber soggette a Nabuchodonosor, e al figlio di lui, e al figlio del figlio di lui*; quindi è, che molti Interpreti dicono, che Baltassar fu figliuolo di Evilmerodach, e nipote di Nabuchodonosor. Fermia-

suis mille: et unusquisque secundum suam bibebat aetatem:

grandi, e ognuno bevea secondo la sua età:

2. Praecepit ergo jam temulentus, ut afferrentur vasa aurea, et argentea, quae asportaverat Nabuchodonosor pater ejus de templo, quod fuit in Jerusalem, ut biberent in eis rex, et optimates ejus, uxoresque ejus, et concubinae.

*2. Ed essendo egli già zeppo di vino, ordinò, che fosser portati i vasi d'oro, e d'argento, i quali il padre suo Nabuchodonosor avea portati via dal tempio, che fu in Gerusalemme, affinchè ad essi bevessero il re, e i suoi grandi, e le sue mogli, e le concubine.*

3. Tunc allata sunt vasa aurea, et argentea, quae asportaverat de templo, quod fuerat in Jerusalem: et biberunt in eis, et optimates ejus, uxores, et concubinae illius.

*3. E furon portati i vasi di oro, e d'argento portati via dal tempio, che era stato in Gerusalemme, e bevvero ad ad essi il re, e i suoi cortigiani, e le sue mogli, e le sue concubine.*

4. Bibebant vinum, et laudabant deos suos aureos, et argenteos, aereos, ferreos, ligneosque, et lapideos.

*4. Beveano il vino, e celebravano gli dei loro d'oro, di argento, di bronzo, di ferro, di legno, e di pietra.*

5. In eadem hora apparuerunt digiti, quasi manus hominis scribentis contra candelabrum in superficie parie-

*5. Nello stesso punto apparvero delle dita come di mano di uomo, che scrivea dirimpetto al candelabro sulla su-*

---

mci quì senza entrare in altre questioni concernenti la storia, e la cronologia de' re Caldei, e la maniera di conciliare colla Scrittura gli scrittori profani.

*E ognuno bevea secondo la sua età*. Essendo tutti quei mille di ugual dignità, erano assisi secondo la distinzione dell'età, e beveano prima i più vecchi, indi i più giovani.

Vers. 5. *Come di mano di uomo ec.* Parla così, perchè la mano veramente era mano di un Angelo. Il re credesi, che fosse assiso solo a una mensa avendo davanti ad essa un gran candelabro, che illuminava tutta la stanza reale, e nella opposta muraglia vide la mano che scrivea.

tis aulae regiae: et rex aspiciebat articulos manus scribentis.

*perficie della muraglia della sala reale: e il re stava osservando le dita della man, che scrivea:*

6. Tunc facies regis commutata est, et cogitationes ejus conturbabant eum: et compages renum ejus solvebantur, et genua ejus ad se invicem collidebantur.

6. *Allora il re cangiossi in faccia di colore, e i suoi pensieri lo conturbavano, e segli stemperavano i reni, e le sue ginocchia si battevano l' una coll' altro.*

7. Exclamavit itaque rex fortiter, ut introducerent magos, Chaldaeos, et aruspices. Et proloquens rex ait sapientibus Babylonis: Quicumque legerit scripturam hanc, et interpretationem ejus manifestam mihi fecerit, purpura vestietur, et torquem auream habebit in collo, et tertius in regno meo erit.

7. *E il re fortemente sclamò, che facessero venire i magi, e i Caldei, e gli aruspici. E il re prese a dire a' sapienti di Babilonia: Chiunque leggerà questa scrittura, e mi renderà inteso del suo significato, sarà rivestito di porpora, e avrà una collana d' oro al suo collo, e sarà la terza persona del mio regno.*

8. Tunc ingressi omnes sapientes regis, non potuerunt nec scripturam legere, nec interpretationem indicare regi.

8. *Allora andarono tutti i sapienti del re, e non poterono nè leggere la scrittura, nè dirne al re il significato.*

9. Unde rex Baltassar satis conturbatus est, et vultus illius immutatus est: sed et optimates ejus turbabantur.

9. *Per la qual cosa il re Baltassar ne restò conturbato altamente, e sfigurato in volto, ed anche i suoi cortigiani erano conturbati.*

10. Regina autem, pro re, quae acciderat regi, et optimatibus ejus, domum convi-

10. *Ma la regina a motivo di quello, che era avvenuto al re, e a' suoi cortigiani, entrò*

---

Vers. 10. *Ma la regina a motivo di quello che era avvenuto ec.* Origene, e Teodoreto vogliono, che ella fosse la madre di Baltassar; altri la credono sua avola, e ciò sembra più probabile; perocchè tutti suppongono, ch' ella fosse stata la sposa

vii ingressa est: et proloquens ait: Rex in aeternum vive: non te conturbent cogitationes tuae, neque facies tua immutetur.

11. Est vir in regno qui spiritum deorum sanctorum habet in se: et in diebus patris tui scientia, et sapientia inventae sunt in eo: nam et rex Nabuchodonosor pater tuus, principem magorum, incantatorum, Chaldaeorum, et aruspicum constituit eum, pater, inquam, tuus, o rex.

12. Quia spiritus amplior, et prudentia, intelligentiaque, et interpretatio somniorum, et ostensio secretorum, ac solutio ligatorum inventae sunt in eo: hoc est in Daniele: cui rex posuit nomen Baltassar: nunc itaque Daniel vocetur, et interpretationem narrabit.

13. Igitur introductus est Daniel coram rege. Ad quem praefatus rex ait: Tu es Daniel de filiis captivitatis Ju-

*nella sala del convito, e presa la parola disse: Vivi in eterno, o re: non ti conturbino i tuoi pensieri, nè si alteri la tua faccia.*

11. *Nel tuo regno havvi un uomo, il quale ha in se lo spirito de' santi dei; e a tempo del padre tuo fu in lui riconosciuto scienza, e sapienza; imperocchè lo stesso re Nabuchodonosor padre tuo lo costituì principe de' magi, degl' incantatori, de' Caldei, e degli aruspici, il padre tuo, io dico, o re.*

12. *Perchè fu scoperto in lui uno spirito superiore, e intelligenza nell' esporre i sogni, nell' investigare gli arcani, e nello scioglimento di cose intrigate, voglio dir in Daniel, cui il re diede il nome di Baltassar: chiamisi adunque ora Daniele, ed ei darà l' interpretazione.*

13. *Fu pertanto condotto Daniele dinanzi al re: e il re prese a dirgli: Se' tu quel Daniele de' figliuoli esuli di*

---

di Nabuchodonosor. Ella adunque chiamavasi Amyith, ed era figlia di Astiage, e sorella di Dario detto il Medo, e zia di Ciro.

Vers. 11. *Nel tuo regno havvi un uomo ec.* Sembra, che Daniele non fosse più nè governatore della provincia di Babilonia, nè capo de' Magi. Nel capo VIII. 2. si vede, che l' anno terzo del regno di Baltassar egli stava a Susa.

dae, quem adduxit pater meus rex de Judaea.

14. Audivi de te, quoniam spiritum deorum habeas, et scientia, intelligentiaque, ac sapientia ampliores inventae sunt in te.

15. Et nunc introgressi sunt in conspectu meo sapientes magi, ut scripturam hanc legerent, et interpretationem ejus indicarent mihi, et nequiverunt sensum hujus sermonis edicere.

16. Porro ego audivi de te, quod possis obscura interpretari, et ligata dissolvere: si ergo vales scripturam legere, et interpretationem ejus indicare mihi, purpura vestieris, et torquem auream circa collum tuum habebis, et tertius in regno meo princeps eris.

17. Ad quae respondens Daniel, ait coram rege: Munera tua sint tibi, et dona domus tuae alteri da: scripturam autem legam tibi, rex, et interpretationem ejus ostendam tibi.

18. O rex, Deus altissimus regnum, et magnificentiam, gloriam, et honorem dedit Nabuchodonosor patri tuo.

*Giuda condotto dal re padre mio dalla Giudea?*

14. *Ho sentito dire di te, che tu hai lo spirito degli dei, e che scienza, e intelligenza, e e sapienza si trovino in te in grado superiore.*

15. *Ed ora sono venuti davanti a me i sapienti, e i magi per leggere questa scrittura, e spiegarmene il significato, e non hanno potuto dirmi il senso di queste parole.*

16. *Or io ho sentito dire di te, che tu puoi interpretare le cose oscure, e sciogliere le intralciate. Se adunque tu puoi leggere la scrittura, e darmene la spiegazione, sarai rivestito di porpora, e avrai una collana d' oro al tuo collo, e sarai la terza persona del mio regno.*

17. *Alle quali cose Daniele rispose, e disse al re: I doni tuoi ti restino a te, e da' ad altri gli onori della tua reggia: ma io ti leggerò, o re, la scrittura, e te ne darò l' interpretazione.*

18. *O re, l' Altissimo Dio diede a Nabuchodonosor padre tuo il regno, la magnificenza, la gloria, e l' onore.*

19. Et propter magnificentiam, quam dederat ei, universi populi, tribus, et linguae tremebant, et metuebant eum: quos volebat, interficiebat: et quos volebat, percutiebat: et quos volebat, exaltabat, et quos volebat, humiliabat.

20. Quando autem elevatum est cor ejus, et spiritus illius obfirmatus est ad superbiam: depositus est de solio regni sui, et gloria ejus ablata est:

21. * Et a filiis hominum ejectus est, sed et cor ejus cum bestiis positum est, et cum onagris erat habitatio ejus: foenum quoque ut bos comedebat, et rore coeli corpus ejus infectum est, donec cognosceret quod potestatem haberet Altissimus in regno hominum: et quemcumque voluerit, suscitabit super illud.

* *Supr.* 4. 21.

22. Tu quoque filius ejus Baltassar, non humiliasti cor tuum, cum scires haec omnia:

23. Sed adversum Dominatorem coeli elevatus es: et vasa domus ejus allata sunt coram te: et tu, et optimates tui, et uxores tuae, et concubinae tuae, vinum bibistis in eis: deos quoque

19. *E per la grandezza, chê egli avea a lui dato, lo temevano, e tremavan dinanzi a lui tutti i popoli, e le tribù, e le lingue: egli uccideva chi gli pareva, e gastigava quei, che voleva, e quei, che voleva, esaltava, e umiliava quei, che voleva.*

20. *Ma quando il cuore di lui si elevò, e lo spirito di lui si ostinò nella superbia, fu egli deposto dal trono del suo regno, e tolta gli fu la sua gloria.*

21. *E fu cacciato dal commercio degli uomini, e di più ebbe cuor simile a bestia, e conversò cogli asini salvatichi: e fieno ancor mangiava qual bue, e di rugiada del cielo fu bagnato il suo corpo, fino a tanto che conoscesse, che l'Altissimo ha dominio sul regno degli uomini, e ad esso innalza chiunque a lui pare.*

22. *Tu pure, o Baltassarre suo figliuolo, non hai umiliato il cuor tuo, mentre queste cose tutte sapevi.*

23. *Ma contro il dominatore del cielo ti se' innalzato; e hai fatto portare dinanzi a te i vasi del tempio di lui, e ad essi hai bevuto il vino tu, e i tuoi cortigiani, e le tue mogli, e le tue concubine; ed hai an-*

argenteos, et aureos, et aereos, ferreos, ligneosque, et lapideos, qui non vident, neque audiunt, neque sentiunt, laudasti: porro Deum, qui habet flatum tuum in manu sua, et omnes vias tuas, non glorificasti.

*sor celebrati gli dei d' argento, e d' oro, e di ferro, e di legno, e di pietra, i quali nè veggono, nè odono, nè hanno senso: ma quel Dio, in mano di cui è il tuo respiro, e ogni tuo moto, non lo hai tu glorificato.*

24. Idcirco, ab eo missus est articulus manus, quae scripsit hoc, quod exaratum est.

24. *Per questo da lui fu mandato il dito di quella mano, la quale ha scritto quello, che è vergato.*

25. Haec est autem scriptura, quae digesta est: MANE, THECEL, PHARES.

25. *Or tale è la scrittura distesa: MANE, THECEL, PHARES.*

26. Et haec est interpretatio sermonis: MANE: numeravit Deus regnum tuum, et complevit illud.

26. *E queste parole s' interpretano così: MANE: Dio ha contato i dì del tuo regno, e gli ha posto termine.*

27. THECEL: appensus es in statera, et inventus es minus habens.

27. *THECEL: Tu se' stato pesato sulla stadera, e sei stato trovato scarso.*

28. PHARES: divisum est regnum tuum, et datum est Medis, et Persis.

28. *PHARES: E' stato diviso il tuo regno, ed è stato dato a' Medi, e a' Persiani.*

29. Tunc jubente rege indutus est Daniel purpura, et circumdata est torques aurea collo ejus: et praedicatum est de eo, quod haberet potestatem tertius in regno suo.

29. *Allora per comando del re fu Daniele vestito di porpora, e gli fu messa al collo una collana d' oro, e fu notificato a tutti, com' egli dovea avere il terzo grado di potestà nel suo regno.*

---

Vers. 28. *Ed è stato dato a' Medi, e a' Persiani.* Dopo la morte di Baltassar Dario il Medo, e Ciro re di Persia si divisero l' impero de' Caldei.

30. Eadem nocte interfectus est Baltassar rex Chaldaeus.

31. Et Darius Medus successit in regnum annos natus sexaginta duos.

30. *La stessa notte fu ucciso Baltassar re de' Caldei;*

31. *E Dario il Medo gli succedette nel regno in età di sessanta due anni.*

---

Vers. 30. *La stessa notte fu ucciso Baltassar ec.* Senofonte scrive, che il re di Babilonia fu ucciso dagli amici di due grandi della corte, Gadata, e Gobria, i quali erano andati a trovar Ciro: indi l'esercito di Ciro entrò in Babilonia, ed ebbe fine la guerra colla distruzione dell'impero de'Caldei. Di questa guerra non parla Daniele, ma ella è rammentata, e descritta da Isaía, e da Geremia.

## CAPO VI.

*Daniele è fatto superiore a tutti i satrapi del regno, ma essendo stato accusato di aver fatta orazione al Dio del cielo, è gettato nella fossa de' lioni, donde esce salvo, e illeso, e son puniti gli accusatori. Il re comanda, che sia rispettato il Dio di Daniele.*

1. Placuit Dario, et constituit super regnum satrapas centum viginti, ut essent in toto regno suo.

2. Et super eos principes tres, ex quibus Daniel unus erat: ut satrapae illis redderent rationem, et rex non sustineret molestiam.

1. *Piacque a Dario di deputare pel governo del regno cento venti satrapi, che stessero in ogni parte del suo regno;*

2. *E tre principi, che soprintendessero a quegli, e uno di questi era Daniele, affinchè a questi rendessero conto i satrapi, e il re non fosse inquietato.*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Piacque a Dario di deputare pel governo ec.* S. Girolamo, e Giuseppe Ebreo dicono, che Dario, presa Babilonia, se ne tornò nella Media con Daniele, e ivi suppongono avvenute le cose, che quì si narrano. I cento venti satrapi corrispondevano al numero delle provincie di quell'impero.

3. Igitur Daniel superabat omnes principes, et satrapas: quia spiritus Dei amplior erat in illo.

*3. Daniele adunque andava avanti a tutti i principi, e satrapi: perchè in lui più spiccava lo spirito di Dio.*

4. Porro rex cogitabat constituere eum super omne regnum: unde principes, et satrapæ quærebant occasionem ut invenirent Danieli ex latere regis nullamque caussam, et suspicionem reperire potuerunt, eo quod fidelis esset, et omnis culpa, et suspicio non inveniretur in eo.

*4. Or il re pensava di dare a lui l'autorità sopra tutto il regno: per la qual cosa i principi, e satrapi cercavano occasion di tendere insidie a Daniele presso del re: e non poterono trovar cagione, nè sospetto; perocchè egli era fedele, ed era lontano da ogni delitto, e sospizione.*

5. Dixerunt ergo viri illi: Non inveniemus Danieli huic aliquam occasionem, nisi forte in lege Dei sui.

*5. Dissero adunque coloro: Noi non troveremo onde accusar questo Daniele, se non forse riguardo alla legge del suo Dio.*

6. Tunc principes, et satrapae surripuerunt regi, et sic locuti sunt ei. Dari rex in aeternum vive:

*6. Allora i principi, e i satrapi ordirono inganno al re, e gli parlaron così: Dario re, vivi eternamente.*

7. Consilium inierunt omnes principes regni tui, magistratus, et satrapae, senatores, et judices, ut decretum imperatorium exeat, et edictum: Ut omnis qui petierit aliquam petionem a quocumque deo, et homine usque ad triginta dies, nisi a te rex mittatur in lacum leonum.

*7. Tutti i principi del tuo regno, e i magistrati, e i satrapi, e i senatori, e i giudici son di parere, che esca un decreto, e un editto imperiale; Che chiunque domanderà qualche cosa a qualunque Dio, od uomo per trenta giorni, fuori che a te, o re, sia gettato nella fossa de' leoni.*

---

Vers. 7. *Che chiunque domanderà qualche cosa a qualunque Dio, ec.* Per arrivare al loro fine di far perdere a Daniele la grazia del Re, e l'autorità, di cui egli godeva, mostrano di voler fare allo stesso Re un onore, che in sostanza veniva ad

8. Nunc itaque rex confirma sententiam, et scribe decretum: ut non immutetur quod statutum est a Medis, et Persis, * nec praevaricari cuiquam liceat.

* *Esther.* I. 19.

9. Porro rex Darius proposuit edictum, et statuit.

10. Quod cum Daniel comperisset, id est, constitutam legem, ingressus est domum suam: et fenestris apertis in coenaculo suo contra Jerusalem tribus temporibus in die flectebat genua sua, et adorabat, confitebaturque coram Deo suo, sicut et ante facere consueverat.

11. Viri ergo illi curiosius inquirentes, invenerunt Danielem orantem, et obsecrantem Deum suum.

12. Et accedentes locuti sunt regi super edicto: Rex, numquid non constituisti, ut

*8. Oradunque, o re, conferma questo parere, e scrivi l'editto, che sia immutabile, come firmato da' Medi, e da Persiani, nè sia lecito ad alcuno di trasgredirlo.*

*9. E il re Dario pubblicò, e firmò l'editto.*

*10. La qual cosa avendo saputa Daniele, vale a dire, come era stata fatta tal legge, se n'andò a casa sua: e aperte le finestre della sua camera, che guardavan verso Gerusalemme, tre volte al dì piegate le sue ginocchia faceva adorazione, e rendeva grazie al suo Dio, come era solito di fare pell'avanti.*

*11. Ma coloro, che stavano attenti a tutto, trovaron Daniele, che orava, e supplicava il suo Dio.*

*12. E andati dal re gli rammentaron l'editto, dicendo: Non hai tu ordinato, o re,*

---

agguagliarlo a un Dio, anzi a metterlo al di sopra degli altri dei. Ed è molto verisimile, che Dario, e altri de' re Gentili, i quali ambirono gli onori divini, avessero per principio di buona politica il far riercscere anche per tal mezzo nello spirito de' popoli la loro maestà.

Vers. 10. *Che guardavan verso Gerusalemme, ec.* Di questa costumanza degli Ebrei di fare orazione rivolti verso il tempio di Dio, quando si trovavano in terra straniera, si è parlato altre volte. Vedi *Ezech.* VIII. 16., 3. *Reg.* VIII. 48. 49

*Tre volte al dì.* Alle ore di terza, di sesta, e di nona, che erano ore di orazione per la sinagoga, e furono, e sono ancora per la Chiesa Cristiana. Vedi *Atti* II. 15. III. 1. X. 9.

omnis homo, qui rogaret quemquam de diis, et hominibus usque ad dies triginta, nisi te, rex, mitteretur in lacum leonum? Ad quos respondens rex, ait: Verus est sermo juxta decretum Medorum, atque Persarum, quod praevaricari non licet.

*che qualunque persona, che per trenta giorni facesse preghiera ad alcuni degli dei, o degli uomini, fuori che a te, o re, fosse gettato nella fossa de' leoni? A' quali rispose il re, e disse: Questo è vero secondo l'editto de' Medi, e dei Persiani, il quale non è lecito, che sia violato.*

13. Tunc respondentes dixerunt coram rege: Daniel de filiis captivitatis Juda, non curavit de lege tua, et de edicto, quod constituisti, sed tribus temporibus per diem orat obsecratione sua.

13. *Allora quegli risposero, e dissero al re: Daniele de' figliuoli esuli di Giuda non ha fatto caso della tua legge, nè dell'editto firmato da te, ma tre volte al dì fa sua orazione.*

14. Quod verbum cum audisset rex, satis contristatus est: et pro Daniele posuit cor ut liberaret eum, et usque ad occasum solis laborabat ut erueret illum.

14. *Ciò udito il re ne rimase molto afflitto, e per amor di Daniele ebbe desiderio di liberarlo, e fino al tramontar del sole si adoperava per trarlo di pericolo.*

15. Viri autem illi intelligentes regem, dixerunt ei: Scito rex, quia lex Medorum, atque Persarum est, ut omne decretum, quod constituerit rex, non liceat immutari.

15. *Ma coloro avendo compreso l'animo del re, gli dissero: Sappi, o re, che è legge de' Persi, e de' Medi, che qualunque decreto fatto dal re sia immutabile.*

16. Tunc rex praecepit, et adduxerunt Danielem, et miserunt eum in lacum leonum. Dixitque rex Danieli: Deus tuus, quem colis semper, ipse liberabit te.

16. *Allora il re diede l'ordine, e condusser Daniele, e lo gittaror nella fossa dei leoni: e il re disse a Daniele: il tuo Dio, cui tu sempre adori, egli ti salverà.*

17. Allatusque est lapis unus, et positus est super os laci: quem obsignavit rex annulo suo, et annulo optimatum suorum, ne quid fieret contra Danielem.

18. Et abiit rex in domum suam, et dormivit incoenatus, cibique non sunt allati coram eo, insuper et somnus recessit ab eo.

19. Tunc rex primo diluculo consurgens, festinus ad lacum leonum perrexit:

20. Appropinquansque lacui, Danielem voce lacrymabili inclamavit, et affatus est eum: Daniel serve Dei viventis, Deus tuus, cui tu servis semper, putasne valuit te liberare a leonibus?

21. Et Daniel regi respondens ait: Rex in aeternum vive:

22. * Deus meus misit Angelum suum, et conclusit ora leonum, et non nocuerunt mihi: quia coram eo justitia inventa est in me: sed et co-

17. *E fu recata una pietra, e fu posta sull'apertura della fossa, e il re la sigillò col suo anello, e coll' anello de' suoi cortigiani, affinchè non si facesse nulla contro Daniele.*

18. *E il re se ne tornò a sua casa, e andò a dormire senza aver cenato, e non fu portata vivanda dinanzi a lui, e di più non potè prender sonno.*

19. *Quindi alla prima punta del dì il re alzatosi andò in fretta alla fossa de' leoni;*

20. *E appressandosi alla fossa con voce lacrimevole chiamò Daniele, e gli parlò, e disse: Daniele servo di Dio vivo, il Dio tuo, cui tu servi sempre, ha egli potuto liberarti da' leoni?*

21. *E Daniele rispose al re, e disse: Vivi, o re, in eterno.*

22. *Il mio Dio ha mandato il suo Angelo, e questi ha chiuse le bocche de' leoni, e non mi hanno fatto male; perocchè dinanzi a lui è stata trovata giu-*

Vers. 17. *Affinchè non si facesse nulla contro Daniele.* Il re avea speranza, che Daniele sarebbe salvato dal suo Dio; ma conosceva il cattivo animo di quelli, che aveano strappato a lui l'ordine di gettarlo in quella fossa, e dovea temere, che se i leoni lo lasciassero illeso, i suoi cortigiani stessi non lo uccidessero.

ram te, rex, delictum non feci.

* *Mac.* 2. 60.

23. Tunc vehementer rex gavisus est super eo, et Danielem praecepit educi de lacu; eductusque est Daniel de lacu, et nulla laesio inventa est in eo, quia credidit Deo suo.

24. Jubente autem rege, adducti sunt viri illi, qui accusaverant Danielem, et in lacum leonum missi sunt, ipsi, et filii, et uxores eorum: et non pervenerunt usque ad pavimentum laci, donec arriperent eos leones, et omnia ossa eorum comminuerunt.

25. * Tunc Darius rex scripsit universis populis, tribubus, et linguis habitantibus in universa terra: Pax vobis multiplicetur.

* *Supr.* 3. 96.

26. A me constitutum est decretum, ut in universo imperio, et regno meo, tremiscant, et paveant Deum Da-

*stizia in me: ma anche inverso di te, o re, io non ho commesso delitto.*

23. *Allora il re grandemente si rallegrò per amore di lui, e ordinò, che Daniele fosse tratto fuori della fossa, e funne tratto Daniele, e non si vide lesione alcuna in lui, perchè ebbe fede nel suo Dio:*

24. *E per comando del re furon condotti coloro, che aveano accusato Daniele, e furon gettati nella fossa dei leoni eglino, e i figli, e le mogli loro, e non arrivarono fino al piano della fossa, che furon presi da' leoni, da' quali furon fatte in bricioli tutte le loro ossa.*

25. *Allora Dario scrisse a tutti i popoli, tribù, e lingue, quanti ne abitano per tutta la terra: Sia a voi abbondanza di pace.*

26. *E' stato decretato da me, che in tutto quanto il mio regno sia temuto, e riverito il Dio di Daniele: im-*

---

Vers. 24. *Furon gettati nella fossa de' leoni eglino, e i figli, e le mogli loro.* Simil rigore di giustizia era secondo le leggi de' Persiani, dove (come dice Ammiano Marcellino *lib.* XXIII.) per colpa di uno si *facea morire tutta la parentela*. Ognun vede, che la sentenza di Dario per quel, che riguarda i figliuoli, e le mogli degli accusatori di Daniele sarebbe stata ingiusta, tolto che e i figliuoli, e le mogli avessero avuto parte alla colpa de' padri, e de' mariti.

nielis. Ipse est enim Deus vivens, et aeternus in secula: et regnum ejus non dissipabitur, et potestas ejus usque in aeternum.

*perocchè egli è il Dio vivo, ed eterno pe' secoli: e il regno di lui non sarà disciolto: e la possanza di lui è in eterno.*

27. Ipse liberator, atque salvator, faciens signa, et mirabilia in coelo et in terra: qui liberavit Danielem de lacu leonum.

27. *Egli Liberatore, e salvatore, che fa segni, e prodigi in cielo, e in terra, egli, che ha liberato Daniele dalla fossa de' leoni.*

28 * Porro Daniel perseveravit usque ad regnum Darii, regnumque Cyri Persae.

* *Sup.* 1. 21., *et Infr.* 13. 65.

28. *Or Daniele fu sempre in onore pel tempo del regno di Dario, e nel regno di Ciro Persiano.*

## CAPO VII.

*Visione di quattro bestie, figura di quattro monarchie. Dell' antico de' giorni. Potestà eterna del Figliuolo dell' uomo. Della quarta bestia, e delle sue corna.*

1. Anno primo Baltassar regis Babylonis, Daniel somnium vidit: visio autem capitis ejus in cubili suo: et somnium scribens, brevi sermone comprehendit: summatimque perstringens, ait:

1. *L'anno primo di Baltassar re di Babilonia, Daniele ebbe visione in sogno, e la visione l'ebbe essendo nel suo letto, e scrisse, e registrò in brevi note questo sogno, e compendiosamente riferendolo, disse:*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L'anno primo di Baltassar ec.* Cominciano qui le grandi profezie di Daniele.

2. Videbam in visione mea nocte, et ecce quatuor venti coeli pugnabant in mari magno.

3. Et quatuor bestiae grandes ascendebant de mari diversae inter se.

4 Prima quasi leaena, et alas habebat aquilae: aspiciebam donec evulsae sunt alae ejus, et sublata est de terra, et super pedes quasi homo stetit, et cor hominis datum est ei.

2. *Io ebbi una notte questa visione: i quattro venti dell'aria combattevano nel gran mare;*

3. *E quattro grandi bestie uscivan dal mare tra lor diverse.*

4. *La prima come una lionessa, e avea le àli di aquila. Io la riguardava, ecco che le furon svelte le ali: ed ella fu alzata da terra, e su' piè suoi si stette come un uomo, e le fu dato un cuore di uomo.*

---

Vers. 2. *I quattro venti dell'aria combattevano nel gran mare.* Pel mare è significata la terra, e pe' venti è significato lo sconvolgimento, che dovea succedere nel mondo al tempo, in cui si dovevano fondare le monarchíe, delle quali parlerà il Profeta.

Vers. 4 *La prima come una lionessa, e avea le ali di aquila, ec.* Queste bestie erano mostruose; perocchè sendo tutte bestie terrestri aveano insieme del genere de' volatili, essendo armate di ali. La prima di esse è una lionessa, e per essa viene indicato l' impero de' Càldei: la lionessa dicesi ancor più feroce del lione, ed ella ben rappresenta il carattere di Nabuchodonosor, dal quale fu ingrandito formisura l' impero Caldaico. Le ali di aquila significano la rapidità delle conquiste di quel sovrano: per la qual cosa troviam quì riuniti ambedue i simboli, sotto de' quali abbiam veduto rappresentarsi lo stesso re da Isaia, e da Geremia: perocchè col nome di lione, e con quello di aquila lo hanno caratterizzato più volte que' due profeti, e anche Ezechiele. Furono svelte le ali a questo lione, allorchè Dio umiliò Nabuchodonosor, e lo ridusse alla condizione di bestia; ma dipoi egli si rialzò, e tornò ad essere uomo, e non ebbe più il cuor di lione, ma cuore di uomo, e di uomo, che avea conosciuta la miseria, e la infermità umana. Lo stesso Baltassar, in cui ebbe fine la monarchia de' Caldei, nel tempo, in cui insultava al Dio di Israele profanando i vasi del suo tempio, atterrito alla vista della mano, che scriveva il ferale annunzio di sua rovina, si può ben dire, che perdè il cuor di

5. Et ecce bestia alia similis urso in parte stetit: et tres ordines erant in ore ejus, et in dentibus ejus, et sic dicebant ei: Surge, comede carnes plurimas.

6. Post haec aspiciebam, et ecce alia quasi pardus, et alas habebat quasi avis, qua-

*5. Ed ecco un'altra bestia le stette al lato simile ad un orsa, e avea nella sua bocca tre palchi di denti, e dicevano a lei così: Sorgi, mangia delle carni in abbondanza.*

*6. Dopo di ciò io guardava, ed eccone un' altra come un leopardo, e avea nella parte*

---

lione; ed ebbe cuore di uomo, umiliato altamente, e finalmente ucciso nella sua reggia.

Vers. 5. *Un' altra bestia le stette allato simile ad un orso.* Dopo l'impero de' Caldei vede il Profeta venire l'impero dei Persiani, di cui è simbolo l'orso, bestia feroce, e crudele, e tali furono i Persiani, le leggi de' quali furono oltremodo barbare riguardo a' gastighi de' rei, come osservò Teodoreto, e come può vedersi presso il Brissonio. S'arroge, che l'orso patisce con gran costanza la fatica, e la fame, e laboriosi, temperanti, e pazienti al sommo furono gli antichi Persiani per testimonianza di Senofonte.

*Avea nella sua bocca tre palchi di denti.* Tale credo essere il senso della Volgata. Nella versione di Teodozione si legge: *tre costole*, e così ancora nel testo originale. Ambedue le lezioni vanno allo stesso senso, e dinotano la voracità della bestia, e il numero di *tre* si riferisce a' tre regni riuniti in uno, cioè de' Caldei, de' Persiani, e de' Medi: la voracità istessa è espressa con quelle parole, *mangia delle carni in abbondanza*. Ciro, e i suoi successori portarono la desolazione, e la strage in una gran parte della terra, ed è celebre il fatto di Tomiri regina degli Sciti, la quale, ucciso Ciro, e troncatagli la testa, la fece mettere in un otre pieno di umano sangue: dicendo: *saziati del sangue, di cui avesti tanta sete.*

Vers. 6. *Eccone un' altra come un leopardo, ec.* Il pardo più piccolo del leone non è da men del leone quanto alla forza, ed ha per suo proprio attributo di correre con estrema celerità; ma il Profeta a questo suo pardo aggiunge ancor quattro ale, onde questa bestia non corre solo, ma vola. Per le quali cose si riconosce agevolmente in questo pardo il carattere del grande Alessandro vincitore di Dario, e de' Persiani, il quale in brevissimo tempo, con piccole forze conquistò quel vastissimo impero, e si avanzò colle sue vittorie fino all' Indo. La varietà delle macchie nella pelle del liopardo posson significare la va-

tuor super se, et quatuor capita erant in bestia, et potestas data est ei.

*sua superiore quattro ali come di uccello, e la bestia avea quattro capi, e fu data a lei la possanza.*

7. Post haec aspiciebam in visione noctis, et ecce bestia quarta terribilis, atque mirabilis, et fortis ni-

7. *Dopo tali cose io stava osservando nella notturna visione, ed ecco una quarta bestia, terribile, e prodigiosa;*

---

tia condizione dello spirito di questo re, il quale con non piccoli vizi offuscò le molte sue, e grandi virtù.

*Avea quattro capi.* L'impero di Alessandro fu diviso dopo la sua morte in quattro parti; perocchè Tolomeo ebbe l'Egitto. Seleuco la Siria, Antigono l'Asia, e Antipatro la Macedonia Possono forse ancora per queste quattro teste intendersi i quattro imperi riuniti in uno sotto Alessandro, il Caldeo, il Persiano, quello della Media, e quello della Grecia; ma la prima sposizione è più comune.

Vers. 7. 8 *Ed ecco una quarta bestia, terribile, e prodigiosa, ec.* La massima parte degli antichi, e de' moderni Interpreti per questa bestia terribile. prodigiosa ec. intendono l'impero Romano, e ciò (per quanto a me sembra) con molta ragione; perocchè nella successione degl'imperi, i quali ebbero relazione col popolo Ebreo, non è credibile, che il Profeta non dovesse parlare de' Romani, i quali dovean soggiogare lo stesso popolo, e finalmente, secondo i decreti di Dio, sterminarlo, e disperderlo. Veramente non pochi moderni scrittori, e ancora qualche antico spositore in vece dell'impero Romano supposero, che il Profeta parlasse de're, che succedettero ad Alessandro: ma non appartengono forse questi re alla terza monarchia de' Greci? Come adunque nuovamente trovansi nella quarta? E come sarà egli vero quello, che dice l'Angelo (*vers.* 17.) *le quattro grandi bestie sono quattro regni*? Certamente Daniele distinse molto chiaramente ciascuna delle quattro bestie, dicendo, che *erano tra lor diverse* (vers. 3.) e di questa quarta bestia aggiunse, *ch'ella era dissimile all'altre.* Aggiungerò ancora, che i caratteri assegnati dal Profeta a questa bestia, ch'ei chiama, *terribile, prodigiosa, straordinariamente forte;* e il regno significato per essa, di cui si dice, ch'ei *sarà il maggiore di tutti i regni, e ingoierà tutta quanta la terra, e la calpesterà, e la stritolerà,* tutti questi caratteri quanto sono adatti a dipingere l'impero Romano, altrettanto mal si convengono a' regni di Seleuco nella Siria, e di Tolomeo nell'Egitto, e de' lor succes-

mis, dentes ferreos habebat magnos, comedens, atque comminuens, et reliqua pedibus suis conculcans: dissimilis autem erat ceteris bestiis, quas videram ante eam, et habebat cornua decem.

8. Considerabam cornua, et ecce cornu aliud parvulum ortum est de medio eorum:

*e forte straordinariamente: ella avea grandi denti di ferro, mangiava, e sbranava, e quel, che restava, lo calpestava co' piedi: ma ella era dissimile alle altre bestie, che io avea vedute prima di questa, e avea dieci corna.*

8. *Io considerava le corna, quand' ecco che un altro piccolo corno spuntò in mezzo a*

---

sori, e fa meraviglia il considerare come uomini di molta dottrina, e dell' antica storia peritissimi abbian potuto contro le chiare, ed espresse parole del Profeta, contro tutta la tradizione degli antichi maestri, contro la fede della storia sostituire al Romano impero i regni de' Lagidi, e de' Seleucidi, i quali regni il più, che ebbero di mirabile, si fu il continuo ostinato impegno di consumarsi, e divorarsi l'un l'altro. Il Profeta non espresse di quale specie fosse questa bestia, nè qual fosse il suo nome, perchè il governo di Roma fu nuovo, e vario, e quasi un composto di monarchia, aristocrazia, e democrazia, ed ebbe per capi prima i re, indi i consoli, poscia i decemviri, indi nuovamente i consoli, e i dittatori, e finalmente gli Imperadori, e non un solo impero, ma tutti gl' imperi, e i regni della terra abbracciò Roma, onde fu detta da s. Cipriano *un mondo in compendio* Ep. 45. Del rimanente siccome una stessa cosa è significata nella visione delle quattro bestie, e nel sogno, o visione della celebre statua composta di differenti metalli, così è da vedersi quello, che abbiam detto nella sposizione del capo II.

*E avea dieci corna . . . un altro piccolo corno spuntò ec.* Queste dieci corna sono dieci re come si dice *vers.* 24., e il piccolo corno, il quale in appresso diventa più potente di tutti i precedenti, egli è parimente un altro re. Tanto i dieci re, come anche l'undecimo sorgeranno a regnare nel mondo occupato già dalla quarta bestia. Ma in qual tempo dobbiam noi credere? che avessero a venir fuora questi dieci re, e l' undecimo re. Ciò non è detto espressamente da Daniele, ma considerando attentamente quello, che quì si dice dal nostro Profeta intorno al regno del figliuolo dell'uomo *vers* 9. 14., e intorno al regno de' santi

et tria de cornibus primis evulsa sunt a facie ejus: et ecce oculi, quasi oculi hominis erant in cornu isto, et os loquens ingentia.

*queste, e tre delle prime corna le furono svelte all'apparire di questo, ed ecco che in questo corno erano occhi quasi occhi di uomo, e una bocca, che spacciava cose grandi.*

9. Aspiciebam donec throni positi sunt, et antiquus dierum sedit: vestimentum ejus candidum quasi nix, et capilli capitis ejus quasi lana munda: thronus ejus flammæ ignis: rotae ejus ignis accensus.

9. *Io mi stava osservando fino a tanto che furono alzati de' troni, e l'antico de' giorni si assise: le sue vestimenta candide come neve, e i capelli della sua testa come lana lavata. Il trono di lui fiamme infuocate: le ruote del trono erano vivo fuoco.*

---

*vers.* 22. 27., noi verremo a comprendere per qual motivo tutti *gli scrittori Ecclesiastici* ( come notò s. Girolamo ) insegnarono, che questi re dovranno essere alla fine del mondo. e dipoi si leverà su l'undecimo re, il quale vincerà tre di que' regi, uccisi i quali anche gli altri piegheranno il collo. E questo re, secondo gli stessi scrittori, egli è l'Anticristo, il quale da piccoli principj crescerà in isterminata possanza, gli occhi del quale *sono occhi di uomo*, *ma la bocca spaccia cose grandi*, perchè l'Antricristo (dice s. Gregorio ) sarà non un diavolo, ma un uomo, ma colle sue parole *s' inalzerà sopra tutto quello*, *che dicesi Dio*, *o si adora*, come insegna l' Apostolo 2 *Thessal.* II. 4.

Vers. 9 *Furono alzati de' troni*, *e l'antico de' giorni si assise*: *ec.* Il trono di Dio significa la maestà eterna, l'assoluto dominio, la potestà di giudicare, e la immutabilità dello stesso Dio: *l' antico de' giorni*, egli è quì Dio Padre Creatore di tutte le cose. il quale fu avanti a tutte le cose, e prima di tutti i tempi. Egli siede sul suo trono per giudicare la causa di Cristo contro il nimico di lui, e della sua Chiesa, contro il persecutore de' santi. La pittura sì del trono, come dell' altissimo personaggio, cui serve di residenza, e di tribunale, è degna della maestà delle Scritture, e di quì venne, che la Chiesa non istimò, che fosse improprio il dipingere co' colori colui, che si era dipinto egli stesso in tal guisa colle parole, benchè ella con tutti i suoi figli sappia benissimo, com'egli nè co' colori. nè colle parole può rappresentarsi qual è, nè da umana intelligenza comprendersi.

10. * Fluvius igneus, rapidusque egrediebatur a facie ejus; millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei: judicium sedit, et libri aperti sunt. * *Apoc.* 5. 11.

10. *Rapido fiume, di fuoco usciva dalla sua faccia: i suoi ministri erano migliaia di migliaia, e i suoi assistenti dieci mila volte cento mila. S'assise il giudizio, e i libri furono aperti.*

11. Aspiciebam propter vocem sermonum grandium, quos cornu illud loquebatur: et vidi quoniam interfecta esset bestia, et periisset corpus ejus: et traditum esset ad comburendum igni:

11. *Io stava osservando a motivo del rumore di quelle grandi cose, che quel corno spacciava: ma vidi, che questa bestia era stata uccisa, ed era perito il corpo di lei, ed era stato gettato ad ardere nel fuoco;*

12. Aliarum quoque bestiarum ablata esset potestas, et tempora vitae constituta essent eis usque ad tempus, et tempus.

12. *Come anche all' altre bestie era stato tolto il potere, e fissato lo spazio della lor vita per un tempo, ed un tempo.*

13. Aspiciebam ergo in visione noctis, et ecce cum nubibus coeli quasi filius hominis veniebat, et usque

13. *Io stava adunque osservando nella visione notturna, ed ecco colle nubi del cielo venire come il Figliuolo dell' uo-*

---

Vers. 11. 12. *Io stava osservando a motivo del rumore di quelle grandi cose, che quel corno spacciava: ec.* Il Profeta, che avea già veduta cogli occhi della sua mente la guerra fatta da quel corno, cioè dall' Anticristo al figliuolo dell' uomo, e alla sua Chiesa, il Profeta, che avea udite eziandio le empietà, e le bestemmie vomitate da questo terribil persecutore de' santi, vede desso come questa bestia, e questo nemico rappresentato da quel corno era ucciso, e gettato ad ardere nel fuoco eterno, essendo stata distrutta, e annichilata la possanza di lei, come era stata annichilata la possanza delle altre quattro bestie, ognuna delle quali avea avuto regno, e vita solamente *per un tempo, ed un tempo*, vale a dire per quel periodo di tempo, che le era stato fissato da Dio.

Vers. 13. 14. *Ed ecco colle nubi del cielo venire come il Figliuolo dell'uomo, ec.* Vale a dire un personaggio simile al Fi-

ad antiquum dierum pervenit: et in conspectu ejus obtulerunt eum.

14. Et dedit ei potestatem, et honorem, et regnum: et omnes populi, tribus, et linguae ipsi servient: * potestas ejus, potestas aeterna, quae non auferetur: et regnum ejus, quod non corrumpetur.

* *Supr.* 3. 100., *et* 4. 31. *Mich.* 4. 7. *Luc.* 1. 32.

15. Horruit spiritus meus, ego Daniel territus sum in his, et visiones capitis mei conturbaverunt me.

*mo, ed ei si avanzò fino all'antico de' giorni: e lo presentarono al cospetto di lui.*

*14. Ed ei gli diede potestà, onore, e regno; e tutti i popoli, tribù, e lingue a lui serviranno: la potestà di lui è potestà eterna, che non gli sarà tolta, e il regno di lui è incorruttibile.*

15. *L' orrore mi prese: Io Daniele rimasi atterrito per tali cose, e le mie visioni mi conturbàrono.*

---

gliuolo dell'uomo, cioè a Cristo, personaggio non ignoto al Profeta, come quello, che egli avea veduto rappresentato per la mistica pietra, di cui parlò nel capo II. Egli vede questo Figliuolo del Padre divenuto nella sua incarnazione Figliuolo dell' uomo, cioè vero uomo, lo vede sulle nubi del cielo presentarsi corteggiato dagli Angeli dinanzi al Padre, il quale dà a lui potestà, onore, e regno, potestà eterna, regno, e onore immortale, regno, che da lui non passerà ad un altro, nè mai sarà a lui tolto. Cristo e per propria natura come Dio, e per concessione del Padre come uomo ebbe fin dalla sua incarnazione assoluta potestà sopra tutte le cose, come si legge *Luc.* x. 22.: *tutte le cose a me sono state date dal Padre mio;* questa potestà fu nuovamente confermata a lui dopo la risurrezione, allorchè egli disse: *è stata data a me tutta potesta nel cielo, e nella terra*, Matth. XXVIII. 18., e come dice l' Apostolo; *è necessario, che egli regni fino a tanto che* ( *Dio* ) *gli abbia posti sotto de' piedi tutti i nemici.* Ed ora è confermata a lui dal Padre la stessa potestà, sì perchè egli dee far giudizio di tutti i vivi, e i morti, sì perchè egli soggettati, e posti già sotto i piedi di lui i nemici, e i ribelli, che nol vollero per loro re, avrà adesso pacifico possesso di quel regno, nel quale non sarà più avversario, che a lui si opponga.

Vers. 15. *L' orrore mi prese*: *ec.* Questa prodigiosa visione cagionò in me orrore, e terror grande.

16. Accessi ad unum de assistentibus, et veritatem quaerebam ab eo de omnibus his. Qui dixit mihi interpretationem sermonum, et docuit me:

16. *Mi appressai ad uno degli assistenti, e a lui domandava la verità di tutte queste cose: e questi mi diede la spiegazione delle cose, e m'istruì:*

17. Hae quatuor bestiae magnae, quatuor sunt regna, quae consurgent de terra.

17. *Queste quattro bestie grandi son quattro reami, che si alzeranno dalla terra.*

18. Suscipient autem regnum sancti Dei altissimi: et obtinebunt regnum usque in seculum, et seculum seculorum.

18. *Poi riceveranno il regno i santi di Dio altissimo, e regneranno sino al fine del secolo, e pe' secoli de' secoli.*

19. Post hoc volui diligenter discere de bestia quarta, quae erat dissimilis valde ab omnibus, et terribilis nimis: dentes, et ungues ejus ferrei: comedebat, et comminuebat, et reliqua pedibus suis conculcabat:

19. *Io bramai dipoi di essere informato minutamente della quarta bestia, che era molto dissimile da tutte le altre, e fuor di modo terribile; i denti suoi, e le unghie di ferro, mangiava, e sbranava, e quel, che restava, lo calpestava co' piedi suoi;*

---

Vers. 16. *Domandava la verità di tutte queste cose*. Pregai uno degli Angeli, che stavano attorno al trono, che mi svelasse il vero significato di tutte queste figure.

Vers. 17. *Quattro reami, che si alzeranno dalla terra*. Dei quattro uno era già principiato, quello cioè de' Caldei, ma il Profeta parla in futuro relativamente a' tre, che dovean sorgere dopo di quello, e l'un dopo l'altro.

Vers. 18. *Poi riceveranno il regno i santi ec.* I santi, che verranno con Cristo al giudizio, e *giudicheranno con lui le nazioni*, prenderanno insieme con lui il possesso pieno, e perfetto del suo regno, allorchè lo stesso Cristo dirà ad essi: *entrate in possesso del regno preparato a voi dalla fondazione del mondo*.

Vers. 19. 22. *Io bramai dipoi di essere informato minutamente della quarta bestia, ec.* Il Profeta brama di sapere e quello, che sia la quarta terribilissima bestia, e quello, che sieno le dieci corna, e il piccolo corno; ed è a lui fatto vedere come il pic-

20. Et de cornibus decem, quae habebat in capite: et de alio, quod ortum fuerat, ante quod ceciderant tria cornua: et de cornu illo, quod habebat oculos, et os loquens grandia, et majus erat ceteris.

*20. E di esser informato intorno alle dieci corna, che ella avea sulla testa, e all' altro, che era spuntato, all'apparir del quale erano cadute tre corna, e come quel corno avesse occhi, e bocca spacciante cose grandi, e fosse maggiore di tutti gli altri.*

21. Aspiciebam, et ecce cornu illud faciebat bellum adversus sanctos, et praevalebat eis,

*21. Io stava osservando, ed ecco che quel corno facea guerra contro de' santi, e li superava:*

22. Donec venit antiquus dierum, et judicium dedit sanctis Excelsi, et tempus advenit, et regnum obtinuerunt sancti.

*22. Fino a tanto che venne l' antico de' giorni, e sentenziò in favore de' santi dell' Altissimo, e venne il tempo, in cui i santi ottennero il regno,*

23. Et sic ait: Bestia quarta, regnum quartum erit in terra, quod majus erit omnibus regnis, et devorabit universam terram, et conculcabit, et comminuet eam.

*23. E quegli così mi disse: La quarta bestia sarà il quarto regno sopra la terra, il quale sarà maggiore di tutti i regni, e ingoierà tutta la terra, e la calpesterà, e la stritolerà.*

24. Porro cornua decem ipsius regni, decem reges erunt: et alius consurget post eos, et ipse potentior erit prioribus, et tres reges humiliabit.

*24. E i dieci corni dello stesso regno, saran dieci re; e un altro si alzerà dopo di essi, che sarà più possente dei primi, e umilierà tre regi.*

---

colo corno, cioè l' Anticristo dopo aver vinti tre de' dieci re, e soggiogati gli altri sette facea guerra a' santi, e alla Chiesa di Cristo; e li superava, perchè e co' terrori, e colle lusinghe, e co' falsi prodigi l' Anticristo vincerà moltissimi de' fedeli, e gli alienerà da Cristo; ed egli continuerà la terribil guerra sino a tanto, che l' antico de' giorni sentenziando in favore de' santi non solo li tragga salvi dalla persecuzione, ma dia ad essi il regno promesso.

25. Et sermones contra Excelsum loquetur: et sanctos Altissimi conteret: et putabit quod possit mutare tempora, et leges: et tradentur in manu ejus usque ad tempus, et tempora, et dimidium temporis.

26. Et judicium sedebit, ut auferatur potentia, et conteratur, et dispereat usque in finem.

27. Regnum autem, et potestas, et magnitudo regni, quae est subter omne coelum, detur populo sanctorum Altissimi: cujus regnum, regnum sempiternum est, et omnes reges servient ei, et obedient.

25. *Ed ei parlerà male contro l'Altissimo, e calpesterà i santi dell'Altissimo, e si crederà di poter cangiare i tempi, e le leggi, e saranno poste in mano a lui tutte le cose per un tempo, due tempi, e per la metà d'un tempo.*

26. *E il giudizio sarà assiso, affinchè si tolga a lui la potenza, ed ei sia distrutto, e per sempre perisca.*

27. *E il regno, e la potestà, e la magnificenza del regno, quanta è sotto tutto il cielo, sia data al popolo dei santi dell'Altissimo, il regno di cui è regno sempiterno, e i regi tutti a lui serviranno, e l'obbediranno.*

---

Vers. 25 *Ed ei parlerà male contro l'Altissimo, ec.* Questo figliuolo di perdizione bestemmierà il Signore, farà guerra atrocissima a' santi, cioè al popolo fedele, e molti ne vincerà, e li calpesterà, e si crederà di potere alterare le costumanze sacre riguardanti i tempi, e i giorni destinati più specialmente al culto divino, si crederà di poter mutare tutte le leggi, ed egli avrà gran possanza, possanza quasi assoluta, ma ristretta dentro il periodo di tre anni, e mezzo, dopo de' quali il regno dell'empietà avrà fine. La voce *tempo* è quì posta in vece di *anno*, onde *un tempo, due tempi, e la metà di un tempo*, vuol dire un anno, due anni, e un mezz'anno. La stessa durazione è assegnata alla persecuzione dell' Anticristo da s. Giovanni *Apocal.* XXII. 4. 6. XIII. 5.

Vers. 26. 27 *E il giudizio sarà assiso, ec.* Indi si terrà giudizio da Dio, nel qual giudizio sarà determinato di togliere a quell' empio ogni potere, e di condannarlo a perire in eterno; allora al popolo de' santi, cioè alla Chiesa di Cristo sarà dato il regno di tutta quanta la terra, perchè tutta la terra, che è sotto del cielo, con tutti i regi si riunirà nella fede, e nell'amore di Cristo, onde e dei Giudei convertiti, e delle genti tutte

28. Huc usque finis verbi. Ego Daniel multum cogitationibus meis conturbabar: et facies mea mutata est in me: verbum autem in corde meo conservavi.

28. *Quì egli finì di parlare. Io Daniele era conturbato forte ne' miei pensieri, e il mio volto si cangiò: e nel cuor mio feci conserva di quelle parole.*

---

si farà un solo ovile sotto un solo pastore, e questo regno cominciato sopra la terra durerà eternamente ne' cieli.

Vers. 28. *Quì egli finì di parlare*. S' intende l' Angelo che m' istruiva. Si potrebbe ancora tradurre; *e quì ebbe fine la cosa*; cioè la visione, e la spiegazione, che mi diede l' Angelo delle cose vedute da me.

## CAPO VIII.

*Ariete con due corna: capro, che ha un solo corno, e di poi ne ha quattro, e vince l'ariete; il primo dinota il re de' Medi, e de' Persiani, il secondo il re de' Greci. Profezia di un re impudente, e delle tirannie di lui, e delle sue frodi, e della sua superbia.*

1. Anno tertio regni Baltassar regis, visio apparuit mihi. Ego Daniel, post id quod videram in principio.

2. Vidi in visione mea, cum essem in Susis castro, quod est in Aelam regione: vidi autem in visione esse me super portam Ulai.

1. *L' anno terzo del regno di Baltassar re apparve a me Daniele una visione dopo quel, che avea veduto a principio.*

2. *Vidi la mia visione trovandomi nel castello di Susa, che è nel paese di Elam: e nella visione parvemi di essere sopra la porta di Ulai.*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Nel castello di Susa, che è nel paese di Elam*. Susa era nella provincia detta Elam, ovvero Elimaide. Ivi i re Caldei aveano un famoso palazzo.

*Sopra la porta d' Ulai*. E' conosciuto da' geografi il fiume Euleo, che scorreva nell' Elimaide, onde si può credere, che

3. Et levavi oculos meos, et vidi: et ecce aries unus stabat ante paludem, habens cornua exscelsa, et unum excelsius altero, atque succrescens. Postea

3. *E alzai gli occhi miei, e osservai: ed ecco un ariete stava dinanzi alla palude, ed avea altissime corna, e uno più alto dell' altro, e che andava crescendo. Indi*

4. Vidi arietem cornibus ventilantem contra occidentem, et contra aquilonem, et contra meridiem, et omnes bestiae non poterant resistere ei, neque liberari de manu ejus: fecitque secundum voluntatem suam, et magnificatus est.

4. *Vidi l'ariete dare dei colpi colle sue corna contro l'occidente, e contro il settentrione, e contro il mezzodì, e tutte le bestie non potevan resistergli, nè liberarsi dalla sua possanza, e fece quello, che volle, e si fece grande.*

5. Et ego intelligebam: ecce autem hircus caprarum veniebat ab occidente super faciem totius terræ, et non tan-

5. *Ed io stava in attenzione, ed eccoti un capro dall'occidente scorreva tutta la superficie della terra, e non toccava*

---

una porta di Susa portasse il nome di Ulai, perchè guardava verso l' Euleo. Sopra quella porta fu trasportato in spirito il Profeta, quando ebbe la visione, che egli adesso descrive.

Vers. 3. *Dinanzi alla palude.* Qualche marasso, che era presso a quel fiume.

*Un ariete . . . ed avea altissime corna.* Queste ariete egli è il re de' Persiani, e de' Medi, cioè Ciro fondatore dell' impero riunito de' Medi, e de' Persiani. Le due corna possono significare o i due, regni, de' quali il Persiano era il più grande, ovvero le due famiglie, che possedettero quell' impero; perocchè dopo la morte di Cambise figliuolo di Ciro, regnò Dario figliuolo di Histaspe, che era di un' altra famiglia, ed egli, e i suoi successori crebber molto in possanza, e tra questi fu potentissimo quel Dario detto Codomano, a cui fece guerra Alessandro.

Vers. 4. *Vidi l'ariete dare de' colpi . . . contro l' occidente, e contro il settentrione, ec.* I successori di Ciro fecer guerra dalle parti d' occidente contro i Greci, da settentrione contre gli Sciti, da mezzogiorno contro l' Egitto, e l' Etiopia.

Vers. 5. *Un capro dall' occidente scorreva ec.* Da un paese occidentale, rispetto alla Persia, e all' Asia, veniva questo capro,

gebat terram: porro hircus habebat cornu insigne inter oculos suos.

6. Et venit usque ad arietem illum cornutum, quem videram stantem ante portam, et cucurrit ad eum in impetu fortitudinis suae.

7. Cumque appropinquasset prope arietem, efferatus est in eum, et percussit arietem: et comminuit duo cornua ejus, et non poterat aries resistere ei: cumque eum misisset in terram, conculcavit, et nemo quibat liberare arietem de manu ejus.

*la terra. Or il capro avea un insigne corno tra' due occhi.*

6. *E si mosse contro quell' ariete ben armato di corna, cui io avea veduto stare vicino alla porta, e corse sopra di lui con tutto l'impeto della sua forza:*

7. *E avvicinatosi all' ariete, lo attaccò furiosamente, e lo percosse, e gli ruppe due corna, e l'ariete non potea resistergli, ed egli avendolo gettato per terra, lo calpestò, e nissuno potea liberare l'ariete dal suo potere.*

---

la cui celerità è mirabilmente dipinta dal Profeta col dire, ch'ei *non toccava terra*. Questi è Alessandro il grande. Egli in età di venti anni eletto capo de' Greci per far guerra a' re di Persia, in meno di quattro anni scorse, e conquistò tutto quel vastissimo impero, e dopo la morte di Dario portò la guerra fino all' Indo. E' noto, che questo principe volle farsi credere figliuolo di Giove Ammone, il quale dio era figurato in un capro, onde egli pur si faceva dipingere colle corna di capro. Così se Daniele fosse vissuto a' tempi stessi di Alessandro, e lo avesse conosciuto personalmente, non avrebbe potuto dipingerlo più al naturale di quello, che ha fatto tanto tempo prima, come si vede in tutto questo capitolo.

*Or il capro avea un insigne corno tra' due occhi*. Questo corno unico può indicare, che Alessandro non ebbe successore di sua famiglia, e di quelli, che si divisero il suo impero, nissuno lo agguagliò in felicità, e in possanza. Ovvero questo corno posto tra' due occhi può significare la vigilanza, e la sagacità di questo conquistatore.

Vers. 6. 7. *E si mosse contro quell' ariete .... e corse* ec. Si mosse, anzi andò correndo in cerca di Dario: lo vinse a Isso, indi a Gaugamela, dove furon rotte da lui le due corna dell' ariete, cioè fu vinto, e superato l'impero riunito de' Persiani, e de' Medi.

8. Hircus autem caprarum magnus factus est nimis: cumque crevisset, fractum est cornu magnum, et orta sunt quatuor cornua subter illud per quatuor ventos coeli.

9. De uno autem ex eis egressum est cornu unum mo-

8. *E il capro divenne grande fuormisura, e, cresciuto che ei fu, il suo gran corno si ruppe, e nacquero quattro corna in luogo di esso volte a' quattro venti del cielo.*

9. *E da uno di questi scappò fuori un piccol corno, e s'in-*

---

Vers. 8. *Divenne grande fuormisura.* E col nome di grande è conosciuto nella Storia. *Il suo gran corno si ruppe.* Morì Alessandro dopo soli dodici anni di regno nel fior dell'età. Ecco un brevissimo compendio delle azioni di questo principe. Il primo anno del suo regno egli domò l'Illirico, la Tracia, e la Grecia. Il secondo anno vinse presso il Granico i capitani di Dario. Il terzo anno messe in rotta lo stesso Dario a Isso. Il quarto anno soggettò la Fenicia, espugnò Tiro, e scorse l'Egitto, dove fondò Alessandria, ed entrò nella Giudea, e giunto a Gerusalemme trattò con somma umanità, e rispettò il Pontefice Jaddo, fece offerir sacrifizio nel tempio, e furono a lui mostrate queste profezie di Daniele; nelle quali egli lesse i decreti della providenza divina, riguardo a lui, e alle sue conquiste, rivelati al Profeta più di due secoli innanzi. Vedi Giuseppe A. XII 8.

L'anno sesto vinse per la seconda volta Dario, e questo re essendo stato ucciso da' suoi, Alessandro diventò l'unico sovrano della Persia, e dell'Asia. Negli altri sei anni di sua vita soggiogò molte nazioni, penetrando fino al Gange, e fino al mare Indo. Vedi Giustino, Curzio, Diodoro ec.

*Nacquero quattro corna in luogo di esso.* Quattro dei suoi capitani si divisero l'impero, e Tolomeo ebbe l'Egitto, Antigono l'Asia, Seleuco la Babilonia, e poi la Siria, Antipatro la Grecia. Vedi *cap.* VII. 6.

Vers. 9. *E da uno di questi scappò fuori un piccol corno, ec.* Questo piccolo corno è figura di Antioco Epifane figliuolo di Antioco detto il Grande, e uno de' successori di Seleuco re della Siria, come si è detto. Forse è detto *piccol corno*, perchè era secondogenito del grande Antioco. Egli fu famoso pelle guerre, che ebbe contro Tolomeo Filometore re d'Egitto, che è verso il mezzodì riguardo a Susa, dove scrive a Daniele, e contro Artaxia re dell'Armenia, che può dirsi orientale riguardo a Susa.

dicum: et factum est grande contra meridiem, et contra orientem, et contra fortitudinem.

*grandì verso il mezzo giorno, e verso l'oriente, e verso la terra forte;*

10. Et magnificatum est usque ad fortitudinem coeli; et dejecit de fortitudine, et de stellis, et conculcavit eas.

10. *E s'innalzò anche contro la milizia del cielo: e gettò a terra de' forti, e delle stelle, e le conculcò.*

11. Et usque ad principem fortitudinis magnificatum est: et ab eo tulit juge sacrificium et dejecit locum sanctificationis ejus.

11. *E s'inalzò fin contro il principe de' forti, e tolse a lui il sacrifizio perenne, e avvilì il suo luogo santo.*

12. Robur autem datum est ei contra juge sacrificium propter peccata; et prosternetur veritas in terra, et faciet, et prosperabitur.

12. *E fu a lui data possanza contro il sacrifizio perenne a motivo de' peccati: e la verità sarà abbattuta sopra la terra: ed egli intraprenderà, e sarà prosperato.*

---

*E verso la terra forte.* Ovvero *contro la fortezza.* La Giudea difesa dalla protezione di Dio, e de' suoi Angeli, è quì indicata con questo nome di *fortezza*, cioè di terra forte, contro la quale nissuno potea prevalere, quando era fedele al suo Dio.

Vers. 10. *E s' innalzò anche contro la milizia del cielo: ec.* Contro Dio, contro il popol di Dio, contro i Giudei, che aveano per re, e condottiere il Dio del cielo, prese la guerra Antioco Epifane, e gli riuscì di abbattere colla violenza molti de' forti di quel popolo, anzi di arrivar fino a conculcare delle stelle del cielo. In tal guisa accenna il Profeta que' Giudei illustri per nobiltà, per riputazione di pietà, per la distinzione del grado sacerdotale, i quali per non soffrire i tormenti, violarono la legge, e obbedirono agli empi comandi del tiranno. Vedi 1. *Machab.* 1. 48. 55. *ec.* II. *Machab.* IV. 14. *ec.*

Vers. 11. *Contro il principe de' forti.* Pugnò addirittura contro Dio, da cui viene ogni fortezza, e ogni potenza; pugnò contro di lui, profanando il suo tempio, e l'altare, interrompendo i sacrifizi, introducendo l'idolatria ec.

Vers. 12. *E la verità sarà abbattuta sopra la terra.* La vera religione sarà oppressa dall'empio. Convien leggere i due li-

13. Et audivi unum de sanctis loquentem: et dixit unus sanctus alteri nescio cui loquenti: Usquequo visio, et juge sacrificium, et peccatum desolationis, quae facta est: et sanctuarium, et fortitudo conculcabitur?

13. *E udii uno de' santi, che parlava: e un santo disse all' altro non conosciuto da me, che parlava: Quanto tempo averà luogo la visione intorno al sacrifizio perenne; e intorno al peccato, causa della desolazione, e alla conculcazione del santuario, e della terra forte?*

14. Et dixit ei: Usque ad vesperam, et mane, dies duo millia trecenti: et mundabitur sanctuarium.

14. *E quei gli rispose: Per due mila trecento giorni da sera a mattina: e poi sarà mondato il santuario.*

15. Factum est autem cum viderem ego Daniel visionem, et quaererem intelligentiam: ecce stetit in conspectu meo quasi species viri.

15. *E mentre io Daniele avea questa visione, e cercava d' intenderla, ecco che mi fu davanti come una figura di uomo.*

---

bri de' Maccabei, particolarmente ne' luoghi indicati, per vedere il pieno, e puntuale avveramento della profezia. Noterò solamente come per quella parola *verità* si può intendere la giustizia, come l' intesero i LXX; e veramente dalla Storia apparisce, come quello fu un tempo, in cui parve, che sparisse dal mondo la sincerità, la fedeltà nelle promesse, e ogni giustizia.

Vers. 14. *Per due mila trecento giorni da sera a mattina*. Ovvero: *Fino alla sera, e al mattino*: vale a dire fino a quel giorno (che vien formato dalla sera, e dal mattino), in cui finirà la desolazione di Antioco. Io però preferisco la prima versione più semplice, parendomi, che voglia il Profeta indicare, che ei parla di giorni comuni composti delle due loro parti, la notte, e il giorno. I due mila trecento giorni fanno sei anni, e mezzo lunari, e si contano da vari Interpreti dall'anno 143. de'Greci quando Antioco invase Gerusalemme fino all'anno 149., in cui egli si morì. Vedi 1. *Machab.* 1. 21. vi. 16. Ho detto *anni lunari*, benchè non sia certo, che tali fossero gli anni de' Caldei, secondo i quali è probabile, che calcoli il nostro Profeta i suoi anni; altrimenti i 2300. giorni farebbero sei anni solari, tre mesi, e diciotto giorni.

16 Et audivi vocem viri inter Ulai: et clamavit, et ait: Gabriel fac intelligere istam visionem.

17. Et venit, et stetit juxta ubi ego stabam: cumque venisset, pavens corrui in faciem meam, et ait ad me: Intellige fili hominis, quoniam in tempore finis complebitur visio.

18. Cumque loqueretur ad me, collapsus sum pronus in terram: et tetigit me, et statuit me in gradu meo.

19. Dixitque mihi: Ego ostendam tibi, quae futura sunt in novissimo maledictionis: quoniam habet tempus finem suum.

20. Aries, quem vidisti habere cornua, rex Medorum est, atque Persarum.

21. Porro hircus caprarum, rex Graecorum est, et cornu grande, quod erat inter oculos ejus, ipse est rex primus.

16. *E udii la voce di un uomo dentro l' Ulai, il quale sclamò, e disse: Spiegagli, o Gabriel, la visione.*

17. *E questi venne, e si stette dove io mi stavo: e arrivato ch' ei fu, io caddi boccone per lo timore, ed ei mi disse: Comprendi, o figliuolo dell' uomo, come nel tempo definito la visione sarà adempiuta.*

18. *E mentre ei mi parlava, io caddi boccone per terra: ed ei toccommi, e fe rizzarmi su' miei piedi;*

19. *E mi disse: Io ti dimostrerò le cose, che avverranno nell' ultimo della maledizione; perocchè questo tempo ha il suo fine.*

20. *L' ariete, che tu hai veduto, che avea le corna, egli è il re de' Medi, e dei Persiani.*

21. *Il capro poi egli è il re de' Greci, e il corno grande, che egli ha trai due occhi, questi è il primo re.*

---

Vers. 16. *Dentro l' Ulai.* Dentro la porta detta Ulai. Quegli, che ordina all' Angelo Gabriele di spiegare la visione al Profeta, secondo Teodoreto, ed altri, egli è il Figliuolo di Dio. S. Girolamo però, e gli Ebrei credon, che ei fosse s. Michele Arcangelo, specialissimo protettore della Sinagoga, e di poi della Chiesa di Cristo.

Vers 19 *Nell' ultimo della maledizione.* Ovvero, come ha l' Ebreo: *nell' estremo dell' ira*, cioè quando l' ira di Dio offeso scoppierà in severa, e atroce vendetta contro il suo popolo, e di poi contro i persecutori dello stesso popolo.

22. Quod autem fracto illo surrexerunt quatuor pro eo: quatuor reges de gente ejus consurgent, sed non in fortitudine ejus.

23. Et post regnum eorum, cum creverint iniquitates, consurget rex impudens faeie, et intelligens propositiones:

24. Et roborabitur fortitudo ejus, sed non in viribus suis: et supra quam credi potest, universa vastabit, et prosperabitur, et faciet. Et interficiet robustos, * et populum sanctorum

* 1. *Mac.* 1. 53. *seq.*

22. *Que' quattro corni, i quali, rotto quello, sono spuntati in sua vece, sono quattro regi, i quali s' innalzeranno dalla sua nazione, ma non avranno la fortezza di lui.*

23. *E dopo il regno di questi, quando saran cresciute le iniquità, si leverà su un re impudente, e intelligente di enimmi:*

24. *E la possanza di lui si fortificherà, ma non pelle sue forze. E oltre ogni cred nza, devasterà tutte le cose, e otterrà il suo intento, e sarà intraprendente; e ucciderà i valorosi, e il popolo de' santi.*

---

Vers. 23. *E dopo il regno di questi*, ec. Ognuno di questi corni indica la successione di que're. Antioco Epifane fu l'ottavo re della Siria. Quanto al titolo di *impudente*, che è dato a lui dal Profeta, noi sappiam dagli Storici profani, che veramente egli lo meritò, e che di lui può dirsi, che non avea rispetto nè a Dio, nè agli uomini avendo egli avvilita in ogni maniera la maestà di re, di cui era rivestito, benchè indegnamente, e sappiamo ancora, che in vece di *Epifane*, i suoi sudditi presero a chiamarlo *Epimane*, cioè pazzo furioso.

*E intelligente di enimmi.* Furbo, e malizioso, e pieno delle sottigliezze, e de' raggiri di una indegna politica. Tale si dimostrò egli sempre con tutti, e in tutte le occasioni dal principio del suo regno sino alla fine. Vedi Livio *lib.* 44. 45. Questo è il secondo carattere di questo empio re.

Vers. 24. *E la possanza di lui si fortificherà, ma non pelle sue forze.* Se egli salirà sul trono, se invaderà l'Egitto, se si farà padrone di Gerusalemme, tutto questo sarà effetto non del suo valore, nè de' suoi consigli, ma solamente di una combi-

25. * Secundum voluntatem suam, et dirigetur dolus in manu ejus: et cor suum magnificabit, et in copia rerum omnium occidet plurimos: et contra principem principum consurget, et sine manu conteretur.* 2. *Mac. c.* 6. *et* 7. *et. al.* 1. *Mac.* 6. 8. *seq.* 2. *Mac* 9. 5. *seq.*

25. *Conforme a lui piacerà, ed egli sarà orditore d'inganni, e si gonfierà in cuor suo, e nell' abbondanza di tutte le cose darà morte a moltissimi, e s' inalbererà contro il principe de' principi, e non per opera d' uomo sarà annichilato.*

26. Et visio vespere et, mane, quae dicta est, vera est: tu ergo visionem signa, quia post multos dies erit.

26. *E la visione della sera, e del mattino, che è stata esposta, è verità. Tu adunque sigilla la visione; perocchè ella avrà luogo dopo molti giorni.*

27. Et ego Daniel langui, et aegrotavi per dies: cumque surrexissem, faciebam opera regis, et stupebam

27. *Ed io Daniele mi stetti languente, e ammalato per de' giorni. E risanato trattava gli affari del re; ed era*

---

nazione di circostanze, le quali lo condurranno a divenir grande, e potente, perchè di lui Dio vuol servirsi a punire i peccati del popol suo.

Vers. 25. *Contro il principe de' principi.* Contro Dio, Re dei regi, e Signore de' dominanti.

*E non per opera d' uomo sarà annichilato.* La mano di Dio sarà quella, che lo percuoterà, come egli stesso riconoscerà. Vedi 1. *Machab.* VI. 10. 11 12.

Vers. 26. *E la visione della sera, e del mattino . . . è verità.* La visione, che si adempirà tralla sera, e il mattino del giorno ultimo de' due mila trecento (come a te è stato dimostrato), questa visione è verissima, ed indubitata. Vedi vers. 14.

*Tu adunque sigilla la visione; ec.* Scrivi, e sigilla questa visione, perocchè ella non è da pubblicarsi adesso, come quelle, che riguardano avvenimenti vicini; questa, che è di cose assai rimote, non potrà essere intesa, prima che venga ad effettuarsi. Vedi s. Girolamo.

Vers. 27 *E ammalato per de' giorni.* Vale a dire: *per molti giorni*, come sta ne' LXX.

*Trattava gli affari del re.* Si vede, che sotto il regno di

ad visionem, et non erat qui interpretaretur.

*stupefatto della visione, e non era chi la interpretasse.*

---

Baltassar egli avea tuttora gl' impieghi datigli da Nabuchodonosor. Vedi capo II. 49.

*E non era chi la interpretasse.* Anche dopo la generale interpretazione data dall' Angelo, restava tuttora molta oscurità in quella visione intorno a molte circostanze. L' Ebreo, e i LXX pare piuttosto, che vogliano significare, che *nissuno era informato* di questa visione, avendola Daniele tenuta a tutti nascosta.

## CAPO IX.

*Orazione di Daniele. Rivelazione delle settanta settimane fino alla unzione del Santo de' santi, e alla morte di Cristo, dopo la quale sarà sterminato il suo popolo, e l'abbominazione della desolazione sarà nel tempio.*

1. In anno primo Darii filii Assueri de semine Medorum, qui imperavit super regnum Chaldaeorum.

2. Anno uno regni ejus, ego Daniel intellexi in libris * numerum annorum, de quo factus est sermo Domini ad Jeremiam prophetam, ut complerentur desolationis Jerusalem septuaginta anni.

* *Jer.* 25 11. *et* 29. 10.

1. *L'anno primo di Dario figliuolo di Assuero della stirpe de' Medi, il quale governò il regno de' Caldei,*

2. *Il primo anno del regno di lui, io Daniele considerai ne' libri il numero degli anni, di cui parlò il Signore a Geremia profeta, che dovean essere settanta anni completi della desolazione di Gerusalemme.*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 1. *L'anno primo di Dario ec.* Egli è Dario il Medo, di cui è parlato capo V. 31., e il primo anno del regno di questo re era l'anno terzo del regno di Ciro in Persia, secondo la miglior cronologia.

Vers. 2. *Considerai ne' libri ec.* Daniele (come gli altri Ebrei)

3. Et posui faciem meam ad Dominum Deum meum rogare, et deprecari in jejuniis, sacco, et cinere.

4. Et oravi Dominum Deum meum, et confessus sum, et dixi: * Obsecro, Domine, Deus magne, et terribilis, custódiens pactum, et misericordiam diligentibus te, et custodientibus mandata tua.

* *2. Esd. 1. 5.*

5. * Peccavimus, iniquitatem fecimus, impie egimus, et recessimus: et declinavimus a mandatis tuis, ac judiciis.

* *Baruc. 1. 17.*

6. Non obedivimus servis tuis prophetis, qui locuti sunt in nomine tuo regibus nostris, principibus nostris, patribus nostris, omnique populo terrae.

7. Tibi, Domine, justitia: nobis autem confusio faciei,

*3. E rivolsi la mia faccia al Signore Dio mio per pregarlo, e supplicarlo ne' digiuni, nel cilizio, e nella cenere.*

*4. E feci orazione al Signore Dio mio, e a lui diedi laude, e dissi: Invoco te, Signore, Dio grande, e terribile, che mantieni il patto, e la misericordia con que', che ti amano, e osservano i tuoi comandamenti:*

*5. Noi abbiam peccato, abbiam commessa l' iniquità, abbiamo operato empiamente, e ci siamo tirati indietro, e siamo usciti dalla strada de' tuoi comandamenti, e de' tuoi giudizi:*

*6. Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali in nome tuo parlarono a' nostri regi, e a' nostri principi, e a' padri nostri, e a tutto il popolo della terra.*

*7. A te, o Signore, la giustizia, ma a noi il rossore*

---

nella sua cattività leggeva i libri santi, e particolarmente le profezie di Geremia, nelle quali era stato predetto più volte, che settanta anni dovea durare la desolazione di Gerusalemme, e della Giudea.

Vers. 3. *Ne' digiuni, nel cilizio, e nella cenere.* Daniele arma, per così dire, la sua orazione colla mortificazione, e colle umiliazioni della penitenza.

Vers. 4. *Mantieni il patto, e la misericordia ec.* Mantieni con fedeltà degna di te le promesse fatte per pura misericordia.

Vers. 7. *A te, o Signore, la giustizia.* A te devesi la lode di

sicut est hodie viro Juda, et habitatoribus Jerusalem, et omni Israel, his qui prope sunt, et his qui procul in universis terris, ad quas ejecisti eos propter iniquitates eorum, in quibus peccaverunt in te.

*del volto, come avvien ora agli uomini di Giuda, e agli abitatori di Gerusalemme, ed a tutto Israele, a quei, che sono dappresso, e a quei, che sono lontani in tutti i luoghi, dove tu gli hai dispersi pelle loro colpe, colle quali han peccato contro di te.*

8. Domine, nobis confusio faciei, regibus nostris, et principibus nostris, et patribus nostris, qui peccaverunt.

8. *A noi, Signore, il rossore del volto, a' nostri regi, a' nostri principi, e a' padri nostri, i quali peccarono;*

9. Tibi autem Domino Deo nostro misericordia, et propitiatio, quia recessimus a te:

9. *Ma a te, Signore Dio nostro, misericordia, e propiziazione; perchè noi ci ritirammo da te,*

10. Et non audivimus vocem Domini Dei nostri, ut ambularemus in lege ejus, quam posuit nobis per servos suos prophetas.

10. *E non abbiamo ascoltata la voce del Signore Dio nostro per camminare nella sua legge data a noi dai servi di lui, i Profeti.*

11. Et omnis Israel praevaricati sunt legem tuam, et declinaverunt ne audirent vocem tuam, et stillavit super nos maledictio, et detestatio, * quae scripta est in libro Moysi servi Dei, quia peccavimus ei.

* *Levit.* 26. *Deut.* 28.

11. *E tutto quanto Israele è stato prevaricatore della tua legge, e si è sviato per non udir la tua voce, ed è piovuta sopra di noi la maledizione, e l'anatema, che sta scritto nel libro di Mosè servo di Dio, perchè noi abbiam peccato contro di lui.*

---

pura, e incorrotta giustizia, perchè ci punisci non solo secondo i nostri peccati, ma meno ancora di quel, che si meritano i nostri peccati.

Vers. 9. *A te . . . . misericordia, e propiziazione.* Ma è cosa degna di te, e usata da te, l'avere misericordia, e l'esser propizio a' peccatori, quand'ei riconoscono le loro colpe, e le piangono.

Vers. 11. *La maledizione, e l'anatema, che sta scritto nel li-*

12. Et statuit sermones suos quos locutus est super nos, et super principes nostros, qui judicaverunt nos, ut superinduceret in nos magnum malum, quale numquam fuit sub omni coelo, secundum quod factum est in Jerusalem.

13. * Sicut scriptum est in lege Moysi, omne malum hoc venit super nos: et non rogavimus faciem tuam, Domine Deus noster, ut reverteremur ab iniquitatibus nostris, et cogitaremus veritatem tuam. * *Deut.* 27. 14.

14. Et vigilavit Dominus super malitiam, et adduxit eam super nos: justus Dominus Deus noster in omnibus operibus suis, quae fecit: non enim audivimus vocem ejus.

15. * Et nunc, Domine Deus noster, qui eduxisti populum tuum de terra Aegypti in manu forti, et fecisti tibi nomen secundum diem hanc; peccavimus, iniquitatem fecimus.

* *Bar.* 2. 11. *Exod.* 14. 22.

16. Domine, in omnem justitiam tuam: avertatur ob-

12. *Ed egli ha adempiuta la parola pronunziata da lui sopra di noi, e sopra i principi nostri, che ci reggevano, mandando sopra di noi un male grande, qual mai non fu sotto il cielo, e quale è avvenuto a Gerusalemme.*

13. *Secondo che era scritto nella legge di Mosè, tutto questo male è venuto sopra di noi: e noi non siamo ricorsi a te o Signore Dio nostro, per ritrarci dalle nostre iniquità, e mediante la tua verità.*

14. *E il Signore fu vigilante al gastigo, e lo fe cadere sopra di noi: giusto è il Signore Dio nostro in tutte le opere, che egli ha fatte: perocchè noi non ascoltammo la sua voce.*

15. *E ora, Signor Dio nostro, che traesti il tuo popolo dall' Egitto con mano forte, e facesti a te un nome, qual tu l'hai adesso, noi abbiam peccato, abbiam commessa l'iniquità.*

16. *Signore, per tutta la tua giustizia io ti prego, ri-*

---

*bro di Mosè.* Allude alle maledizioni pronunziate contro i trasgressori della legge, *Deuter*. XXVII. 13. ec.

Vers. 16. *Per tutta la tua giustizia*. La voce *giustizia* è qui posta a significare la fedeltà di Dio, il quale promise ai peni-

secro ira tua, et furor tuus a civitate tua Jerusalem, et monte sancto tuo. Propter peccata enim nostra, et iniquitates patrum nostrorum, Jerusalem, et populus tuus in opprobrium sunt omnibus per circuitum nostrum.

*muovi l'ira, e il furor tuo dalla tua città, Gerusalemme, e dal tuo monte santo; imperocchè per ragion de' nostri peccati, e pelle iniquità dei padri nostri, Gerusalemme, e il popol tuo sono lo scherno di tutti quegli, che ci stanno all' intorno.*

17. Nunc ergo exaudi Deus noster orationem servi tui, et preces ejus: et ostende faciem tuam super sanctuarium tuum, quod desertum est propter temetipsum.

17. *Adesso adunque esaudisci, o Dio nostro, l'orazione del tuo servo, e le suppliche; e per te medesimo mostra ilare la tua faccia sopra il tuo santuario, che è deserto.*

18. Inclina Deus meus aurem tuam, et audi: aperi oculos tuos, et vide desolationem nostram, et civitatem, super quam invocatum est nomen tuum: neque enim in justificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis.

18. *Porgi, Dio mio, il tuo orecchio, ed ascolta, apri gli occhi tuoi, e mira la nostra desolazione, e la città, che ha avuto nome da te: imperocchè sulla fidanza non della nostra giustizia, ma delle molte tue misericordie queste preci umiliamo davanti alla tua faccia.*

19. Exaudi, Domine, placare Domine: attende, et fac: ne moreris propter temetipsum Deus meus: quia no-

19. *Esaudisci, o Signore, placati, o Signore: mira, ed opera; per amor di te stesso, non esser lento, Dio mio, per-*

---

tenti il perdono, e secondo questa promessa non manca mai di concederlo alla sincera penitenza.

Vers. 17. *E per te medesimo ec.* Non pe' meriti nostri, ma per quel, che tu sei, per la tua misericordia, per la tua immensa bontà. Ovvero, per la tua propria gloria, per la gloria del nome tuo, che sarà esaltato nella nostra liberazione:

men tuum invocatum est super civitatem, et super populum tuum.

20. Cumque adhuc loquerer, et orarem, et confiterer peccata mea, et peccata populi mei Israel, et prosternerem preces meas in conspectu Dei mei, pro monte sancto Dei mei:

21. Adhuc me loquente in oratione, ecce vir Gabriel, * quem videram in visione a principio, cito volans tetigit me in tempore sacrificii vespertini.

* *Supr.* 8. 16.

22. Et docuit me, et locutus est mihi, dixitque: Daniel nunc egressus sum ut docerem te, et intelligeres.

23. Ab exordio precum tuarum egressus est sermo: ego autem veni ut indicarem tibi, quia vir desideriorum es: tu ergo animadverte sermonem, et intellige visionem,

*chè la città, e il popol tuo hanno nome da te.*

20. *E mentr' io tuttor parlava, e orava, e confessava i peccati miei, e i peccati del mio popolo d' Israele, e umiliava le mie preghiere al cospetto del mio Dio a favore del monte santo del mio Dio,*

21. *Mentr' io tuttora orando parlava, ecco che l' uomo, ch' io a principio avea veduto nella visione, Gabriele subitamente volando mi toccò nel tempo del sacrifizio della sera,*

22 *E m' istruì, e parlommi, e disse: Daniele, io son venuto adesso per istruirti, e perchè tu abbi intelligenza.*

23. *L' ordine fu dato (a me) fin dal cominciamento di tua orazione, ed io sono venuto a dare a te cognizione; perocchè tu se' uomo di desiderj. Tu adunque bada alle (mie) parole, e comprendi la visione:*

---

Vers. 21. *Nel tempo del sacrifizio della sera.* Nel tempo, in cui soleva offerirsi l' olocausto dell' agnello, verso il tramontar del sole, *tralle due sere* (*Num.* XXVIII. 4.), dopo la nona ora, ora di orazione. Quantunque quel sacrifizio più non si offerisse allora, Daniele però non lasciava di consecrare quel tempo a Dio, e di offerirgli i suoi voti, e le preghiere, e le adorazioni, come avrebbe fatto, se lo stesso sacrifizio si fosse offerto, od egli fosse stato presente.

Vers. 23 *Tu se' uomo di desiderj.* Vale a dire, uomo pieno di ardenti brame della gloria di Dio, e del bene de' tuoi fratelli. Non credo, che possa convenire in questo luogo altro senso a queste parole. Vedi *Hieron. Teodor. ec.*

24. * Septuaginta hebdomades abbreviatae sunt super populum tuum, et super urbem sanctam tuam, ut consummetur praevaricatio, et finem accipiat peccatum, et deleatur iniquitas, et adducatur justitia sempiterna, et impleatur visio, et prophetia, et ungatur Sanctus sanctorum.

* *Matth.* 24. 15.

24. *Sono state fissate settanta settimane pel popol tuo, e per la tua città santa, affinchè la prevaricazione sia tolta, ed abbia fine il peccato, e sia cancellata l' iniquità, e venga la giustizia sempiterna, ed abbia adempimento la visione, e la profezia, e riceva l' unzione il Santo de' santi.*

---

Vers. 24. *Sono state fissate settanta settimane pel popol tuo, e per la tua città santa.* Il senso, che abbiam dato alla parola *abbreviatae* è manifestamente certo secondo il significato della voce Ebrea. Vedi ancora *Isai.* x 22. Daniele orava, digiunava per ottenere da Dio la liberazione del popol suo dalla cattività, e la ristorazione della città santa, e del tempio; e Dio a quest' uomo di desiderj non solo rafferma le promesse fatte già a favore degli Ebrei cattivi in Babilonia, e a favor di Gerusalemme, ma gli rivela ancora l' altissimo mistero della venuta del Messia, del tempo preciso, in cui egli debbe venire, del tempo, in cui saranno tolte da questo Agnello di Dio le prevaricazioni, e i peccati degli uomini, del tempo, in cui la giustizia sempiterna, cioè lo stesso Messia, sole di eterna giustizia, spunterà sopra la terra, a giustificazione, e santificazione degli uomini, del tempo, in cui tutte le profezie dell' antico Testamento saranno adempiute in lui *che è fine della legge*, come disse Paolo; del tempo finalmente, in cui questo Messia, che è il Santo de' santi, sarà unto, e consacrato dallo Spirito santo in Sacerdote, Re, Profeta, Dottore, Legislatore, e Redentore degli uomini. Noi vedremo, come in questa grandiosa profezia, la venuta del Cristo, la nascita, il battesimo, la passione, e la morte, si fissano ai loro anni determinati; e quello, che indi ne avvenne ai danni del popolo traditore, e omicida del medesimo Cristo, è annunziato con tanta chiarezza, che qualunque sistema di cronologia si voglia adottare, non hanno riparo gli Ebrei contro la evidente dimostrazione, che quindi nasce della venuta del Messia.

25. Scito ergo, et animadverte: Ab exitu sermonis, ut iterum aedificetur Jerusalem, usque ad Christum ducem: hebdomades septem, et hebdomades sexaginta duae erunt: et rursum aedificabitur platea, et muri in angustia temporum.

25. *Sappi adunque, e nota attentamente: Da quando uscirà l'editto per la riedificazione di Gerusalemme fino al Cristo principe vi saranno sette settimane, e sessantatre settimane; e saran di nuovo edificate le piazze, e le muraglie in tempo di angustia.*

---

Vers. 25. 26. *Da quando uscirà l'editto per la riedificazione di Gerusalemme ec.* Tutti convengono, che le 70. settimane sono di anni. Di queste settimane l'Angelo ne fa tre parti, una di sette settimane, una di sessantadue settimane, la terza di una settimana, alla metà di cui il Messia sarà ucciso. E la città sarà riedificata nelle sette settimane, anni quarantanove, che cominceranno dall'editto, con cui il re di Persia darà la permissione di riedificarla; indi correranno sessantadue settimane (anni 434.) fino al tempo, nel quale il Cristo sarà unto. L'anno ventesimo del suo regno il re Artaserse diede la permissione di riedificare la città, II. *Esd.* II. 1. 5. 6., e ne' capi IV. VI. VII. dello stesso libro sono descritte le contraddizioni dei nemici degli Ebrei, e come usarono ogni arte per impedire, o almeno mandare in lungo il lavoro, e questo riuscì loro, onde quarantanove anni si assegnano a tutta l' opera di ristorar la città, rialzarne le mura, e renderla assai forte per sostenersi contro i nemici; opera, che fu fatta in *tempo di angustia.* Vengono indi le sessantadue settimane, che si conducono fino all'anno quindicesimo di Tiberio, nel qual anno Cristo fu battezzato, e unto dallo Spirito santo, il quale discese sopra di lui, quando si vide avverata la predizione di Isaia: *Lo spirito del Signore sopra di me: perchè egli mi unse, mi mandò ad evangelizzare a' poveri ec.* Vedi *Luc.* IV. 18. Cristo dopo aver predicato tre anni e mezzo, fu ucciso nella metà dell' ultima settimana; e fin d' allora l' ostia, e il sacrifizio carnale divenne inutile, e fu, come se già non fosse, benchè si continuasse dagli Ebrei fino alla distruzione del tempio. Ecco brevemente in qual modo può formarsi questo calcolo senza entrare nelle varie questioni cronologiche, nelle quali il mio istituto non mi permette d'ingolfarmi.

26. Et post hebdomades sexaginta duas occidetur Christus: et non erit ejus populus, qui eum negaturus est. Et civitatem, et sanctuarium dissipabit populus cum duce venturo: et finis ejus vastitas, et post finem belli statuta desolatio.

27. Confirmabit autem pactum multis hebdomada una: et in dimidio hebdomadis deficiet hostia, et sacrificium: et erit in templo abominatio desolationis: et usque ad con-

26. *E dopò sessantadue settimane il Cristo sarà ucciso, e non sarà più suo il popolo, che lo rinnegherà. E la città, e il santuario sarà distrutto da un popolo con un condottiere, che verrà, e la sua fine sarà la devastazione, e dopo che la guerra avrà fine, sarà la desolazione stabilita.*

27. *Ei confermerà il testamento con molti in una settimana, e alla metà della settimana verran meno le ostie, e i sacrifizi, e sarà nel tempio l' abbominazione della desola-*

---

*Il Cristo sarà ucciso, e non sarà più suo il popolo, che lo rinnegherà.* Sarà adunque allora adempiuta la predizione di Osea: *Voi non mio popolo, e io non vostro Dio*, cap. 1. 9. L'Ebreo, che disse di non avere altro re, fuori di Cesare, perderà il titolo, e le prerogative di popolo di Dio.

*E la città, e il santuario sarà distrutto ec.* In pena dell' orrendo delitto la città, e il tempio sarà distrutto da Tito, e da' Romani, e la fine di Gerusalemme sarà il totale di lei esterminio, e in questa desolazione, e disertamento è stabilito, che ella si rimanga per sempre.

Vers. 27. *Ei confermerà il testamento con molti in una settimana.* Il Cristo predicando il suo Vangelo, e dando il sangue, e la vita per la salute degli uomini nell' ultima settimana, fermerà, e stabilirà la nuova alleanza con molti, cioè con tutti i credenti.

*E sarà nel tempio l'abbominazione della desolazione.* Sopra queste parole ripetute da Cristo, vedi quel, che si è detto *Matth.* XXIV. 15. Comunemente s' intende quì predetta la profanazione del tempio fatta dagli stessi Ebrei, e particolarmente da quelli, che si dicevano zelatori, i quali ogni sorta di eccessi commessero nel tempio istesso, quando Tito ebbe posto l' assedio alla città.

summationem, et finem perseverabit desolatio.

*zione, e la desolazione fino alla consumazione, e fino al fine.*

*E la desolazione durerà . . . fino al fine*. Ella dura tuttora secondo questa profezia, e l'avveramento pienissimo di essa, e di tutte le particolarità annunziate da Daniele intorno al Messia non ha potuto finora servire a illuminare il popolo, che lo rinnegò: ma anche questa incredibile cecità, e questo induramento fu già predetto, onde lo stato presente del medesimo popolo diviene un' invincibil dimostrazione della verità della religione Cristiana.

## CAPO X.

*Digiuno di Daniele, il quale dipoi vede un uomo vestito di vesti di lino, da cui gli vien fatto animo. Resistenza del principe del regno dei Persiani. Del principe dei Greci. Di Michele principe de' Giudei, il quale solo reca soccorso.*

1. Anno tertio Cyri regis Persarum, verbum revelatum est Danieli cognomento Baltassar, et verbum verum, et fortitudo magna: intellexitque sermonem: intelligentia enim est opus in visione.

2. In diebus illis ego Daniel lugebam trium hebdomadarum diebus,

1. *L'anno terzo di Ciro re di Persia fu rivelata una parola a Daniele cognominato Baltassar, una parola vera, e una fortezza grande: ed egli comprese la cosa; perocchè necessaria è per questa visione l'intelligenza.*

2. *In que' giorni io Daniele mi stava piangendo pel corso di tre settimane,*

### ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E una fortezza grande*. Vale a dire, fu a lui fatta vedere una forte milizia, cioè gli Angeli, i quali sono detti sovente milizia celeste, esercito del cielo.

Vers. 2. *Pel corso di tre settimane*. L' Ebreo propriamente dice: *per tre settimane di giorni*, distinguendole dalle settimane di anni, delle quali parlò nel capo precedente. E' disputa tragli Interpreti intorno al motivo, per cui il Profeta si affligge-

3. Panem desiderabilem non comedi, et caro, et vinum non introierunt in os meum, sed neque unguento unctus sum: donec complerentur trium hebdomadarum dies.

3. *Non mangiai pane fino, e non entrò nella mia bocca carne, nè vino, nè mi unsi d'unguento, finchè non furon passati i giorni di tre settimane.*

4. Die autem vigesima, et quarta mensis primi, eram juxta fluvium magnum, qui est Tigris.

4. *Ma il dì ventiquattro del primo mese io me ne stava vicino al gran fiume, il Tigri;*

5. Et levavi oculos meos, et vidi: et ecce vir unus vestitus lineis, * et renes ejus accincti auro obrizo:

* *Apoc.* I. 13.

5. *Ed alzai gli occhi miei, e vidi, ed ecco un uomo vestito di abiti di lino, e i suoi fianchi eran cinti di fusciacca di fino oro;*

6. Et corpus ejus quasi chrysolithus, et facies ejus velut species fulguris, et oculi ejus ut lampas ardens: et brachia ejus, et quae deorsum

6. *E il suo corpo era come il crisolito, e la sua faccia avea la somiglianza di un folgore, e gli occhi di lui come lampana ardente, e le brac-*

---

va, ed orava, e digiunava. Alcuni credono, ch'ei piangesse lo stato di Gerusalemme, e le opposizioni, che incontravano gli Ebrei per parte de' lor nemici nella ristorazione del tempio; altri, ch'ei piangesse la viltà di molti del suo popolo, i quali per non lasciare le comodità, e gli agi, che godevano in Babilonia, non si moveano per tornare alla patria secondo la permissione data da Ciro. L'una, e l'altra sposizione può esser vera; e Dio nel suo dolore consola Daniele colla visione descritta in questo, e nei due capi seguenti.

Vers. 3. *Non mangiai pane fino.* Ovvero *pane delicato.* Mangiai cibo grossolano, pane duro.

Vers. *Il Tigri.* Curzio, e Plinio affermano, che *Tigri* presso i Medi vuol dir saetta, e che questo nome fu dato a quel fiume, perchè nella celerità agguagliava il volare della saetta.

Vers. 6. *Come il crisolito.* Questa pietra (come porta il suo nome) ha un bellissimo color d'oro, che luccica in guisa tale, che l'oro al paragone di essa par, che biancheggi. Così Plinio XXXVII. 9.

sunt usque ad pedes, quasi species aeris candentis: et vox sermonum ejus ut vox multitudinis.

*cia, e le parti all'ingiù fino a' piedi erano simili ad un bronzo rovente; e il tuono di sue parole come il romorio di una gran turba.*

7. Vidi autem ego Daniel solus visionem: porro viri, qui erant mecum, non viderunt: sed terror nimius irruit super eos, et fugerunt in absconditum.

7. *E vidi sol io Daniele questa visione; ma coloro, che eran con me, non la videro, ma un eccessivo terrore entrò in loro, e fuggirono a nascondersi.*

8. Ego autem relictus solus vidi visionem grandem hanc: * et non remansit in me fortitudo, sed et species mea immutata est in me, et emarcui, nec habui quidquam virium.

* *Supr.* 8. 17.

8. *Ed io rimaso solo vidi questa visione grande, e non rimase in me vigore, e si alterò la mia faccia, e caddi in deliquio, e non ebbi più forza.*

9. Et audivi vocem sermonum ejus: et audiens jacebam consternatus super faciem meam, et vultus meus haerebat terrae.

9. *E io udiva il suono di sue parole, e giaceva boccone tutto sbigottito, e la mia faccia era attaccata alla terra,*

10. Et ecce manus tetigit me, et erexit me super genua mea, et super articulos manuum mearum.

10. *Quand' ecco una mano toccommi, e fecemi alzar sulle mie ginocchia, e sulle dita delle mie mani.*

11. Et dixit ad me: Daniel vir desideriorum, intellige verba, quae ego loquor ad te, et sta in gradu tuo: nunc enim sum missus ad te. Cum-

11. *Ed ei disse a me: Daniele, uomo di desiderj, intendi le parole, che io ti dico, e sta' su tuoi piedi; imperocchè io sono stato ora spedito a te: e*

---

Vers. 7. *Non la videro, ma un eccessivo terrore entrò in loro, ec.* Non vider l'Angelo, ma udirono il romore, e forse anche videro la luce, e il fulgore grande, ch'ei mandava dal suo corpo. Vedi un simil fatto, *Atti* XXII. 9. ec.

Vers. 10. *Una mano toccommi.* La mano dello stesso Angelo.

que dixisset mihi sermonem istum, steti tremens.

*quando egli mi ebbe dette queste parole, io mi stetti tremante.*

12. Et ait ad me: Noli metuere Daniel: quia ex die primo, quo posuisti cor tuum ad intelligendum ut te affligeres in conspectu Dei tui, exaudita sunt verba tua: et ego veni propter sermones tuos.

12. *Ed ei disse a me: Non temere, o Daniele; perocchè fin dal primo giorno, in cui, affin di ottenere intelligenza, ti mettesti in cuore di affliggerti al cospetto del tuo Dio, furono esaudite le tue parole, e per ragione di tue orazioni son' io venuto.*

13. Principes autem regni Persarum restitit mihi viginti, et uno diebus: et ecce Michael unus de principibus primis venit in adjutorium

13. *Ma il principe del regno de' Persiani si oppose a me per ventun giorno: ma Michele, uno de' primari principi, venne in mio soccorso, ed io*

---

Vers. 13. *Ma il principe del regno de' Persiani si oppose a me ec.* Non istò quì a riferire le opinioni di alcuni moderni intorno a questo principe del regno de' Persiani, ma con s. Girolamo, Teodoreto, Gregorio ec. dico, che egli è un Angelo buono, dato da Dio custode al regno di Persia. Ma può egli un Angelo opporsi a un altro, e contrastare con esso? Gli Angeli benchè uniti tra loro con perfettissima carità possono aver diverso parere, e diversa volontà in quelle cose, nelle quali il voler di Dio non è ancora ad essi manifesto, e possono, mirando ciascuno al bene, desiderare, e domandare l'uno una cosa, e l'altro la opposta, serbata sempre la condizione del piacimento di Dio. Così l'Angelo custode del reame di Persia potè per esempio, desiderare, che un numero di Ebrei restassero in quel paese, dove potevan sempre condurre qualche anima alla cognizione del vero Dio, e gli Angeli Gabriele, e Michele poterono desiderare, e domandare, che tutte le poche reliquie della nazione Ebrea tornassero nella loro patria a promuovere la ristorazione del tempio, e della città. Veggasi s. Tommaso prima parte *quaest.* 113. *art.* 7. 8., dove con chiarissimo, e saldissimo ragionamento dimostra, che nulla è quì, che ripugni alla carità degli Angeli, nè alla perfetta loro felicità.

*Uno de' primari principi.* Uno degli Angeli principali; ovvero *il primo de' primari principi*.

meum, et ego remansi ibi juxta regem Persarum.

14. Veni autem ut docerem te quae ventura sunt populo tuo in novissimis diebus, quoniam adhuc visio in dies.

15. Cumque loqueretur mihi hujuscemodi verbis, dejeci vultum meum ad terram, et tacui.

16 * Et ecce quasi similitudo filii hominis tetigit labia mea: et aperiens os meum locutus sum, et dixi ad eum, qui stabat contra me: Domine mi, in visione tua dissolutæ sunt compages meæ, et nihil in me remansit virium.

* *Isai.* 6. 7.

17. Et quomodo poterit servus Domini mei loqui cum Domino meo? nihil enim in me remansit virium, sed et halitus meus intercluditur.

*rimasi colà presso il re dei Persiani.*

*14. Or io son venuto per ispiegare a te le cose, che avverranno al popol tuo negli ultimi giorni; imperocchè questa visione va a' giorni rimoti.*

*15. E nel tempo, ch' ei mi diceva queste parole, abbassai a terra il mio volto, e mi tacqui*

*16. Ed ecco che colui, che era simile a un figliuolo di uomo, toccò le mie labbra, e aprendo io la mia bocca, parlai, e dissi a lui, che stavami dirimpetto: Signor mio, al veder te si sono sciolte tutte le mie giunture, e non mi è restato vigore alcuno.*

*17. E come potrà egli il servo del mio Signore parlare col Signor mio? Imperocchè non è rimaso vigore in me, ed ancor mi manca il respiro.*

---

*Rimasi colà presso il re de' Persiani*. Per ispirare a Ciro sentimenti sempre più favorevoli verso gli Ebrei.

Vers. 14. *Va a' giorni rimoti*. Solamente dopo lungo spazio di tempo si adempierà quello, che io ti farò vedere, e intendere. Ciò riguarda le cose, che si leggono nel capo che segue.

Vers. 16. *Colui, che era simile a un figliuolo di uomo*. Quegli, che era un Angelo, ma si era fatto vedere a me in figura d'uomo.

18. Rursum ergo tetigit me quasi visio hominis, et confortavit me,

19 Et dixit: Noli timere vir desideriorum: pax tibi: confortare, et esto robustus. Cumque loqueretur mecum, convalui, et dixi: Loquere Domine mi, quia confortasti me:

20. Et ait: Numquid scis, quare venerim ad te? et nunc revertar ut praelier adversum principem Persarum: cum ego egrederer, apparuit princeps Graecorum veniens.

21. Verumtamen annuntiabo tibi quod expressum est in Scriptura veritatis: et nemo est adjutor meus in omnibus his; * nisi Michael princeps vester.

* *Apocal.* 12. 7.

18. *Di nuovo adunque toccommi colui, ch' io vedea simile ad uomo, e rendettimi lena;*

19. *E disse: Non temere, o uomo di desiderj: pace sia a te: ripiglia vigore, e robustezza. E mentre egli parlava meco, io mi rinvigorii, e dissi: Parla, Signor mio; perocchè tu mi hai riconfortato.*

20. *Ed ei disse: E non sai tu il perchè io sono venuto a te? Ed ora io tornerò a combattere contro il principe dei Persiani. Quando io partiva, compariva il principe de' Greci, che veniva.*

21. *Ma io annunzierò a te quello, che sta espresso nella Scrittura di verità: e nissuno mi dà aiuto in tutto questo, se non Michele vostro principe.*

---

Vers. 20. *Compariva il principe de' Greci*. L'Angelo custode del regno de' Greci, cioè de' Macedoni. Non è detto quello, che questo Angelo domandasse.

Vers. 21. *Nella Scrittura di verità*. Cioè ne' decreti di Dio, i quali sono stati ormai a me manifestati.

*Michele vostro principe*. Si è già detto, come l'Arcangelo s. Michele fu sempre riconosciuto per protettore speciale della Sinagoga, e poscia della Chiesa di Gesù Cristo. E in tutto questo capitolo ci vien dimostrato, con quanto amore, e sollecitudine gli Angeli di Dio si adoprino pel bene degli uomini, alla cura de' quali destinolli la divina bontà, e quanto perciò essi meritino il nostro rispetto, e la nostra riconoscenza.

## CAPO XI.

*Profezia intorno a' re di Persia, e al re de' Greci. Delle guerre tra 're del mezzodì, e del settentrione, e di un re, il quale non farà nissun conto del Dio degli dei: provincie, che gli saranno soggette, o si sottrarranno al dominio di lui.*

1. Ego autem ab anno primo Darii Medi stabam ut confortaretur, et roboraretur.

2. Et nunc veritatem annuntiabo tibi. Ecce adhuc tres reges stabunt in Perside, et quartus ditabitur opibus nimiis super omnes: et cum invaluerit divitiis suis, concitabit omnes adversum regnum Graeciae.

1. *Or io fin dal primo anno di Dario il Medo lo assisteva, perchè si fortificasse, e si corroborasse.*

2. *Ed ora io annunzierò a te la verità: Ecco che tre re saranno ancor nella Persia, e il quarto sorpasserà gli altri tutti in ismodata potenza, e quando sarà cresciuto in ricchezze, inciterà tutti contro il regno della Grecia.*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Or io fin dal primo anno di Dario il Medo lo assisteva, ec.* Egli è l' Angelo Gabriele, che continua il ragionamento del capo precedente, e dice, che per amore degli Ebrei egli assistè Dario il Medo, e per conseguenza anche Ciro, affinchè divenuti padroni di Babilonia favorissero, e liberassero il popolo del Signore.

Vers. 2. *Tre re saranno ancor nella Persia, e il quarto ec.* Dopo Ciro saranno tre re nella Persia, cioè Cambise, Smerdi, e Dario di Histaspe. Il quarto è Zerse, il quale fu potentissimo, e mosse guerra alla Grecia con un esercito di circa un milione di soldati, secondo il computo più moderato. Vedi *Justin:* l. 10. *Herodoto* VII. 60. 87., e con un'armata navale di mille cento sette triremi, e di un infinito numero di barche. Egli costringeva gli abitatori de' paesi, pe' quali passava a prendere le armi, e unirsi seco per distrugger la Grecia.

3. Surget vero rex fortis, et dominabitur potestate multa, et faciet quod placuerit ei.

3. *Ma sorgerà un re forte; il quale dominerà con possanza grande, e farà quel, che vorrà.*

4. Et cum steterit, conteretur regnum ejus, et dividetur in quatuor ventos coeli; sed non in posteros ejus, neque secundum potentiam illius, qua dominatus est: lacerabitur enim regnum ejus etiam in externos, exceptis his.

4. *E quand' egli sarà nella sua esaltazione, cadrà il suo regno, e sarà diviso ai quattro venti del cielo, ma non a' suoi descendenti, nè avrà potenza simile a quella, con cui egli dominò: imperocchè oltre a quegli (quattro) il suo regno sarà smembrato ancor da esteri.*

5. Et confortabitur rex Austri: et de principibus ejus praevalebit super eum, et dominabitur ditione: multa enim dominatio ejus.

5. *E il re di mezzodì sarà possente: ma uno de' principi di quello sarà di questo più forte, e sarà signore di molte genti, perchè grande sarà il suo dominio.*

6. Et post finem annorum foederabuntur: filiaque regis Austri veniet ad regem Aqui-

6. *E passati molti anni faranno lega, e la figliuola del re di mezzogiorno anderà sposa*

---

Vers. 3. 4. *Ma sorgerà un re forte*, ec. Alessandro il grande, la cui gloria ebbe corta vita; e morto lui il suo impero fu diviso in quattro parti, come si disse VIII. 22., e non passò a' suoi discendenti, ma oltre i quattro, che ebbero l'Egitto, la Grecia, l'Asia, e la Siria, molti altri membri di quel vastissimo corpo furono preda di vari de' suoi capitani di diverse nazioni.

Vers. 5. *E il re di mezzodì sarà possente.* Parla di Tolomeo, il quale ebbe l'Egitto, la Libia, e il paese di Cirene, che sono al mezzodì della Giudea.

*Ma uno de' principi di quello ec.* Un altro de' capitani di quel re forte (vers. 3.) sarà più forte di Tolomeo, e più grande. Questi è Seleuco Nicatore che fu re della Siria, della provincia di Babilonia, della Media, e di altri paesi, e anche di Gerusalemme, e della Giudea.

Vers. 6. *Faranno lega, e la figliuola del re di mezzogiorno ec.* I due re dell'Egitto, e della Siria, Tolomeo, Filadelfo, e Antioco detto *il Dio* ebber guerra tra loro, la quale fu termi-

lonis facere amicitiam, et non obtinebit fortitudinem brachii, nec stabit semen ejus: et tradetur ipsa, et qui adduxerunt eam, adolescentes ejus, et qui confortabant eam in temporibus.

*del re di settentrione pegnò di amicizia: ma ella non avrà stabile, e ferma sorte, nè la sua stirpe si manterrà, e sarà messa a morte ella, e la gioventù, che l'avea accompagnata, ed erale stata di conforto in quei tempi.*

7. Et stabit de germine radicum ejus plantatio: et veniet cum exercitu, et ingredietur provinciam regis Aquilonis: et abutetur eis, et obtinebit.

7. *Ma dalla radice di lui sussisterà un germe. Ed ei verrà con un esercito, ed entrerà negli stati del re di settentrione, e li desolerà, e ne diverrà padrone.*

---

nata col matrimonio di Berenice sorella di Tolomeo sposata ad Antioco con ricchissima dote, e questi ripudiò per amor di lei Laodice sua moglie. Ma egli dipoi abbandonata Berenice riprese la prima sua sposa, la quale temendo, che Antioco o prima, o dopo non tornasse ad amare la sua rivale, avvelenò l'incostante marito, e fece morire un figlio nato a lui dalla stessa Berenice, e mandò gente a uccidere questa disgraziata principessa, come finalmente le riuscì, e fece salir sul trono Seleuco Callinico figliuolo suo, e di Antioco. Vedi s. Girolamo, Giustino *lib.* xxvii. 1. *Valer. Max.* ix. 10. Così si avverò quello, che dice il Profeta; Berenice perdè ben presto l'affetto dello sposo, e il suo figlio non ebbe lunga vita, ed ella stessa fu messa a morte insieme colle persone affezionate, e fedeli, cioè con quelle, che l'aveano accompagnata quando era venuta dall'Egitto.

Vers. 7. 8. 9. *Ma dalla radice di lui sussisterà un germe*, ec. Uccisa Berenice, e venuto a morte il padre di lei il Filadelfo, sorgerà un fratello di lui detto Tolomeo Evergete, il quale vendicherà la morte di Berenice sua nipote, entrando con grande esercito nel regno di Seleuco, occupando la Siria, e la Cilicia, e quasi tutta l'Asia, e saccheggerà quel regno di dove porterà via quaranta mila talenti d'argento, e infiniti vasi preziosi, e molti simulacri degli dei, tra' quali ne erano di quelli, che Cambise, occupato l'Egitto, avea portati nella Persia. Questa circostanza di aver riportati in Egitto que' simulacri mosse gli Egiziani a dare a questo Tolomeo il nome di Evergete, cioè Be-

8. Insuper et deos eorum, et sculptilia, vasa quoque pretiosa argenti, et auri, captiva ducet in Aegyptum: ipse prævalebit adversus regem Aquilonis.

*8. E condurrà prigionieri in Egitto i loro dei, e le statue, ed anche i vasi preziosi d'argento, e d'oro. Egli trionferà del re di settentrione.*

9 Et intrabit in regnum rex austri, et revertetur ad terram suam.

*9. E rientrerà nel suo regno il re di mezzodì, e ritornerà nella sua terra.*

10. Filii autem ejus provocabuntur, et congregabunt multitudinem exercituum plurimorum: et veniet properans, et inundans: et revertetur, et concitabitur, et congredietur cum robore ejus.

*10. Ma i figliuoli di quello piccati rauneranno eserciti numerosi, e uno velocemente verrà, inonderà, e ritornerà, e con grand' impeto attaccherà la mischia, colle forti squadre di lui,*

11. Et provocatus rex Austri egredietur, et pugna-

*11. E il re di mezzodì provocato uscirà in campo, e com-*

nefattore. Vedi s. Girolamo. I 40000. talenti fanno più di sedici millioni di scudi Romani.

Vers. 10. *Ma i figliuoli di quello piccati rauneranno ec.* Morto Seleuco Callinico, i figliuoli di lui Seleuco Ceraunio, e Antioco detto il grande per vendicarsi del re di Egitto rauneranno un esercito, e faran guerra contro Tolomeo Filopatore figliuolo, e successore dell' Evergete; ma Seleuco Ceraunio essendo stato ucciso il terzo anno del suo regno, toccò ad Antioco il grande l'impresa, e ripresa la Siria si preparò a portar la guerra nell' Egitto. Il Profeta, che non iscrive una storia, non tocca, se non in generale certi fatti grandi, omettendo molte particolarità; ma (come notò s. Girolamo) con molta puntualità egli ha detto, che ambedue i fratelli di Seleuco Callinico aspireranno alla vendetta, ma uno di essi, Antioco, verrà con molta celerità, inonderà la Siria, e vincerà le truppe, e i generali di Tolomeo. Questa battaglia seguì presso al monte Libano.

Vers. 11. 12. *E il re di mezzodì provocato ec.* Tolomeo Filopatore sarà un principe molle, ed effeminato, onde appena nell' ultimo pericolo si moverà, e anderà incontro ad Antioco arrivato già fino a Raphia. Ivi l' esercito di Filopatore, nel

bit adversus regem Aquilonis, et praeparabit multitudinem nimiam, et dabitur multitudo in manu ejus.

12. Et capiet multitudinem, et exaltabitur cor ejus, et dejiciet multa millia, sed non praevalebit.

13. Convertetur enim rex Aquilonis, et praeparabit multitudinem multo majorem, quam prius: et in fine temporum annorumque, veniet properans cum exercitu magno, et opibus nimis.

14. * Et in temporibus illis multi consurgent adversus regem Austri: filii quoque praevaricatorum popu-

*batterà contro il re di settentrione, e metterà in ordinanza un esercito formidabile grande, e caderanno molti sotto il suo braccio.*

12. *E farà moltitudine di prigionieri, e s' innalzerà il cuore di lui, e farà macello di molte migliaia, ma non anderà più avanti.*

13. *Imperocchè ritornerà il re del settentrione, e metterà insieme un esercito molto più grande di prima, e passato lo spazio di alcuni anni verrà in fretta con grande armata, e con somma possanza..*

14. *E in que' tempi si moveranno molti contro il re di mezzogiorno: i figliuoli eziandio de' prevaricatori del popol*

---

quale erano molte squadre di Greci, ebbe la vittoria, e tal vittoria, che avrebbe potuto farsi padrone degli stati d' Antioco, se avesse saputo valersi della occasione, e *aiutare la fortuna col valore*, dice Giustino *lib.* xxx. Ciò viene indicato, e predetto dal nostro Profeta con queste parole: *non anderà più avanti*; come in quelle *s' innalzerà il cuore di lui* egli ha voluto accennare la superbia, e la crudeltà, colla quale trattò gli Ebrei dimoranti nell' Egitto. Vedi il terzo libro de' Maccabei.

Ver 13. 14. *Ritornerà il re del settentrione*, ec. Diciassette anni dopo la battaglia di Raphia Antioco si preparò nuovamente a far guerra all' Egitto, ed essendo morto Filopatore, si unì egli con Filippo re di Macedonia per ispogliare Tolomeo Epifane fanciullo di quattro anni, e vinse in battaglia l' esercito di Epifane, e ciò in tempo, che l'Egitto era sconvolto da domestiche discordie, e le provincie soggette all' Egitto si erano ribellate. Vedi s. Girolamo.

*I figliuoli eziandio de' prevaricatori del popol tuo ec.* Da un passo di Polibio riferito da Giuseppe Ebreo xiv. 3. venghiamo

li tui extollentur, ut impleant visionem, et corruent.

* *Isai.* 19. 16.

15. Et veniet rex Aquilonis, et comportabit aggerem, et capiet urbes munitissimas: et brachia Austri non sustinebunt, et consurgent electi ejus ad resistendum, et non erit fortitudo.

16. Et faciet veniens super eum juxta placitum suum, et non erit, qui stet contra faciem ejus: et stabit in terra inclyta, et consumetur in manu ejus.

*tuo si lèveranno su per adempiere la visione, e periranno.*

15. *E verrà il re di settentrione, e farà assedi, e prenderà le città meglio fortificate, e il valore di mezzodì non potrà stargli a petto, e i suoi campioni anderanno ad opporsegli, ma saran senza forza.*

16. *E quegli venendo sopra il re di mezzodì farà quello, che gli parrà, nè sarà chi regger possa davanti a lui, ed egli si poserà nella terra illustre, la quale sotto il potere di lui sarà desolata.*

---

a sapere, che in quel tempo i Giudei di Gerusalemme si soggettarono ad Antioco, ribellandosi anch'essi contro il re d'Egitto; e in que' primi giorni dovettero essere molto contenti dei buoni trattamenti, ch'ei riceveano da quel re: ma ei non sapevano, che soggettandosi al re della Siria preparavano le vie all'adempimento della profezia, secondo la quale il Signore volea per mano di Antioco Epifane figliuolo di Antioco il grande gastigare le loro iniquità come vedremo annunziato in appresso. Nel linguaggio delle Scritture *prevaricatore* vuol dir *ribelle*. Questi ribelli adunque senza saperlo adempieranno la profezia, e periranno.

Vers. 15. *E farà assedi, ec.* E' indicato l'assedio di Sidone, nella qual città si era chiuso Scopa generale di Tolomeo, che fu costretto dalla fame a rendersi prigioniere di Antioco, e l'assedio di Gaza, e della cittadella di Gerusalemme, e di molte altre fortezze. Vedi Livio *lib.* xxxv., e s. Girolamo. Tolomeo mandò contro Antioco tre illustri capitani, Eropo, Menocle, e Damosseno, i quali non poterono nè liberare Scopa dall'assedio, nè far argine alle conquiste di quel re.

Vers. 16. *Si poserà nella terra illustre, la quale ec.* Si poserà nella Giudea, terra amenissima, e fertilissima, nella quale farà grandi disordini perseguitando que' Giudei, i quali tenevano tuttavia il partito di Scopa, e del re d'Egitto.

17. Et ponet faciem suam ut veniat ad tenendum universum regnum ejus, et recta faciet cum eo: et filiam feminarum dabit ei, ut evertat illud: et non stabit, nec illius erit.

18. Et convertet faciem suam ad insulas, et capiet multas: et cessare faciet principem opprobrii sui, et opprobrium ejus convertetur in eum.

17. *E dirizzerà le sue mire a venire ad occupare tutto il regno di lui, e tratterà con lui di cose giuste, e la figlia bellissima darà a lui per rovinarlo; ma non gli riuscirà, ed ella non lo favorirà.*

18. *E si rivolgerà verso le isole, e molte ne occuperà, e farà restare ozioso l'autore della obbrobriosa sua guerra, e il suo obbrobrio ricaderà sopra di lui:*

---

Vers. 17. *E dirizzerà le sue mire a venire ad occupare tutto il regno di lui, ec.* I Romani avendo presa la protezione del giovinetto re Tolomeo, il re Antioco per assicurarsi dell'Egitto nel tempo della guerra, ch' ei meditava contro i Romani, trattò la pace, e diede per moglie a Tolomeo la sua figliuola, dandole in dote la Celesiria, la Fenicia, e la Giudea, paesi tolti già da lui all'Egitto, colla intenzione di aver dipoi occasione, o pretesto per invadere di nuovo quel regno finita la guerra co' Romani. Ma i ministri di Tolomeo furono sottili, e cauti, quant' egli era malizioso, e la figlia Cleopatra tenne le parti del marito, e non quelle del padre, onde il re dell' Egitto si sostenne coll'amicizia de' Romani. Quelle parole: *nec illius erit*: s' intendono di Cleopatra.

Vers. 17. *E si rivolgerà verso le isole, ec.* Sotto il nome di isole s' intendono sovente nelle Scritture i paesi, a' quali non potea andarsi dalla Giudea se non per mare; onde alcuni quì per le isole intendono la Grecia, l'Asia minore, e le costiere, dove Antioco fece delle conquiste. S. Girolamo espose queste parole delle isole di Rodi, Samos, Colofone, ed altre dell'Arcipelago invase da quel re. *E farà restare ozioso l'autore della obbrobriosa sua guerra, ec.* Nella interpretazione di questo oscurissimo luogo ho seguitato il parere di un dotto teologo autore dell'esercitazioni sopra Daniele. Annibale fu il principale autore della guerra tra Antioco, e i Romani. Egli non solo incitò il re a questa guerra, ma gl' insegnò ancora la maniera di ... utilmente, e con gran vantaggio. Ma i consigli di Anni... non furono eseguiti, e Antioco si diportò malissimo, e si ...orò in molte maniere nel corso di essa. Annibale dovea

19. Et convertet faciem suam ad imperium terrae suae, et impinget, et corruet, et non invenietur.

20. Et stabit in loco ejus vilissimus, et indignus decore regio: et in paucis diebus conteretur, non in furore, nec in praelio.

21. Et stabit in loco ejus despectus, et non tribuetur ei honor regius: et veniet clam, et obtinebit regnum in fraudulentia.

19. *E tornerà indietro nelle provincie del suo regno, e troverà un inciampo, e cadrà, e più non sarà.*

20 *E succederà a lui un vilissimo uomo, e indegno dell'onore di re: e in pochi giorni finirà non di morte violenta, nè in battaglia.*

21. *E occuperà il suo luogo un principe vilipeso, e non sarà dato a lui l'onore di re: e verrà di nascosto, e s'impadronirà del regno con frode.*

---

essere mandato con un corpo di truppe nell'Italia, nel tempo, che il re dovea starsene colla sua armata navale nella Grecia, facendo mostra di voler passare anch'egli in Italia. Nè questa, nè alcun'altra delle cose proposte da Annibale fu fatta, e il re si vide ben presto nella necessità di finire una guerra disonorata, con una pace molto vergognosa. Vedi Livio *lib.* XXXVII.

Vers. 19. *E tornerà indietro nelle provincie del suo regno ec.* Antioco per mettere insieme il tributo, ch'ei dovea pagare ai Romani andò in giro pelle più rimote provincie del suo regno, e avendo sentito dire, che in un tempio dell'Elimaide vi erano degl'immensi tesori, andò, e lo saccheggiò; ma i barbari dei vicini paesi si uniron contro di lui, e lo assalirono, e lo uccisero insieme colle sue schiere. Vedi Strabone, Giustino ec.

Vers. 20 *E succederà a lui un vilissimo uomo, ec.* Questi è Seleuco Filopatore figliuolo maggiore di Antioco, il quale Seleuco fu principe di nissun merito, e valore, avaro, e sacrilego, che mandò Eliodoro a Gerusalemme, perchè pigliasse quello, che si trovava nel tesoro del Tempio 2. *Machab.* III. 33. Egli fu ucciso dallo stesso Eliodoro, che volea usurpar il trono.

Vers. 21. *E occuperà il suo luogo un principe vilipeso, e non sarà dato a lui l'onore di re.* Parla di Antioco Epifane, il quale, in pregiudizio del figliuolo di Seleuco, occupò il regno della Siria coll'aiuto di Attalo, e di Eumene re di Pergamo, mentre Demetrio figlio di Seleuco era a Roma. Egli fu

22. Et brachia pugnantis expugnabuntur a facie ejus, et conterentur: insuper et dux foederis.

23. Et post amicitias, cum eo faciet dolum: et ascendet, et superabit in modico populo.

22. *E le forze di chi combatterà contro* (*di lui*) *saranno debellate, e distrutte, e di più il capo dell' alleanza.*

23. *E dopo aver fatta amicizia con lui, userà frode, e anderà innanzi, e vincerà con piccolo esercito.*

---

principe di naturale inquieto, torbido, stravagante, e di più molto crudele, particolarmente verso la nazione Ebrea. Vedi 1. *Machab.* II., 2. *Machab.* III. 30., e la Scrittura gli dà con molta moderazione il titolo di *vilipeso*, quando da' suoi se gli dava comunemente il titolo di pazzo furioso, come si è già detto altrove. *Verrà di nascosto, e s' impadronirà del regno con frode.* Antioco venendo da Roma, essendo giunto ad Atene seppe la morte del fratello Seleuco, e fatta alleanza co' re di Pergamo si fece padrone del regno, che spettava al nipote.

Vers. 22. *E le forze di chi combatterà contra* (*di lui*) *saranno debellate*. Eliodoro fu vinto dalli due re collegati con Antioco.

*E di più il capo dell' alleanza*. S' intende, *sarà distrutto.* Tolomeo Epifane cognato di Antioco fu ucciso da' suoi nel tempo, che si preparava a far guerra alla Siria: così fu tolto di mezzo un grande ostacolo, che avrebbe potuto opporsi alla usurpazione di Antioco. Tolomeo Epifane è detto *capo dell' alleanza*, perchè contratto il matrimonio con Cleopatra figlia di Antioco il grande, strinse alleanza tral reame d' Egitto, e quello della Siria.

Vers. 23. 24. *E dopo aver fatta amicizia con lui, userà frode, ec.* Dopo la morte di Tolomeo Epifane, Antioco volle esser tutore del figliuolo di lui Tolomeo Filometore fanciullo di sette anni; ma Eulaio, e Leneo ministri del re chiesero, ch'ei restituisse piuttosto all' Egitto la Celesiria, e Antioco Epifane dopo aver per un tratto di tempo fatto l' amico, si mosse col suo esercito, e vinse i capitani del re d' Egitto, e Tolomeo allora andò a mettersi nelle sue mani, ed egli mostrando sempre molto affetto verso il pupillo, e di voler assestare le cose di lui, prese con tutte le formalità, e cerimonie usate possesso dell' Egitto, e con poca fatica arrivò a ottenere quello, che nissuno de' suoi antenati avea potuto conseguire. Gli Alessandrini però messero sul trono Tolomeo Evergete fratello di Filometore, lo che accese la guerra, di cui si parla in appresso,

24. Et abundantes et uberes urbes ingredietur: et faciet quae non fecerunt patres ejus, et patres patrum ejus: rapinas, et praedam, et divitias eorum dissipabit, et contra firmissimas cogitationes inibit: et hoc usque ad tempus.

24. *Ed entrerà nelle città grosse, e piene di ricchezze, e farà quel, che non fecer mai i suoi padri, nè li padri dei padri suoi, saccheggerà, e spoglierà, e dissiperà le loro ricchezze, e formerà disegni contro le più forti, e ciò fino a un dato tempo.*

25. Et concitabitur fortitudo ejus, et cor ejus adversum regem Austri in exercitu magno: et rex Austri provocabitur ad bellum multis auxiliis, et fortibus nimis, et non stabunt, quia inibunt adversus eum consilia.

25. *E la sua fortezza, e il suo coraggio lo istigherà ad andare contro il re del mezzogiorno con grande esercito: e il re di mezzogiorno si farà animo alla guerra, mediante i molti, e grandi aiuti, ma non gli varranno, perchè si macchineranno insidie contro di lui.*

26. Et comedentes panem cum eo conterent illum, exercitusque ejus opprimetur: et cadent interfecti plurimi.

26. *E que', che mangiano alla sua mensa, saranno la sua rovina, e l'esercito di lui sarà oppresso, e moltissimi saran gli uccisi.*

27. Duorum quoque regum cor erit ut malefaciant, et ad mensam unam mendacium loquentur, et non proficient: quia adhuc finis in aliud tempus.

27. *Ed anche li due re non penseranno ad altro, che a far del male, e stando insieme a mensa parleranno con finzione, e non arriveranno a' loro fini, perocchè la fine è differita ad altro tempo.*

---

nella quale Antioco fingendo di far tutto pel re pupillo tirava a farsi padrone di quel regno colla rovina di ambedue i fratelli.

Vers. 25. 26. *E la sua fortezza, e il suo coraggio lo istigherà ec.* Egli riportò vittoria contro Tolomeo Evergete. Vedi 1. *Machab.* 1. 17. 18. 19. E sembra accennarsi, che in questa guerra l'Evergete fu mal servito, od anche tradito da' suoi *da que', che mangiano alla sua mensa.*

Vers. 27. *Ed anche li due re non penseranno ad altro, che*

28. Et revertetur in terram suam cum opibus multis: et cor ejus adversum testamentum sanctum, et faciet, et revertetur in terram suam.

28. *E quegli tornerà nella sua terra con molte ricchezze, e coverà pravi disegni contro il testamento santo, e gli eseguirà, e ritornerà nella sua terra;*

29. Statuto tempore revertetur, et veniet ad Austrum: et non erit priori simile novissimum.

29. *Nel tempo stabilito ritornerà, e verrà verso il mezzodì, ma questa ultima volta non avverrà come nella prima;*

---

*a far del male ec.* Antioco pensava a gabbare Tolomeo Filometore, e questi a gabbare Antioco, trattando di far la pace col fratello, la quale fu poi tra loro conclusa; ma nè Antioco arrivò a farsi re dell' Egitto, nè Filometore ottenne di liberarsi da Antioco, il quale ritenne Pelusio, che era la chiave di quel regno, e vedendosi dipoi burlato dai due fratelli, che si erano riuniti tornò di nuovo nell' Egitto, come è detto vers. 29. Vedi Livio *lib.* 45.

Vers. 28. *Coverà pravi disegni contro il testamento santo, ec.* Antioco tornò dall' Egitto col cuore pieno di mal talento contro gli Ebrei. Vedi 1. *Machab.* 1. Per la qual cosa arrivato, che fu a Gerusalemme esercitò contro di essi immense crudeltà, profanò il Tempio, e portò via il valore di mille ottocento talenti in vasi, e suppellettili preziose, 1. *Machab.* 1. 23. 24., 2. *Machab.* v. 22. e se nè tornò ad Antiochia.

Vers. 29. 30. *Nel tempo stabilito ritornerà, ec.* Antioco tornerà di poi nell' Egitto; ma le cose non anderanno per lui tanto bene come l'altra volta: perocchè quando era già vicino ad Alessandria vennero i legati di Roma a ordinargli di ritirarsi dall' Egitto, e avendo egli detto, che avrebbe consultato co' suoi amici intorno a quello, che avesse da fare, uno de' legati Gaio Popilio fece col suo bastone un cerchio intorno a' piedi del re, e *prima* (disse) *che tu esca di quà, rispondi se vuoi la guerra, o la pace.* Sbalordito il re a questa intonatura rispose: se i Romani lo vogliono, convien ritirarsi. I legati Romani dovettero andar da Delo ad Alessandria sopra una trireme di Macedonia. Vedi Livio *lib.* 45. Antioco poi sfogò la sua rabbia sopra Gerusalemme, e sopra gli Ebrei, mandando colà Apollonio, il quale vi fece tutti i mali, che sono descritti 1. *Machab.* 1. 30., 2. *Machab.* v. 24. ec. *Volgerà l'animo contro coloro, che abban-*

30. Et venient super eum Trieres, et Romani: et percutietur, et revertetur, et indignabitur contra testamentum sanctuarii, et faciet: reverteturque, et cogitabit adversum eos, qui dereliquerunt testamentum sanctuarii.

30. *Perocchè verranno a lui le navi, e i Romani, ed ei sarà in costernazione, e se ne ritornerà; e si accenderà d'ira contro il testamento santo, e la sfogherà: e se ne anderà, e volgerà l'animo contro coloro, che abbandonerono il testamento santo.*

31. Et brachia ex eo stabunt, et polluent sanctuarium fortitudinis, et auferent juge sacrificium: et dabunt abominationem in desolationem.

31. *E i suoi strumenti si presenteran con audacia, e contamineranno il santuario (di Dio) forte, e toglieranno il sacrifizio perenne, e vi porranno l'abbominazione della desolazione.*

32. Et impii in testamentum simulabunt fraudulenter: populus autem sciens Deum suum, obtinebit, et faciet.

32. *E gli empi useranno fraudolenta simulazione contro il testamento. Ma il popolo, che conosce il suo Dio, si terrà fermo, ed agirà.*

---

*donarono il testamento santo.* Non risparmierà quelli tra'Giudei, i quali avranno violata la legge, e abbandonata la vera religione, sperando di essere da lui favoriti, e innalzati. Vedi 2. *Machab.* IV. 9 ec.

Vers. 31. *E i suoi strumenti ec.* Chiama *braccia* di Antioco i ministri, strumenti di sua crudeltà, ed empietà. Tali furono il senator di Antiochia, Apollonio, Filippo ec. *Vi porranno l'abbominazione della desolazione.* Alzarono nel Tempio la statua di Giove Olimpio, dopo aver profanato lo stesso tempio, e abolito il culto del Signore.

Vers 32. *E gli empi useranno fraudolenta simulazione ec.* Ciò si applica agli apostati Ebrei, i quali usavano ogni arte per indurre gli altri ad obbedire a'comandi di Antioco. Vedi 2. *Machab* VI. 21. ec.

*Ma il popolo, che conosce il suo Dio, ec.* Ma quegli Ebrei, che conoscono, cioè amano il loro Dio, staranno forti nella loro fede, e agiranno secondo i precetti di essa. Il vecchio Eleazaro, i sette Fratelli colla santa loro Madre, gli Assidei, molte donne, che circoncisero i loro figliuoli, e que'molti, che si ritirarono nel deserto, tutti questi patirono con gran costanza, piuttosto che violare la legge.

33. Et docti in populo docebunt plurimos: et ruent in gladio, et in flamma, et in captivitate, et in rapina dierum.

34. Cumque corruerint, sublevabuntur auxilio parvulo: et applicabuntur eis plurimi fraudulenter.

35. Et de eruditis ruent, ut conflentur, et eligantur, et dealbentur usque ad tempus praefinitum: quia adhuc aliud tempus erit.

36. Et faciet juxta voluntatem suam rex, et elevabi-

*33. E gli scienziati del popolo illumineranno molta gente, e correranno incontro alla spada, e alle fiamme, e alla schiavitù, e allo spogliamento delle sostanze per molti giorni;*

*34. E nella loro oppressione saran sollevati da piccolo soccorso: e un gran numero si unirà con essi con frode.*

*35. E cadranno degli scienziati, affinchè sien provati col fuoco, e purgati, e imbiancati fino al tempo già stabilito; perocchè rimane tuttora altro tempo.*

*36. E quegli farà tutto quel, ch' ei vorrà, e si leverà*

---

Vers. 33. *E gli scienziati del popolo illumineranno molta gente, ec.* Parla di Mathathia, e de' suoi figliuoli, che erano della tribù di Levi; e a quella tribù si conveniva specialmente la scienza della legge, e delle Scritture.

Vers. 34. *E nella loro oppressione saran sollevati da piccolo soccorso.* I Maccabei con piccolissime forze intrapresero di vendicare l'onor di Dio, e di ristorare l'oppressa nazione, e Dio coronò con miracolosi successi la loro virtù, e costanza.

*E un gran numero si unirà con essi con frode.* I Maccabei avranno molti invidiosi tra' lor fratelli, i quali daranno loro non poca inquietudine, perchè fingendosi del loro partito, non penseranno ad altro, che a tradirli.

Vers. 35 *E cadranno degli scienziati, affinchè ec.* Molti dei più timorati periranno, e saranno provati col fuoco della persecuzione, la quale li purgherà, gl' imbiancherà, e li renderà ostie degne di Dio. Ma la tribolazione ha un termine, e dopo questa verrà il tempo della pace.

Vers. 36. *E quegli farà tutto quel, ch' ei vorrà, ec.* Antioco vedrà, che tutto gli riuscirà, e questo servirà a renderlo quel più orgoglioso, onde non rispetterà nè alcuno degli dei

tur, et magnificabitur adversus omnem deum, et adversus Deum deorum loquetur magnifica, et dirigetur, donec compleatur iracundia, perpetrata quippe est definitio.

37. Et Deum patrum suorum non reputavit: et erit in concupiscentiis feminarum, nec quemquam deorum curabit: quia adversum universa consurget.

38. Deum autem Maozim in loco suo venerabitur: et Deum, quem ignoraverunt patres ejus, colet auro, et argento, et lapide pretioso rebusque pretiosis.

*in superbia, e insolentirà contro tutti gli dei, e parlerà arrogantemente contro il Dio degli dei, e tutto gli anderà bene, fino a tanto che siasi sfogata l'ira (di Dio): imperocchè sta fisso il decreto.*

37. *Egli non farà stima del Dio de' suoi padri, e sarà dominato dalla libidine, e non terrà conto d' alcuno degli dei, perchè si metterà al di sopra di tutte le cose.*

38. *Ma renderà onore al dio Maozim nella sua residenza, e questo dio ignoto a' padri suoi onorerà con doni d' oro, d' argento, di pietre preziose, e di ricca suppellettile.*

---

del Gentilesimo, nè il vero Dio. Da Polibio sappiamo, ch' ei saccheggiò un gran numero di templi de' falsi dei nella Grecia, e altrove. Ma sopra tutto egli bestemmierà empiamente il vero Dio; e tutto questo durerà fino a tanto, che il Signore abbia sfogata la giusta ira accesa da' peccati del popol suo: perocchè Dio ha voluto, e stabilito così.

Vers. 37. *Sarà dominato dalla libidine.* La sfacciataggine di questo principe in tal materia andava all' estremo. Vedi s. Girolamo, e Ateneo *lib.* v. 6.

Vers. 38. *Ma renderà onore al dio Maozim ec.* Teodoreto, e dopo di lui qualche altro interprete spose in tal guisa queste parole. Venererà se stesso come dio Maozim (come il dio forte) dio, cui certamente non conobbero gli suoi antenati. Che Antioco volesse esser creduto un dio apparisce e dalle antiche medaglie (*Noris Exercit.* xxiii.) e dallo stesso attributo di *Epifane*, che vuol dir *presente* attributo dato ordinariamente agli dei loro da' Gentili, come abbiam detto altrove, e ciò ancora si accenna 2. *Machab.* ix. 10. Vedi in questo luogo de' Maccabei la versione Arabica nelle Poliglotte di Parigi, e di Londra.

39. Et faciet, ut muniat Maozim cum Deo alieno, quem cognovit, et multiplicabit gloriam, et dabit eis potestatem in multis, et terram dividet gratuito.

39. *E porrà a difesa della cittadella un dio straniero, e chiunque riconoscerà questo per dio, ei lo ricolmerà di onori, e daragli potestà sopra molti, e distribuirà a questi gratuitamente la terra.*

40. Et in tempore praefinito praeliabitur adversus eum rex Austri, et quasi tempestas veniet contra illum rex Aquilonis in curribus, et in equitibus, et in classe magna, et ingredietur terras, et conteret, et pertransiet.

40. *E nel tempo stabilito farà a lui guerra il re di mezzodì, e il re di settentrione si moverà contro di lui come un turbine co' suoi cocchi, co' suoi cavalieri, e con grande armata navale: ed entrerà nelle sue provincie, e distruggerà, e passerà avanti.*

41. Et introibit in terram gloriosam, et multae corruent: hae autem solae salvabuntur de manu ejus, Edom, et Moab, et principium filiorum Ammon.

41. *Ed entrerà nella terra gloriosa, e molte genti saranno oppresse; e dalle mani di lui queste sole si salveranno, Edom, e Moab, e le frontiere de' figliuoli di Ammon.*

42. Et mittet manum suam in terras: et terra Aegypti non effugiet.

42. *E si appropierà le provincie, e la terra d' Egitto non si salverà da lui.*

---

Vers. 39. *E porrà a difesa della cittadella un dio straniero, ec.* Egli metterà nella fortezza di Gerusalemme questo dio straniero, di nuova invenzione, vi metterà la propria immagine, e quelli, che l' adoreranno saranno onorati, e innalzati, e arricchiti da lui.

Vers. 40. *E nel tempo stabilito farà a lui guerra il re di mezzodì, ec* Ritorna l' Angelo a parlare della guerra di Antioco contro Tolomeo Evergete indicata già vers. 29.

Vers. 41. *Entrerà nella terra gloriosa, ec.* Andando verso l' Egitto entrerà nella Giudea, ma non toccherà gl' Idumei, nè i Moabiti, ne le frontiere degli Ammoniti. Vedi s. Girolamo.

Vers. 42 *Non si salverà da lui.* Egli saccheggerà, e desolerà il paese d' Egitto, fin dove giungerà col suo esercito.

43. Et dominabitur thesaurorum auri, et argenti, et in omnibus pretiosis Aegypti: per Lybiam quoque, et Aethiopiam transibit.

44. Et fama turbabit eum ab Oriente, et ab Aquilone: et veniet in multitudine magna ut conterat, et interficiat plurimos.

45. Et figet tabernaculum suum Apadno inter maria, super montem inclytum,

43. *E si renderà padrone de' tesori di oro, e di argento, e di tutte le cose preziose dell'Egitto: e passerà anche pella Libia, e pell' Etiopia.*

44. *E daranno a lui turbamento le voci, che verran dall'oriente, e dal settentrione, e partirà con grande esercito per devastare, e per far grande strage.*

45. *E pianterà il padiglione del suo palazzo trai mari sul monte illustre, e santo, e*

---

Vers. 43. *Passerà anche pella Libia, e pell' Etiopia.* La Libia, e l'Etiopia occidentale appartenevano al regno dei Tolomei, e Livio, e Polibio affermano, che Antioco avea occupato tutti i paesi spettanti al re d'Egitto, tolta Alessandria, quando giunsero i legati di Roma, che lo costrinsero a tornarsene indietro. Meraviglia adunque non è, che sien quì rammentate e la Libia, e l'Etiopia, come invase da Antioco.

Vers. 44. *E daranno a lui turbamento le voci, che verran dall' oriente, e dal settentrione.* Le nuove di quello, che accadeva nelle provincie orientali, e nell' Armenia, che era a settentrione, messero in grande agitazione il re Antioco, sentendo come dappertutto si macchinavano ribellioni contro di lui. Alcuni per *l' oriente* intendono la Giudea, dove Giuda Maccabeo facea continui progressi, e dava molto da parlare di se.

Vers. 45. *E pianterà il padiglione del suo palazzo trai mari sul monte illustre, e santo.* La traduzione, che abbiam dato della voce Apadno, è di s. Girolamo. Per unire il senso di questo versetto con quel, che precede, non pare, che possa dirsi altro, se non che Antioco movendosi col suo grande esercito per uccidere, e distruggere, nel suo se si immaginerà di andare ad alzare il suo padiglione, e il suo trono nella Giudea (che è tra due mari, il mare morto, e il mediterraneo) e sullo stesso monte illustre, e santo, dove era il tempio di Dio; e gli parrà di esser già salito sino alla cima di quel monte; ma Dio lo gastigherà con acerbissima malattia, e nissuno potrà recargli soccorso,

| | |
|---|---|
| et sanctum: et veniet usque ad summitatem ejus, et nemo auxiliabitur ei. | *salirà fino alla sua cima, e nissuno gli recherà aiuto.* |

e perirà. Le ultime parole di questo versetto stanno così nei LXX. *Verrà l' ora del suo fine, e non sarà chi lo aiuti.*

Tutto quello, che noi abbiamo fin quì esposto dal vers. 21. in poi come detto dall' Angelo Gabriele intorno alla persecuzione mossa da Antioco Epifane contro la sinagoga, viene inteso, e spiegato da molti e antichi, e moderni della persecuzione, che soffrirà la Chiesa Cristiana negli ultimi tempi dall'Anticristo; e l'autorità di un s. Girolamo, di un s. Ippolito martire, di Teodoreto, e di molti altri Padri della Chiesa ci rendo persuasi, che fin là portò l' Angelo il suo sguardo, e che il ritratto converrà a quell' ultimo gran nimico di Dio, e dei suoi Santi, e che Antioco Epifane è una figura somiglievole, ed espressa delle stesso nimico. Ma seguendo le tracce dell'istoria ci siamo contentati d' illustrare la lettera della profezia, conforme da molti dotti, e cattolici interpreti è stato fatto, e secondo il nostro istituto, senza stenderci a discorrere di quell'altro senso per non uscire de' limiti della solita brevità.

## CAPO XII.

*Dopo una tribolazione grande le reliquie de' Giudei saranno salvate: de' morti alcuni risorgeranno alla vita, altri all' obbrobrio. I dotti, e i maestri risplenderanno. Di due uomini santi presso le rive di un fiume, e di uno vestito di abiti di lino. Sposizione della visione.*

| | |
|---|---|
| 1. In tempore autem illo consurget Michael princeps | 1. *E in quel tempo sorgerà Michele principe grande, il* |

### ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E in quel tempo sorgerà Michele principe grande, ec.* L' Angelo Gabriele continuando a istruire il Profeta, dopo aver descritta nel capo precedente la persecuzione di Antioco, nella quale era un tipo della persecuzione dell' Anticristo, viene adesso a parlare di quello, che dee avvenire negli ultimi tempi, quando uscirà fuori questo figliuolo di perdizio-

magnus, qui stat pro filiis populi tui: et veniet tempus, quale non fuit ab eo, ex quo gentes esse cœperunt usque ad tempus illud. Et in tempore illo salvabitur populus tuus, omnis qui inventus fuerit scriptus in libro.

2. Et multi de his, qui dormiunt in terrae pulvere, evigilabunt: * alii in vitam aeternam, et alii in opprobrium ut videant semper.

* *Matth.* 25. 46.

*quale sta a guardia del popol tuo; perocchè verrà un tempo, qual mai non fu, dacchè cominciarono ad esistere delle nazioni fino a quell' ora. E allora sarà salvato il popol tuo, tutto quello, che sarà trovato scritto nel libro.*

2. *E la moltitudine di quei, che dormono nella polvere della terra, si risveglieranno, altri per la vita eterna, ed altri per l' ignominia, la quale si vedranno sempre davanti.*

---

ne a far guerra alla Chiesa. Così l' Angelo congiunge due tempi tra lor distinti, e la figura col figurato. E ciò pur fece Cristo, il quale colla descrizione della rovina di Gerusalemme congiunse la predizione delle cose, che accaderanno alla fine de' secoli, *Matth.* xxiv. Noi seguiremo pertanto nella sposizione di questo capitolo la comune sentenza de' Padri, e degli Interpreti, perchè, come notò già s. Girolamo, non par, che possano le parole profetiche in altra guisa spiegarsi con precisione, e verità. L' Angelo adunque annunziò, che in quel tempo di tribolazione, e d' affanno sorgerà l' Arcangelo s. Michele per combattere contro il re di settentrione, cioè contro l' Anticristo; sorgerà in aiuto de' Fedeli questo gran Principe, ovvero *Angelo grande* (come lessero i LXX) il quale fu sempre protettore specialissimo della sinagoga, e poscia della Chiesa Cristiana; e ben saravvi bisogno di tale aiuto, perchè allora *sarà tribolazione grande, quale non fu dal principio del mondo*, come disse Cristo alludendo a questo luogo *Matth.* xxiv. 21.

*E allora sarà salvato il popol tuo, ec.* Allora crederanno in Cristo, e si salveranno tutti gli Ebrei, che sono scritti nel libro della eterna predestinazione. Perocchè questo è il tempo della conversione del Giudaismo, quando se non tutti, almeno la massima parte de' Giudei volgeranno lo sguardo a colui, che ei già crudelmente trafissero.

Vers. 2. *E la moltitudine di que', che dormono ec.* E' annun-

3. * Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: et qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates. * *Joan.* 5. 29. *Sap.* 3. 7.

4. Tu autem Daniel claude sermones, et signa librum usque ad tempus statutum: plurimi pertransibunt, et multiplex erit scientia.

3. *E quegli, che hanno la scienza, rifulgeranno come la luce del firmamento; e quegli, che insegnano a molti la giustizia, come stelle per le intiere eternità.*

4. *Ma tu, o Daniele, chiudi queste parole, e sigilla il libro fino al tempo determinato: moltissimi lo scorreranno, e ne trarranno molta dottrina.*

---

ziata la generale risurrezione de' morti, de' quali gli uni risorgeranno per passare alla vita eterna, gli altri per andare all'eterna ignominia, o (come porta la nostra Volgata) alla ignominia, che avranno mai sempre dinanzi agli occhi loro.

Vers. 3. *E quegli, che hanno la scienza, rifulgeranno ec.* Una stessa cosa sono *quegli, che hanno la scienza ... e quegli, che insegnano a molti la giustizia*, e una stessa cosa è detta nella prima parte, e nella seconda del versetto, come osservò s. Girolamo; e a consolazione de' Profeti, e degli uomini Apostolici, i quali (particolarmente in tempo di tanto bisogno) istruiranno nella legge del Signore i Fedeli, e gli animeranno all'osservanza de' divini precetti, è qui predetta la gloria, a cui saranno innalzati da Cristo.

Vers 4. *Chiudi queste parole, e sigilla il libro ec.* L'Angelo vuol significare, che le cose dettate da lui al Profeta benchè certissime, aveano molta oscurità, e non sarebbono intese perfettamente prima del loro adempimento; perocchè (come dice s. Ireneo) *la profezia che non è ancora adempiuta, è un enimma*. Tu adunque (dice l' Angelo a Daniele) sigillerai la profezia per indicare la sua infallibil certezza, e chiuderai la stessa profezia, cioè la proporrai con figure, ed enimmi, i quali ne asconderanno il senso fino a tanto, che questo sia diciferato dall'evento.

*Moltissimi lo scorreranno, e ne trarranno molta dottrina.* Quelli, che leggeranno lo stesso libro, daranno alle profezie, che quì si contengono, chi una, e chi un'altra interpretazione. Quando Daniele scrisse tutto quel, che si è letto intorno alla persecuzione d'Antioco, nissuno potea intenderle, ma dopo la verificazione, cominciarono a potersi comprendere, e quello,

5. Et vidi ego Daniel, et ecce quasi duo alii stabant: unus hinc super ripam fluminis, et alius inde ex altera ripa fluminis.

6. Et dixi viro, qui erat indutus lineis, qui stabat super aquas fluminis: Usquequo finis horum mirabilium?

7. Et audivi virum, qui indutus erat lineis, qui stabat super aquas fluminis, * cum elevasset dexteram, et sinistram suam in coelum, et jurasset per viventem in aeternum, quia in tempus, et tempora, et dimidium temporis. Et cum completa fuerit dispersio manus populi sancti, complebuntur universa haec:

* *Apocal.* 10. 5.

5. *Ed io Daniele osservai, e vidi come due altri stavano uno da una parte sulla riva del fiume, e un altro dall'altra parte sull'altra riva del fiume.*

6. *E dissi a quell'uomo, che era vestito di vesti di lino, il quale si stava sulle acque del fiume: E quando avran fine queste cose portentose?*

7. *E udii colui, che era vestito di vesti di lino, che stava sulle acque del fiume, che alzata la destra, e la sinistra sua mano verso del cielo, giurò per colui, che vive in eterno, e disse: in un tempo, e in (due) tempi, e nella metà di un tempo. E quando la dispersione della moltitudine del popol santo sarà compiuta, tutte queste cose saranno ridotte ad effetto.*

---

che egli dice riguardo all' Anticristo, s' intenderà negli ultimi tempi.

Vers. 5. *E vidi, come due altri stavano, ec.* Questi due personaggi de' quali uno stava sopra una delle ripe del fiume, l'altro dirimpetto sull'altra riva, sono due angeli. Vedi s. Girolamo. Il fiume credesi il Tigri.

Vers. 6. *E dissi a quell' uomo, che era vestito di vesti di lino, ec.* Cioè, io dissi all' Angelo Gabriele. Quest' Angelo stava sopra le acque, pelle quali è significata la inondante tribolazione. Domanda adunque Daniele quanto tempo sieno per durare le strane vessazioni della Chiesa, e il regno crudele dell' Anticristo.

Vers. 7. *Alzata la destra, e la sinistra ec.* E' l'atto di uno, che fa solenne giuramento.

*In un tempo, in (due) tempi. ec.* Vedi *cap.* vii. 25.

*E quando la dispersione ec.* Sembra, che voglia intendersi di quella dispersione, di cui è parlato nell' Apocalisse xi. 6.

8. Et ego audivi, et non intellexi. Et dixi: Domine mi, quid erit post haec?

9. Et ait: Vade Daniel, quia clausi sunt, signatique sermones, usque ad praefinitum tempus.

10. Eligentur, et dealbabuntur, et quasi ignis probabuntur multi: et impie agent impii, neque intelligent omnes impii, porro docti intelligent.

11. Et a tempore cum ablatum fuerit juge sacrificium, et posita fuerit abominatio in desolationem, dies mille ducenti nonaginta.

8. *Ed io udii, ma non capii. E dissi: Signor mio, dopo queste cose, che sarà egli?*

9. *Ed ei disse: Va, o Daniele: perocchè queste sono parole chiuse, e sigillate per fino al tempo determinato.*

10. *Molti saranno eletti, e imbiancati, e purgati quasi col fuoco, e gli empi opereranno empiamente: e nissuno degli empi capirà, ma gli scienziati capiranno.*

11. *E dal tempo, in cui sarà tolto il sacrifizio perenne, e sarà inalzata l'abominazione della desolazione, saranno mille dugento novanta giorni.*

---

quando una gran parte de' Fedeli anderà a nascondersi ne' deserti, e nelle spelonche.

Vers. 10. *Molti saranno eletti, ec.* Allora in quel tempo la persecuzione servirà a provare la elezione di molti, a mondargli, a purificarli, e a rendergli degni della eterna felicità; gli empi poi nella persecuzione seguiteranno ad operare empiamente, e per essi sarà inintelligibile anche dopo l'evento questa profezia; ma i pii, e fedeli, che hanno la scienza della pietà, la capiranno.

Vers. 11. *E dal tempo, in cui sarà tolto il sacrifizio perenne, ec.* Si è veduto molte volte, come i Profeti sono usi a parlare de' misteri della Chiesa di Cristo colle espressioni tolte dai riti della Chiesa Giudaica. Così s. Girolamo, Teodoreto, Ireneo, Ippolito martire, e molti altri non dubitano, che pel *sacrifizio perenne* sia quì inteso il sacrifizio della Eucaristia, cui l' Anticristo vorrà togliere dal mondo; come per l'*abbominazione della desolazione* intendono l'idolo, cioè l'Anticristo stesso, il quale vorrà essere adorato come Dio. Vedi 2. *Tessal.* II. 4. Dal tempo adunque, in cui queste due cose avverranno sino al fine della persecuzione, resteranno tre anni, e mezzo, e ancor dodici, o tredici giorni. Vedi *Apocal.* XI. 2.

12 Beatus, qui expectat, et pervenit usque ad dies mille trecentos triginta quinque.

13. Tu autem vade ad praefinitum: et requiesces, et stabis in sorte tua in finem dierum.

*Hucusque Danielem in Hebraeo volumine legimus. Quae sequuntur usque ad finem libri, de Theodotionis editione translata sunt.*

12. *Beato chi aspetta, e giunge fino a' mille trecento trenta cinque giorni.*

13. *Ma tu va' fino al tuo termine, ed avrai requie, e goderai di tua sorte fino alla fine de' giorni.*

Tutto questo abbiam letto nel codice Ebreo di Daniele: le cose, che seguono fino alla fine del libro sono prese dall edizione di Teodozione.

---

Vers. 12. *Beato chi aspetta, e giunge fino a' mille trecento trenta cinque giorni.* Vale a dire: *Beato chi dopo la morte dell' Anticristo, aspetta in pazienza, oltre il numero sopra detto, per giorni quaranta cinque, dentro i quali il Signore, e Salvatore verrà nella sua Maestà.* Così s. Girolamo. I 1335. giorni fanno quarantacinque giorni oltre i 5290., de' quali è parlato nel versetto precedente.

Vers. 13. *Va' fino al tuo termine, ed avrai requie, ec.* Ecco la lezione de' LXX, che illustra, e spiega la nostra Volgata: *Ma tu va', e riposa, perocchè* (restano) *ancora dei giorni all'adempimento della consumazione, e avrai requie, e risorgerai nell' ordine tuo alla consumazione de' giorni.* Tu morrai, o Daniele, molto prima, che si adempiano le cose, che a te sono state rivelate, ma anderai a riposare nel seno di Abramo, e risorgerai nell' ordine tuo, cioè in quel grado di gloria, che è per te preparata. Vedi 1 *Cor.* xv. 23.

## CAPO XIII.

*Susanna è accusata d'adulterio, e condannata ingiustamente, ma è liberata da Daniele.*

1. Et erat vir habitans in Babylone, et nomen ejus Joakim:

1. *Era un uomo dimorante in Babilonia per nome Joachim.*

---

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Era un uomo dimorante in Babilonia ec.* Ne' Codici

2. Et accepit uxorem nomine Susannam, filiam Helciae, pulcram nimis, et timentem Deum:

3. Parentes enim illius, cum essent justi, erudierunt filiam suam secundum legem Moysi.

4. Erat autem Joakim dives valde, et erat ei pomarium vicinum domui suae: et ad ipsum confluebant Judaei, eo quod esset honorabilior omnium.

5. Et constituti sunt de populo duo senes judices in illo anno: de quibus locutus est Dominus: quia egressa est iniquitas de Babylone a senioribus judicibus, qui videbantur regere populum.

6. Isti frequentabant domum Joakim, et veniebant ad eos omnes, qui habebant judicia.

7. Cum autem populus revertisset per meridiem, ingrediebatur Susanna, et deambulabat in pomario viri sui.

8. Et videbant eam senes quotidie ingredientem,

*2. E prese per moglie una donna chiamata Susanna, figlia di Helcia, grandemente bella, e timorata di Dio:*

*3. Imperocchè i genitori di lei, che erano giusti avevano istruita la figliuola secondo la legge di Mosè.*

*4. E Joachim era uomo ricco, ed avea un giardino presso alla sua casa, e da lui andavano in gran numero i Giudei, perchè egli era il più ragguardevole di tutti.*

*5. E furono in quell' anno eletti giudici del popolo due seniori di quelli, de' quali disse il Signore, che in Babilonia era venuta l' iniquità dai vecchi giudici, i quali sembravano rettori del popolo.*

*6. Questi frequentavan la casa di Joachim, e vi andavano a trovarli tutti quelli, che aveano liti.*

*7. E quando il popolo sul mezzogiorno se ne andava, andava Susanna a passeggiare nel giardino di suo marito.*

*8. E i vecchioni la vedevano ogni dì andare a passeg-*

greci, e nella Sinopsi attribuita a s. Atanasio, e nella versione Arabica, questa storia è posta avanti alla profezia di Daniele, e tiensi per certo, che il fatto quì descritto avvenne in uno de' primi tre anni della cattività di Daniele.

Vers. 5. *Furono in quell' anno eletti giudici del popolo due seniori ec.* Da questo luogo apparisce, che i Caldei permettevano a' Giudei di avere nella loro cattività de' giudici, i quali decidesser le cause tra Ebrei, e Ebrei.

et deambulantem: et exarserunt in concupiscentiam ejus:

9. Et everterunt sensum suum, et declinaverunt oculos suos ut non viderent coelum, neque recordarentur judiciorum justorum.

10. Erant ergo ambo vulnerati amore ejus, nec indicaverunt sibi vicissim dolorem suum.

11. Erubescebant enim indicare sibi concupiscentiam suam, volentes concumbere cum ea.

12. Et observabant quotidie sollicitius videre eam. Dixitque alter ad alterum:

13. Eamus domum, quia hora prandii est. Et egressi recesserunt a se.

14. Cumque revertissent, venerunt in unum: et sciscitantes ab invicem causam, confessi sunt concupiscentiam suam: et tunc in communi statuerunt tempus, quando eam possent invenire solam.

*giare, e arsero di cattivo desiderio verso di lei:*

9. *E perderono il lume dell'intelletto, e gli occhi chiusero per non vedere il cielo, e per non ricordarsi de' suoi severi giudizi.*

10. *Erano adunque tutti due presi dall'amore di lei, nè si comunicarono l'uno all'altro la loro pena;*

11. *Imperocchè si vergognavano di svelarsi la propria passione, cui bramavano di sfogare.*

12. *E con maggior sollecitudine si studiavano ogni dì di vederla. E uno di essi disse all'altro:*

13. *Andiamo a casa, che è ora di desinare. E se ne andarono, e si separarono,*

14. *E ritornarono, e si trovarono insieme, e domandatosi l'uno all'altro il motivo, confessarono la propria passione, e allora convennero del tempo, in cui potessero trovarla sola.*

---

Vers. 9. *E gli occhi chiusero per non vedere il cielo.* Per non pensare più a Dio, nè alla sua legge, nè a' suoi severi giudizi.

Vers. 13. 14. *E se n'andarono, e si separarono, e ritornarono, ec.* Ci si dipinge l'inquietezza d'una malnata passione. L'uno cercando di nascondere all'altro i suoi cattivi disegni, fingono tutti due di ritirarsi, ma la passione stessa gli scuopre, facendoli ambedue tornare a casa del marito di Susanna.

15. Factum est autem, cum observarent diem aptum, ingressa est aliquando sicut heri et nudiustertius, cum duabus solis puellis, voluitque lavari in pomario, aestus quippe erat:

16. Et non erat ibi quisquam praeter duos senes absconditos, et contemplantes eam.

17. Dixit ergo puellis: afferte mihi oleum, et smigmata, et ostia pomarii claudite, ut laver.

18. Et fecerunt sicut praeceperat: clauseruntque ostia pomarii, et egressae sunt per posticum, ut afferrent quae jusserat: nesciebantque senes intus esse absconditos.

19. Cum autem egressae essent puellae, surrexerunt duo senes, et accurrerunt ad eam, et dixerunt:

20. Ecce ostia pomarii clausa sunt, et nemo nos videt, et nos in concupiscentia tui sumus: quam ob rem assentire nobis, et commiscere nobiscum:

15. *E mentre stavano aspettando il giorno a proposito, entrò una volta Susanna nel giardino, come sempre soleva, con due sole fanciulle, e volle lavarsi nel giardino, perchè era caldo.*

16. *E non eravi alcuno, eccetto i due vecchioni nascosti, i quali la contemplavano.*

17. *Disse ella adunque alle fanciulle: portatemi l'unguento, e i profumi, e chiudete le porte del giardino, affinchè io possa bagnarmi.*

18. *E quelle fecero come ella avea comandato, e chiuser le porte del giardino, ed uscironper una porta di dietro per portarle quello, che ella avea chiesto, ed elle ignoravano, che i vecchioni fosser dentro nascosi.*

19. *E partite, che furono le fanciulle, si levarono i due vecchioni, e corsero a lei, e dissero:*

20. *Ecco chiuse le porte del giardino, e nissun ci vede, e noi siamo accesi di te: fa' adunque a modo nostro, e cedi a nostri desiderj;*

---

Vers. 17. *L'unguento, e i profumi*. Propriamente *Smigma* è una composizione fatta per astergere. Si è notato altre volte, che l'uso de' bagni ne' paesi caldi era creduto di necessità, ed era gran mortificazione l'astenersene. S. Girolamo loda s. Paola perchè vivendo colle sue religiose non si accostò mai al bagno, se non nell'ultima necessità.

21. Quod si nolueris, dicemus contra te testimonium, quod fuerit tecum juvenis, et ob hanc causam emiseris puellas a te.

22. Ingemuit Susanna, et ait: Angustiae sunt mihi undique: si enim hoc egero, mors mihi est: si autem non egero, non effugiam manus vestras.

23. Sed melius est mihi absque opere incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini.

24. Et exclamavit voce magna Susanna: exclamaverunt autem et senes adversus eam.

25. Et cucurrit unus ad ostia pomarii, et aperuit.

26. Cum ergo audissent clamorem famuli domus in pomario, irruerunt per posticum ut viderent quidnam esset.

27. Postquam autem senes locuti sunt, erubuerunt servi vehementer: quia nunquam dictus fuerat sermo hujuscemodi de Susanna. Et facat est dies crastina.

28. Cumque venisset populus ad Joakim virum ejus, venerunt et duo presbyteri

*21. Che se negherai, noi renderemo testimonianza contro di te, e diremo, che era teco un giovinetto, e che per questo hai fatto andar via le fanciulle.*

*22. Sospirò Susanna, e disse: Io mi trovo in istrettezze per ogni parte: imperocchè s'io fo questo, è morte per me, e se nol fo, non iscamperò dalle vostre mani.*

*23. Ma è meglio per me il cader nelle mani vostre senza aver fatta tal cosa, che peccare nel cospetto del Signore.*

*24. E Susanna gettò un forte strido: ed alzaron la voce anche i vecchioni contro di lei.*

*25. E un di loro corse alle porte del giardino, e le aperse.*

*26. Ed avendo i servitori di casa sentito rumore nel giardino, vi accorsero per la porta di dietro per veder quello, che fosse.*

*27. Ed avendo parlato i vecchioni, ne restarono i servi grandemente confusi, perchè mai cosa tale non era stata detta di Susanna. E venuto il dì seguente,*

*28. Ed essendo concorso il popolo alla casa del marito di lei, vi andarono anche i due*

---

Vers. 22. *S'io fo questo, è morte per me.* E' morte dell'anima mia l'acconsentire a' vostri voleri.

pleni iniqua cogitatione adversus Susannam, ut interficerent eam.

*vecchioni pieni d' iniqui disegni contro Susanna per ucciderla.*

29. Et dixerunt coram populo: Mittite ad Susannam filiam Helciae uxorem Joakim. Et statim miserunt.

*29. E dissero alla presenza del popolo: Mandate a chiamare Susanna figliuola di Helcia moglie di Joachim: e tosto mandarono,*

30. Et venit cum parentibus, et filiis, et universis cognatis suis.

*30. Ed ella venne insieme co' suoi genitori, e co' figliuoli, e con tutti i suoi parenti.*

31. Porro Susanna erat delicata nimis, et pulcra specie.

*31. Or Susanna era molto delicata, e molto bella.*

32. At iniqui illi jusserunt ut discooperiretur (erat enim cooperta) ut vel sic satiarentur decore ejus.

*32. Ma quelli iniqui ordinarono, che si scoprisse (imperocchè ella avea il suo velo) per così almeno saziarsi di sua bellezza.*

33. Flebant igitur sui, et omnes qui noverant eam.

*33 E piangevano i suoi, e tutti que', che la conoscevano.*

34. Consurgentes autem duo presbyteri in medio populi, posuerunt manus suas super caput ejus.

*34. E alzatisi i due vecchioni in mezzo al popolo, posero le loro mani sul capo di lei.*

35. Quae flens suspexit ad coelum: erat enim cor ejus fiduciam habens in Domino.

*35. Ed ella piangendo alzò al cielo gli occhi; imperocchè il suo cuore avea fiducia nel Signore.*

36. Et dixerunt presbyteri: Cum deambularemus in pomario soli, ingressa est haec cum duabus puellis: et clausit ostia pomarii, et dimisit a se puellas.

*36. E dissero i vecchioni: Mentre noi passeggiavamo soli pel giardino, venne costei con due fanciulle, e chiuse le porte del giardino, e licenziò le fanciulle.*

---

Vers. 34. *Posero le loro mani sul capo di lei*. Rito, che si usava dagli accusatori, e da' testimoni. Vedi *Levit.* I. 4. IV. 24. XVI. 21.

37. Venitque ad eam adolescens, qui erat absconditus, et concubuit cum ea.

38. Porro nos cum essemus in angulo pomarii, videntes iniquitatem, cucurrimus ad eos, et vidimus eos pariter commisceri.

39. Et illum quidem non quivimus comprehendere, quia fortior nobis erat, et apertis ostiis exsilivit:

40. Hanc autem cum apprehendissemus interrogavimus, quisnam esset adolescens, et noluit indicare nobis: hujus rei testes sumus.

41. Credidit eis multitudo, quasi senibus, et judicibus populi, et condemnaverunt eam ad mortem.

42. Exclamavit autem voce magna Susanna, et dixit: Deus aeterne, qui absconditorum es cognitor, qui nosti omnia antequam fiant,

43. Tu scis quoniam falsum testimonium tulerunt contra me, et ecce morior cum nihil horum fecerim, quae isti malitiose composuerunt adversum me.

44. Exaudivit autem Dominus vocem ejus.

45. Cumque duceretur ad mortem, suscitavit Domi-

*37. E si accostò a lei un giovinotto, che vi era ascoso, e peccò con lei.*

*38. E noi essendo in un angolo del giardino, e veggendo l'opera rea, corremmo verso di loro, e li vedemmo peccare.*

*39. Ma colui non potemmo noi pigliare, perchè egli ne poteva più di noi, e aperte le porte saltò fuora:*

*40. Ma avendo presa costei, la interrogammo chi fosse il giovanotto, e non volle manifestarcelo. Di ciò siam noi testimoni.*

*41. La moltitudine diede retta a costoro, come vecchi, e giudici del popolo, e la condannarono alla morte.*

*42. E Susanna ad alta voce sclamò, e disse: Dio eterno, che le occulte cose conosci, che sai tutte le cose, prima che sieno avvenute,*

*43. Tu sai, come costoro hanno detto falso testimonio contro di me: ed ecco che io muoio, mentre non ho fatto alcuna di quelle cose, che costoro hanno inventate contro di me.*

*44. E il Signore esaudì la sua voce.*

*45. E mentre era condotta a morire, il Signore suscitò*

Vers 41. *La condannarono alla morte.* Il popolo la condannò a essere lapidata come adultera.

pus spiritum sanctum pueri junioris, cujus nomen Daniel:

46. Et exclamavit voce magna: Mundus ego sum a sanguine hujus.

47. Et conversus omnis populus ad eum, dixit: Quis est iste sermo, quem tu locutus es?

48. Qui cum staret in medio eorum, ait: Sic fatui filii Israel, non judicantes, neque quod verum est cognoscentes, condemnastis filiam Israel?

49. Revertimini ad judicium, quia falsum testimonium locuti sunt adversus eam.

50. Reversus est ergo populus cum festinatione, et dixerunt ei senes: Veni, et sede in medio nostrum, et indica nobis: quia tibi Deus dedit honorem senectutis.

51. Et dixit ad eos Daniel: separate illos ab in-

*lo Spirito santo di un tenero giovinetto chiamato Daniele:*

46. *Ed ei gridò ad alta voce: Io son puro dal sangue di lei.*

47. *E rivoltosi a lui tutto il popolo, disse: Che è quello, che tu hai detto?*

48. *Ed egli stando in mezzo ad essi, disse: Così voi stolti figliuoli d'Israele senza maturo giudizio, e senza conoscere la verità, condannata avete una figliuola d' Israele?*

49. *Tornate in giudizio; perocchè costoro han detto testimonio falso contro di lei.*

50. *Tornò adunque indietro il popolo in fretta, e i vecchioni dissero a lui: Vieni, e siedi in mezzo tra noi, e insegna a noi, dappoichè Dio ha dato a te l' onore della vecchiezza.*

51. *E Daniele disse al popolo: separate costoro l' uno*

---

Vers. 45. *Suscitò lo Spirito santo di un tenero giovinetto.* Lo *Spirito santo* è lo spirito di profezia, e d' intelligenza delle cose occulte, del quale spirito il Signore riempiè allora Daniele, che poteva essere di età di circa dodici anni.

Vers. 50. *Vieni, e siedi in mezzo tra noi, e insegna a noi, ec.* Sembrami assai naturale di credere, che questi, che parlano, sieno gli stessi infami accusatori di Susanna, e dicano questo per motteggiare, e schernire, e screditare Daniele, burlandosi della sua età.

vicem procul, et dijudicabo eos.

51. Cum ergo divisi essent alter ab altero, vocavit unum de eis, et dixit ad eum: Inveterate dierum malorum, nunc venerunt peccata tua, quae operabaris prius;

53 Judicans judicia injusta, innocentes opprimens, et dimittens noxios, * dicente Domino: Innocentem, et justum non interficies.

* *Exod.* 23. 7.

54. Nunc ergo si vidisti eam, dic sub qua arbore videris eos colloquentes sibi. Qui ait: sub schino.

55. Dixit autem Daniel: recte mentitus es in caput tuum: ecce enim Angelus Dei accepta sententia ab eo, scindet te medium.

56. Et, amoto eo, jussit venire alium, et dixit ei: semen Chanaan, et non Juda, species decepit te, concupiscentia subvertit cor tuum:

57. Sic faciebatis filiabus Israel, et illae timentes lo-

*lontan dall' altro, ed io gli esaminerò.*

52. *E separati, che furono l' un dall'altro, chiamò uno di loro, e gli disse: Vecchio di giorni rei, ora son venuti al palio i tuoi peccati fatti per l' addietro,*

53. *Dando sentenze ingiuste, opprimendo gl' innocenti, e liberando i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai l'innocente, e il giusto.*

54. *Or adunque se tu l'hai veduta, di' tu sotto qual pianta gli abbi veduti confabular tra loro? E quegli disse: sotto un lentisco.*

55. *E Daniele disse: certamente a spese della tua testa tu hai detto bugia: imperocchè ecco, che l' Angelo di Dio per sentenza di lui ti dividerà pel mezzo.*

56. *E rimandato questo, comandò, che venisse l'altro, e gli disse: stirpe di Chanaan, e non di Giuda, la bellezza ti affascinò, e la passione sovvertì il cuor tuo;*

57. *Così voi facevate alle figliuole d' Israele, e queste*

---

Vers. 54. 55. *Sotto un lentisco. L' Angelo di Dio ... ti dividerà pel mezzo.* Nel greco è quì un allusione tralla voce, che significa il Lentisco, e tral verbo, che significa dividere, spaccare.

quebantur vobis: sed filia Juda non sustinuit iniquitatem vestram.

*avendo paura parlavan con voi; ma una figliuola di Giuda non ha sofferta la vostra iniquità.*

58. Nunc ergo dic mihi, sub qua arbore comprehenderis eos loquentes sibi. Qui ait: sub prino.

58. *Or adunque di' a me sotto qual albero li trovasti a discorrere insieme? E quegli disse: sotto un elce.*

59. Dixit autem ei Daniel: recte mentitus es et tu in caput tuum: manet enim Angelus Domini, gladium habens, ut secet te medium, et interficiat vos.

59. *E disse Daniele a lui: veramente tu pure a spese della tua testa hai detto menzogna: imperocchè ti aspetta l'Angelo del Signore con in mano la spada per fenderti pel mezzo, e farti morire.*

60. Exclamavit itaque omnis coetus voce magna, et benedixerunt Deum, qui salvat sperantes in se.

60. *Sclamò allora tutta l'adunanza ad alta voce, e benedissero Dio, il quale salva quegli, che in lui sperano.*

61. Et consurrexerunt adversus duos presbyteros (convicerat enim eos Daniel ex ore suo falsum dixisse testimonium) feceruntque eis sicut male egerant adversus proximum.

61. *E si levaron sù contro i due vecchi, i quali Daniele avea di propria lor bocca convinti di aver detto falso testimonio, e fecero ad essi quello, che eglino avean malamente fatto contro il prossimo loro.*

62. * Ut facerent secundum legem Moysi, et interfecerunt eos, et salvatus est sanguis innoxius in die illa.

62. *Mettendo in esecuzione la legge di Mosè, e gli uccisero: e fu salvato il sangue innocente in quel giorno.*

* *Deut* 9. 19.

Vers 57 *Avendo paura, parlavan con voi* Si dice il meno, e s'intende il più Ma si tocca insieme il sommo riguardo, con cui custodivansi le fanciulle, alle quali non si permetteva, che alcun uomo parlasse almeno privatamente.

Vers. 58 59. *Sotto un' elce... per fenderti pel mezzo.* Anche quì è un' allusione tralla voce greca, che significa l' Elce, e tral verbo greco, che significa segare, fendere.

Vers. 62 *E gli uccisero.* Probabilmente li lapidarono, facendo loro subire la pena detta del taglione.

63. Helcias autem, et uxor ejus laudaverunt Deum pro filia sua Susanna, cum Joakim marito ejus, et cognatis omnibus, quia non esset inventa in ea res turpis.

*63. Ed Helcia, e la sua moglie diedero lode a Dio per la figliuola loro Susanna insieme con Joachim suo marito, e con tutti i parenti, perchè non fu trovato in lei nulla di men, che onesto.*

64. Daniel autem factus est magnus in conspectu populi a die illa, et deinceps.

*64. E Daniele da quel dì in poi divenne grande nel cospetto del popolo.*

65. Et rex Astyages appositus est ad patres suos, et suscepit Cyrus Perses regnum ejus.

*65. E il re Astiage andò dietro a' padri suoi, e Ciro Persiano gli succedette nel regno.*

---

Vers. 65 *E il re Astiage andò dietro a' padri suoi, e Ciro ec.* Questo versetto (il quale ne' LXX sta alla fine del capo XII.) appartiene per sentimento di moltissimi Interpreti al capo seguente, il quale da questo versetto incomincia in altre antiche versioni, e in vari manoscritti de' LXX.

## CAPO XIV.

*Furberie de' sacerdoti di Bel scoperte da Daniele: Ei fa morire un dragone adorato in Babilonia, ed è gittato nella fossa de' leoni, ed è liberato dal Signore.*

1. Erat autem Daniel conviva regis, et honoratus super omnes amicos ejus.

*1. E Daniele era un di que', che mangiavano alla tavola del re, e onorato sopra tutti gli amici di lui.*

2. Erat quoque idolum apud Babylonios nomine Bel:

*2. E i Babilonesi aveano un idolo chiamato Bel, e si con-*

---

### ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Un idolo chiamato Bel, ec.* Bel era stato un antico re di Babilonia onorato dopo la morte da' suoi sudditi come dio, cui era stato eretto nella stessa città un famosissimo tempio. Ciro benchè, come Persiano, avesse differente idolatria,

et impendebantur in eo per dies singulos similae artabæ duodecim, et oves quadraginta, vinique amphorae sex.

3. Rex quoque colebat eum, et ibat per singulos dies adorare eum: porro Daniel adorabat Deum suum. Dixitque ei rex: Quare non adoras Bel?

4. Qui respondens ait ei: Quia non colo idola manufacta, sed viventem Deum, qui creavit cœlum, et terram, et habet potestatem omnis carnis.

5. Et dixit rex ad eum: Non videtur tibi esse Bel vivens Deus? An non vides quanta comedat et bibat quotidie?

6. Et ait Daniel arridens: Ne erres rex: iste enim intrinsecus luteus est, et forinsecus æreus, neque comedit aliquando.

7. Et iratus rex vocavit sacerdotes ejus, et ait eis: Nisi dixeritis mihi, quis est qui comedat impensas has, moriemini.

*sumavan per lui ogni dì dodici artabe di fior di farina, e quaranta pecore, e sei anfore di vino.*

3. *Il re stesso gli rendeva culto, e andava ogni dì ad adorarlo. Ma Daniele adorava il suo Dio. E il re gli disse: Perchè non adori tu Bel?*

4. *Ed egli rispose a lui: Perchè io non rendo onore agli idoli manofatti, ma a Dio vivo, che creò il cielo, e la terra, ed è Signore di tutti gli animali.*

5. *E il re disse a lui: Non sembra a te, che Bel sia un dio vivo? Non vedi tu quanto egli mangia, e beve ogni giorno?*

6. *E disse sorridendo Daniele: Non ingannarti, o re, imperocchè egli al di dentro è di fango, e al di fuora è di bronzo, e non mangia mai.*

7. *E il re montò in collera, e chiamò i sacerdoti di Bel, e disse loro: Se voi non mi dite chi mangi tutto quello, che io spendo, voi morrete.*

---

contuttociò si vede, che adorava anche Bel secondo il sistema comune de' Gentili, che si adattavano a render culto alle esterne divinità. *Vers.* 3.

*Dodici artabe di fior di farina.* L'artaba è misura Persiana contenente sessanta due sestari, o sia dodici congi romani, cioè circa cento venti libbre romane.

*E sei anfore di vino.* L'anfora romana conteneva otto libbre di vino.

8. Si autem ostenderitis, quoniam Bel comedat haec, morietur Daniel, quia blasphemavit in Bel. Et dixit Daniel regi: Fiat juxta verbum tuum.

9. Erant autem sacerdotes Bel septuaginta, exceptis uxoribus, et parvulis, et filiis. Et venit rex cum Daniele in templum Bel.

10. Et dixerunt sacerdotes Bel: Ecce nos egredimur foras: et tu rex pone escas, et vinum misce, et claude ostium, et signa annulo:

11. Et cum ingressus fueris mane, nisi inveneris omnia comesta a Bel, morte moriemur, vel Daniel qui mentitus est adversus nos.

12. Contemnebant autem, quia fecerunt sub mensa absconditum introitum, et per illum ingrediebantur semper, et devorabant ea.

13 Factum est igitur postquam egressi sunt illi, rex posuit cibos ante Bel: praecepit Daniel pueris suis, et attulerunt cinerem, et cribravit per totum templum coram rege: et egressi clauserunt ostium: et signantes annulo regis abierunt.

8. *Se poi farete vedere, che queste cose se le mangi Bel, morrà Daniele per aver bestemmiato contro Bel. E Daniele disse al re: Sia fatto secondo la tua parola.*

9. *Or i sacerdoti di Bel erano settanta senza le mogli, e i figliuoli. E il re si portò con Daniele al tempio di Bel.*

10. *E dissero i sacerdoti di Bel: Ecco che noi andiam via: e tu, o re, poni le vivande, e mesci il vino: e chiudi la porta, e ponvi sigillo col tuo anello:*

11. *E quando tu entrerai domattina, se non vedrai, che Bel abbia mangiato ogni cosa, noi morremo; altrimenti morrà Daniele, che ha detto il falso contro di noi.*

12. *Or ei si burlavano, perchè aveano fatta sotto la mensa un' apertura segreta, e per questa entravano sempre, e mangiavano quella roba.*

13. *Usciti adunque coloro, il re pose dinanzi a Bel le vivande. Ma Daniele diede ordine a' suoi servi, che gli portassero della cenere, e la sparse col vaglio per tutto il tempio alla presenza del re: e se n'andarono, e chiuser la porta, sigillandola coll' anello del re.*

14. Sacerdotes autem ingressi sub nocte juxta consuetudinem suam, et uxores, e filii eorum, et comederunt omnia, et biberunt,

*14. Ori sacerdoti andarono di notte tempo secondo il loro costume eglino, e le mogli, e i loro figliuoli, e mangiaron tutto, e bevvero.*

15. Surrexit autem rex primo diluculo, et Daniel cum eo.

*15. E si levò il re al primo albore, e Daniele con esso.*

16. Et ait rex: Salvane sunt signacula, Daniel? Qui respondit: Salva, rex.

*16. E il re disse: Son eglino intatti i sigilli, o Daniele? Ed ei rispose: Intatti, o re.*

17. Statimque cum aperuisset ostium, intuitus rex mensam, exclamavit voce magna: Magnus es Bel, et non est apud te dolus quisquam.

*17. E subitamente aperta la porta, il re veduta la mensa, con voce grande sclamò: Tu se' grande, o Bel, e in casa tua non è frode alcuna.*

18. Et risit Daniel: et tenuit regem ne ingrederetur intro: et dixit: Ecce pavimentum, animadverte cujus vestigia sint haec.

*18. E Daniele sorrise, e trattenne il re, che non entrasse dentro, e disse: Ecco il pavimento, osserva di chi sieno queste pedate.*

19. Et dixit rex: Video vestigia virorum, et mulierum, et infantium. Et iratus est rex.

*19. E il re disse: Veggo pedate d'uomini, di donne, di ragazzi. E il re si adirò.*

20. Tunc apprehendit sacerdotes, et uxores, et filios eorum: et ostenderunt ei abscondita ostiola, per quae ingrediebantur: et consumebant quæ erant super mensam.

*20. Allora fece pigliare i sacerdoti, e le mogli, e i figliuoli loro: ed eglino fecero vedere a lui le piccole porte, per le quali entravano, e consumavan quel, che si trovava sulla mensa.*

21. Occidit ergo illos rex, et tradidit Bel in potestatem Danielis: qui subvertit eum, et templum ejus.

*21. E il re li fece morire, e diede Bel in poter di Daniele, il quale lo distrusse in un col suo tempio.*

22. Et erat draco magnus in loco illo, et colebant eum Babylonii.

23. Et dixit rex Danieli: Ecce nunc non potes dicere, quia iste non sit Deus vivens, adora ergo eum.

24. Dixitque Daniel: Dominum Deum meum adoro: quia ipse est Deus vivens: iste autem non est Deus vivens.

25. Tu autem rex da mihi potestatem, et interficiam draconem absque gladio, et fuste. Et ait rex: Do tibi.

26. Tulit ergo Daniel picem, et adipem, et pilos, et coxit pariter: fecitque massas, et dedit in os draconis, et diruptus est draco. Et dixit: Ecce quem colebatis.

27. Quod cum audissent Babilonii, indignati sunt vehementer, et congregati adversum regem, dixerunt: Ju-

*22. Ed era in quel luogo un dragone grande, e i Babilonesi lo adoravano.*

*23. E disse il re a Daniele: Ecco tu non puoi dire, che questo non sia un dio vivo: tu adunque adoralo.*

*24. E Daniele disse: Io adoro il Signore Dio mio, perchè egli è il Dio vivo, ma questo non è il Dio vivo.*

*25. Ma tu, o re, dammene la permissione, ed io senza spada, e bastone ammazzerò il dragone: e il re disse: Te la dò.*

*26. Prese adunque Daniele della pece, e del grassume, e de' peli, e cosse ogni cosa insieme, e ne fece bocconi, e li gettò in bocca al dragone, e il dragone crepò: e disse: ecco quello, che voi adoravate.*

*27. La qual cosa udita avendo i Babilonesi, ne presero grandissimo sdegno, e adunatisi contro del re dissero: il re è*

---

Vers. 22. *Ed era in quel luogo un dragone grande, ec.* Un grosso serpente. Il demonio, che si era nascosto in un serpente per ingannare la prima donna, fece sì, che i Gentili ebbero sempre un gran rispetto a questa sorta di animali, arrivando fino a credere, che il serpente fosse di natura immortale, e divina, e alzandogli altari, e templi senza numero. Vedi Eliano storia degli animali xi. 2. 16. 17. xii. 39.

daeus factus est rex: Bel destruxit, draconem interfecit, et sacerdotes occidit.

28. Et dixerunt cum venissent ad regem: Trade nobis Danielem, alioquin interficiemus te, et domum tuam.

29. Vidit ergo rex quod irruerunt in eum vehementer: et necessitate compulsus tradidit eis Danielem.

30. Qui miserunt eum in lacum leonum, et erat ibi diebus sex.

31. Porro in lacu erant leones septem, et dabantur eis duo corpora quotidie, et duae oves: et tunc non data sunt eis, ut devorarent Danielem.

32. Erat autem Habacuc propheta in Judaea, et ipse coxerat pulmentum, et intriverat panes in alveolo et ibat in campum, ut ferret messoribus.

*diventato Giudeo: ha distrutto Bel, ha ucciso il dragone, e messi a morte i sacerdoti.*

28. *E andati a trovar il re, dissero: Da' nelle nostre mani Daniele, altrimenti uccideremo te, e la tua famiglia.*

29 *Vide adunque il re, che lo assalivano con impeto, e forzato dalla necessità, diede loro Daniele.*

30. *Ed ei lo gettarono nella fossa de' leoni, e vi stette sei giorni.*

31. *Ed erano nella fossa sette leoni, e davansi ad essi ogni dì due cadaveri, e due pecore: ed allora non furono date loro, affinchè divorasser Daniele.*

32. *Or il profeta Habacuc stava nella Giudea, ed egli avea cotta una polenda, e fatte delle stiacciate in una teglia, e andava al campo per portarle a' metitori.*

---

Vers. 27. *Il re è diventato Giudeo.* Ovvero: *un Giudeo è diventato re*, e questa seconda traduzione sta meglio col greco, e fa un ottimo senso: un Giudeo la fa quì da re.

Vers. 30. *Lo gettarono nella fossa de' leoni.* Come vi era stato gettato altra volta VI. 18., ma allora vi stette sol una notte.

Vers. 31. *Il profeta Habacuc stava ec.* Si disputa tragli Interpreti, se questo sia lo stesso Habacuc, di cui si hanno le profezie, e così credette s. Girolamo, e s. Epifanio, e molti altri, e non veggo come possa rigettarsi tanto francamente questa opinione, quando si dica, che a questi tempi egli era già in età avanzatissima. Ottimamente a questo passo s. Cipriano de

33. Dixitque Angelus Domini ad Habacuc: Fer prandium, quod habes, in Babylonem Danieli, qui est in lacu leonum.

34. Et dixit Habacuc: Domine, Babylonem non vidi, et lacum nescio.

35. Et apprehendit eum Angelus Domini in vertice ejus, et portavit eum capillo capitis sui, posuitque eum in Babylone supra lacum in impetu spiritus sui.

* *Ezech.* 8 3.

36. Et clamavit Habacuc, dicens: Daniel serve Dei, tolle prandium, quod misit tibi Deus.

37. Et ait Daniel: Recordatus es mei Deus, et non dereliquisti diligentes te.

38. Surgensque Daniel comedit. Porro Angelus Domini restituit Habacuc confestim in loco suo.

39. Venit ergo rex die septimo ut lugeret Danielem: et venit ad lacum, et introspexit, et ecce Daniel sedens in medio leonum.

33. *E l' Angelo del Signore disse ad Habacuc: Porta il desinare, che hai, in Babilonia a Daniele, che è nella fossa de' leoni.*

34. *E Habacuc disse: Signore, non ho veduta Babilonia, e non ho notizia della fossa.*

35. *E l' Angelo del Signore lo prese alla cima del suo capo, e pe' capelli della sua testa, e portollo colla celerità del suo spirito, e posollo in Babilonia sopra la fossa.*

36. *E Habacuc alzò la voce, e disse: Daniele servo di Dio, prendi il desinare, che Dio ti ha mandato.*

37. *E Daniele disse: tu ti se' ricordato di me, o Signore, e non hai abbandonato color, che ti amano.*

38. *E si alzò Daniele, e mangiò: e l' Angelo del Signore restituì tosto Habacuc al suo luogo.*

39. *Venne adunque nel settimo giorno il re per piangere Daniele, e arrivò alla fossa, e gettò dentro gli occhi: e vide Daniele a sedere in mezzo ai leoni.*

---

Orat. Dom. *Conciossiachè di Dio sono tutte le cose, nissuna ne mancherà a chi ha Dio, ove egli a Dio non manchi. Così a Daniele rinchiuso per comando del re nella fossa de' lioni è mandato da Dio onde cibarsi, e l' uomo di Dio è pasciuto tralle fiere, che patiscono la fame, e non l' offendono.*

40. Et exclamavit voce magna rex, dicens: Magnus es Domine Deus Danielis, et extraxit eum de lacu leonum.

41. Porro illos, qui perditionis ejus causa fuerant, intromisit in lacum: et devorati sunt in momento coram eo.

42. Tunc rex ait: Paveant omnes habitantes in universa terra Deum Danielis: quia ipse est salvator, faciens signa et mirabilia in terra: qui liberavit Danielem de lacu leonum.

40. *E gridò ad alta voce il re dicendo: Grande sei tu, o Signore Dio di Daniele. E lo trasse fuori della fossa dei leoni.*

41. *E quelli che erano stati causa di sua perdizione, li fece gettar nella fossa, e in un momento furono divorati alla sua presenza.*

42. *Allora il re disse: Tutti gli abitanti di tutta quanta la terra temano il Dio di Daniele: perocchè egli è Salvatore, e fa segni, e prodigi sulla terra, e ha liberato Daniele dalla fossa de' leoni.*

FINE DELLA PROFEZIA DI DANIELE.

# INDICE

## DE' CAPITOLI CHE SI CONTENGONO

### IN QUESTO VOLUME.

# PROFEZIA DI DANIELE.

FINE.